



1870







**ERTAZIONI  
LEZIONI  
CRA SCRITTURA  
PUBBLICATE  
LFONSO NICCOLAI  
A COMPAGNIA DI GESU'  
OLOGO DI S. M. C. IN TOSCANA.  
O DELLA GENESI  
TOMO QUINTO.**

*SECONDA EDIZIONE VENETA*

*MUTA D'AGGIUNTE, E ANNOTAZIONI  
DELLO STESSO AUTORE.*



**IN VENEZIA,  
MDCCLXXXII.**

Appresso STEFANO ZULIANI:  
LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



# A, E SOMMARIO D E L L E Z I O N I.

---

## E Z I O N E LVI.

e. Da Noè hanno origine tutte le genti.  
de' profani nell' assegnare i principj alle  
ai regni. Fingono qualche Dio autore. In-  
oscurità della antica storia profana. pag. 1  
ne letterale del testo. 2

Se Noè avanti la morte dividesse la terra  
e figliuoli. Acconcia riflessione del Shuckford.  
effettuasse la divisione della terra. Jafeth è il  
de' Greci. Osservazioni sopra la dispersione del-  
. Mosè principalmente registra la discendenza  
da cui sono venuti gli Ebrei. Le due disperfo-  
ievvero Sulpizio e dello Spanemio. Falsa è la  
d' alcuni, che le famiglie nominate da Mosè  
so il lor soggiorno nelle vicinanze della Giudea.  
de' paesi invece di quegli de' fondatori: nomi  
ti e cambiati in processo di tempo. Opinione del  
kford intorno all' abitazione di Jafeth. La terra  
omer è la Frigia. Parere del Pezron circa i  
i: quello del Bajero circa i Cimmerj. Sentimenti  
critici sopra Magog. Fu padre o degli Sciti, o  
Rbassi e de' Moschici. Madai popolo la Media.  
Mede e il Calmet impugnati. Javan autore degli  
nj. Thubal de' Tibareni, e degl' Iberi dell' Asia.  
Joseph dei Moschi. Calibi. Thiras padre de' Traci.  
regio di questo decimo capitolo del Genesi considera-  
o dal Plache. iv.

orale. Passione d' ampliare le possessioni e le ricche-  
ze. Sue vane disese. 2-  
L E. 19

## L E Z I O N E LVII.

- Introduzione. *Geografia dilettevole*. Antichità di questo studio: ma era imperfetto. Alcune imperfezioni tuttora sussistenti. *Mosè geografo*. 20
- Dichiarazione letterale del testo. 21
- Questioni. Ben si assegna ad *Aschenez* la Bitinia. Il *Shucksford* e il *Calmet* non approvati. *Risath* con ragione dallo *Stackouse* e dall' *Pyle* si fa primo abitatore della *Pastagonia*. Opinioni del *Bochart*, del *Calmet*, del *Clerc* non seguite. A *Togorma* si dà la *Scizia* o *Sarmazia*, e dal *Bochart* la *Cappadocia*. Questa abbondantissima di cavalli. *Elisa* diede il nome all' *Elide*. Porpora del *Peloponneso*. Dove debba cercarsi *Tbarsis*. Sentenze del *Bochart* e dell' *Uezlo* esaminate. Preferita quella del *Calmet*, del *Shucksford*, e degli Autori della *Storia universale*, che pongono *Tbarsis* nella *Cicilia*. Difficoltà presa dalle flotte di *Salomone*. Conciliazione del *La Martiniere*. Osservazioni critiche geografiche. Viaggio delle flotte di *Salomone*. *Cettim* padre de' *Macedoni*. Sforzi ingegnosi del *Bochart* per porlo in Italia. Risposte. Sentenza del *Marchese Maffei*. *Aborigeni*. *Arcadi*. I *Dodanim* nell' *Epiro*. Europa. ivi.
- Morale. Gloria de' fondatori de' popoli. Maggiore gloria il popolare d'abitatori il Cielo. A tutti conviene il zelo dell'anime. 40

## L E Z I O N E LVIII.

- Introduzione. *Affrica*. Origine del suo nome. *Abbondanza delle sue ricolte*. 41
- Dichiarazione letterale del testo. 42
- Questioni. I discendenti di *Cham* si stesero anche fuori dell' *Affrica*. Se *Giove Ammone* sia *Cham*. Giudizio cri-

*blonski* . Il *Fourmont* con più ragione  
*in Cham* . Se questi fosse autore dell'  
*la magia* , e dell' *alchimia* . *Sentimenti*  
*bri apocrifi* attribuiti a *Cham* . Se abi-  
*co* . *Chus* occupò l' *Arabia* posta lungo il  
*e diversi paesi* col nome di *Chus* . *Offer-*  
*tante del Pluche* sopra i nomi plurali  
*itolo* . Per *Mesraim* s' intende il fondato-  
*ziani* . *Futh* popolò il paese tralla palude  
*il mare Atlantico* . Se in lui debbaritro-  
*line Pitbio* , o il *Ponto di Sanconiatone* .  
*de il nome ai Cananei* . *Fenicj discenden-*  
*nan* . *Abbaglio del Bochart* . *Saba* figliuolo  
*padre de' Jemamiti* . *Hevila* figliuolo di  
*de' Caulotei e Cablasti* . *Sabatha* si trova  
*di Sasta* . *Regma* abitò sotto il *Seno degl'*  
*Sabathaca nella Caramania* . *Congettura*  
*e del Vells* . *Saba* figliuolo di *Regma* pa-  
*abei all'imboccatura del golfo Persico* . *De-*  
*re della Dadena* . *Immaginazione falsa d'un*  
*ore nelle Memorie di Trevoux* . *Ragioni del*  
*, che ravvisa in Nemrod Bacco* . *Le quattro*  
*poeti* . *Nemrod* fu piuttosto il primo *Marte* .  
*l Belo de' profani* : gran controversia tra gli  
*. Come qui nel testo si nomina Ninive* . *Nem-*  
*tente* , *Difeso con poca ragione dagli Autori*  
*storia universale e dal Grozio* . *La caccia gli*  
*zzo alla potenza* . *Se fosse il primo Re dopo il*  
*o* . *Opinioni contrarie del Marsamo e dell' Hor-*  
*Babilonia prima sede di Nemrod* . *Si rende si-*  
*di tre altre città* . *Dubbioso senso del testo* ,  
*terra illa egressus est Assur &c.* *Sentenza del-*  
*chroeer* . *Quello d' altri critici* . *La nostra* . *Se*  
*nod sia il fondatore di Ninive* . *Riflessioni giu-*  
*del Perizonio e del Sevin* . *Sposizione della vo-*  
*Rehoboth* . *Che città fossero Chale e Resen* . *Bo-*  
*rt impugnato* . *Chi sieno i Ludim* ; e gli *Ana-*  
*n* ; e i *Laabim* ; e i *Nestum* ; e i *Fetrusim* ; e  
*Castuim* ; e i *Castorim* . *Ricerca critica intorno*  
*Filistei* , *Sidone padre de' Sidonj* . *Paesi degli Etei* ,  
*de'*

de' Gebusei, degli Amorre~~i~~ de' Gergesei, degli Etei,  
degli Aracei, de' Sinei, ~~degli~~ degli Aradii, de' Samarei,  
e degli Amatei. Ferezei, e Cananei proprj. Confini  
della terra di Chanaan.

Morale. Terra di Chanaan <sup>44</sup> eredità del popolo eletto.  
Paradiso eredità nostra. *Tutto dee farsi per acqui-  
starla.*

## L E Z I O N E LIX.

Introduzione. Pregi dell' *Afa*. Sua divisione. 74

Dichiarazione letterale del *testo*. 75

Questioni. Prerogative di *Sem*. Racconti apocrifi  
de' rabbini e degli scrittori orientali intorno a lui.  
Non fu lo stesso che *Melchisedecco*. Non è il *Plu-  
tone* de' profani. *Elam* padre degli Elamiti. Conci-  
liazione di due testi de' *Maccabei*. Sentenza del  
*Sanjon* intorno agli Elamiti. *Assur* ha dato il nome  
all' *Assiria*. Estensione della medesima. Qual paese  
abitato fosse da *Arfassadde*. Origine della *Lidia*.  
Si risponde. Gli *Aramei* da *Aram*. *Plinio* cor-  
retto. *Us* fondatore di *Damasco*. Tre *Us* nella *Scrit-  
tura*. *Hul* diede l'origine alla città di *Cholle*. *Ga-  
dara* da *Gether*. *Mes* nella *Mesopotamia* presso al  
monte *Mafio*. *Sale* nella *Susiana*. Se debba am-  
metterfi *Cainan* tra *Arfassadde* e *Sale*. Diverse  
sentenze. Le due migliori. Se gli Ebrei debbano  
il loro nome ad *Eber*. Lo debbono ad *Abramo*. Se  
al tempo d' *Eber* incominciasse l' idolatria delle im-  
magini. Tradizione degli *Arabi*. *Eber* dimorò nella  
*Caldea*. Se la dispersione accadesse alla nascita di *Fa-  
leg*. Opinioni del *Bochart*, dell' *Usserio*, del *Perizon-  
io*, del *Marsamo*, del *Petavio*, del *Cumberland*,  
del *Saliano*, e del *Kircher*. Preferita quella del  
*Fourmont*. Due dispersioni. Osservazioni del *Mede* e  
del *Bochart*. Dove dimorasse *Faleg*. Conciliazione  
dell' età d' *Eber* e di *Jectan* con quella dei tredici  
figliuoli di questo secondo. Dove si debbano cerca-  
re

• *Gli Almodei discendenti da Eleni da Sales* . Paese d' *Asarmoth* .  
*Jerachei* : *Aduram de' Drimati* :  
*Abi d' Aljeman* : *Dikla de' Minei* .  
*nome al seno Abalite* : *Abimael ai*  
*ai Sabei* , dove regnò la *Reina* , che  
*Salomone* . Dove situato fosse *Ofir ce-*  
*o* . Due *Ofir* . Sistema del *Prideaux* .  
*aulan ebbe origine da Hevila o Cha-*  
*di Jeftan* ; e quello de' *Giobabiti da Jo-*  
*ebba pensare dell' origine degli America-*  
*oponesi* . 76  
 zione della prima dottrina e religione ac-  
 popoli della terra . Dagli spiriti franchi  
 nutare anche tra noi . L' antico Dio di *Noè*  
 uovo , e l' istesso . Avviso all' Italia . 107

## E Z I O N E LX.

e . La prima lingua nacque nel *Paradiso*  
*Tre cagioni de' varj idiomi* . La prima si  
 fino a *Babele* . *Contrasto de' varj linguaggi*  
*loria d' essere il primitivo* . 108  
 one letterale del testo . 110  
 . *Clerc* , *Vitringa* , e un *Inglese* negli *Atti*  
 a confutati . Un solo idioma , ma con diversi  
 vi fu avanti il diluvio . *Pretensione di varj*  
 per l' antichità delle lor lingue . La *Siriaca* .  
 daica . *Ragioni per l' Ebraica* . *Osservazione del*  
*uelot* . Altra d' un critico nelle *Memorie di*  
*ux* . *Proprietà dell' Ebraico idioma* . *Hollovay*  
 nato dallo *Charp* . *Niuna lingua delle note è la*  
*tiva secondo molti critici* . *Testimonianza di Dan-*  
*raziacino nostro* . *Lingua Cinese* . *Sentimento del*  
*mont e del Shuckford* . *Simili quelli de' dotti Mo-*  
*o e Jaquetot* . Le più antiche lingue abbondanti  
 nonosillabi . *Antichità della scrittura Cinese secon-*  
 il *P. Premare* . Qual fosse la più antica . *Atte-*  
 Ra .  
 a 5

<sup>x</sup>  
 flazioni de' PP. Gaubil e *Parrenin*. Se i caratteri  
 Cinefi sieno geroglifici. Come avvenisse la confusione  
 di Babele. Generali cagioni de' cambiamenti delle  
 lingue. Adulazione d' *Ateio* Capitone a Cesare. Sin-  
 cerità di Pomponio Attico. Opinioni varie del Nis-  
 seno, del Borricchio, del *Clerc*, del Shuckford, del  
 Simon, del Casaubono, del Tommasini e d' altri in-  
 torno alla detta confusione. Meglio il *Voton*. La più  
 vera. Testimonianza d' *Abideno*. Quali lingue delle  
 presenti nascessero da Babele. Effetto della confusione  
 su la dispersione delle genti. Numero delle lingue  
 nate dalla confusione. ivi.  
 Morale. Cattivo uso della lingua. Maldicenza. Non  
 udire i maldicenti: 129

## L E Z I O N E LXI.

Introduzione. Le grandi imprese non sono soggette a  
 dimenticanza. La torre di Babele nota ai profani.  
 Fondamento della guerra de' giganti quindi preso da'  
 Greci. Il Banier e il Fourmont sono d' altro senti-  
 mento.

Dichiarazione letterale del testo. 130

Questioni. Popolazione del mondo avanti la torre di  
 Babele. Calcoli del Petavio, del Cumberland, del  
 Benford, e del Lamy. Concorso degli domini nelle  
 campagne di Sennaar. Come eseguito. Come sia ve-  
 ro, che venissero dall' oriente. Preferita la risposta  
 del Calmet. Errore geografico corretto dal De l'Isle.  
 Situazione della terra di Sennaar. Etimologia data  
 alla voce Sennaar dal Bochart, non approvata. Ve-  
 stigj del nome di Sennaar negli autori. Opinioni del  
 Golio e dell' Hyde. Fine avuto da' fabbricatori di Ba-  
 bele, esaminato. Si rigetta il sentimento di Tenison.  
 Stoltizza d' alcuni popoli della Tracia. Coccejo con  
 ragione impugnato dal Markio. Interpretazioni del Pe-  
 rizonio, del Lamy, e del Pluche. La sentenza del  
 Bochart, del Calmet, e d' altri critici accettata.  
 Qual

*cato degli artefici di Babele. Benpro-  
Alessandro. In qual città fosse eret-  
zione più vera del Bochart. Testimo-  
eno e d' Eupolemo. Osservazione dell'  
iposizione della torre. Mattoni e bitu-  
ica di Babilonia. Struttura della torre  
stessa in parte, che la torre del tempio  
sicure relazioni de' viaggiatori. Conget-  
tilla voce Babel. Se col venite, descen-  
dicata la Santissima Trinità. 133  
zza dell' orgoglio in un uomo. Va a fini-  
t.*

147

## E Z I O N E XLII.

*e. Prima comparsa d' Abramo. Più degno  
servato di tutti i fondatori e conquistatori  
erj e de' Regni. 148*

*one letterale del testo. 149  
Fine della seconda età del mondo. Dimi-  
della vita umana. Mosè si ferma nella sola  
nza di Sem. Diversità cronologica nel testo  
e nella Volgata. Sentenze del Vignoles, del  
del Pezron, del Tournemine. Liberi pensa-  
dell' Ab. di Prades. Sistema di conciliazione  
i noi insinuato. Avvenimenti, in parte favolo-  
l'età di Ren, Sarug, e Nacor. Se Tare padre  
bramo fosse idolatra. Se convertito. Racconti  
tali. Epoca dell' idolatria dopo il diluvio. Mali-  
del Bayle. Concetti del Banier. Idolatria assai  
ca nella Fenicia e nell' Egitto. Il P. Merlin vor-  
ne purgar Tare dall' idolatria. Non l'ottiene. Se  
ramo fu allevato nell' idolatria. Osservazione del  
rsamo. Racconto del Maimonide. I giudizi degli  
tori divisi intorno all' idolatria d' Abramo. Figliuo-  
di Tare. Controversia intorno all' anno della nas-  
ta d' Abramo. Due principali sentenze. La pri-  
a meglio fondata. Se Ur fosse una città. Dove si.  
tua.*



tuata. *Esame critico e geografico.* Che città fosse Ha-  
van.

Morale. *Verace gloria delle famiglie e delle persone.*  
Posa nella sola virtù dell'animo.

152

171

## LEZIONE LXIII.

Introduzione. *Moltitudine, e private passioni partoriscono confusioni. Unione delle volontà in una o più persone. Origine de' corpi politici.*

Questioni. Il governo sotto Noè e i suoi figliuoli seguitò ad essere patriarcale. *Primi abbozzi delle società politiche. Conquistatori secondo il Montesquieu stabiliscono diversi sistemi di governo. Prime guerre. Origine degl' Imperj. Scienze e arti. Scienza d' Abramo. Indiani, Persiani, Maghi veneratori d' Abramo. Alessandro Severo parimente. Testimonianza de' profani al merito d' Abramo. Se questo patriarca inventasse l' astronomia. Sentimenti de' critici. Se fosse il primo autore delle lettere alfabetiche. Sentenze de' critici intorno alla prima invenzione. Prima idea della scrittura. Scrittura degli antichi Messicani. Geroglifici Egiziani. Tre metodi. Thot. Scrittura Cinese. Tre maniere di scrivere de' sacerdoti Egiziani. Il sistema del VVarburton preferito a quello del Freret. Storia di Sanconiatone per la seconda età del mondo. Tare è Urano. Abramo Crono. Prove del Shucksford e del Fourmont. Crono è lo stesso che Saturno. Altri critici indipendentemente da Sanconiatone hanno veduta la somiglianza tra Saturno e Abramo. Concetti del Banier, del Pezron, del Tommasini. Conclusione del Fourmont.*

174

Morale. *Umana depravazione. Mutazione di concetti intorno a virtù e a vizio.*

194

## I O N E LXIV.

*ilità de' viaggi . Profitto trattone dal  
o di Diogene . Necessità di buona gui-  
uida di Dante . Iddio d' Abramo . 195*  
eternale del testo . 197

*ide si debba prendere il principio de'  
la pellegrinazione degli Ebrei . Vocazio-  
o . Gli Arabi si gloriano d' avere per  
mo . Numerosissima discendenza degli  
mei . Ismaeliti . Benedizione profetica d'  
bramo . Promessa del futuro Messia . Of-  
ritica del Shuckford . Clerc e Ammondo  
bbidienza d' Abramo . Comitiva d' Abra-  
fu Lot suo nipote . Arriva a Sichem ,  
e illustre . Lo Spinosa e altri increduli*

*Esame critico di quel passo Chananæus  
Spolizione del Patrick . Quella dell' Ue-  
ita . Abramo giugne al monte di Betel .  
a lo fa passare in Egitto . Empietà di Giu-  
eo . Faraone nome comune a tutti i Re d'  
Etimologie dategli dal Vives , dal Bochart ,  
ber , dal Ludolfo , e dal Renaudot . Ratto  
Com' ella fosse bellissima di 65. anni . Se  
mentisse a Faraone . Sentimenti de' Padri .  
Manicheo , Calvino , e il Bayle . Apologia d'  
in due maniere . La prima di S. Agosti-  
trina del gran dottore . Ragioni aggiunte dal  
Continuazione della dottrina d' Agostino .  
onda maniera d' apologia fatta dal Calmet , dal  
e dal Bayle . Riforma . Iddio protegge la pu-  
di Sarai . 201*

*di Sarai . Sarai fu immagine nella Chiesa . La madre  
de' figliuoli . Non debbono essere i figliuoli il  
re della madre . 230*

## L E Z I O N E LXVII.

Introduzione. *Certezza della visione. Mente umana nelle visioni da Dio elevata sopra la ragione. Oscurità e incertezza di questa ragione espressa dal Poeta. Falsa immaginazione del Malebranche.* 277  
 Dichiarazione letterale del testo. 278  
 Questioni. *Visioni o in sogno, o nella veglia. In esse Iddio sopra l'anima opera in due modi. Nuove promesse da Dio fatte ad Abramo. Uso antichissimo di far testamento. Documenti recati dal Grozio. Mercurio dal Fourmont riconosciuto in Eliezer. Promessa fatta ad Abramo d'un figliuolo e di numerosa posterità. Fede d'Abramo. Segno dell'adempimento della promessa domandato da Abramo. Nuova alleanza con nuovo rito da Dio fatta con Abramo. Simil rito usato da' profani. Sensi figurati del sacrificio d'Abramo. Specie degli animali destinati ai sacrificj. Erudite osservazioni del P. Martin. Fiamma veduta dal patriarca. Predizione della pellegrinazione degli Ebrei e della schiavitù Egiziana. Costume di contrare per generazioni. Dogma dell'immortalità dell'anima conosciuto dagli Ebrei. Amorrei. Comento di Teodoreto. Cinei, Cenezei, e Cedmonei. Cadmo. Confini assegnati in questo vaticinio alla terra promessa. Il fiume dell'Egitto in questo luogo non è il Nilo.* 281  
 Morale. *Nuovo testamento perfezione del vecchio. Le promesse a noi fatte sono d'ordine superiore. Eppure dai più si preferiscono i beni terreni agli eterni.* 297

## L E Z I O N E LXVIII.

Introduzione. *Orgoglio vizio de' volgari. Infermi d'occhi, che dappertutto vedeano l'immagine di se stessi. Cognizione del proprio niente. Caratteri del saggio e del superbo.* 298

Di-

letterale del testo. 299  
*Stica* significazione del doppio matrimonio  
 . Notizie intorno ad Agar . Favole de'  
 al Fourmont Agar è creduta la seconda  
 Ella dà il nome a Petra, e agli Agare-  
 apparizione d'un Angiolo . Ismaele . Pro-  
 moltiplicazione degl' Ismaeliti . Genealogia di  
 da Ismaele . Carattere d' Ismaele . Costumi  
 ni . Riflessioni del Pluche sopra la predizio-  
 da Agar . Maomettismo . Ismaelitismo vende  
 unza al Cristianesimo . Ingrandimento degl'  
 . Arabi puri, e nuovi . Opinione del Poco-  
 el Fourmont . Divisione delle tribù Arabe .  
 viri . Il Fourmont vuol trovare Plutone in Is-  
 Proserpina . Nome da Agar dato all' Angio-  
 sizioni a quel nome date da Ludovico de Dieu,  
 ebrei, e dal Berruyer . Persuasione degli Ebrei,  
 n si potessero vedere oggetti celesti senza resta-  
 recati . La stessa persuasione ne' Pagani . Il po-  
 lddio vivente . Nascita d' Ismaele. 303  
 . Provvidenza divina . Sia il timore d' Iddio  
 nostre case ; e mai non mancheranno le divine  
 edizioni. 313

## LEZIONE LXIX.

roduzione . Giorno natalizio festivo . Imposizione del  
 same presso i Greci e i Romani . In qual giorno la  
 facessero . In quale gli Ebrei . Pangiriche Orazioni, e  
 Memorie storiche di S. Biagio stampate dall' Auto-  
 re. 314  
 dichiarazione letterale del testo. 316  
 Questioni . Iddio qui per la prima volta prende il no-  
 me di El Schaddai . Nome d' Abramo mutato . No-  
 me d' Isacco . Abramo da alcuni Padri e dal Clero  
 parciato di poca fede . Difeso . Altra divisione delle  
 tribù Arabe . Le divine promesse miravano a più  
 altri oggetti . Costume osservato nelle alleanze . Se la  
 cir-

*circoncisione abbia origine dagli Egiziani . Così han-  
 no pensato il Marsamo, il Conte di Shaftsbury , e il  
 Middleton : il VVarburton , il Clerc , e lo Spencero v'  
 inclinano . Erodoto censurato , Filone male allegato .  
 Gl' Ismaeliti portarono il rito della circoncisione nella  
 Colchide . Qual fu la circoncisione presso gli Egizia-  
 ni . Se fosse generale . Se più antica dell' ebraica .  
 Autorità di Diodero di poco momento in questa ma-  
 teria . Vera sposizione di due luoghi della Scrittura .  
 Concetto irragionevole del Barbeyrac . Circoncisione  
 istituita da Dio medesimo . Testimonianze de' Padri .  
 Di Tacito . Di Sanconiatone . Ragioni di tale istitu-  
 zione . Se la circoncisione rimettesse il peccato origi-  
 nale . In qual giorno doveasi fare . Testimonianza del  
 Goetz intorno ai moderni Abissini . Pratica diversa  
 presso diversi popoli . Politica di Maometto . Quali  
 fossero obbligati alla circoncisione . Ingiusta doglianza  
 degli Eretici . 320  
 Morale . Sensi figurati della circoncisione . Circoncisione  
 Spirituale , che frena le passioni . 341*

## L E Z I O N E LXX.

Introduzione . Piacere dell' onesta conversazione . Frut-  
 to . Conversazione con persone celesti . 342  
 Dichiarazione letterale del testo . 343  
 Questioni . Due fini dell' apparizione degli Angioli ad  
 Abramo . I Pagani forse quindi hanno imitato la fre-  
 quente discesa de' loro Dei in terra . Lodi dell' ospi-  
 talità . Anche tra i Pagani . Omero la celebra in più  
 luoghi . Notizie storiche e favolose della valle e della  
 quercia di Mambré . Se uno de' tre Personaggi appa-  
 ruti fosse il Figliuolo d' Iddio . Più probabilmente fu-  
 ro Angioli tutti tre . Imbandigione fatta da Abramo .  
 Prugalità delle antiche mense descritta dal Fleury .  
 Quantità diverse assegnate alla misura detta fato dal  
 Cumberland , dal Bernard , dall' Eifenschmid , e dal-  
 lo Sebenczero . Pano fuocinericio . Osservazioni del  
 Bo-

Ha d' Abramo considerata dal Delauny. XIX  
 li Angioli fosse vero mangiare. Varie spo-  
 quelle parole Veniam ad te &c. Se sia  
 rifo di Sara. Origine della favola d' Orio-  
 il Clerc, il Calmet, il Michel, e il Four-  
 dizione dell' eccidio di Sodoma. Condizio-  
 ne d' Abramo. Come Iddio giustamente  
 giusti in un cogli empj. 349  
 giusti sono la difesa delle città. Sconoscen-  
 zia di chi dispregia e maltratta i più re-  
 vevoli di più costumati. 359

## E Z I O N E LXXI.

zione. I profani han tratte molte cose dalla  
 tra. Casi di Filemone e di Baucide. Orfeo,  
 erde Euridice. Niobe, che è convertita in  
 360  
 361  
 razione letterale del testo.  
 onl. Incontro degli Angioli in Lot. Perché Lot  
 avesse già abbandonata l'empia Sodoma. Alber-  
 antico de' forestieri. Se possa scusarsi il fatto di  
 Peccò certamente. Vera dottrina di S. Agosti-  
 Si spiegano i sentimenti d' altri Padri. Una qual-  
 scusa di Lot recata da Agostino. Se Lot peccasse  
 l'ubriacarsi. Sentimenti diversi de' Padri. Se pec-  
 assero le figliuole di Lot. Decisioni diverse de' Pa-  
 ri. Peccarono inescusabilmente. Se ne adducono le  
 ragioni. Incestuose nozze nell' oriente. Violenza de' So-  
 domiti alla casa di Lot. Puniti con subita cecità. Si-  
 tuazione della Pentapoli. Ricerche geografiche. Lago  
 Asfaltite. Asfalto. Vera posizione delle cinque cit-  
 tà. Opinioni del Relando e del Sanfon: e degli anti-  
 chi. Quella del Maundrel. Incendio delle quattro cit-  
 tà. Dichiarazione della frase Dominus a Domino.  
 Se si debba qui intendere la pluralità delle divinità per-  
 sone. Concilio di Sirmio. Eresia di Fotino: Risposta  
 acconcia del Peterio. Come seguisse l' incendio. Me-  
 marie

XX

morie del medesimo presso i profani: Il Clerc giu-  
sta il suo costume ne diminuisce il miracolo. Censu-  
rato meritamente dall' Ab. d' Artigny. Il Lenglet  
meritevole della stessa censura. Comandamento dell'  
Angiolo a Lot nel fuggire. Ragioni di quel coman-  
damento. In che peccasse la moglie di Lot. Conver-  
sita in una statua di sale. Questa conversione fu mi-  
racolosa. Alcuni critici, massimamente il Clerc, han-  
no negato il miracolo. Il consenso universale confer-  
ma il miracolo. Riprensione dell' Ab. d' Artigny al  
Clerc: dello Stackhouse agli increduli. Variamente  
può concepirsi il modo di quella trasmutazione. Spie-  
gazioni del Bartolini, del Vitto, dello Scheuczero,  
dello Sturmio, del Calmet, del Mercero, del Bau-  
manno. Imbalsamamenti degli Egiziani. Corpi d' Uo-  
mini, e di bestie impietriti. Testimonianza dell' Ab.  
Rousseau. Questa metamorfosi fu istantanea. Novella  
del Bisselio. Confutazione delle opposte sentenze. Il  
Buddeo e il Markio impugnatori del Van-der Hardt.  
Il Vitto impugna espressamente il Clerc. Critica misera-  
bile usata dagli increduli. Intendimenti divini in que-  
sto miracolo. Favole spacciate degli avanzi di quella  
statua: Racconti varj de' viaggiatori. Parto delle due  
figliuole: la maggior partori Moab padre de' Moabitì.  
Lor paese, costumi, storia. La minore partori Amon  
padre degli Ammoniti. Lor paese, costumi, sto-  
ria.

Morale. Sensi morali tratti dal lago Asfaltite. Casti-  
ghi del peccato.

368

403

# LIONE LVI. L G E N E S I.

uine, che da' monti d' Armenia scenden-  
sottoposti campi bagna e feconda, e in  
letti partito qua e là si dilata con larghi  
ati, e nuove vie aprendosi spaziose terre  
ne regioni quasi signoreggiando trascorre,  
il mare natural luogo del suo riposare per-  
and' albero, che cogli ampj e robusti rami  
molto spazio d' aria comprende, e co' pro-  
orno a se vivaci germogli dà similmente a  
eri origine, i quali trapiantati di luogo in  
ombrano vaste campagne, spessissimi boschi  
propagandosi formano, e smisurate selve; son  
acconce immagini di Noè prima sorgente e  
ipite di tutte le genti, ovecchè sieno esse  
e d'età in età trapassate. I profani eziandio  
veduti, ma delle nostre Scritture del tutto  
nel primo volere i cominciamenti delle nazio-  
e' regni col debito ordine di tempi e di fatti  
emorare, in così densa e inestricabile scurità si  
ro incontrati, che presero il quasi necessario  
o o di lasciare nelle lor tenebre grandissimi spa-  
o d' immaginare a lor piacere favolosi racconti  
*his magis decora fabulis, quam incorruptis rerum*  
*monumentis*, siccome avvisò Titolivio (1);  
più illustre origine assegnare ai loro popoli ne  
ro alcun Dio primiero autore: *Datur hæc venia*  
iquitati, seguita il Romano storico, *ut miscendo*  
*vana divinis primordia urbium augustiora faciat*.  
i è oggimai da' migliori critici per fermissimo avu-  
che avanti la famosa epoca delle olimpiadi tut-  
è confusione, e somigliante ad intrigatissimo labe-  
nto. Con molto validi ed esatti ragionamenti è sta-  
ha pochi anni assai chiaro fatto vedere con-  
Tomo V. A fatto vedere con- tro

(1) T. Liv. Pref.



tro i pensamenti dell' Abate Salier, che ne' primi cinque secoli della Romana storia altro forse non è che incertezza; ed ebbe pur Roma assai tardi natali (1). A noi solamente con miglior guida, che tutte le profane Memorie non sono, vinta l'interposta caligine, alla non dubbiosa e vera derivazione di tutti i popoli del nuovo mondo, di tutte le genti, di tutte le repubbliche, di tutti i regni è dato dipervenire, ed iritrovare, senza pericolo di falso vedere e udire, il grande e fecondissimo padre di tutti gli uomini Noè; quasi come di selva in selva andando, o di fiume in fiume all'original tronco e al primiero fonte si pervenisse.

## DICHIARAZIONE LETTERALE.

## T E S T O.

Noè, secondochè detto abbiamo, di tre figliuoli Sem, Cham, e Jafeth fu padre, i quali ebbero altresì figliuoli dopo il diluvio. Al primogenito Jafeth nacquero Gomer, e Magog, e Madai, e Javan, e Tubal, e Mosoch, e Tiras.

Cap. 10. I. *Hæ sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, & Japheth: natiq̃e sunt eis filii post diluvium.*  
II. *Filii Japheth, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, & Mosoch, & Thiras.*

## Q U E S T I O N I.

**P**ER esporre colla più chiarezza possibile la nuova popolazione è necessario serbar ordine, e fare opportune osservazioni. E prima si vuol diligentemente osservare, che quì da Mosè coll'occasione del nominare i discendenti de' figliuoli di Noè si pone anticipatamente la dispersione delle genti, poichè questa principalmente fu secondo il testo del seguente capitolo dopo la confusione delle lingue. Ho detto principalmente, perchè io reputo più probabile, che qualche dispersione si facesse anche prima di tal confusione.

(1) Dissert. sur l'incertit. des prem. 5. siècl. par M. L. D. B. Witsch. 1738.



## L E Z I O N E L X V.

Introduzione . *Danni delle ricchezze . Roma casa d'eroi, finchè fu povera . Romani poveri in ricca Repubblica . L'avarizia ne spese la libertà . Essa è peste delle società umane .* 231

Dichiarazione letterale del testo . 232

Questioni . *Se al tempo d' Abramo le terre fossero tuttavia comuni . Massime dell' autore del Gouvernement civil , di Cicerone , di Seneca , e d' Orazio circa la comunità de' beni . Dottrina del Grozio e del Pufendorf . Risse tra i servi d' Abramo e quei di Lot a motivo dei pascoli . Distinzione tra i Cananei generalmente , e i propriamente detti . Moderazione d' Abramo . Che intendessero i Caldei e gli Ebrei per destra e per sinistra . Lot si scelse il paese verso il Giordano . Sposizione critica delle parole recessit ab oriente . Scelleratezze di Sodoma . Lot a torto biasimato dagli Ebrei . Fertilità del paese scelto da Lot . Giordano . Notizie critiche , che ne dà il Relando . Racconti de' viaggiatori Principe di Radzivil , e Maundrel . Promessa d' ampio paese da Dio fatta ad Abramo . Come si verificasse la promessa . Se essa riguardasse principalmente il regno celeste . Abramo passa alla valle di Mambre . Notizie di questa valle .* 236

Morale . *Bel trattare con Dio , si dà poco , e si riceve molto . Promesse divine infallibili . I poveri ci sono illustri benefattori .* 242

È Z I O N E LXVI.

Prima guerra nella sacra Scrittura.  
on meritati intorno all' arte militare. Leg-  
li della guerra.

ne letterale del testo. 250

Abbagli d' Eupolemo e di Diodato Tarsen- 251

coltà intorno ai quattro Re aggressori. Opi-  
l Shucksford circa Codorlahomor. Quella del

it. Incertezze riguardanti i detti Re. Valle

. I Rafaim. Astaroth carnaim ebbe il nome

dea Astarte. Astarte e Adonide secondo il

furono Dei animati: altri molti critici di con-

avviso. Il Fourmont in Astarte riconosce Ru-

Religione de' Cananei. Sentimenti opposti del

ston, e del Cumberland. Epoca delle abbomi-

ni de' Cananei. Gli Zuzim. Gli Emin. Gli

ei. Altri popoli debellati da Codorlahomor.

eanza d' Abramo. Congetture del Fourmont in-

o ad Escol. L' Ercole Fenicio. Principi Titani.

l sistema del Fourmont. Lot è Atlante. Abramo

tro i quattro Re. Lo Spinosa e i Teologi d' Olan-

confutati. Generosità d' Abramo coi Re della

entapoli, pe' quali avea combattuto. Uso d' alzare

mani al cielo. Chi fosse Melchisedecco. Rex sa-

rorum presso i Romani. Non fu Re di Gerusalem-

ne. Fu figura illustre di Gesucristo. Sacrificio e of-

ferta da lui fatta. Proprietà sue particolari. 256

mo gli diede la decima delle spoglie.

lorale. L' offerta del pane e del vino fatta da Mel-

chisedecco figura della sacrosanta Eucaristia. Disposi-

zioni richieste per parteciparne. 275

## L E Z I O N E LXVII.

Introduzione. *Certezza della visione . Mente umana nelle visioni da Dio elevata sopra la ragione . Oscurità e incertezza di questa ragione espressa dal Po-  
pe . Falsa immaginazione del Malebranche.* 277

Dichiarazione letterale del testo. 278

Questioni. *Visioni o in sogno , o nella veglia . In esse Iddio sopra l'anima opera in due modi . Nuove promesse da Dio fatte ad Abramo . Uso antichissimo di far testamento . Documenti recati dal Grezio . Mercurio dal Fourmont riconosciuto in Eliezer . Promessa fatta ad Abramo d'un figliuolo e di numerosa posterità . Fede d' Abramo . Segno dell' adempimento della promessa domandato da Abramo . Nuova alleanza con nuovo rito da Dio fatta con Abramo . Simil rito usato da' profani . Sensi figurati del sacrificio d' Abramo . Specie degli animali destinati ai sacrificj . Erudite osservazioni del P. Martin . Fiamma veduta dal patriarca . Predizione della pellegrinazione degli Ebrei e della schiavitù Egiziana . Costume di contare per generazioni . Dogma dell' immortalità dell' anima conosciuto dagli Ebrei . Amorrei . Comento di Teodoreto . Cinei , Cenezei , e Cedmonei . Cadmo . Confini assegnati in questo vaticinio alla terra promessa . Il fiume dell' Egitto in questo luogo non è il Nilo.* 281

Morale. *Nuovo testamento perfezione del vecchio . Le promesse a noi fatte sono d'ordine superiore . Eppure dai più si preferiscono i beni terreni agli eterni.* 297

## L E Z I O N E LXVIII.

Introduzione. *Orgoglio vizio de' volgari . Infermi d'occhi , che dappertutto vedeano l'immagine di se stessi . Cognizione del proprio niente . Caratteri del saggio , e del superbo.* 298

Di-

letterale del testo. xvii  
 stica significazione del doppio matrimonio 299  
 . Notizie intorno ad Agar. Favole de'  
 al Fourmont Agar è creduta la seconda  
 Ella dà il nome a Petra, e agli Agare-  
 apparizione d'un Angiolo. Ismaele. Pro-  
 tiplicazione degl' Ismaeliti. Genealogia di  
 da Ismaele. Carattere d' Ismaele. Costumi  
 ni. Riflessioni del Pluche sopra la predizio-  
 la Agar. Maomettismo. Ismaelitismo rende  
 nza al Cristianesimo. Ingrandimento degl'  
 . Arabi puri, e nuovi. Opinione del Poco-  
 el Fourmont. Divisione delle tribù Arabe.  
 iri. Il Fourmont vuol trovare Plutone in Is-  
 Proserpina. Nome da Agar dato all' Angio-  
 fizioni a quel nome date da Ludovico de Dieu,  
 brei, e dal Berruyer. Persuasione degli Ebrei,  
 n si potessero vedere oggetti celesti senza resta-  
 ecati. La stessa persuasione ne' Pagani. Il po-  
 lddio vivente. Nascita d' Ismaele. 303  
 . Provvidenza divina. Sia il timore d' Iddio  
 nostre case; e mai non mancheranno le divine  
 dizioni. 313

## L E Z I O N E LXIX.

oduzione. Giorno natalizio festivo. Imposizioni del  
 ame presso i Greci e i Romani. In qual giorno la  
 accessero. In quale gli Ebrei. Pangiriche Orazioni, e  
 memorie storiche di S. Biagio stampate dall' Auto-  
 e. 314  
 chiarazione letterale del testo. 316  
 uestioni. Iddio quì per la prima volta prende il no-  
 me di El Schaddai. Nome d' Abramo mutato. No-  
 me d' Isacco. Abramo da alcuni Padri e dal Clero  
 acciuto di poca fede. Difeso. Altra divisione delle  
 tribù Arabe. Le divine promesse miravano a più  
 alti oggetti. Costume osservato nelle alleanze. Se la  
 cir-

circoncisione abbia origine dagli Egiziani. Così hanno pensato il Marsamo, il Conte di Shaftsbury, e il Middleton: il Warburton, il Clerc, e lo Spencero v' inclinano. Erodoto censurato, Filone male allegato. Gli Ismaeliti portarono il rito della circoncisione nella Colchide. Qual fu la circoncisione presso gli Egiziani. Se fosse generale. Se più antica dell'ebraica. Autorità di Diodoro di poco momento in questa materia. Vera spofizione di due luoghi della Scrittura. Concetto irragionevole del Barbeyrac. Circoncisione istituita da Dio medesimo. Testimonianze de' Padri. Di Tacito. Di Sanconiatone. Ragioni di tale istituzione. Se la circoncisione rimettesse il peccato originale. In qual giorno doveasi fare. Testimonianza del Goetz intorno ai moderni Abissini. Pratica diversa presso diversi popoli. Politica di Maometto. Quali fossero obbligati alla circoncisione. Ingiusta doglianza degli Eretici.

Morale. Sensi figurati della circoncisione. Circoncisione Spirituale, che frena le passioni.

320

341

## L E Z I O N E LXX.

Introduzione. Piacere dell' onesta conversazione. Frutto. Conversazione con persone celesti.

342

Dichiarazione letterale del testo.

343

Questioni. Due fini dell' apparizione degli Angioli ad Abramo. I Pagani forse quindi hanno imitato la frequente discesa de' loro Dei in terra. Lodi dell' ospitalità. Anche tra i Pagani. Omero la celebra in più luoghi. Notizie storiche e favolose della valle e del quercia di Mambré. Se uno de' tre Personaggi appariti fosse il Figliuolo d' Iddio. Più probabilmente furono Angioli tutti tre. Imbandigione fatta da Abramo. Frugalità delle antiche mense descritta dal Fleur Quantità diverse assegnate alla misura detta futo Cumberland, dal Bernard, dall' Eifenschmid, e lo Sebenczero. Pane succinero. Osservazioni

B

lta d' Abramo considerata dal <sup>XIX</sup> Delaunay.  
 li Angioli fosse vero mangiare. <sup>Varie spo-</sup>  
 quelle parole Veniam ad te &c. Se sia  
 rifo di Sara. Origine della favola d' Orio-  
 l Clerc, il Calmet, il Michel, e il Four-  
 lizione dell' eccidio di Sodoma. Condizio-  
 essione d' Abramo. Come Iddio giustamente  
 iusti in un cogli empj.  
 iusti sono la difesa delle città. <sup>349</sup>  
 evole di chi dispregia e maltratta i più re-  
 più costumati. <sup>359</sup>

## E Z I O N E LXXI.

one. I profani han tratte molte cose dalla  
 a. Casi di Filemone e di Baucide. Orfeo,  
 rde Euridice. Niobe, che è convertita in  
<sup>360</sup>  
 azione letterale del testo. <sup>361</sup>  
 ni. Incontro degli Angioli in Lot. Perché Lot  
 vesse già abbandonata l'empia Sodoma. Alber-  
 antico de' forestieri. Se possa scusarsi il fatto di  
 Peccò certamente. Vera dottrina di S. Agosti-  
 Si spiegano i sentimenti d' altri Padri. Una qual-  
 scusa di Lot recata da Agostino. Se Lot peccasse  
 ubriacarsi. Sentimenti diversi de' Padri. Se pec-  
 cero le figliuole di Lot. Decisioni diverse de' Pa-  
 i. Peccarono inescusabilmente. Se ne adducono le  
 ragioni. Incestuose nozze nell' oriente. Violenza de' So-  
 miti alla casa di Lot. Puniti con subita cecità. Si-  
 uazione della Pentapoli. Ricerche geografiche. Lago  
 Asfaltite. Asfalto. Vera posizione delle cinque cit-  
 tà. Opinioni del Relando e del Sanfon; e degli anti-  
 chi. Quella del Maundrel. Incendio delle quattro cit-  
 tà. Dichiarazione della frase Dominus a Domino.  
 Se si debba qui intendere la pluralità delle divinità per-  
 sono. Concilio di Sirmio. Eresia di Fotino. Risposta  
 acconcia del Terenzio. Come seguisse l' incendio. Me-  
 morie



morie del medesimo presso i profani: Il Clerc giu-  
 sta il suo costume ne diminuisce il miracolo. Censu-  
 rato meritamente dall' Ab. d' Artigny. Il Lenglet  
 meritevole della stessa censura. Comandamento dell'  
 Angiolo a Lot nel fuggire. Ragioni di quel coman-  
 damento. In che peccasse la moglie di Lot. Conver-  
 sione in una statua di sale. Questa conversione fu mi-  
 racolosa. Alcuni critici, massimamente il Clerc, han-  
 no negato il miracolo. Il consenso universale confer-  
 ma il miracolo. Riprensione dell' Ab. d' Artigny al  
 Clerc: dello Stackhouse agli increduli. Variamente  
 può concepirsi il modo di quella trasmutazione. Spie-  
 gazioni del Bartolini, del Vitfio, dello Scheuczero,  
 dello Sturmio, del Calmet, del Mercero, del Bau-  
 manno. Imbalsimamenti degli Egiziani. Corpi d' Uo-  
 mini, e di bestie impietriti. Testimonianza dell' Ab.  
 Rousseau. Questa metamorfosi fu istantanea. Novella  
 del Bisselio. Confutazione delle opposte sentenze. Il  
 Buddeo e il Markio impugnatori del Van-der Hardt.  
 Il Vitfio impugna expresso il Clerc. Critica misera-  
 bile usata dagli increduli. Intendimenti divini in que-  
 sto miracolo. Favole spacciate degli avanzi di quella  
 statua: Racconti varj de' viaggiatori. Parto delle due  
 figliuole: la maggior partori Moab padre de' Moabiti.  
 Lor paese, costumi, storia. La minore partori Amon  
 padre degli Ammoniti. Lor paese, costumi, sto-  
 ria.

Morale. Sensi morali tratti dal lago Asfaltite. Casti-  
 ghi del peccato.

368

403.

LE

D

G

ravv

e gr

avan

veng

tutto

dott

grar

luo

vi

vi

P

f

LE

# IONE LVI. L G E N E S I.

uime, che da' monti d'Àrmenia scenden-  
sottoposti campi bagna e feconda, e in  
etti partito qua e là si dilata con larghi  
ti, e nuove vie aprendosi spaziose terre  
e regioni quasi signoreggiando trascorre,  
il mare natural luogo del suo riposare per-  
and' albero, che cogli ampj e robusti rami  
molto spazio d'aria comprende, e co' pro-  
orno a se vivaci germogli dà similmente a  
ri origine, i quali trapiantati di luogo in  
embrano vaste campagne, spessissimi boschi  
propagandosi formano, e smisurate selve; son  
conce immagini di Noè prima sorgente e  
pitate di tutte le genti, ovecchè sieno esse  
e d'età in età trapassate. I profani eziandio  
eduti, ma delle nostre Scritture del tutto  
nel primo volere i cominciamenti delle nazio-  
e regni col debito ordine di tempi e di fatti  
morare, in così denia e inestricabile scurità si  
o incontrati, che presero il quasi necessario  
o di lasciare nelle lor tenebre grandissimi spa-  
o d'immaginare a lor piacere favolosi racconti  
*is magis decora fabulis, quam incorruptis rerum*  
*um monumentis*, siccome avvisò Titolivio (1);  
r più illustre origine assegnare ai loro popoli ne  
to alcun Dio primiero autore: *Datur hæc venia*  
quitati, seguita il Romano storico, *ut miscendo*  
*ana divinis primordia urbium augustiora faciat*.  
i è oggimai da' migliori critici per fermissimo avu-  
che avanti la famosa epoca delle olimpiadi tut-  
è confusione, e somigliante ad intrighatissimo labe-  
to. Con molto validi ed esatti ragionamenti è sta-  
ha pochi anni assai chiaro fatto vedere con-  
TOMO V. A tro

tro i pensamenti dell' Abate Salier, che ne' primi cinque secoli della Romana storia altro forse non è che incertezza; ed ebbe pur Roma assai tardi natali (1). A noi solamente con miglior guida, che tutte le profane Memorie non sono, vinta l'interposta caligine, alla non dubbiosa e vera derivazione di tutti i popoli del nuovo mondo, di tutte le genti, di tutte le repubbliche, di tutti i regni è dato dipervenire, ed ritrovare, senza pericolo di falso vedere e udire, il grande e secondivissimo padre di tutti gli uomini Noè; quasi come di selva in selva andando, o di fiume in fiume all'original tronco e al primiero fonte si pervenisse.

## DICHIARAZIONE LETTERALE.

## TESTO.

Noè, secondochè detto abbiamo, di tre figliuoli Sem, Cham, e Jafeth fu padre, i quali ebbero altresì figliuoli dopo il diluvio. Al primogenito Jafeth nacquerò Gomer, e Magog, e Madai, e Javan, e Tubal, e Mosoch, e Tiras.

Cap. 10. I. *Hæ sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, & Japheth: natiq; sunt eis filii post diluvium.*

II. *Filii Japheth, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Thubal, & Mosoch, & Thiras.*

## QUESTIONI.

**P**ER esporre colla più chiarezza possibile la nuova popolazione è necessario serbar ordine, e fare opportune osservazioni. E prima si vuol diligentemente osservare, che qui da Mosè coll'occasione del nominare i discendenti de' figliuoli di Noè si pone anticipatamente la dispersione delle genti, poichè questa principalmente fu secondo il testo del seguente capitolo dopo la confusione delle lingue. Ho detto principalmente, perchè io reputo più probabile, che qualche dispersione si facesse anche prima di tal confusione.

(1) Dissert. sur l'incertit. des prem. 5. siècl. par M. L. D. B. Virech. 1738.

# IL GENESI.

el proprio luogo diremo; mentre <sup>3</sup>  
 è, che Noè non si trovasse sotto Ba-  
 erò si fosse già da' figliuoli separato an-  
 rso paese, nè verisimilmente solo, ma  
 tumero di suoi nipoti. Non è per questo  
 la divulgata opinione, che Noè avanti la  
 ed eziandio avanti il viaggio de' suoi fi-  
 il paese di Sennaar dividesse la terra a  
 iuoli. Questa opinione non ha alcun fon-  
 ella Scrittura, e molto meno nella ma-  
 ui è recata da Epifanio (1), cioè che il  
 po avere esattamente a ciascuno de' fi-  
 gnata una parte del mondo gli obbligò a  
 ento di non invader giammai la porzione  
 fratelli. Il Bochart (2) acconciamente ri-  
 e in quell'età la massima parte del mondo  
 ancor conosciuta; onde non può intendersi,  
 nè far potesse la pretesa divisione. Il dir,  
 l fece per profetico spirito, è un introdurre  
 a alcun bisogno un'opera soprannaturale. E'  
 e Filastro annovera tragli eretici coloro, che  
 la divisione fatta da Noè (3); ma egli suol  
 re assai facilmente eresie anche cose, che ve-  
 sono, come il credere i tremuoti effetti natu-  
 Quindi avvisa il Bellarmino (4), multa a Phi-  
 inter hereses numerari, que vere hereses non  
 proinde cum prudentia legendum esse. L' erudito  
 onio (5) crede nata la sì comune tradizione  
 terra divisa da Noè della versione de' Settanta,  
 di, dove il testo ebraico ha ne dispergamur (6),  
 o antequam dispergi nos contingat: ma io non  
 so, che si fatta diversità di lezione inferisca la  
 tà di quella divisione. Non bisogna immaginarsi,  
 riflette il Shuckford (7), che la divisione della  
 ra fosse fatta in un qualche Consiglio politico e di-  
 to, e quasi colla geografica carta avanti esamina-  
 i siti e le varie convenienze e ragioni ad un capo  
 di

A 2

(1) Epiph. Anchor. c. 116.

(2) Boch. Phal. l. 1. c. 16.

(3) Phil. Hæres. 7. (4) Bell. de script. eccl. ad an. 180.

(5) Periz. de Babyl. p. 288. (6) Gen. 21. 4.

(7) Shuck-

di famiglia il tal paese, ad altro il tale fosse assegnato. La bisogna andò altramente. Accaduta la confusione delle lingue è più verisimile il pensare, che i figliuoli si unissero sotto la condotta de' loro padri, e crescendo il numero delle famiglie si dilatassero di terreno, e fatte varie distinte truppe fondassero qual qua, qual là particolari colonie e piccioli regni. Quindi è, che i fondatori delle varie nazioni nominati da Mosè non sono i capi delle famiglie, cioè Sem, Cham, e Jafeth, ma i lor figliuoli o nipoti nella terza e quarta generazione, e anche più tardi. Laonde lo stabilimento de' diversi popoli dee farsi riguardare come incominciato dalla celebre epoca della confusione delle lingue, ma eseguito poi con qualche estensione di paese dopo non picciol tempo, e in varj tempi. Ogni altro sistema della dispersione delle genti fuori di questo supporrebbe troppi non necessari miracoli. La sopradetta supposta divisione della terra fra i tre figliuoli di Noè ha fatto credere assai comunemente, ch' essi sieno significati dai tre fratelli Dei del Paganesimo Giove, Plutone, e Nettuno, i quali si partirono tra loro il regno del mondo. Il Vossio e il Bianchini (1) l'affermano senz' alcuna dubitazione, e incominciando da Jafeth ravvisano in lui Nettuno, siccome ancora ha fatto il Borchart (2), il qual ne prende la rassomiglianza dall'esser toccata a Jafeth e a' suoi discendenti la parte della terra, che più dell'altre è composta d'isole e di penisole. Osserva nondimeno quest'crudito scrittore, che i Greci non seppero, che il lor Giapeto non era diverso da Nettuno, e invece di figliuolo fecero Giapeto fratello di Saturno. Ma dopo il nuovo esame fatto dal ch. Fourmont delle opinioni de' critici avanti lui, e dopo dimostrato che Giove, Nettuno e Plutone si deono ricercare dopo l'età d'Abramo, noi a rintracciare la verità nascosa sotto i nomi di queste gentilesche Divinità ci riserberemo ad altra età. Bensì col Banier e col Patrick (3) noi accorderemo, che

(1) Voss. de Idol. l. 15. c. 22. Bianch. Storia univers. decad. 1. c. 18. (2) Both. Phal. l. 1. c. 1. & l. 3. c. 10.  
(3) Ban. t. 2. l. 1. c. 4. Patr. hic.

# L. G E N E S I.

afeth sia lo stesso che il profano Jape-  
 Greci hanno' riferita la loro origine.  
 ificare una cosa sì antica, che appena  
 sse l'origine, essi per maniera di pro-  
 leano Japeto *vetustior*: come presso Lu-  
 ove a Cupido, che per iscusarrecava  
 zia, risponde: *Tunc puer, o Cupido, qui*  
*ge vetustior*: il che è preso dal convito

resente articolo della dispersione delle gen-  
 are oltracciò le seguenti osservazioni . I.  
 apical disegno di Mosè era di scrivere ciò,  
 armente avea relazione agl' Isdraeliti, ond'  
 ci ha delineata interamente la sola genea-  
 discendenti di Sem, da cui son venuti gli  
 à brevemente ci ha descritte le discendenze  
 ri due fratelli. I rabbini, è vero, han pre-  
 upplire a queste colle lor favole, ed anche  
 onologisti cristiani e molti storici di varj se-  
 uno studiato di somministrare molta materia  
 are insieme la storia sacra e profana, che ar-  
 e al periodo, in cui siamo; ma le lor diverse  
 ordantissime opinioni quasi proprie parrebbero  
 odurre lo storico pirronismo, nonchè ad ac-  
 e la serie de' tempi e degli avvenimenti. II. Lo  
 mio (2) ha supposte due dispersioni, l'una alla  
 a di Faleg, l'altra dopo la confusione di Babe-  
 ulpizio Severo (3) ha mostrato di credere che  
 nere umano in pochissimo tempo si fosse così  
 giosamente moltiplicato, che avanti la fonda-  
 e di Babele popolate già fossero molte isole e mol-  
 rovince, e fabbricate molte città, e che poi tut-  
 li uomini già dispersi fossero ricondotti nello stes-  
 luogo per avere per la seconda volta la distribu-  
 ne, la qual doveva mettergli in possesso de' paesi,  
 e Noè avea loro assegnati. Sopra la quale insuffi-  
 ente supposizione sono da vedere le Note dell' Hor-  
 o a quello storico (4). L' opinione più comune-  
 A 3

(1) Luc. Dial. Cupid. & Jov. initio. (2) Spanh. Hist. eccl.  
 ol. 291. seq. (3) Sulp. Sev. Hist. l. 2.  
 (4) Horn. in eum.

ricevuta e della terra al tempo di Faleg, e la divisione del genere umano dopo la fabbrica del mondo, e solo avvenimento, come Ufferio (1), e noi a suo luogo ha provato molti autori hanno stabilito come regola, che le famiglie nominate da Mosè fissarono il lor soggiorno nelle vicinanze della Giudea: ma contrario è cosa chiara, che il disegno di questo libro di spiegare l'origine di tutti i popoli della terra, di quegli che almeno, che gli eran noti, e non già di que' soli, essi eran vicini, benchè, come già giudei, o che ad egli principalmente intendesse d'abbiamo osservato, che aver doveano relazione colla nazione ebraica. IV. Mosè non sempre ha espresso il nome di quel primo uomo, che abitò quel paese, ma piuttosto ha registrato il nome imposto a quel tal paese dal primo abitatore: quindi, siccome vedremo, varj nomi sono del numero del più, e per conseguenza non d'un uomo singolare. Di questi nomi poi medesimi molti col proceder dei tempi sono stati alterati in guisa, che o leggerissimi o niuni veggi se ne trovano ne' susseguenti scrittori. Si agglunza che i storici abbian saputi sì fatti cambiamenti, e gli abbian fatti osservare: *Quotidie aliquid in hoc mundamento jaciuntur; dice Seneca (2); nova urbium fun-* *nominibus prioribus, oriuntur. Si aggiugne ancora* che il popolo ebreo ha perduta in gran parte la memoria delle sue antichità. Per le quali cose avviene, che per determinare in qualche modo a questi nostri tempi i luoghi e le qualità delle nazioni con quegli oramai a noi ignoti nomi proposte da Mosè, assai luogo hanno le congetture e le etimologie, e certe anche lievi somiglianze di nomi. I quali argomenti, che rade volte giungono a partorir certezza; ma

1. Uffer. Chron. sacr. par. 1. c. 5.  
2. Sen. de consol. ad A. bial.

ma sono tal  
ci, che av  
del Gene  
gli erudit  
Preme  
scendenz  
vello. E  
medesim  
de' Grec  
der si  
tro no  
torno  
mondi  
discer  
mini  
ferr  
ta  
luc  
cic  
lo  
Se  
fi

L. G. H. N. E. S. I. 7  
 tra parte in questo soggetto gli uni-  
 offiamo. Laonde il decimo capitolo  
 iusta ragione chiamasi lo scoglio de-

este principali osservazioni già alla di-  
 Jafeth procediamo seguendo il nostro  
 a dicasi quel che rimane del patriarca  
 eth. Senonchè se lasciamo le mitologie  
 da noi accennate, e che oltracciò ve-  
 o nel Morino e nello Sgambati (1), al-  
 ane, che il silenzio della Scrittura in-  
 ogo da lui abitato dopo il diluvio. Può  
 crederfi, che Jafeth sia compreso co' suoi  
 dal testo, dove si dice (2); che gli uo-  
 ono verso il campo di Sennaar, e ivi si  
 . Da quel silenzio il Shuckford argomen-  
 che Jafeth facesse sua vita, e morisse nel  
 desimo, dove si ritirò dopo il diluvio Noè,  
 a prima provincia della Cina. Ma siccome  
 silenzio è guardato intorno alla morte di  
 i Cham, la stessa cosa dovrebbe di loro dir-  
 Noè e i suoi tre figliuoli sarebber Cinesi;  
 non abbiamo bastevoli documenti.

primo figliuolo di Jafeth è nominato Gomer.  
 de' Gomeriti. Ma chi questi Gomeriti sieno,  
 disparere tra gli scrittori. Tra tutti io m'at-  
 al sentimento del dottissimo Bochart (4); il  
 stabilisce la terra Gomer essere la Frigia, del-  
 ale è porzione il paese detto *Katakevmene*, cioè,  
 bruciata, come l'interpreta Diodoro (5), circa  
 aistro, e il Meandro e la città di Filadelfia: ed  
 osi chiamato quel paese, perchè il terreno per  
 monianza di Strabone (6) vi è cinericcio e quasi  
 o, come se bruciato fosse. Or l'ebraica e siriana  
 ce Gomer significa lo stesso che *Phrygia* in greco,  
 oè bruciamento ed anche carbone. Già egli è da cre-  
 re, che il nome dapprima sol proprio del paese Ka-

A 4

ta-

(1) Stephan. Moztu, in octo dissertationibus p. 23. Sgamb. Ar-  
 thiv. T. 2. p. 158.  
 (2) Gen. 11. 2. (3) Shuckf. Hist. 1. 2. p. 99. l. iv. & l. 3.  
 p. 149. (4) Boch. Phyl. l. 1. c. 8.  
 (5) Diod. Sic. l. 2. (6) Strab. l. 12. & 13.



# LEZIONE LVI.

**S**avevmene fosse poi comunicato a tutta quella nazione. Giuseppe (1) fa Gomer padre de' Galati; il che può passarli, se intenda i Galli dell' Asia minore, che occuparono una parte della Frigia. Anzi anche al P. Pezron (2), benchè troppo facile a fondarsi sopra qualunque picciola etimologia, come ne ha giudicato il Leibnitz (3), potrà accordarsi, che i Galli che i Cimbri, i Celti, e i Galli sieno gli stessi sotto nomi differenti, e i Celti, perciocchè è comun sentenza; di Cymri e di Cumeri, nome facilmente derivato dall' ebraico *gomer* o *gumro*, che significa carbone. Il Pezron (4) aggiugne, che secondo alcuni autori i Celti ebbero per primo, che significa carbone. *Gomariti*, e vuole (5), che la lingua dei Celti medesimi sia la lingua (6), che quello di *Gomariani* e di Babele. Dalla stessa Gomer nata nella confusione gli antichi Cimberj abitatori della Taurica Cherfoneo, i quali partiti dall' Armenia verso il settentrione si fermarono all' una e all' altra riva del Tanai, sinchè cacciati dagli Sciti passarono nelle selve del Caucaaso e in altre terre dell' Asia. Strabone (7) infatti fa discendere i Cimberj dai Cimbri. Ritornando alla Frigia, il profeta Ezechiele (8) pone Gomer vicino al paese di Togorma. e l' uno e l' altro al settentrione: *Gomer & uniuersa agminaejus, domus Thogorma, latera aquilonis*. Or che per Togorma debba intendersi la Cappadocia, lo diremo appresso, e la Frigia è vicina a questa provincia; e l' uno e l' altro paese è settentrionale alla Giudea, relativamente alla quale parla il profeta, dalle cui parole ricavasi, che fino all' età di lui sussistevano gli antichi nomi della Frigia e della Cappadocia. Lascio come men fondati il Parafraste Caldeo, il testo Arabo, ed Eusebio, de' quali il primo per Gomer intende l' Affrica, il secondo la Turchia, il terzo la Cappadocia.

Il secondo figliuolo di Jafeth è Magog; nè minore

(1) Jos. Ant. l. 1. c. 7. (2) Pezr. Antiq. des Celts. p. 144.  
 (3) Leibn. Etymol. collectan. ad finem Glossar. Celtic.  
 (4) Pez. l. c. p. 12. (5) Le meme p. 181.  
 (6) Académ. Perrop. l. 4. class. 3. (7) Strab. l. 7.  
 (8) Ezech. 38. 6.

9

E L G E N E S I

dia de' letterati nell'assegnare il luogo  
 ora. Il Shuckford (1) ed altri moderni  
 voluto ritrovare la colonia di Magog  
 tratti in quest'inganno da un passo di  
 il quale dice, che Gerapoli è chiamata  
 iriani: *Bambycen, quæ alio nomine Hiero-*  
*ir, Syris vero Magog.* Ma egli è certifi-  
 essere un errore de' copisti, che in luogo  
 scrissero *Magog*, come col celebre Hyde  
 osservato gl'Inglesi autori della Storia uni-  
 (2) maravigliandosi, che a niuno sia venuto  
 di correggere questa lezione. Il dotto Mon-  
 ffeiman (5) ha fatta la medesima osservazio-  
 ladimeno quest'errore è rimasto nell'ultima  
 edizione Pliniana dell'Arduino, il qual si-  
 e nelle sue Note mette nella Siria il figliuo-  
 feth Magog; ed è altresì restato nella nuo-  
 vione del Cellario colle Note dello Schvatz  
 Bochart (7) parimente col medesimo abbaglio  
 che i Siri così appellassero quella città in me-  
 di Magog o Prometeo padre di Deucalione,  
 (8) egl'intende questa parte di mitologia) il qual  
 dione dalla Scizia venisse nella Siria, e conse-  
 il tempio Gerapolitano. Il Vells (8) più discre-  
 te si contenta d'insinuare, che dopo molti se-  
 a quella città di Siria fu posto il nome di Ge-  
 li dagli Sciti, quando questi se ne impadroniro-  
 nella stessa maniera appunto, che a Bersan nel-  
 Giudea diedero il nome di Scitopoli. Il P. Cal-  
 t (9) seguitando la versione Araba pensa, che  
 magog popolasse la gran Tartaria; dice esser tra-  
 dizione di que' popoli, ch'essi debbano la loro origi-  
 a Gog e Magog conosciuti dagli Arabi secondo l'  
 ebelot e il geografo Nubiense (10) coi nomi di Rai-  
 i, e Maivi, e colla scorta del viaggiatore Marco Pao-  
 lo

- (1) Shuck. l. c. l. 30. p. 210. suiv. (2) Plin. l. 6. c. 23.  
 (3) In not. ad Itinerar. Periclos. p. 42  
 (4) H. A. univ. c. 2. sect. 8. (5) Assem. Bibl. orient. t. 2.  
 Dissert. de Monophys. ad vocem *Magog*. (6) Cell. l. 3. c. 12  
 sect. 3. n. 51. edit. Liph. 1732. (7) Boch Phal. l. 1. c. 2. & l. 1.  
 c. 18. (8) Vel. Geogr. V. T. t. 1. p. 164. (9) Calm. hic.  
 (10) Heib. Bibl. orient. p. 470. Geogr. Nub. p. 247. & 267.

lo Veneto (1) crede di trovare in alcuni nomi Tartari di provincie, di città, e d'uomini vestigi e somiglianze (a dir vero troppo equivoche e lontane) degli stessi nomi Gog e Magog. Lasciando altre men verisimili opinioni, o che Magog sia il padre de' Gori, come crede Ambrogio (2), o de' Celti e de' Galati, o degli Acquitani, o de' Germani come immaginati si sono varj scrittori, io due ne propongo come più fondate, quella del dottissimo Bochart (3), che è di Giuseppe, Eustazio, di Girolamo, e di Teodoreto, e quella de' critici autori della Storia universale (4). La prima tiene, che Magog sia il padre degli Sciti, che dimoravano attorno al monte Caucazo. Crede il Bochart, che i Greci abbiano formato il nome *Caucazo* delle parole *Gog-bajan* significanti il *Forte di Gog* in lingua caldaica, della qual pensa che fossevi un dialetto nel linguaggio adoperato nella Colchide e nell' Armenia. Magli autori della Storia universale non mal riflettono, la greca voce *Caucazo* esser piuttosto una cattiva pronunzia di *Cub Kaf*, frase che in lingua persiana significa la montagna di *Kaf*, come infatti gli Arabi chiamano il Caucazo. Benchè la gran prova del Bochart è nel seguente passo d'Ezechiele (5): *Pone faciem tuam contra Gog terram Magog principem capitis Mosoch & Thubal*; (o secondo la versione de' Settanta *principem Rhos, Mosoch, & Thubal*) . . . . *Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch & Thubal*; & circumagame te, & ponam saxum in maxillis tuis, & educam te & omnem exercitum tuum, equos & equites vestitos loriceis universos, multitudinem magnam, bastam & clypeum arripientium & gladium. Già ragiona l'eruditissimo autore in questa guisa. Il senso più giusto è, che Gog abitatore della terra di Magog comandava nei paesi, dove incominciava la terra di Mosoch e di Thubal; poichè giusta l'ebraica frase *caput* si prende assai volte per *principio*, come anche presso i Latini e gl' Italiani; e, come si mostrerà, i paesi

abi-

(1) M. Paul. l. 1. c. 64. & l. 2. cc. 46. 49. 52. 66.

(2) Ambros. de Fide l. 2. c. 4. (3) Boch. l. 3. c. 17.

(4) Hist. univ. l. 6. (5) Ezech. 38. 2. seqq.

ioch e da Tubal erano vicini al-  
 zi l' intero nome di Gog è stato da-  
 to nel nome della provincia, la quale  
*Gogarene*, che è una parte dell' Iberia  
 : *Locus*, dice lo Stefano ( 1 ), *inter-  
 zros orientales* appunto confinante colle  
 i Caucafo . Se si seguitano i Settanta ,  
 s. Girolamo ( 2 ) nega questo esser no-  
 : colla ragione , che Giuseppe , il quale ha  
 ti i nomi ebraici de' varj popoli , non lo  
 gione poco convincente , perchè nel solo  
 s' incontrano molti nomi di popoli , esem-  
*Jobar*, *Chelmad*, *Chub* &c. ( 3 ), i quali non  
 in Giuseppe . Meglio credesi per *Rhos* in-  
 l fiume Arasse e l' adiacente paese Arassene .  
 orgio Nubienfe ( 4 ) : *In Armenia duo sunt  
 gni nominis , nempe fluvius Rhos , & fluvius*  
 oè manifestamente l' Arasse e il Ciro fiumi  
 o nome . Ora Erodoto e Diodoro ( 5 ) attesta-  
 e gli Sciti antichissimamente abitarono attor-  
 rasse , e , lasciato anche questo , egli è certo ,  
 provincia Arassene alla Scizia è vicina . Tra  
 li della Scizia verso la Tracia e il Tanai Ti-  
 ( 6 ) nomina i Magyni , che da Magog perav-  
 ira trassero il nome :

*Quaque Hebrus , Tanaisque Getas rigat atque  
 Magynos .*

ochart seguitando a dichiarare il testo d' Eze-  
 ele dice , che appunto costume degli Sciti era an-  
 : in tempo di pace l' esser sempre a cavallo , l'  
 ere per proprie armi le faette e l' arco ; onde da  
 odoto e da Luciano ( 7 ) chiamati sono *hippotoxotæ* ;  
 procede coll' usata sua erudizione ad apportare al-  
 i riscontri per vieppiù illustrare i profetici detti .  
 l' Bajero ( 8 ) dopo riferita l' opinione del Bochart cre-  
 le di dovere stabilir più veramente , che incerti ne  
 fo-

( 1 ) Steph. voc. *Gogarene*. ( 2 ) Hier. ap. Boch. l. 6.

( 3 ) Ezech. l. 1. & 27. 23. & 30. 5. &c.

( 4 ) Georg. Nub. Clim. 5. p. 6.

( 5 ) Herod. Vit. Apollon. l. 7. c. 11. Diod. l. 2.

( 6 ) Tib. in pnygy. ad Meffalam.

( 7 ) Herod. l. 4. c. 46.

Luc. in Tonn. & in Hieron. ( 8 ) Bajer. l. 6.

sono i primi padri degli Sciti: ma già ho avvisato, che non dobbiamo in somiglianti ricerche aspettare dimostrazione e certezza. I sopraccitati autori della Storia universale pongono il paese di Magog più meridionale e di qua dal Caucaso, cioè l'istmo, che è tra'l Ponto Eussino e il mar Caspio, dove, dicono, una volta dimoravano due popoli, l'uno appellato *Rbossi* abitanti nelle vicinanze del fiume Arasse, l'altro chiamato *Moscibici*, che vivea sopra una lunga catena di montagne, le quali secondo Tolomeo si stendevano lungo la parte posta tra'l settentrione e'l ponente dell' Armenia, e separavano questo paese dalla Colchide e dall' Iberia. Con giusti fondamenti credesi, che da questi due popoli abbiano presa la loro origine i Russi e Moscoviti.

Madai contasi per terzo figliuolo di Jafeth. Assai comun sentenza è, che questi sia il padre de' Medi, i quali in Daniele e in Ester (1) bene spesso chiamati sono col nome di *Madai*. Il Mede e il Calmet (2) si sono opposti con ragioni per se molto probabili, alle quali io era quasi per rendermi, quando osservai, che fuor di questo Madai nè tra i discendenti di Jafeth, nè tra quei di Sem, che occuparono grandissima parte dell' Asia, si troverebbe il primo autore della Media. Or egli è inverisimile, che niuno de' nipoti di Noè passasse a popolare questa provincia guari non lontana da Sennaar, e che avendo Mosè posti in nota i fondatori di tant'altri paesi di minor grido, abbia poi tralasciato l'autore d'un regno sì celebre, com'è stato quel della Media. Questa ragione poco dagli oppositori osservata muove me a rispondere ai loro argomenti in questo modo. Dicono, che assai bassi e moderni furono i tempi di Daniele e d'Ester, onde l'essere i Medi allor chiamati Madai non è bastevol prova, che così nominati fossero da principio. Ma rispondo, che la prefunzione è, che così sempre furon chiamati appunto, perchè così una volta sono stati chiamati: i Giudei sempremai ne conservarono il nome, e i lo-

IO

(1) Dan. 5. 28. & 6. 8. 12. 15. & 2. 20. Esh. 1. p. 19. 18. 19. & 10. 2. (2) Med. Geogr. V. T. Calm. hic.

vittori se ne sono serviti secondo le occasioni . Dicono , che la Media allontanata dai suoi fratelli , e lo pone ne' paesi oc-  
la posterità di Sem . Ma rispondo cogli au-  
Storia universale , che le loro dimore era-  
ue , perchè la Media occidentale avea per  
l settentrione il fiume Arasse , insino al qua-  
: abbiain sopra detto , arrivava il dominio di

Dicono , che Madai più veramente fu fon-  
tella Macedonia , nella quale già fu un popo-  
nato *Medi* , e un tratto di paese chiamato *la*  
*Media* verso le frontiere della Peonia . Oltrac-  
Macedonia antichissimamente appellavasi *Aema-*  
voce probabilmente formata da *ei* significante  
ajco *isola* , e da *Madai* . Ma rispondo , questa  
a etimologia essere assai debol prova ; e alla  
ragione dico , che al più proverebbe , che i  
della Macedonia sieno stati una posterior colo-  
li Madai e de' Medi dell' Asia . Dicono finalmen-  
lla testimonianza di Strabone ( 1 ) e d'altri gre-  
crittori , che la Media ha avuto il nome da Me-  
gliuol di Medea . Ma rispondo , che i Greci in  
sto punto , come in assai altri hanno errato

l'ignoranza , che aveano delle nostre veracissime  
itture . Il Bochart ( 2 ) è stato d' avviso , che gli  
tichi Sarmati da' Medi avessero la loro origine .  
rmata , dice Plinio ( 3 ) , *Medorum , ut ferunt , so-*  
*les , & ipsi in multa genera divisi* . Nè sembra im-  
robabile , che detti fossero Σαρδάται dal caldaico  
ear o Sar , e da *Madai* , quasi significar volendo *Me-*  
*lorum reliquias* .

Il quarto luogo tra i figliuoli di Jafeth è dato a  
Javan . Credesi universalmente dopo Giuseppe ( 4 ) ,  
che questi abbia dato cominciamento e nome agl'  
Jonj , ed è probabile , che dapprima si stabilisse vici-  
no ai suoi fratelli in quella parte dell' Asia minore ,  
che è situata trall' Occidente e il Mezzogiorno . I  
Greci attribuiscono l'origine degl' Jonj a Xuto , che  
adottato avesse Jone figliuol d' Apolline e di Creusa  
fo-

( 1 ) Strab. l. 1. & 11. ( 2 ) Boch. l. 3. c. 24.

( 3 ) Plin. l. 6. c. 7. ( 4 ) Antiq. l. 1. c. 7.

forella di Pandione . Ma i Greci a quest' Jone ebber ricorso, perchè non ne conosceano altro più antico, onde niuna autorità ci deon fare . Il Bochart (1) fa osservare, che levati i punti vocali dalla voce ebraica, può leggerfi e *Javan*, e *Jon* . Si dubita a quanta ampiezza di paese convenisse da principio questonome, e con molti documenti il Bochart dimostra, che comprendea l'Achaja, la Beozia, la Macedonia, e quasi tutta la Grecia . I Settanta costantemente traducono l'ebraico *Javan* in *Ελλάς*: nome di tutta la Grecia . Nè certo dalla sola Atene intesa qui da alcuni per Javan poté uscire una sì numerosa colonia, che guidata da Androclo figliuol di Codro nell'Asia, vi fabbricò dodici gran città, e tra esse Efeso, Mileto, e Fòcea . Alessandro Macedone in Daniele (2) è appellato *Rex Javan*, cioè della Grecia . Lo Scoliaſte di Aristofane (3) dice, che i Barbari chiamavano Jonj tutti i Greci . In Ezechiele (4) son nominati gli schiavi *ex Javan*, cioè della Grecia, che erano i più stimati nell'oriente . Eliodoro (5) parla di due schiavi Jonici mandati a Teagene e a Cariclea: *Misit etiam mancipia, quæ illis servirent, Charicleæ quidem puellam, puerum vero Theageni, genere quidem Jonica, ætate vero intra pubertatis annos:* e altrove dice (6), che Jonica era la giovane destinata a dare a bere a Cibeles . Da Erodoto e da Eliano (7) abbiamo, che Dario Re di Persia mosse la guerra alla Grecia, perchè Atossa sua moglie desiderava averne delle schiave: *Lacenas enim & Argivas & Corinthias mihi ex fama cognitæ servas habere exopto*, dice il primo: al che alluse Claudiano con que' versi (8):

*Felices aliæ; quas debellata maritis*

*Oppida, quas magnis quæstæ viribus ornant*

*Exuvie, quibus Argivæ, pulchræque ministrant*

*Theſſalides, famulas & quæ meruere Lacenas .*

Da Javan si passa a Thubal e Mosoch o Mesech, i quali e da Mosè in questo luogo, e ne Paralipomeni,

( 1 ) Boch. l. 1. c. 3. ( 2 ) Dan. 8. 26.

( 3 ) Ad Aristoph. in Acharn. ( 4 ) Ezech. 27. 13.

( 5 ) Heliod. l. 7. ( 6 ) Id. l. 8. ( 7 ) Herod. ap. Bochar. l. 5. Elian. de animal. l. 21. c. 27. ( 8 ) Claud. in Eutrop. l. 2.

Ezechiele (1) sempre unitamente come congiunti son nominati: e noi, secondo-  
ra si è detto, cercar dobbiamo questi due  
no a quel di Magog. Lascio le molte sen-  
zarj autori, che hanno meno di probabili-  
zer si possono nel Bochart e nel Calmet (2),  
migliori opinioni del Bochart e del Calmet  
iferirò. Per Tubal il primo intende i Ti-

Greci da Tubal han fatto *Tibar* con mu-  
ella *l* in *r*, siccome soglion fare: così di-  
al invece di *Beliar*, *Phicol* per *Phicor*. Stra-  
Eusebio (3) gli chiamano *Tibari*, donde con-  
del vocabolo è venuto *Tibareni*. Per Mo-  
stesso autore intende i Moschi, che abitava-  
onti Moschici, i quali dividevano l'Iberia dall'  
ia, e l'Iberia e l'Armenia dalla Colchide.  
areni e ai Moschi convengono i caratteri loro  
iti da Ezechiele (4), cioè che abbondassero di  
i, e di lavori di bronzo e di ferro, e che fos-  
ssai terribili (5), siccome colla sua infinita eru-  
e dichiara il Bochart. E certo pienissime di schia-  
ano tutte le regioni del Ponto. Polibio attesta  
, che somministravano *servilium corporum maxi-*  
*numerum*; la Cappadocia singolarmente, onde  
io (7): *Cappadocem modo obreptum de grege ve-*  
*um diceret*; e Orazio (8):

*Mancipiis locuples eget æris Cappadocum Rex.*

tanta abbondanza, scrivono Appiano e Plutarco  
, che quando Lucullo scorre la Cappadocia, i  
vi si pagavano sole quattro dramme. Di più, par-  
della Tibarenia era abitata da Mossineci, che con-  
il parere della Stuckio (10) son diversi da Mo-  
ni. Or del bronzo de' Mossineci dice Aristotile (11):  
*sunt Mossineci ex splendidissimum & candidissimum*  
*le, non admisso illi stanno, sed terra quadam ibi na-*  
*sci*

(1) I. Par. 1, 5. Ezech. 27. 11. & 12. & 26. 19. 2. seq.

(2) Bochart. l. 3. c. 12. Calmet. hic. (3) Strab. l. 11. Euseb.

(4) Ezech. 27. 11. (5) Id. 32. 26.

(6) Polyb. l. 4. (7) Cic. Orat. post reditum in Senar.

(8) Hor. l. 1. ep. 9. (9) Appian. in Mithridatic.

(10) Stuck. in Peripl. Ponti Euxini.

(11) Arist. de mirab. au cult.



*scente, & simul cum eo coëta.* Il bronzo migliore credesi esser quello dell' Iberia, una parte della quale era abitata da' Moschi. Che più? I Calibi celebri artefici dell' acciaio, che a questo medesimo han dato il nome, vissero coi Mosineci nella Tibarenia. Di loro ha scritto Arriano (1), che *Chalybibus crimini datur, quod primi cuderint ferrum*: e Catullo nella traduzione della chioma di Berenice (2):

..... *Chalybon omne genus pereat:*  
*Et qui principio sub terra quærere venas,*  
*Institit, & ferri frangere duritiem.*

Ignoravano i profani l'antediluviano Tubalcaino della Scrittura, di cui a suo luogo noi abbiamo ragionato (3), onde a quel popolo attribuirono il ritrovamento dell'arte fabbrile, o forse la sola arte di ridurre il ferro ad acciaio: ed è verisimile, che, perchè Tubal rinnovò dopo il diluvio l'arte di lavorare il ferro, prendesse il nome dell' antico Tubalcaino. Osservasi, che in lingua Araba *Tubal* vuol dire *squama ferri*; e forse più veramente questo è nome di luogo, e non d' uomo. Perchè non si creda fuor di luogo il finora detto dell' acciaio, fa avvertire il Bochart, che l'ebraica voce usata da Ezechiele significa non meno acciaio, che bronzo, come in altri luoghi della Scrittura (4). Finalmente che fiera e terribil gente fossero i Tibareni, e i Moschi, è attestato dagli autori. Senofonte chiama i Calibi *omnium eorum, quos pertransferunt, fortissimos* (5): ed Eschilo (6): *Namque efferi sunt atque innaccessi advenis*. Eusebio (7): *Tibari autem vivos præcipitabant eos, quibus imminabat senectus*. Strabone de' Moschi dice (8): *Quotquot illorum montes incolunt, sunt pueri ferri*. Una forte opposizione non è dissimulata dal Bochart, ed è, che essendo da tutti i sacri e profani autori Tubal e Mosoch sempre chiamati popoli congiunti, vicini e contigui, trovasi colle testimonianze d' assai autori, che tra i Moschi presso al Fasi

e i

Ar'an. ap. Boch. l. c. (2) Catul. de coma Beren.

T. III. Lez. XXXV. (4) Jud. 16. 21. Thren. 3. 7.

Xenoph. Cyr. minor. l. 4. (6) Esch. in Prometh. vincit.

(7) Euseb. Præp. l. 11. (8) Strab. l. 11.

e i Tibareni vicini a Cotiuro erano di mezzo sette altri popoli, i Biferi, i Sapiri, i Bechiri, i Macro- ni, i Filiri, i Mossineci, e i Calibi. In due manie- re egli risponde: che maggior estensione di paese era indicato dagli ebraici nomi *Mosoch* e *Thubal*, che dai greci *Moschi* e *Tibareni*, e che tutti i sette popoli frapposti erano compresi sotto i nomi *Mosoch* e *Thubal*: e ciò egli di provare intende con alcuni passi di Strabone molto pratico di que' paesi per es- s'ier nato Cappadoce. L'altra risposta è, che vi furo- no altri Tibareni presso al Fasi e al paese Moschico: come d' altri Calibi ivi posti fa menzione Senofon- te, che per distinguergli da Plinio (1) chiamati so- no *Armenocalibi*. Se si prenda questa risposta, si ver- rà a conciliare l'opinione del Bochart con quella del Calmet, che è quella di Giuseppe ebreo, cioè che per *Thubal* s'intendano gl'Iberj dell'Asia, e non già gli Spagnuoli, come con non lieve abbaglio ha inteso Gi- rolamo (2). E le ragioni son queste: che gl'Iberj con altro nome appellati erano *Tobeli*; e che nell'Iberia al fiume Gerro è in Tolomeo (3) la città *Thabila- ca*, e un'altra verso il mar Caspio detta *Teleba*, nomi tutti, che possono essere derivati da *Thubal*.

Ultimo figliuolo di Jafeth è *Thiras*, nel quale tut- ti gli autori s'accordano, e'l riconoscono per padre de' Traci. La greca voce *Thrax* è presa da *Thiras*, posta la *xi* invece del *samech*, come assicura il Bo- chart (4) costantemente farsi nell'alfabeto, che i Greci da' Fenicj ricevettero. I più antichi nomi de' Traci par che alludano a *Thiras*: Marte Dio de' Tra- ci trovasi chiamato *Thuras* per osservazione del Sal- masio (5): *Tereo* figliuol di Marte primo Re de' Tra- ci notissimo nelle favole de' poeti, e *Teres*, e *Tero- pe* altri Re della Tracia; e *Athyras* porto, seno, e fiume, che si scarica nella Propontide, e *Tiristasis* città nella Tracia Chersoneiso. Acconciamente e con molta erudizione il Calmet fa osservare (6), che an- ticamente la Tracia era assai più ampio paese, che

TOMO V.

B

non

( 1 ) Plin. ap. Boch. l. c. ( 2 ) Hier. heb. qu. hic,

( 3 ) Proh. Afiz tab. 3. ( 4 ) Boch. l. 3. c. 2.

( 5 ) Salmas. in Solin. p. 125. ( 6 ) Calm. hic,

non è ora, e forse Thiras fermò il suo soggiorno al settentrione di quella provincia, che ora Tracia s'appella: perciocchè egli crede coll'autorità de' greci scrittori, che il nome di Tracia non venga da Thiras, e sia più moderno dell'età di Mosè; ma i Greci in questi antichissimi punti non ci deono far molta autorità. Certo al settentrione della presente Tracia è il fiume *Thiras*, ora chiamato *Niexer*, o *Turla*, che divide la Podolia e la Moldavia, e sbocca nel Ponto Eusino; e Tolomeo (1) ivi colloca i *Tirangiti*, e la città di *Tira*. Oltre gli annoverati sette figliuoli di Jafeth Agostino (2) ne aggiugne un ottavo detto *Eliza*, perchè dai Settanta, e non da alcun altro testo, è posto in nota: così di *Cozar* il solo testo Arabo parla come d'altro figliuolo di Jafeth.

Intanto io qui porrò col ch. Pluche (3) una conclusione, che conviene non meno alle seguenti Lezioni sopra questo capitolo. Il solo decimo capitolo del Genesi è la più preziosa raccolta di geografia, che abbiavi sulla terra. Essa viene da un uomo istruttilissimo, che sapeva l'origine di tutto, e che abbraccia nella sua descrizione l'occidente, il nord, il centro ed i confini dell'Asia, l'Arabia intera, la Fenicia, la Palestina, l'Egitto, e tutta l'Africa. Per mezzo di lui i popoli fanno onde vengono. Nella Mosaica narrazione incontransi, è vero, de' luoghi e de' popoli renduti oscuri dalla lontananza dei tempi: ma di quanto si è potuto riconoscere nei tempi posteriori Mosè ne giustifica il racconto con monumenti, che manifestamente provano agl'increduli o l'ispirazione, o almeno almeno l'ajuto d'una fedel tradizione. Non sarà mai possibile di trovare una simile esattezza nei tanto più moderni profani scrittori. E qui il Pluche vien toccando opportunamente alcuni geografici errori commessi da Omero, da Tullio, da Quintocurio. Merita d'esser letto tutto quell'articolo.

M O

( 1 ) *Prod. Europæ* tab. 8. ( 2 ) *Ang. Civit.* l. 26. c. 3.

( 3 ) *Specif. de la nat. t. 8. tit. Préparation evangelique.*

## M O R A L E.

Certo fu divino volere, che gli uomini ad abitare la vota terra si diffondessero, e a formare diversi popoli e varie nazioni. Ma non può egli ancora avervi avuto parte come privato fine d'alcuni il desio di procacciarsi nuove possessioni e ricchezze? Antica non meno o più che qualunque altro appetito è la cupidità di molto avere, nè di mai limitarsi alla presente avvegnachè abbondevol fortuna: *Non his divitiis contenti sunt divites, quæ in manibus & conspectu sunt, sed longe lateque diffundunt suas cupiditates*, scrisse Ambrogio, verissimamente (1). Nè perchè aggravando si venga l'età, e la vicina morte ne pari innanzi l'imminente universale spogliamento di tutte le cose, si diminuisce per tutto questo l'avara voglia, anzi cresce, e vieppiù s'accende con nuova forza. Non è ella questa a ben pensare una stravagante follia, la qual mai non crederrebbe in ragionanti animi potere aver luogo? Che si vuol che si cerca? che si pretende? Non credo io già, che si speri di guadagnare a sborso d'oro la morte, sicchè sospenda l'estremo taglio. Ma il debito provvedimento ai figliuoli. . . . Come pari cupidità non veggasi in chi mai figliuoli non ebbe. Al discreto e virtuoso amor de' figliuoli dee soddisfarsi con sì sfrenate maniere? e il primo precetto di cristiana carità, anzi di ragionevol natura, che è d'amare i suoi, si dovrà adempiere con un vizio? No, dicasi più veramente, è sordida e vil passione, che spegne ogni luce di ragione e il bene dell'intelletto, nè mai s'appaga, nè si sazia giammai: *quod agit indomita cupiditas ad corrumpendum animum . . . . flagitium vocatur*, dice Agostino (2). Vizio tanto più scaltro e da guardarsene, quantochè si usurpa i laudevoli nomi di prudenza, di parsimonia, e di saggia amministrazione della casa.

(1) Ambr. de Noe &amp; arca, c. 11.

(2) Aug. De doct. Christ. l. 3. c. 10.

## LEZIONE LVII.

**B**ella e oltremodo piacevol cosa il vederfi senza il disagio di lunghi viaggi tutta posta dinanzi agli occhi la terra convenevolmente partita ne' varj regni e nelle diverse provincie, ne' vastissimi mari, ne' correnti fiumi, ne' chiusi laghi, nell' isole, nelle selve, ne' monti; e a suo piacere or levarsi al freddo Settentrione, or trattenerfi spaziando nelle temperate regioni, ou discendere ai meridionali più caldi climi, or valicato il grandissimo oceano trapassare nella dal nostro mondo divisa America produttrice de' gran tesori. *Geographia* finalmente, come con assai acconce parole alla sua geografica descrizione dà Tolomeo cominciamento (1), *imitatio est picturæ totius partis terræ cognitæ cum iis, quæ sibi quasi universaliter sunt adnexa*. Assai antica può dirsi la geografia essere stata; perciocchè Necco Re d' Egitto molti secoli avanti l' era cristiana se' da' Fenicj colle osservazioni di tre anni prendere di tutta l' Affricana costa esatte misure e piante. Dario volle, che le bocche dell' Indo e dell' oriental mare Etiopico descritte fossero con ogni cura: e Alessandro nella sua Asiatica spedizione seco condusse Diogneto e Betone, che le vie misurassero; e i siti e le altre qualità de' diversi paesi ponessero in nota; dalle quali operazioni trassero gli uomini dei seguenti tempi non picciola utilità. Senonchè avvisa il dotto Varenio (2), veramente, che manchevole fuor di modo e imperfetta esser dovette allora quest' arte, conciossiachè agli antichi una gran parte del Globo sconosciuta fosse, e l' America tuttaquanta, e le settentrionali parti dell' Europa e dell' Asia, e l' austral terra e la Magellanica, e il grangiro, che attorno la terra tutta si può navigando fare. Nè perchè assai errori col proceder de' tempi e delle osservazioni si sien tolti via, non riman tuttavia molto da far più chiaro, come ben ponderato ha l' autore dell'

---

( 1 ) Ptol. Geogr. c. 1.

( 2 ) Varen. Geogr. l. 1. c. 24.

dell' *Incertezza delle scienze* (1): e la differenza delle antiche misure dalle presenti, dice il ch. La Martiniere (2) non è facile a dire di quanti abbagli nella positura de' luoghi sia stata cagione: di che un egregio trattato del ch. Guglielmo De l' Isle abbiamo nelle Memorie della Reale Accademia (3). Al gran Mosè come di più antico fra tutti, così di più verace geografo in quello, che de' principj de' varj regni e delle varie provincie ne ha scritto, la lode si conviene fuor d'ogni dubbio; senonchè il sopravvenuto cambiamento de' nomi ha in noi prodotta non leggiera incertezza e difficoltà nel ritrovargli.

DICHIARAZIONE LETTERALE. T E S T O.

E procedendo a nuova generazione, Gomer padre di Ascenez, & Riphath, venne d' Ascenez, e di Riphath, e di Togorma. Javan similmente di quattro figliuoli fu lieto, d' Elisa, e di Tarfi, e di Cettim, e di Dondanim. Costoro appresso si divisero le molte isole, o come chiamar si vogliono le terre dalla Palestina per lo mar separate; e fattasi ciascuno una sua lingua, come proprij paesi abitaronle, e colle lor famiglie formarono diversi corpi di Nazioni.

III. Porro filii Gomer, Ascenez, & Riphath, & Thogorma.

IV. Filii autem Javan, Elisa, & Thar-fir, Cettim, & Doda-nim.

V. Ab his divise sunt insulae gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis.

Q U E S T I O N I.

POichè con buoni fondamenti noi abbiamo posto richiomer nella Frigia, il canone di giusta critica lui prendi, credere probabilmente, che i figliuoli di il lor soggiorno ne' contorni della

B 3 stef-

(1) certitud. des Sciens. Clover. 103. (2) Memoir. de l' Acad. des Sciens. 1714. p. 227.

(3) Martinier. Praef. ad Acad. des Sciens. 1714. p. 227.



stessa provincia. Lasciate le men verisimili opinioni, il Bochart (1) convenevolmente assegna ad Ascenez la Bitinia, nella qual trovasi un lago, un fiume, e un seno di mare col nome d'Ascanio, e la Troade, e la Frigia minore, nelle quali erano la regione Ascania, la città Ascania, e le isole Ascanie. Al che si può aggiugnere, che oltre Ascanio figliuol d'Enea Omero fa menzione d'un Re dello stesso nome, che si trovò all'assedio di Troja. Quindi seguitando le probabili congetture, dalla terra di Gomer, cioè dalla Frigia maggiore partendo Ascenez si distese co' suoi discendenti insino al Ponto Eussino, il quale da' paesani verisimilmente essendo chiamato *Ascenaz*, con lieve mutazione da' Greci appellato fu *Axenos*. Così Pindaro (2): *Quum noti flatibus ad Axini or missi venerunt*: e Apollonio (3):

*Thynidis Axino vestigia litore fixit.*

Si è creduto, che *Axenos* greicamente, cioè *inhospitalis* si chiamasse quel mare per la crudeltà de' circostanti abitatori: ma il Bochart con molte autorità gli libera da questa taccia; e conseguentemente da altro principio, cioè come ho accennato, dall' antica voce Ascenez crede doverfi trarre l'etimologia di *Axenos*, che con migliore augurio fu tramutata poi in *Euxinos*. In un sol luogo di Geremia (4) parlasi del Regno d'Ascenez: *Annunciate contra illam* (cioè contro Babilonia) *Regibus Ararat, Menni, & Ascenez*. Si predice quivi la conquista di Babilonia da farsi da Ciro colle truppe de' Re già da lui soggetti, tra i quali annoverasi il Re d'Ascenez. Or da Senofonte abbiamo chiaramente (5), che Istaspe mandato da Ciro conquistò la Frigia, che è attorno all'Ellesponto, cioè la minore; e che da quella seco ne condusse *multos Phrygum equites & scutatos* impiegati poi da Ciro nell'assedio di Babilonia. Il Shuckford (6), che pone Ascenez nell'Armenia risponde, che Ararat, Menni, e Ascenez nominati dal profeta si deon credere tre popoli vicini, e in Armenia, non fuor di dubbio per Ararat e per Menni.

(1) Bochart. l. 3. c. 9. (2) Pind. Pyth. 4.  
(3) Apollon. Argonaut. l. 3. (4) Jerem. 51. 27.  
(5) Xenoph. Cyrop. l. 7. (6) Shuck. Hist. l. 1. p. 1. sp. 1.

nia, nell' Armenia similmente o vicino deesi collocare Ascenez. Poco vale questo discorso, perchè se Ciro avea soggiogata non men la Frigia minore che l' Armenia, com'è certo, potè e dall'una e dall'altra benchè non sì vicine far venir truppe contro Babilonia. Il P. Calmet (1) vuol situare Ascenez presso la Sarmazia nell' antica Ascania posta nelle più remote parti dell' Asia; ma si appoggia full' autorità d' Apollodoro (2) confutato da Strabone (3) e su queste parole d'Omero (4):

*Phorcys deinde Phrygios ducebat, & Ascanius  
divinus*

*Procul ex Ascania:*

poichè se dice *procul*, non parla dell' Ascania vicina a Troade, ma d' una Ascania più lontana. Ma si fa che all' età d' Omero tuttociò, che era fuori d' un tal Distretto, credevasi lontanissimo; onde tanto si esagera il gran viaggio fatto da' Greci per andare all' assedio di Troja, quando altro non fecero che passare il non vasto mare Egeo. Potè ben adunque Omero dire, che Ascanio conducendo soldati in soccorso di Troja gli condusse *procul ex Ascania*, benchè questa vicina fosse alla Frigia; e val poi il *procul*, quanto fuori della Frigia.

Il secondo figliuolo di Gomer è Rifath, forse il medesimo che *Diphath* nominato ne' Paralipomeni (5). Giuseppe (6) dà a Rifath per soggiorno la Paflagonia vicina alla Frigia, onde i due fratelli Ascenez e Rifath l' un presso all' altro avrebbero dimorato, che è ben conveniente. Il Bochart (7) seguitando l' opinione di Giuseppe, reca oltracciò il fiume *Rhebas* o *Rebo*, e il paese *Rebante* o *Rebo*, come lo chiama lo Stefano (8), presso la Paflagonia; tra i quali nomi e *Rifath* pare al Bochart alcuna somiglianza, la quale a me sembra leggerissima o niuna. Potea egli portar piuttosto col Grozio (9) la testimonianza di Pomponio Mela (10) il qual dice, che i Paflagoni

R 4

già

(1) Calm. hie.

(2) Apollod. ad Iliad. 2. (3) Strab. l. 4.

(4) Hom. Iliad. 2. (5) L. Par. 1. 6. (6) Antiq. l. 1. c. 7.

(7) Boch. l. 3. 11. (8) Steph. sp. Boch. l. c. (9) Grot. de V. R. C. l. 1. c. 4. in not. (10) Pomp. Mela. l. 1.



già furon chiamati *Rifatei* o *Rifaci*. Il Clerc 'e il Calmet (1) con altri affai stabiliscono Rifath sui monti dal suo nome poi detti *Rifei*. Il Bochart al contrario dice, 'che que' monti benchè tanto nominati sono immaginarj, nè mai vi sono stati. Ma l' autorità degli antichi e moderni geografi gli è ripugnante. Pomponio Mela (2) gli pone di là da' popoli Arimfei al settentrione, e in un altro luogo (3) all' oriental riva del Tanai: Plinio (4) di là da deserti della Sarmazia, e in quelle vicinanze i popoli Rimfei: Tolomeo al settentrione della palude Meotide, e Virgilio alle ultime parti del settentrione (5):

*Talis hyperboreo septem subiecta trioni*

*Gens effrena virum Riphæo tunditur euro.*

I miglior moderni geografi, e tragli altri il Cluverio (6) ritrova i monti Rifei, chiamati ancora *Obis* stendentisi dal mar Bianco infino al fiume Obi nei confini dell' Asia e della Tartaria deserta; ed ora son compresi nella Moscovia; e il Cellario (7) nel più alto settentrione con uua continuazione dell' Europa per l' Asia. Io più al sentimento della Stackouse e del Pyle (8) inclino, i quali pongono Rifath per primo abitatore della Paflagonia; ma insieme aggiungono, che probabilmente i discendenti di lui trovandosi troppo stretti in quella provincia, in processo di tempo passarono al nord del Ponto Eussino, si fermarono lungo il Tanai, e diedero il nome del loro autore a quei monti chiamandogli *Rifei*.

L'ultimo figliuolo di Gomer è Togorma, intorno a cui due son tralle molte riferite dal Bochart e dal Calmet (9) le più probabili sentenze; quella appunto del Calmet, che lo colloca nella Scizia o Sarmazia Asiatica di là dal Caucaso e presso le fonti del Tanai; e quella del Bochart, che gli assegna la Capadocia: e questa ha a mio giudizio ragioni troppo decisive. Il profeta Ezechiele dice (10): *Gomer & uni-*

(1) Cler. hic. Calm. hic. (2) Pomp. Mel. l. 1. c. 19.

(3) Id. l. 2. c. 2. (4) Plin. l. 6. c. 13. (5) Geor. p. v. 321. seq. (6) Cluv. Introd. l. 4. c. 22. p. 480. edit. Marriner.

(7) Cell. Geogr. l. 3. c. 24. sect. 1. n. 24. (8) Strab. Pyl. dæd. da Bibl. Anglofæ hic. (9) Boch. l. 3. c. 22. Calm. hic.

(10) Ezech. 72. 6.

*universa agmina ejus, domus Thogorma, latera aquilonis* : e in altro luogo (1): *De domo Thogorma equos & equites & mulos adduxerunt ad forum tuum*, cioè alla piazza di Tiro, dov'era gran commercio. Or la Cappadocia è vicina alla terra di Gomer, cioè alla Frigia, le quali provincie il profeta unisce insieme, dove la Sarmazia è lontanissima; e a rispetto della Giudea, relativamente alla quale il profeta parla, la Cappadocia è dirittamente a tramontana. Questa provincia è, se alcun altro paese, abundantissima di cavalli e di muli, mercigiusta il profeta proprie di Togorma. Solino (2): *Terra illa ante alias altrix equorum, & proventu equino accomodatissima est*: Dionigi Perigete (3):

. . . . . campi tenet arva patentis

*Cappadocum gens, cura rei quam tangit equestris*: e, Claudiano (4):

. . . . . iam pascua fumant

*Cappadocum, volucrumque parvens Argeus equorum*. L'Argeo è un altissimo monte della Cappadocia. De' cavalli Cappadoci veggasi Filostorgio antichissimo storico Cappadoce, dato per la prima volta alla luce dal dottissimo Jacopo Gottifredi con accuratissime Dissertazioni; dove si dice, che i cavalli della Cappadocia eran chiamati *divini animali*, e si serbavano per uso degli Imperadori Romani. De' muli della Cappadocia Omero dice (5):

*Ex Heneta urbe, genus mulis agrestibus unde est*; cioè da Amiso città della Cappadocia verso il Porto. Strabone scrive (6), che la detta provincia dovea per tributo ai Persiani ogni anno *equos mille quingentos & mulos bis mille*. E perchè s'intenda in quanto prezzo ivi erano gli asini, onde i muli nascono, Apulejo (7), il qual si fa tramutato in un asino, dice, che fu dal trombettiere spacciato nel mercato per asino Cappadoce. Al contrario non abbiain documenti, che nella Scizia o Sarmazia abbondassero i cavalli; e affatto essa era priva de' muli e de-

---

(1) Id. 27 14. (2) Solin. ap. Boet. l. c. (3) Dion. Perig. v. 973. (4) Claud. in Rufin. l. 1. (5) Hom. Iliad. 2. (6) Strab. l. 11. (7) Apul. Metam. l. 8.

e degli asini, Erodoto (1): *Nullus omnino est in terra Scythica aut mulus aut asinus propter frigora*: Strabone (2); *Nam neque asinos alunt* (gli Sciti); *est enim animal frigoris impatiens*: Eliano presso il Gesnero (3): *Pontica & Scythica terra & finitima asinis carent*. Ma quando anche la Sarmazia prodotta avesse gran copia di sì fatti animali, non era per la gran distanza niente a portata di commerciare con Tiro, com'era la Cappadocia. Oltracciò fu già nel Ponto e nella Cappadocia un popolo nominato da Strabone (4) *Trocmi*, da Cicerone (5) *Trogmi*, dallo Stefano (6) *Trocmeni*, nel Concilio Calcedonese (7) *Troc-madi*, o *Trogmadi*; e questi nomi hanno qualche affinità con quello di *Thogorma* o *Tborgama*, come costumavano di scriverlo i Greci. Non dee adunque muoverci il vanto, che si danno gli Armeni (8), d'essere discendenti di Togorma da lor chiamato *Thurgumai*.

A paesi a noi più vicini e più noti ci conducono i figliuoli di Javan, e men noioso ne dovrà essere l'annoverargli. Siccome collocato abbiamo Javan nella Grecia, così più convenevolmente nelle diverse parti della medesima, o nelle vicinanze si deono ricercare i figliuoli. Il primo è Elisa. In questo s'accordano i moderni col Bochart (9). Egli diede il nome alla provincia *Elis*, che noi chiamiamo *Elide* nella Grecia, una parte della quale antichissima provincia è nomata da Omero *Alifum*. Il Bochart stende il dominio d'Elisa a tutto il Peloponneso, che in qualche maniera può mettersi nel numero delle isole, poichè pochissimo vi vuole a renderla tale, tagliando l'istmo di Corinto, e sappiamo che gli antichi davano sovente il nome d'Isole a paesi, i quali, benchè in terraferma, situati erano sulle spiagge del mare, massimamente se in quei paesi si trovavano molti porti. Da Ezechiele (10) è celebrata *pur-*  
*pu-*

(1) Herod. in Melpom. (2) Strab. l. 7.

(3) Geogr. ap. Boe. l. c. (4) Strab. l. 12. (5) Cic. Divinit. l. 2.

(6) Steph. ap. Boe. l. c.

(7) Conc. Chal. ap. Boe. l. c.

(8) Chorenos. Hist. Armen. l. 3. c. 4. (9) Boch. l. 1. c. 4.

(10) Ezech. 27. 7.

*pura de insulis Elisa* . Or negli Scritti degli antichi è celebre per la pesca della porpora il Peloponneso, singolarmente dove l' Eurota sbocca nel golfo della Laconia . Pausania ( 1 ) : *Conchas ad tincturam purpuree maritimae partes Laconicae post Phoenicum mare ap- tissimas praebent* : Orazio ( 2 ) :

. . . . . ne Laconicas mibi  
Trabunt honestae purpuras clientae :

e Valerio Flacco ( 3 ) :

*Illic Tanario pariter tremit ignea succo  
Purpura.*

Similmente è nominata da Plutarco ( 4 ) la porpora Ermionica dalla città d' Ermione non lontana da Micene al golfo d' Argo ; e quella di varie isole del mar Egeo è celebrata dagli Antichi ( 5 ), per verificare letteralmente il detto del profeta , *Purpura de insulis Elisa* . Oltracciò è da osservare , che il bisso sorta di lino finissimo , il qual per lo più si tingeva di porpora , era prodotto nella provincia d' Elide , e in niun altro luogo della Grecia . Pausania ( 6 ) : *Est & quod quis miretur Elei agri byssum , ibi solum , nec alibi uspiam in tota Grecia nasci* . E' vero , che poi la porpora e lo scarlatto di Tiro ebbero il primo grido , ma dal citato lungo d' Ezechiele ricavasi , che da' mercanti d' Elide dapprima portavasi a vendere a Tiro . Altre reliquie del nome d' Elisa nel Peloponneso son riportate dal Clerc ( 7 ) .

Appresso viene Tarsis secondo figliuolo di Javan . Intorno a questo è grandissima controversia anche tra i moderni critici ; onde son nate almen dieci diversissime opinioni , che tutte riferite sono diligentemente dal ch. La Martinlere ( 8 ) ; il quale opportunamente osserva e prova , che i comentatori generalmente hanno confusi i due viaggi di Tarsis e d' Ofir , che facevan le flotte di Salomone , studiandosi di trovare que' due luoghi sulla stessa strada , il che è difficilissimo , nè deesi , perchè la Scrittura assai chia-

ra-

---

( 1 ) Pausan. in Laconicis.      ( 2 ) Hor. l. 2. od. 18.

( 3 ) Val. Fl. l. 1. r.      ( 4 ) Plut. in Alexand.

( 5 ) Ap. Boch. l. c.

( 6 ) Pausan. in Eliac. l. 1.      ( 7 ) Clerc. hic.

( 8 ) Martin. Dict. on. geog. ant. Tarsis.

ramente distingue quelle due spedizioni. Girolamo in più luoghi (1) ha inteso per *Tbarsis* tutto il mare generalmente: ma questa intelligenza non può adattarsi in alcun modo a varj luoghi della Scrittura, ed è efficacemente confutata dall'Uezio (2), e noi dobbiamo cercare una spiegazione, la qual convenga ai differentissimi passi degl' ispirati scrittori. Altri han cercato Tarsis nell' Arabia, come ha fatto il Le Grand (3) in una delle sue Dissertazioni unite al viaggio del P. Girolamo Lobo. Il fondamento di questa sentenza prendesi dal testo del Salmio (4); *Reges Tharsis & insulae munera offerent; Reges Arabum & Saba dona adducent*; dove pare che si unifca il paese Tarsis cogli altri dell' Arabia. Anzi tutto il contrario, risponde l' egregio critico La Martiniere. Lo spirito di quel salmo è di profetare il regno di Cristo, che dovea ampiamente stendersi dal Giordano fino all' estremità della terra: *Et dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terrarum* (5); e di nuovo: *Et adorabunt eum omnes Reges terrae; omnes gentes servient ei* (6). Or per conchiudere il suo intendimento dovea anzi il salmista recare e unire regni e provincie svariate e lontane l' una dall' altra. Passiamo all' opinione del Bochart (7) non diversa sostanzialmente da quella dell' Uezio (8). Vuole adunque il Bochart, che Tarsis sia il primo autore dgli Spagnuoli, e lo pone attorno alle foci del fiume Beti, oggi detto *Guadalquivir*, dove erano Gades, oggi Cadice, e Tartesso, la qual voce o i Fenicj commercianti colle coste della Spagna così mutarono dalla primitiva *Tbarsis*, o forse ancora niente la mutarono, ed essa ebbe ne' seguenti secoli, come avviene, diversa inflessione; poichè tragli articoli di pace fatta da' Romani co' Cartaginesi uno fu al riferir di Polibio (9): *Ultra Mastriam & Tarsenum Romanis praedas agere non licet, neque ad mercaturam proficisci, neque urbes condere*; dove appare l' ori-

(1) Ap. Martinier. l. c.

(2) Huet. de navigat. Salom. c. 4. §. 10.

(3) Le Grand. Dissert. 6. p. 263. (4) Psal. 72. 10.

(5) Ib. v. 8. (6) Ib. v. 11. (7) Bocc. l. 3. c. 7.

(8) Huet. l. c. p. 1. (9) Polib. l. 3. p. 179.

l'original voce *Tarsis*; e lo stesso Polibio (1) attesta d'aver letta in Lacinio la tavola di bronzo dettata dal medesimo Annibale, nella quale tra i popoli da questo Duce Cartaginese trasferiti dalla Spagna nell'Africa son nominati i *Terfisi* o *Tarfisi*, verisimilmente da *Tarsis*: *Qui in Africam trajecerant, erant Tberfise, Mastiani, item montani quidam Hispani, Olcades nomine*; dove si uniscono i Mastiani co i Terfisi, come nel precedente testo Mastia con Tarsejo. L'Uezio (2) assai similmente intende di stabilire, che *Tbarsis* è nome dato alle parti occidentali dell'Africa e della Spagna, in modo che bisogni propriamente nomare *Tbarsis* Cadice e i luoghi delle vicinanze di Gibraltar e del Beti, e quel nome abbia talor più, talor meno estensione. Siccome poi il Bochart crede, che la maggiore opposizione al suo sentimento possa prenderfi da quel luogo d'Ezechiele (3), dove parlando del commercio di Tiro dice, che da *Tarsis* andavano i Tirj mercatanti a vendere l'argento, il ferro, lo stagno e il piombo: *Tbarsis negotiatrix tua* ( la Volgata ha *Carthaginenses negotiatores tui* ) *præ copia omnium divitiarum; argento, ferro, stanno & plumbo negotiati sunt in nudinis tuis*, e la Spagna par troppo lontana da Tiro; così con infinita erudizione il dottissimo uomo prende a dimostrare che i Tirj e i Fenicj esercitavano una continua navigazione e corrispondenza colla Spagna, e che questa abbondantissima era de' sopradetti metalli. Si può tutto questo passare al Bochart; ma da altra parte soffre la sua sentenza gravi difficoltà. Imperocchè in primo luogo egli contraddice a' suoi stessi principj, mentre avendo stabilito per padre de' Greci Javan padre di *Tarsis*, e che le provincie de' figliuoli si deon cercare non lungi dal soggiorno del padre, dalla Grecia egli fa passare *Tarsis* nella Spagna per sì lungo tratto di mare. Egli inoltre non ha avvertito, che il commercio de' Fenicj colla Spagna fu assai più moderno del tempo di *Tarsis*, il cui paese da tutte le verisimili congetture deducesi avere

avuta

( 1 ) Id. l. c. p. 187. seq. ( 2 ) Huet. l. c.

( 3 ) Ezech. 27. 12.

avuta greca origine e greci abitatori. Il Clerc (1) si studia di trovar Tarsis nella Macedonia, la qual dimostra essere stata assai abbondevole di metalli, e per la somiglianza del nome, e per la feracità de' detti metalli viene avvisando, che Tarsis fosse un' isola appellata *Tasso* o *Taso* presso al Continente della Macedonia. Ma nè la copia de' metalli in questo luogo può prenderfi per uno specifico carattere, convenendo ciò a diversissimi paesi; e il Clerc dicendo, che i Fenicj andanti in cerca dell' Europa fabbricarono la città di Tarsis o Tasso, non s'avvede esser da ogni apparenza di verità lontano, che i fabbricatori di quella città sieno stati i figliuoli di Javan. Meglio adunque col P. Calmet, col Shuckford, e cogli autori della Storia universale (2) diremo, che Tarsis figliuolo di Javan passò ad abitare la Cilicia, e diede origine e nome alla città di Tarso, città non lontana dal mare, col qual comunica per mezzo del fiume Cidno opportunissimo per le navi e pe' trasporti insino a Tarso; città, che da Isala e da Ezechiele (3) in più luoghi è descritta come collegata in ragion di commercio con Tiro, e frequentata da mercatanti Fenicj; città, a cui per essere attribuita a Tarsis figliuolo di Javan favorisce non la pura somiglianza, ma l'identità del nome. E' vero, che Solino (4) fa fondatore di Tarso Perseo figliuolo di Danae; e Lucano (5),

*Deseritur Taurique nemus, Perseaque Tbarsos:*

e Strabone (6) gli Argivi, che con Trittolemo cercando lo scorsero que' luoghi; e Arriano e Ateneo (7) Sardanapalo Re della Assiria col lavoro d' un sol giorno: ma è molto frequente nella Scrittura e nella storia profana il chiamarsi fondatore d' una città chi soltanto l'accrebbe e abbellì; come vedremo doverfi dire di Babilonia. L' autorità poi de' profani scrittori non arriva agli antichissimi tempi, de' quali noi ragioniamo. Bensì da Erodoto (8) abbiamo, che

Cl-

( 1 ) Clerc. hic. ( 2 ) Calm. hic. Shuckf. Hist. l. 3. p. 256. Hist. univers. t. 2. sect. 8. ( 3 ) Isai. 23. 1. 16 Ez. ch. 27. 2. & 28. 12.

( 4 ) Solin. Polyhist. t. 25. ( 5 ) Luc. l. 1.

( 6 ) Strabo. l. 15. ( 7 ) Arrian. Exped. Alexand. l. 2. Athen. l. 12. ( 8 ) Herod. l. 7. t. 91.

Cilice , il qual diede il nome a tutta la provincia , e forse tramutò l' antico di *Tarsis* in quello di *Cilicia*, fu figliuol di Fenice , che visse avanti Giove , il che indica una grande antichità di questo paese . Anzi , se credesi allo Stefano ( 1 ), i Cilici riconoscono per loro autore lo stesso Jafeth , o , come l' esprimono i profani Japeto , e dicono , che Anchiale figliuolo di Japeto diede il nome alla città Anchiale posta nel litorale di Tarso , e che il fiume Cidno ebbe il nome dal così chiamato figliuol d' Anchiale . Nel qual punto mirabilmente s' accorderebbe la storia sacra colla profana . Comodissimo poi era il sito della Cilicia ad esercitare il commercio co' Tirjeco' Sidonj radendo sempre le coste senza allargarsi in alto mare ; poichè ne' tempi più antichi , come si sa , non si arrischiavano i naviganti a discostarsi molto da' lidi . Per mezzo di questa navigazione i Fenicj mantenevano il commercio con tutta l' Asia minore infino all' Eufrate : perciocchè di quel tempo non era ancora incominciato quel commercio pel Ponto Eusino . S' aggiugne la manifesta autorità della Scrittura . In Giuditta ( 2 ) si descrivono le conquiste d' Oloferne nella Cilicia , e si conchiude dicendo : *Prædavitque omnes filios Tharsis* . Il profeta Giona fuggendo montò sopra una nave , che da Joppe andava a Tarso ( 3 ) : era dunque Tarso città al mediterraneo . Il salmo ( 4 ) unisce i Re di Tarso e dell' isole : *Reges Tharsis & insulæ munera offerent* ; donde bastevolmente deducesi , che la Cilicia abbondava d' argento e d' altri metalli ; e aggiugnendosi *Reges Arabum & Saba dona adducent* , pare che si sien voluti indicare i paesi posti dirimpetto a Tarso , e all' isole adjacenti , com' è infatti l' Arabia . Queste ragioni del P. Calmet sembrano conchiudere , che in questo sistema naturalissima spiegazione hanno i riferiti luoghi della Scrittura , che in altro l' hanno difficilissima . Resta bensì una grave difficoltà procedente dalle flotte di Salomone , delle quali è detto , che dal porto d' Asiongaber città marittima dell' Idumea o

Ara-

( 1 ) Steph. voc. Anchiale . ( 2 ) Judit. 2. 12. seq.

( 3 ) Jon. 1. 3. ( 4 ) Psal. 72. 12.



Arabia deserta partendo andavano a Tarsis, e consumavano tre anni nell'andare e tornare e fare l'inteso commercio: *Classis Regis per mare cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum & argentum & dentes elephantorū, & simias & pavos* (1): e di nuovo: *Naves Regis ibant in Tharsis cum servis Hiram semel in annis tribus; & deferabant inde aurum & argentum & ebur & simias & pavos* (2): e finalmente: *Et particeps fuit ut facerent naves, quae irent in Tharsis: feceruntque classem in Afiongaber* (3). Quì è principalmente dove il Bochart, il Calmet ed altri hanno confusi i due viaggi d' Ofir e di Tarsis, che si deono totalmente distinguere. Quindi il Bochart per trovare al proposto nodo lo scioglimento ha posta un' altra Tarsis nell' India; ma niuna geografia cel' ha indicata. Il Calmet ha pensato, che per *Tharsis* nelle flotte di Salomone non debba intendersi una città, ma una special maniera di navi ampie di mole e robuste, e da reggere a lunghi viaggi, che fabbricavansi per andare dalla Fenicia a Tarso di Cilicia; il nome della qual città fu poi dato come proprio a quella sorta di navi. Laonde egli osserva, che Davide e Isaia (4) affermano, volervi una virtù divina a rompere le navi di Tarsis: *In spiritu reboventi conteres naves Tharsis*. In Isaia le stesse navi son chiamate *naves maris* nel senso medesimo che *naves Tharsis*, cioè gagliarde e resistenti. I latini le chiamano *onerarias* o *actuaris*. Ciascuno facilmente da se può vedere, come questa interpretazione possa convenire all' *ibat in Tharsis, ibant in Tharsis, irent in Tharsis* de' sopraccitati luoghi. Egli è evidente, che in essi non d' una particolar sorta di navi favellasi, ma d' una città qual termine del viaggio. Ora non può comprendersi, come la non molto considerabile distanza da Afiongaber alla Cicilia potesse nell' accesso e ritorno consumare tre anni. Già venga di mezzo quasi conciliatore delle due sentenze del Calmet e del Bochart l' erudito La Martiniere (5) con alcune osservazioni da me

( 1 ) III. Reg. 10. 22. ( 2 ) II. Par. 9. 21. ( 3 ) Ib. 20. 16.  
 ( 4 ) Pl. 47. c. Iai. 60. 2. ( 5 ) Martin. l. c.

me aggiunte. Abbiafi in prima per fermo che Tarfis figliuolo di Javan scelse il suo soggiorno nella Cilicia, e diede il nome alla Città di Tarso. Dopo molti secoli verso i tempi di Giosuè i Fenicj avendo fatti degli stabilimenti nell' Affrica frequentarono co' lor vascelli il porto di Cartagine. Questa navigazione gli condusse a poco a poco verso lo Stretto di Gibraltar, e lor fece scoprire le coste della Spagna, dove trovarono vantaggioso commercio de' nominati metalli; e perciocchè molto profitto traevano dal commercio di Tarfis della Cilicia, per somiglianza di ragione probabilmente chiamarono altresì Tarfis il paese posto attorno le foci del Beti, onde poi ebbe il suo nome la città di Tartesso con alquanto mutazione di nome ne' seguenti tempi, come suole accadere. Laonde sarà vero, che nelle coste di Spagna vi ha avuto ne' secoli posteriori il paese Tarfis; ma non sarà vera l'opinione del Bochart e d'altri, che Tarfis figliuol di Javan sia il padre degli Spagnuoli. Per lo stesso motivo di commercio un Salomone ai Fenicj già pratici le sue navi; e non è alcuna maraviglia, che nella timida e lenta navigazione di que' tempi si consumassero tre anni dalle coste della Fenicia ai lidi della Spagna trall' andare, permutare le merci, e ritornare. A questa ipotesi potrebbe fare opposizione il non trovarsi nella Spagna le scimmie, i pavoni, e simili animali. Ma ben può dirsi, che di sì fatti generi erano le flotte di Salomone fornite da' sopradetti Fenicj stabilimenti nell' Affrica, posti appunto in faccia al Tarfis della Spagna; essendo verisimile, che, come abbiamo detto delle navi Fenicie, così anche quelle di Salomone avessero per iscala il porto di Cartagine. Tutto il viaggio a Tarfis di Spagna era secondo il La Martiniere nel seguente modo. Le navi partendo radevano la costa della Fenicia, e per quella della Cilicia arrivavano facilmente all' isola di Candia, e all' altre isole situate al mezzodì della Morea; di là mai non perdendo di vista le terre costeggiavano la Grecia, la parte meridionale dell' Italia, e quella di Sicilia, alla cui punta occidentale quasi toccavano le coste dell' Affri-

ca, dov' era la Fenicia colonia di Cartagine ; quindi seguendo la costa Affricana passavano lo Stretto di Gibraltar , e davan fondo allo Spagnuolo porto di Tarsis termine del viaggio . Questa descrizione è conformissima alle testimonianze di tutta l' antichità , e alla più sana geografia . Or questo viaggio , o parte di viaggio , che da Tarsis di Cilicia si faceva sino a Tarsis della Spagna , abbracciando l' uno e l' altro termine , o ancora prendendolo interamente dalla costa della Fenicia sino a Tarsis della Spagna , e riguardando questo come ultimo termine di tutta la navigazione , potè chiamarsi il *viaggio di Tarsis* , come chiamansi il *viaggio di Levante* , il *viaggio dell' Indie* , quegli , che incominciandosi dovunque , varrno in quelle provincie a terminare . Resta per compimento di questa scabrosa materia il domandare , perchè nel testo d' Ezechiele (1) , dove l' originale ebraico ha *Tbarsis negotiatrix tua* , i Settanta seguitati quivi dalla nostra Volgata abbiano traslatato *Carthaginenses negotiatores tui* ? Risponde il più volte lodato Francese geografo , che i Settanta all' ebraico *Tbarsis* ad essi ignoto hanno sostituita una spiegazione congetturale col prender Tarsis per Cartagine . Io dico , che parlandosi in quel luogo del commercio de' Fenicj , i quali nel senso indicato facevano il *viaggio di Tbarsis* , e sapendo i Settanta , che i Fenicj in quel viaggio prendevano per principale scala Cartagine lor colonia , nominarono Cartaginesi i Fenicj , e posero una parte per l' intero viaggio di Tarsis . Tutta questa dichiarazione di Tarsis a me sembra la più adattata ai differentissimi passi della Scrittura , ne quali di Tarsis è ragionato .

Dopo scritte queste cose mi viene alle mani il Tomo VII. (2) del *Teatro Critico Universale* , composto dal moderno e dotto critico P. Feyjoo Benedettino Spagnuolo , dove trovo una nuova sposizione , non difficile a farsi , ma forse da niun fatta a due testi (3) , *Classis Regis* ( cioè di Salomone ) *per mare cum classe Hiram semel per tres annos ibat in Tbarsis* , e di

nuo-

( 1 ) Ezech. 27. 12. ( 2 ) Diff. 4. §. 10.

( 3 ) 1. Reg. 20. 22.

nuovo (1) *Naves Regis ibant in Tbarfis cum servis Hiram semel in annis tribus*. Ora in questi due luoghi, che han prodotta la celebre e spinosa geografica ricerca del triennale viaggio delle flotte di Salomone, il P. Fejoo taglia felicemente il nodo dicendo, che l'intelligenza del sacro Testo non richiede il viaggio di tre anni, come sinora s'è generalmente creduto dagli espositori, e da geografi: ma sol domanda, che ogni tre anni una volta dalle Navi di Salomone si facesse quel viaggio, qualunque tempo o di uno, o di due, o di più mesi vi fosse impiegato. Con tutta la verità si dice, che un Mercatante da Livorno va una volta l'anno in Marsiglia, benchè tra l'andare e tornare non vi consumi più d'un mese.

Succede Cetthim o Kittim altro figliuolo di Javan. Giuseppe (2) l'interpreta per l'isola di Cipro, dov'era la città di Cizio molto celebrata dagli antichi, patria di Zenone Stoico, il qual perciò Clizio s'appella. Più forti argomenti abbiamo per la Macedonia; e questa è la sentenza del Calmet, e del Shuckford (3). Ne' Maccabei (4) dicesi, che Alessandro Macedone regnò in Cettim, e che Perseo Macedone, di cui i Romani trionfarono, era Re de' Cizaziei. Isaia (5) predicando l'eccidio di Tiro dice, che il male a quella città verrà dalla terra di Cettim, il che ben s'intende de' Macedoni, i quali sotto Alessandro soggiogarono e devastarono Tiro. Si aggiugne, che a Cettim pare alludere l'antico nome della Macedonia e de' Macedoni secondo Esichio (6) *Macettia e Maceta*. Aulogelio (7): *Philippus Amyntæ terræ Macetiæ Rex, cujus virtute industriaque Macetæ locupletissimo imperio aucti*: e Ausonio (8):

. . . . . *Macetumque attollis nomen.*

Finalmente nella Macedonia era secondo Senofonte (9) il monte Citto. Potrebbe ancor crederfi, che per Cettim sia significata la Cilicia, nella quale era il paese detto *Cetide*, di cui Tolomeo (10) annovera i

C 2

prin-

(1) 2. Paralip. 22, (2) Antiq. l. 2. c. 7. (3) Calm. Cler. hic. Shuck. Hist. l. 3. p. 253. suiv. (4) 2. Mach. 2. 1. & 8. 3.

(5) Isai 23. 1. (6) Hefyeh. voc. *M'axartia*.

(7) A. Gel. l. 9. c. 3. (8) Aus. de clar. urb. c. 2.

(9) Xenoph. de venat. (10) Ptol. 2. Martin. voc. *Cetide*.

principali luoghi, e S. Basilio Seleuciense dice (1), che il fiume Calidno presso a Seleucia d'Isauria prende la sua sorgente nel fondo della Cetide. Ma tuttavia prevalgono le ragioni per la Macedonia. Il Bochart (2) vuole, che per Kittim sia indicata l'Italia, e il prova con tale ingegno ed erudizione, che par non essere mai tanto ammirabile, che quando difende una causa mal fondata. Nondimeno a ben considerare, il suo più valido argomento è tratto da Daniele (3), dove il profeta parlando d'Antioco Re di Siria invasore dell'Egitto dice, che sopravverrebbero le navi di Kittim, (dove la Volgata ha *Romani*) e Antioco sarebbe obbligato a lasciare la sua impresa, e ritornarsene addietro. Or quì è evidente, dice il Bochart, che per navi di Kittim s'intendono navi Romane e Italiane, perciocchè Cajo Popilio Duce Romano fu, che per mare venne da Roma in Egitto, e obbligò Antioco a lasciare in pace quel Regno: per Kittim adunque è significata l'Italia. Contuttociò bastevolmente rispondesti dicendo, veramente dirsi dalla Volgata *venient . . . Romani*, perchè venne co' Romani il Romano Popilio; e nondimeno nel testo ebraico significarsi per *naves Kittim* navi della Macedonia, perchè l'armata navale Romana trattenevasi ne' porti della Macedonia aspettando l'arrivo di Popilio per andare sotto il suo comando contro Antioco. Laonde è vero, che contro quel Re andarono le navi dalla Macedonia e della Macedonia; il che meglio apparirà, se conferiscasi il testo di Daniele con Titolivio (4). Ma pure in grazia della nostra Italia è da domandare: Se tra i figliuoli di Jafeth non trovasi di questa bellissima parte d'Europa il primo abitatore, chi dovrà dunque crederesi essere stato? Esamina questo punto nel suo libro degli Itali primitivi il ch. Marchese Maffei (5), il qual dopo recata la sentenza del Bochart e la nostra intorno a Kittim, tralle quali con men ragione inclina più allà prima, passa a molto più bassi tempi, e all'

au-

(1) Basil Seleuc. in vi. Theclæ l. 1. (2) Boch. l. 3. c. 5.

(3) Dan. 11. 29. seq. (4) T. Liv. l. 45. c. 10.

(5) Maff. Ital. primit. 2.<sup>a</sup> t. 4. dell' Osserv. letter.

autorità de' profani scrittori, e con Dionigi d' Alicarnasso (1) riferisce il nome *Italia* al tempo d' Ercole o poco avanti. Quindi traendo secondo Antioco Siracusano la denominazione d' Italia da Italo, il qual si fece Re di quella provincia, aggiugne con Tucidide (2), che costui era prima stato Re d' Arcadia. Questa è stata la più comun sentenza, che gli Arcadi sien passati i primi ad abitare l' Italia, condotti da Enotro figliuolo di Licaone, computando secondo Titolivio (3) diciassette età avanti la guerra di Troja. Per la qual cosa Arcadi sono stati creduti i famosi Aborigeni primi abitatori delle Italiche contrade; ed è certo per gli antichi scrittori, che gli Arcadi vantavano una rimotissima e sconosciuta antichità, benchè più antichi forse sieno da riputare i Pelasgi; di che sono da vedere le Dissertazioni degli eruditissimi Abate Geinoz e Presidente Bouhier (4). Egli è vero, che la parola *Aborigeni* presso alcuni autori ha la stessa significazione, che quella di *Autochthoni*, o originarj, o indigeni, cioè popolo creduto nativo d' un paese, e del quale siccome d' immemorabile antichità altra derivazione non si sapea, quasi come da Virgilio appunto i primi abitatori del Lazio furon chiamati gente (5)

. . . . *truncis & duro robore nata.*

Ma altri autori han sostenuto, che debbasi dire *Aberrigines*, cioè vaganti, e che derivato fosse il loro nome dall' esser prima andati errando qua e là avanti di fermarsi nel Lazio. Ma comunque ciò si stia, gli autori della Storia universale (6) hanno acconciamente osservato non essere sì credibile, che gli Arcadi, popolo rammemorato sol per la vita pastorale da lor professata, e per conseguenza ignaro della navigazione, passassero il mare. E tuttavia i medesimi autori aggiungono, che se si vuol pure, che gli Arcadi s' impossessassero dell' Italia come alcuni hanno congetturato per incerte etimologie,

C 3

gie,

( 1 ) Dion. Halic. l. 1.

( 2 ) Thuc. l. 6. ( 3 ) T. Liv. l. 1.

( 4 ) Mem. de l' Acad. des Inscrip. t. 14. e t. 16. & Dissert. de Bouh. ( 5 ) Aeneid. l. v. 114.

( 6 ) Hist. univ. c. 12. sect. 2.

gie, e per oscure testimonianze d'alcuni antichi, è verisimile che ciò accadesse in tempi meno rimoti, e ch'essi ne discacciassero i primi abitatori forzandogli a ripassare l'alpi. Del rimanente essi intorno ai primi venuti in questa Regione seguitano in prima l'autorità di Luciofloro, di Dionigi Alicarnasseo e di Plinio (1), i quali scrivono gli Umbri essere stati i più antichi popoli d'Italia; e specialmente Plinio dice, che, quando gli Etrusci entrarono in Italia, e fecer guerra agli Umbri, distrussero trecento città, il che dimostrerebbe, gli Umbri aver lungo tempo soggiornato in questo paese. Appresso fanno osservare, che gli antichi storici traggono gli Umbri da' Galli o Celti, i quali noi nella passata Lezione abbiain veduto esser discendenti da Gomer primogenito di Jafeth: nella qual sentenza, che a me sembra la più fondata, noi Italiani discendiamo da Jafeth non pel ramo di Javan, ma di Gomer. In qual tempo poi precisamente questa prima popolazione dell'Italia avvenisse, è affatto oscuro. Teodoro Rikio ricercatore delle prime colonie d'Italia (2) ne pone il tempo poco dopo la confusione di Babele; ma bisognerebbe portarne più positivi documenti. Somigliantemente ragionar dobbiamo delle altre parti dell'Europa, delle quali il Mosaico testo non fa espressa menzione; della Spagna, della Francia, dell'Isole Britanniche, di varie provincie dell'Alemagna; cioè che in varj tempi d'uno in altro paese passando i discendenti di Jafeth più o meno antichi si distesero ad abitar que' paesi.

L'ultimo figliuolo di Javan è Dodanim, ma essendo questa voce del numero del più, un popolo piuttosto che uomo da essa è significato, il qual popolo qual sia è assai incerto, mancando, a tutte le diverse opinioni buoni documenti. I Settanta e il testo Samaritano di questo luogo hanno *Rhodanim*, e certo le due lettere ebraiche *D*, *R* sono così tra loro simili, che assai facile è ai copisti lo scrivere l'una per l'altra. I Settanta seguitati da Girolamo

e da

(1) L. Flor. l. i. c. 16. Dion. Halic. l. i. c. 8. Plin. l. 4. c. 14.  
(2) H. de prim. Ital. c. 10.

e da Isidoro per *Rhodanim* hanno interpretato *Rhodos*, cioè gli abitatori dell'isola di Rodi; ma il Bochart (1) assai bene rifiuta questo sentimento, dimostrando che e quell'isola fu così nomata o dalla fanciulla Rodi, o dalle delicatissime rose che produceva, e che non cominciò ad abitarvi avanti l'età di Mosè. Ma egli ha avuto più forza a distruggere l'altrui sentenza, che a stabilire la sua; poichè ritenendo la lezione di *Rhodanim* pensa, che sieno significati i popoli posti alle rive del Rodano gran fiume della Francia. Io lasciando altre ragioni in contrario dirò, come di sopra esser contro la probabilità e il canone già fermato l'opinione del Bochart; perciocchè le dimore de' figliuoli si deono cercare non lungi da quelle del genitore; e qui il padre Javan sarebbe nella Grecia rimasto, e il figliuolo allontanatosi tanto, quanto è il grande spazio interposto tra la Grecia e la Francia. Meglio adunque il Calmet e il Clerc (2) hanno ricercato il soggiorno di *Dodanim* nella Grecia. Eglino ritenendo la lezione del testo originale *Dodanim*, più verisimilmente han creduto di ritrovare la cercata dimora e l'etimologia del nome in Dodona città, fiume, e selva col famoso oracolo Dodoneo, tutto posto nell'Epiro; onde può crederfi, che l'ultimo figliuolo di Javan per suo quasi regno avesse tutto l'Epiro. I popoli Dodonei si contano tra i più antichi della Grecia. In Omero (3) leggesi *Jupiter Dodoneus*. Erodoto (4) fa menzione dell'oracolo di Dodona, come d'antichissimo tra i Greci, delle cui risposte servivansi, quando si trattava di quasi naturalizzare nella Grecia gl'Iddei stranieri. La voce ebraica *Dod* significa anche vaso di rame, e appunto il suono di vasi di rame sospesi in aria interveniva nelle risposte dell'oracolo Dodoneo. Leggansi altri eruditi riscontri nel Calmet.

Il testo conchiudendo la discendenza di Jafeth dice: *Ab his divisa sunt insulae gentium etc.* e per isola qui intender si possono tutti i paesi separati dal Continente della Palestina, dove gli Ebrei solamente

(1) Bochart, l. 3. c. 6. (2) Calmet, Clerc, hic.

(3) Hom. ap. Calmet, l. 6. (4) Hierod. l. 1.



per mare potevano andare, come ben prova il Me-  
de (1): o s'intende anche tutta l'Europa; perchè  
a passare dall'Asia minore pel mare Egeo in Europa  
par che s'incontrino isole innumerabili. Anzi forse  
negli antichissimi tempi come tutta una grand' isola  
riputata era l'Europa; perciocchè per dirlo colle pa-  
role di Pomponio Mela (2) l'Europa ha per confini  
*ab oriente Tanaim & Maotida & Pontum; a meri-  
die reliqua nostri maris; ab occidente Atlanticum; a  
septemtrione Britannicum oceanum*. Dei detti confini  
veggasi il Cellario (3). Al contrario gli Asiatici quasi  
autonomasticamente chiamavano la lor terra il *Con-  
tinentem*. Erodoto (4) parlando delle vittorie da Seso-  
stri riportate prima nell'Asia, e poi nell'Europa dice:  
*Hæc faciens peragravit Continentem, donec ex Asia in  
Europam transgressus Scythas subigeret*: e alla stessa  
maniera parla in altri luoghi. Finisce il testo con di-  
re, che i varj popoli negli esposti modi divisi parla-  
rono varj linguaggi: il che è detto per anticipazione;  
e alla confusione delle lingue sotto Babele, che appres-  
so si racconterà, si riferisce. Chi vuol leggere la divi-  
sione de' paesi tra i figliuoli di Jafeth fatta da Giuseppe  
Ben-Gorion secondo il sentimento degli Ebrei, veggia  
il Bochart (5). In essa è ben curioso il trovare Thu-  
bal fondatore di Pisa in Toscana, e Mosoch di Siena.

## M O R A L E.

**N**on è di que' primi nominati uomini picciola glo-  
ria l'esser ciascuno stato autore e padre d'una  
Provincia, d'un Regno, d'una Nazione. Oltre i no-  
minati assaiissimi altri nacquero senz'alcun dubbio, di-  
ce Agostino (6); ma perciocchè Capi non furono di  
nuove genti, nell'oscurità e nel silenzioso son rimasi:  
*Gentes, propter quas commemorari digni essent, non uti-  
que fecerunt*. Di nuovi popoli già non ha il terre-  
stre mondo bisogno; e noi tuttavia illustrar possiamo  
i nostri nomi, la gloria imitando, anzi avanzando  
de'

(1) Med. Disc. 47. (2) Mel. l. 1. c. 1.

(3) Cell. Geogr. antiq. t. 1. l. 1. (4) Herod. l. 2. c. 103.

(5) Boch. l. 3. c. 15. (6) Aug. Civ. l. 16. c. 3.

de' fondator primieri. Che pregio per noi, e che merito, se fatto ne venga col parlar nostro, e co' nostri esempj di popolare di molti uomini i beati regni di quel mondo, in cui non brevissima, siccome in questo, ma far dobbiamo sempiterna dimora! Che glorioso apparirvi per noi a debito tempo quasi fecondissimi padri o Duci conquistatori alla testa d'un popolo per noi salvato! Ciò fecero sopra tutti gli altri gli apostoli per le diverse regioni sparsi, e fan tuttora valorosi emulatori del loro zelo con non men profitto che gloria, e dee ciascun fare a suo potere: *Errantibus . . . cognatis animis & laborantibus, quantum licet atque præceptum est, opem ferendam esse sciamus*, per avviso d'Agostino (1). Sarà chi dica: Non farò poco, s'lo penso a me. Sì poco farete con questa viltà di cristiano animo indegna, che neppure quel, che a voi basti, farete. Per legge di carità vogliono l'opera vostra i figliuoli e gli stretti congiunti e i servidori di casa e gli amici, e tutti, che, come voi, uomini sono e cristiani, e per conseguente o per generale o per ispeziale titolo fratelli vostri; e principalmente domandano indirizzo a religione e buon costume, ed all'eterna salute. Se a ciò mancate, mancate a voi. Deh che farà di coloro sì dal cielo lontani, che al contrario tutta l'opera loro pongono a popolare l'inferno!

## LEZIONE LVIII.

L'Affrica la più vasta penisola della terra, che alla settentrional parte, dov'ha il mediterraneo mare il suo cominciamento, dalla nostra Europa è divisa, e all'orientale dell'Asia per lo seno Arabico o mar Rosso, e per un piccolo istmo, i discendenti di Cham ne mostra per suoi primi abitatori. Vana cosa è il cercarne co' Greci l'origine del nome o in Afro figliuolo d'Ercole, o in Ifrico Re dell'

Ara-

(1) Aug. de quantitat. anim. c. 34.

Arabia, quando più veramente il dotto Bochart (1) il fa derivare dall' Araba voce *feric*, la qual lo stesso suona che *spiga*, onde Affrica e terra di spighe sia una cosa. È certo oltre ad ogni altro paese è stata per l'abbondanza delle raccolte sempremai celebrata;

*Illum si proprio condidit horreo*

*Quidquid de Lybicus verritur aeris,*

dice Orazio (2): e di nuovo (3):

*Frumenti quantum metit Africa:*

e Polibio (4):

*Præstantiam agri nemo est qui non miretur:*

ed altri scrittori assai alla stessa maniera. Perlaqualcosa a giusta ragione con sembianti di donna or coronata di spighe, or due spighe tenente nell'una e nell'altra mano, e sotto i piedi due navi cariche di frumenti vedesi esser l'Affrica rappresentata (5); e benché da' Romani vinta ebbe sempre il vanto di mandar gli alimenti a' suoi vincitori, e nutrice di Roma fu appellata:

*..... parce & messoribus illis,*

*Qui saturant urbem circo scenæque vacantem;*

dice Giovenale de' mietitori Affricani (6): e Tacito de' Romani (7): *Africam potius & Egyptum exercemus, navibusque & casibus vita populi Romani permessa est*. Questa è del nome l'origine: già da chi le varie provincie cominciassero a popolarsi, si vuol vedere partitamente.

#### DICHIARAZIONE LETTERALE.

#### T E S T O.

Dalla posterità di Jafeth a VI. Filii autem Cham; quella di Cham facendo pas- Chus, & Mesraim, & saggio, egli è da sapere, che Phuth, & Chanaan. i figliuoli di lui furono Chus, VII. Filii autem Chus; e Masraim, e Futh, e Cana- Saba, & Hevila, & Sa- an. Chus fu padre di Saba, batba & Regma, & Sa- e d' ba.

( 1 ) Bochart. Chanaan. l. 1. c. 25.

( 2 ) Hor. l. 1. od. 1.

( 3 ) Id. Satyr. 12. v. 309.

( 4 ) Polyb. l. 12.

( 5 ) Not. Imperii.

( 6 ) Juv. Satyr. 8.

( 7 ) Tacit. l. 12.

e d'Hevlla, e di Sabata e di Regma, e di Sabataca. Regma ebbe per figliuoli Saba e Dadan. Ma tra' figliuoli di Chus ebbe più d'ogni altro rinomanza Nemrod, il quale a gran potenza pervenne. Non vi ebbe di que' tempi uom di lui più gagliardo, nè cacciator più famoso, intantochè d'alcun forte dicasi per proverbio: Egli è un Nemrod robustissimo cacciatore. Costui pose per fondamenti del suo nuovo regno Babilonia, e Arach, e Achad, e Chalanne nel paese di Sennaar. Donde trasportato dall'ambizione di fare altre conquiste fece nell'Assiria invazione, dove fabbricò Ninive colle sue ampie vie, e Chale, e Refen tra Ninive e Chale. Ninive è quella sì grande e tanto nel mondo celebrata città. Or Mesraim secondo figliuolo di Cham generò Ludim, e Anamim, e Laabim, e Neustuim, e Fetrusim, e Casluim, dal qual popolo avuta hanno l'origine i Filistei e i Castoriti. Canaan poi ebbe per primogenito Sidone, e oltre a lui Eteo, e Gebuseo, e Amorreo, e Gergeseo, ed Eveo, e Araceo: Sineo e Aradio: Samareo e Amateo; da quali procedenti furono i diversi popoli de' Cananei. E tutto il paese di Canaan da questi

*batacha. Filii Regma: Saba, & Dadan.*

VIII. Porro Chus genuit Nemrod: ipse cepit esse potens in terra.

IX. Et erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino.

X. Fuit autem principium regni ejus Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne in terra Sennaar.

XI. De terra illa egressus est Assur, & edificavit Niniven, & plateas civitatis, & Chale.

XII. Rhesen quoque inter Niniven & Chale: hac est civitas magna,

XIII. At vero Mesraim genuit Ludim, & Anamim, & Labaim, & Neptuim.

XIV. Et Phetrusim, & Casluim; de quibus egressi sunt Philistiim & Caphthorim.

XV. Chanaan autem genuit Sidonem primogenitum suum, Hethaem,

XVI. Et Jebuseum, & Amorrhæum, & Gergeseum,

XVII. & Hevæum, & Aracæum: Sineum,

XVIII. Et Aradium: Samaræum, & Amateum.

fi confini è compreso : Met- *thæum & per bos disse-*  
tendosi in via da Sidone a *minati sunt populi Cha-*  
Gerara si perviene a Gaza , *nancorum.*

dalla qual volgendo ad orien- *XIX. Fatigue sunt*  
te trapassar si deono Sodoma, *termini Channan venien-*  
e Gomorra, e Adama, e Se- *tibus a Sidone Geraram*  
boim fino a Lefa. Questi so- *usque ad Gazam, donec*  
no i discendenti di Cham col- *ingrediaris Sodomam &*  
le varie divisioni di famiglie *Gomorrham, & Ada-*  
e di linguaggi e di generazio- *mam, & Seboim usque*  
ni e di paesi e di popoli , ai *Lefa.*

quali dopo l'avvenimento di *XX. Hi sunt filii Cham*  
Babele dieder principio. *in cognationibus, & lin-*  
*guis, & generationibus,*  
*terrisque & gentibus su-*  
*is.*

## Q U E S T I O N I.

**N**ell' introduzione quasi ho supposto , che la di-  
scendenza di Cham occupasse la sola Affrica :  
ma intendasi , che da quella sola fu abitata l' Affri-  
ca , benchè non la sola Affrica fosse da lei popola-  
ta , ma si stendesse ancora a qualche altra provin-  
cia , come vedremo. Avanti che de' figliuoli si parli ,  
è convenevole ragionare del padre . Di Cham alcu-  
ne cose nel passato capitolo si dissero secondo il te-  
sto : or altre fuori del testo sono da rammemorare .  
E prima si vuole dal Vossio , dal Bochart , e dal Ba-  
nier , e dal Marsamo ( 1 ) , che Giove Ammone de-  
gli Egiziani e poi de' Greci sia il Cham della Scrit-  
tura . Recano essi alcuni riscontri , de' quali il più  
probabile è , che la Scrittura più volte ( 2 ) parla di  
Ho-Amon ponendolo nell' Egitto paese di Cham . Ma  
come io non nego essere stato nell' Egitto adorato  
Giove Ammone , così dico , che tal culto più vera-  
mente s' introdusse nell' Egitto in tempi meno antichi ,  
ai quali si riferisce il parlare de' due profeti Geremia  
e Nahum ; e che tutta la forza di quell' argomento  
final-

( 1 ) Voss De Idol' l. 2. c. 32. Boch. l. 1. c. 2. Ban. t. 1. l. 6.  
c. 10. Marsh. Canon. p. 23. & 29. seq. ( 2 ) Jer. 45. 25 Nahum 38.

finalmente si risolve nella somiglianza di nome, che vi ha tra *Cham* e *Amon*, la qual è una ragione molto equivoca: anzi colla sua mirabile erudizione il ch. Jablonski (1) dimostra, che *Amun* egiziacamente scritto non ha alcuna similitudine con *Cham*, e il fa vedere in un' antica doxologia de' Copti da lui copiata nella Real biblioteca di Parigi. Aggiugne, che il trasferire le favole de' Greci intorno alloro Giove figliuol di Saturno all' Ammore degli Egiziani è soggetto a molti errori; e che le antiche favole e tradizioni Egiziache niente favoriscono l'opinione, che confonde Cham con Amun. Il Perizonio (2) si è opposto al Bochart nel fare di Cham Giove; e il dotto Mosemio (3) ne ha approvata l'opposizione. Noi in altro luogo e in altra età troveremo Giove: quì io assai inclino a riconoscere col ch. Fourmont (4) in Cham il Nereo Dio marino de' Pagani. Si fa che i Greci han ricevuti i lor Dei marini dalla Fenicia o dall' Affrica, poichè questi paesi Arabia, Fenicia, Libia sono stati spesso confusi, e presi l'un per l'altro da' Greci de' tempi favolosi. Sanconiatone mette Nereo per padre di Ponto, che è verisimilmente Futh figliuolo di Cham; verisimile è adunque, che Nereo sia Cham. La greca voce *Nereus* deriva da *νῆρμα* nuotare: la voce fenicia *Cham*, o *Chamam*, e *Hamam* nella sua significazione primitiva vuol dire *esser caldo*: i Caldei, i Siri, gli Arabi per *Hamam* intendono *bagnarfi*, perchè ne' bagni s'adopera l'acqua calda; quindi si può interpretare generalmente *lavarfi*. I Greci hanno tradotta la voce fenicia *Cham* in *Nῆρς*, cioè Dio de' notatori, Dio di color che si bagnano, Dio dell'acque calde, come sono sulle coste dell' Affrica o della Fenicia. Non è però maraviglia, che nella Mitologia Nereo sia stato sempremai riguardato come il più antico tragl' Iddei del mare secondo l'espressa testimonianza d' Esiodo (5). Cham per aver beffata la nudità del padre è stato poi universalmente

---

( 1 ) Jab. Panth. Egypt. l. 2. c. 2. §. 10. (2) Periz. Orig. Egypt. c. 5. (3) Moshem. ad Cudv. Syst. Int. c. 4. §. 12. Not. 109. (4) Fourm. t. 1. l. 2. scilicet. 3. 27. (5) Hesiod. Theog. v. 230.

te creduto uom vizioso , anzi maestro di tutti i vizj. Lo fanno primo autore dell' idolatria dopo il diluvio: ma bene osserva il ch. Jablonski (1), che quantunque empia fosse l'azione di Cham, non s'inferisce però che la cognizione del vero Dio così presto dopo le istruzioni paterne, et tante riprove vedutene cogli occhi suoi dalla mente di lui si cancellasse. Gli attribuiscono l'invenzione della magia, come può ampiamente vederfi nel Bochart, nel Bayle, e nel Fabricio (2), della quale dicono che scolpì le principali regole in piastre di metallo, e in pietre dure capaci di resistere all'acque del diluvio; che industriosamente occultò questo tesoro; che dopo uscito dall'arca ritornò a prenderlo nel luogo, dove avanti il diluvio l'avea posto in deposito. Si vuole, che Mesraim apprehendesse da suo padre Cham tutti questi segreti abbominevoli, e che coloro, i quali professano questa scienza, onorino Cham come un Dio, e dicono lui essere lo stesso, che Zoroastro lor primo fondatore (il qual certamente visse molti secoli dopo Cham). Il Seudo-Clemente (3) sembra essere stato il primo autore di queste opinioni o piuttosto favole. S'aggiugne, ch'egli diede uno scandaloso esempio d'incontinenza generando nell'arca con sua moglie un figliuolo, cioè Canaan, benchè Ambrogio (4) ed altri dalle parole di Mosè abbiano inferito, che nell'arca a Noè e alla sua famiglia per divino comandamento furono sospesi i doveri del matrimonio. Similmente si fa autore della chimia o alchimia, che si vuol così chiamata dal nome simile *Cham*; quando più veramente per sentimento del Bochart (5) è detta dall' araba voce *Chema* significante *occultare*, onde molto acconciamente sia l'arte chimica lo stesso che *arte occulta*: e l'alchimia è nuovo ritrovamento, di cui non è fatta menzione avanti Giulio Firmico, che visse al tempo dell'Imperador Costantino.

(1) Jabl. Proleg. in Paath. Egypt. c. 1. §. 4.

(2) Boeth. l. c. & l. 4. c. 1. Byl. Dict. art. *Cham*, Rem. B. 86 E. Fabr. Pseud. t. 1. §. 93. seq. (3) Pseud-Cl. Recognit. l. 4.

(4) Ambr. de Noe & arca cap. 22.

(5) Boeth. l. 4. cap. 2.

tino. Presso lo Sgambati (1) si rammemora l'accademia di Cham in Egitto, nella Caldea, e nella Persia, la cui disciplina dicesi essere stata seguita dai Telchini della Grecia, e dai Cimmerj dell'Italia. De' primi dice Ovidio (2):

*Phœbeamque Rhodon, & Ialifos Telchinas.*

*Quorum oculos ipso mutantes omnia visu*

*Juppiter exosus, fraternis subdidit undis.*

Ai Cimmerj era familiare la negromanzia, e l'esercitavano nelle sotterranee spelonche di Cuma. Altre bizzarre invenzioni intorno a Cham veder si possono nel Trattenimenti del Conte di Gabalis sopra le scienze segrete (3). Isidoro eretico figliuol di Basilide spacciava Cham per profeta, e un profetico libro sotto il nome di lui. V'è anche un apocrifo ed empio libro di negromanzia con questo titolo *Scriptura Chamii filii Noe* (4). Che Melchisedecco non debba cercarsi in Cham, l'hanno dimostrato contro il critico Jurieu (5) l'Oleario, Ermanno Van-Elsvvich, e il Buddeo (6). Già lasciate le novelle, con molta probabilità può affermarsi, che a Cham e alla sua posterità nella divisione della terra toccò l'Egitto e tutta l'Africa, e una gran parte della Siria e dell'Arabia. Certo ne' Paralipomeni (7) gli Arabi si dicono essere della stirpe di Cham. L'Egitto in più luoghi de' salmi (8) è chiamato la terra di Cham; da Plutarco è detto *Chemia* (9): altri vestigi di questonome nell'Egitto veggansi nel Bochart (10). E' assai probabile adunque, che Cham medesimo facesse la sua vita nell'Egitto, ed ivi morisse. Benchè secondo la giudiziosa osservazione del Shuckford (11) può ancora Cham non essere mai stato in Egitto, e nondimeno i suoi discendenti per onorar la memoria del lor patriarca possono a quella provincia aver dato

(1) Sgamb. Archiv. V. T. p. 156. seq. (2) Ovid. Metam. l. 7

(3) Entret. p. 204. (4) Ap. Cl. Al. Strom. 6.

(5) Jur. Hist. des dogm. par. 1. c. 1. (6) Olear. Dissert. de Cham maledicto in novo Thes. theol. philo. t. 9. H. sm. Van. Elf. Diss. ibi. Budd. H. E. V. T. period. 1. lect. 2. p. 203. seq.

(7) I. Par. 4. 40. (8) Psal. 77. 51. & 104. 23. 27. & 105. 22.

(9) Plur. l. de Isid. & Osir. (10) Boch. l. c.

(11) Shuc. Hist. l. 3. p. 162.



to il nome di lui . La quale osservazione medesima può convenire ad altri discendenti de' tre figliuoli di Noè: ma, come già abbiám notato, noi dobbiam seguire quelle più probabili congetture, che si possono avere .

Or per non procedere in infinito nell'annoverare i paesi popolati dalla stirpe di Cham , ( e lo stesso dico de' posterì di Sem ) e per non nojare oltre il dovere i leggitori, io terrò questo modo , che dove i critici son d'accordo, senza troppodilungarmi nelle ragioni porrò brevemente la più vera sentenza rimettendo per le più estese notizie al Bochart e al Calmet, che meglio degli altri hanno trattata questa materia . Chus figliuol maggiore di Cham occupò quella parte d' Arabia ( 1 ), che è posta lungo il mar rosso, la qual forma tragli altri il paese de' Saracini, dove sono le due città per l' impostor Maometto famose Medina e Mecca . Così con decisive e irrepugnabili ragioni prese particolarmente da varj luoghi della Scrittura dimostra il Bochart . Ma siccome in altri luoghi della Scrittura certamente per *Chus* è significata l' Etiopia , e i Settanta e la Volgata le più volte traducono Chus in Etiopia , quindi è che per conciliare la sacra autorità viene opportuno il sistema del P. Calmet , il qual con assai validi fondamenti distingue tre paesi col nome di *Chus* , così chiamati da diversi discendenti di Chus, che in varj tempi fondarono nuove colonie in varj paesi, ai quali posero il nome del loro antenato Chus . Il primo e originario paese di Chus è la sopradde-  
ta porzione d' Arabia : il secondo è l' Etiopia ; e così ben s' intendono Omero e Strabone ( 2 ), quando scrivono, che gli Etiopi, cioè i Cusiti, trovavansi e all' oriente e all' occidente , e di là e di qua dal mar Rosso, e nell' Affrica . Sopra l' origine e antichità degli Etiopi nell' Affrica leggesi la Dissertazione del Fourmout il cadetto ( 3 ). Il terzo paese detto Chus o Cuth per diversità di dialetto, era all' Arasse, dove per testimonianza di Diodoro ( 4 ) abitarono già  
gli

( 1 ) Boch. l. 4. c. 2. Calm. in Gen. 2. 13. ( 2 ) Ap. Calm. l. c.

( 3 ) Acad. des Inscrip &c. t. 5. p. 318, edit. Paris. ( 4 ) Diod. Sic. l. 1.

gli Sciti; e tralle voci *Kutba* e *Scytba* è gran somiglianza: de' quali Cutei si fa (1), che Salmanassar Re dell' Assiria ne mandò alcune colonie in Samaria.

Per Mesraim non s'intende un uomo particolare, essendo voce duale, ma il popolo, di cui fu padre il secondo figliuolo di Cham. Or se questo nome duale ed altri plurali sono propriamente nomi di popoli, perchè la Scrittura gli dà ai patriarchi? „ Non sono nomi, risponde il Pluche (2), son soprannomi dati loro dopo la morte per conservare la ricordanza della loro storia con un nome acconcio a caratterizzare quello, ch'essa avea di più importante. Così uno fu soprannomato *Eber*, cioè *l'uomo di là*, perchè al suo tempo il genere umano era tuttora *di là dall'Eufrate*. Al contrario suo figlio ebbe il soprannome di *Faleg* significante *dispersione* per dinotare la separazione della famiglia di Noè sino allora contenutasi nella Caldea. Così si è dato il soprannome di *Ludim* esprimente *sinuosità* ad un altro discendente di Cham, perchè stabilì la sua colonia in Etiopia verso le gran curvature del Nilo, e ad un figliuolo di Sem altresì, perchè fermò una colonia sopra le tortuose rive del Meandro. Quest'osservazione è importante, perchè ci fa vedere la cura, che si avea fin d'allora di conservare la storia, e la maniera, onde la tradizione de' grandi avvenimenti si è perpetuata. Cinquanta parole facilmente si teneano a memoria; e cinquanta parole di questa sorta erano una storia assai particolarizzata. Quindi il solo decimo capitolo del Genesi contiene una erudizione più ampia e più soddisfacente sopra l'origine delle nazioni, che tutta la letteratura Greca e Romana, nella quale la vera origine delle cose è tutta sfuggita e impossibile a ravvisarsi. „ Sin qui le riflessioni dello storico del Cielo. Ora il popolo fondato dal secondo figliuolo di Cham per comun consenso è l'Egiziano, bene espresso con forma duale per distinguere l'Egitto superiore e l'inferiore (3). Probabilmente il nome del fondatore fu Meser, perchè il Cairo

Tomo V.

D

me-

( 1 ) IV. Reg. 17. 24. 30. ( 2 ) Pluch. Hist. du Ciel. l. 1. c. 1. 9. 7. ( 3 ) Bochart. l. 4. c. 24.

metropoli dell'Egitto anche oggidì dagli Arabi è chiamata *Mefer*; e nell'antico calendario Egiziano *Mesuri* era il primo mese. Il Banier (1) per Mesraim prende Ofiri; ma noi in secoli più recenti ricercheremo questa Divinità dell'Egitto. Altri con Erodoto, Diodoro, Eratostrone, e Africano dopo Manetone pongono Menes per primo Re dell'Egitto, e lo credono il Mesraim di Mosè; di che noi ragioneremo, quando alla storia Egiziana saremo pervenuti.

A Futh il Bochart (2) assegna una metà dell'Africa, quella specialmente, che è tralla palude Tritonide e il mare Atlantico; e vi trova un fiume, un porto, una città con questo nome. E' vero, che il Calmet (3) vorrebbe il paese di Futh dentro l'Egitto, perchè i Profeti Geremia, Ezechiele, e Nahum (4) parlano de' popoli di Futh come mescolati nelle guerre dell'Egitto: ma la difficoltà fu prevenuta dal Bochart con dire, che infatti una parte di Futei era dall'Egitto non lontana. Di gran peso è qui la testimonianza di Girolamo (5): *Phuth Libyæ: a quo & Mauritanie fluvius usque ad præsens Phuth dicitur, omnisque circa eum regio Phutensis. Multi scriptores tam Græci quam Latini hujus rei testes sunt*. Il Bochart (6) in Futh o Put ha voluto ritrovare l'Apoline Pithio, così detto dalla morte data al serpente Pitone nell'Africa. Bene osserva il Fourmont (7), che il fatto di quel serpente ha non so che d'Africano: ma egli poi reca altri più sodi fondamenti a mostrare, che Futh è il Ponto di Sanconiatone, e successivamente di tutti i Pagani.

Per ultimo figliuolo di Cham si pone Chanaan, più celebre degli altri per le terre, nelle quali stabilì, e che furon poi la conquista degli Ebrei, e per la maledizione contro di lui pronunziata da Noè, come già abbiain veduto. Chanaan non è Mercurio, come ha creduto il Bochart (8): noi ad altri tempi il cercarlo con più fondamento rimetteremo. Credefi

con

(1) Ban. t. 1. l. 6. c. 1. art. 3. (2) Boch. l. 4. c. 33.

(3) Calm. hic. (4) Jerem. 46. 9. Ezech. 30. 5. Nahum. 3. 9.

(5) Hier. Hebr. qu. h.c. (6) Boch. l. 1. c. 2.

(7) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. c. 23. (8) Boch. l. 1. c. 2.

sen molta ragione , che Chanaan facesse la sua vita e morisse nella Palestina , cioè nel paese , che portava il suo nome ; e una volta si pretendea di mostrare il suo sepolcro lungo 25. piedi in una caverna della montagna de' leopardi non lungi da Gerusalemme . Che i Fenicj sieno discendenti di Chanaan , è dimostrato assai chiaramente dal Bochart (1). Nè vale in questo luogo l'autorità d'Erodoto, di Trogo , di Diodoro, e di Dionigi Periegete (2), i quali traggono la loro origine dal soggiorno da essi fatto attorno il mar Rosso, e il loro nome di *Fenicj* dal *punico* colore del mar medesimo . Gli eruditi già fanno l'insufficienza di quella etimologia , e che quel mare, altramente detto *Eritreo*, non prende il nome dal preteso colore dell'acque, come altrove si dirà, e che gli abitanti non furono i Fenicj , ma gli Eritrei o Idumei. Si concede tuttavia, che i Fenicj abitavano anche al mar Rosso ; ma tali abitatori furono una colonia de' Tirj , non viceversa . Si domanderà , perchè i Fenicj essendo posterj di Chanaan , non sieno mai da' Greci nomati *Cananei* . Ma ben si risponde, che i Cananei si vergognavano del proprio nome , e il lasciarono affatto per la maledizione da Dio data a Chanaan loro autore, e perchè si vedeano dagli Ebrei perseguitati e afflitti con grandissime stragi sol per essere Cananei, onde eglino amarono meglio d'esser chiamati *Ciri*, *Affirj*, *Sidonj*, *Fenicj*, *Sirofenicj*; quindi la donna, che da S. Matteo (3) è appellata *Cananea*, da S. Marco (4) chiamasi *Sirofenicia*. Qui è da osservare un abbaglio preso dal Bochart (5), il quale nell'intendimento di provare la derivazione de' Fenicj da Chanaan apporta la testimonianza di Sanconiatone , che nominando un certo *Chna* dice , costui dagli stranieri essere stato il primo cognominato *Fenicio*; e crede *Chna* essere un accorciamento di *Chanaan* . Il frammento medesimo comentato da Filone Biblio evidentemente dimostra (6), e l'ha fatto

D 2

no-

( 1 ) Id. l. 4. c. 34. ( 2 ) Ap. Boch. l. c.

( 3 ) Matt. 23. 22. ( 4 ) Marc. 7. 16.

( 5 ) Boch. l. 4. c. 34.

( 6 ) Fragm. att. 12. dans FOURM. t. 1. l. 1. c. 1. p. 20.

notare il Fourmont (1), che Chna visse dopo lo stesso Sanconiatone, cioè molti secoli dopo Chanaan, e che fu uno scrittore nomato da' Fenicj Chna, e dagli stranieri Greci antonomasticamente *il Fenicio*.

Già passiamo ai figliuoli di Chus; intorno ai quali sono grandi dubbiezze tra gli autori. Io tenendomi al sentimento del Bochart (2) dirò, ch'eglino più probabilmente abitarono i paesi posti attorno al golfo Persico. Seba o Saba figliuolo di Chus a distinzione d'un altro Saba figliuolo di Regma, e d'un altro figliuolo di Jectan annoverati in questo capitolo, fu padre de' Jemamiti al detto mare, i quali poco noti sono stati agli antichi, perchè i Gerrei, o meglio Gerei venuti da Babilonia ne abolirono il nome; onde Strabone (3): *In profundo sinu jacer urbs Gerrha Chaldaeorum e Babylone exulum*; e di nuovo (4): *Gerrhai negotiatione fere terrestri distrabunt Arabum merces & aromata*. Di questi Sabei dice Agatarchide (5): *Nullum hominum genus Sabæis & Gerrhæis opulentius esse videtur: hi auro locupletarunt Ptolomæi Syriam: hi Phœnicum sedulitati lucrosissimas negotiationes dederunt*.

Hevila o Chavila figliuolo di Chus (poichè più sotto si fa menzione d'un altro Hevila figliuolo di Jectan; e conferiscasi il dargli ragione dell'uno e dell'altro paese nella Dissertazione sopra il paradiso terrestre (6)) è più veramente l'autore de' Caulotei o Cablasi degli antichi nel medesimo littorale del seno Persico tra i Nabatei e gli Agrei, o Agareni, come bene deduce da Eratostene (7) il Bochart (8).

Meridionale e vicino ad Hevila è posto dal Bochart (9) il paese di Sabatha, dove presso Tolomeo trovasi la città di *Saptha*. E' probabile, che alcuni Sabatei passato il seno Persico fondassero colonie nella Persia, e dessero il nome alla provincia Mesobattene. Non approviamo il sentimento del Calmet (10), il qual piuttosto vorrebbe, che Sabatha stesso si trasfe-

(1) Fourm. t. 1. l. 2. lett. 4. c. 17. (2) Bochart. l. 4. c. 3 & 8.  
 (3) Strab. l. 16. (4) ——— (5) Agatarch. c. 50.  
 (6) T. II. Letz. XXI. (7) Erat. Ap. Strab. l. 2.  
 (8) Bochart. l. 4. c. 11. (9) Id. l. 4. (10) Calm. hic.

ferisse all'estremità della Persia e dell' Elimaide , e ponesse il suo nome alla provincia Mesobatene, dalla qual poi avesse origine ne' seguenti tempi la colonia *Saphsa* nell' Arabia. Ripugna questo al principio già da noi fermato , che gli stabilimenti de' figliuoli e de' fratelli non si deono, per quanto si può, cercare troppo lontano l'uno dall'altro.

Allo stesso golfo Persico sembra essersistabilito Regma sotto il Seno dell'Izziofagi, dove Tolomeo (1) ha situata la città *Rbegma*, di cui lo Stefano dice (2): *Rbegma urbs . . . , & Rbegma finis circa Persicum finum*. Ezechiele (3) fa menzione degli aromi, dell'oro, e delle gemme di questo paese: *Venditores Saba & Regma, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus & lapide precioso & auro, quod proposuerunt in mercatu tuo*.

Sabathaca ha molto imbarazzati tutti i geografi per ritrovare il paese, che gli servì di residenza, e niun autore ha saputo recare migliori congetture di quelle del Bochart (4). Questi fa Sabathaca nato nell' Arabia, e passato poi nella Caramania, dove trova la città di *Samidace*, la quale colla mutazione delle lettere M e B scambievolmente usata dagli Arabi e loro circonvicini gli sembra la stessa, che *Sabtheca* e *Sabithace*. Il VVells (5) s'immagina, che i Saracini sieno discesi da Sabtheca, e che essendo stati dapprima chiamati da' Greci *Sabraceni*, con suono più dolce furon detti *Saraceni*. Ma gli autori della Storia universale (6) fanno osservare, che il nome di *Saraceni* è lo stesso che quello di *Sharkiin* significante in Arabo orientale; come gli Arabi Affricani posti all'occidente dell'Egitto sono appellati *Mogrebini*, cioè occidentali.

Seguitano due figliuoli di Regma. Saba padre di quei Sabei, che Pomponio Mela ha collocati nell'Arabia felice presso l'imboccatura del golfo Persico (7). Ai detti Sabei ben convengono i luoghi della Scrit-

D 3 tu-

( 1 ) Ptol. l. 6. c. 7.

( 2 ) Steph. de Urbibus.

( 3 ) Ezech. 27. 22. ( 4 ) Bochart. l. 4. c. 4.

( 5 ) VVells Geograph. V. T. c. 1. p. 298.

( 6 ) Hist. univ. c. 2. sect. 3. ( 7 ) Mela l. 1. c. 2.

tura, ne' quali di loro è parlato, come dimostra il Bochart (1). Nè è punto convincente la congettura del Shuckford (2), che Saba figliuol di Regma si stabilisse nei confini di Madrid, e imponesse il suo nome alla contrada, donde alcuni secoli appresso la famosa Reina venne a visitar Salomone. Gli Arabi stessi assicurano, che il Saba paese di quella Reina è molto più al mezzodì nell'Yemian o Arabia felice presso il mare Indico, come a suo luogo vedremo. Dedan secondo figliuolo di Regma pose il suo soggiorno all'oriente del padre, e da lui poi fu nominata la regione *Dadena*, ed anche oggidì vi si osserva la città *Daden*. Ezechiele (3) fa concorrere i Dedaniti al commercio di Tiro. Un Dissertatore nelle Memorie di Trevoux (4) propostosi di trarre l'origine de' Negri da Chus dice, che tutti i Negri vengenti dalla Guinea si chiamano da se stessi *Dandans* senza distinzione di particolari provincie, di Senegal, d'Arada, di Congo &c., benchè ad essi benissimo note. Or egli pensa, essersi conservato nel paese una tradizione, ch'essi derivino da *Dadan* figliuolo di Regma e nipote di Chus. Ma e l'etimologia è alquanto forzata, per quanto egli si difenda con altre più violente d'altri scrittori, e tutte le ragioni son contrarie alla dimora di Dedan in quelle contrade.

Eccoci a Nemrod, di cui il testo fa più distesa menzione. Stabiliscasi primieramente, se si può, chi è costui nell'antica mitologia e nella storia profana. Il Bochart (5) lo confonde con Bacco, che crede originalmente chiamato Bar-Chus, cioè figliuolo di Chus, com'era Nemrod. Dal regno di Nemrod presso il Tigri egli prende la favola, che le tigri traevano il carro di Bacco, e questi di pelle di tigre vestito era. Dice, l'antichissimo nome di Bacco essere stato *Za'garu*, cioè *robusto cacciatore*, come da Mosè Nemrod è nominato, I poeti fanno Bacco nato nella città di Nisa dell'Arabia, e Nemrod era *Chuseo*, cioè Arabo. Con ragione Bacco si fa Dio del vino; perchè in Babilonia

(1) Boch. l. 4. c. 7. (2) Shuck. l. 3. p. 170.

(3) Ezech. 27. 15. (4) Mem. Trev. 1631. juil. p. 2. art 71.

(5) Boch. l. 1. c. 2.

nia regno di Nemrod era l'eccellente vino celebrato col nome di *nettare*: Ateneo (1): *Chareas autem vinum Babylone dicit esse, quod nectar vocant*. Finalmente le spedizioni militari di Bacco nell'oriente esprimono i fatti guerrieri di Nemrod e de' suoi successori. Il Calmet e il Bedford (2) inclinano nello stesso sentimento. Vuole oltracciò il Bochart (3), che da Nemrod prenda cominciamento la terza poetica età di bronzo, quando costui prima cacciatore, poi guerriero dalle fiere rivolse la sua violenza contro gli uomini, e colla sua tirannia si formò un dispotico regno. Quindi Virgilio (4):

*Tum laqueis captare feras, & fallere visco*

*Inventum; & magnos canibus circumdare saltus:*

e Ovidio (5):

*Tertia post illam successit abenea proles,*

*Savior ingeniis, & ad horrida promptior arma,*

La prima età d'oro de' poeti è dal Bochart compresa ne' cent'anni, che passarono dal diluvio a Faleg, quando fu la terra divisa. La seconda d'argento nel tempo, in cui, divise le campagne, gli uomini incominciarono a coltivare la terra, e a fabbricar case, infino alla edificata torre di Babele. Alla terza età di bronzo dopo Nemrod succedette l'età di ferro, nella qual noi viviamo. Da noi forse meglio col Banier (6) l'idea del secol d'oro è stata altrove (7) riferita alla tradizione dell'originale felice stato de' nostri primieri progenitori. Non dee però negarsi al Bochart la lode di sempre erudito e oltremodo ingegnoso in tutte le cose da lui trattate. Quanto a Nemrod, noi rimettendo a secoli più recenti il trovar Bacco, meglio diremo col Fourmont e col Banier (8), che egli sia il Marte de' profani, almeno il primo, se è vero, che quattro o cinque ne sieno stati conosciuti con questo nome. Ora il Petavio, il Bochart, il Banier, il Rollin, il Guyon nella sua mo-

D 4

der-

(1) Athen. ap. Boch. l. c.

(2) Calm. D. G. Bibl. art. Nemrod. Bed. Chron. S. Script. p. 165. seq. (3) Boch. l. 4. c. 12.

(4) Georg. 1. v. 139. seq. (5) Ovid. Met. 1. v. 5. seq.

(6) Ban. l. 2. l. 1. c. 4. (7) T. II. Lez. XX.

(8) Ban. l. 2. l. 1. c. 10. Fourm. t. 1. l. 2. scil. 3. c. 12.



derna Storia degl' Imperj dopo il diluvio (1), che molto apprezza in questo punto l' autorità di Giuseppe (2), ed altri credono, Nemrod essere il Belo della storia profana. Pensa il Bochart, che quest' uomo prima chiamato *Nemrod*, cioè *ribelle*, prendesse il nome di *Belo* da *Baal o Bel*, cioè *Signore*, dopo stabilito il suo regno, e che i Caldei lasciassero in dimenticanza il primo nome ingiurioso al loro primo Re, e ritenessero il secondo onorifico. Lascio le stravolte opinioni degli autori Arabi, Persiani, Maomettani, e rabbini, che altri Re e soggetti in Nemrod vogliono ravvisare, le quali veder si possono nell' Erbelot, nell' Hyde (3), e ne' trattatisti ebrei. Io non entrerò per ora nella intricatissima cronologica controversia intorno all' epoca dell' Imperio Assiro, rimettendola al principio del libro di Tobia: Il Shuckford e lo Stackhouse (4) gli distinguono, ma gli fanno contemporanei, e Belo successore di Nemrod nell' allora piccolo regno Caldeo. Il Perizonio (5) opportunamente osserva, che non nel suo nascere Nemrod fu così appellato, ma dopo la sua quasi ribellione nel voler fabbricare la torre contro il consiglio o di Noè, o di Sem, o d' altri fedeli adoratori d' Iddio. Altri arbitrariamente hanno pensato, che il suo primo nome fosse *Ninvah*, onde poi derivasse alla famosissima città il nome di *Ninive*. Se qualche documento sostenesse quest' opinione, vana si renderebbe l' opposizione fatta nei Sentimenti d' alcuni teologi d' Olanda (6), che Mosè non abbia potuto scrivere questo passo; dov' è parlato di Ninive, perchè fu così chiamata da Nino vivuto ne' tempi dopo Mosè: direbbersi, che non da Nino, ma da Ninvah detto poi Nemrod quella città ebbe il nome. Ma io pur seguendo il general sentimento, che da Nino derivato sia quel nome, dirò col Sevin, che se Nino visse dopo Mosè, gli

(1) Pet. Rat. temp. par. 2. l. 2. c. 3. Bochart. l. 4. c. 14. Balaam. t. 2. l. 3. c. 2. Roll. Hist. ancien. t. 2. l. 3. §. 2. Guy. Hist. des Empir. t. 2. Hist. des Ebbloa. l. 1. (2) Antiq. l. 1. c. 4.  
(3) Herb. Bibl. orient. art. Nemrod. Hyd. Rel. vet. Pers. p. 17. seq. (4) Shuck. Hist. l. 4. p. 197. (5) Periz. Origin. Babyl. t. 6. (6) Sensimens &c. Lettr. 6.

gli Ebrei in questo luogo della Scrittura mutarono nel nome moderno di quella città l'antico rimastoci ignoto, senza che da sì piccola cosa possa punto inferirsi, che Mosè non sia stato del Pentateuco l'autore. Ora il sacro testo seguitando di Nemrod dice, che incominciò a farsi possente sopra la terra. I Settanta riferiscono tal possanza alla statura del corpo, e traducono *Hic cepit esse gigas in terra*, maniera non propria di parlare, e se Mosè avesse voluto esprimere la gigantesca statura, detto avrebbe non *Hic cepit*, ma *Hic primus fuit gigas*. Più vero senso adunque è, che Nemrod si fe' potente col valore, colla violenza, e tirannico imperio sopra gli altri uomini. E' vero bensì, che gran forza di corpo gli si dee concedere, mentre dal seguitante testo è chiamato *robustus venator coram Domino*, cioè secondo la frase della Scrittura il più robusto di tutti, e tale, che neppur l'Infallibile sguardo d'Iddio ne vedea in terra un altro da paragonarsi a lui; sì robusto, che passato era in proverbio, e d'alcuno straordinariamente forte diceasi, *Quasi Nemrod robustus venator coram Domino*. La frase *coram Domino* sembra essere in se medesima indifferente, e impiegarsi soltanto per una specie d'esagerazione; nondimeno come queste due parole sovente si trovano in que' luoghi, dove parlasi d'azioni cattive, Agostino (1) seguitato dall'Abramo (2) e da altri è d'avviso, che invece di *coram Domino*, debba tradursi *contra Dominum*. Checchè sia di ciò, fuor di ragione gli autori della Storia universale, e il Grozio (3) inclinano all'opinione d'alcuni rabini, i quali difendono Nemrod da ogni taccia di tirannia, e lo descrivono come un Principe virtuoso. Troppo contraria è l'universal persuasione, alla quale ha dato luogo e il suo nome medesimo indicante *ribellione*; e i probabili argomenti, che abbiamo, lui essere stato il principale autore dell'orgoglioso disegno della torre di Babele. Non dirò io per questo cogli scrittori orientali, ch'egli fosse il primo introduttore dell'adorazione del fuoco e del culto idolatrico renduto agli uomini, nè

(1) Aug. Civ. l. 16. c. 4. (2) Nicol. Abram. Phaz. V. T. l. 5. c. 5. §. 16. (3) Hist. univ. c. 2. sect. 4. Grot. hic.

nè collo Schroer (1), che in lui debbasi riguardare il primo persecutore della religione e della Chiesa; perchè non abbiamo di queste cose bastevoli documenti. Osserva il Bochart (2), che Mosè avvedutamente rammemora la continua occupazione di Nemrod alla caccia, perchè così viene ad insinuare per quale strada egli s'incaminasse alla monarchia. Col pretesto della caccia egli radunò, e avvezzò agli esercizi militari una gagliarda truppa di giovani. Una cosa medesima dice Diodoro (3) di Nino: *Armarvit juvenum fortissimos, quos quum multo tempore exercuisset*; (più probabilmente alla caccia) *assuesecit ad omnem laborum tolerantiam & ad bellica pericula*. Per la qual cosa la caccia da Senofonte (4) è chiamata *verissima rerum bellicarum meditatio*: e similmente da Tullio è detto (5): *Immanes feras & belluas nanciscimur venando, ut & vescamur iis, & exerceamur in venando ad similitudinem bellicae disciplinae*: e da Plinio nel Panegirico (6): *His artibus futuri Duces imbuebantur, certare cum fugacibus feris cursu, cum audacibus robore, cum callidis astu*. Quindi Senofonte (7) afferma, gli antichi eroi per la più parte, Teseo, Castore, Polluce, Achille, Enea essere stati *discipulos venationum*, ed è credibile, dice Plinio lo storico (8), che anticamente, quando gli uomini viveano senza timore e senza invidia, non avessero altri nemici, che le bestie selvagge, e che chi avea più destrezza e forza per cacciare le fiere, si tenesse per capo e signore degli altri. Questo è un nuovo sistema dell'origine della politica podestà; ma noi altrove (9) altro ne abbiamo seguito. La caccia bensì oltre l'addestrare alla guerra esser dovette ai tempi di Noè anche utile e necessaria al ben pubblico, essendo allora e pochi gli uomini, e abitanti o sotto l'aperto cielo, o sotto maldifesi padiglioni, e assai numerose le fiere, e forse più che altrove nelle regioni australi dell'Arabia e della Caldea; onde Nemrod

(1) Schro. Imper. Babyl. & Nini. sect. 3. (2) Boch. l. 4. c. 11.

(3) Diod. ap. Boch. l. c. (4) Xenoph. Cyrop. l. 1.

(5) Cic. de Nat. deor. l. 2. (6) Plin. Paneg. Trajan.

(7) Xenoph. Cyneg. initio. (8) Plin. l. 6. c. 9.

(9) T. II. Lec. LXXIV.

rod colla qualità d'uccifore di fiere potè conciliarsi la stima e la benevolenza de' suoi contemporanei , e farfi più facile la strada al regno . E' comune opinione , che Nemrod sia stato il primo Re dopo il diluvio : e certo di lui come Re fa prima d' ogni altro menzione il sacro testo : *Fuit autem principium regni ejus Babylon* . Gli scrittori orientali ( 1 ) lo fanno non solamente primo Re di Babele , ma primo di tutta la terra , e dicono lui essere stato il primo a porfisopra il capo la corona , della quale prese il modello da una figura simile , che avanti veduta avea nel firmamento , onde i suoi seguaci dissero , che quella corona gli era venuta in dono dal cielo . Altri autori nondimeno supponendo un'altra disperfione avanti quella di Babele hanno stabiliti avanti lui altri Re in differenti Provincie . Mesraim dal Marfamo ( 2 ) gran promotore dell' antichità Egiziana è fatto regnare molto tempo avanti Nemrod ; e l' Hornio ( 3 ) fondato sull' uniformità del linguaggio usato nell' Assiria , in Babilonia , nella Siria , e nel paese di Canaan crede , che queste provincie dovettero essere state popolate avanti la confusione delle lingue . Comunque ciò sia , la prima sede del regno di Nemrod fu Babilonia da lui fabbricata ; sotto il qual nome , e dentro la qual città comprendersi anche la torre di Babele , noi dimostreremo a suo luogo . Del fondatore , degli ampliatori , e della grandezza e magnificenza di Babilonia ragioneremo come in più proprio luogo nella sposizione della profezia di Daniele . A Babilonia come parte del regno di Nemrod s'aggiungono tre altre città ; perciocchè non dee credersi , che il regno di Babilonia ne' suoi principj avesse grand' estensione , come alcuni autori confutati con gran forza in questo luogo dal Clerc ( 4 ) hanno scritto . Si fa , che ne' più antichi tempi raro era , che un Re avesse sotto il suo dominio più d' una città . Se ci fosse possibile sapere giustamente la situazione delle tre città oltre Babilonia , noi potremmo determinare presso a poco i limiti di questo primo Impe-

ro

( 1 ) Ap. Eutyth. Annal. p. 69. ( 2 ) Marsh Canon. secul. 1.  
 ( 3 ) Hoin. ac Sulpic. Sever. 3. p. 21. ( 4 ) Clerc. hic.

ro Babilonese; ma e la gran varietà d'opinioni negli autori intorno ad esse, e la poca fede da averfi agli scrittori Asiatici nelle antichità da lor descritte non ci lasciano avere altro che incertezza in quest' articolo. Nè si può altresì decidere, se Nemrod medesimo facesse fabbricare quelle città, o se per diritto di conquista o in altra maniera se ne rendesse padrone. Io assai probabil credo, ch'egli rapisse dalle mani de' discendenti di Sem Sennaar cacciandone Assur, che altrove andò a stabilirsi. La prima delle tre nominate città è Arach, la quale più veramente dal Bochart (1) è creduta l' Arecca di Tolomeo, e l' Arecca d' Ammiano Marcellino (2) nella Sufiana al Tigri, onde i campi Areccei rammemorati da Tibullo (3),

*Ardet Arecceis aut unda perhospita campis;*  
dove *Arecceis* col Salmasio (4), e non *Aredceis* collo Scaligero (5) si dee leggere. La seconda è Achad, la quale è Archad, come scrivono i Settanta, e la stessa, che Sitace, come intende di provare il Bochart (6), quindici stadj lontana dal Tigri, e parte del paese di Babilonia di là dal Tigri; o è Sacada posta da Tolomeo sotto Ninive primachè il Lico entri nel Tigri, come piuttosto vuole il Clerc (7). La terza è Chalanne, nella quale gli eruditi col Bochart (8) ravvisano la città, che ha dato il nome alla terra Chalontide, de' cui abitatori dice Prisciano traduttore di Dionigi Periegete (9):

*At supra Babylona vides aquilonis ad oras*

*Ciffos, Massabatasque, Chalontasque feroces.*

Il nome poi di *Chalne* fu mutato da Pacoro Re de' Persiani in quello di Ctesifonte, città tre miglia lontana da Seleucia, e trentasette miglia, o forse meno secondo Strabone, da Babilonia.

Il sacro testo continuando pure a parlare di Nemrod dice: *De terra illa* (cioè dalla terra di Sennaar, della quale ragioneremo nel seguente capitolo, e nella

(1) Boch. l. 4. c. 16.

(2) Amm. Marcel. l. 2. (3) Tib. l. 4. Paneg. ad. Messal.

(4) Salm. ad Solin. p. 1194.

(5) Scal. in Tibul. l. c. (6) Boch. l. 4. c. 17.

(7) Clerc. hic. (8) Boch. l. c. c. 18. (9) Ap. Boch. l. c.

la quale erano le sopraddette città ) *De terra illa egressus est Assur , & edificavit Niniven , & plateas civitatis* . Queste parole han dato ai critici il soggetto di gran controversia , perchè da esse dipende lo stabilire chi sia stato il primo fondatore della gran città di Ninive e dell' Impero Assiro . *Assur* e *Assiria* assai frequentemente significano il medesimo nella Scrittura: *Assur* non è discendente di Cham , ma è figliuolo di Sem , come vedremo nella terza parte di questo capitolo , dove la discendenza di Sem è descritta . Questi son punti certi appresso tutti . Or qui è equivoco e dubbio , se per *Assur* intendere si debba il figliuolo di Sem così : *Dalla terra di Sennaar uscì Assur , e fabbricò Ninive* ; e *Assur* in questo caso sarà il fondatore di quella città : o se debba piuttosto intendersi il paese dell' Assiria , a cui *Assur* avesse già dato il suo nome ; e allora il contesto porterà quest' altro senso ; *Nemrod partendo da Sennaar entrò nell' Assiria , e fabbricò Ninive* ; e secondo questa intelligenza *Nemrod* sarà il fondatore di *Ninive* . Lo Schroeer ( 1 ) con particolar sentenza stabilisce , che quell' *Assur* , da cui trasse il nome l' Assiria , fu il pronipote d' Abramo tralla figliuolanza di *Cetura* ( 2 ) ; e che questi gittò i primi fondamenti del regno Assiro circa il tempo dell' ingresso degl' Isdraeliti nell' Egitto , accresciuto poi da *Nino* e da *Semiramide* . Ma per primo autore di quella città , che poi *Ninive* fu nominata , riconosce l' *Assur* di questo luogo , cioè il figliuolo di *Sem* , e approva gli argomenti del *Perizonio* contro il *Bochart* . Il *Perizonio* adunque , il *Shuckford* , gli autori della *Storia universale* , il *Guyon* , il *Sevin* , il *Robert* ( 3 ) , ed altri difendono il primo senso . Il *Bochart* , l' *Hyde* , il *Clerc* , il *Calmet* , il *Rollin* ( 4 ) , ed altri sostengono il secondo . Questi dicono , che affatto fuor del suo luogo sarebbe il parlar qui d' *Assur* , dove non la genealogia de' figliuoli di

( 1 ) *Schr. Imper. Babyl. & Nini. sect. 2. ( 2 ) Gen. 25. 3.*  
 ( 3 ) *Periz. Orig. Babyl. c. 4. Shuck. Hist. 1. 4. p. 194. suiv. Hist. univ. c. 8. sect. 2. Guy. Hist. des Empir. 1. 2. Hist. des Assy. 1. 2. Sevin. Acad. des Bell. lett. t. 3. Rob. Gog. sac. 1. 1. §. 2.*  
 ( 4 ) *Boch. J. 4. c. 22. Hyde. Rel. vet. Pers. c. 2. Cler. hic. Calm. hic. Roll. 1. 2.*

bilonico con quei del regno Assiro. Dirò col Sevin (1) essere assai probabile, che Assur dapprima intendesse di stabilirsi nella Caldea, donde cacciato dal violento Nemrod passò nel paese, che poi dal suo nome fu chiamato Assiria; or non è egli naturale il non separare avvenimenti, che hanno tra loro una quasi necessaria relazione, quali sono le vittorie di Nemrod, e la fuga d'Assur forzato da un nemico di forze superiori alle sue? La descrizione della gran città di Ninive sarà da noi fatta nel dichiarare il sacro libro di Tobia. La Volgata dopo *edificavit Niniven* aggiugne *et plateas civitatis*: il che può parere superfluo, ciascun ben sapendo, che nel fabbricare una città s'intendono le strade e le piazze. Consultiamo il testo originale, il quale ha *Rebobotb*, voce equivoca, che può significar *piazze*, ed essere può proprio nome d'una città; laonde il Bochart (2) con ragione preferendo la seconda significazione nota, che Mosè avvedutamente per torrel'equivoco aggiunse a *Rebobotb* la voce *bir* o *urbeum*, siccome appunto hanno fatto i Settanta. La Volgata medesima altrove (3) adopera la voce *Rebobotb* come particolar nome d'una città. Ma questa città conosciuta per la nascita d'un Saule Re dell'Idumea, e perciò anche oggidì nomata dagli Arabi *Rahabath Melic*, cioè *Rahabath Regis*; è situata nel luogo (4), dove il Chabora entra nell'Eufrate, e conseguentemente troppo rimota da Ninive, e fuor dell'Assiria, non dovendosi supporre giusta l'osservazione già fatta, che Assur da principio avesse un regno di molta estensione. La da noi cercata Rehoboth credesi da altri essere *Oroba* al Tigri tra i fiumi Lico e Capro. Il Bochart meglio sospetta, che sia la Birta di Tolomeo, da Ammiano Marcellino (5) appellata *Virta*, posta all'occidente del Tigri presso le foci del Lico; poichè appunto *Birta* in lingua caldaica significa il medesimo che *Rebobotb* nell'ebraica, cioè *strade*. Assur fabbricò ancora Chale, probabilmente capo della provincia Calachene

(1) Sevin. l. 2. (2) Boch. l. 4. c. 22. (3) Gen. 36. 17. l. par. 1. 48. (4) Geogr. Nubien. Clim. 4. p. 2.  
(5) Ammian. l. 20.

chene nelle vicinanze delle sorgenti del fiume Lico secondo Strabone (1), la qual da Tolomeo (2) è nominata *Calacine* sopra l' Adiabene verso i monti Nifati. Il Bochart (3) la crede la medesima che Chalach, dove in parte trasportati furono gl' Israeliti fatti schiavi dagli Assirj (4). Vi aggiunse ancora Resen posta tra Ninive e Chale. Siccome nei Re (5) si unisce Chale con Chabor, può bene secondo il Calmet (6) la città di Resen collocarsi al fiume Chabora, ed esser quella, che dallo Stefano (7) è chiamata *Refina*. Il Bochart (8) inclina più a prendere per Resen la Larissa di Senofonte (9) con tramutarne il nome alla greca maniera. Ma la distanza e la situazione sembrano contrastare al sentimento di questi due eruditi, e Larissa è troppo fuori di strada, essendo situata sopra il Tigri al mezzodì di Ninive, quando avrebbe dovuto essere a tramontana, e molto lontana dal fiume, per trovarsi sulla strada fra Ninive e Chale, come dobbiamo aver per fermo che era locata; quantunque da niun geografo ne abbiamo alcuna notizia; nè è maraviglia trattandosi di tempi così antichi. Il testo conchiude: *Hec est civitas magna*; ed essendo immediatamente avanti nominata Chale, parrebbe l' *hec* ad essa riferirsi. Il Bochart (10), che ha la mente alla gran città di Larissa, riferisce quel pronome a Resen; siccome fa ancora il Sevin (11), il quale porta opinione, che Ninive fosse dapprima piccola cosa, e Resen assai maggiore: ma bisogna confessare, che in leggendo tutto il contesto ciascuno prevenuto dalla nota grandezza di Ninive, di questa, e non d' altra delle tre nominate poco illustri città crederà detto il *civitas magna*, in modo che l' *hec* vaglia quì lo stesso che *ea*, siccome infatti il Bochart traduce il testo originale.

Da' figliuoli di Chus il testo passa ai figliuoli di Mesraim, che non sono co' lor proprj nomi registra-

TOMO V.

E

ti,

---

( 1 ) Strab. l. 11. ( 2 ) Ptol. l. 6. c. 2. ( 3 ) Bochart. l. 4. c. 22.  
 ( 4 ) IV. Reg. 17. 6. & 28. 21. ( 5 ) IV. Reg. 17. 6.  
 ( 6 ) Calm. hic. ( 7 ) Steph. in Urbibus. ( 8 ) Bochart. lib. 4.  
 c. 23. ( 9 ) Xenoph. de exped. Cyri jun. l. 3.  
 ( 10 ) Bochart. l. 6. ( 11 ) Sevin. l. c.



ti, ma con quei de' popoli, de' quali furono autori, essendo posti nel numero del più. Giuseppe (1) per troncargli il nodo, che incontrasi nel determinare le abitazioni di tali popoli, dice, che la memoria di sei di loro perì in una guerra Etiopica fatta sotto gli auspicj di Mosè; guerra affatto immaginaria, di cui niun documento abbiamo. Il primo popolo è Ludim. Con dieci argomenti il Bochart (2) si studia di provare, ch' essi sono gli Etiopi: il Calmet (3) non l'approva, ma non reca una sentenza meglio fondata. Quegli Etiopi più veramente s' intendono, che ora portano il nome di Abissini. La Scrittura per l'ordinario gli chiama *Lud*, sia dal nome del lor fondatore, sia a cagione del lor paese. Da Ezechiele (4) *Lud* è distinto coll'epiteto di popolo mescolato; e da Isaiia e da Geremia (5) son lodati come assai periti nel tirare l'arco, per la qual destrezza appunto gli Etiopi si distinguevano. Si osserva, che da' detti profeti *Lud* è unito insieme con *Chus* e *Fut*, come in altro luogo s'accoppiano i *Ludim* cogli Egiziani (6); donde può conchiudersi, che questi erano popoli vicini. E' da notare, che la Volgata ne' citati luoghi de' profeti traduce *Lydi* il *Ludim* del testo ebraico, poco curando l'esattezza in questi controversi punti geografici. Nel dubbio se gli Etiopi sieno colonie degli Egiziani, o al contrario, io preferisco la comun sentenza, che i figliuoli di Cham dall'Egitto passarono a popolar l'Etiopia, nè mi pajono prevalenti le ragioni per la maggiore antichità degli Etiopi addotte dal Fourmont il cadetto (7).

Appresso vengono gli Ananim, più verisimilmente gli Ammoniti o Ammonj, e i Nasamoni, ovvero gli abitatori di quel tratto della Libia, dov'era il tempio di Giove Ammone; e discendevano secondo Erodoto (8) parte dagli Egiziani, parte dagli Etiopi. *Anam* nelle lingue Egiziana ed Araba significa *montone*; e appunto da Erodoto (9) sappiamo che i

No-

(1) Antiq. l. 1. c. 9. (2) Bochart. l. 4. c. 26. (3) Calm. hic.

(4) Ezech. 30. 5. (5) Isai. 66. 19. Jerem. 46. 9.

(6) II. Paral. 22. 3. (7) Acad. des Inscrip. Memoir. 2. edit. Paris. (8) Erod. l. 3.

(9) Id. l. 4. c. 16.

Nomadi traevano il lor vitto e vestito da tali bestiami, de' quali nudrivano numerose gregge. Veggansi altri riscontri nel Bochart (1). Seguitano i Laabim, cioè secondo il Bochart (2) non i popoli della Libia così generalmente chiamata, ma i Libj dell' Egitto, de' quali parlano Mela, Plinio, e Tolomeo (3), abitatori d' una terra arenosa e infiammata da immoderati calori, onde presero il nome, perciocchè *lehaba* significa *fiamma* e *gran caldo*. Così in Gioele (4): *Flamma* (*lehaba*) *succendit omnia ligna regionis*. La Libia propriamente detta si stende alla maggior parte dell' Affrica, nè è verisimile, che un solo figliuolo di Mesraim occupasse tanto paese, e che da lui tanti e tanto diversi popoli discendessero. I Neftuim o sono i popoli della Marmarica vicino alla Cirenaica, perciocchè Plutarco dice (5), che gli Egiziani chiamano *Nepbyn* le coste marittime e tutti i promontori bagnati dal mare, quali sono nella parte dell' Affrica più orientale posta al mediterraneo: e questo è il sentimento del Bochart e del Clerc (6). O sono un popolo Etiopico, la cui città Capitale era *Nepata* o *Napatea* tra Siene e Meroe: e così pensano il Giunio, il Grozio, e il Calmet (7). L' una e l' altra opinione può ben sostenersi. I Petrusim o Pathrusim con buoni fondamenti si credono essere gli abitatori di Pathros, che alcuni autori prendono per Pelusio, e altri con maggior ragione per la Tebaide ovvero alto Egitto, il qual distinguefi dal basso non men nella storia sacra che nella profana. E' bensì da avvertire col Bochart (8), che gli autori sì sacri che profani talor comprendono la Tebaide nell' Egitto, talor da esso la distinguono. Con questa avvertenza si conciliano i diversi passaggi d' Isaia, e di Ezechiele, e di Geremia (9). Da questi profeti la Tebaide è chiamata *Pathros*; e in essa secondo Plinio, e Tolomeo (10) è il paese *Pathuris* e *Pathurites*. Ca-

E 2

pi-

---

( 1 ) Boch. l. 4. c. 30. ( 2 ) Id. l. 6. c. 28. ( 3 ) Mel. l. 1. c. 4. Plin. l. 5. c. 8. Prol. l. 4. c. 5. ( 4 ) Joel. 1. 19.  
 ( 5 ) Plut. l. de Isid. & Osirid. ( 6 ) Boch. l. 4. c. 29. Clerc. hic.  
 ( 7 ) Jun. Grot. Calm. hic. ( 8 ) Boch. l. 4. c. 27.  
 ( 9 ) Isai. 11. 11. Ezech. 29. 14. Jerem. 41. 1.  
 ( 10 ) Ap. Boch. l. c.

pitale della Tebaide era la famosa Tebe, della qual veggasi la descrizione nel Bochart (1).

I Casluim si vorrebbero dal Bochart (2) essere gli abitatori della Colchide venuti dall'Egitto. Le molte difficoltà, che in questa sentenza, benchè con incredibile erudizione esposta dal suo autore, s'incontrano, son prodotte dal Calmet e dal Clerc (3): ma questi due scrittori non s'accordano poi insieme. Il Calmet intende l'isola Colocasite nel seno d'Adulione al mar Rosso, forse la Coloca di Pomponio Mela (4) verso l'Etiopia in faccia all'Arabia. Il Clerc seguendo il Parafraste Caldeo intende la Pentapoli o Cirenaica: ed hanno ambedue le lor ragioni. Si può ancora non inverisimilmente credere, che i Casluim soggiornassero all'intorno del monte Cassio in quella parte del basso Egitto, che da Tolomeo e da altri *Cassiotide* è appellata, celebre per la tomba del gran Pompeo. Dai Casluim dice il testo avere avuto origine i Filistei; ma siccome dal Deuteronomio, da Geremia, e da Amos (5) non oscuramente s'inferisce, che i Filistei son discesi dai Castorim, così il Masio (6) crede nel testo essere una di quelle straordinarie trasposizioni, delle quali altri esempj della Scrittura recati sono dal Glassio (7), e che con ordine più naturale debba leggerfi *Casluim*, & *Caphastorim*, *de quibus egressi sunt Philistiim*. Il Clerc (8) per salvar tutto senza ricorrere a quella sforzata trasposizione crede, che i Filistei procedenti da' Casluchi fosser condotti schiavi da' Castorei, e che poi liberati occupassero i lidi della Palestina Siria. Si può anche pensare col Bochart (9), che i Casluchi e i Castorei fossero due popoli sì uniti, che diventassero un solo. Ma in qual paese si dovran collocare i Castorei? La comun sentenza gli pone nella Cappadocia dell'Asia minore, e il Bochart, che ha situati i Casluchi nella Colchide da essa non lontana, la sostiene a tutto potere. Il Calmet (10), che nella prima

edi-

(1) Id. l. c. (2) Id. l. c. c. 31. (3) Calm. Cler. hic.  
(4) Mel. l. 1 c. 9. (5) Deut. 2. 23. Jerem. 47. 4. Am. 9. 7.  
(6) Mas. hic. (7) Glass. Trafl. l. 4. obferv. 22. seq.  
(8) Cler. hic. (9) Boch. l. 4. c. 32. (10) Calm. hic. &  
Dissen. de Numin. philist.

edizione del suo Comento gli avea stabiliti nell'isola di Cipro, nella seconda ha mutata opinione, e si è voltato all'isola di Creta: ma questa da troppo mare è separata dal Continente dell'Africa, e già si è osservato, che ne' più antichi tempi i naviganti non si azzardavano all'alto mare, e radevano le coste. Or come mai alcun figliuolo di Mesraim potuto avrebbe dall'Egitto passare in Creta? Più verisimile può parere il sentimento del Clerc (1), che pone i Castorei per abitanti ai lidi della firti maggiore nell'Africa. Noi cogli autori della Storia universale (2) ritornando alla sentenza comune della Cappadocia non improbabilmente diciamo coi dottori ebrei Maimonide e Saadia presso il Lightfoot (3), che qui non è necessario intendere la Cappadocia dell'Asia minore, ma una qualche contrada dell'Egitto così chiamata, che si suppone esser Demgat, ovvero Damiat, la quale ordinariamente si confonde con Pelusio. Potrebbe anche credere col VVells, che *Caphtor* desse il nome a Copto famosa città dell'Egitto: senonchè sembra piuttosto *Caphtor* secondo Geremia (4) essere stata un'isola situata più veramente nel lago di Tanis, che stendesi da Damiat fino a Tina, che è il vero Pelusio: *Depopulatus est enim Dominus Palaestinos, reliquias insulae Cappadociae*, cioè i Filistei discendenti dai Castorei. Nel testo ebraico è *insula Caphtor*.

Finalmente si passa dal testo ad annoverare i figliuoli di Chanaan, e i popoli da lor derivanti. Il primogenito è Sidone fondatore senz'alcuna controversia della città di Sidone Capitale della Fenicia; e sotto il nome di Sidonj comprendevansi tutti i Fenicj, come attesta Giustino (5), avantichè fabbricata fosse Tiro, la qual poi si rendè più celebre di Sidone. Di questa veggasi nel Bochart (6) la descrizione. Siccome la voce *Sidon* in ebraico significa *pesca*, dubitassi se cotai nome fosse il proprio del figliuol maggiore di Chanaan; ma non è nuovo nella Scrittura,

E 3

che

( 1 ) Clerc. hic. ( 2 ) Hist. univ. c. 2. sect. 8. ( 3 ) Light. c. 2. p. 398. ( 4 ) Jerem. 47. 4. ( 5 ) Justin. l. 18.  
( 6 ) Bochart. l. 4. c. 35.

che il nome d'una città o regione si applichi ad un particolare uomo, che in essa ha fatta la sua dimora, e ne abbiám veduti ora gli esempj ne' figliuoli di Mesraim, cioè di colui, che fu l'autore del popolo così chiamato. A Sidone succedono altri dieci figliuoli di Chanaan padri d'altrettanti popoli della Canaanitide. Gli Etei, che abitarono presso le città d'Ebron e di Bersabea ne' monti meridionali della Canaanitide, assegnati poi alle tribù di Giuda e di Simeone. I Gebusei, popolo assai guerriero, che si mantenne in Gerusalemme e nella Fortezza di Sion fino al tempo di Davide, malgrado di tutti gli sforzi de' Beniamiti per cacciarneli: e quando Davide andò ad assediargli, si stimarono sì forti, che riguardarono l'impresa di lui con derisione (1). Gli Amorrei, che si fermarono su i monti della Giudea all'occidente del Mar morto; ma poi passato il Giordano usurparono l'antico paese de' Moabiti e degli Ammoniti: per la qual conquista un antichissimo poeta Cananeo compose un epinicio, che Mosè si è degnato d'inserir ne' suoi libri (2). Amos (3) paragona gli Amorrei nella grandezza della statura ai cedri, e nella forza alle querce. I Gergesei, che furono orientali al mare di Tiberiade, de' quali sappiamo da San Matteo (4) le reliquie esser rimase fino al tempo di Cristo. Gli Evei, che stabilirono la loro dimora sopra e attorno il monte Emon all'oriente della Canaanitide, onde *Cadmonim*, cioè *orientali* son chiamati dal Parafraste Caldeo. Quindi crede il Bochart (5), che Cadmo da Cadmonim, e Armonia o Ermione sua moglie da Ermon abbiano avuto il nome, e che fossero Evei, onde da' poeti si fingè ambedue essere stati tramutati in serpenti, perciocchè in lingua Siriaca *bevaus* è lo stesso che *serpens*. Questi riscontri sono approvati per giustissimi dal Fourmont (6). Gli Aracei, che fecero il lor soggiorno nella città e nell'adjacente paese d'Arce alle radici del monte Libano: il Bochart (7) è d'avviso, che ivi fosse edificato il cele-

(1) II. Reg. 5. 6. & 11. Paral. 12. 6. (2) Num. 21. 27.

(3) Amos. 2. 9. (4) Matth. 23. 28. (5) Bochart. l. 4. c. 36.

(6) Fourmont. t. 2. l. 3. c. 22. (7) Bochart. l. 1. c.

celebratissimo tempio di Venere Architide tanto venerata da' Fenicj. I Sinei, che giusta l'opinione del Calmet più probabile di quella del Bochart (1), che gli vuole abitatori di Pelusio, dimorarono nelle vicinanze del Libano, sopra il qual monte da Strabone (2) è collocata la fortezza Sinna, e Girolamo (3) affermando, che i Sinei ebbero le loro sedi presso Arce, avvisa che la città di Sin fu diroccata dal furor militare, e n'è rimasto il solo nome. Gli Aradj, che convenevolmente si trovano nell'isola Arado nelle spiagge della Fenicia all'imboccatura del fiume Eleutero, e nel vicino Continente, dov'era la città Antarado. Degli Aradj molto ragiona Strabone (4), e anco Plinio (5). Ezechiele dice, che i Tirj prendevano i marinaj da Sidone e da Arado: *Habitatores Sidonis & Aradi fuerunt remiges tui*. Dione (6), che attesta questo popolo fino ai tempi dell'Imperio Romano non essere stato soggetto da alcuno, fa credere, che gl'Isdraeliti non lo conquistassero, e infatti in niun luogo della Scrittura ciò è detto. I Samarei, che o sono gli abitatori d'Emesa città della Celestiria all'Oronte, com'è il sentimento de' Parafrasti Caldeo e Gerosolimitano, i quali invece di *Samarcos* hanno *Emesenos*; o sono gli abitatori di Simira alle spiagge della Fenicia vicino ad Ortosia, la quale Simira fu poi compresa nella tribù di Beniamino, e n'è parlato in Giosuè (7). Coloro, che confondono i Samarei coi Samaritani, non attendono, dice il Bochart (8), che in ebraico l'ortografia di que' due nomi è diversissima. Girolamo (9) alloga i Samarei ad Edeffa città celebre della Celestiria; ma può ben essere scorsò errore nel testo, e Girolamo avere scritto *Emisa*, che effettivamente è nella Celestiria; dove Edeffa è di là dall'Eufrate, e più veramente secondo Strabone nella Mesopotamia. Finalmente gli Amatei, che o sono secondo il Calmet (10), piuttosto che i Samarei, gli abitatori della sopraddetta Emesa; o sono secon-

E 4 do

(1) Id. l. c.

(2) Strab. l. 16. (3) Hier. Hebr. qu. hic.

(4) Ap. Bochart. l. c. (5) Plin. l. 2. c. 103. & l. 5. c. 32.

(6) Dion. l. 48. (7) Jos. 18. 22. (8) Bochart. l. c.

(9) Hier. l. c. (10) Calmet. hic.

do il Bochart (1) gli abitanti d'Antiochia, non della celebre metropoli della Siria, chiamata da Amos (2) *grande*, ma d'un'altra minore, che Girolamo (3) dopo Giuseppe (4) attesta essere stata già appellata *Hemath*, e al suo tempo *Epifania*. Oltre i nominati popoli di Chanaan altri in altri luoghi della Scrittura s'incontrano, come i Ferezei, i Cananei propriamente detti, ed altri: de' quali generalmente è da dire, che o ebbero origine ne' seguenti tempi da già nominati, o ebbero più nomi, come i Cadmoinei e gli Evei. Si vuole osservare, che non si trova comandamento fatto da Dio di sterminare il primo degli annoverati popoli, e i cinque ultimi, cioè i Sidonj, gli Aracei, i Sinei, gli Aradj, i Samarei, e gli Amatei.

Il testo reca per ultimo i confini del paese di Chanaan, cioè da Sidone fino a Gaza, da Gaza fino a Sodoma, da Sodoma fino a Lefa; ma acconciamente osserva il Bochart (5), che al settentrione son fissati da Mosè termini più ristretti di queglii, che i Cananei ebbero infatti; perciocchè essi per circa 700. anni occuparono tutto il tratto, che è dall' Idumea e dalla Palestina infino all'imboccatura del fiume Oronte. Ma Mosè avea in veduta quella sola parte della Canaanitide, che Iddio destinata avea alle conquiste degl'Isdraeliti. Se poi i Cananei, che dopo i tempi, de' quali noi ragioniamo, dalla storia son messi nella Siria e in altri luoghi, vi si ritirassero per lo spavento loro ispirato dall'armi di Giosuè, ovveroamente se divenendo sempre maggiore il lor numero ed eccedente a proporzione del terreno che occupavano, piantassero volontariamente nuove colonie in altri luoghi, è gran controversia agitata dagli eruditi, intorno alla quale è da consultare la seconda dottissima parte della Geografia sacra del Bochart. Noi intanto abbracciamo la seconda opinione con tanto più fondamento, quanto che essa è appoggiata all'autorità

---

(1) Boch. l. c.

(2) Amos 6. 2.

(3) Hier. in Isai. 10. & in Zachar. 9. & de loc. Hebr.

(4) Antiq. l. 1. c. 7. & de Bell. l. 7. c. 27.

(5) Boch. l. 4. c. 17.

rità di Mosè, il quale nel nostro testo immediatamente avanti di stabilire gli antichi confini de' Cananei fa osservare, che le loro famiglie si sparsero in altri paesi: *Et post hæc disseminati sunt populi Chanaanorum*. Oltracciò chiaramente si raccoglie dalla Scrittura e dagli autori ebrei, come fa notare il Relando (1), che niuna parte di là dal Giordano, neppur quella, che fu abitata dalle tribù di Ruben e di Gad, e dalla mezza tribù di Manasse, era situata nel paese di Chanaan. Ma a questo si può aggiugnere un luogo già il più ameno e il più dilettevole a vedere, cambiato poi in un pestifero lago, cioè la valle di Siddim, nominata Pentapoli a cagione delle sue cinque città Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, e Bela. Ne' confini da Mosè assegnati è dubbio in Lesa ultimo termine dalla parte orientale. Questa città più probabilmente fu non lontana dall' Antilibano; benchè in tal luogo non ne comparisca alcuna di nome somigliante a Lesa: ma bene osservai il Clerc (2) non esser maraviglia, che i più recenti geografi non abbian fatta menzione d'una città, la qual sino da antichissimi tempi può essere stata distrutta. Piace rebbemi tuttavia di ravvisarla con alcuni autori in *Lais*, detta poi Cesarea alle sorgenti del Giordano.

## M O R A L E.

**D**A profeta scrisse Mosè, quando queste cose nel deserto per gl'Isdraeliti scrivendo, lor vicina mostrò nella terra di Chanaan la promessa eredità. E che eredità era poi quella? Un paese più fertile e men disagiato, che il deserto non era. Deh quanto più felice eredità a noi Cristiani dall' infallibil fede è mostrata! Levate, a noi è detto, levate alto da costesto misero e basso esilio gli occhi e gli affetti alla celestial patria, dov'è mortal vita e beata in Dio; *cujus eternitate firmi, cujus veritate certi, cujus munere sancti sunt*, secondochè parla Agostino (3), coloro, che vi fan lor soggiorno. Quivi non disagi,  
non

( 1 ) Reland. *Palæstin. illustr.* t. 1. c. 1. ( 2 ) Clerc. *hic*.( 3 ) Aug. *Civ. l. 10. c. 7.*



non povertà, non mutazioni, non false allegrezze; non vane speranze, nondolori, non paure hanno alcun luogo: nè la fortuna vi ha potere, nè il caso. Tutto di sicurezzza, tutto di pace, tutto di gioja, tutto di felicità v'è pieno. Per alquanto malagevoli disertì, per vie spinose, per dura battaglia vi si perviene; ma breve è la fatica, eterno il prezzo. Per conquistar la terra di Canaan lietamente partirono i buoni Isdraeliti: a voi troppo grave sarà un picciol patire per acquistare il paradiso? il paradiso, dove ai deserti amenissime piagge, alle faticose vie beatissimo termine, alle battaglie immortali corone succederanno. A sì piacevole invito, a sì belle speranze chi è di noi che si muova, e sdegnando questi caliginosi terrestri luoghi si metta prestamente in via, e prenda l'armi per abbattere i contrastanti nimici, nè riposo nè pace voglia altro che sulle rive di più felice Giordano? Ne piace più il deserto; e questo, che passaggio è e pena, si vorrebbe avere per ultimo termine e guiderdone. O vergogna nostra! o nostri animi non mai tocchi da stimoli di bella gloria! o sconsiglia posposizione d' eternità a brevi giorni, di beatitudine a miseria, di vita a morte!

## LEZIONE LIX.

**L'**Asia, come avantichè audace nocchiero, invano contrastanti i mostri e le procelle e i naufragj, oltre l'immenso oceano un nuovo e dal nostro separato mondo scoprìsse, dell'altre due parti, dell'Europa io dico e dell'Africa la più vasta, così di certi singolari pregi è più che le altre adorna. Quivi i natali furono del genere umano: quivi ebbero i regni e le repubbliche la prima origine: quivi un popol diletto Iddio si riserbò, al qual la sua voce se manifesta, e con santissime leggi i suoi voleri palesa. Che se quivi pure l'ardito gusto del primier uomo in tutta la spezie sparse mortifero e funesto veleno, quivi ancora l'eterna pietà del Verto  
di-

divino in reali corporei sembianti apparita riparò con vantaggio la perduta nostra salute; e volontaria morte per produrre a noi sempiterna vita abbracciò. Lascio e i grandissimi fiumi, ond'è bagnata, e i molteplici mari infra terra, il Caspio, l'Eussino, l'Arabico, il Persiano, il Mediterraneo, e lo smisurato nè da alcuni termini compreso Oceano, onde tutte le vie d'util commercio le sono aperte. Nè quì il tempo mi basterebbe a venir divisando le varie ricchezze, delle quali è abbondevole, e i rari frutti, e le miniere di pregiati metalli, e di quelle non men dure che lucide pietre d'ogni guisa, che gemme sono appellate, e con gran cautela come tanti tesori portate nella nostra Europa, delle Reali corone e de' donneschi corpi fanno gli ornamenti più cari. *Asia tam opima & fertilis*, brevemente dirò con Tullio (1), che in ogni dovizia *facile omnibus terris antecellat*. L'Asia variamente dagli antichi scrittori secondo i riguardi avuti a diversi termini fu divisa, come dall'eruditissimo Cellario (2) è fatto partitamente osservare; ma ne' più a noi vicini tempi la divisione di minore, che oggi Natolia è detta, e di maggiore, che è tutto il rimanente, cominciò ad averli più in uso: *Asia regio, vel, ut proprie dicam, Asia minor absque orientali parte &c.* dice Paolo Orosio (3). Nell'una e nell'altra ebbe principal luogo la discendenza di Sem, siccome la terza parte di questo decimo capitolo farà vedere.

DICHIARAZIONE LETTERALE. T E S T O.

Sem similmente padre di XXI. *De Sem quoque tutti i figliuoli d'Eber, e nati sunt patre omnium fratello del primogenito. Ja-* *filiorum Heber, fratre feth* (4) ebbe numerosa poste- *Japheth majore.*

rità, Elam, e Assur, e Ar- XXII. *Filii Sem: Aefassad, e Lud, e Aram. I lam, & Assur, & Ar-* *figliuoli d'Aram furono Us, phaxad, & Lud, & e Hul, e Geter, e Mes. Ar-* *Aram.*

faf-

XXIII.

(1) Cic. pro Leg. Malin. (2) Cell. Geog. ant. l. 3. c. 2.  
(3) Orof. t. 2. c. 2. (4) Hebr.

fassad poi fu padre di Sale , dal qual nacque Eber . Questi fu lieto di due acquistati figliuoli, il primo, che nominato poi fu Faleg , perchè al suo tempo la terra tra i discendenti di Noè fu divisa ; il secondo Jectan , il quale tredici , almeno più memorabili figliuoli generò, Elmodad , e Salef, e Asarmoth , e Jare , e Aduram , e Uzal , e Decla , ed Ebal , e Abimael , e Saba , ed Osir , ed Evila , e Jobab . Questi figliuoli di Jectan distesero il loro soggiorno da Messa insino al monte orientale Sefar . I sin quì annoverati sono i figliuoli di Sem partiti nelle varie famiglie e ne' diversi paesi di differenti linguaggi . E per conchiudere , le poste in nota in questo capitolo sono le tre gran famiglie da Noè derivate , e in più popoli e nazioni divise . Da queste come da grandissimi stipiti trassero origine tutte le genti , che dopo il diluvio in qualunque parte della terra fermarono la lor dimora .

XXIII. *Filii Aram : Us, & Hul, & Geter, & Mes.*

XXIV. *At vero Arphaxad genuit Sale, de quo ortus est Heber:*

XXV. *Natique sunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diebus ejus divisa sit terra: & nomen fratris ejus Jectan.*

XXVI. *Qui Jectan genuit Elmodad, & Saleph, & Asarmoth, & Jare.*

XXVII. *Et Aduram, & Uzal, & Decla,*

XXVIII. *Et Hebal, & Abimael, & Saba,*

XXIX. *Et Ophir, & Hevila, & Jobab: omnes isti, filii Jectan.*

XXX. *Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem.*

XXXI. *Isti filii Sem secundum cognationes, & linguas, & regiones gentibus suis.*

XXXII. *Haec familiae Noe juxta populos & nationes suas. Ab his divisa sunt gentes in terra post diluvium.*

## QUESTIO N<sup>o</sup> I.

**I**N questa terza famiglia, la qual per ordine di nascita fu la seconda, facciamo in prima quello, che

che nelle passate Lezioni abbiain fatto , apportando tutte le rimanenti notizie , che del patriarca della medesima , cioè di Sem a noi son pervenute . La maggior prerogativa di Sem fuor d'ogni dubbio è stata , che dalla sua linea nascer dovea il Messia salvatore del mondo , onde di lui con non minor ragione che d' Adamo potea dirsi ( 1 ). *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ* : e meritamente fu chiamato *Sem* , cioè *celebre e di gran nome* , perchè con questa sola prerogativa s'acquistò gloria *super omnem animam in origine Adam* , come di lui è detto dal Savio Ecclesiastico ( 2 ). Il Fourmont ( 3 ) con probabili congetture crede , che Sem sia l' Uplistos di Sanconiatone annoverato nell' undecima generazione . Gli Ebrei suppongono , che Noè comunicasse a Sem , e questi ai suoi figliuoli le notizie d' alcune importanti verità teologiche , e che per questo mezzo fosse conservata nel mondo la vera religione . Aggiungono , ch' egli ebbe per precettore Matusalem per lo spazio di 78. anni , e che dopo il diluvio stabilì il suo soggiorno sopra il monte Tabor , dove insegnò la morale , e che istruì Abramo nelle cerimonie e ne' riti necessarj ai sagrifizj , come ampiamente riferiscono lo Sgambati e il Fabricio ( 4 ). Seguitano i rabbini a dire di Sem , che ebbe lo spirito di profezia per cent' anni incirca dopo il diluvio ; gli attribuiscono l' invenzione dell' astronomia e dell' arte di calcolare per mesi e per anni , e di fare l' intercalazione de' mesi . Quegli scrittori , tra' quali è lo Sgambati ( 5 ) , che confondono Sem con Melchisedech , lo fanno autore del salmo 109. , d' un trattato di fisica , il cui manoscritto ebraico diceasi essere nella biblioteca dell' Elettore di Baviera . Gli scrittori orientali dicono , che Sem insieme con Melchisedech prese dall' arca il corpo d' Adamo , e guidati da un Angiolo lo portarono sul monte Calvario , dove lo sotterrarono , che Sem lasciò in custodia del sepolcro Melchisedech prima ordinata-

( 1 ) Gen. 26. 4 ( 2 ) Ecclesiast. 49. 19.

( 3 ) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. cap. 2.

( 4 ) Sgan. Arch. V. T. l. 2. p. 165. Fabr. Code Pseud. V. T. t. 1. f. 71. ( 5 ) Sgamb. l. c.

dinato da lui sacerdote. In tutti questi racconti solo può dirsi esser vero il culto d'Iddio. Ma i Parafrasti Caldeo e Gerosolimitano, ai quali non so come ha aderito il dotto Hyde (1), ed altri autori riferiti dal Fabricio (2), che riconoscono Sem in Melchisedech, hanno forse buone ragioni per sì fatta opinione? Non altra, se non che Melchisedech benedisse Abramo; adunque dicono, Abramo era pronipote di lui, e a lui inferiore; adunque Melchisedech era Sem. Discorso di niun valore. Che Melchisedech fosse straniero e d'ignota genealogia è chiaro nella pistola agli Ebrei (3): *Sine patre, sine matre, sine genealogia . . . cujus . . . generatio non adnumeratur in eis*, cioè tra i Leviti: dove di Sem noto ci è il padre Noè e la sua genealogia infino ad Adamo. Il sacerdozio di questo personaggio fu d'ordine diverso da quello di Levi discendente di Sem, senza di che poco conchiuderebbe l'argomento fatto in quella pistola. Non è poi credibile, che Sem regnasse ne' paesi toccati a Cham suo fratello, dove si dice dal testo, che regnò Melchisedech, il che non è stato bene osservato dal Cumberland (4). Veggansi nel Bochart (5) altre confutazioni di questa insufficiente tradizione. Alcuni presso lo Sgambati (6) pretendono, che Sem fosse il primo Re della terra, e che in ciascuna delle tre parti del mondo allor conosciuto fabbricasse una città, Sebta, ovvero Ceuta nell'Africa sopra le coste di Barberia, Salerno in Italia, e Salem nella Giudea. Favole. Egli è probabile, che Sem si fermasse nella terra di Senaar, o nelle sue vicinanze, e ivi compiesse il corso di 600. anni della sua vita. Quegli autori (7), che si studiano di conciliare colla storia Moscaica la mitologia de' Pagani, come intendono di ritrovare Giove in Cham, e Nettuno in Jafeth, così vogliono ravvisare Plutone in Sem, a dir vero contro ogni probabile apparenza. Se da Eber abbiano avuto il loro nome gli Ebrei, come pare indicarsi da que-

---

(1) Hyd. ad itinez. Petisfol. p. 17. (2) Fabr. t. 1. §. 9. & t. 2. §. 14. (3) Hebr. 7. 3. 6.  
 (4) Cumb. in Sanchon. p. 47. & 174. (5) Bochart. l. 2. c. 1.  
 (6) Sgamb. l. c. (7) Bochart. l. 1. c. 2.

queste parole *patre omnium filiorum Heber*, il direm poco appresso. Essendosi poi da noi dimostrato, che Jafeth fu il primogenito tra i tre fratelli (1), noi in questo luogo seguitiamo la lezione ebraica, la quale può ben tradursi *frater Japheth majoris*, cioè *primogeniti*, dove la Volgata ha *fratre Japheth majora*.

Il primo figliuolo di Sem fu Elam. Convengono gli autori, che questo fosse il padre degli Elamiti situati tralla Sufiana e la Media. Capitale della provincia era Elimaide; città insigne, nella quale al tempo de' Maccabei (2) era il ricchissimo tempio di Diana o Nannea, che Antioco tentò di saccheggiare. Ma l'autore del secondo libro de' Maccabei (3) la chiama *Persepoli*, e pare che la confonda colla Persepoli posta secondo tutti i geografi dopo Diodoro, Strabone, e Quintocurzio (4) all' Arasse, e distante da Elimaide almeno almeno 200. miglia. Il Bochart (5) non ha trovato convenevole scioglimento a questo nodo consistente nel dover conciliare due testi della sacra Scrittura, che sembrano affatto contrari. Il Calmet (6) propone una sua congettura dicendo, che all'età del detto sacro scrittore essendo già meno noto il nome d'Elam, che quello di Persia, della quale la provincia di Elam era divenuta parte, egli scrivendo pe' Greci stimò meglio nomar *Persepoli* quella città, che gli antichi Elamiti distinti dai Persiani chiamavano *Elimaide*. A me pare più generalmente poterli credere, che ai tempi de' Maccabei la detta città avesse doppio nome, e quello di Persepoli le fosse dato appunto per fare intendere, che Elimaide era compresa nella Persia; il che già era seguito avanti la cattività di Babilonia e al tempo di Daniele. Sembra, che il paese di Elam sia stato il confine più orientale della posterità di Sem; poichè all'oriente di questi limiti era situata la Media posseduta dal terzo figliuolo di Jafeth, come già abbiamo esposto: ond'è, che nella Scrittura spesso si uni-

( 1 ) T. IV. Lez. LIV. ( 2 ) I. Mach. 6. 1. ( 3 ) II. Mach. 9. 2.  
( 4 ) Diod. l. 17. Strab. l. 15. Curt. l. 5.  
( 5 ) Bochart. l. 2. c. 2. ( 6 ) Calm. hic.

uniscono Elam e Madai (1). Guglielmo Sanfon in una sua Dissertazione propone una nuova sentenza, secondo la quale gli Elamiti regnato avrebbero nel paese compreso tra 'l mare Egeo e il fiume dell'India; e il loro regno avrebbe preceduto quello degli Assirj; Chodorlahomor nominato nella vita d' Abramo (2) ne farebbe stato il Re, e finalmente cinque non quattro soli grand' Imperj si dovrebbero contare, cioè quegli degli Elamiti, degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, de' Romani. Ma i suoi fondamenti non sono bastevoli a mutare la tanto da tutti i geografi celebrata divisione delle gran monarchie del mondo.

Affur ha dato il nome a tutta l' Assiria, la quale nella sua grandezza abbracciò la Media, la Persia, la Caldea, la Mesopotamia, l' Armenia, la Siria, l' Arabia ed altre regioni. Ben mostra il Bochart (3), che molto spesso si sono prese promiscuamente l' Assiria e la Siria.

*Vastatum fines iverat Assyrios,*

dice Catullo (4) di Tolomeo Evergete: che avea fatta invasione nella Celestiria. Ma il costante uso poi volle, che si riguardassero i Siri come divisi dagli Assirj per mezzo dell' Eufrate o certamente del Tigri. Negli antichissimi tempi l' Assiria comprendeva il solo paese attorno Ninive all' occidente d' Elam, ovvero fra tramontana e levante, ora detto *Curdestan*. Ezzo fu già chiamato *Adiabene*, la cui etimologia i Greci traevano dalla moltitudine e ampiezza de' fiumi; ma Animiano (5) ha corretto il loro errore, dimostrando che il nome di *Adiabene* è derivato dai fiumi Diava e Adiava coll' articolo prefisso. *Diava* in Caldeo significa *lupo*, ed è lo stesso che il fiume Lico de' Greci; laonde *Hadiab* e *Adiabene* è il medesimo, che *Lycia*, cioè *paese lupino*.

Arfassad secondo il Bochart (6) abitò quella parte d' Assiria, che da Tolomeo è chiamata *Arrapachitide*, forse prima appellata *Arfassitide*. Il P. Calmet (7) inclina

(1) Isai. 21. 2. & 25. 25. & Aft. 2. 9.

(2) Gen. 14. 1. (3) Bochart. l. 2. c. 1. (4) Cat. in Com. Berenic.

(5) Ammian. ap. Bochart. l. 6. (6) Bochart. l. 1. c. 4.

(7) Calmet, hic.

clina a collocarlo nella grand' Armenia , nella quale era Capitale Arfaffata , che oggi secondo alcuni è Teflis, secondo altri Erivan. Giuseppe (1) avea scritto, che Arfaffad dimorò nella Caldea , e che i Caldei già furono chiamati *Arfaffadei* . Il Bochart e il Calmet trattano da sogno quest' opinione : ma pure essa ha per se una forte ragione considerata dagli autori della Storia universale (2), cioè, che certamente i posterì d' Arfaffad abitarono nella Caldea sino al tempo d' Abramo discendente dal medesimo Arfaffad, come sappiamo dal sacro testo (3) . Or quantunque voglia accordarsi al Bochart e al Calmet, che i Caldei abbiano ricevuto il lor nome molto tempo appresso da Chesed figliuolo di Nachor fratello d' Abramo, nondimeno essi possono ben avere avanti avuto quello di Arfaffadei .

Lud per avviso del Bochart (4) più veramente è nome di popolo ; e secondo la più comun sentenza è quello della Lidia nell' Asia minore, detto *Luid* , che verisimilmente significa *tortuoso* , perchè la Lidia è posta al fiume Meandro celebre per le sue tortuosità, e ben descritto da Ovidio (5):

*Non secus ac liquidis Phrygius Meander in undis  
Ludit, & ambiguo lapsu refluitque, fluitque,  
Occurrensque sibi venturas aspicit undas,  
Et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum  
Incertas exercet aquas.*

Altre molte testimonianze cercate sono dal Bochart. Per la qual ragione medesima dell'essere l'Etiopia situata, dove il Nilo fa molti e diversi giri, *Tortuosus est Nilus sicut Mæander*, dice Erodoto (6), *Ludim* l'Etiopia fu appellata . Ma egli è d'uopo a due apparentemente gravi opposizioni far risposta. La prima è dell' Abate Sevin (7), che il fondatore della Lidia si collocerebbe troppo lontano dagli altri figliuoli di Sem, i quali sembra, che tutti avessero il lor sog-

TOMO V.

F

gior-

( 1 ) Antiq. l. 1. c. 7.

( 2 ) Hist. univ. c. 2. sect. 4. &amp; obser. 69. &amp; sect. 8.

( 3 ) Gen. 12. 11. seqq.

( 4 ) Boch. l. c. c. 12.

( 5 ) Ovid. Met. l. 8.

( 6 ) Herod. l. 2. c. 29.

( 7 ) Sevin. Academ. des Inscrip. Memoir. t. 5. edit. Paris.



giorno di là dall'Eufrate. Rispondo, che generalmente la vicinanza dei paesi tra i fratelli nella dispersione delle genti è un canone vero, e da noi medesimo stabilito; ma siccome troppo validi argomenti abbiamo di tenere Lud per la Lidia, così siamo quasi obbligati a dire, che qualche figliuolo di Sem passasse di qua dall'Eufrate per costituirvi la sua dimora; del qual passaggio molte a noi ignote poterono essere le cagioni. Sentiremo quì appresso similmente, che Aram altro figliuolo di Sem, o alcun suo discendente passò altresì probabilmente quel fiume, e fermò la sua abitazione nella Siria. La seconda opposizione si fonda sull'autorità degli antichi scrittori (1), i quali affermano, che i Lidj da principio detti furono *Meoni*, e la Lidia *Meonia*, dall'antico Meone Re di quel paese; finchè mutato fu il nome in quello di *Lidia* da Lido figliuolo d'Athys. Rispondo in prima col Bochart, non esservi mai stati i detti Re Meone e Lido; quella Provincia aver sempre avuti i due nomi di Lidia e di Meonia, l'uno derivante dal fondatore Lud, l'altro non dal Re, ma dal fiume Meone, quale è il medesimo, che il Meandro: laonde leggiamo nello Stefano (2): *Meonia Lydia a Meone fluvio*: e *Meon*, *Meander*, e *Lud* significano lo stesso nella lingua Fenicia. Rispondo in secondo luogo col P. Calmet (3), che quando gli scrittori nominano la Lidia *Meonia*, parlano della Lidia superiore, non mai dell'inferiore, e da Erodoto e da Strabone (4) si deduce, che la Lidia inferiore fu diversa dalla Meonia; siccome ha osservato ancora il Cellario (5).

Aram quinto ed ultimo figliuolo di Sem diede il nome agli Aramei o Arimei, de' quali fanno anche menzione Omero, Esiodo (6), ed altri profani. Plinio (7) con manifesto errore gli confonde cogli Sciti: *Persæ illos Sacas in universum appellavere a proxima gente Aramæos*: ma forse Plinio avea scritto *Ari*.

(1) Herod. l. 1. Strab. l. 13. Dionys. Halicarn. l. 1.

(2) Steph. de Urbib. (3) Calm. hic.

(4) Herod. l. 1. c. 94. Strab. l. 5.

(5) Cellar. Geogr. ant. l. 3. c. 4.

(6) Homer. Iliad. 2. v. 783. Theog. v. 304. (7) Plin. l. 2. c. 27.

*Arimaspos, e non Arameos.* L' Arduino ( 1 ) attesta d' aver trovato in tutti i manoscritti *Aramos*. Il certo è, che nella Scrittura col nome d' *Aram* è nominata non men la Mesopotamia che la Siria; onde il paese d' *Aram* a grandissimo spazio si stendeva: e per distinzione al nome quasi generico d' *Aram* altro se ne aggiugneva alle particolari provincie o città: onde abbiamo nella Scrittura *Aram-Naharaim*, *Paddan-Aram*, *Aram-Soba*, *Aram-Damasci*, *Aram-Bethreod*; *Aram-Maacha*; de' quali luoghi coll' usata erudizione discorre il Bochart ( 2 ). Or egli è assai difficile il determinare in tanta estensione qual fosse il particolar paese abitato da *Aram* figliuolo di Sem: il Bochart ( 3 ) lo pone più volentieri nella Siria. Egli è poi da dire, che i figliuoli di lui ritennero il nome paterno nel notare i particolari luoghi, ne quali ciascuno si scelse la sua dimora. Quindi per comun sentimento *Us* primo figliuolo d' *Aram* fu il fondatore di Damasco nella Siria, dimostrando il Bochart ( 4 ), che l' *Us* degli Ebrei è lo stesso che il *Gaut* o *Gauta*, e coll' articolo perfisso l' *Algauta* degli Arabi; i quali così anche oggidì appellano la valle Damascena secondo il geografo ( 5 ): *Damascus habet montes atque arvā, quæ vocantur Algautā: prætenditurque Algautā spatio duarum stationum in longitudinem, & unius in latitudinem*; che è il *campus concavus* di Strabone ( 6 ). Il Calmet ( 7 ) credendo il soggiorno d' *Us* poterfi stabilire alle sorgenti del Tigri ha per se la somiglianza de' nomi, la qual per altro è un argomento assai incerto. I monti, onde quel fiume deriva, son chiamati *Uxii* da Diodoro Siciliano ( 8 ). Nello stesso luogo da Strabone ( 9 ) è situata la regione *Uxia*, e i popoli *Uxii*, da Plinio ( 10 ) chiamati *Oxii*. Ivi ancora trovasi presso il medesimo Plinio ( 11 ) il fiume *Musi* o *Ufi*, che si scarica nell' *Araffe*. Finalmente anche Arriano e Quin-

( 1 ) Hard. in Plin. l. c.

( 2 ) Bochart. l. b. c. 6.

( 3 ) Id. c. c. 5. ( 4 ) Id. l. c. c. 8.

( 5 ) Geogr. Arab. elim. j. par. 5. ( 6 ) Strab. l. 16.

( 7 ) Calmet. hie. ( 8 ) Diod. l. 17. c. 87. ( 9 ) Strab. l. 16.

( 10 ) Plin. l. 6. c. 16. ( 11 ) Id. l. c. c. 9.

tocurzio ( 1 ) ricordano questi popoli. Due altri Us s'incontrano nella Scrittura ; l'uno figliuolo di Nachor fratello d' Abramo ( 2 ), di cui fu paese l' Assitide nell' Arabia deserta ; l' altro annoverato tra' posterì d' Edom ( 3 ), che abitò nell' Arabia Petrea , e questo fu il paese di Giob. Per non avere Girolamo ed altri scrittori distinte queste tre diverse Regioni sono caduti in una gran confusione . Per la sola somiglianza di nomi d' alcune città della grand' Armenia , come sono Cholua , Choluata , Cholimma , con Hul o Chol crede il Bochart ( 4 ), che Hul si stabilisse nella Cholobetene provincia della detta Armenia . Ma siccome il Grozio ( 5 ) con Tolomeo trova nella Siria una città appellata *Cholle* , col farne Hul fondatore si avrà e la similitudine del nome , e il più notabil vantaggio di collocare il figliuolo non lungi dal genitore . Gether secondo Giuseppe fu il Principe de' Battriani ( 6 ) ; ma la Battriana non è compresa nella porzione di Sem. Il Bochart ( 7 ) è assai dubbioso nel dare a Gether il suo soggiorno. Il Calmet ( 8 ) non improbabilmente lo fa padre degli Iturei della Siria Cirrestica tra Seleucia , la Comagene , e l' Eufrate , de' quali Plinio ha parlato ( 9 ). Più ancora verisimilmente hanno pensato il Patrik e il VVells ( 10 ), che Gether abbia dato origine e nome a Gadara città della Pares , che da Tolomeo è situata nella Decapoli di Celestria . Mes o Mas , che ne' Paralipomeni ( 11 ) è chiamato Mefech , credesi con ragione dal Bochart e dal Calmet ( 12 ) aver piantata la sua Colonia nella Mesopotamia presso al monte Masio , ed aver dato il nome e al detto monte e al fiume Mazeca , che dal medesimo scende . Questo fiume chiamasi volgarmente *Sacora* ; ma presso Senofonte ( 13 ) è *Masca* . Stefano Bizantino ( 14 ) nomina Mesieni o Masiani gli abitatori di quella regione.

Giu-

( 1 ) Arrian. De exped. A' ex. l. 3. c. 17. Curt. l. 5. c. 3.

( 2 ) Gen. 22. 21. ( 3 ) Gen. 36. 28.

( 4 ) Boch. l. 2. c. 9.

( 5 ) Grot. hic. ( 6 ) Antiq. l. 1. c. 7. ( 7 ) Boch. l. 2. c. 10.

( 8 ) Calm. hic. ( 9 ) Plin. l. 7. c. 21. ( 10 ) Patr. VVells hic.

( 11 ) I. Paralip. 1. 27. ( 12 ) Boch. l. 2. c. 11. Calm. hic.

( 13 ) Xeroph. l. 1. An. b. ( 14 ) Steph. de Urb. b.

Giuseppe (1) dai Mesieni ha derivati i Mesenei, che dimorano attorno le foci del Tigri, non attendendo che da' Greci appellati sono Mesenei o Mesenitutti i popoli posti fra i fiumi. Egli è da osservare, che diverso è il monte Masio della Mesopotamia da Masis dell' Armenia creduto dagli abitanti l' Ararat, dove si fermò l' arca.

Un sol figliuolo d' Arfassad è nominato dal testo; cioè Sale o Sela, il quale, com' è più da credere, stabilì il suo domicilio nella Sufiana, dove tralle principali città secondo Ammiano Marcellino (2) trovasi Sela; nome significante *scampato dall' acque*, dato forse da Arfassad nato due anni dopo il diluvio al suo figliuolo, affine di perpetuare nella sua famiglia la memoria di sì terribil catastrofe, e di mantenerla in un santo e giusto timore d' Iddio. Egli è vero, che secondo l' osservazione degli autori della Storia universale (3) nella Libia, nella Frigia, nell' Armenia, nell' Ircania, e nella Colchide s' incontrano città dello stesso nome: ma nella Sela della Sufiana è di più il vantaggio tante volte da noi notato di collocare il figliuolo non lungi dagli stabilimenti del padre.

Or questo è il luogo d' una non men molesta che famosa questione. I Settanta tra Arfassad e Sela pongono un altro patriarca, figliuolo del primo, e padre del secondo, cioè Cainan, *Arphaxad genuit Cainan; Cainan genuit Sale, Sale genuit Heber*: e la stessa diversità trovasi ripetuta nel seguente capitolo (4). Essa aggiugne un' età alla successione delle generazioni, e fa crescere la cronologia di questo secondo periodo dal diluvio alla vocazione d' Abramo. Ma l' autorità, che strigne più, non è quella de' Settanta; è quella di S. Luca (5), il quale nella genealogia di Gesù Cristo pone Cainan tra Arfassad e Sale: *Heber, qui fuit Sale, qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad*. Senonchè la Volgata medesima la quale in S. Luca pone Cainan, lo tralascia ben tre volte nel vecchio Testamento. Laonde converrà dire, che o in S. Luca sia stato dagli amanuensi intruso quel nome, o sia

F 3 man-

(1) Isc. l. c. (2) Ammian. l. 23. (3) Hist. univ. c. 2. sect. 3. (4) Gen. 10. 12. (5) Luc. 3. 36.

mancante negli indicati luoghi del vecchio Testamento. Dall'altra parte tutta la Volgata sì del nuovo che del vecchio Testamento è approvata e dichiarata testo autentico dalla Chiesa. Ecco la questione ridotta ai più forti termini. Molti molte vie prendono da scior questo nodo. Io quì alcune ne accennerò. Altri ricorrono alla maliziosa corruzione del testo ebraico fatta dai Giudei contro ciò, che noi abbiamo altrove provato (1). Altri s'immaginano, che Mosè avvisatamente tralasciasse Cainan per conservare il numero rotondo di dieci generazioni da Adamo a Noè, e d'altre dieci da Noè ad Abramo; col quale esempio, aggiungono, S. Matteo nella genealogia di Cristo tacque alcuni ascendenti per annoverare sole quattordici generazioni da Abramo a David, quante se ne contano da David alla trasmigrazione di Giuda, e da questa a Cristo. Altri avvisano, che Arfassad fosse padre di Cainan e di Sale, del primo per generazione, del secondo per adozione, o viceversa. Altri sospettano, che Cainan e Sale sia una stessa persona, e Sale sia quasi un cognome: di che recano per argomento, che nei Settanta si assegna a Cainan e a Sale appunto lo stesso anno di vita nel generar figliuoli, e la stessa età nel morire, il che sembra inverisimile di due distinti uomini. Laonde può credersi, che essendo nell'original de' Settanta due nomi d'un solo uomo, gli amanuensi per loro errore ne distingueessero due uomini. Nè questo sospetto ripugna al testo di S. Luca, *τοῦ Σάλα, τοῦ Καϊνάν*, che nella Volgata latina è tradotto *Pater Sale, patris Cainan*; perche l'articolo greco può anche usarsi per dichiarazione d'una cosa, onde il senso sia *Pater Sale, sive Cainan*. Altri finalmente non dubitano di asserire, che veramente S. Luca pose nella genealogia de' patriarchi Cainan, ma che vada levato; perchè egli vel pose per sola indulgenza per gli Ebrei ellenisti, i quali adoperavano la versione de' Settanta, poco importando all'evangelista l'inferire un non vero patriarca, purchè giovasse a quegli Ebrei col suo

---

(1) T. I. Diff. proem. 11.

fuo vangelo scritto da lui per loro. Ma chi così pensa, mostra d'averne un'idea troppo falsa degli ispirati scrittori. Per compiacenza lo Spirito Santo dovea dettare un errore al suo vangelista? Che scandalo venuto ne farebbe agli Ebrei della Palestina! che occasione agl'increduli di screditare i santi libri! che conseguenze fatali all'autorità della divina Scrittura! Altri mitigando questa sentenza dicono, che San Luca intese d'accomodarsi alla volgare opinione, la qual faceva Arfassad padre di Cainan: *Multa quippe dicuntur* (avvisa Girolamo) (1), *juxta opinionem illius temporis, quo gesta fuerunt, & non juxta quod rei veritas continebat*. Ma non si proverà agevolmente, che vi fosse generalmente quell'opinione al tempo di S. Luca: e noi altrove (2) abbiam fermato, in qual solo senso un ispirato autore potesse adattare il suo scrivere ai sentimenti del volgo. Passiamo già al migliori metodi per soddisfare alla presente difficoltà. Il primo sia ritenendo Cainan nel testo di S. Luca, e dicendo col Riccioli, col Graveson, coll' Arduino, con due Dissertatori nelle Memorie di Trevoux (3), e con molti comentatori (4), non essere da maravigliarsi, che Mosè tralasciasse Cainan, mentre anche S. Matteo nella genealogia di Cristo (5) ha taciuti tre Re di Giuda Ochozia, Joas, e Amasia, i quali pure sono stati Re non immaginari, ma reali: ben conciliarsi Mosè con S. Luca osservando, che l'aggiunta di Cainan non varia la cronologia dal diluvio ad Abramo, potendosi credere senza assurdo, che Arfassad di 18. anni generasse Cainan, e Cainan d'anni 17. generasse Sale, onde vero fosse secondo il Mosaico testo (6), che Arfassad di 35. anni ebbe Sale non figliuolo, ma nipote, con maniera non insolita di parlare nella Scrittura, che figliuoli d'alcuno chiama anche i nipoti: così finalmente averli riguardo a quasi tutti i codici greci e latini, ne quali per

F 4 te-

(1) Hier. in c. 10. 18. Jerem.

(2) T. I. Lez. II.

(3) Rice, Chronol. reformat. l. 6. c. 2. Grav. de myst. & ann. Christi. Dissert. 5. Hard. Chronol. V. T. Mem. Trev. 1733. Aout. art. 63. & 1743. Avril. art. 30. (4) Ap. Ricciol. l. c.

(5) Matt. 1. (6) Gen. 11. 11. 12.

testimonianza del Fabricio (1) leggesi Cainan. Il secondo metodo è dire più speditamente e senza timore, che il nome di Cainan è stato da qualche copista intruso nel testo di San Luca, e forse anche in quello de' Settanta, e che questo patriarca è del tutto immaginario. Questo è il sentimento del Petavio, dell' Usserio, del Grozio, del Possino, del Bochart, di Natale Alessandro, del citato Fabricio, del Calmet (2), e oggidì di tutti i moderni critici ed eruditi. Le ragioni di ciò dire sono assai zagliarde. Cainan è sempre taciuto dal testo ebraico nel vecchio Testamento seguitato dalla nostra Volgata, e similmente ommesso dal testo Samaritano, e dalle versioni Caldaica, Siriaca, Arabica, e da Filone, e da Giuseppe, i quali pure in altre cose seguitano la versione de' Settanta, e dall' altro Giuseppe autore dell' *Ipomnestico* (3). Beroso, Eupolemo, e Alessandro Polistore (4) dal diluvio ad Abramo contano dieci generazioni: altrettante ne contano gli antichi Padri, e Origene in più luoghi (5): se fosse stata contata anche quella di Cainan, undici ne sarebbero state numerate. Ireneo (6) da Adamo fino a Cristo annovera settantadue generazioni: se avesse considerato Cainan, un' altra ne avrebbe aggiunta. Epifanio (7) da Adamo fino a Giacobbe calcola ventidue soli capi di famiglia: con Cainan sarebbero stati ventitre; e in altro luogo (8) nella genealogia de' patriarchi non nomina Cainan. Teofilo Antiocheno e Giulio Africano (9), che seguitano la cronologia de' Settanta, non fanno alcuna menzione di Cainan; e niuna ne fanno gli stessi Settanta nel capitolo primo de' Paralipomeni delle edizioni Romana e Parigina. Girolamo nelle questioni ebrai-

(1) Fabr. *ed. Pseud.* t. 1. §. 79. in not.

(2) Pet. *Dist.* temp. l. 9. c. 17. Usser. *Chronol. sac.* par. 1. c. 6. Grot. *ad Luc.* 3. 36. Possin. in *Dial. gen. Christi* c. 9. Bochart. l. 2. c. 13. N. Al. *Hist. V. T. Diss.* 4. Fabr. l. c. Calm. *hic.*

(3) Ap. Fabr. *Pseud.* t. 2.

(4) Ber. *ap. Jos. Antiq.* l. 1. c. 8. Eupol. & Al. *Pol. ap. Euseb. Præp. Ev.* l. 9. (5) Orig. *Tract.* 15. in *Matt. & Tract.* 20. in *Johan. & hom.* 4. in *Numer.* (6) Ireneo. l. 3. c. 33. (7) Epiph. *de pond. & mens.* § 22. (8) Id. *Hæres.* 55. (9) Theoph. l. 1. ad Autol. Jul. Afr. *ap. Euseb. in Cæn.* p. 9. ed' t. Scalig.

ebraiche, dove suol notare le lezioni de' Settantadiverse da quelle del testo ebraico, non nota quella di Cainan. Procopio Gazero (1) osserva, che Origene ne' suoi Esapli segnò il nome di Cainan come intruso nella versione di Teodoziona. Il nome Cainan neppure in quella edizione de' Settanta si trova, che essendo stata posta nella biblioteca Alessandrina di Cleopatra, e ricevuta nell' Egitto, nella Palestina, e nella Siria fu inserita da Origene ne' suoi Esapli, e che secondo Girolamo (2) una volta passava per la sola copia esente da errori: *Ea autem, quæ habetur in εβραϊοις, & quam nos vertimus, ipsa est, quæ in eruditorem libris incorrupta & immaculata Septuaginta Interpretum translatio reservatur. Quidquid ergo ab hac discrepat, nulli dubium est, quin ita & ab Hebræorum auctoritate discordet*: dove dell' altra edizione detta Comune il santo Dottore osserva, che *pro locis & temporibus & voluntate scriptorum veterum corrupta editio est*. Le quali cose tutte provano, che nel sincero originale de' Settanta non si leggeva Cainan. E nel vero ne' varj codici e nelle varie edizioni de' Settanta si osserva una grandissima varietà ne' numeri, della quale molti esempj riportati sono dal Calmet (3); onde manifesta appare la negligenza degli amanuensi. Finalmente in un antico codice grecolatino del nuovo Testamento scritto a lettere majuscole senza spiriti e senza accenti portato dalla Grecia in Francia, trovato da Teodoro Beza, e donato all' accademia di Cambrige, nel testo di S. Luca è tagliato Cainan. Benchè intorno a questo manoscritto io non dissimulo, che Riccardo Simone e il Dupino (4) l' hanno creduto del sesto secolo, quando già Girolamo avea fatta la sua versione, e che il Mille (5) l' ha trovato molto scorretto e guasto. Bensì il P. Girolamo da Prato modernamente (6) ha sostenuto, che di Cainan non vi è memoria presso alcuno

(1) Procop. in Gen. 11.

(2) Hier. ep. ad. Suniam. & Fretellam. (3) Calm. hic.

(4) Sim. Hist. du texte du N. T. c. 10. Dup. Dissert. prel. de la Bibl. 1. 2. c. 2. §. . (5) Mill. Var. lect. N. T.

(6) Hier a Prat. de chronicis libris dyobus ab Eusebio scriptis Append. 2. c. 3. Veronæ 1730.



no scrittore avanti la fine del quarto secolo della Chiesa. Avea cioè scritto avanti di lui il Grozio (1); il P. Pezron pretese di dimostrar confutandolo, che i Padri più antichi d'Origene conobbero Cainan figliuolo d'Arfassad: il che difficilmente noi gli concediamo. Conchiudasi, che la forza degli argomenti ci assolve da ogni scrupolo nel dire, che il nome di Cainan è stato intruso nel testo di S. Luca. Se poi si domandi, come avvenir potesse tale intrusione, il Bochart (2) non senza verisimiglianza sospetta, che nel versetto 37. del capitolo di S. Luca trattandosi di Cainan antediluviano figliuolo d'Enos: *Qui fuit Cainan*, *qui fuit Enos*, l'amanuense turbato l'ordine delle parole trasferisse senza avvedersene nel verso 36. il *qui fuit Cainan*, e scrisse *qui fuit Arphaxad*. Il qual errore ammesso una volta poté poi da qualche ignorante esser inserito nella greca edizione de' Settanta in questo luogo del Genesi. Certo di questo dà anche sospetto il trovarsi ne' Settanta, come di sopra si è osservato, dati a Cainan e a Sale gli stessi anni appunto della generazione e della vita; perciocchè l'uno e l'altro si pone, che generasse l'anno 130. e poi sopravvivesse altri 330. anni; onde probabilmente quel, che i Settanta scritto aveano del solo Sale, gli amanuensi lo ripeterono appropriandolo ancora all'immaginario Cainan.

Da Sale nacque Eber. Due singolari prerogative attribuir si vogliono ad Eber. La prima: che da questo patriarca gli Ebrei riconoscono l'origine del loro nome; onde molti autori sì Giudei, che Cristiani lo riguardano come il fondatore della Nazione Ebraica. La seconda: che la lingua ebraica abbia preso il suo nome de Eber, e che al tempo della confusione delle lingue essa unicamente siasi conservata nella famiglia di questo patriarca e de' suoi discendenti. Ma di quel che appartiene alla lingua, ragioneremo nel principio dell'undecimo capitolo, cioè nella seguente Lezione. Quanto alla prima prerogativa pare che possa fondarsi sopra la somiglianza del nome *Heber*:  
ma

---

( 1 ) Ap. Calm. l. c.

( 2 ) Boch. l. c.

ma la sola affinità del nome non può passare per una prova convincente. Sem chiamasi dal testo padre di tutti i figliuoli d'Eber, cioè degli Ebrei; ma si può bene ivi dare altra interpretazione, e dire che la voce *Heber* ivi significa non un uomo, ma un luogo relativamente al fiume Eufrate, essendo *Heber* in ebraico lo stesso che in italiano *di là*, e in latino *trans*, onde sia il medesimo dire *Ebrei*, che *uomini venuti di là dall'Eufrate* chiamato nella Scrittura per antonomasia il fiume, e passati nella Canaanitide. E infatti se nel citato luogo *pater omnium filiorum Heber* si prendesse Eber per nome proprio d'un uomo, bisognerebbe ivi intendere per figliuoli di Sem non solo gli Ebrei propriamente detti da lui discesi per mezzo di Faleg, e gli Arabi per mezzo di Jectan, ma ancora gli abitatori della Mesopotamia e della Caldea di là dall'Eufrate. Or certamente sembra, che in quel luogo Mosè intenda d'attribuire a Sem la particolar prerogativa di patriarca degli Ebrei, cioè del popolo eletto: sicchè ivi sia il medesimo *omnium filiorum Heber*, che *omnium Hebraeorum*, dirò più propriamente *omnium transeuphratorum*, cioè di quegli, che furono poi chiamati *Ebrei* o *Transeuphratei*. Manifesta prova di questa interpretazione è, che il nome d'*Ebreo* fu dato la prima volta ad Abramo (1): *Unus, qui evaserat, nuntiavit Abram Hebræo*, e gliel diedero i Cananei, quando appunto Abramo avea passato l'Eufrate per venire nel paese di Canaan: onde questo forestiere era chiamato il *Transeuphrateo*, l'uomo venuto di là dall'Eufrate, e per brevità l'uomo di là, come si direbbe il *Transmarino*, il *Transalpino* un uom venuto di là dal mare, uno venuto di là dall'alpi, e come noi chiamiamo *oltramontani* i venuti di là dai monti: Similmente se nella nostra città viene alcuno di straniera nazione, noi usati siamo d'appellarlo senz'altra aggiunta il *Forestiere*, o col nome della sua nazione il *Tedesco*, l'*Inglese*, il *Moscovita*. Questo nome dato ad Abramo passò poi ne' suoi posterì; dove al contrario da Eber non

---

( 1 ) Gen. 14. 13.

non passò il nome d'*Ebrei* ne' suoi discendenti , tacendosi sempre per sei generazioni da Eber fino ad Abramo , nè avendovi maggior ragione , perchè dato fosse ad Abramo , e non agli altri posterì d'Eber , se da questo era derivante . Da Abramo adunque e non da Eber è venuto il nome d'*Ebrei* . Ma intendasi dirittamente , che tal nome venne dall' essere stato Abramo natio del di là dall' Eufrate , e dall' aver passato quel fiume , non dal nome *Abraham* portato da questo patriarca , come hanno scritto Artapano , *Eos vocari Hebræos ab Abrahamo* ( 1 ) e Charace ( 2 ) , cioè *ab Abrahamo* . Nella quale opinione fu un tempo Agostino ( 3 ) *Ut ex Abrahamo tamquam Abrahami dicti esse videantur* ; ma poi la ritrattò ( 4 ) ; con ragione , dice il Bochart ( 5 ) , perchè diversissimamente si scrivono in ebraico le voci *Hebræi* , e *Abraham* . Per confermare la nostra sentenza aggiungo , che nei Re ( 6 ) gli abitatori della Mesopotamia sono appellati *qui sunt trans fluvium* ; e i Settanta nel sopraccitato luogo invece di *Abram Hebræo* hanno *Abram τὸ πέραν* , cioè nato e venuto di là dal fiume . Così Origene ( 7 ) : *Hebræi , qui exponuntur Trajectitii* . Girolamo ( 8 ) : *Abram Hebræus , idest πέραν & peregrinus transitorque memoratur , passatore dell' Eufrate* ; o sia che Abramo in quel tempo fosse o il solo o il primo a passare dal di là dell' Eufrate nel paese di Canaan , o che egli fosse il più riguardevole , e conseguentemente più osservato da' Cananei , onde per eccellenza a lui e quindi alla sua posterità il nome di *transitore* rimanesse . Ne' Numeri ( 9 ) dove la Volgata ha *superabunt Assyrios , valabuntque Hebræos* , nel testo originale leggesi *affligent Assur , & affligent Heber* , e per *Heber* l'Hyde e i migliori Interpreti intendono *transfluviale regionem* . Nell' autore de' Sentimenti d'alcuni teologi d'Olanda ( 10 ) trovo una giusta riflessione sopra il nostro

( 1 ) Artap. ap. Boch. l. 2. c. 14. ( 2 ) Char. ibid.

( 3 ) Aug. Civ. l. 16. c. 3. ( 4 ) Retract. l. 2. c. 16.

( 5 ) Boch. l. 5. ( 6 ) II. Reg. 10. 16.

( 7 ) Orig. in. Matth. p. 239. edit. Hutt. ( 8 ) Hier. in c. 7. Ezech.

( 9 ) Num. 24. 24.

( 10 ) Sentiment. &c. Lettr. 19.

stro testo *Sem . . . pater omnium filiorum Heber*, cioè che inutilissima e niente significante sarebbe l'offerta di Mosè, che Sem bisavolo fu padre di tutti i figliuoli del suo pronipote, ( la qual cosa da tutti si fa essere naturale e necessaria ) se ivi *Heber* si prendesse per nome proprio d' un patriarca pronipote di Sem. Teodoreto, il Grisostomo ( 1 ) ed altri antichi sono stati nella sentenza da noi abbracciata, e tra i moderni il detto Hyde, Giuseppe Scaligero, Gherardo Vossio, il Grozio, il Seldeno, il Dupino, il VValton, il Calmet ( 2 ) ed altri assai contro Giuseppe, ( 3 ) e alcuni altri antichi, e contro il Bonfrerio, il Bochart ( 4 ), ed altri pochi moderni. L' Hyde ( 6 ) ha creduto, che al tempo d' Eber s' incominciassero per la prima volta dopo il diluvio a rendere un culto idolatrico alle immagini: ma la più parte dei Padri è di parere, che questa spezie d' idolatria non si rendè manifesta avanti il tempo di Sarrug, come a suo luogo diremo. E veramente il genere umano nel primo tempo dopo il diluvio componeva un solo corpo e una sola società, che udita aveva la dottrina di Mosè: laonde non par verisimile, che in tal tempo s' incominciassero a spargere l' idolatria, siccome ben dimostra il ch. Jablonski ( 6 ). Gli Arabi nondimeno hanno una tradizione riportata dal Pocochio e dall' Erbelot ( 7 ), secondo la quale Heud, che supponsi Eber, fu inviato per convertire una delle loro tribù chiamata *Ad*, la quale era infetta d' idolatria, e che Iddio quasi affatto sterminò per aver ricusato d' ascoltare quest' apostolo. Dicono ancora, che egli compì i suoi giorni nella Provincia de' Hadramaut, dove mostrano anche al giorno d' ogni il suo sepolcro vicino a Merbat, e due miglia lungi d' Hafee porto dell' Indie. Nelle vicinanze di questo luogo è al presente una città molto piccola,

---

( 1 ) Theod. in Gen. qu. 60. Chryf. in Gen. hom. 39.  
 ( 2 ) Hyd. de Rel. ver. Pers. c. 2. Scal. Voss. Grot. ap. Calm. hic. Seld. de Diis Syr. Prolegom. c. 2. Dup. Diss. prel. l. 2. c. 4. VValt. Proleg. 1. Calm. hic. ( 3 ) Antiq. l. 2. c. 6.  
 ( 4 ) Bonfr. hic. Bochart. l. c. ( 5 ) Hyd. l. c. 2. 58.  
 ( 6 ) Jabl. Proleg. ad Penth. Aegypt. c. 2. §. 1. seq.  
 ( 7 ) Poc. Specim. hist. Arab. p. 36. Herb. Bibl. orient. ext. Heud.

la, la qual ritiene il nome di *Kaber Hud*, cioè del sepolcro d'*Hud*. Alcuni autori pressol' *Eideggero* (1) hanno spacciato *Eber* per fondatore della città d'*Hebron* nella *Canaanitide*, e di quella di *Tanis* nell' *Egitto*, ma senz'alcun fondamento. Più verisimile è ch'egli avesse il suo soggiorno nella *Caldea*.

*Eber* ebbe due figliuoli, *Faleg* e *Jactan*. Il testo dichiara la significazione del nome *Phaleg* con queste parole: *Eo quod in diebus ejus divisa sit terra*; sicchè *Phaleg* vuol dire *divisione*, perchè al suo tempo si fece la da noi descritta divisione della terra tra i discendenti di *Noè*. Or qui eccoci ad un molesto nodo cronologico per tutti quei, che seguitano la cronologia del testo ebraico e della *Volgata*; siccome noi facciamo; perciocchè secondo essa *Faleg* nacque l'anno 101. dopo il diluvio, e pare impossibile, che gli uomini già cresciuti fossero in numero ed età bastevole da fondare tante Colonie, ed esser Capi di tante diverse Nazioni. Questa difficoltà ha divisi gli autori in varie sentenze. Il *Bochart* (2) non la crede difficoltà, e con *Giuseppe Agostino* (3) pone la divisione delle genti alla nascita di *Faleg*, e reputa sufficientissimo per la medesima il periodo di 100. anni dal diluvio alla detta nascita; poichè supponendosi che ciascun uomo generasse ogni anno, e attribuendosi ai figliuoli all'età di 20. anni una pari fecondità, poterono dai tre figliuoli di *Noè* nascere in un secolo molte migliaia bastevoli al bisogno. Della propagazione del genere umano nel periodo; in cui siamo, secondo i calcoli di varj scrittori ragioneremo più avanti (4). L'*Usserio* similmente in un luogo (5) è dello stesso avviso; cioè che la dispersione sia accaduta appunto al nascere di *Faleg*; benchè in un altro (6) sembri determinarla dopo la nascita di *Rehu*, la qual cadde nel 30. di *Faleg*, cioè nel 131. dopo il diluvio, senza tuttavia notare il tem-

(1) Heideg. Hist. patriar. t. 2. (2) Bochart. l. 2. c. 14.

(3) Antiq. l. 1. c. 7. Aug. Civ. l. 16. c. 16.

(4) Lez. LXI. (5) Usser. Chron. sacr. part. 1. c. 51.

(6) Id. Annal. ad an. mundi. 1737. & 1783.

tempo preciso. Il Perizonio (1), che si crede obbligato dall' autorità della Scrittura a stabilire la dispersione di Babele alla natività di Faleg, per risolvere la sopraddeffa difficoltà si studia di provare, che la Scrittura da una parte non suppone per quel tempo esistente una gran quantità d' uomini, e che dall' altra non par necessaria all' intento tanta quantità, essendo state trapiantate le prime colonie da un numero piccolissimo di famiglie. Senonchè mostra (2) di riconoscere l' intervallo tra 'l diluvio e la nascita d' Abramo troppo corto nella cronologia del testo ebraico. Altri scrittori portano opinione, che molti anni dopo il nascere di Faleg avvenisse la dispersione, ma che Eber padre di lui conosciutala per profetico spirito come futura, ad essa alludendò si determinò a dare il nome di *Phaleg* al nato bambino. Altri pensano, che l' *eo quod in diebus ejus divisa sit terra* non si riferisca alla dispersione dopo la confusione delle lingue, ma alla divisione, che prima di Babele incominciò a farsi alla nascita di Faleg tra gli abitatori della prima terra dopo il diluvio nell' essersi ciascuna famiglia diviso il terreno da coltivare, quando vollero (3)

. . . . . *partiri limite campum.*

Altri pretendono significarsi la supposta e da noi rigettata (4) divisione della terra fatta da Noè ai suoi tre figliuoli, o piuttosto l' usurpazione, che della terra promessa avanti la confusione delle lingue si suppone, ma senza fondamento, fatta dagli undici figliuoli di Chanaan, con farne poi una distribuzione tra loro (5). Il Marsamo (6) altresì per accordare la storia sacra colla profana ammette una dispersione avanti la nascita di Faleg. Egli per conciliare l' ebraica cronologia coll' Egiziana s' immagina, che Menes sia stato lo stesso che Cham, il quale subito dopo il diluvio si trasferisse nell' Egitto co' suoi figliuoli, e ne fosse il primo Re. Finalmente gli Ebrei seguiti in questo da Girolamo e da molti cronologi

fii

---

( 1 ) Periz. Orig. Babylon. c. 14. ( 2 ) Id. l. 1. ( 3 ) Virg. Georg. l. 1. v. 126. ( 4 ) T. V. Lez. LVI. ( 5 ) Mem. T167. 1711. Aout. art. 63. ( 6 ) Mars. Can. sec. 1. p. 23.

fi cristiani fissano quest' avvenimento alla fine della vita di Faleg ; altri alla metà . Il Petavio all' anno di lui 52. cioè al 153. dopo il diluvio ( 1 ) : Il Cumberland ( 2 ) al 79. di Faleg , cioè al 180. dal diluvio ; Saliàno e il Kircher ( 3 ) all' anno dopo il diluvio 275. In tanta varietà d' opinioni io volentieri m' appoggio all' opinione del ch. Fourmont ( 4 ) , il quale stima , che il nome di *Pbaleg* dato fosse al figliuolo d' Eber nel suo primo nascere , perchè allora , non dico con quest' autore era incominciata a farsi qualche dispersione , ma n' era venuta l' idea di farla , la qual poi incominciò ad effettuarsi , e seguìto per tutto il corso della vita del medesimo Faleg ; poichè , come già abbiamo osservato , non si dee credere , che la dispersione delle genti e la popolazione de' varj paesi avvenisse tutta ad un tempo , ma a poco a poco , e in qualche notevole tratto d'anni . Riguardata in questo modo la divisione della terra , non ha più luogo la sopra posta difficoltà del troppo breve periodo dal diluvio alla nascita di Faleg , nel quale noi possiamo , come negli altri , sicuramente tenerci alla cronologia del testo ebraico e della Volgata . Bisogna bensì , per prevenire un' opposizione fatta dagli autori della Storia universale ( 5 ) , credere in Faleg una particolare e probabilmente a noi ignota relazione coll' avvenimento della dispersione ; onde a lui più propriamente che a qualunque altro convenisse qual carattere distintivo il nome di *Pbaleg* . Per quel che appartiene all' ordine tenuto dai fondatori delle prime Colonie , l' Eideggero ( 6 ) ha creduto , che il solo caso abbia loro servito di guida , rendendosi ciascuno padrone del paese , che più a grado gli fosse . Ma se si farà riflessione alla maniera , di cui si serve il sacro storico nel raccontar questo fatto , s' intenderà , che la dispersione non fu altrimenti una cosa precipitata e confusa . Mosè primieramente attesta , che i figliuoli di Jafeth ramo maggiore della

po-

( 1 ) Dans l' Hist. univ. c. 2. sect. 8. ( 2 ) Cumb. Origin. antiquiss. p. 150. ( 3 ) Sallian. Ann. hic. Kircher. Turri. Barib. c. 8. 8.

( 4 ) Fourm. t. 2. l. 3. 29. ( 5 ) Hist. univ. l. c.

( 6 ) Heideg. Hist. patriar. t. 2. Exercit. 22. §. 15.

posterità di Noè si divisero le isole delle nazioni *in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis*. Similmente egli conchiude l'articolo dei figliuoli di Cham ramo ultimo della discendenza di Noè con queste parole: *Hi sunt filii Cham in cognationibus, & linguis, & generationibus, terrisque, & gentibus suis*. Finalmente de' figliuoli di Sem secondo ramo dice: *Isti Filii Sem secundum cognationes, & linguas, & regiones, in gentibus suis*. Or queste maniere di parlare giusta l'osservazione del dotto Mede (1) provano ad evidenza che la gran divisione, di cui parliamo, fatta metodicamente, nè fu una dispersione irregolare, nella quale ciascuno andasse a stabilirsi, dove più fosse di suo piacere. L'idea datane dai recitati testi sembra essere, che le posterità de' suddetti patriarchi furon disposte in quasi tre diverse gran nazioni; che ogni nazione fu ordinata secondo le proprie famlglie; che ogni nazione dimorò ed ebbe la sua porzione nel medesimo paese; che in ciascheduna nazione le famiglie altresì dimorarono ed ebbero la loro parte nello stesso Distretto; e che il paese o la porzione particolare d'ogni famiglia era una parte della porzione generale toccata a ciascuna nazione. Questo metodo si può ravvisare nella da noi finora divisata distribuzione de' paesi tra i discendenti di Noè. Osserva opportunamente il Bochart (2), che un'altra proprietà si può attribuire alla nascita di Faleg: questa fu la notabile diminuzione in tal tempo avvenuta all'età degli uomini; poichè avendo tutti i nominati maggiori di lui prorogata la lor vita sopra i 400. anni, nè egli, nè alcuno de' suoi posterì pervenne ai 240. Faleg probabilmente secondo il Calmet (3) diede il nome a Falga città posta all'Eufrate, dove il Cabora mette in quel gran fiume: benchè il Bochart (4) coll'autorità d'Arriano, dello Stefano, e d'Isidoro Caraceno creda più vero, che quella città abbia avuto il nome dalla sua situazione per essere posta in mezzo tralle

Tomo V.

G

due

( 1 ) Med. l. 1. disc. 42. ( 2 ) Boeb. l. 6.  
 ( 3 ) Calm. hic. ( 4 ) Boeb. l. 6.



due Seleucie, la Pieria e la Babilonica, essendo *Phalga* in lingua Siriaca lo stesso che *medium*.

L'osservazione per ora fatta, che la dispersione avvenne non in uno, ma in varj tempi, toglie ogni difficoltà incontrata da varj scrittori nel conciliare l'età d'Eber padre di Faleg e di Jectan con quella dei tredici figliuoli di Jectan; perciocchè può ben dirsi, che più tardi di tutti gli altri patriarchi i figliuoli di Jectan andarono a popolare diversi paesi; ma che Mosè gli unisce agli altri in questo luogo per non ritornare un'altra volta ai fondatori de' varj popoli, ed interrompere la serie storica. Or venendo a determinare le abitazioni di Jectan e de' suoi figliuoli, senza alcuno buon fondamento sono le opinioni di Giuseppe e di Girolamo (1), ch'essi passassero nell'Indie orientali; d'Arias Montano (2), che popolasero l'America, e Sefar fosse l'antico nome delle Andes celebri montagne del Perù; e del Cumberland (3), che i Pelasgi della Grecia, e dell'Italia traessero la loro origine da Jectan. Siccome il testo esprime, che il paese da loro occupato si stendeva da Messa sino all'oriental monte Sefar, così tutta la ricerca riducesi a trovar *Messa* e *Sefar*. Ma in questo medesimo discordano assaiissimo tra loro il Bochart e il Calmet (4). Quegli trovagli nell'Arabia felice; questi parte nella Mesopotamia, parte nell'Armenia. Meritano per mio avviso la preferenza i documenti apportati dal Bochart, secondo i quali Mesa, o come altri l'appellano, Musa', o Muza (ora detta *Moka*) dal testo è indicata, celebre porto al mar Rosso, dove approdavano i mercatanti Egiziani ed Etiopi per passar poi andando verso oriente al paese de' Sarfari, e alla città di Sefar, e presso al monte vicino alla stessa città chiamato *monte di Sefar*. Ed ecco il *de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem*. Odasi Plinio (5): *Est tertius portus, qui vocatur Muza, quem Indica navigatio non petit, nec nisi iburis odorumque Arabicorum mercatores. Intus oppida*;

(1) Antiq. l. 1. c. 7. Hier. Hebr. q. hie. (2) Azias hie.

(3) Cumber in Sanehon, p. 268. (4) Boch l. 2. c. 30. Calm. hic. (5) Plin. l. 6. c. 23.

da; regio ejus appellatur Saphar: e Arriano (1): In ultimo sinu sinistrae partis hujus pelagi emporium est legitimum maritimum Muza, quod a Berenice austrum versus distat circiter duodecim millia stadiorum. Tunc incolitur ab Arabibus nautica & maritima rei peritis: . . . supra hanc trium dierum intervallo est urbs Save: & post alios dies novem Saphar metropolis, in qua sedem habet Charibael legitimus Homeritarum, & qui hisce vicini sunt, Sabaitarum Rex: e Teofane (2): Sunt autem & his (Ismaelitis) interiores, qui non sunt de tribu ipsorum, seu ex tribu Jectan, qui Amanite dicuntur seu Homerite. Ai citati scrittori aggiungasi Tolomeo (3): e a quest'opinione ben s'accorda il Pocockio nel suo *Saggio della storia Arabica* (4). Il monte Safar dal testo è detto orientale: il che dee intendersi non relativamente alla Giudea, la quale ha i Sabei a mezzodì, onde Cristo (5) chiama *regina dell'austro* la Regina di Saba; ma per rispetto alla città di Mesa o Muza, a cui sono orientali i Safariti e la lunga serie de' monti, che da' Greci è appellata *Climace*. Dalla stabilita situazione di Mesa e di Safar, ed anche, come vedremo, dalla più probabile del famoso Ofir scende per conseguenza il dovere stabilire le Colonie di Jectan e de' suoi figliuoli nell'Arabia Felice: Il Calmet (6) oppone, che questa provincia dee la sua popolazione a Jectan o Jecfan figliuolo d'Abramo e di Cetura, di cui si parla nel Capitolo 25. del Genesi (7). Ma si risponde, che in parte dell'Arabia felice ebbe il suo dominio il figliuolo d'Abramo, e parte e la maggiore era già toccata a Jectan figliuolo d'Eber e ai suoi figliuoli. Certo le testimonianze degli scrittori Arabi recate dal Bochart (8) fanno intendere la comun persuasione degli Arabi, che Jectan figliuolo d'Eber, o, com'essi lo chiamano, Cah-tan sia il loro padre, e l'istitutore della lingua Araba. E presso Tolomeo nell'Arabia felice si trovano i

(1) Arrian. ap. Bochart. l. c.

(2) Teoph. in Bibl. PP. t. r. p. 283.

(3) Ptol. Asia tab. 6. (4) Pocock. Specim. hist. Arab. p. 40. 47. 55. 78. 152. (5) Matth. 23. 42. (6) Calm. hic.

(7) Gen. 25. 2. (8) Bochart. l. 2. c. 15.

popoli Cataniti così detti da Catan ; e nel territorio della Mecca anchè oggidì è una piccola città chiamata *Baisath Jectan*. Altri autori riportati dal Bochart confermano la stessa sentenza.

Tra i figliuoli di Jectan Elmodad o Almodad diede verisimilmente l'origine ai popoli Almodei, dai Greci nominati Allumeoti. Nelle tavole di Tolomeo son collocati quasi nel mezzodell' Arabia felice presso la sorgente del fiume Lar, che va poi a sboccare nel seno Persico. Così il Bochart (1).

Salef o Salep fu padre de' Salapeni ; che per errore nelle Tavole di Tolomeo son appellati Alapeni ; ma nel testo di Tolomeo si legge *Salapeni*, non lungi dalla fonte del fiume Bezio, che va a scaricarsi nel seno Arabico. Osserva acconciamente il Bochart (2), che gli Almodei e i Salapeni sono stati poco noti ai Greci, perchè eran situati nelle parti interiori dell' Arabia felice assai rimoti dal mare.

Asarmoth, che per la difficoltà della pronunzia leggesi variamente in varie lingue, è assai probabilmente l'Hadramaut degli Arabi, avendo l'uno e l'altro di questi nomi le stesse lettere radicali, e significando il paese della morte per esservi aria molto insalubre. Strabone (3) chiama questi popoli *Chatramiti*, altri con nomi assai somiglianti riferiti dal Bochart (4), il quale conferma la situazione d'Asarmoth coll'autorità degli scrittori ecclesiastici. Questo è il paese più d'ogni altro abbondante d'incenso : di che nel lodato gran geografo posson vederfi assai simili documenti (5).

Jare o Jarach fu autore degli Jerachei, cioè figliuoli della Luna, siccome dal Bochart è provato (6), i quali sono gli Alilei degli Arabi, che in lor lingua parimente significano *figliuoli della Luna*, singolarmente adorata nell' Arabia. I si abitavano mescolatamente coi Cassaniti di Tolomeo, in faccia ai quali è nel seno Arabico l'isola de' falconi detta *Hieracon* ; ma il Bochart (7) crede doverli chiamare *Jerathæon*, cioè l'isola degli Jerachei da Jarach.

Adu-

(1) Id. l. c. 26. (2) Id. l. c. (3) Strab. ap. Bochart. l. c. c. 17.  
(4) Id. l. c. & c. 18. (5) Bochart. l. c. (6) Id. l. c. c. 19. (7) Id. l. c.

Aduram non inverisimilmente diede l'origine ai popoli nominati da Plinio (1) *Drimati* presso il seno Persico e il golfo d'Ormus, il nome de' quali *Drimati*, siccome anche quello di *Corodam* o *Codoram* ultimo promontorio dell'Arabia conservano qualche somiglianza con *Adoram* (2).

Uzal anche oggidì è chiamata dagli Ebrei abitatori dello Yaman, cioè dell'Arabia, la Capitale del regno d'Aljeman, cioè dell'Arabia felice australe; poichè presso gli Arabi, gli Ebrei, e i Siri la destra parte del mondo è all'austro, la sinistra a tramontana. Quella Capitale per testimonianza dell'ebreo Abramo Zacuth (3) è appellata *Sanaa*, alla quale il geografo Arabo fa il seguente elogio (4): *Urbs Sanaa & est epibus referta & edificiis frequens; neque in tota terra Jeman urbs ulla est isto tempore vetustior, nec latior finibus, nec incolis numerosior*. Gli Arabi dicono *Auzal*, e i Greci con qualche mutazione *Auzara*, onde *myrrha Auzaritis* presso Plinio (5). Il Bochart (6) con ingegnosa critica spone quel luogo d'Ezechiele (7): *Dan & Gracia (Javan) & Mozel in nudinis tuis proposuerunt ferram fabrefactum: stasse & calamus in negotiatione tua*. Egli colla guida della versione d'Aquila crede doversi leggere *Dan & Javan de Uzal: Aquila vero*, dice Girolamo (8), *pro Meozel posuit de Uzal*. I fondamenti di questa diversa lezione sono, che trovasi nell'Arabia la città di Javan: *Javan oppidum Jeman*, secondo il Giggejo (9); e che non può quivi prenderfi Javan per la Grecia, la quale non potea mandare a Tiro i profumi e le canne aromatiche, ch'essa non produce, e sono merci Arabeche.

Dikla in caldeo e in firiaco significa *palma*, onde il Bochart (10) crede, che questo figliuolo d'Eber fermasse il suo soggiorno non presso al famoso palmeto descritto da Diodoro, da Agatarchide, e da

G 3

Stra-

(1) Plin. l. 6. c. 28.

(2) Buch. l. c. c. 20.

(3) Zseuth in Incha. (4) Geogr. Ar. par. 6. clim. 2.

(5) Plin. l. 12. c. 16. (6) Boch. l. c. c. 21.

(7) Ezech. 27. 19. (8) Hier. Hebr. qu. hic.

(9) Gigg. ap. Boch. l. c. (10) Boch. l. c. c. 22.

Strabone (1), e detto *Phœnicon*, che è nell'ingresso dell'Arabia felice, perchè in quella parte abitavano i discendenti di Chus; ma nelle parti australi dell'Arabia, dove s'incontrano i Minei abitatori di copiosi palmeti. Così Elio Gallo cavalier Romano al tempo d'Augusto presso Plinio (2); *Minais fertiles ægrois palmetisque*. Celebre era ancor la Minea per la mirra; di che è da leggere l'eruditissimo Bochart.

Con qualche ripugnanza noi col Bochart (3) facciamo passare il mar Rosso ad Ebal o Obal, in arabo Abal, per costituirlo sopra le coste dell'Africa; ma con gran probabilità egli diede il nome al seno Abalite o Avalite, come or nell'una or nell'altra maniera troviamo scritto da Plinio, da Tolomeo, da Arriano e dallo Stefano (4), in faccia all'Arabia, o in quell'Arabia, che Trogloditica è appellata. In essa era la città Avalite, rinomato emporio, e diviso da sì angusto Stretto di mare, che secondo il geografo Arabo (5) dall'uno all'altro lido gli uomini scambievolmente si riconoscono. Ciò è nondimeno detto non senza iperbole, poichè Plinio (6) a quello Stretto assegna lo spazio di 4500. passi, Strabone e Arriano (7) di 60. stadj, altri di tre miglia, altri di due leghe. Il Vartomano, che diligentemente l'osservò, nega esser largo più di 3000. passi (8). Ora chiamasi lo Stretto di Babelmandel, cioè *fune-sta*, per le insidiose firti nascose sott'acqua. Che la mirra Trogloditica fosse di tutte la più famosa secondo Ezio (9): *Myrrha primaria est Troglodytica, subviridis, pellucida, odorata, acris*; e che questo fosse il paese de' pigmei degli antichi, cioè d'uomini piccoli meno dell'usitata statura, non però d'un solo cubito, come si è favoleggiato, dal Bochart con grand'erudizione è dimostrato.

Abimael con ragione è riputato padre di Mali o de' Maliti, che probabilmente, come prova il Bochart

(1) Diod. l. 26. Agat. Persic. l. 1. Strab. l. 16.

(2) Plin. l. 6. c. 28. (3) Boc. l. c. c. 23. (4) Plin. l. 6. c. 29. Ptol. l. 4. c. 7. Arrian. Steph. sp. Boet. l. c. (5) Geogr. Ar. par. 6. Clim. 1. (6) Plin. l. c. (7) Strab. l. 19. p. 769. Arrian. in Persip. p. 8. (8) Varr. Navig. l. 2. c. 3.

(9) Act. Tetrab. 1. scism. 2. c. 194.

chart ( 1 ), erano parte de' Minei , o de' Maniti di Tolomeo ne' campi aromatici dell' Arabia . Confermasi questo con un luogo insigne di Teofrasto ( 2 ) : *Nascitur igitur thus & myrrha & casia , adeoque cinnamomum in Arabum peninsula circa Saba , & Adramyta , & Citihana , & Mali* . Quindi ben s' inferisce , che Mali sia una porzione del paese de' Minei , di maniera che Dikla occupasse la parte palmifera , e Abimael la produttrice degli aromi . Questo secondo per contrazione si pronunzia anche *Abimal* o *Abimali* , cioè *padre di Mali* , giusta l' uso di nominare nelle genealogie i padri dal figliuoli , ch' essi avean generati . Così nel testo ebraico de' Paralipomeni è detto ( 3 ) : *Peperit Saaphi Abi Madmena . . . . . & Abi-Guibba* , cioè il padre di Madmena , e il padre di Guibha o Gabaa , e altrove alla stessa maniera .

Saba diede l' origine ai Sabei , sotto il qual nome benchè presso gli autori alle volte intendasi tutta l' Arabia odorata , nondimeno quì de' Sabei più propriamente detti e più celebri per gli aromi si ragiona . Questi situati sono tra i Minei e i Catabeni : così Prisciano ( 4 ) :

*Minæique maris prope Rubri litora vivunt ,  
Atque Sabæ post hos , necnon habitant Catabeni :*

e Dionigi Periegete ( 5 ) :

*Inde tenent Rubri latus æquoris ordine longo  
Minæique , Sebæque , & contigui Catabeni .*

La Capitale di questa Provincia è dagli antichi scrittori nomata *Saba* ( 6 ) : ma Eratoſtene ( 7 ) l' appellò *Mariaba* : *Horum contigui sunt Sabæi , quorum metropolis est Mariaba* : e Plinio ( 8 ) : *Regia tamen , ( o come altri leggono ) regina omnium est Mariaba . Marab* arabicamente significa *sede di dominanti* , e Plinio interpreta *Mariaba* per *signori di tutti* ; nel qual senso tre città di questo nome egli annovera , la prima de' Sabei , la seconda de' Minei , la terza de'

( 1 ) Boch. l. c. c. 24.

( 2 ) Theoph. Hist. plant. l. 9. c. 4.

( 3 ) I. Par. 2. 49. ( 4 ) Priscian. ap. Boch. l. c. c. 26.

( 5 ) Dionys. ap. Boch. l. c. ( 6 ) Ap. Boch. l. c.

( 7 ) Erat. ap. Boch. l. c. ( 8 ) Plin. l. 6. c. 25.

Calingj. Bene adunque deduce il gran Bochart (1), che la metropoli de' Sabei propriamente era nomata *Saba*, e per epiteto d'eccellenza *Mariaba*, perchè era fede de' Re, e dominava sopra tutte le città de' Sabei. Questi popoli felicissimi per le loro ricchezze si riputavano sopra tutti gli altri dell' Arabia; onde Agatarchide (2): *Sabæorum gens est omnium Arabicarum maxima, & iis omnibus affluens, vitam quæ faciunt beatiorē*. Tutti i migliori argomenti provano, che in questo paese regnasse quella Reina, che andò a visitar Salomone, chiamata *Belki* secondo il geografo Nubliense (3): *Erat autem urbs Saba, ex qua Belkis uxor Salomonis*. Lo stesso scrivono Filostorgio, Teodoreto (4), e universalmente gli Ebrei contro il mal fondato sentimento di Giuseppe (5), il quale la fa venire da Meroe dell' Etiopia, e vi aggiunge altri racconti del tutto favolosi, che confutati sono dal Bochart, il qual saggiamente avvisa non doverli facilmente prestar fede a Giuseppe ne' racconti delle cose esotiche e straniere. Nel detto geografo vengansi poi con maravigliosa erudizione trattate tutte le cose appartenenti ai Sabei.

Eccoci ad Ofir; dove subito nasce la questione, se intendasi quel famoso emporio, donde le flotte di Salomone traevano grandissima copia d'oro (6). Generalmente gli autori quì intendono quell' Ofir; ma in assai diverse opinioni, le quali tutte annovera il ch. La Martiniere (7), si sono divisi. La più ricevuta, e solo in qualche circostanza variata dal Le Grand, dal Sanson, dal Roberto, dal lodato La Martiniere, e dagli autori della Storia generale de' viaggi (8) è che l' Ofir di Salomone sia il paese di Sofala nell' Affrica, così detto da *Sophir* o *Sophira*, come hanno i Settanta ed Origene (9) invece di *Ophir*,  
on-

(1) Bochart, l. c.

(2) Agat. c. 50. (3) Geogr. Nub. par. 6. clim. 2.

(4) Philost. l. 3. Theod. ib. III. Reg. q. 32.

(5) Antiq. l. 2. c. 5. & l. 8. c. 2. (6) I. Reg. 9. 26. & III. 9. 28. & II. Par. 8. 28. (7) Martin, Diction. geogr. art. *Ophir*.

(8) Le Grand, Sentiments sur *Ophir*. t. 2. des Trait. geogr. & histor. Maye 1700. Sans. Dissert. sur *Ophir*. Rob. Geogr. sacr. t. 3. p. 225. suiv. Paris 1747. Mart. l. c. Hist. de Voyag. Par. t. I. 13. cap. 5. (9) Græc. hic. Orig. in Job. 22. 29.

onde, poi il regno di *Sophara*, che i Portoghesi con più molle pronunzia dicono *Sophala*. Questo paese è anche dal Pluche (1) riconosciuto per l'Ofir di Salomone; ma egli dopo il Bochart (2) distingue due terre di questo nome; la prima nomata qui dal nostro testo e poi in Giob (3), e posta nell'Arabia, dove si rendè celebre per le pagliuzze d'oro, che i torrenti vi lasciavano nel loro corso: la seconda nelle coste dell'Africa, che probabilmente per somiglianza colla prima ebbe il nome d'Ofir a cagione della polvere d'oro, che ivi le flotte di Salomone e de' Tirj trovarono in maggiore abbondanza che altrove. Il Bochart adunque pone nel littorale del mar Rosso tra i Cassaniti, come gli appellano Tolomeo e lo Stefano, o, come Diodoro, Gasandi, o come Agatarchide, Cassandri, il paese, a cui diede il nome Ofir, o arabicamente Aufar, figliuolo di Jestan. Quei tre nomi, che sono uno stesso, son derivanti dall'ebraico *Chasan*, e dall'arabico *chazan*, significante *ripoſo tesori*, ond'è venuta la voce *gaza*, e *machzan*, che nel numero del più ha *machazim*, e quindi il nostro vocabolo *magazzino*, luogo dove si ripongono le ricche merci. Che presso i Cassaniti fosse abbondanza d'oro sceltissimo e ottimo, è certo per le testimonianze degli antichi scrittori recate dal Bochart. Già noi abbiamo gravissime ragioni per ammettere la distinzione de' due Ofir. La prima già più volte inculcata è, che se si mandi Ofir figliuolo di Jestan o nel paese di Sofala, o con altri autori nell'India orientale, si contravverrà al canone, il quale prescrive nella dispersione delle genti doverſi cercare le colonie de' figliuoli non lungi da quella del padre. La seconda, non doverſi ne' luoghi della Scrittura avanti il tempo di Salomone, ne' quali parlasi dell'oro d'Ofir, intendere l'oro o di Sofala o dell'India, ma quello dell'Arabia, non essendo in alcun modo verisimile, che fosse già all'erà di Giob aperta l'oltramarina lunga navigazione, della quale i Fenicj in tempi più bassi, o Davide, o forse più veramente

Sa-

( 1 ) Speſſi. de la nat. t. 8. entr. 2. ( 2 ) Boch. l. 2. c. 27.  
( 3 ) Job. 22. 24. & 28. 26. in Hebr.



Salomone ed Hiram Re di Tiro furono i primi tentatori, come provasi nella nuova bella Storia generale della marina (1). Ma ecco un nuovo sistema del Prideaux (2), col quale si può pure riconoscere un solo Ofir, che sia insieme quello del figliuolo di Jectan, e quello del commercio di Salomone. Per ciò stabilire si richiami quì l'osservazione da noi altrove fatta (3), e che similmente è del detto Prideaux e del La Martiniere (4). Errano comunemente gli autori confondendo i due viaggi delle flotte di Salomone a Tarsis e ad Ofir per lo spazio di tre anni, che dalla Scrittura (5) è assegnato solamente a quello di Tarsis, nè dalla medesima è determinato il tempo, in cui facevasi quello d'Ofir. Pongasi adunque senza difficoltà d'Ofir di Salomone nell'Arabia meridionale, e dicasi che la flotta partendo da Esiongaber andava giù per il mar Rosso sempre costeggiando con non lungo viaggio sino al porto d'Ofir, dove provvedevasi di perfetto oro, di rari legni, e di pietre preziose; il qual viaggio fatto per terra, che pure potea farsi, sarebbe stato assai più disagiata. In questa ipotesi, che separa interamente i due sopradetti viaggi, tutto è piano, nè vi è da cercare un altro Ofir o nell'Africa, o nell'India; e restano superflui e vani tutti gli sforzi d'erudizione fatti finora, e che tuttavia si fanno dai dotti per cercare il celebratissimo Ofir.

Segue Hevila o Chavila. D'un altro di questo nome figliuolo di Chus abbiamo già parlato (6), e l'abbiam collocato presso al golfo Persico. Questo figliuolo di Jectan acconciamente si pone dal Bochart (7) in quel paese dell'Arabia felice, che con picciola mutazione di nome oggidì *Chaulan* è appellato, non lungi da' Sabei, e secondo tutte le apparenze i Caulaniti sono i Carbi d'Agatarchide (8), e i Cerbani del Re Giuba presso (9) Plinio.

L'ul-

(1) Hist. de la mar. t. 1. c. 1. Paris 1744.

(2) Psid. Hist. des Juifs. l. 1. p. 160.

(3) T. V. Lez. LVII.

(4) Martin. l. c. (5) III. Reg. 10. 22.

(6) Tom. V. Lez. LVIII. (7) Boch. l. 2. c. 28.

(8) Agar, ap. Boch. l. c. (9) Plin. l. 6. c. 28.

L'ultimo figliuolo di Jectan è Jobab padre de' Giobabiti, detti da Tolomeo (1) *Giobariti*, situati vicino ai Sachaliti in quella parte d'Arabia, che è posta al mare Indiano tra mezzodì e levante. In lingua arabica *jobab* vuol dire *deserto*: tale è appunto il paese de' Giobabiti sopra il seno Sacalite.

Così col decimo capitolo compiuta abbiain la malagevole opera della dispersione delle genti avvenuta dopo la confusione di Babele. Niun documento si ha, che i tre figliuoli di Noè inviassero colonie in quella parte, che noi nuovo mondo e America nominiamo, la cui popolazione quando e come avesse principio, da noi affatto s'ignora. Nell'Asia si è creduto, che la gran Nazione de' Giapponesi abbia avuta dalla Cina la sua origine: ma con molte ragioni è ciò negato dal Kemfero (2), il quale intende fargli venire da Babele, e vien divisando tutto il loro viaggio.

### M O R A L E.

**M**Alagevole opera, non può negarsi, abbiamo a fine recata; ma di mille utili ammaestramenti a noi secondo principio. D'un solo, ma che di tutti gli altri è fondamento, facciam qui breve menzione. Da Noè i tre figliuoli, da tre figliuoli i numerosi posterì avanti di separarsi appresero la verace dottrina della religione, che come la più preziosa eredità trasmetter doveano ai lor discendenti, e in un colle città e colle case dovecchessosse stabilmente fondare, onde un solo e medesimo Dio dappertutto si riverisse in ogni tempo. Or come gli sguardi intorno volgendo all'Europa, all'Africa, all'Asia io appena in picciola parte ritrovo della prima dottrina i vestigi, e colla mutazione de' climi e de' tempi l'antica uniformità cambiata veggio in tante e tanto fra lor contrarie, dirò io religioni o mostruose confusioni di detestabili errori? E dove il nome del grande e unicamente vero Dio odo essere bestemmiato; dove rizzati scorgo a malvagi uomini profani templi;

(1) Ap. Boch. l. 6. c. 29.

(2) Kempf, Hist. du Japon. t. 1. l. 1. c. 6. edit. Franc.

pli; dove posti immondi altari a sordidi animali; dove adorati eziandio i più volgari frutti dell'orto; per lasciare le tante eresie, che in tante provincie il seno lacerano di quella Chiesa nella qual sola è rimasta la verità? Io bene il comprendo: come varj sono d'ogni paese i climi, così varie si sono introdotte le costumanze. Quell'antico Dio di Noè incominciò ad essere fuor di moda, e ancora troppo incomodo agli umani appetiti. La novità piacque, e nuovi Dei nelle nuove provincie si fecero, e religione nuova. Non è egli assai usitato a questa stagione anche tra noi un somigliante pensare? Se voi udite certi spiriti franchi (cioè ignoranti e scostumati,) gli osservatori della prima religione son semplici, sono (lasciate ch'io adoperi questa straniera voce, ma divenuta assai familiare ancora alle italiane bocche) sono *bigotti*, sono all'antica: altri tempi, altre usanze. Sì negli abiti, risponde Agostino (1), e nella gale, perciocchè niente importa *quo habitu vel more vivendi.... istam fidem, qua pervenitur ad Deum, quisque sectetur*: ma nella cristiana religione quel che fu vero, è ancora; e il Dio d'Adamo, il Dio di Noè, che di tutte le cose è più antico, è sempre nuovo, sempre solo, sempre lo stesso, e sempre del bel far premiatore, e del male adoperare nemico. Italia, Italia guarda, che l'inconsiderata vaghezza di novità e d'usanza non ti renda troppo diversa da quella, che fosti negli apostolici tempi, primi felici tempi per te di verità e di luce, e col farti nuovi Iddei a tua voglia non ti faccia all'antica ignoranza, onde ingombrata fosti per tanti secoli, ritornare.

## LEZIONE LX.

**N**Acque in un coll'uomo il primiero linguaggio: l'uno e l'altro da Dio. D'altre lingue faccia la profana filosofia quel giudizio, che più le piace, e dica col Toscano poeta (2),

„ Ope-

(1) Aug. Civ. l. 19. c. 29.

(2) Dante, Parad. cant. 26.

„ Opera naturale è, ch' uom favella;  
 „ Ma così o così, natura lascia  
 „ Poi fare a voi secondochè v'abbella;

e secondochè la necessità, l'uso, l'aggradimento richiedono; tre cagioni dallo Scaligero (1) recate de' varj umani idiomi trovati e a perfezione condotti. Ma della prima senza la chiara guida delle nostre Scritture non può chicchessia altro che mal ragionare, siccome fu già da noi per assai efficace modo mostrato (2). Questa dall'innocente terra del paradiso in ogni parte dell'abitato antico mondo passato, e nell'angusto seno dell'arca poi ricoveratosi, ai tempi del superbo Nembrotte (3),

„ . . . . . per lo cui mal coro

„ Pure un linguaggio nel mondo non s'usa,  
 intatta per la più parte, e senza la compagnia d'alcun'altra pervenne: perciocchè contro ogni ragione, e ( che più è ) contro l'aperta autorità del nostro testo Filastrio vescovo di Brescia (4) avvisò fermamente, avanti il diluvio avervi avute più lingue, nè potersi senza errore pur rinvocare in dubbio. Più secondo il vero, e forse per cognizione avuta de' Mosaiici libri scrisse il pagano Abideno riportato da Eusebio (5); *Homines, quorum ad id tempus ( fino al tempo cioè di Babele ) una eademque lingua fuerat*. Ma tralle molte, che nelle seguenti etadi dalle varie nazioni usate furono, qual piuttosto sarà da credere quella primitiva essere stata, colla qual ne' primi giorni del mondo Iddio con Adamo, Adamo con Dio ragionò? Come in odorato giardino su' loro steli si presentano ai riguardanti vaghi fiori di mille guise quasi a gara ciascuno facendo pompa de' suoi colori per ottener sopra gli altri il prim' onor di bellezza: non altramente si fanno quì innanzi le più antiche lingue con tutti gli arredi de' loro pregi per riportar da noi ciascuna per se il vanto di prima e nata col mondo. Ma io non so, se noi possi  
 in

( 1 ) Scalig. Poetie. l. v. c. v. ( 2 ) T. II. Let. XIX.

( 3 ) Dani. Israh. cant. 35. ( 4 ) Philast. de haz. c. 56.

( 5 ) Euf. Præp. l. 9. c. 29.

in mezzo a tante dubbiezze dar potremo certo giudizio, o se tuttavia in pendente lasceremo la bella lite.

DICHIARAZIONE LETTERALE.

T E S T O.

La terra tuttaquanta fino Cap. 11. I. *Erat autem a questo tempo usata avea, tem terra labii unius* e tuttavia usava una stessa *sermonum eorumdem.* e sola favella, nè ancora in differenti linguaggi si era divisa.

### Q U E S T I O N I.

**P**ER la letterale dichiarazione del testo non dee attendersi il sentimento del Clero e del Vitringa (1) confutato dal Markio (2), i quali non dell'unità di linguaggio lo spiegano, ma dell'unione de' voleri degli uomini nel fabbricare la torre di Babele: opinione, colla quale quegli scrittori intendono d'evitare il prodigio della confusione delle lingue. Ma quantunque un sì fatto parlare in alcun luogo della Scrittura (3) aver possa la detta interpretazione, qui nondimeno il contesto medesimo evidentemente dimostra, che parlasi d'esterno linguaggio, non d'interni sentimenti, e che, se qui è permesso d'allontanarsi dal senso letterale, niun luogo della Scrittura vi avrà, la cui forza non possa rendersi vana con interpretazioni inventate ad arbitrio. Un Inglese negli Atti di Lipsia (4) non è contento d'interpretare l'*unius labii* per unione d'animi, ma aggiugne che tale unione intendesi per professione d'una medesima religione. Or seguitando s'immagina, che un numero d'uomini, lasciato il vero culto d'Iddio, pretendesse di fabbricare una città per proprio comodo, e in essa una torre, la cui sommità con un altare consecrata fosse al cielo come ad un nuovo Dio. Aveano costoro, dice, per fine d'illustrare il loro nome coll'istituire

( 1 ) Vitring. Observ. sacrae. l. 1. c. 4.

( 2 ) Marck. Fascicul. dissertat. ( 3 ) Isai. 9. 2. in Hebr.

( 4 ) Act. Lips. Supplem. t. 9. sect. 11.

tuire una nuova religione; ma sopravvenuta la confusione, cioè la discordia degli animi indotta da Dio nel preteso stabilimento di religione, rimase imperfetto il lavoro. Di quì vennero que' titoli dati tante volte dalla Scrittura a Babilonia di *gran meretrice*, di *madre di fornicazioni*, di *abbominazione della terra*. Questo non è interpretare la Scrittura, ma comporre poemi a bel diletto. Per verità di fede aver si dee, che dal diluvio fino all' edificio di Babele uno stesso fu il linguaggio degli uomini. Gli stessi profani l'hanno riconosciuto: Abideno presso Eusebio (1); *Quum vero ad id tempus homines unius linguae fuissent, linguam diversam ipsis a Diis esse immixtam*. Lo stesso leggesi in Estieo presso Giuseppe (2). Ma se avanti il diluvio vi fosse più d'un idioma, è una questione agitata per l'una e per l'altra parte. Egli è nondimeno più ragionevole il supporre, che uno e non più ve ne fosse, probabilmente con qualche differenza di dialetto, ma di poca considerazione; perciocchè il picciol numero de' secoli passati dalla creazione al diluvio, e la lunga vita degl' uomini in quel periodo dovettero necessariamente impedire le alterazioni più importanti. Dal che s'inferisce, che nello spazio di 1760. o 70. anni quanti giusta la nostra cronologia passarono dalla creazion del mondo alla torre di Babele, un solo fu il linguaggio degli uomini nella sostanza; poichè la sperienza ci mostra, che in processo di tempo avvengono in ogni lingua molti cambiamenti accidentali, come veggiamo essersi introdotti nell' Italiana favella, la quale una stessa in sostanza è, quantunque il Fiorentino, il Bolognese, il Genovese abbiano diversi dialetti.

Or è assai calda controversia per istabilire, qual delle a noi note lingue fosse la primitiva, che adoperata fu da Adamo, e si conservò insino alla Babelica confusione. Non ven ha quasi alcuna, la quale trovato non abbia un protettore impegnato a darle il vanto della prima antichità. La Svezzeze ancora e la Fiaminga (3) si producono in questo contra-

(1) Euseb. Præp. l. 9. c. 14. (2) Antiq. l. 2. c. 4.

(3) Rudbec. Atlantica. Gorop. Becan. in O. ig. Anticryp.

trasto. Giampietro Erico (1) vuol che la lingua Greca sia madre di tutte l'altre: un anonimo nelle Memorie di Trevoux (2) pretende, che il primitivo linguaggio sussistesse in molte parti nel Celtico. Altre più stravaganti opinioni son raccolte dal Morosio (3). Gli Armeni e i Costi esaltano i diritti de' loro idiommi; ma essi non possono altro apportare in proprio favore, che l'antichità delle loro nazioni. I primi peraltro colla ragione, che l'arca si arrestò nel lor paese, e conseguentemente Noè e i suoi figliuoli ivi dimorarono per alcun tempo avanti di passare nella Caldea, potrebbero pretendere, che la primiera lingua siasi conservata nell' Armenia. Senonchè non si proverà facilmente, che i pochi uomini passando nelle pianure di Sennaar lasciassero nell' Armenia popolazione, e per conseguente chi esercitar potesse quella lingua. Per riguardo a quei linguaggi, che ordinariamente si chiamano orientali, ciascuno di essi ha i suoi fautori. La maggior parte degli orientali dà la preferenza alla Siriaca, qual è quella, che parlavasi nella Mesopotamia, nella Caldea, e nell' Assiria, essendosi il genere umano stabilito in quei paesi quasi subito dopo il diluvio. Per questo motivo gli autori Arabi più giudiziosi, come può vederli nel Pocokio (4), disprezzano le pretensioni d'alcuni del lor paese, i quali sostengono, che Adamo avanti la sua caduta parlasse Arabo, il quale idioma poi cambiato fosse nel Siriaco. Gli autori della Storia universale (5) osservano, che dalla lingua Siriaca più naturalmente che dall' Ebraica derivano i nomi di luoghi e di persone adoperaai da Mosè. Certo quanto all' invenzione delle lettere e della scrittura Plinio (6) dice, che sebbene altri le volea inventate dagli Egiziani piuttosto, che da Fenicj, egli tenea per le Assire: *Literas semper arbitror Assyrias fuisse*, con che mostrò di riconoscerle per le più antiche e per le primitive.

(1) Eric. in Act. Lipf. 1698. p. 22. seqq.

(2) Mem. Trev. 1750. Mars art. 40. (3) Morhof. Polyhist. t. 1. l. 4. c. 3. p. 733. seqq. edit. Fabric. Lubec. 1747.

(4) Pocok Specim. hist. Arab. p. 38. seqq.

(5) Hist. univ. c. 2. sect. 7. (6) Plin. l. 7. c. 56.

tive. Or che per nome di Assirj s' intedessero e i prossimi Caldei e i Siri, lo dimostra il ch. Marchese Maffei (1): e che i Siri altresì fossero delle lettere i primi inventori, è affermato ancora da Diodoro (2). Il Caldaico linguaggio eziandio ha le sue proprie ragioni, le quali sono state molto bene considerate dal Dupino (3): ma il Calmet (4) fa assai verisimilmente vedere, che da principio o niente o poco il Caldaico dall' Ebraico differiva.

Nondimeno non può negarsi, che più argomenti concorrono a dare all' ebraica favella il pregio di più antica tralle altre. Se all' autorità estrinseca si abbia riguardo, questa è la comun sentenza de' Padri (5), e oltre ad essi del Seldeno, del Bochart, del VValton, del Morino, del Lamy, di Natale Alessandro, del Casaubono, del Calmet (6), e d' assai altri. Se alle intrinseche ragioni, nell' ebraica lingua i nomi delle cose, degli uomini, degli animali, degli alberi, e de' luoghi esprimono più che in qualunque altra, checchè in contrario ne pensino i sopradetti autori della Storia universale, la natura e le qualità delle cose medesime, ed han tutti i sembianti di vere radici e d' originali etimologie, *Adam* da *adama*, che è *terra*, *Heva*, o *Chava*, da *chaiah vita*, *ischa* da *ischa vir*, *Cain possesso*, da *canah possidere* ne sieno un picciol saggio. Sopra l' etimologie e significazioni de' nomi ebraici dati agli animali, alle città, ai fiumi, e ad altre cose ha fatto un profondo studio il gran Bochart, che si dee consultare. La risposta a quest' argomento data dal Grozio, dall' Uezio (7), e dagli avversarj generalmente è, che Mosè sostitui i detti nomi ebraici agli antichi e originali *Hebraeorum*

TOMO V.

H

causa.

(1) Maff. degl' Itali primitivi. (2) Diod. l. 5. p. 232. edit. Hen. Steph. (3) Dup. Differ. prelim. sur la Bibl. l. 1. cap. 4.

(4) Calm. Differ. de ling. primiv. (5) Chryl. hom. 30. in Gen. Aug. Civit. l. 16. c. 43. Orig. in Numer. hom. 11. Hier. Comment. in Sophon. (6) Seld. de Syned. Hebr. l. 2. c. 9. Boch. Phal. l. 1. c. 13. VValt. Proleg. 1. Morin Recueil des Differ. par Tilladet. t. 1. dissert. 2. Lam. Appaz. Bibl. l. 2. c. 6. N. Alex. H. E. V. T. differ. 5. prop. 4. Merse. Casub. de quatuor linguis. par. 1. Calm. l. c.

(7) G. ot. hic. Huet. dans le meme Recueil.



*caussa*, eodem significato, *qui in primava lingua fuerat*, dice il Grozio. Io non dirò col Morino, che sì fatta sostituzione è contraria alla sincerità dello Spirito Santo, il quale avrebbe lasciato a Mosè scrivere nomi, che mai que' soggetti non ebbero, alla qual replica bastevolmente ha soddisfatto l'Uezio; ma il P. Calmet ha osservato, che tal mutazione coll' esprimerle appunto altra lingua la natura delle cose nominate può con fortunato incontro farsi alle volte, ma che ciò sempre siasi potuto fare in un' opera così grande, com'è il Pentateuco, appena è credibile; perciocchè le maniere e le proprietà e le paronomasie, che sono in una lingua, non sono nell'altra. Abbia poi ciò fatto Mosè; è egli da credere, che lo stesso metodo sia stato seguito anche dagli scrittori profani disprezzatori dell'ebraico nome, sicchè si sieno esattamente incontrati a cambiar nella stessa maniera e nelle stesse voci gli originali nomi d'uomini e di luoghi? e non è piuttosto da dire, che dalla primitiva lingua, cioè dall'ebraica, varj nomi, esempigrazia *Ninive*, *Euphrates*, *Libanus* sien passati tali quali invariabilmente nelle lingue, nelle quali quegli autori hanno scritto, come che veggiamo dalla greca nella latina assaiissime voci esser passate? Quindi è, che i nomi di nazioni, di provincie, di monti, di fiumi sono antichissimi, e per lo più barbari e niente significanti presso i Greci e i Latini, dove nell'ebraica lingua sono proprj, e fanno intendere le ragioni d'essere stati imposti, e i primi fondatori di quelle città e nazioni. Del rimanente secondo l'osservazione dell'erudito Jaquelot (1) tanto non è credibile la supposta mutazione fatta da Mosè de' nomi della primitiva lingua negli ebraici, che egli sempre ne' loro proprj termini riporta i nomi delle lingue straniere, siccome appare nel suo stesso nome *Moyse* d'egiziana derivazione, e in quello che Faraone diede a Giuseppe, e ancora nel nome siriano, che Labano pose al monumento della sua riconciliazione con Giacobbe. Finalmente non è da credere, dice un cri-

---

(1) Jaqu. Demongst. de l'exist. de Dieu diss. 1. c. 24.

critico nelle Memorie di Trevoux (1), che gli Ebrei permetter volessero l'abolimento di tutti i nomi de' lor primi padri e patriarchi, donde avvenuta farebbe gran confusione, ed una maniera di scrivere, che quasi movesse a ridere. Non si riderebbe, se invece di *Alexander* si trovasse in Quintocurzio scritto *Fortis auxiliator*? o se alcuno citar volendo lo scrittore de' Saturnali dicesse non *Macrobio*, ma *Lunga vita*? Non accade lo stesso ne' soprannomi, e passa ugualmente bene il dirsi *Antioco epifano*, e *Antioco l'illustre*: Così Girolamo nella Volgata ha potuto cambiare *ischab* soprannome d' Eva in *virago*, che per caso si è trovato latino, e relativo a *vir*; e così bene si è tramutato *Cephas* in *Petrus*. Ma che ridicol suono farebbe alle orecchie, trasportando in altro linguaggio il principal nome, il dire: Posseduto figlio primogenito di Terrestre, *bruttò le sue mani nel sangue di suo fratello Vanità*: per dire, che Caino figlio d' Adamo ammazzò Abele? Quel che tra noi non farebbe alcuno storico ordinario, l'avrà fatto Mosè senza conoscerne l'inconveniente? Il secondo argomento è l'indole stessa dell'ebraico linguaggio, la quale affai ne mostra l'antichità; perciocchè egli è semplicissimo, quello dico de' santi libri, non il rabbinico, che moltissime straniere voci ha adottate. L'ebraiche radici per lo più sono di tre lettere, o al più di due sillabe; i nomi senza varietà d'inflessioni, e sol distinguenti il numero del meno da quel del più; e per dir breve col Calmet (2) è sì conciso, semplice, facile ed espressivo quest'idioma, che appena se ne potrebbe un altro concepire avente in ugual grado le dette qualità. Or ciascuno ben sa, che le prime e più antiche cose hanno avuti i più semplici principi, come distesamente in questo proposito ha ponderato il Shuckford (3). Queste a dir vero sono le più efficaci ragioni in favore dell'ebraica lingua. Lascio le più deboli, perchè ad esse ha molto bene soddisfatto l'Uezio nella risposta data al suo amico Morino,

(1) Mem. Trev. 1705. art. 171.

(2) Calm. l. c.

(3) Shuk. Hist. t. 1. l. 1.

rino, e perchè le più forti medesime da noi recate non giungono a rendere altro che probabile l'opinione, che l'ebraica sia stata la primitiva lingua del mondo. Il che l'Erpenio (1) nella sua orazione in favore della lingua ebraica ha dovuto riconoscere, mentre lascia indecisa la disputa, se debba attribuirsi il primato d'antichità all'ebraico o al caldaico linguaggio, benchè il Shuckford (2) fa ben vedere, che quelle due lingue nella loro origine, e spogliate dalle aggiunte, che in processo di tempo furono ad esse fatte, erano uno stesso linguaggio. L'Hollovay ancora più modernamente avea prodotto un sistema, da cui credeva risultare quasi con evidenza, che la lingua ebraica è quella medesima, che si parlò nel paradiso terrestre: ma tosto lo Charp (3) si levò ad impugnarlo, e lo ridusse a que' soli gradi di probabilità, che si aveano per quella sentenza, e che soli in questa materia si possono avere.

La difficoltà d'assegnar con certezza ad alcuna particolare lingua il pregio della prima antichità ha fatto, che nel contrasto di molte, che si presentano, l'opinione, che a niuna delle da noi conosciute accorda quel vanto, piaccia più a questa stagione a molti critici. Essa è sostenuta da S. Gregorio Nisseno, dal Gerzio, dall'Uezio, dal Fancio, dal Kipping, dal Clerc, e dagli autori della Storia universale (4); cioè che l'originale e primitiva lingua si perdè nella confusione di Babele; o che non può saperfi dove ella si sia conservata; e che si sia quasi divisa nelle varie lingue orientali, nelle quali sieno rimase per così dire le reliquie di quella prima madre, ma reliquie, che da noi non possono distinguersi, e che tuttavia non sono bastanti ad affermare, che la primitiva lingua non sia perita. A quest'ultima parte si attengo-

no

(1) Erpen. Orat. de ling. Hebr.

(2) Shuck l. c. p. 114. *suiv.*

(3) Char. Discorso sopra l'antich. della ling. Ebr. Lond. 1756.

(4) Gr. Nyss. Orat. 12. cont. Eunom. Gron. hic. Huet. Demonstr. Evang. Prop. 4. c. 13. & cit. epist. Funct. De script. veter. c. 8. & de orig. Latin. ling. c. 2. § 13. seq. Kipp. De ling. prim. ant. & Clerc Proleg. 1. in Gen. hist. univ. l. 4.

no il Cluverio, l'Eideggero, e il Ziegler (1). Dante fa dire ad Adamo, che il primiero linguaggio si è perduto (2):

„ La lingua, ch' i' parlai, fu tutta spenta

„ Innanzi che all'ovra inconsumabile

„ Fosse la genté di Nembrot attenta.

Io generalmente di questa opinione dico, che può esser vera per questa ragione, che in favor di niuna lingua si producono argomenti dimostrativi, nè almeno così validi, che con qualche buona risposta non possano assai indebolirsi. Ma più specificatamente poi asserisco, poco criticamente essersi detto che l'original favella perisse nella confusione di Babele. Imperocchè concedendo ancora, che i figliuoli di Sem concorressero alla fabbrica della torre, la qual cosa da più autori è negata (3), abbiamo certissimi argomenti da credere, che il santo Noè non v' intervenne: poichè nella seguente Lezione io farò apertamente vedere, che l'impresa della torre fu peccaminosa e malvagia; e il religioso patriarca non solo era incapace di darvi mano, ma, se fosse stato presente, senza dubbio coll'autorità di capo e Signore del genere umano si sarebbe fortissimamente opposto. Noè dall'altra parte, dovunque egli dalla moltitudine di Babele ritirato si stesse, non è da pensare che fosse solo; egli avrà certamente seco avuto un qualche picciol numero di suoi discendenti, co quali parlar potesse e trattare. Or egli pare evidente, che la lingua adoperata da Noè e da que' suoi compagni non soggiacesse alla confusione di Babele; ma la lingua usata da Noè era più che probabilmente la primitiva lingua d'Adamo; adunque la primitiva lingua non perì in Babele. Questo raziocinio è da maravigliarsi come non sia caduto in mente d'alcun autore: ma nondimeno con questo raziocinio può bene stare l'altra parte dell'opinione de' sopracitati scrittori, cioè che benchè quella prima lingua si conservasse, non sappiasi da noi qual fosse, e do-

H 3 ve

(1) Cluv. Germ. ant. 1. 1. c. 8. Heid. Hist. patr. exercit. as. Zieg. Dissert. de confus. ling. in Thes. rheol. phil. 1. 1.

(2) Dan. Parad. cant. 26. (3) Moris. cit. ep'ist. alii.

ve conservata si sia. Contuttociò siccome alcuni scrittori con non inverisimili congetture han pensato, che Noè poco dopo il diluvio dall' Armenia partendo andasse ad oriente, e o egli o alcuno de' suoi figliuoli o nipoti si avanzasse nella prima provincia della Cina, detta poi *Kensì*; così coerentemente ragionando osano di metter quì in campo la lingua Cinese non sol come antichissima, ( il che è fuori d' ogni controversia ) ma ancora come la prima e original lingua d' Adamo, con protesta tuttavia, ch' essi propongono verisimiglianze, non verità evidenti. Certo se la Cina comechè fosse incominciò ad essere abitata avanti la gran dispersione delle genti dopo Babele, ne viene per diritta conseguenza, che la lingua Cinese fu avanti la confusione delle lingue, nè da essa, come le altre, ebbe il suo nascimento; onde s' inferirebbe, ch' essa fu l' originale e primitiva. Due modernissimi autori infra gli altri si possono quì recare. L' uno è il ch. Fourmont interprete del Re di Francia per le lingue orientali, e che non solamente con molta critica studiò la storia e la cronologia del grand' Imperio Cinese, ma che ne possedeva ancora la lingua. Egli adunque la chiama (1) *lingua de' primi uomini*; e poco appresso aggiugne: *I miei studj mi hanno insegnato, che i Cinesi erano un popolo saggio, il più antico di tutti i popoli, . . . Si leggono anche oggidì libri ( Cinesi ) in picciol numero per verità, ma scritti avanti ad Abramo*. Altrove poi secondo la cronologia o de' Settanta o del testo Samaritano egli parla in questi sensi (2): *Che se ci viene opposto, che allora la migrazione di Fo hi precederebbe la divisione delle nazioni accaduta a Babele, non potremmo noi rispondere arditamente, che in effetto la precede? . . . Si raccontano gli sforzi, che alcuni fecero per arrestare gli altri: il fine della torre era per fermargli, ne forte dispergamur, come leggesi nel testo ebraico; dalla qual lezione può inserirsi, che la dispersione era in parte incominciata prima dell' edifizio di Babele. Con questa mi-*

-gra-

( 1 ) FOURM. Prefac. p. 53 2. edit.

( 2 ) Le même t. 2. l. 3. c. 39. p. 406.

grazione anteriore a Babele si concepirebbe l'uso perpetuo delle figure geografiche presso i Cinesi: io non veggio niente, che dovesse impedirci di credere, che quella è la Scrittura degli uomini avanti il diluvio. Finalmente egli conchiude (1): *O la lingua Cinese è una lingua fattizia e puramente filosofica, come io penso; o se gli uomini hanno incominciato a parlare con monosillabi o pochi, o i più semplici, ella dee passare per quella de' primi uomini.* Così il Fourmont. L'altro autore è il Shuckford nella sua Storia sacra e profana (2). Egli dapprima non senza molta ragione stabilisce, che la primitiva lingua non dovette avere altro che suoni o parole semplici senza alcuna composizione, e che gli uomini esprimevano i lor concetti con monosillabi. Nè, io aggiungo, l'essere stato da Dio infuso ad Adamo un linguaggio, come a suo luogo abblam provato (3), si oppone a tal sistema, perchè Iddio giusta il suo costume conferisce all'uomo quanto è necessario, lasciando all'umana industria il rimanente. Ciò si può osservare in tutte le naturali cose, le quali rozzaamente incominciano, e in progresso poi acquistano la convenevole perfezione. Infatti se facciasi minuta osservazione sopra le varie lingue del mondo, noi troveremo, che quelle, le quali sono state men coltivate e arricchite, son parimente le più abbondanti di picciole parole e di monosillabi. S'incominciarono a formare parole di differenti lunghezze, e composte di più suoni, quando si comprese, che una lingua consistente unicamente in monosillabi era troppo povera, nè poteva esprimere le diverse cose, che cadevano nell'umano consorzio. Or la lingua Cinese (dice quest' autore) (4), anche presentemente non ha più di 1200. parole, tra le quali soli 326. nomi, e si fa che è tutta composta di monosillabi, e si rassomiglia tanto a un primo saggio, a una lingua punto nulla coltivata, che è difficile a credere, ch'ella sia nata da qualche altra. Quasi alla stessa maniera hanno pensato gli eru-

(1) Le meme. l. c. c. 27. p. 438.

(2) Shuck. l. 2.

(3) T. II. Let. XIX. (4) Shuck. l. c. p. 239. suiv.

diti Mosemio e Jaquelot (1). Ma quì si dee richiamare ciò, che altrove è stato da noi ragionato intorno alla cronologia della nazione Cinese. I suoi principj sono stati da noi più probabilmente posti due secoli dopo il diluvio e per conseguenza potè esser fondata da alcuno, che trovato si fosse, alla confusione di Babele, siccome scrive il P. Premare (2), il qual similmente espone l'antichità della scrittura Cinese. Questo popolo a conservare la memoria delle cose si servì dapprima di cordicelle con diversi nodetti: il quale uso fu ancora presso gli Egiziani, come si osserva negli obelischi, e nella descrizione fatta da Apulejo delle lettere del rituale Egiziano; e si trovò al Perù, quando gli Spagnuoli ne fecero la conquista. Fo-hi sostituì nella Cina alle cordicelle annodate caratteri formati dalla combinazione di più linee diritte e parallele, l'une intiere, l'altre tagliate per rappresentare quei medesimi nodetti. Questa prima scrittura si faceva sopra tavolette di bambou. Il libro Y-king è scritto colle lineette di Fo-hi chiamate Ko-ua, nelle quali il Leibnitz (3) voleva trovare l'aritmetica binaria: ma gli spertissimi PP. Gaubil e Parrenin (4) attestano, che la significazione di tali linee nei frammenti rimasi è ora ignotissima agli stessi letterati Cinesi. Il Renaudot (5) ha voluto far l'onore dell'invenzione di quelle linee a Pittagora; ma il P. Premare (6) l'ha confutato con un argomento d'evidenza dimostrando, ch'esse alla Cina esistevano quasi 2000. anni avanti la nascita di quel filosofo. Alle semplici linee venner poi a succedere caratteri più composti e molto variate figure, in maniera che ciascuna idea della mente ha nella Cinese scrittura il suo proprio segno, e la sua distinta figura. A un numero prodigioso conseguentemente dovettero essendersi tali segni, e si sono estesi non meno che a 80000. Nondimeno che

la

(1) Moseh. ad Cudvord. Syst. Intel. c. 4. §. 18. not. 61. Jaq. Demonst. de Dieu differ. 2. c. 23. (2) Lettr. edifiant. t. 19. p. 421. suiv.

(3) La meme, t. 26. p. 64.

(4) Gaub. t. 2. p. 127. Parren. Lettr. edif. l. 2.

(5) Renaud. Ancien. relat. des Indes & de la Chine. Paris 1718.

(6) Proem. l. 2.

la presente scrittura di quella Nazione sia nella sostanza la stessa che l'antica, si è chiaramente riconosciuto ne' sei tomi d'antichi caratteri dalla Cina mandati nel 1740. dal P. Parrenin al Sig. di Mairan: e si è altresì vieppiù confermato il torto avuto dall' Uezio (1) di dare per ragione de' geroglifici Cinesi origine Egiziana (2). In questi punti sono d'accordo tutti i più eruditi missionarj e i maggior critici moderni, che adesso sono per nominare. La controversia molto agitata è, se i caratteri e le lettere Cinesi sieno rigorosamente geroglifiche, o sieno puri segni arbitrarj. Siccome a me questa non appartiene, mi contento d'indicare quì gli scrittori che ampiamente la trattano, per chi avesse vaghezza d'essere istruito. Veggansi adunque i PP. Le Comte, Kircher, Magailans, Gaubil, Martini, Du-Halde, Premare, e Parrenin, e i chiarissimi Fourmont, VVarburton, e Malepeines nelle osservazioni sue al Saggio sopra i geroglifici Egiziani, ch'egli ha estratto dalla grand' Opera di quell' Inglese (3). Nell'illustrare la vita d'Abramo dovremo generalmente discorrere della prima invenzione delle lettere e della scrittura. Intanto conchiudasi l'articolo dell'antichità della lingua Cinese con dire, che quantunque e la lingua e la scrittura di quella Nazione abbiano alcuni caratteri proprj d'un primitivo idioma, nondimeno mancano bastevoli documenti da stabilirlo avanti la Babelica confusione.

Dalla quale ebbero origine altri linguaggi: ma non è facile a dichiarar la maniera, onde avvenne tal confusione, e gli autori poco in questo punto sono conformi. Quel che alcuni apportano delle generali cagioni de' cambiamenti, che s'introducono nelle lingue,

(1) Huet. Hist. du commerce. & de la navigat.

(2) Lettr. edif. t. 2. p. 75. suiv.

(3) Le Comte Nouv. Memoir. de la Chin. t. 1. p. 256. Kircher. China illustr. p. 226. Magail. Relat. de la Chin. p. 86. suiv. Gaubil. t. 3. p. 33. suiv. Mart ap. Freret Du Hald. Descript. de la Chin. t. 2. not. o. §. 42. Prem. Lettr. edif. t. 19. Parren. Lettr. edif. t. 17. p. 362. & t. 26. Fourm. t. 2. p. 418. & Academ. des inscrip. t. 5. Hist. p. 302. suiv. & t. 6. Memoir. p. 600. suiv. & t. 14. p. 314. VVarburton. Divina missione di Mosè. Essai. &c. t. 2. observat. Mem. Trev. 1794. Novem. art. 82.



gue, non basta per render ragione de' cambiamenti avvenuti in Babel, e per spiegar questa prima e gran confusione. Esse ridur si sogliono ordinariamente alle tre seguenti, alla diversità de' climi, al commercio cogli altri popoli, all'incostanza e leggerezza degli uomini. Quindi ogni giorno veggiamo avverato quel concetto del Maestro dell'arte poetica (1):

*Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque  
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,  
Quem penes arbitrium est & ius & norma loquendi.*

La seconda cagione è manifesta per la cotidiana esperienza. Gli ebrei nella cattività mescolati coi Babilonesi perdettero quasi interamente il natio linguaggio; e di nuovo il cambiarono, quando furono soggiogati da' Greci e poi da' Romani, come comprenderà evidentemente chiunque paragoni l'antico ebreo colle lingue de' rabbini e de' Talmudi. Sopra di che veggansi le osservazioni del VValton (2). Per la terza sappiamo, che Atejo Capitone per adular Cesare volle persuadergli, ch'egli potè a sua voglia cambiare la lingua latina: benchè Pomponio Attico con più sincerità negasse un tal potere a questo signor del mondo; poichè per quante regole si stabiliscano, il popolo niente ad esse attendendo si esprimerà sempre secondo la sua fantasia; e l'espressioni della moltitudine quanto si voglia opposte alle regole sempremai formeranno l'ordinario e usitato linguaggio. Ma io non sottoscriverò facilmente alla prima cagione recata dal Shuckford (3); perchè quantunque si osservi in ciascuna Provincia una pronunzia particolare, dove più, e dove meno abbondanza di suoni aspirati o dolci, e di letterelabiali o gutturali; contuttociò io non crederò mai, che tali differenze sieno l'effetto d'alcuna qualità di clima, e le riguarderò sempre per accidentarli, non potendo una lingua mettere in uso tutti i suoni. Un uomo dalla sua infanzia avvezzato ad una particolar pronunzia dee necessariamente provare difficoltà nel profferire quei  
suo-

(1) Hor. Art. poet. v. 70. seq.

(2) VValt. Proleg. de linguæ. natura &c.

(3) Shuck. l. 2. p. 121. luv.

suoni benchè in apparenza facili, dei quali non è stato istruito. Per questa ragione gli Ebraimiti non poteano pronunziare la lettera *Schin* ( 1 ); e i Cinesi provano la stessa fatica nell' esprimere la lettera R, e gli Arabi la P, e gli Uroni nell' America, come abbiamo dal Relando ( 2 ), non hanno nella loro lingua lettere labiali. Ma la speranza, non la diversità del clima, ci dimostra con qual facilità un fanciullo, i cui organi non hanno ancor presa una piega particolare, apprenda i suoni più strani, quando nello stesso paese un uomo avanzato in età nol potrebbe senza gran pena. Comechè ciò sia, alle annoverate cagioni non può riferirsi la confusione avvenuta in Babele; perciocchè quelle al loro effetto domandano un considerabil tratto di tempo, e quì noi dal testo abbiamo un subito avvenimento, che turbò e interruppe la fabbrica della torre. Il Nisseno ( 3 ) ha scritto, che non si fece una subita mutazione di linguaggio e tutta ad un tempo; ma crede insinuarsi dalla Scrittura, che gli uomini, quando incominciarono a spargersi in varj luoghi, incominciarono ancora a lasciare quel primo e solo linguaggio, che vi era, e a comporne de' nuovi. Quasi nella stessa maniera, ha pensato Olao Borrichio ( 4 ) scrivendo, che ciascuna famiglia a poco a poco mescolò colle antiche nuove espressioni, e quando esse furono ne' nuovi paesi, diedero nuovi nomi ai nuovi oggetti, che si presentavano; e conchiude, che dalla prima lingua ritenuta nella sostanza nasce la somiglianza ( la quale generalmente nè a lui, nè al Tommasini si accorda ) delle radici di tante lingue coll' ebraica da lui creduta la primitiva. Ma di nuovo contrasta la lunghezza del tempo richiesto all' intento, e in detta sentenza a Babele non sarebbe stato alcun prodigio divino, nè castigo de' ribelli, come assai apertamente è espresso dal testo e dal contesto. Il Clero ( 5 ) propone un poco diverso sistema; cioè che nata

tra-

( 1 ) Judic. 12. 6.

( 2 ) Reland. Dissert. de linguis Americanis p. 219.

( 3 ) Greg. Nyss. Orat. 12. con. Eunom.

( 4 ) Borrich. Dissert. de causis diversit. linguar.

( 5 ) Cler. hic. &amp; in epist. 19. Tacolog. Holland.

tragli uomini discordia e dissensione d'animi si separarono in diversi luoghi, e diverse lingue formarono: e da questo sistema sieguono gli stessi assurdi. Il Shuckford pensa (1), che per confusione di linguaggi altro non voglia intendersi, che l'invenzione fatta dagli uomini di nuove voci per esprimere le nuove cose, che si scoprivano e cadevano nella conversazione e nel commercio. Ma in questa spiegazione si ravvisa punto l'intendimento del sacro testo? e il ritrovamento industrioso di nuove voci necessarie per le nuove scoperte potrebbe mai dichiararsi una confusione? Non guari dissimile è l'immaginazione del Simon (2), il quale a questo solo riduce l'avvenimento di Babele, che per fabbricare la torre bisognò inventare nuove parole e nuovi nomi di cose e di stromenti; il che cagionò la confusione, perchè ciascuno a suo talento inventava, e non s'intendevano scambievolmente. Ma è egli da credere, che nomi sempre vivuti insieme non fossero convenuti nel porre i nomi alle cose nuove, e che l'architettura fosse sì nuova, che non si sapessero i nomi de' materiali e degli stromenti? Non avea già Caino fabbricata una città, e altri altre, senza che nata fosse alcuna confusione nel nominare le cose necessarie a tal uopo? Come si suppone dallo storico critico la lingua d'Adamo sì povera per lo spazio di presso 1760. anni? Come finalmente si fatta spiegazione s'accorda col concorso d'Iddio nella confusione asserito dal sacro testo: *Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum* &c.? Opinione d'alcuni Ebrei riferita da Giulio Cesare Scaligero (3) è stata, che la confusione delle lingue durò breve spazio di tempo, e consistè nel parlare gli artefici lo stesso linguaggio, ma non intendersi l'uno l'altro per divino prodigio. E questo sentimento contraddice al testo, nel quale è detto, che dalla confusione ebbe origine la dispersione de' popoli: la confusione adunque e il cambiamento de' linguaggi fu reale e durevole. Più discre-

ta,

(1) Shuck. l. c. p. 141. suiv. (2) Sim. Hist. crit. du V. T. l. c. 15. & Respons. aux. Theolog. Holland. c. 20.  
(3) Scal. Lexic. in Cardan. 459. §. 1.

ta, ma non bastevole è la sentenza d' Isacco Casaubono (1), che in Babele fu introdotta una varietà d' inflessioni, e forse alcune nuove parole, che mutarono la maniera di farsi intendere, della quale gli uomini si servivano; donde poteron nascere nuovi dialetti, e in verità nuovi linguaggi. Questo è anche il pensare del Tommasini (2), nè da esso molto si allontanano il Marchio, lo Stiernelmio, l'Eideggero, il Bustorfio, e lo Ziegra (3). Ma una semplice diversità di dialetto non impedisce per l' ordinario il capirsi vicendevolmente; e se l'impedisce del tutto, sarà piuttosto un nuovo linguaggio, che un nuovo dialetto. Oltredichè nelle presenti lingue del mondo, le quali più veramente nella loro sostanza son quelle, che nacquerò da Babele, noi troviamo intera diversità, e non una pura differenza di dialetto. L'onde con ragione conchiude il VVotton (4), che al tempo della confusione furono nuove lingue formate, lingue che erano le radici e le sorgenti, dalle quali le varie quasi diramazioni degl' idiomi, che vi sono stati, vi sono, e vi faranno, presero la loro origine. Ma procedendosi a domandare, come le dette lingue formate furono, non può più vero risponderfi, dal Mosaico racconto, che è chiaro, e rappresenta Iddio in atto di scender dal Cielo a rimirare e disturbare l' opera degli architetti di Babele, apertamente raccogliersi, esservi intervenuta una produzione immediata della divina potenza, e non degli Angioli, come vogliono gli Ebzei. Così dopo i Padri e gli Interpreti hanno conchiuso il Pererio, il Dupino, il VValton, il Bochart, il Calmet, e gli autori della Storia universale. (5): *Ipsæ autem confudit linguas: quæ enim solius creatoris arte & auctoritate egent, nemini quam ipsi & quidem soli conveniunt. Lingue perro transmutationem, & sermonis in diversum sonum amplificationem merito quis soli nature; creatori vere tri-*

(1) Isac. Casun. Diatrib. de ling. Hebr. (2) Thomm. Gloss. Hebr. præfat. (3) Mark. Fascic. dissert. Stiern. Præf. in evangel. Ulphila p. 4. Heid. Hist. patr. exerc. 23. Buxt. Dissert. philol. theol. 3. Zieg. Diss. de conf. in Thes. theol. philol. 1.

(4) VVot. de conf. ing. (5) Peter. in Gen. l. 16. disp. 7. Dup. Diss. pt. 1. c. 4. VValt. l. c. Boch.

tribuerit, dice S. Cirillo (1): e tra' Pagani Abideno presso Eusebio (2): *Sunt qui dicant, primos illos e terra editos homines, quum & viribus mole sua superbirent, ita ut se plus Diis posse iactarent, vertisse se ad turrim struendam, quo loco nunc est Babylon: quumque jam prope ad cælum pervenisset opus, ventorum vi Diis auxiliantium disiectum id super ædificantes; ruinis impositum nomen Babylonis: quum vero ad id tempus unius sermonis fuissent homines, immissam in eos a Diis linguarum discrepantiam.* Se poi s'insiste a ricercare come Iddio fece a formare le dette lingue, rispondo potersi dire, che Iddio facesse in un subito dimenticare agli uomini la lingua, nella quale avanti parlavano, e nelle lor menti ne infondesse la cognizione d'un'altra differente da altre secondo la nazione, alla quale essa doveva appartenere. Per sentimento de' Giornalisti di Trevoux (3) questa è fra tutte la spiegazione migliore. Può pensarsi, che il miracolo da Dio operato consistesse unicamente nel torre agli uomini la memoria della prima lingua; lasciando loro la cura di formarne altre a lor piacere; benchè quest'opera richiesto avrebbe assai tempo, e avanti che ciò riuscito fosse, il genere umano farebbe trovato in molti imbarazzi: La risposta più giusta è, non potersi meglio spiegare il presente miracolo, che supponendo averlo Iddio prodotto in un istante, e in una delle infinite maniere, ch'egli ha, a noi poco note. Niuno dubita, che alcune primigenie lingue nate da Babele sussistano tuttavia: ma quali sieno determinatamente non si sa con certezza. Gli autori per lo più sono d'accordo nel credere, che l'Ebraica, la Greca, la Latina, la Teutonica, e l'Illirica sieno matrici lingue nate dalla confusione di Babele, pervenute sino a noi, dalle quali poi sono state altre come figliuole prodotte.

La confusione delle lingue produsse naturalmente la divisione degli uomini in diverse colonie. Il providentissimo Iddio col gastigo de' malvagi uomini ottenne

(1) Phal. l. 1. c. 14. Calm. l. c. Hist. univ. c. 2. sect. 7.

(2) Ap. Euf. Pr. ev. l. 9. c. 14.

(3) Mem. Trev. 1744. Decemb. art. 82.

tenne l'intendimento della popolazione della terra . Egli allora a quel fine si servì dello stesso mezzo , che serve ora a fissare gl' abitatori , e impedire la deserzione nelle differenti contrade della terra . Vi ha de' paesi così buoni , e ven' ha de' così infelici , che si abbandonerebbero gli uni per gli altri , se l' uso d' una stessa lingua non fosse per gli abitanti de' più disagiati una ragione per ritenervegli , e l' ighoranza degli altri linguaggi un forte motivo d' avversione per ogni altro paese , benchè al paragone migliore . Il miracolo adunque riferito da Mosè riempie di popolazione tutta la terra così realmente anche oggidì , come al tempo della dispersione de' figliuoli di Noè . L' effetto n' è visibile in tutti i secoli ; siccome bene ha ponderato l' abate Pluche ( 1 ) . Ma si è voluto pure cercare il numero delle lingue , che nacquerò dalla confusione di Babele . Assai comune opinione de' Padri riferiti dal Bochart e da Natale Alessandro ( 2 ) , e degli scrittori ebrei è stata , che furono 70. perchè 70. discendenti di Noè come Capi di nuovi popoli sono da Mosè annoverati ; cioè 14. figliuoli di Jafeth , 30. di Cham , e 26. di Sem . Chi seguita la versione de' Settanta Interpreti ve ne aggiunge due altre a cagione d' Elisa posto tra i posterì di Jafeth , e di Cainan tra quei di Cham . Si conferma quest' opinione dal dirsi nella dispersione delle genti ( 3 ) : *Ab his ( cioè da figliuoli di Jafeth ) divisæ sunt insule gentium in regionibus suis ; unusquisque secundum linguam suam & familias suas in nationibus suis* ; e il somigliante si dice de' figliuoli di Cham e di Sem . Di più nel Deuteronomio ( 4 ) è detto : *Quando dividebat Altissimus gentes , quando separabat filios Adam , constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel* : ma nel Genesi è notato , che 72. furono gli Isdraeliti con Giacobbe entrati nell' Egitto : adunque di nuovo 70. furono i popoli , e 70. le lingue . A questo secondo argomento rispondo essere incertissimo , se quel luogo del Deuteronomio si riferisca alla di-

( 1 ) Spect. de la nat. v. 8. par. 2. Prepar. evang.

( 2 ) Boeth. l. e. N. Al. Acr. 2. dissert. 5. prop. 2.

( 3 ) Gen. 10. 31. ( 4 ) Deut. 32. 8.

dispersione di Babele; e quand'anche ciò si concedesse, perchè non dee piuttosto e più naturalmente intendersi de' 12. figliuoli di Giacobbe, che spiegarlo de' 70. con lui passati in Egitto? Secondo questa spozizione 12. sole sarebbero state le lingue. Ma il più vero senso è, che Iddio avea già destinato tanto paese agl'Isdraeliti, quanto si richiedeva alla numerosissima loro popolazione. Ma al primò più valido argomento rispondendo dico, che da' 70. Capi di famiglia di Noè si deono detrarre coloro, che per la lor pietà non intervennero alla malvagia impresa di Babele, e i quali quanti e quali fossero non sappiamo; ma detrattine alcuni non saranno più 70. lingue. Jectan, i suoi tredici figliuoli, che al tempo della dispersione di Babele non erano ancor nati, si deono pure levar da quel numero. E poi non tutti gli altri Capi di famiglia ebbero diverso linguaggio: e senza dubbio è da pensare, che la maggior parte de' figliuoli di Chanaan, i quali popolarono la Canaanitide, seco portarono da Babele un medesimo idioma. Lo stesso a proporzione può crederfi de' varj fondatori di popoli nell'Egitto, nella Caldea, nell'Assiria, e nell'Arabia, non avendo noi nè documento nè ragione da dire, che ciascuna provincia di ciascun Regno, la qual ebbe fondatore diverso, avesse ancora diverso linguaggio. Quindi il sopra opposto testo, *Unusquisque secundum linguam suam*, altro non vuol dire, che ciascuna famiglia e ciascun popolo ebbe la sua lingua, ma non assolutamente che ciascuno l'avesse distinta da quella dell'altro popolo. Siccome dal dirsi in Ester (1), che Assuero scrisse ai Governatori delle 127. Province del suo Imperio, *populo & populo juxta linguas & literas suas*, mal s'inferirebbe, che 127. fossero le lingue di que' popoli, e 127. i diversi modi di scrivere. Il Bochart (2) fatta la sopraddetta detrazione riduce, benchè senza alcun certezza, il numero delle lingue a 30. Ma il più vero è, che non può sì fatta questione decidersi, e incerto è il numero delle lingue nate dalla confusione di

Ba-

(1) Esth. 8. 9.

(2) Boch. l. 6.

Babele: Altri più deboli argomenti in favore delle 70. o 72. lingue veggansi confutati dal medesimo Bochart.

## M O R A L E.

UN solo era degli uomini il linguaggio avanti la fabbrica di Babele, ma non, qual esser dovea: era anzi impiegato nel trattare ribelli disegni e orgogliosi; per la qual cosa *quia abusi sunt vocis concordia, ideo vocis diversitate castigari eos volo*, siccome il divino parlare è dal Grisostomo comentato (1). Varj e molti alla nostra stagione sono i linguaggi; ma ven' ha egli pur uno, di cui fatto non sia mal uso? Qual è, che di maldicenza, perchè io di questa sola ragioni, non sia sempre pronto stromento? Si fanno molti discorsi; ma quasi di tutti è il fine la detrazione; di tutti, e di tutto si dice male. Eppure se l'esser d'uom si riguarda, non vi ha vizio, che tanto offenda l'umanità: se quello di cittadino, non vi ha cosa, che tanto turbi la società; se quel di cristiano, non vi ha delitto, che tanto disonori la religione. Terribile arme è la lingua: i suoi dardi son velenosi e mortali; ma tuttavia il maldicente la più grave piaga e men sanabile fa a se stesso. Si lacera l'altrui fama; gran danno; ma sì gran danno, che tutto il giorno è fatto, si ristora poi da chi l'fa? Io so esservi e talor sento assai maldicenti; ma non m'avvenngo mai a sentire uno, che il mal detto ritratti, e in quella vece dica, Io fui il maligno, io l'invidioso, io lo scellerato. E se ciò non si fa, che ne dee allo stremo seguire? O io male intendo il vangelo, o per chi è reo come dell'altrui rapita roba, così dell'altrui rubata fama, il cielo è eternamente chiuso. Noi se abbiam senno, e trar non vogliamo infinito male sopra di noi, facciamo a noi stessi due onorate e sante leggi: la prima, di mai non parlar male d'alcuno: la seconda, di mai non ascoltare chi d'altrui parla male, anzi di contraddire. Sovvengaci, che picciola differenza vi è tra chi approva, e

TOMO V.

I

chi

(1) Chrys. in Gen. hom. 30.



chi compone . Il mal dire è malizia ; il lasciar dire è debolezza ; il non contraddire è viltà . Sia la prima pena del detrattore il vederfi non udito e detestato : forse ad intendere comincerà , ch'egli è veramente infame , mentre ad altrui procaccia infamia . L' avviso è di Girolamo ( 1 ) : *Cave , ne aut linguam aut aures habeas prurientes , idest ne aut ipse aliis detrahas , aut alios audias detrahentes .*

## LEZIONE LXI.

Certe imprese sopra l'usitato costume grandi o di lodevol valore , o di malvagio ardimento non sono a dimenticanza di tempo soggette , e il risonnante grido trapassando ogni confine alle più lontane regioni assai prestamente perviene . Parlano non pur le sacre , ma le profane memorie di tutte l'età ( 2 ) dello smisurato edificio , al qual non guari più che un secolo dopo il diluvio la stolta umana alterezza pose l'opera d'affaissimi artefici . Già d'Abideno si è per noi la testimonianza recata ( 3 ) . Eupolemo presso Eusebio ( 4 ) scrive , *urbem Babylonem ab illis fuisse conditam , qui a diluvio servati sunt , eos autem fuisse gigantes , & celebrem illam turrim exstruxisse , qua vi divina prostrata gigantes per universam terram fuisse dispersos .* Che di què appunto per estimazioni di molti dotti ( 5 ) la Grecia compose la tanto sopra ogni altro avvenimento celebrata guerra de' giganti contro l'invitto regno onnipotente di Giove ;

*qui magnum manibus rescindere cælum Aggressi , superisque Jovem detrudere regnis ,*  
come i sensi del greco poeta il latino esprime ( 6 ) : quantunque la Grecia di tuttociò , che greco non è , spezzatrice superba , con greche , cioè favolose sembianze abbia travisato il racconto , e introdotti uo-  
mini

( 1 ) Hier. epist. ad Nepot. ( 2 ) Ap. Bo·h. Phal. l. 1. c. 13.  
( 3 ) T. V. Lez. LX. ( 4 ) Ap. Euseb. Pr. ev. l. 9. & Gr. Chron. p. 13.  
( 5 ) Boet. l. c. Calm. hic. alii. ( 6 ) Aen. c. v. 583. seq.

mini di spaventosa statura, che colle nerborute braccia l'una all'altra soprapponendo altissime montagne

*Ter sunt conati imponere Pelio Ossam*

*Scilicet, atque Ossæ frondosum involvere Olympum,*  
alle tranquille e beate magioni del cielo sollevassero le ardite teste, e terribil mischia prendessero colla turba sbigottita de' Numi. Ma l'immortal Giove colla fervida destra dell'usato fulmine armato tonò orrendamente, e scossi gli alzati monti in una stessa precipitosa foviua involse i temerari giganti, e nel più profondo Tartaro tenebroso cacciò (1),

*Ter pater extructos disjecit fulmine montes.*

Benchè all'erudito Banier (2) da altra greca origine è piaciuto di trarre la ricordata favola de' giganti, e il Fourmont (3) da tempi e da fatti più recenti la fa procedente: e forse ancora ebbe in parte più lontan principio, dalla quarta generazione io dico degli uomini avanti il diluvio secondo Sanconiatone (4), nella qual de' giganti occupatori di montagne ragiona; e di questo più antico avvenimento, e d'altro meno, all'età d'Isacco un solo racconto fu alla greca usanza composto. Ma checchessia de' greci ritrovamenti, odasi già come del grand'edifizio di Babelè Mosè favellà.

#### DICHIARAZIONE LETTERALE.

#### T E S T O.

Nel qual tempo dalla loro original terra dipartendosi i discendenti di Noè, e dall'oriente venendo riuscirono in una spaziosa pianura nel paese di Sennaar, la qual eglino piacevole ed opportuna assai conoscendo, d'uno stesso volere si convennero di dover quivi fermare il lor soggiorno. Al quale intendimento confortandosi gli uni gli altri, Faccia-

II. *Cumque proficiscerentur de oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, & habitaverunt in eo.*

III. *Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, & co-*

(1) Id. l. c. v. 23. (2) Ban. t. 2. l. 1. c. 1. (3) Fourm. t. 2. l. 2. sect. 3. c. 10. (4) Dans Fourm. t. 2. l. 2. sect. 2. c. 4.

fi, dissero, da noi senza in- *coquamus eos igni. Ha-*  
 dugio quello, che a comode *bueruntque lateres pro fa-*  
 abitazioni è richiesto; appre- *xis, & bitumen pro ca-*  
 stiamo mattoni cotti, perchè *mento.*  
 abbiano la debita fermezza,  
 e altri bisognevoli materiali:

(perciocchè di mattoni si ser-  
 virono in luogo di pietre, e  
 d'una certa composizione di  
 bitume): fondiamo una gran  
 città, (a dir seguitarono) ed  
 in essa una torre, la cui al-  
 tezza agguagli quella del cie-  
 lo, che chiara renda la fama  
 del nostro nome e grande,  
 primachè o da noi o da' no-  
 stri figliuoli di qua fatta par-  
 tenza avvenga il dover po-  
 polare le molte parti della di-  
 sabitata terra. Ma Iddio, per-  
 chè io alla nostra maniera fa-  
 velli, dal ciel discese per  
 osservare la mal consigliata im-  
 presa degli uomini, e disse:  
 Ecco, un solo è il popolo,  
 che quì ristretto abita la  
 terra, ed ha un medesimo  
 solo linguaggio: egli si è po-  
 sto a malvagia opera; nè dal  
 suo disegno si rimarrà, finchè

nol vegga a compimento re-  
 cato. Andiamo adunque, e  
 scendiamo, e confonda-  
 giù dov'essi tutti intenti so-  
 no al lavoro, conducendoci  
 i lor parlar confondiamo per  
 modo, che l'uno dell'altro  
 comprender non possa i con-  
 cetti. Al divino volere segui  
 incontanente l'effetto. Tur-  
 bate le lingue, e non esegui-  
 ti, per difetto d'intendergli;

i ne-

IV. *Venite, faciamus*  
*nobis civitatem & tur-*  
*rim, cujus culmen per-*  
*tingat ad cælum, & ce-*  
*lebremus nomen nostrum,*  
*antequam dividamur in*  
*universas terras.*

V. *Descendit autem*  
*Dominus ut videret ci-*  
*vitatem & turrim, quam*  
*ædificabant filii Adam,*

VI. *Et dixit: Ecce*  
*unus est populus, &*  
*unum labium omnibus:*  
*cæperuntque hoc facere,*  
*nec desistent a cogitatio-*  
*nibus suis, donec eas*  
*opere compleant.*

VII. *Venite igitur, de-*  
*scendamus, & confunda-*  
*mus ibi linguam eorum,*  
*ut non audiat unusquis-*  
*que vocem proximi sui.*

VIII. *Atque ita divi-*  
*fit eos Dominus ex illo*  
*loco in universas terras:*  
*& cessaverunt ædificare*  
*civitatem.*

IX. *Et*

è necessarj ordini, non potè l' IX. *Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universae terrae: & inde dispersit eos Dominus super faciem euniarum regionum.* le compagnie o famiglie s'involarono ad abitare nuovi e diversi paesi; il che fu un altro fine da Dio inteso colla confusione delle lingue.

QUESTIONI.

**N**Oi, che seguitiamo la cronologia della Volgata, la quale è la medesima che quella del testo ebraico, ponghiamo essere scorsi dalla fine del diluvio alla fabbrica di Babele 114. o 15. anni. Molto più lunghi periodi sono quegli del testo Samaritano e della versione de' Settanta, se non si accetta l'ipotesi di conciliazione da noi proposta nella proemiale Dissertazione cronologica (1). Or per formare più esatta idea di quel tempo e del numero degli artefici di Babele, si dovrebbe premettere per primaricerca il numero degli uomini, che allora vi erano; ma vanissima opera sarebbe l'impegnarsi a stabilirne uno certo e determinato, quando a ciò fare il sacro testo non ne dà lumi bastevoli; e alcuni cronologj troppo fondandosi sopra i testimonj degli storici profani hanno seguito un metodo, che poco verisimilmente in picciol tempo dopo il diluvio fa sorgere possenti monarchie, e allestirsi numerose armate. Il Petavio (2), quantunque faccia un calcolo, secondo il quale 285. anni dopo il diluvio la terra contenne 155. volte più abitanti, che non ne contiene presentemente; nondimeno alla nascita di Faleg non ne può ritrovare più di 32768. Il Cumberland (3) l'anno 101. dal diluvio pone 30000. uomini sopra la ter-

I 3

ra;

(1) T. I. Diss. proem. IV. (2) Pet. Doct. temp. l. 9. c. 4.  
(3) Cumber, Origin. antiquiss. p. 150.

ra; benchè dopo 40. anni egli ne aumenti il numero fino a più di 300000. e dopo altri anni 40. lo faccia salire alla somma di 3000000. Altri hanno fatti anche più stretti calcoli, e il Mede (1) all'anno 101. dopo il diluvio non conta più di 7000. uomini oltre le donne e i bambini; il Bedford (2) gran difensore della cronologia ebraica trova soli 1416. maschi sopra l'età di 20. anni alla natività di Faseg; e il VVhifton (3) in tutto 2389. incirca. I seguitatori dell'altre più lunghe cronologie oppongono, che questi numeri sono troppo piccioli per somministrare bastevol gente alle molte Colonie, che si fecero nella dispersione dopo Babele. Ma prendendosi de' rammemorati numeri quel di mezzo dico, che non manca gente al bisogno, quando si supponga, che non intere truppe, ma pochi furono i primi fondatori di ciascuna Colonia. Contuttociò io m'attengo all'accuratissimo computo fatto dal Lamy (4), il qual conchiude, che nello scorso tempo dal diluvio all'edifizio di Babele almeno a 100000. montava il numero degli uomini.

Questa moltitudine dall'oriente partendo venne nelle campagne di Sennaar. Il Shuckford (5) dal monte Arara fino a Sennaar conta 1200. miglia. Or non bisogna immaginarsi, che quei viaggiatori arrivassero a Sennaar in un momento: il paese, ch'essi doveano attraversare, anzi tutta la terra era allora in uno stato ben malagevole a viaggiarvi; inculta e salvatica per molti e molti anni, e piena di marassini ancor disseccati non presentava strade aperte nè facili. Aggiungasi, che tali viaggiatori non doveano molto affrettarsi. Indeterminati intorno al luogo del loro soggiorno, egli è verisimile che si fermassero in più e diverse contrade, da loro poi abbandonate secondochè le trovavano incomode. Riuscirono finalmente nella pianura di Sennaar, paese aperto, che lor parava dinanzi assai spazio da stabilirvi le proprie famiglie, a misura ch'esse andavan crescendo. Egli-  
no

---

( 1 ) Mede. Discors. 49. ( 2 ) Bedf. Script. chronol. p. 305. seq.  
 ( 3 ) VVhifst. Chronol. V. T. p. 65. seq. ( 4 ) Lamy. Appar. temp. l. 2. c. 4. sect. 4. ( 5 ) Shuck. l. 2. p. 102. luv.

no più veramente venivano dalle vicinanze del monte Ararat nell' Armenia; ma l' Armenia essendo settentrionale a Sennaar, come dice il testo, che gli uomini vennero dall' oriente? Varie sono le risposte degli autori, che veder si possono nel Bochart (1). Si può supporre col Kircher (2) e alcuni altri, che cominciandosi a moltiplicare il genere umano, gli uomini si fossero estesi verso il mezzodì e verso l' oriente del paese di Ararat. La risposta nondimeno del Calmet pare la più ragionevole d' ogni altra (3). Si sa, che nella Scrittura sotto nome d' oriente viene l' Assiria, la Mesopotamia, in una parola tutto quello, che è attorno e di là dell' Eufrate (4). Secondo la stessa intelligenza parla Mosè: i monti d' Ararat sono oltre l' Eufrate; questo basta per chiamargli oriente, qualunque sia il sito o settentrionale o meridionale, che detti monti abbiano a rispetto di Sennaar, e di qualunque altro paese. Osservano gli Autori della Storia universale, (5), che i geografi hanno ingannato i critici; poichè quegli han posto il monte, che presentemente si chiama Ararat, due gradi più vicino all' occidente; il che ha fatto supporre ai critici come certo, che Ararat fosse all' occidente di Sennaar; il qual errore è stato poi corretto dal ch. De l' Isle. Affai incerta sarebbe la situazione della terra di Sennaar, se certissimo non fosse per altri luoghi della Scrittura, ch' essa era o nel luogo stesso dove fu poi fabbricata Babilonia, o in quelle vicinanze. Nel passato capitolo è detto espressamente (6), che Babilonia era nella terra di Sennaar: in Daniele (7), che Nabucdonosorre fece trasportare i vasi del tempio Gerusalemitano nel paese di Sennaar nella casa del suo Dio, la qual secondo tutte le apparenze era il tempio di Belo in Babilonia, come attesta Abideno presso Eusebio (8): *Ipse vero (cioè Nabucdonosorre) de belli manubiis quum Beli templum atque alia magnifice ornasset.* I Settanta e il Parafraste Cal-

(1) Boch. l. 1. c. 7. (2) Kirch. Turr. Babel. p. 12.

(3) Calm. hic. (4) Num. 33. 7. Matt. 12. 1. Isai. 41. 2.

(5) Hist. univ. c. 2. sect. 6. (6) Gen. 10. 10.

(7) Dan. 1. 2.

(8) Aq. Euseb. Pr. ev. l. 9. c. 13.

deo alle volte per Sennaar traducono *Babylon*. Finalmente Eusebio Milefio presso Giuseppe ed Eusebio (1) fa menzione di Sennaar nella Babilonia. Bensì non so quanto sia da accettare l'etimologia di tal nome assegnata dal Bochart (2), che la trae da *naar* significante *spargere* o *disperdere*; perchè cioè manifestamente alluderebbe alla dispersione delle genti incominciata da quell'uogo, la quale avvenne dopo la confusione di Babele: laonde o bisognerebbe dire, che gli uomini profeticamente imponessero tal nome a quella pianura, il che è improbabile; o che tal nome dato gli fosse dopo la già seguita dispersione, il che è meno improbabile, ma è contro l'osservazione di Giuseppe (3), e contro il senso più naturale del testo. Dicasi meglio col Calmet (4), che *Sennaar* non è voce ebraica, onde incerte ne sono l'etimologie. Noi troviamo in varj autori riportati dal Bochart (5) i vestigi del nome *Sennaar*. Alcuni parlano della città di Singara nella Mesopotamia: altri notano un'estensione di paese situata nelle stesse contrade col medesimo nome; e secondo questi autori Singara non sarebbe una sola città, ma una provincia detta *Singarena*. Aitone l'Armeno (6) scrive, essere nella Mesopotamia due montagne di considerabil lunghezza, e piene d'alberi fruttiferi, delle quali la più orientale è chiamata *Sinjar*, e l'altra *Lesson*. Il deserto, ovvero la pianura di Sennaar era probabilmente posta fra quelle due catene di monti. L'Eideggero (7) a torto ha tacciato Aitone accusandolo di aver fatto Sinjar una montagna della Caldea. Se noi uniremo tutte queste autorità, avremo diritto di concludere col geografo Nubiese e col Thevenot (8), che la città, la montagna, e il paese di Singara sono i luoghi nell'oriente conosciuti sotto il nome di *Senjar*. La parte della Mesopotamia scelta dagli astronomi al tempo del Calife Al-Mamun per misurare la grandezza d'un grado d'un gran circolo, era

(1) Ap. Jos. Antiq. l. 1. c. 5. & Euseb. l. c.

(2) Bochart. l. 1. c. 5. (3) Antiq. l. c.

(4) Calm. in vers. liter. nomin. Hebr. voc. Sennaar.

(5) Bochart. l. 6. (6) Hist. de Taurus c. 12.

(7) Heid. Hist. part. 1. 2. p. 419. (8) Geogr. Nub. p. 201. Thev. Voy. ges par. 2. c. 10.

era per osservazione del Golio (1) il deserto di Senjar, pianura che da sì fatta operazione riconoscasi essere stata e molto estesa, e ancora unita. Dallo stesso Golio e dall'Hyde (2) si vuole, che la città di Senjar fosse al mezzodì di Nisibi distante alcune leghe dal Tigri all'occidente ugualmente che Mosul, donde raccogliessi, che s'ingannò Tolomeo nel collocare Singara sopra quel fiume. Di Sennaar tratta più ampiamente il Vorstio (3).

Appena i discendenti di Noè stabiliti si furono in questa pianura pensarono a fabbricare una città e una torre. Il Perizonio, (4) impugna meritamente Filone ed Ermanno Vander-Hardt, che hanno intesa allegoricamente la fabbrica di Babele. Il fine de' fabbricatori avuto è così espresso dal testo: *Celebremus nomen nostrum, antequam dividamur in universas terras*. Ma varj autori credendo, che quivi non si produca l'adeguato motivo, altri ne hanno immaginati a lor talento. Giuseppe, il Basnage, e l'abate di Bellegarde (5) hanno scritto, che gli uomini a quest'impresa indotti furono dal timore d'un secondo diluvio, onde pensarono a fare una fabbrica d'altezza straordinaria per ritirarvisi in caso di necessità. Ma eran pure assai da quel timore liberati dalla solenne divina promessa di non mandare altro universal diluvio; promessa, della qual perpetuo segno era stato costituito l'arcobaleno. Che se di tal promessa non si fidavano, avrebbero essi lasciate le altezze de' monti, e scelto per la loro dimora un luogo piano e bassissimo, e per la sua situazione tra i due gran fiumi Eufrate e Tigri alle inondazioni soggetto? Avrebber poi col fresco esempio del passato diluvio prudentemente creduto, che una torre di mattoni bastevol fosse a reprimere e vincer l'impeto delle sfrenatissime acque? Nè meglio altri han pensato, che il timore d'un fù-  
tu-

---

( 1 ) Col. Not. ad Abulfazag. p. 72.

( 2 ) Id. l. c. Hyd. Relig. vet. Pers. p. 64.

( 3 ) Vorst. Misc. Syntag. c. 10.

( 4 ) Periz. Origin. Babyl. cap. 9.

( 5 ) Jos. antiq. l. 1. c. 5. Basnage. Antiq. Jud. 2. 2. c. 5. Bell. Lettr. de liter. & de morale p. 220.



turo incendio inducesse quegli artefici al grand' edificio, quasi noto lor fosse (1),

. . . . . affore tempus,  
*Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli*  
*Ardeat, & mundi moles operosa laboret.*

Ma ben semplici sarebbero stati a credere, che una torre esser dovesse immune dal generale incendio del mondo, e sè in essa sicuri dal celeste fuoco, quando anzi per guardarsi da' colpi di fulmine si cercano i luoghi bassi e le caverne della terra. Il Tenison (2) pretende, che l'alzata torre fosse di figura piramidale, e per conseguenza simile alla fiamma; donde egli vien congetturando, ch'essa fosse consecrata ad onore del Sole, il qual culto idolatrico movesse la divina ira contro gli architetti della medesima. Ma somigliante congettura non ha il minimo fondamento nel Mosaico racconto: ed è affatto improbabile, che dopo le sì fresche lezioni di Noè gli uomini o tutti, o quasi tutti si volgessero all'idolatria. Abideno (3) ha scritto, che il disegno degl'artefici di Babele fu di farsi una strada per salire al cielo. Potrebbe parere questa opinione fondarsi sul testo, *turrim, cuius culmen pertingat ad cælum*: ma è manifesto esser questa un'iperbolica frase ad esprimere grand'altezza, come frequentemente trovasi ne' poeti. Sia stata questa al narrar di Polieno (4) stoltezza d'alcuni popoli della Tracia persuasi, che il loro Duce Cosinga sacerdote di Giunone pensasse salire in cielo con alcune scale, che avea preparate, per accusargli alla stessa Giunone. No, sì semplici non erano i figliuoli di Noè, i quali ben sapeano, che l'arca benchè sollevata si quindici cubiti sopra gli alti monti, tuttavia era ancor lontanissima dal cielo: e il testo medesimo suppone, che l'opera da loro intrapresa non era impossibile, come impossibile è toccare il cielo: *Nec desissent a cogitationibus suis, donec eas opère complerant*. Laonde altro non fece Giuliano appostata che dimostrare la sua malizia, come S. Cirillo ben gli rim-

---

(1) Ovid. Met. l. 1.      (2) Tenif. Trait. sur l'idolatr. c. 4.  
 (3) Abyd. ap. Euseb. Pr. ev. l. 9. cap. 14.  
 (4) Polyen. Stratag. l. 7.

rimprovera (1), coll' accusar noi di sciocca credulità nell' accettare un racconto di favolosa esecuzione. Il Marckio (2) con ragione ha confutato il Coccejo, il quale s' immagina, che gli autori del nuovo edificio intendessero di formare un senato dispotico sopra la religione, e che fuor di questo fine non può trovarsene altro, che in quell' opera a Dio dispiacesse. Ma che ha che fare l' edificio della torre col senato? Egli è poi assai più probabile, che si fatto lavoro per la ragione qui avanti insinuata non riguardasse punto la religione. Il Perizonio, il Lamy, e il Pluche (3) traducono non *nomen*, ma *signum*, e gli danno questo senso: Facciamoci un segno per timore della dispersione; e questo segno dovea esser la torre, la cui veduta impedisse lo smarrimento degli uomini e delle loro greggi, e servisse di scorta a ricondurgli alla città, non volendo gli uni separarsi dagli altri. Questa interpretazione è fondata sulla lezione del testo ebraico, il quale ha *ne forte dispergamur*; secondo la quale il fine degli uomini avuto nell' edificare la nuova città sarebbe stato o il prevenire il pericolo della dispersione, o l' arrestare la già in parte incominciata separazione degli uni dagli altri. Che fosse in parte incominciata, rendesi probabile particolarmente dall' assenza di Noè Capo di tutti gli uomini, e dal non essere egli certamente intervenuto alla fabbrica di Babele. In questo caso, dice il Fourmont (4), il delitto de' fabbricatori di Babele sarebbe stato l' opporsi ai disegni della provvidenza, la quale appunto volea, che gli uomini si dividessero a popolare tutta la terra secondo l' ordine dattone *Replete terram* (5). Il Bochart (6), ed altri critici assai ragionevolmente e con avviso conforme al testo pensano, che il disegno degli uomini fosse di fabbricare una gran città, la qual sempre esser dovesse riguardata come metropoli e centro dell' Imperio, e patria co-

mu-

(1) Cyr. Al. con. Julian. l. 4.

(2) Marck. Falciul. dissert. philolog.

(3) Periz. l. 4. c. 11. Lamy l. 4. c. 4. sect. 3. Pluch. Spekt. de la nat. t. 8. Prepar. evangelique.

(4) Fourm. t. 2 l. 3. c. 19. (5) Gen. 9. 1.

(6) Bochart. l. 1. c. 14. Calm. D'Hist. de tout. Babel.

mune di tutti; e d'alzarvi una torre non solo per ornamento della città, ma ancora per memoria durevole del loro nome presso i posteri, i quali si ricordassero sempre mai de' loro padri, e della loro origine tratta da Noè. Aggiugnevano poi, che dovendosi dopo qualche tempo per la moltitudine, la qual viepiù andava crescendo, stendere e dilatare in altri paesi, la veduta dell'altissima torre anche da' più remoti luoghi avrebbe lor fatto sovvenire, là essere stata la comun patria, ed esser conseguentemente tutti fratelli e cittadini. Con somigliante esempio gl'Isdraeliti ne' seguenti tempi ritornando alle loro abitazioni di là dal Giordano alzarono una mole di terra per monumento alla posterità della lor parentela coi popoli dimoranti di qua da quel fiume (1).

Ma infine qual è da dire, essere stato il peccato di quegli artefici, giacchè contro il sentimento del Clero e degli autori della Storia universale (2), i quali pongono per indifferente l'opera di Babele, è manifesto dal parlare del sacro storico, che Iddio e la disapprovò, e intese di darne per quella castigo. Abbiamo già rigettata l'opinione del Tenison, alla quale è simile quella d'alcuni Ebrei, i quali parimente hanno supposta idolatria in quegli architetti col tradurre *Faciamus nobis Deum*, invece di *nomen*. Altri han sospettato, che Nemrod universalmente creduto principal autore di quell'impresa avesse l'animo a fare di quella torre come una fortezza per mantenervi la tirannia, che usurpata si era. La sentenza più fondata sul testo e sull'autorità de' Padri è, che gli artefici peccarono, e il lor peccato fu di superbia, di fasto, di presunzione, siccome ben prova Natale Alessandro (3). Ciò che il testo dice d'Iddio, indica azione giudiziaria, la qual suppone delitto: *Omnia hæc significant pœnam hominum*, dice il Maimonide (4). Tra i Padri il Grisostomo (5) comentando il divino parlare dice: *Omnia, quæ statuerunt secum, studebunt perficere, ni statim pro attentatis pœnas luant*. Del

pec-

(1) Jos. 20. 2. (2) Cler. Hist. univ. c. 2. sect. 4.

(3) N. Al. Et. 2. dissert. c. prop. 2. (4) Maim. Mor. nev p. 1. c. 10. (5) Chrys. in Gen. hom. 30.

peccato odasi Agostino (1): *Erigebat ergo* (Nemrod) *cum suis populis turrim contra Dominum, qua est impia significata superbia*: e di nuovo (2): *Quid factura fuerat humana & vana praesumptio?* Tertulliano (3) chiama quell' opera *superbissimam turrim*. Giuseppe (4): *Hanc autem superbiam Deique contemptum excitavit in illis Nemrod nepos Cham filii Noe*: e Filone (5) assai lungamente ragiona di quest' impresa come di malvagia e superba. E certo se Nemrod uomo prepotente e superbo, fu l'autore di questa fabbrica, come generalmente si crede, ed è più conforme al testo del passato capitolo, è molto verisimile, ch' essa avesse origine dalla superbia.

La diversità delle opinioni ha fatto dubitare della città, nella quale fu alzata la torre. I Settanta l'hanno collocata in Chalna o Chalanne, cioè Ctesifonte, una delle città secondo il passato capitolo fabbricate da Nemrod: *Nonne capi regionem, quae est supra Babylonem & Chalanem, ubi turris aedificata est* (6)? La qual sentenza è stata poi seguitata da Basilio, da Gregorio Nazianzeno, da Costantino Manasse (7), e da S. Cirillo (8), il qual dice: *Chalane, ubi turris a priscis hominibus aedificata est, in extremis quodammodo orientis partibus, ultra regionem & terram Babyloniorum sita est*. Ma Girolamo (9) espressamente dice, che i Settanta hanno interpretato quel luogo *addentes de suo*, e il profondo Bochart (10) osserva, che nel testo d'Isaia (11) essi hanno dichiarate le parole *sicut Charchemis* così; *in ea* (cioè in Chalne) *munitio fuit*; ed hanno poi ad arbitrio loro riferito cotale interpretazione alla torre di Babele. Gli Ebrei hanno collocata la torre in Borsippa città della provincia di Babilonia secondo Strabone e lo Stefano (12), da Giustino (13) chiamata Birsia: *Omissa Babyloniam in Byrsiam urbem trans Euphratem de-*

---

(1) Aug. Civ. l. 16. c. 4. (2) Id. l. c. 11.  
 (3) Tertul. adver. Praxeam. c. 16. (4) Antiq. l. 1. c. 4.  
 (5) Phil. l. de confus. ling. (6) Græc. in Isai. 10. 9.  
 (7) Basil. ibi. Gr. Naz. orat. 18. Constant. Hist. synopf.  
 (8) Cyrill. ap. Boch. l. 1. c. 9. (9) Hier. ap. Boch. l. c.  
 (10) Boch. l. c. (11) Isai. 10. 9. (12) Ap. Boch. l. c.  
 (13) Just. l. 12.

*desertam olim (Alexander) concessit*; e per errore da Tolomeo nomata *Barfitta*. Ciò han pensato gli Ebrei mossi probabilmente dalla somiglianza del caldaico nome *Borsiph* coll'ebraica voce *Bor-saphe* significante quasi *una cisterna vota*; e han detto, che l'aria di quel luogo fa le teste vote, cioè dimentiche di tutto quello che aveano appreso; onde gli artefici di Babele si dimenticarono della propria lingua; e forse indotti da particolare avversione a quella città, nella quale poi furono i templi di Diana e d'Apolline, e una idolatrice Setta di Caldei. Altri non distinguono città da torre, e credono che il testo parli d'una città turrita, qual era Babilonia cinta di muro, dice Ctesia presso Diodoro (1); *distincta turribus frequentibus & magnis*. Ma nel testo è troppo chiara la distinzione della città dalla torre: *Faciamus nobis civitatem & turrim, cujus culmen pertingat ad cælum*. La più vera sentenza ben difesa dal Bochart è, che la città fosse Babilonia e dentro essa la torre. Mosè chiama la città Babele, che per comun consenso è Babilonia. Abideno ed Eupolemo (2) chiaramente pongono la torre in Babilonia. Costoro aggiungono, che o da divina forza, e da gagliardi venti da Dio mandato fu la torre abbattuta: ma noi con miglior fondamenti vedremo essere per lungo tempo restata, ed esser quella medesima, che poi fu dedicata a Belo nel famoso tempio di Babilonia. Non si sa precisamente il tempo, in cui fu ripigliata la fabbrica non sol della torre, ma ancora della città di Babele o Babilonia, poichè secondo la giusta osservazione dell'Offérhaus (3) non sol la torre, ma ancora la città rimase per lungo tempo imperfetta ed abbandonata; e ciò è insinuato dal testo: *Cessaverunt ædificare civitatem*.

La composizione della torre fu secondo il testo di mattoni cotti e di bitume. Questa è una nuova prova dell'essere stata la torre in Babilonia, perchè tutti gli autori attestano, che per la scarsezza delle pietre

(1) Ap. Boch. l. c. (2) Ap. Boch. l. c.

(3) Offér. Spicil. g. hist. l. 2. c. 2. Groning. 1739.

tre in quel piano ed aperto paese le mura di Babilonia, e generalmente le altre fabbriche eran di matton cotto. Erodoto (1): *Quum leteres satis multos effodissent, eos in fornacibus excoquebant*, dove parla delle mura di Babilonia: Giustino (2): *Hæc Babylonia condidit; murumque urbis cotto latere circumdedit*: e Properzio (3):

*Persanum statuit Babylona Semiramis urbem,*

*Ut solidum cotto tolleret aggere opus:*

e Aristofane (4):

*Circummanire magnis lateribus cottis, ut Babylonem.*

Che non calcha, ma bitume intender si debba per l'ebraica voce *chemar*, lo prova efficacissimamente il Bochart (5). Strabone (6) del bitume Babilonose dice: *Ibi autem coeunt magnæ (bituminis) glebæ ad edificia idoneæ, quæ fiunt ex cotto latere*: e Dione (7): *Tantum enim firmitatem cottis lateribus, aut etiam lapidibus minusculis commistum (bitumen) præstat, ut & saxis & ferro quovis validiores faciat*: e specificatamente delle mura di Babilonia dice Erodoto (8), *Pro luto utentes calido bitumine*: e poco appresso: *Fluvius is una cum aqua plurimos reddit bituminis grumos, unde bitumen ad murum Babylonis deportabatur*: e Dione (9): *Ubi etiam vidit Trajanus bitumen, ex quo Babyloni mœnia edificata sunt*: e Teocrito (10):

*..... ubi mœnia vastæ*

*Dicitur asphalto firmasse Semiramis urbem.*

Altre molte testimonianze son recate dal Bochart. Già che la torre del tempio di Belo fosse della stessa struttura, onde possa verisimilmente argomentarsi, quella essere stata la medesima che l'incominciata torre di Babele, mostrasi coll' autorità degli antichi scrittori. Arriano (11): *Beli enim templum fuit in media Babyloniorum urbe, immensæ magnitudinis, ex cotto latere structum, bitumine ferruminatum*: Diodoro (12) dello stesso tempio: *Toto edificio ex bitumine &*

*la-*

( 1 ) Herod. l. 1. ( 2 ) Justin. l. 1. ( 3 ) Prop. l. 3. eleg. 9.

( 4 ) Aristoph. in avibus. ( 5 ) Bochart. l. 1. c. 11.

( 6 ) Strab. l. 16. ( 7 ) Dion. in Trajano.

( 8 ) Herod. l. 1. ( 9 ) Dion. l. c. ( 10 ) Theocr. Idyll. 16.

( 11 ) Arrian. Exped. Alex. l. 7. ( 12 ) Diod. l. 2. p. 69.

*latere summa arte atque impensa exstruſto*: Del rimanente lo stesso Diodoro (1) afferma trovarsi in que' luoghi sì gran copia di bitume, che gli abitatori ne hanno non solo per le loro fabbriche, ma ancora per riscaldarsi, potendolo bruciare, e servirsene come delle legna: il picciolo fiume Is o Hit, che sbocca nell'Eufrate, n' è la più abbondevol sorgente: e queste sorgenti son chiamate *le fontane d'Hit*, e molto celebransi dagli scrittori Arabi e Persiani. Questi ultimi chiamano *naſia* la detta sostanza bituminosa; e i Turchi per distinguerla dalla pece le danno il nome di *Kara sakiz*, ovvero mastice nera. Tutti i moderni viaggiatori parlano della maggior fontana di bitume liquido come d'una cosa maravigliosa. Alcuni d'essi fanno menzione del fiume Hit ricordato da Erodoto (2), e attestano, il popolo del paese avere una tradizione, che da quel luogo si trasportava il bitume per costruire la torre di Babele; tradizione confermata dalle testimonianze degli scrittori Arabi e Persiani presso l'Erbelot (3). Veggasi quello, che del bitume da noi altrove è stato scritto (4).

Il P. Kircker (5) ci ha data la figura della torre di Babele d'un' architettura troppo bella e da non crederfi facilmente usata in quegli antichissimi tempi. Si vorrebbe sapere l'altezza, alla quale fu elevata; ma chi può produrne alcun documento, mentre il sacro testo ne tace? Gli scrittori orientali la fanno giugnere alle 12000. braccia: Girolamo (6) fondato, com'egli crede, sulla descrizione di testimonj oculari afferma, che tuttavia sussisteva l'altezza di quattro miglia. Sino a 27. miglia l'innalzano gli Ebrei colle usate loro esagerazioni (7). Lo Stürmio presso lo Scheuczero (8) vuole, che la terra di Babele fosse a guisa delle piramidi d'Egitto, e pretende d'assegnarne le misure. Queste dal du Verdier (9) nella sua Profopografia sono determinate a 3000. passi d'al-

(1) Id. l. c. p. 200. (2) Herod. l. 1.

(3) Herbel. Bibl. Orient. art. Hit. (4) T. IV. Lez. XL1.

(5) Kirck. Turc. Babel. l. 2. c. 4. (6) Hist. in Isai. l. 1.

(7) In lib. Jalehur. (8) Schuezer, Phys. tac. 22. 69.

(9) Verd. Profop. p. 34.

altezza, e a 160. tese di circuito. Quando egli medesimo, di lui dice l' abate Bordelon (1), l' avesse fatta fabbricare, non avrebbe potuto meglio disegnarla. Veggansi nel Bochart e negli autori della Storia universale (2) altre misure date alla torre dagli antichi scrittori. Noi per dirne alcuna cosa con qualche fondamento stabiliamo essere assai verisimile, come di sopra abbiamo accennato, che la torre di Babele fosse la medesima, che formò poi parte del tempio di Belo. La materia, il luogo, e la tradizione de' popoli, che insieme convengono, ci fanno inclinare in questo sentimento, che è del Bochart, del Prideaux, del Rollin, del Guyon (3), e d' altri. Or troviamo l' altezza della torre di Belo, la cui descrizione io riferirò al luogo, dove dovrò descrivere la città di Babilonia nella sposizione della profezia di Daniele. Erodoto testimonio di veduta dice (4), che tutto l' edifizio era composto d' otto torri l' una sopra l' altra: e parlando della prima, che poteasi considerare come la base di tutta la fabbrica, asserisce, che era *longa 9. et alta stadium*, cioè l' ottava parte d' un miglio; e se uguale altezza aveano le altre sette torri, tutta la macchina sarà stata alta un miglio. Così il testo d' Erodoto è stato tradotto sino al gran Bochart (5), il quale più intentamente riscontrandolo ha trovato, che lo storico non parla punto d' altezza: dice *supos* significante larghezza, e dice, che la base si stendeva sì in lunghezza che in larghezza ad uno stadio, cioè a 125. passi, il che è credibile. Strabone (6) poi aggiugne, ch' ella era alta similmente uno stadio. Non dee però crederci, che tutta l' altezza della torre di Belo fosse la medesima che quella di Babele, perchè potè qualche seguente Re di Babilonia dar compimento a questa, che restò interrotta dal prodigio della confusione delle lingue (7);

TOMO V.

K

. . pen-

( 1 ) Bord. Hist. critiez des person. plus remarquabl. t. 1.

( 2 ) Boeh. l. 1. c. 13. Hist. univ. l. c.

( 3 ) Boeh. hic. 9. Frid. H. R. des Juifs t. 1. p. 177. Roll. Hist. ancienne t. 2. p. 19. Guy. Hist. des Empir. t. 2. p. 108.

( 4 ) Herod. l. 1. c. 181. ( 5 ) Boeh. l. 1. c. 13.

( 6 ) Strab. l. 16.

( 7 ) Virg. Æn. 4. v. 88. seq.



..... *pendent opera interrupta, minaque  
Murorum ingentes, equataque machina caelo:*

e come dice il traduttore del Milton (1):

„ Tosto un orrendo alto garrir si leva  
„ Tra i Fabbri, e non inteso ognun comanda,  
„ Non inteso risponde, e roco e irato  
„ Come deriso infuria . . . . .  
„ . . . . . La fabbrica  
„ Ridicola così lasciassi, e resta  
„ Della confusione il nome all'opra.

I viaggiatori nello scorrere que' paesi han tutti avuta la curiosità d'investigare, se vi sieno reliquie di sì famoso monumento. Il Tavernier, il Texeira, il Balbi, il Cartwright, il la Boulaye, (2) ed altri han lasciate prolisse relazioni delle cose da lor trovate: ma sono tanto fra lor discordi, che poco è da fondarsi su' lor racconti. La maggior parte di lor guidati da una tradizione degli abitanti han giudicato, che un luogo posto circa otto o nove miglia al Ponente di Bagdad avesse una volta servito di fondamento alla torre di Babele, dove scorgonsi alcune rovine, alle quali le genti del paese danno il nome di avanzi di quella torre. Ma altri viaggiatori riguardano come più probabile l'opinione degli Arabi, i quali dicono, che quell'edifizio fu innalzato da uno de' loro Principi, affine di radunarvi i suoi vassalli in tempo di guerra. Per esser persuasi dell'incertezza di tali relazioni basti il sapere, che ignorasi anche da' paesani il luogo, dove fu l'antica Babilonia. Strabone riferisce (3), che Alessandro il Grande tentò di rialzare la già caduta torre di Belo, ma che essendo il lavoro d'immensa e lunga fatica, prevenuto dalla morte il lasciò quasi sul cominciare, nè poi alcuno de' Re successori pensò più a quest'opera.

Per l'accaduta confusione delle lingue quel luogo fu chiamato *Babele*. Non trovandosi in alcuna lingua una

( 1 ) Rolli traduz. di Milt. l. 12. v. 74. segua

( 2 ) Taver. Voyag. de Persel. 2. c. 7. Texeir. Viag. dell' India p. 110. Balb. Viag. dell' Ind. Orient. c. 5. p. 22. Cart. p. 105. La Boul. Voyag. 55. p. 312.

( 3 ) Strab. l. 16. init.

Una sicura etimologia di questa voce, il Grozio (1) ha creduto questa appartenere alla primitiva lingua d' Adamo e di Noè. Ma non inverisimilmente il Clerc e il Calmet (2) la traggono dalla caldaica parola *bilbel*, che appunto significa *confondere*. Il divino parlare nel numero del più *venite, descendamus* ha dato motivo agli antichi Padri di provare da questo e da altri simili luoghi, il dogma della Santissima Trinità essere rivelato ancora nel vecchio Testamento. Io già in altra Lezione (3) feci osservare, poter questi passi servire di qualche prova, ma non di ragion dogmatica. Infatti Agostino ed Origene (4) hannò scritto, che quì Iddio parla non alle Divine Persone, ma agli Angioli. Altri vi riconoscono solamente la molto usata maniera di mettere il numero del più in luogo di quel del meno: altri il favellar da signore e da Re col chiamarsi con plural persona *Noi*.

### M O R A L È.

**D**Ovrebbe una volta intendersi, che l' orgoglio troppo sta male negli uomini: non è vizio da noi: gli altri posson quasi chiamarsi umani; questo è fuor della nostra natura, la quale ha in se tutti i contrarij principj: Picciol verme, che vanti forza, lieve canna, che di fermezza filodi, sottil ruscello, che minacci naufragj; son men degni di riso, che un uom altiero. Che unione d' opposti vocaboli! Il grande Iddio il vede, *descendit ut videret*; e con non più che un atto del suo volere ne confonde i vani disegni, e smatriti e stupidi rende i profontuosi architetti di grand' imprese. Superbe torri, che dall' umil natia terra di levarvi allè supreme altezze del ciel presuniete; o giù cadrete con risonante rovina, odimezzate e tronche refterete a pubblica derisione, e a memorabile esempio di stolto e debolissimo orgoglio. Tutt' altra via e del tutto contraria per alto salire vuolsi da noi tenere, dice Agostino (5): *Tutam ve-*

(1) Grot. hic. (2) Clerc. hic. Calm. hic. (3) T. II. Lez. XIV.

(4) Aug. Civ. l. 16. c. 6. Orig. Hom. 10 in Numer.

(5) Aug. Civ. l. 16. c. 40

*ramque in cælum viam molitur humilitas, sursum levans cor ad Dominum, non contra Dominum.* Nascondiamoci nella nostra bassezza: l' altissimo Iddio a noi scenderà per elevarci infino a se, e con diverso e più favorevole intendimento sarà detto: *Descendit ut videret.* Infine l' umiltà è il più convenevole sentimento, che avere di noi dobbiamo: è grazioso favore del nostro Dio, che ci attribuisca a gran virtù quello, che proprio è della nostra natural condizione.

## LEZIONE LXII.

**E**cco il fedele Abramo. Come al subito apparir di cometa, o d' altra nuova luce tutti gli occhi, lasciate le altre parti del cielo, rivoltisonolà, dove quel maraviglioso lume risplende: come in real galleria gli studiosi osservatori or una or altra leggiadra opera di pittura andando riguardano non senza diletto, ma in alcuna poi avvenutisi sopra tutte celebrata e perfetta, dimenticata ogni altra, in quella sola dimorano intentamente, e i colori e i modi e gli atti e i sembianti mai non si fanno d'ammirare: come in gran corte, dove i primi signori del regno raccolti sieno, mentre il circostante popolo vien questi e quegli rimirando partitamente, se a quella sopravvenga il Re, tutti in uno stante ai due lati ristretti mandano alla real persona gli sguardi, e la moltitudine tuttaquanta al solo Re, quasi ch' altro non meriti d'esser veduto, attendono fisamente: così io son d'avviso, che fatto venisse a Mosè nè più nè meno, il qual nel divisare le molteplici discendenze da' figliuoli di Noè procedenti non sì tosto in quella di Sem per Arfassadde scorto ebbe da lungi Abramo, lasciati addietro tutti i gran popoli, come trasportato da dolce forza in lui solo fermò l' animo e la scrittura. Assirj, Medi, Egiziani, Greci date luogo. Abramo il grande, il forte, il pio, il padre del credente popolo, il favorito d' Iddio a se ne chiama: egli

egli ne fa qualunque fondatore d'Imperj, le conquistatore di regni dimenticare. E in vero somma e precipua utilità della storia è il pararci dinanzi le immagini de' grand'uomini, immagini d'esemplar virtù, siccome da Seneca (1) sono appellate: *Quidnieo magnorum virorum & imagines babeam, incitamenta animi?* Essi come maestri del genere umano, e degni quasi delle divine onoranze *suspiciendi . . . sunt, & ritu Deorum colendi*: il che d'uno creduto tale avanti di lui detto avea Lucrezio (2):

. . . . . nonne decebit

*Hunc hominem numero Divum dignavies esse?*

Dal pagano filosofo (3) nominati sono segnatamente l'uno e l'altro Catone, e il sapiente Lelio, e Socrate, e Platone, e Zenone, e Cleante, meritevoli di spezial reverenza: *Ego vero illos veneror, & tantis nominibus semper adsurgo*. Quanto più convenevolmente un sì fatto giudizio è da fare d'Abramo, e delle sue non apparenti ma veraci virtù!

## DICHIAZIONE LETTERALE.

## T E S T O.

Queste, che prendo a recitare, son le generazioni di Sem: Sem di cent'anni era, quando gli nacque Arfassadde due anni dopo il diluvio.

Appresso egli sopravvisse cinquecent'anni, nel qual tempo altri figliuoli ebbe dell'uno e dell'altro sesso. Arfassadde all'età di trent'anni

generò Sale; ne visse poi altri trecentotré, ne quali acquistò più figliuoli e figliuole. Trent'anni, altresì avea Sale, allorchè padre d'Eber fu fatto, dopo i quali al corso

X. *Hæ sunt generationes Sem: Sem erat centum annorum, quando genuit Arphaxad post diluvium.*

XI. *Vixitque Sem, postquam genuit Arphaxad quingentis annis, & genuit filios & filias.*

XII. *Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, & genuit Sale.*

XIII. *Vixitque Arphaxad, postquam genuit Sale, trecentis tribus annis; & genuit filios & filias,*

del-

K 3

XIV.

( 1 ) Senec. ep. 94.

( 2 ) Lucr. l. 5. v. 51. seq.

( 3 ) Senec. l. c.

della sua vita furono aggiunti quattrocentotré anni, lasciati altri e figliuoli e figliuole. Nel suotrentaquattresimo anno lieto fu Eber di vederfi genitore di Faleg, e prolungata la vita ad altri quattrocentotrent'anni, numerosa famiglia ebbe di figliuoli e figliuole. Reu venne alla vital luce nel trentesimo anno del padre suo Faleg, al quale anno ne seguitarono dugentonove con più figliuoli e figliuole. Ai trentadue anni Reu pervenuto si vide nascere Sarug, ed altri figliuoli e figliuole ne' dugentosett'anni, che dopo il nascimento di Sarug s'aggiunsero alla sua vita. Come Sarug di trent'anni venuto fu, padre divenne di Nacor, e oltre a questo d'altri figliuoli e figliuole nello spazio di dugent'anni, che sopravvisse. A Nacor di ventinove anni nacque Tare, ed altra prole d'ambidue i sessi ne' cento diciannove anni, ai quali oltre i sopradetti il suo vivere fu prolungato. Tare nel settantesimo anno della sua vita si trovò padre di tre figliuoli, d'Abramo cioè, di Nacor, e d'Aran.

Or queste sono le generazioni di Tare. Egli fu genitore d'Abramo, di Nacor, e d'Aran; questi poi fu di Lot. Aran avanti il padre

Ta-

XIV. Sale quoque vixit triginta annis, & genuit Heber.

XV. Vixitque Sale, postquam genuit Heber, quadringentis tribus annis; & genuit filios & filias.

XVI. Vixit autem Heber triginta quatuor annis, & genuit Phaleg.

XVII. Et vixit Heber, postquam genuit Phaleg, quadringentis triginta annis; & genuit filios & filias.

XVIII. Vixit quoque Phaleg triginta annis, & genuit Reu.

XIX. Vixitque Phaleg, postquam genuit Reu, ducentis novem annis, & genuit filios & filias.

XX. Vixit autem Reu triginta duobus annis, & genuit Sarug.

XXI. Vixit quoque Reu, postquam genuit Sarug, ducentis septem annis; & genuit filios & filias.

XXII. Vixit vero Sarug triginta annis, & genuit Nachor.

XXIII. Vixitque Sarug, postquam genuit Nachor, ducentis annis; & genuit filios & filias.

XXIV. Vixit autem Nachor viginti novem annis, & genuit Thare.

XXV.

Tare compì il corso del vivere in Ur della Caldea, dov'egli era nato. Abramo, in sua moglie prese Sarai, e Nacor Melca figliuola d' Aran, il qual fu ancora padre di Jesca. Sarai si trovò essere sterile del suo maritaggio. Tare seco prese Abramo suo figliuolo, e Lot suo nipote per Aran, e la sua nuora Sarai, si partì da Ur della Caldea per trapassare nel paese di Canaan. Pervenuti ad Ara quivi posero il lor soggiorno; e quivi Tare venne alla sua fine in età di dugentocinqu'anni.

XXV. *Vixitque Nachor, postquam genuit Thare, centum decem, & novem annis, & genuit filios & filias.*

XXVI. *Vixitque Thare septuaginta annis, & genuit Abram, Nachor, & Aran.*

XXVII. *Hæ sunt autem generationes Thare: Thare genuit Abram, Nachor, & Aran. Porro Aran genuit Lot.*

XXVIII. *Mortuusque est Aran ante Thare patrem suum in terra natiuitatis suæ in Ur Chaldeorum.*

XXIX. *Duxerunt autem Abram & Nachor uxores; nomen uxoris Abram Sarai; & nomen uxoris Nachor Melcha filia Aran patris Melchæ, & patris Jeschæ.*

XXX. *Erat autem Sarai sterilis, nec habebat liberos.*

XXXI. *Tulit itaque Thare Abram filium suum, & Lot filium Aran, filium filii sui, & Sarai nurum suam, uxorem Abram filii sui; & eduxit eos de Ur Chaldeorum, ut irent in terram Chanaan, veneruntque usque Haran, & habitaverunt ibi.*

K 4 XXXII.

XXXII. *Et facti sunt dies Thare ducentorum quinque annorum, & mortuus est in Haran.*

### Q U E S T I O N I.

**S**Eguita immediatamente nel principio del dodicesimo capitolo la vocazione d' Abramo : laonde la seconda età del mondo, che si prende dal diluvio fino alla detta vocazione, si termina col finire di questo capitolo undicesimo . Questo periodo secondo il testo ebralcò e la nostra cronologia comprende 426. anni. Si osservi nella recata genealogia la diminuzione dell' umana vita dopo il diluvio più della metà , che avanti non era, della quale se debbasi ritrovare la sola cagione nella maggiore intemperie dal diluvio indotta nell' aria, si potrà inferire dal ragionamento da noi fatto sopra la lunga vita degli uomini antediluviani ( 1 ). Mosè, come nell' introduzione ho accennato, avendo per fine della sua scrittura la storia del popolo d' Iddio , e scorgendo Abramo padre del medesimo , ripiglia quì la già nel decimo capitolo incominciata genealogia di Sem nel ramo d' Arfassad, che va a finire in Abramo . A questo restringe e limita il suo scrivere senza più rammemorare le discendenze di Jafeth e di Cham, e degli altri rami di Seth e delle derivate nazioni , se non quanto in alcun racconto han relazione colla storia del popolo ebreo. Sinora adunque abbiamo scorsa la storia del genere umano: quì, cioè da Abramo incomincia la propria storia degli Ebrei. E come di gran personaggio ragionar dovendo si suol premettere la loro cronologia, così Mosè incomincia dal farci sapere distintamente gli antenati del grand' Abramo .

Ma in questa serie d' antenati s' incontra di nuovo la grande e molesta difficoltà, la qual fù da noi esaminata nella Dissertazione proemiale cronologica ( 2 ) per ciò, che principalmente riguarda la genealogia di

( 1 ) T. III. Lez. XXXVI.

( 2 ) T. I. Diff. proem. IV.

di Noè. La difficoltà è questa. Il testo ebraico, e la Volgata seguitatrice di quel testo sono costantemente diversi da Settanta Interpreti ( lasciò ora il testo Samaritano ) negli anni , ne quali ciascun patriarca ebbe il tal nominato figliuolo . Il testo ebraico e la Volgata esempigrazia dicono, che Arfassad di 35. anni generò Sale: i Settanta in vece di 35. mettono 135. la differenza è di 100. anni, e questa differenza è per lo più in tutti gli altri patriarchi . Tutti gl'interpreti e critici , che sostengono l' ebraica lezione e la Volgata, sciolgono il nodo dicendo, che hanno errato i copisti della version greca . Io nella ricordata Dissertazione esposi le difficoltà di somigliante risposta; e insieme feci ponderare un certo ribrezzo , che dee aver nel pronunziare, che la version de' Settanta tanto nella Chiesa per tanti secoli accreditata , della quale servironsi gli Apostoli e Gesucristo medesimo, o abbia in questo punto errato , o l'error de' copisti sia impunemente passato nelle migliori edizioni . Il miglior partito adunque sarebbe il cercare la conciliazione de' due testi . Ma essa da più valentuomini è stata inutilmente tentata. Giuseppe ebreo non ne dà bastevoli lumi in quest' articolo ( 1 ) ; perchè quantunque il ch. Vignoles con molte critiche osservazioni ( 2 ) intenda di conchiudere, ch' egli nel periodo dal diluvio alla nascita d' Abramo seguita esattamente il testo ebraico, ciò è contraddetto dal Pezron ( 3 ) dopo il Vossio ; i quali pretendono , che i numeri delle presenti edizioni di quello storico sieno contraffatti e corrotti, il che per altro con esquisita critica dal suddetto Vignoles è impugnato. Il P. Tournemine ( 4 ) credè poterli conciliare i due testi col dire, che all' età , in cui si dice ciascun patriarca aver generato il figliuolo nominato dal testo, bisogna aggiugnere nel testo ebreo e nella Volgata 100. anni, i quali si tralasciano, perchè vi si sottintende sempre il centinajo di Sem Capo della genealogia d' Abramo: *Sem erat centum annorum , quando genuit Arphaxad* ( 1 ) ;

( 1 ) Antiq. l. 1. c. 7. ( 2 ) Vignol. Chron. sac. t. 2. l. 1. p. 35. ( 3 ) Pezr. Defens. &c. p. 121. ( 4 ) Mem. Trev. 1703. Aout. 21. 140.



(1); di maniera che quando poi subito si dice (2) *Arphaxad vixit triginta quinque annis, & genuit Sale*, debba intendersi *centum triginta quinque*. Questo compenso agguaglierebbe certo alla cronologia de' Settanta l'ebraica, la quale in tal modo sarebbe molto prolungata; ma chi non intende al solo leggere il testo il non fondamento di tale ipotesi, e che il 100. di Sem, al solo Sem, e non ai patriarchi successori è attribuito? Laonde nello stesso articolo delle Memorie di Trevoux con più ragioni quell'ipotesi è confutata, nè il Tournemine ad esse nel seguente articolo (3) studiandosi di soddisfare ha ottenuto, quanto bisognava, l'intendimento. Nella nuova Enciclopedia (4) sono meritamente rifiutati i liberi pensamenti dell'abate di Prades, il quale asserito avea, che Mosè non ha mai inteso di fare un sistema di cronologia, ma che i tre differenti sistemi dei tre testi ebraico, samaritano, e greco sono stati una più moderna invenzione, la quale da diversi autori è stata nel testo inserita. Queste asserzioni erano già state da molti Vescovi e dalla Facoltà teologica condannate come contrarie all'autenticità e antichità de' santi libri, e direttamente si oppongono alla scrupolosa vigilanza, colla quale gli Ebrei guardavano le divine Scritture, onde sarebbe stato impossibile il far quella giunta in tutti quanti gli esemplari. Or nella gravissima difficoltà, che qui ricorre, io già coi lumi avuti da due Dissertazioni riportate nelle Memorie di Trevoux (5) proposi un nuovo non prima pensato metodo di conciliare insieme i due testi ebraico e greco, che pajono sì diversi, e far vedere, che dicono in differente modo la stessa cosa, e che niente essi discordano nè nell'età de' patriarchi, nè nel periodo, che passò dalla creazione del mondo al diluvio. Lo stesso ragionamento, che ivi feci, deesi adattare nè più nè meno al caso presente, che è il medesimo: onde venga a conchiudersi, che il dirsi dal testo ebreo, che Arphaxad di 35. anni generò Sale, non

(1) Gen. 11. 10. (2) Ibid. v. 22. (3) Memoir. Trev. l. 6. art. 241. (4) Encycl. t. 3. art. Chronologie. (5) Mem. Trev. 2743. Avril. art. 30. & Juin. art. 43.

non sia punto contrario al dirsi da' Settanta, che lo generò d'anni 135. e i 426. anni, che secondo il testo ebreo passarono dal diluvio alla vocazione d'Abramo, non sieno un tempo men lungo che gli anni circa 1207. quanti ne appariscono risultare dalla cronologia de' Settanta; e finalmente con una felice e importantissima scoperta, la qual tolga tutte le gran controversie e i dispareri de' cronologisti, venga a stabilirsi, che non è punto diversa la cronologia del testo ebraico da quella de' Settanta. La sola differenza, che può esservi in questo periodo, nasce dal giovane Cainan, il quale, come abbiám provato (1), è stato intruso nella version de' Settanta. Questa differenza è di 130. anni: detragganfi questi dai 1207. e resteranno 1077. che saranno quanto i 426. del testo ebraico. Tutto questo ha sembiante di paradosso; ma per metterlo nella sua vera veduta basta, che io qui ripeta in poche parole la dottrina già data in quella Dissertazione

I due testi sono d'accordo nella total somma della vita di ciascun patriarca: esempigrazia tanto secondo il testo ebraico, quanto secondo i Settanta Arfassad visse 338. anni. La differenza sta nel dirsi dal primo testo, che Arfassad di 35. anni generò Sale, e che dopo ciò ne sopravvisse 303. e nel dirsi dal secondo, che Arfassad generò Sale di 135. anni, e che poi ne sopravvisse 203. Ecco che i 100. anni dati di più di Settanta ad Arfassad al tempo della nascita di Sale, son detratti dagli anni seguenti alla nascita del detto Sale. Or due diversi fini ebbero lo scrittore del testo ebraico e i Settanta nel così contare. Quegli volle notare esattamente l'età, che ciascun patriarca avea, quando ebbe quel tal figliuolo, che nominasi nella Scrittura. I Settanta vollero notare tutto intieramente il tempo, in cui ciascun patriarca ha avuto figliuoli. Sicchè il testo ebraico dice: Arfassad di 35. anni ebbe Sale, e poi ne rimanenti 303. ebbe altri figliuoli, *genuit filios & filias*: i Settanta dicono: Arfassad per 135. anni ebbe figliuoli, (de'

( de' quali nominano il solo Sale per annoverare la genealogia d'Abramo ) e poi a cagione della grave età cessò d'averne . Posto ciò, il dire : *A Pietro di 30. anni nacque Paolo* , e il dire : *Pietro fino a 60. anni ebbe figliuoli* , non sono due computi contrarj , ma uno è compreso nell'altro . Quello bensì , che deducesi , è , che , come dissi degli anni avanti il diluvio , il calcolo nel testo ebraico è la cronologia del mondo , e il tempo esatto , che passò dal diluvio alla vocazione d'Abramo ; il calcolo de' Settanta riguarda altra cosa , che appresso da me si dirà . Nelle generazioni de' patriarchi dopo il diluvio sono da osservare le cose seguenti , che sono ad esse particolari . I Settanta non aggiungono i 100. anni di Sem , e si accordano esattamente col testo ebraico , il qual dice , che Sem di 100. anni due anni dopo il diluvio generò Arfassad : e perchè? appunto per quella segnata osservazione del *due anni dopo il diluvio* , la quale al solo Arfassad , e non ad altri figliuoli di Sem conveniva ; onde i Settanta la lasciarono tal quale . Parimente i due testi s'accordano nell'articolo di Tare , di cui è detto , che ai 70. anni ebbe tre figliuoli , ( cioè secondo la più vera intelligenza incominciò ad aver figliuoli ) nè i Settanta quì aggiunsero i 100. anni , perchè il testo ebreo già nominava tutti i figliuoli di Tare , cioè tre Abramo , Nacor , e Aran , ed è più probabile , che Tare non generasse altri figliuoli , mentre nel riferire poi la morte di lui il sacro testo non aggiugne , come agli altri patriarchi , *Et genuit filios Et filias* . Benchè pure i Settanta per altra ragione avrebbero potuto aggiugnere que' 100. anni , perchè come vedremo , da altro luogo della Scrittura è manifesto , che Abramo non nacque se non l'anno 130. di Tare . Altra notabile differenza è , che nel calcolo degli anni , che questi patriarchi vissero dopo avere avuti figliuoli , trovasi una gran confusione ed una gran varietà tanto ne' libri impressi che ne' manoscritti de' Settanta , i quali nè tra di loro nè col testo ebreo s'accordano , nè si trovano dopo le generazioni , com'esser dovrebbe , solamente levati i 100. aggiunti alle generazioni . Ma  
tut-

tutto questo nulla ha che fare colla presente questione nè colla cronologia del vecchio Testamento, la qual non dipende, nè prendesi dagli anni della vita, ma della nascita de' patriarchi, e dagli anni delle generazioni. I copisti degli esemplari greci confusero i molti numeri, che occorrono in questo capitolo; ma è da credere, che nell'autografo de' Settanta e nelle prime copie non avesser luogo sì fatti abbagli. Il testo Samaritano è più corretto in quest' articolo, e come aggiugne i 100. anni a quasi ciascuna generazione, così 100. nè più nè meno ne leva dal numero degli anni, che i patriarchi vissero dopo avere avuto generalmente figliuoli: quindi i greci esemplari in questo possono correggersi col testo Samaritano. Conchiudasi: Il calcolo del testo ebraico è la cronologia del mondo; quello de' Settanta è un tempo lungo ad arbitrio, dentro cui ciascun patriarcha ebbe, e cessò d'aver figliuoli. Che se si domandi il fine avuto da' Settanta di fare in questo modo il lor calcolo, risponderò come risposi nella più volte rammemorata Dissertazione, che il fine de' Settanta scriventi in mezzo agli Egiziani, i quali vantavano una grandissima e chimerica antichità della loro nazione, era di far loro intendere, che come avanti il diluvio tutti i gran popoli erano discendenti dal solo Adamo, così dopo il diluvio discendevano dal solo Noè. E siccome per ciò persuadere aveano bisogno di mostrare un gran numero di fondatori di popoli e nazioni, così avean bisogno di gran numero di figliuoli; il che ottenevano coll'aggiugnere ai numeri del testo ebraico altri 100. anni, avendo in questo modo un tempo bastevolmente lungo da far concepire, che ogni patriarcha avuti avea molti figliuoli da dividersi poi a fondare le varie nazioni della terra. Non facciasi adunque più la solita distinzione di cronologia del testo ebreo e di cronologia de' Settanta: è una stessa cronologia; o per più vero dire, la sola cronologia del testo ebreo è la cronologia del mondo: il calcolo de' Settanta è un'altra cosa. Con questa nuova scoperta e dottrina non è facile a dire, quante studiate opere di grandissimi critici, e quante calde controversie restano inutili.

Va-

Vadansi ora scorrendo quelle cose, che nell'esposto testo richiedono dichiarazione. La Scrittura niente ci dice de' patriarchi Reu, Sarug, e Nacor; nondimeno alcuni autori riportano al loro tempo la fondazione d'alcune città e d'alcuni reghi, l'invenzione di varie arti, il cominciamento dell'idolatria dopo il diluvio. Gli autori orientali hanno scritto, che in tal tempo Misraim fondasse il regno d'Egitto e la città di Menfi: che una certa regina facesse fabbricare la città di Saba nell'Arabia felice; che, dato fosse principio al regno delle Amazoni; e un Ebreo aggiugne, che allora fosse edificata Praga capitale della Boemia (1). Favole e chimere! L'Hyde (2) ha creduto che Reu abbia fabbricata Rages nella Media: Si pretende similmente dagli orientali; che la prima moneta è la prima fonderia per lavorarvi ornamenti d'oro e d'argento fossero costruite al tempo di Reu. Abulfaragio scrive (3), che i pesi e le misure sono invenzioni di Samiro Re della Caldea al tempo di Sarug; siccome ancora le arti di tessere e di tignere la seta. Si è scritto; che gl'inventori dell'idolatria in questi tempi usarono dapprima sole dipinte immagini; e che Tare fu il primo a deificare idoli di rilievo fatti di legno; di pietra, di metallo. Suidà, il Sincello; e Filastrio (4) forse fondati sopra un'ebraica e rabbinica tradizione aggiungono, che Abramo spezzò e gittò nel fuoco gl'idoli del padre suo Tare. Filone scrive (5), che Tare adorò gli astri: Gli Ebrei pretendono; che Tare fosse convertito dal suo figliuolo Abramo; che in grazia di tal conversione e della pietà d'Abramo passò di mano in mano da Adamo fino a Tare la legge orale, e da lui al suo figliuolo Abramo. Così riferisce l'Ottingero (6). L'Hyde (7) ha creduta quella conversione; la quale dal Grisostomo era stata già negata (8); ma tuttavia abbiamo pure qualche ragione

---

(1) R. David. Ganz in Zem. Dav. p. 4. (2) Hyd. Rel. velt. Pers. p. 55. (3) Abulf. p. 12. (4) Suid. voc. *Abraham*. Synes. Chron. p. 99. Philast. hazel. 142. (5) Phil. l. de nobilitate. (6) Horring. Smegm. orient. p. 280. (7) Hyd. l. c. p. 151. (8) Chryl. in Gen. hom. 31. & 37.

ne di crederla, poichè il testo ci dice, che Tare abbandonò l' idolatrico paese d' Ur per andare col figliuolo Abramo ad Haran, e di là condursi nell'aterra di Canaan. Gli Asiatici presso l' Erbelot (1) danno a Tare il nome d' Azar, e dicono ch' egli era un gran signore, e che avea grandemente incontrata la grazia di Nemrod; di cui avea sposata la figliuola, perchè meglio d' ogni altro artefice egli formava gl' idoli di quel Principe. Quest' arte secondo l' osservazione dello stesso scrittore (2) era in sommo onore tra i Caldei, essendo riguardato come un facitore di Dei chiunque in essa impiegavasi; poichè a tale effetto era necessario; ch' egli fosse assai perito nell' astrologia per potere scegliere i materiali richiesti a quei lavori, e il tempo convenevole a mettergli in opera: Imperocchè ciascuna specie di legni, di pietre, e di metalli era da' Caldei consecrata al suo Pianeta particolare, e credevasi che ciascun Pianeta a suo tempo comunicasse i suoi influssi ai metalli, alle pietre, e ai legni, che gli erano dedicati. Allora riputavasi un idolo lavorato secondo le regole, quando vi concorrevano tutte le annoverate condizioni.

Ma lasciati i racconti orientali, egli è importante il fermare con maggior critica l' articolo dell' idolatria per questo periodo, e stabilire quanto si può, se dopo il diluvio incominciò al tempo di Sarug; se possa pure da tal delitto discolparsi Tare padre d' Abramo; se finalmente Abramo medesimo fu idolatra, come dopo il rabbino Maimonide (3) ha voluto pensare il Bayle (4) per poter poi negare la non interrotta successione della vera religione, e farla credere nel mondo estinta sino al tempo, in cui Iddio si rivelò ad Abramo: come se anche conceduta l' idolatria d' Abramo, non vi sia tutto il fondamento di asserire, che la vera religione conservavasi in Arfassad, in Heber, e in altri patriarchi, che avean vivuto con Noè, e da lui appresi i veraci dogmi, e l' impartecipabil culto dell' unico Dio: anzi come se  
debba

( 1 ) Herb. Bibl. orient. p. 18. ( 2 ) Id. l. c. p. 67.

( 3 ) Maim. Mor. nevoch c. 29. ( 4 ) Bayl. Diction. art. Abraham. Rem. A.

debba pensarsi, che Sem patriarca del popol fedele, il quale visse presso a 150. anni con Abramo, cadesse nell' idolatria . Sentimento assai comune dopo le testimonianze di S. Epifanio, di Giovanni Antiocheno, di Suida, e del cronico Alessandrino (1) è stato, che Sarug avo di Tare abbia il primo nella nuova terra dopo il diluvio introdotta l' idolatria : ma bene osservano il Banier e il Calmet (2) che niun documento positivo e proprio di Sarug abbiamo nella Scrittura. Questa insinua solamente, che gli antenati d' Abramo erano impegnati nel culto degl' idoli, senza dire ch' essi ne fossero stati inventori : *Trans fluviam habitaverunt patres vestri ab initio, Thare pater Abraham & Nachor, servieruntque Diis alienis* dice si in Giosué (3) : e di nuovo (4) : *Auferte Deos, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia*. Giuseppe (5) rappresenta l' idolatria allora sì generale, che dice Abramo essere stato il primo, il quale ardì d' affermare esservi un solo Dio, e l' universo tutto essere opera delle sue mani. Contuttociò la sì fresca memoria del diluvio, che con tanta evidenza mostrava il vero Dio, e le istruzioni tutt'or parlanti di Noè e di Sem mi rendono difficile a credere sì presto una corruzione tanto generale ne' dogmi di religione. A Nemrod ( seguita il ch. Banier ) si attribuisce da molti autori l' origine dell' idolatria, e del culto del fuoco, che ha durato sì lungamente . La città d' Ur era così chiamata, perchè vi si adorava il fuoco, il che ha dato luogo a favoleggiare, che il Re di quel tempo avesse fatto gittare Abramo nel fuoco, perchè questi si opponeva a quella superstizione, e che Iddio ne l' avea miracolosamente tratto (6) : che così intendono i rabbini quel divino parlare ad Abramo (7) : *Ego Dominus, qui eduxi te de Ur Chaldaeorum*. Ma quantunque sia molto credibile, che Nemrod promovesse l' opera di Babele, e sembri dalla

(1) Epiph. de hæres. l. 1. Joh. Anth. in excerptis Pevrescianis p. 778. Suid. voc. Sarug. Chron. Al. p. 113. (2) Ban. t. 1. l. 3. c. 2. Calm. Diff. de orig. idolol. (3) Jos. 24. 2.

(4) Ib. v. 24. (5) Antiq. l. 1. c. 9. (6) Ap. Hieron. Hebr. quæst. hic. (7) Gen. 12. 7.

dalla Scrittura essergli fatto un carattere d' infolenza, non è però detto in alcun luogo, ch' egli nella Caldea introducesse l' idolatria. Non vi è miglior fondamento a dire, che Nino fosse il primo autore dell' idolatria: essa è certamente di lui più antica, poichè egli vivea verso il tempo de' primi Giudici, come dall' Ufferio (1) assai efficacemente è provato, e molto prima di quel tempo la Scrittura rimprovera il culto degl' Idoli, siccome appare da' citati luoghi di Giosuè. Si può dir solamente, che quel fondatore dell' Imperio Assiro fu uno de' primi promotori di quella specie d' idolatria, che ha per oggetto il culto de' grand' uomini, avendo fatto ergere un tempio ad onore del suo padre Belo, ed essendo molto probabile, che avanti a Belo non si adorassero nella Caldea altro che gli astri e gli elementi. Nella famiglia di Cham senza dubbio con più ragione si vuol cercare la vera origine dell' Idolatria (2). I figliuoli d' un padre maladetto furono i primi a dimenticare la religiosa dottrina di Noè, e seguendo le lor passioni cercarono sensibili oggetti per loro offerire un culto superstizioso. Siccome i due figliuoli di Cham si stabilirono l' uno nella Fenicia, e l' altro nell' Egitto, egli è da dire che l' idolatria in questi due paesi prese il suo nascimento, e verisimilmente può crederfi ch' essa più tardi incominciò ne' paesi popolati da' discendenti di Sem e di Jafeth. Eusebio (3), che molto avea esaminata questa materia, Lattanzio, Cassiano (4), e molti rabbini han riguardati que' due regni come gli originali seminarj del culto idolatrico. Il Vossio scrive (5) esser fuori di dubbio, che l' idolatria ha preso il suo principio nella famiglia di Cham, e conseguentemente nell' Egitto. Egli aggiugne, che tutti gli antichi sono stati di questo sentimento; e senza parlare di Diodoro e d' altri assai, basta produrre Luciano (6), il qual dice formalmente che gli Egiziani sono stati i primi ad

TOMO V.

L

ado-

( 1 ) Uffer. ad A. M. 2682. ( 2 ) Gen. 1. c. 11. v. 1.

( 3 ) Euseb. Pr. ev. l. 1. c. 6. &amp; 9. ( 4 ) Lect. de falsa relig. l. 2. Cass. Collat. 8. c. 22. ( 5 ) Voss. Observat. in tractat. Mahom. de idol. ( 6 ) Luc. de Dea Syria.



adorare gl' Iddei, e a render loro solenne onore. La stessa cosa è affermata da Erodoto (1). L' idea, che in molti luoghi la Scrittura ci dà dell' Egitto conferma quest' opinione; perciocchè in essa assai presto troviamo la magia, la divinazione, gli augurj, l' interpretazione de' sogni, frutti infelici d' un culto superstizioso, e al tempo di Mosè l' idolatria portata al più alto segno; il che suppone una grande antichità; imperocchè un compiuto sistema di religione richiede lungo tempo per essere stabilito. Dalla Fenicia e dall' Egitto l' idolatria si sparse poi nell' oriente e ne' luoghi abitati dai discendenti di Sem, nella Caldea, nella Mesopotamia, e ne' vicini paesi; quindi nell' occidente, cioè nell' Asia minore, nella Grecia, nell' isole, e in tutti gli stabilimenti della posterità di Jafeth. Questo è il cammino, che le fan fare Eusebio e gli antichi Padri e scrittori: e non bisogna ascoltare i Greci, quando dicono che l' idolatria nacque o nell' isola di Creta sotto il regno di Melisso, o in Atene sotto Cecrope, o nella Frigia; poichè essi non conoscevano le vere antichità, ed è certo, che la lor religione e le loro sacre cerimonie erano venute dalla Fenicia e dall' Egitto colle Colonie, che da questi antichissimi regni nella Grecia trapassarono, come tutti i Dotti affermano, e chiaramente è detto da Erodoto (2). Ma tuttavia io non ardirei decidere quale il primo autor fosse, e quale il tempo preciso dell' idolatria introdotta dalla famiglia di Cham nelle sopradette provincie medesime. Che Tare padre d' Abramo fosse idolatra, troppo manifesto sembradalla sopra addotto luogo di Giosuè, e l' affermano Epifanio (3), e tutti gli autori orientali. Nondimeno Agostino (4) parla di tutta la casa di Tare come ritirata dalla Caldea per liberarsi dalla persecuzione, che soffriva per la vera religione, benchè anch' egli ricordi (5) il testo di Giosuè come riferito a Tare. Il P. Merlin (6) nella confutazione, ch' egli fa, delle

---

( 1 ) Herod. l. 2. c. 50. ( 2 ) Id. l. 1. c. 4.

( 3 ) Epiph. de heres. l. 1. n. 6.

( 4 ) Aug. Civ. l. 16. c. 15. ( 5 ) Id. l. 6. c. 2.

( 6 ) Mem. Trev. 1738. Avril, art. 22.

le irriverenti maniere, onde il Bayle (1) parla d' Abramo, si studia di salvare dall' idolatria anche Tare, e il fa col riferire nel testo di Giosuè *servierunt Diis alienis* al solo Nachor, che è l'ultimo nominato, e ai suoi discendenti, non a Tare Capo della famiglia; e produce l'autorità d' Agostino (2), il quale domandando perchè nella famiglia di Tare andante dalla Caldea nel paese di Canaan è tralasciato Nachor, dice congetturando, che forse Nachor non lasciò i Caldei, perchè era addetto alla loro idolatria, e poi o convertito, o perseguitato per essere della famiglia fedele di Tare anch'egli abbandonò la Caldea. Ma questa congettura non purga Tare dalla taccia d' idolatria, poichè potè questi essere dal figliuolo Abramo ritolto al culto degl' idoli, come scrivono i dottori ebrei e gli orientali, e unitamente con lui risolversi a partire dall' idolatrica terra: nè tutto il congettural discorso del Merlin può prevalere all' assai aperta testimonianza di Giosuè affermate, che Tare avea servito agl' Idoli. Ma se il padre fu idolatra; non dovrà altresì crederfi, ch' egli nella sua falsa religione allevasse il figliuolo Abramo? Questo è bene: quel che scrive il Bayle (3) dopo Elione e Suida: ma nè il più volte rammemorato testo di Giosuè c' induce a questo sospetto; nè alcun indizio ne abbiamo da altro luogo della Scrittura; e siccome alla nascita d' Abramo viveano Sem, Arfassad, Heber, ed altri suoi Maggiori; potè accadere, che alcun d' essi prendesse l' educazione d' Abramo (4). Finalmente è osservazione del Marsamo (5), che in altro luogo del Genesi (6) si contrappone il Dio d' Abramo al Dio di Nachor: *Deus Abraham, & Deus Nachor judicet inter nos*; ed essendo stato Nachor più veramente idolatra, una falsa Divinità meglio s' intende per lo Dio di Nachor, onde i testi ebraico e caldeo in luogo di *Deus Nachor* hanno *elohim*, la qual parola spesso si prende per idoli. Or poco varrebbe la contrapposizione, se anche

( 1 ) Bayl. art. *Abraham*. ( 2 ) Aug. l. e. c. 11.

( 3 ) Bayl. l. e. Rem. A. ( 4 ) Veggasi Lez. LXIII.

( 5 ) Marsh. Canon. sec. 3. p. 70. ( 6 ) Gen. II. 34.

Abramo una volta adorati avesse gl' idoli di Nachor. Il rabbino Maimonide (1) fa un notabil racconto, che incomincia dal supporre Abramo nato ed allevato nell' idolatria. Egli poi seguita dicendo, che appena uscito il fanciullino dall' infanzia incominciò a vacillare nella credenza del suo tempo, che giorno e notte andava tra se pensando, come mai potesse quest' Universo essere governato senz' alcun motore, o, poichè non poteva il mondo da se medesimo avere questo moto di circolazione, da chi dovesse pensarsi, che 'l ricevesse. Non vi avea allora nè maestro, nè alcuna persona che gli chiarisse i suoi dubbj; e nella sua città d' Ur nella Caldea egli era in mezzo agl' idolatri; il padre suo, la madre, e tutto il popolo adoravano gl' idoli, ed egli altresì. Con questi dubbj divenuto più intelligente conobbe in fine la verità, e che un Dio vi era, e un solo Dio, il quale governava, e dovea aver creato tutto. Compresa per conseguenza, che il mondo era nell' errore, e coll' adorazione degl' idoli lontanissimo dalla verità. Troppa fede a sì fatto racconto ha voluto dare il Fourmont (2); e il rabbinizzante Bayle assai verisimile l' ha riputato (3); quando e le recenti memorie del diluvio e del prodigio operato a Babele, e le lezioni di Noè, e d' altri fedeli patriarchi, che tuttavia viveano, altamente predicavano l' esistenza d' un solo Dio, nè gli uomini erano abbandonati al loro natural raziocinio, e alla necessità di ritrovare il creatore nella sola contemplazione delle stelle e dell' ordine dell' Universo. Contuttociò non vuol negarsi, che S. Cirillo (4) sembra favorire l' opinione del culto da Abramo prestato agl' idoli nella sua fanciullezza; e tra i moderni son nominati dall' abate d' Artigny (5) Genebrardo, il Possevino, il Serrario, il Masio, il Calmet (6), ed altri per lo stesso sentimento; il quale se fosse vero, dovrebbe dirsi che

Abra-

( 1 ) Maim. de idolol. par. 6.

( 2 ) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 4. c. 12.

( 3 ) Bayl. l. c. ( 4 ) Cyril. con. Julian. l. 3.

( 5 ) Artig. Memoirs. t. 3. art. 52.

( 6 ) Gieseb. Chronol. l. 1. ad ann. 2049. Poss. Bib. ior. l. 3. c. 7. Serraz. in Josue 24. 2. Mal. Job. hist. Carm. Hist. V. T. l. 1. & hic.

Abramo con altrettanta fede e assai maggiore compensò l'infedeltà istillatagli da' suoi prim' anni, come riflette l'Hyde (1). Anzi quest' autore sostiene, che Abramo fu il riformatore della religione de' Caldei e de' Persiani, poichè nelle antiche memorie di questi secondi si trova, che la lor religione era chiamata *millat Ibrabim*, o *Kisb Abraham*, cioè *religione d' Abramo*, e il loro libro sacro contenente le religiose dottrine *Sobsi Ibrabim*, cioè *libro d' Abramo*. Ma intorno a quest' opinione son da vedere le critiche osservazioni del Shuckford (2).

Proseguendo nel sacro testo egli parrebbe, che Tare nello stesso settantesimo anno dell' età sua avesse tre figliuoli, de' quali il primogenito fosse Abramo: *Vixitque Thare septuaginta annis, & genuit Abram, & Nachor, & Aran*. Ma e altrove è insinuato, che Abramo era l' ultimo de' suoi fratelli; onde s' inferisce, che la Scrittura ha poco riguardo all' ordine naturale, e considera più la dignità e il merito che l'ordine del nascere, siccome veduto abbiamo (3) aver fatto nell' annoverare i figliuoli di Noè; e ne' seguenti libri Mosè per lo più è nominato avanti Aronne benchè maggiore d'età; e la più vera interpretazione di questo luogo è, che Tare non agli anni 70. avesse tre figliuoli, ma che in quell' anno incominciò ad aver figliuoli, de' quali poi n' ebbe tre. Avendo Nachor presa per moglie Melca figliuola d' Aran, è più verisimile che Aran fosse il primogenito de' tre fratelli. Si fa questione tra i cronologisti intorno al preciso anno del nascimento d' Abramo, nella quale due sono le opinioni. La prima e più generalmente da' moderni seguita, che può vederfi largamente esposta dall' Usserio e da Natale Alessandro (4), fonda nel seguente calcolo. Tare muore in Haran di 205. anni (5): Abramo per divino comandamento subito da Haran si partì di 75. anni per trapassare nella terra di Chanaan (6): si de-

L 3

trag-

( 1 ) Hyd. Rel. vet. Pers. c. 2. seqq. ( 2 ) Shuckf. l. 5. p. 299. foliv. ( 3 ) T. IV. Lez. LIV. ( 4 ) Usser. Chronol. sac. p. 1. c. 7. nat. Al. H. E. V. T. 2. Act. dissert. 6. ( 5 ) Gen. hic v. 3. ( 6 ) Ib. 12. 1. seqq.

traggano 75. anni da 205. restano 130. Abramo adunque nacque l'anno 130. di Tare. Che quella partenza fosse dopo la morte del padre, provasi e dal racconto stesso di Mosè, che la pone dopo l'adetta morte, e dalla chiara asserzione di S. Stefano (1): *Et inde*, (cioè da Haran o Charan) *postquam mortuus est pater ejus, transiit illum in terram istam* (cioè nella Cananea). Il dire, che S. Stefano parla d'altra partenza è contro la Scrittura; poichè egli aggiugne, che Abramo partì quando non avea ancora figliuoli, *cum non haberet filium* (2). Or se Abramo nato fosse l'anno 70. di Tare, egli avrebbe dovuto già avere 135. anni alla morte del padre, e conseguentemente avanti la morte del padre, e avanti l'uscire d'Haran dovea avere avuti Ismaele, che nacque l'anno 80. d'Abramo, e Isacco, che nacque il 100. il che è contro l'asserzione del protomartire, *cum non haberet filium*. Il pensare con Melchior Cano (3), che Stefano trasportato dal fervore della disputa prendesse un abbaglio di memoria, è troppo duro e pieno di pericolo. Se dicasi, che la partenza ricordata da Stefano fu bensì dopo la morte di Tare, ma che la divina vocazione fu fatta ad Abramo in Ur della Caldea, e per conseguenza che il *cum non haberet filium* si riferisce solo al tempo di quella, si risponde, che in Ur fu fatta una vocazione ad Abramo (4) cinque anni avanti la partenza; ma che un'altra vocazione ad Abramo fu fatta (5) in Haran dopo la morte di Tare, e che a questa dee riportarsi il *cum non haberet filium*. Questo fu tra l'anno 75. e l'80. del patriarca, come appare da varj collazionati luoghi del Genesi (6). La partenza d'Abramo da Ur fu all'età di 70. anni; e ne dimorò cinque in Haran; e la partenza da Haran per la Cananea fu all'età di 75. anni. Queste due vocazioni pajono chiaramente distinte da S. Stefano; e dalla seconda vedremo doverli prendere il principio de' 430. anni dalla peregrinazione degli Ebrei, che

( 1 ) Att. 7. 4. ( 2 ) Ib. v. 5. ( 3 ) Can. op. Usser. l. 6.

( 4 ) Att. 7. 4. ( 5 ) Gen. 12. 1. & Att. 7. 4. seq.

( 6 ) Gen. 12. 4. & 25. 1. & 16. 3. 16.

che nell' Esodo e dall' apostolo Paolo son computati (1). Io tralascio molte circostanze e prove in questo poco ameno soggetto, che a chi ne abbia vaghezza sono presentate dall' Usserio e da Natale Alessandro. La seconda sentenza, che è favorita da Agostino (2), così si espone: Tare o per esercitare più liberamente la vera religione; o per altro motivo passò in Haran della Mesopotamia, abbandonata la Caldea, la quale da S. Stefano essere stata significata per nome di Mesopotamia, osservano gl' Interpreti, e Plinio attesta, che la provincia di Babilonia una volta fu compresa nella Mesopotamia. Alla detta partenza volentieri si unì Abramo, poichè gli era stata da Dio ordinata, come ne dice il protomartire (3): *Deus glorie apparuit patri nostro Abraham, cum esset in Mesopotamia*. Egli adunque ebbe la prima vocazione nella Caldea; e ciò esser seguito l'anno 70. della vita di lui credono gli Ebrei, e con loro comunemente i cronologisti. In Haran si trattenne cinque anni, dove ebbe la seconda vocazione, che l' obbligava ad andare nella terra di Canaan (4). Andò l' anno della sua età 75., lasciando in Haran il padre suo, poichè nel divino comandamento gli fu espresso d'uscire non solo *de terra tua*, ma ancora *de cognatione tua, & de domo patris tui*. Questa seconda vocazione cadde nell' anno 145. di Tare. Nella Cananitide Abramo dimorò 60. anni, cioè fino alla morte del padre in Haran, che in tutto visse 205. anni, dopo la qual morte il patriarca o per fare l' esequie al padre, o per prendere l' eredità ritornò in Haran, e quindi di nuovo si ricondusse nella Cananitide. Perchè l'ordine della Mosaiica narrazione non si opponga al ritorno d' Abramo in Haran, e poi nella Cananitide, si vuole dal Diodati, dal Clerc (5), e da altri che nel primo versetto del dodicesimo capitolo: *dixit autem Dominus ad Abram*, il *dixit* abbia la forza di *dixerat*, come altri esempj sono nella Scrittura per unire insieme le cose proprie d' una

L 4

per-

(1) Exod. 12. 40. seq. Galat. 3. 17. (2) Aug. Civ. l. 16. & seq. (3) Act. 7. 2. (4) Gen. 12. 1. Act. 7. 4. (5) Diod. Bibb. tradotta Gen. 12. 1. Clerc. ibid.

persona benchè in diversi tempi accadute . Da tutto questo viene ad inferirsi, che Abramo nacque il 70. non il 130. anno di Tare , e conseguentemente ch' egli fu il primogenito . Ma il supposto ritorno del patriarca in Haran , e il doppio viaggio nella terra di Canaan non ha alcun fondamento , ed è impugnato efficacissimamente da Natale Alessandro ( 1 ) . Delle due esposte sentenze la prima sembra meglio fondata , benchè la nuova grande Enciclopedia ( 2 ) abbia preferita la seconda . Sarai sterile fu moglie d' Abramo . Universale dopo l' asserzione di Giuseppe ( 3 ) è stata l' opinione , che Sarai fosse figliuola d' Aran , e per conseguente nipote dello stesso Abramo , e siccome Aran fu padre di Melca sposata dallo zio Nachor , e di Jesca , della quale sotto questo nome la Scrittura non fa menzione , si vuole argomentare , che similmente Abramo sposasse la nipote , onde Sarai due nomi avesse , e sia la medesima che Jesca . Ma ad esaminare la detta opinione , come l' esamina il P. Calmer ( 4 ) , non vi si trova tutta la sodezza . Che Sarai avesse per secondo nome *Jesca* , la Scrittura nè l' dice , nè l' accenna ; anzi se ben si considera il sacro testo , comparisce Sarai tutt' altra persona che Jesca . Abramo poi , come udiremo , pregò Sarai a non palesarsi per sua moglie , ma a chiamarsi sua sorella , perchè veramente era tale : era ella adunque più probabilmente sorella d' Abramo , ma non uterina , cioè figliuola di Tare , ma d' altra madre . Lo dichiarò lo stesso Abramo ( 5 ) : *Vere soror mea est , & filia patris mei , & non filia matris meae* .

Resta il vedere che intender si debba per Ur de' Caldei , donde Tare partì colla sua famiglia , e per Haran , dove lo stesso Tare morì . Siccome *Ur* in lingua ebraica significa *fuoco* , così molti scrittori hanno stimato ,<sup>o</sup> Mosè in questo luogo aver voluto fare intendere , che Abramo fu da Dio con miracolo liberato dal fuoco a lui preparato da' Caldei per aver ricusato d' adorare i loro idoli , e che di là partito ven-

( 1 ) Nat. al. l. c.    ( 2 ) Encyc. t. 3. art. *Chronologie* .

( 3 ) Antiq. l. 1. c. 7. seq.    ( 4 ) Calm. hic :

( 5 ) Gen. 20. 12.

venne in Haran. Queste e somiglianti son chiamate favole da Girolamo (1): benchè anch'egli poi in Efdra (2) abbia tradotto *eduxisti eum* (Abram) *de igne Chaldaeorum*, dove il testo originale ha *Ur Chaldaeorum*. La più vera intelligenza di questo luogo è, che Ur fosse una particolar città della Caldea, come bene hanno provato il Saurin, e il Vagnero, e l'Abesser (3). Eupolemo presso Eusebio (4) fa menzione di Ure o Uria nella provincia di Babilonia: *In urbe Babylo-nia Camarina, quam quidam vocant Uriam*. Anche Plinio (5) ricorda la Babilonese Ura. Questa certo situata era nella propriamenete detta Caldea di qua dall'Eufrate. Altri prendono per Ur la città d'Orchenen nominata da Strabone (6), o Orchoen, come la chiama Tolomeo (7), che posta era nella Caldea. Ma molto probabile è la sentenza del Bochart e del Grozio (8), che sia l'Ura della Mesopotamia non lungi dalla Corduena verso Nisibi. Narta Ammiano Marcellino (9), che i Romani passato il Tigri in un luogo cento miglia lontano dalla Corduena con un viaggio di sei giorni *ad Ur nomine Persicum venisse castellum*, donde poi passarono a Nisibi. Quindi il Bochart inferisce, che Ur patria d'Abramo collocata era non all'Eufrate, ma al Tigri presso a Nisibi. Di più dirittamente ragionando dice, che se Ur fosse stata di qua dall'Eufrate nella propriamente detta Caldea, Abramo per andare in Haran, e da Haran nella Cananitide avrebbe dovuto con grave incomodo, massime avendo seco gran quantità di bestiame, passar due volte il gran fiume Eufrate, dove dall'Ura d'Ammiano è diritto e assai più corto e men disagiata il cammino ad Haran, e da Haran nella Cananitide. Oltracciò in Giosuè (10) apertamente pongonsi Tare e Abramo di là dall'Eufrate come in lor patria; e l'Ur della Caldea era di qua dall'Eufrate, che è un assai forte argomento. Ma

co-

(1) Hier. Hebr. qu. hic. (2) Il. Efd. 9. 7.  
(3) Saur. t. 1. discours 11. Vagner. & Abess. in Thesaur. Theol. philol. t. 1. (4) Euseb. Pr. ev. l. 9. c. 17.  
(5) Plin. l. 5. c. 24. (6) Strab. ap. Calm. hic.  
(7) Ibid. (8) Bochart. l. 1. c. 10. & l. 2. c. 6. Groz. hic.  
(9) Amm. l. 5. (10) Jos. 24. 2.



come può questa sentenza accordarsi col nostro testo, che mette Ur nella Caldea *Ur Chaldaeorum*? Il P. Merlin (1) nel testo di Giosuè intende per fiume il Giordano, e per il paese, dove da Ur si condusse Tare, la Mesopotamia di Siria, che comprendeva lo spazio interposto trall'Eufrate e il Giordano. Ma noi non abbiamo bisogno di questa nuova interpretazione. Gli autori della grande Enciclopedia (2) congeturalmente dicono, che Ur era una città della Mesopotamia, ma dipendente dalla dominazione de' Caldei; onde *Ur Chaldaeorum* è appellata: questa congettura, se si ammette, scioglie tutta la difficoltà. Il Calmet (3) insinuando l'osservazione qui avanti da noi fatta dice, che alle volte col nome di Caldea veniva anche la Mesopotamia, che è lungo il Tigri. Abbiain veduto (4), che S. Stefano prende la Mesopotamia e la Caldea per una stessa provincia. Senofonte (5) scrive, che la Caldea confinava coll' Armenia; confonde adunque e mette per una la Caldea e la Mesopotamia. Giuseppe (6) similmente riferisce, che Abramo fu da Haran cacciato via dall' odio de' Caldei, e d'altri popoli della Mesopotamia. Può finalmente pensarsi, che qualche figliuolo o discendente di Chased riputato padre de' Chasdim, cioè de' Caldei, passasse nella Mesopotamia, dove fondasse una città chiamandola *Ur Chaldaeorum* in memoria della Caldea origine del fondatore. Ma siccome, quando Abramo partì da Ur, Chased non era ancor nato (7), convien dire, che avanti avesse altro nome: ma che a tempo di Mosè, il quale queste cose scrivea, lasciato l'antico nome, Ur si appellasse. La città d' Ur pare che fosse la sede dell' idolatria, e in particolare del Sabismo, di cui veggesi una Dissertazione del ch. Fourmont (8). E' comun persuasione, che Haran sia la medesima città, che la chiamata da' Greci e da' Romani *Charra* al  
 fu-

(1) Mer. Mem. Trev. l. 2. (2) Encycl. l. c.

(3) Calm. hic. (4) Act. 7. 2.

(5) Xenop. ap. Boch. l. 2. c. 6.

(6) Antiq. l. 1. c. 8. (7) Gen. 22. 20.

(8) Fourm. Memoir. de l' Acad. des inscript. t. 12. p. 16. suivantes.

fiume Chabora divenuta famosa per la sconfitta di M. Crasso, come è detto da Lucano (1):

..... *miserando funere Crassus*

*Affrivas Latio maculavit sanguine Charras*

che poi diventò colonia de' Romani, onde nella medaglia di M. Aurelio: *Carrenorum Romanis amicorum*; e in una di Caracalla: *Carrenorum colonia*. Con ragione il Clerc (2) rifiuta l'opinione del Bochart (3) che questa città pigliasse il nome da Aran fratello d' Abramo, mentre Aran, come s'è detto, morì avanti questo viaggio in Ur. Fu essa piuttosto così detta dalla voce *baran*, *exustus* per le caldissime solitudini, ond' era circondata, le quali descritte sono da Plutarco, e da Appiano (4). La città di Carra è anche a' dì nostri riverita da' Saraceni per dimora fattavi da Abramo. Lo Spanemio (5) distingue Haran da Carra, benchè ponga l'una e l'altra al fiume Chabora. L' Arduino (6) confonde Haran con Palmira, o con altra città della Siria: la qual nuova opinione veggasi confutata dal Cellario (7). La Scrittura non dice, che Nachor andasse col padre in Haran; ma oltrechè l'affermano Giuseppe, Agostino, e il Grisostomo (8), deducesi dal capitolo 24. del Genesi (9), che chiama Haran città di Nachor: *Perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nachor*, e vi pone i figliuoli dello stesso Nachor.

# M O R A L E.

**L**A famiglia di Tare dee tutto il suo nome e splendore ad Abramo: questi alla sua virtù tutto dee. Se i falsi concetti ed errori, che tratti abbiamo o dall' educazione, o dalle troppo fecondate passioni dar potessero nelle nostre menti luogo al vero, ben comprenderemmo, che una sola è la strada

(1) Lucan. l. 3. v. 104. (2) Clerc. hic.  
(3) Bochart. l. 2. c. 24. (4) Plut. Vit. M. Crassi. Appian. in Parthicis. (5) Span. Hist. Job. (6) Hard. Chronol. V. T. p. 24.  
(7) Cellar. Geogr. ant. l. 1. c. 15. §. 27.  
(8) Antiq. l. 1. c. 6. Aug. Civit. l. 16. c. 13. Chryl. Hom. 11. in Gen. (9) Gen. 24. 10.

da della verace gloria delle famiglie e delle persone. Le ricchezze, la potenza, gli onori possono illustrare le case, quando acquistati sieno per virtù, e da virtù come da giusta misura e legge guidati. Senza questa la luce delle grandezze altro non fa, che rendere più palese il vizio e più abborrito: le ricchezze son riguardate come guadagni d'ingiuste frodi, la potenza come stromento di crudeli oppressioni, gli onori come indebiti e mal collocati ornamenti: *Fallacia tegmina & deceptoriae dealbationes auferantur a rebus*, ben dice Agostino (1). Una casa, dove abiti religione, carità, temperanza, e in tutte le sue parti buon costume, quella è non sol felice, ma riputata e gloriosa. Riputato e glorioso è quell'uomo, il qual ne' modi, nelle parole e in tutti i sembianti fa manifesta apparire la virtù dell'animo, che il muove e regge. Per lo contrario qualunque sia l'altezza, in cui è posto l'uomo di virtù nimico, è dal vero onor lontanissimo, riverito con esteriori atti, ma insieme cogli interni giudizj dell'animo sprezzato e avuto a vile, temuto ma odiato, ubbidito ma senza essergli concesso il merito del comandare. Egli il sente, e ne prova interna doglia infinita, perchè ne' sommi onori si conosce poco onorato: *Quamvis foris abundet, & deliciis affluat . . . in amaritudine animæ vitam exigit*, secondo l'avviso di S. Ambrogio (2). Ma non puote altramente avvenire, la gloria è della virtù; il vizio non può riportare altro che tormentoso disprezzo (3): *Impius ipse sibi pœna est; justus autem ipse sibi gloria, & utrique aut bonorum aut malorum operum merces ex se ipso solvitur*.

---

( 1 ) Aug. Civ. l. 3. c. 14.

( 2 ) Ambros. Offic. l. 1. cap. 12.

( 3 ) Id. l. 6.

## LEZIONE LXIII.

DOV'è gran moltitudine, è sempre gran diversità di sentimenti e di voglie: e come nel più ristretta ed oscura è la facoltà dell' intendere, e grandissima in ciascuno la natural presunzione di ben tutto intendere, onde il falso e il dannoso per vero e giovevole ostinatamente si tiene assai volte, necessario è, che in qual che ella si sia società d' uomini, se debito provvedimento non v' intervenga, regni disordine e confusione. Oltracciò le private passioni, perpetue sorgenti di diversissimi e intemperati voleri troppo dal procacciare il comun bene della società son lontane, anzi a sovvertirlo tutte disposte, se una superior forza non le freni intempo, e dal produrre nocevoli effetti rimova. All' uno e all' altro quasinnaturale impedimento della pubblica felicità saggia-mente fu avvisato, non pur convenevole essere, ma necessario il riparare coll' unione de' giudizj e delle volontà o in una sola persona, o in più insieme adunate, onde le determinazioni o di quella o di queste sien riputate esser di tutti generalmente, e in particolar di ciascuno (1); dalla qual unione si forma quel vincolo secondo Seneca (2), *per quod Respublica cohaeret; ille spiritus vitalis, quem haec tot milia trahant; nihil ipsa per se futura nisi onus & praeda, si mens illa imperii subtrahatur*: e coll' unione delle divise forze in un sol supremo potere, che col timore di pena, con promessa di guiderdone, e con ben temperato reggimento conseguisca l' inteso fine della comun sicurezza e utilità, e faccia per effetto sentire quello, a che Claudiano esortava Onorio (3):

*Tu civem patremque geras, tu consule cunctis,*

*Non tibi; nec tua temoveant, sed publica damna:*

Da questi avvedimenti e mezzi ebbero primiera origine i corpi politici, che appellati sono Stati, i qua-  
li

(1) Pufen. Droit &c. l. 7. c. 2. §. 3. suivant.

(2) Senec. de element. l. 1. c. 4.

(3) Claud. in IV. cons. Honor. v. 94. seq.

li fra tutte le società e tutte le persone morali sono i più possenti. Il compimento, che siam per dare alla seconda età del mondo richiede, che in essa il principio de' civili governi e ai nostri somiglianti sia posto, avantichè ad altri tempi per noi si proceda.

### SEGUITANO LE QUESTIONI.

**N**EL ragionare della prima età del mondo fu già da noi stabilito, che in quel tempo la forma del governo era patriarcale (1). Non diversamente deesi di questa seconda età ne' suoi principj pensare, siccome ben discorrono il Bianchini e gli autori della Storia universale (2). Noè essendo il padre comune del genere umano rinato nel mondo non è da dubitare, che i discendenti di lui non lo riverissero subito come loro universal Signore, almeno finchè egli da loro non si separò. Dopo lui tre suoi figliuoli Sem, Cham, e Jafeth ebbero probabilmente la stessa autorità, ciascuno sopra la sua discendenza, e così di mano in mano. Quindi per atto d'esempio ciascun figliuolo di Sem dovette in qualità di Capo della sua famiglia interporfi come giudice nelle differenze, che nascevano tra' suoi figliuoli, e quasi prescriber loro leggi, ma ristrette ai suoi particolari discendenti; imperocchè per le liti, che poteano inforgere coll' altre famiglie, delle quali era l'autorità uguale, si dovea ricorrere alla decisione di Sem loro padre comune, la cui giurisdizione si stendeva sopra tutti i suoi discendenti; tanto che se fosse occorsa qualche controversia tra Sem e i suoi fratelli Jafeth e Cham, Noè avrebbe necessariamente dovuto essere lor giudice quale unico superiore universale. La morte e la separazione di Noè da' suoi figliuoli pose fine all'unità del governo, e divise il genere umano in tre gran parti, che non riconobbero più un Capo comune, ma ciascuna ebbe in un figliuolo di Noè un governo indipendente gli uni dagli altri; e questo più verisimilmente

(1) T. III. Lez. XXXVI. (2) Bianch. Stor. univ. deca 2, c. 26. Hist. univer. c. 2. sect. 9.

mente fu lo stato del genere umano ne' prim' anni immediatamente dopo il diluvio e dopo la disperzione. Intendasi tutto quest' articolo secondo le dichiarazioni da me recate nel parlare del governo antediluviano. Ma col procedere del tempo essendo divenuto molto notabile il numero delle famiglie, e queste avendo fondati villaggi e città, per tema che la diversità de' loro interessi e delle loro inclinazioni non turbasse la pubblica tranquillità; si sentì la necessità di rimettere nelle mani d'un solo il governo di ciascuna compagnia, o nelle mani d'un picciol numero di persone, che avessero la podestà di fare eseguire le leggi, la cui osservanza giudicata fosse necessaria al pubblico bene. L'idea che loro restava del governo patriarcale, e la felice speranza da loro fat-tane dovette naturalmente determinare gli uomini piuttosto alla scelta d' una sola persona, che di più, e a far cadere la scelta sopra alcuno, che si fosse tra gli altri distinto co' caratteri di bontà e di beneficenza. L'ambizione e lo spirito di partito secondo tutte le apparenze poca parte ebbero in questa sorta d'elezioni, nelle quali altro scopo non si aveva, che d'eleggere un Superiore giusto e moderato. Così viene congetturando lo stesso Giustino (1). Durando questi primi abbozzi delle politiche società, quasi ciascuna città aveva il suo Re, il qual più attento a conservare, che a dilatare il suo ristigheva la propria ambizione ne' limiti della sua patria, s'intanto che le differenze sovente inevitabili tra i confinanti, la gelosia eccitata da una potenza suprema, e le inclinazioni guerriere col desiderio d'ingrandirsi, o di far mostra de' gran talenti producessero quelle guerre, che molte volte non si sopirono se non coll'intera soggezione e schiavitù del vinto, le cui terre usurpate da' conquistatori doveano necessariamente provvedere di nuovi mezzi; e somministrar nuove forze per intraprendere ancor nuove guerre (2). A questo modo molte città e molte provincie unite sotto il comando d'un solo Monarca formarono i Regni più o meno estesi

fe-

(1) Justin. Hist. l. 1. c. 1.

(2) Id. l. c.

secondo il grado dell' ambizione e della fortuna del Principe. Questi primi conquistatori diversamente si servirono delle loro vittorie, e giusta la diversità della loro indole e de' loro interessi stabilirono diverse maniere di governo più o meno piacevole, le quali veder si possono divise dal ch. Montesquieu (1). Il primo atto di violenza e di usurpazione, di cui facciasi qualche menzione nella Scrittura, fu commesso da Nembrod, siccome in altra Lezione abbiam mostrato (2): poichè egli trapassò il diritto di governar coloro, che probabilmente l'aveano scelto per Capo. Tra quelle nazioni nondimeno, che erano più lontane dal centro della dispersione, dovette regnare per qualche secolo una gran semplicità di costumi, e l'origine delle guerre dee riportarsi verisimilmente, al tempo, in cui queste Colonie da principio molto separate l'una dall'altra incominciarono ad accostarsi per mancanza di paese, che lor non bastava: inconveniente, di cui dovettero essere i primi a provare gli effetti coloro, che più vicini erano al centro. Quindi sappiamo, che le prime guerre rammemorate dalla Scrittura furon mosse dal Re di Sennaar e d'Elam (3). E' cosa assai difficile il determinar precisamente l'origine de' grand' Imperj; ma tuttavia non è possibile, ch' essi sieno stati fondati sì anticamente, come han preteso alcuni storici. In ciò che la storia ci riferisce del primitivo stato delle nazioni, noi veggiamo chiaramente, che i primi Re non ebbero il dominio altro che d' una sola città, non di molte, e molto meno di varj paesi. Per quanto tempo fu la Grecia partita in piccioli Stati! Per quanti secoli di questi Stati si contrastarono la Sovranità! con quanto lenti passi Roma pervenne ad esser Capo d'un Impero! quanto vi volle, avantichè si rendesse padrona delle vicine città, ond' era attorniata! Gli Isdraeliti ritrovarono il paese di Canaan nello stato medesimo, in cui era l'Italia al tempo di Romolo; e nondimeno con tutte le gran vittorie e i felici successi

---

( 1 ) Mont. *Esprit des Loix* l. 1.

( 2 ) T. V. *Lez.* LVIII.

( 3 ) *Gen.* 14. 2. segg.

cessi delle armi di Giosuè impiegarono più di 400. anni a ridurre quel paese ad un' intera soggezione . Da ciò raccogliessi , che essendo l' unione di più piccioli Stati in un sol corpo un' opera , che molto tempo richiede , s' ingannarono certamente quegli autori , che fissarono l' epoca dell' origine delle più vaste Monarchie uno o due secoli dopo il diluvio .

Benchè Noè e i suoi figliuoli senza dubbio abbiano avuto le cognizioni delle cose ritrovate da coloro , che vivuti erano avanti il diluvio , e abbianle comunicate a' suoi discendenti ; contuttociò più probabile è , che niuna scienza od arte acquistasse la sua perfezione prima d' un notabile spazio dopo il diluvio . Al contrario è una natural conseguenza , che nel diluvio si perdessero molte invenzioni conosciute da' Maggiori , e che il genere umano non si levasse dall' ignoranza e dalla barbarie , se non quando il comodo e l' abbondanza diede agli uomini l' ozio d' applicarsi alle arti , che in altre circostanze son di rado portate a qualche segno di perfezione . Ne' primi tempi , ben dice Tucidide ( 1 ) , gli uomini erano obbligati a trasportarsi da un luogo all' altro , come meglio lor conveniva , e dovette passare considerabil tempo , avantichè essi formassero un solo corpo , e determinassero i confini del lor territorio , ed avessero finalmente il necessario riposo da mettere in opera l' ingegno e l' industria . Quell' articolo è assai acconciamente divisato dallo Stillingfleet ( 2 ) . Per quel che appartiene al commercio e alla navigazione , l' eruditissimo Uezio ( 3 ) ha dimostrati i piccioli principj , ond' ebbero origine . Al patriarca Abramo assai generalmente è stata attribuita moltiplice e non ordinaria scienza : per la quale unita alla singolare pietà il nome di lui è stato in ogni tempo in sì gran venerazione in tutto l' oriente , e in tutte le Sette fioritevi , che ciascuna ha voluto l' onore d' appartenergli in qualche modo , e di riconoscerlo per maestro . Non solamente gli Ebrei , e i Maghi , e i Maomettani ,

TOMO V.

M

ma

( 1 ) Thucyd. l. 1. init.

( 2 ) Stilling. Orig. sac. l. 6. c. 1. §. 16.

( 3 ) Huet. hist. du commerc. &c. c. 2. suiv.



ma ancora i Sabj, e gl' Indiani pretendono, che la lor religione sia la medesima che quella d' Abramo; e dal Roger ministro a Paliacatta e autore della vita e de' costumi de' Brami e Brammani (1), e dal Postello, dal Morosio, dal Fourmont (2), nè vi ripugna l'Artigny (3) si vuole, che Brahma maestro di quei famosi sacerdoti sia lo stesso che *Abraham*. Ma quantunque gl' Indiani abbiano molti sacri libri contenenti le tradizioni della storia d' Abramo, di Sara, d' Isacco &c., nondimeno bene osservano il Bannier, e il Deslandes (4), che nella lingua Indiana *Brahma* significa *colui che penetra tutte le cose*, ed è da que' popoli creduto il primo de' tre enti da Dio creati, per mezzo del quale egli dappoi formò il mondo. Dello straordinario onore, in cui da' Persiani è avuto Abramo, sono da vedere particolarmente l'Hyde e l'Erbelot (5). I Maghi tra loro adoratori del fuoco fanno una stessa persona d' Abramo e del loro gran maestro Zoroastro: ma egli è troppo ben provato dal Prideaux (6), che quest' impostore visse sotto il regno di Dario Istaspide, e per conseguenza, quasi tredici secoli dopo Abramo. Tra gl' infedeli, che hanno singolarmente riverito il nostropatriarca, non dee tralasciarsi l'Imperadore Alessandro Severo, di cui da Elio Lampridio (7) è scritto, che *matutinis horis in lavario suo, in quo & divos Principes, sed optimos & electos, & animas sanctiores, in quibus & Apollonium & quantum scriptor suorum temporum dicit, Christum, Abraham, & Orphæum, & hujusmodi Deos habebat, ac Majorum effigies, rem divinam faciebat*: sopra di che può leggersi la Dissertazione d' Enrico Goetz (8). Dègnissima cosa d' essere osservata col Shuckford (9) si è, che i più antichi scrittori profani hanno con maravigliosa stima parlato d' Abramo.

---

(1) Rog. de la vie. &c. par. 1. c. 1. (2) Fossel. Origin. c. 15. Morhof. t. 1. l. 1. c. 6. n. 23. Fourm. t. 2. l. 2. sect. 3. c. 17.  
 (3) Artigny. t. 3. art. 52. (4) Bann. t. 2. l. 2. c. 8. Deslan. Hist. citr. de la philosophie t. 1. l. 1. c. 1 §. 6.  
 (5) Hyd. de Rel. ver. Pers. c. 2. Hebr. Bb orient. p. 16.  
 (6) Frid. Hist. des Juifs. t. 2. l. 4. (7) Lamprid. in Alex. Sv. c. 29. (8) Goetz. Melettem. Anteb. diff. 17.  
 (9) Shuckf. t. 2. l. 6.

mo. Beroso (1) veramente non lo nomina, ma lo descrive sì esattamente, che non dovea punto dubitare il Bruchero (2), se nel testo di quello storico sia indicato quel patriarca: egli nota trall' altre cose, che il grand' uomo da lui descritto fu dieci generazioni dopo il diluvio; il che perfettamente s'accorda col computo Mosaico. Niccolò Damasceno (3) rammemora tutti i viaggi d'Abramo. Eupolemo (4) riferisce di lui una buona parte delle cose registrate da Mosè. Artapano (5) dice, che gli Ebrei ebbero il loro nome da Abramo. Ma il più mirabile è, che Molone, il qual compose un libro contro gli Ebrei, molto si stende nelle lodi del gran patriarca (6). Alessandro Poliistore (7) ricorda le scienze possedute da lui. Giustino (8) lo fa Re di Damasco, siccome anche fatto lo avea Niccolò Damasceno, e il Shuckford dichiara in che senso ciò debba intendersi. Tutti i citati autori rappresentano Abramo come un personaggio distinto non solo per la sua virtù e religione, ma ancora per la sua speriienza e dottrina: nè in alcun modo vevoli sono l'eccezioni date dal Bruchero e dal Bayle (9) col dire, che i frammenti d'alcuni de' citati scrittori sono così sformati, che non possono soddisfare ad un critico sacro, e che da' medesimi assai s'indeboliscono le proprie testimonianze coll' inserirvi aperte falsità. Quando mai i frammenti degli antichi scrittori, qualunque sieno, purchè genuini, e conservino un senso, non fanno la debita autorità? Troppo esatta contezza poi della storia sacra si vorrebbe richiedere da pagani scrittori, col negare ad essi ogni fede per alcune non vere circostanze mescolate ne' loro racconti: quando anzi rimane vieppiù confermata la storia di Mosè, poichè la diversità in alcune cose poco importanti prova, ch'essi non l'han copiato servilmente: tali sono l'aver lui

M 2

re-

(1) Ap. Joseph. Antiq. l. 1. c. 8. seq. Ap. Euseb. Pr. ev. l. 9. c. 16. seqq.

(2) Bruch. Hist. Philos. t. 1. l. 2. c. 1.

(3) Ap. auct. citat. (4) Ibid. (5) Ibid.

(6) Ap. Euseb. l. c. c. 39. (7) Alex. Polyhist. sp. Euseb. l. c. c. 17. (8) Just. l. 16. c. 17.

(9) Bruch, l. c. Bayl. Dict. art. Abraham Rem. D.

regnato in Damasco, e l'esser stato vent'anni in Egitto con tutta la sua famiglia presso il Re Fareton, cioè Faraone. Se Abramo non era Re, ci fa nondimeno intendere la Scrittura, che le nazioni, colle quali egli ebbe commercio, lo trattavano come un potente Principe: e si sa, che in que' tempi un signore d'una sola città era Re nominato. Abramo dimorò in Haran della Mesopotamia: vi era anche un'altra Mesopotamia, dov'era un Haran, della qual provincia fu poi Capitale Damasco: che maraviglia adunque, che i profani abbian preso l'un paese per l'altro dello stesso nome? Intorno alla non vera lunga dimora fatta da Abramo in Egitto, può dirsi che la quantità del tempo non toglie la verità sostanziale del fatto; essendo veramente andato Abramo in Egitto; o può anche dirsi, che il Gentile Artapano confuse il breve soggiorno d'Abramo in Egitto col più lungo di Giacobbe insieme co' suoi figliuoli. Per quel che riguarda le scienze possedute da Abramo, gli Arabi e i Persiani hanno a lui attribuiti molti libri, ne quali la lor religione è contenuta. Un manoscritto libro d'astrologia sotto nome del nostro patriarca fu letto da Vezzio Antiocheno, e da Giulio Firmico (1). D'uno Scritto sopra l'interpretazione de' sogni fa menzione Suida (2): d'altro i rabbini trattante dei modi ed effetti della magia (3), e d'altro contro l'idolatria, e de' due salmi 87. e 88. (4), e lo fanno altresì autore delle preghiere della mattina, che tuttora si recitano dagli Ebrei (5). Dagli eretici Sethiani spacciavasi un Apocalisse d'Abramo (6); da Origene si ricorda un'opera del medesimo, in cui un Angiolo buono ed un cattivo sono introdotti a disputare della salute o dannazione di lui (7); e da Niceforo Costantinopolitano e da altri (8) son ramemmorati due libri coi titoli di *Testamento* e di

(1) In Spicileg. Græciano t. 2. p. 331.

(2) Suid. voc. *Abraham*.

(3) Ap. VVulserum in animadv. ad. Salom. Zevi p. 70.

(4) Gemar. c. 1. p. 108. ex versione Edzardi. R. Salom. in Bav. Batz. c. 1. (5) Ap. Edzard. ad codic. Berachot c. 1. sect. 4.

(6) Ap. Epiph. hær. 19. c. 5. (7) Orig. hom. 35. in Luc.

(8) Niceph. in Stichometria & Synop. fact. Script. t. 2. p. 149.

di *Affunzione* d' Abramo. Ma il più celebre libro, e più volte stampato, e da molti scrittori menzionato (1) è il cabalistico *Sepher Jetzira*, cioè della *creazione*, che si finge composto da Abramo avanti la sua vocazione e il passaggio nella terra di Canaan, e contiene per la maggior parte la Pittagorica maniera di filosofare, siccome appare dall'interpretazione fattane dal Rittangelio. Chi ama d' avere notizie più particolari di questi apocrifi libri, ricorra al codice pseudoepigrafo dell' eruditissimo Fabricio (2). L' Imperador Giuliano da un luogo del Genesi (3) volle inferire, che Abramo fu maestro dell' aruspicina e degli augurj; ma S. Cirillo (4) impugnandolo ben dimostrò, che l' ordine da Dio dato al patriarca, e l' esecuzione da lui fattane non avean niente che fare con quelle superstiziose osservazioni. Le scienze più generalmente ad Abramo attribuite non pur da sopraccitati autori profani, ma ancora da Filone e Giuseppe ebrei (5), e tra i cristiani dal Sincello, dal Soudoclemente, da Eustazio Antiocheno, da Cesario, da Cosimo Indopleuste, da Teodoro Meliteniota (6), sono l'aritmetica, l'astronomia, e l'astrologia. Il Bannier giudiziosamente osserva, che per quest' ultima si dee intendere la seconda, che è vera scienza, e propria fu de' Caldei, tra i quali nacque il patriarca. Si vuole, che Abramo il primo portasse in Egitto la cognizione dell' astronomia, qual potea essere in quei primi tempi, cioè assai rozza e superficiale, il che tanto è più da credere, quantochè i sopraddetti autori scrivono, che Abramo trattò co' sacerdoti Egiziani, i quali erano i Dotti della nazione. Che il patriar-

M 3

triar-

( 1 ) Rich. Simon. Hist. crit. V. T. l. 3. & 4. a. epist. select. 27. Lambee. Prodr. l. 1. p. 52. Sgambat Archiv. V. T. p. 192. Bartoloc. Bibl. rabbin. t. 1. p. 21. Morhof. Polyhist. l. 1. c. 10. n. 23. Moring. Specim. pseudoepigr. V. T. p. 9. seq. Budde, Introd. ad philol. Hebr. p. 102. 105. seq.

( 2 ) Fabr. Cod. pseud. V. T. t. 1. §. 106. seqq.

( 3 ) Gen. 15. 9. seqq.

( 4 ) Cyrill. Alex. con. Julian. l. 10. p. 859.

( 5 ) Phil. l. de Abram. & de pramiis & pœnis. Jos. Antiq. l. 1. c. 8. ( 6 ) Sync. Chronogr. p. 98. Pseudocl. Recogn. l. 1. c. 31. seq. Eustat. Hexaem. p. 58. Cæsar. q. 40. Cosm. Indop. Topogr. christ. l. 5. p. 119. Theod. Mel. Astron. proœm. c. 3. Ban. t. 1. l. 4. c. 8.

triarca avesse i principj della dottrina Caldea, pare affai verisimile, e troppo ne limita le cognizioni il Bruchero (1) coll' accordargli solamente la scienza della religione e de' costumi acquistate per la rivelazione: ma tutt' altramente ne hanno giudicato l' Eschenbache, i due Vossj, il Pfeiffero, il Gale, il Lambecio, il Calmet, lo Scheuczero, il Fourmont (2), ed altri molti; e la natural ragione medesima della sua educazione in paese, dove quegli studj secondo quell' età fiorivano, sembra insinuarlo. Certo l' abate Renaudot (3) molto inclina ad attribuire la prima invenzion dell' astronomia agli antichi patriarchi; perchè i Greci e Latini han compresi gli Ebrei sotto il nome di Caldei; perchè senza qualche cognizione delle cose celesti non potea farsi la sì esatta distinzione de' mesi, che comparisce nel Giornale del diluvio; perchè Abramo venne dalla Caldea, e le testimonianze di Beroso, e d' Eupolemo provano, ch' egli era istruito nelle cose astronomiche; e perchè nella Scrittura si trovano più nomi di costellazioni e di pianeti.

Si è da alcuni (4) particolarmente creduto Abramo primo inventore delle lettere alfabetiche, quantunque altri gli attribuisca la sola invenzione dell' ebraiche, altri quella delle caldaiche. A maggior chiarezza di questa ricerca riveggasi il già altrove da noi ragionato in questa materia (5). Qui di sì utile ritrovamento noi cerchiamo il preciso tempo e autore: ma quanto all' autore bisogna contentarsi di rimanere tuttavia nell' incertezza, nè abbiamo di ciò alcun fondato documento in favore specificatamente d' Abramo. Neppur gli Egiziani però gli hanno bastevoli pel loro primo Thot, benchè Platone (6) a lui riferisca non solo i geroglifici, ma ancora le ritrovate lettere, come il sentimento del filosofo è stato bene dichiarato dal Marsamo (7): e benchè gli

eru-

(1) Bruc. l. c. (2) Eschenb. l. de Poët. Orphica p. 156. Voss. de Septuag. Interp. p. 365. Pfeiff. Panoph. Molat. c. 10. §. 22. Gal. Philol. univ. l. 1. p. 21. Lambec. Prodi. p. 48. Calm. in Gen. 11. 15. Schreuz. phys. sacr. t. 1. p. 68. Fourm. t. 2. l. 2. sect. 3. c. 2. (3) Encycl. 22. Astronomie. (4) Fabr. l. c. §. 106. (5) T. II. Len. XIX. (6) Plat. in Phæd. & in Philob. (7) Marsh. Can. ecc. 1. p. 37.

eruditissimi Fourmont e Jablonski ( 1 ) abbiano abbracciata la stessa opinione . Certo Lucano ( 2 ) ha scritto in contrario, che i Fenicj aveano poste in uso le lettere, quando gli Egiziani altra scrittura non avevano, che le dipinte o scolpite immagini delle cose significate:

*Phœnices primi, fama si creditur, ausi*

*Mansuram rudibus vocem signare figuris.*

*Nondum flumineus Memphis contexere biblos*

*Noverat; & saxis tantum volucresque feræque;*

*Sculptaque servabant magicas animalia linguas.*

E tuttavia credesi da miglior critici ( 3 ), che i Fenicj dagli Assirj ricevevano le lettere alfabetiche, benchè i Greci ignari delle antichità riconoscessero le portate ad essi da Cadmo Fenicio come le più antiche del mondo, di che è da vedere la Dissertazione del Montfaucon ( 4 ). Altrove ( 5 ) abbiain detto, che Plinio ( 6 ) ebbe per primitive le lettere Assire; e dove prima avea scritto ( 7 ) *Gens Phœnicum in gloria magna literarum inventionis*, il ch. Marchese Maffei ( 8 ) dimostra, ch'egli per Fenicj intese i Siri o gli Assirj, essendo anche sotto questi nomi compresi; e siccome dallo stesso letterato è fatto vedere, che Assirj furon detti anche i prossimi Caldei, tra i quali dimorarono i progenitori d'Abramo, e per Caldei ed Assirj furon considerati eziandio gli Ebrei, egli non dubita, che la lode d'aver messa in opera la scrittura alfabetica avanti ogni altro popolo non si convenga agli Ebrei. Lo Stussio e il Carpzovio ( 9 ) agli Ebrei hanno attribuita la detta invenzione, matropo tardi l'han posta facendone autore Giuseppe Vicerè d'Egitto da essi per varie congetture creduto Ermete Egiziano: e conseguentemente troppo tardi le pone l'Eumanno ( 10 ), riferendola al tempo, in cui i

M 4

po-

( 1 ) Fourm. t. 2. l. 3. c. 23. Jablon. Syntag. de Memnont Franc. ad Viadr. 1753. & Panth. Egypt. l. 5. c. 5. §. 6.

( 2 ) Luc. l. 3. 128. seqq. ( 3 ) Boeth. Chanson l. 1. cap. 30. Calm. Dissert. de mater. & forma ver. lib. ( 4 ) Montf. in fine Palaog. Græcæ dissert. de literis in Græciam a Phœnicibus iactis.

( 5 ) Filo. l. 7. c. 36. ( 6 ) T. V. Lex. LX.

( 7 ) Plin. l. 5. c. 12. ( 8 ) Maffei Itali primitivi. ( 9 ) Stuss. dissert. 1740. Carpz. dissert. critic. de lingua &c. 1741.

( 10 ) Eumano. Cont. Reip. liter. c. 3. §. 2.

posteri di Giacobbe fecero lor soggiorno nell'Egitto. Io adunque per quel che riguarda il tempo della ricercata invenzione credo più probabile l'avviso del sopra lodato Maffei (1), che debba collocarsi dopo la torre di Babele la divisione delle lingue, la dispersione de' popoli, e dopo il principio del possedere in particolare, e del trasmettere i possedimenti, e del commerciare e cambiare insieme, che incominciaronno a fare gli uomini di regioni diverse; e conseguentemente avanti l'età d'Abramo. Avanti un tal tempo si esprimevano le cose, e se ne conservava la memoria coi famosi zeroglifici, intorno ai quali ben nota l'eruditissimo VVarburton (2), essere stato errore del Kircher (3), e d'altri assai, ch'essi fossero dai sacerdoti Egiziani inventati per coprire le loro scienze ai volgari. Meglio ne avea pensato il Vilkio (4), ch'essi fossero anzi per supplemento delle non ancora inventate lettere. La maniera di comunicare le nostre idee per segni consistè dapprima in disegnare naturalmente le figure e immagini delle cose, e esempigrazia per significare un uomo rappresentavano agli occhi una figura d'uomo, per un cavallo una figura di cavallo. Il primo saggio adunque della scrittura fu una semplice pittura; di che chiari esempj nella scrittura degli antichi Messicani son recati dal P. Acosta (5): e il Purchas (6) ha fatta imprimere una Storia Messicana civile, morale, ecclesiastica, ed economica tutta espressa con figure colle loro spiegazioni: l'originale è nella biblioteca del Re di Francia. Ivi veggonsi le cose, che hanno corporal forma, rappresentate nella lor propria figura, e quelle, che ne mancano, espresse con altre immagini rappresentative. Ma in questa maniera i volumi venivano ad essere d'un'enorme grossezza; laonde si applicò l'ingegno d'alcune nazioni a rimediare a tale inconveniente. Gli Egiziani particolarmente impiegarono i lor geroglifici; e la scrittura, che era una semplice

pittura.

(1) Maff. l. c. (2) VVarb. Essai sur les hierogl. traduit de l'Anglois. Paris 1744. t. 1. Introd. (3) Kirch. Oedi. Aegypt.

t. 1. p. 40. (4) Ap. VVarburton. l. c.

(5) Acosta. Hist. Ind. l. 6. c. 2.

(6) Purch. par. 3. p. 106 s. seq.

pittura, divenne in Egitto pittura insieme e carattere. Per questa pratica tre metodi trovati furono per gradi e in differenti tempi. Il primo fu d'impiegare la circostanza principale d'un soggetto per esprimere il tutto: si volea per atto d'esempio esprimere una battaglia; a ciò fare si dipingevano due mani, l'una tenente uno scudo, l'altra un arco (1). Questa maniera più semplice fu la prima della scrittura abbreviata. Il secondo metodo più artificiale consisteva a sostituire lo stromento reale o metaforico della cosa alla cosa medesima: un occhio posto in eminente situazione esempigrazia rappresentava l'infinita scienza d'Iddio, come abbiamo da Clemente Alessandrino (2). Il terzo finalmente anche di maggiore artificio si pose in opera, consistente nel fare che una cosa tenesse luogo d'un'altra, quando con questa era qualche analogia e rassomiglianza: così una persona iniziata ne' misterj, e conseguentemente obbligata al segreto era rappresentata da una cavalletta, perchè questa credevasi non aver bocca (3). Sanconiatone (4) conferma questi ritrovamenti degli Egiziani dicendo, che Taauto, il qual è il Thot Egiziano, imitò l'arte d'Urano nello scrivere in pittura, il qual luogo mal è stato tradotto dal Vigerio e dal Cumberland. Lo scrittor Fenicio seguitando dice, che Taauto esprime il regno di Crono sempremai vigilante con quattr'occhi, due davanti e due dietro; de' quali due erano chiusi in atto di riposare, e due aperti vegliando; e con quattr'ali, due volanti, e due ripiegate. Urano adunque servito si era della scrittura geroglifica, e probabilmente della prima più semplice maniera. Thot la rendè più perfetta e più artificiosa. Quindi già appare, che non la gelosia di nascondere i segreti, ma la necessità per uso del popolo fece immaginare i geroglifici. Senonchè l'oscurità risultante dal picciol numero de' caratteri geroglifici unita alla tuttavia considerabil grossezza de' volumi produsse un terzo cambiamento, di cui abbiamo un bel modellone Cinese. Abbiamo osservato, che

(1) Horapol. l. 2. c. 1.

(2) Cl. Al. Strom. l. 3.

(3) Horapol. l. 2. c. 35.

(4) Euseb. t. 2. l. 3. c. 1. p. 19.



che gli antichi geroglifici Egiziani erano un raffinamento d'una più antica scrittura grossolana in pittura, com'era la Messicana, quando gli Spagnuoli entrarono nel nuovo Continente; e che solamente si aggiugnevano de' segni caratteristici alle immagini. La scrittura Cinese fece un passo più avanti; rigettò le immagini, e conservò i soli segni abbreviati, i quali poi moltiplicati si sono ad un numero prodigioso. Ciascuna idea ha il suo segno distinto in questa scrittura; e i segni arrivano a 80000. Essa finalmente altro non è, che un geroglifico più abbreviato e raffinato, e proviene da un più antico e semplice, per mezzo di cui si dipingevano le umane idee. Bene ha distinti il Kircher (1) *primos Sinas*, che adoperavano la più semplice maniera, e *posteriores Sinas*, che istruiti dalla speranza la ridussero a più corto metodo. I PP. Le Comte e du Halde (2) dopo il grande studio da lor fatto nelle antichità Cinesi han pronunziato, che quel popolo nel principio della sua Monarchia si servì de' geroglifici, e poi per rendergli più agevoli gli cambiò; ma che questi più moderni caratteri non lasciano d'essere veri geroglifici. *T'sai* esempigrazia significa *calamità*, ed è composto d'una lettera significante *casa*, e d'altra significante *fuoco*, perchè non vi è maggior calamità che di vedere la propria casa in fuoco. Non sono adunque le Cinesi lettere semplici come le nostre, le quali nulla significano separatamente, e non hanno senso se non unite; son veri geroglifici, che formano immagini ed esprimono pensieri. Ma i geroglifici Cinesi confinano colle lettere; e da quegli restava un sol passo per venire all'invenzione di queste: del qual passo fatto un chiaro esempio n'è apportato dal Kircher nell'alfabeto Coptico (3). Così far potrebbero i Cinesi, se formar volessero un alfabeto. Che le lettere sien nate da' geroglifici, ben è provato dal Kircher (4). Quindi le greche parole *Ἑρμῆα* & *Ἑρμῆατα*, che or significano *lettere*, vogliono ugualmente dire

*ima.*

(1) Kirch. Chin. illustr. p. 226. (2) Le Comt. Memoir. de la Chine t. 1. p. 256. Du Halde, t. 2. not. o. 5. 47. (3) Kirch. Fract. de alphab. Copt. (4) Id. Oed. Aeg. t. 3. p. 42.

*images rerum naturalium*, e segni o caratteri artificiali, cioè geroglifici dalla prima loro origine; e *ἱερογλύφω*, significa non meno *dipingere*, che *scrivere*, alludendosi al natural progresso fattosi dai geroglifici alle lettere: il che non attendendo Platone e Tullio, mossi dall'artificio maraviglioso delle lettere dissero, queste essere non umana invenzione, ma dono degli Iddei immortali (1). Ma i Cinesi poco inventivi, gelosi de' patrij antichi usi, e fuggenti il commercio de' forestieri non sono mai venuti all'abbreviazione della scrittura colle lettere. Veggasi quello che altrove della lor lingua abbiain ragionato (2). Una prova, che il passaggio dai geroglifici alle lettere è stato piuttosto lavoro della natura che dell'arte è, che non solo gli Egiziani, ma ancora gli Sciti, gli Etiopi, i Fenicj, gl' Indiani e altri popoli dopo un certo tempo mutarono quegli in queste. Se alcuno ha vaghezza d'esser pienamente istruito delle quattro maniere di scrittura adoperate dagli Egiziani, della geroglifica, della simbolica, dell'epistolica, e della hierogramatica, ricorra alla bell'opera del VVarburton (3). Benchè vero non sia, che la prima istituzione de' geroglifici fatta fosse da' sacerdoti Egiziani per coprire al volgo le loro arcane scienze, egli è nondimeno vero, ch'essi a tal fine in processo di tempo usarono tre maniere di scrivere, la simbolica, un alfabeto sacro, e un sacro dialetto, quantunque, come può vedersi nella tavola Isiaca, nel comporre mescolassero la scrittura geroglifica, la simbolica, e la hierogramatica. Il ch. Freret ha seguito un sistema contrario a quello del VVarburton, il quale assai efficacemente l'ha impugnato, di maniera che gli autori della nuova grand' Enciclopedia di Parigi hanno a quel del Francese preferito il sistema dell'erudito Inglese, e vi hanno aggiunte le belle riflessioni del Duclos (4).

Resta infine il vedere, come nell'età avanti il diluvio fu da noi fatto, se Sanconiatone autore della

(1) Dans VVarburt. Essai &c. par. 1. §. 4. (2) T. V. Loc. LX.

(3) VVarburt. l. c. par. 2. §. 15. suivants

(4) Encycl. t. 5. art. *Écriture*,

la storia Fenicia nel frammento rimasto ci sommini-  
 stri alcuna cosa osservabile per questa seconda età del  
 mondo: poichè per quel che appartiene ai Re di Ba-  
 bilonia, noi non abbiamo da Beroso altro che un ca-  
 talogo, il qual può vederfi nel Fourmont ( 1 ), di  
 sette Re Caldei e di sei Arabi avanti Belo, che non  
 si saprebbe ben déterminerare, se fossero successivi o  
 collaterali; e perciò che riguarda i cominciamenti  
 del regno Egiziano, lo riserbiamo al luogo, in cui  
 il sacro testo ci obbligherà a parlar di quel regno.  
 Sanconiatone adunque nella decima generazione, che  
 cade nel tempo del diluvio, pone Sydyk, nel qual  
 già abbiám detto ( 2 ), che con tutta ragione si rav-  
 visa Noè. Ora nel periodo dello scrittor Fenicio do-  
 po il diluvio il ch. Fourmont ( 3 ) trovator d'un si-  
 stema migliore e diverso da quello di Cumberland  
 ritrova la riforma di pressochè tutta la mitologia,  
 e fa vedere verissime le parole d'Erodoto, che tutti  
 i gran Dei della Grecia, eccettuatone Nettuno, le  
 son venuti dall' Egitto, e si dee aggiugnere, che agli  
 Egiziani passarono da' Fenicj. Comparisce in prima il  
 celebre Taauto o Thot, di cui quì avanti abbiám  
 parlato, consigliere di Crono, e figliuolo di Mysor,  
 cioè del Mesraim del Genesi, o sia del primo fonda-  
 tore del regno Egiziano, come con molte ragioni è  
 dimostrato dal Cumberland ( 4 ): nè è maraviglia,  
 che Sanconiatone non dovendo più far parolà della  
 discendenza di Mysor non volesse del tutto tralascia-  
 re un uomo sì illustre, siccome fu Thot. Di più è  
 manifesto, che egli non serva l'ordine delle genera-  
 zioni, sì perchè pone Mesraim fratello di Sydyk,  
 cioè di Noè, quando egli era figliuolo di Cham e  
 nella terza generazione dopo Noè, e contemporaneo  
 di Crono nella centesima generazione; sì perchè as-  
 fai pochi discendenti di Sydyk egli annovera, e pas-  
 sa tosto a Crono, cioè ad Abramo, come vedremo:  
 dov'è assai conforme a Mosè ( 5 ), che brevemente  
 trapassata la discendenza di Sem si ferma nella prof-  
 fima

( 1 ) Fourm. l. 2. l. 3. c. 16. ( 2 ) T. IV. Lec. LV.

( 3 ) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. c. 1. suiv.

( 4 ) Cumber. in Sanchon. p. 45. - ( 5 ) Gen. 11. 27. seqq.

fima genealogia e nella vita d' Abramo . Dall' undecima generazione adunque Sanconiatone , nella quale nomina Elion o Upsisto , cioè *altissimo* , che è Sem , come ben dimostra il Fourmont ( 1 ) , passa immediatamente alla diciannovesima , che è quella di Tare padre d' Abramo . Tare quivi è nominato in più modi : lasciamo gli altri , e consideriamo il solo nome d' *Uran* . Il Banier ( 2 ) con tutti gli altri mitologi non dà a questo nome altra significazione , che la datagli da' Greci , i quali lo traggono da *oura* significante *luce* , onde *Urano* è lo stesso che *cielo* . Un' altra etimologia più conforme al Genesi gli è data dal Fourmont , cioè da *Ur* , o in caldeo *Oura* patria di Tare ; onde *Ourano* o *Ouranoo* in buon caldaico o siriano sia il nome patronimico significante l' *uomo d' Ur* . Ed ecco scoperto l' equivoco tra l' *Urano* caldeo , e l' *Urano* greco significante *cielo* . Figliuolo d' *Urano* ponfi da Sanconiatone Ilo , o con altro nome Crono , che è il Saturno de' Latini . Or similmente male è stata intesa l' etimologia di *Chronos* , e si è ricavata o dal caldaico *queren* , *corno* , cioè *potenza* , come ha fatta il Cumberland ( 3 ) , o dal greco *κρονος* , *divorare* , come la trae il Tournemine ( 4 ) . Meglio peravventura e più storicamente prendesi da *Charan* , luogo dove Abramo da Ur si trasferì , e fece alquanto soggiorno , e donde per divina chiamata partì per andare nella terra di Chanaan ; onde acconciamente Abramo con nome patronimico chiamato sia l' *uomo di Charan* . Adunque più veramente Abramo è il Crono e il Saturno della mitologia . Ma veggiamo di questa scoperta altri più convincenti riscontri , che sono adunati dal Shuckford e dal Fourmont ( 5 ) . Secondo l' autor Fenicio Cron era figliuolo d' un padre , che avea tre figliuoli : lo abbiamo veduto di Tare padre d' Abramo ( 6 ) . Crono un sol figliuolo ebbe dalla sua moglie : e questo ad Abramo conviene ( 7 ) . Crono da altra donna ebbe

---

( 1 ) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. c. 2. ( 2 ) Ban. t. 2. l. 1. c. 1. art. 2. ( 3 ) Cumber. l. 6. p. 111. seq. ( 4 ) Mem. Trev. 1702. Decemb. p. 97. ( 5 ) Shuck. t. 2. l. 6. p. 27. (uiv. Fourm. l. 6. c. 3. tuiv. ( 6 ) Gen. 1. 16. ( 7 ) Gen. 21. 2.

ebbe un altro figliuolo : Abramo l' ebbe pure da Agar ( 1 ) . Crono è chiamato da' Fenici *Israel* : quì è un errore, perchè questo nome fu proprio di Giacobbe nipote d' Abramo : ma si vuol pretendere dagli scrittori pagani un' intera esattezza ne' racconti delle cose ebraiche ? Eglino aveano una general notizia, che Isdraele era il nome d' un illustre antenato degl' Isdraeliti ; ma s' ingannavano nell' applicazione di quel nome . Così Giustino ( 2 ) dopo Trogo Pompeo erra d' una generazione dando il nome d' Isdraele al figliuolo d' Abramo , cioè ad Isacco . Il Marsamo ( 3 ) per escludere la conformità tra Sanconiatone e Mosè troppo si fonda sulla diversità d' alcune circostanze ne' racconti de' due scrittori . Checchessia di queste, dice il Shuckford, la storia dell' uno e dell' altro ha tanti caratteri di rassomiglianza , che la probabilità dell' essere Abramo e Crono una stessa e sola persona non può essere distrutta da alcune diverse circostanze riportate da Sanconiatone . Ma vengasi a prove anche più manifeste . Abramo è l' Autore della circoncisione : egli ha un figlio , ch' egli strettamente lega e vuol sacrificare : da Mosè questo figliuolo è detto *Jebud* , cioè *unico* ( 4 ) . Al tempo d' Abramo accade una gran carestia : Basti fin quì : or ascoltisi l' autor Fenicio : *Essendo venuta una carestia , Crono sacrifica il suo figliuolo Jebud cioè unico in olocausto al suo padre Urano* . Forse quì il traduttore Filone Biblio ha aggiunto ad arbitrio *al suo padre Urano* : forse l' originale diceva *al Cielo* . Ma comunque sia , è Sanconiatone idolatra , che parla , non è da maravigliarsi di questo idolatrico linguaggio : assai chiaramente nondimeno è espresso il sacrificio d' Isacco . Sentasi il rimanente : *Egli ( Crono ) si circoncise , e obbligò tutte le sue genti a far lo stesso* . Non è quì evidentemente quel del Genesi ( 5 ) : *Eadem die circumcisis est Abraham & Ismael filius ejus ; & omnes viri domus illius tam vernaculi quam emptitii & alienigenæ pariter circumcisi sunt* ? Nel seguente racconto di Sanconiatone può ravvisarsi la storia di Sara un

( 1 ) Gen. 16. 15. ( 2 ) Justin. l. 16. c. 2. ( 3 ) Marsh. Canon. P. 77. ( 4 ) Gen. 22. 2. ( 5 ) Gen. 21. 26. seq.

un poco alterata . Il Fourmont appresso ( 1 ) sospet-  
tando , che Esiodo prendesse il fondo storico della  
sua mitologia dai racconti veri de' Fenicj , ma trave-  
stiti alla greca e pagana maniera , colla sua solita sot-  
tigliezza fondata sulla gran cognizione , ch'egli avea  
delle lingue orientali viene a rintracciare nel Genesi  
i fondamenti delle favole di Saturno , e della Terra , e  
de' Titani , come sono raccontate da' Greci , i quali  
male informati de' veri fatti appartenenti ai patriar-  
chi dell' ebraea nazione gli sfigurarono poi in istrane  
guise , e di piccole controversie di famiglia , che non  
erano uscite dalla Fenicia e dalla Caldea , ne fecero  
le gran guerre de' Titani , nelle quali parvero aver  
parte il cielo , la terra , e tutti i paesi di questa .  
Mosè non nomina la moglie di Tare : da Samconia-  
tone è chiamata *Tish* o *Terra* , donde i figliuoli di lei  
furono appellati *Titani* : e lo stesso scrittore fa av-  
vertire , che Urano poco contento della moglie cer-  
cava di far perire i figliuoli da lei avuti . Questo rac-  
conto da Esiodo è stato assai amplificato nel narra-  
re gli avvenimenti di Guè , cioè Terra , e de' suoi fi-  
gliuoli ( 2 ) : ma essi posson bene avere il fondamen-  
to nella Scrittura . Tare , come abbiain veduto , era  
idolatra , anzi secondo gli orientali uno degli autori  
dell' idolatria . Or egli è tutto probabile , che la mo-  
glie ferma nella vera religione si opponesse ai dise-  
gni del marito , e procurasse di preservare dalle istru-  
zioni di lui i figliuoli . Così ancora ben s' intendereb-  
be , come Abramo figliuolo d' uomo idolatra , pure al-  
levato non fosse nell' idolatria . Di Saturno i Greci  
dicono , che divorava i suoi figliuoli : ma questo può  
ben riferirsi ad Abramo , che volle sacrificare il fi-  
gliuolo . Di Rhea essi aggiungono , che per salvar  
Giove dalla voracità del marito Saturno gli presen-  
tò una pietra , la qual egli si divorò . Qui il Fou-  
mont con filologica osservazion tutta sua nota l' ab-  
baglio preso da' Greci nelle parole Fenicie . Il sacro  
testo ( 3 ) dice , che la sterile Sara diede ad Abramo  
Hagar per averne figliuoli : l' originale letteralmente  
si tra-

---

( 1 ) Font. l. c. c. 4. ( 2 ) Hesiod. Theogon. v. 25. seqq.  
( 3 ) Gen. 16. 2.

si traduce: *Dedit Sara pro filio Abrabamo viro suo Hagar*: or *hagar* nella lingua Fenicia, o sia nella primitiva ebraica significa *pietra*, e anche oggidì in Arabo *bhagar* o *bhaggiar* è *lapis*. Ecco l'origine dell' equivoco. Finalmente i Greci danno a Crono o Saturno per moglie Rhea sua sorella: e noi sappiamo dal Genesi (1), che Abramo fece passare la moglie Sara per sua sorella.

Del rimanente non è la riferita scoperta sì straordinaria e sì nuova, che anche lo Scaligero, il Bochart, il Vossio padre, l' Uezio, e il Tommasino non abbiano, in qualche modo sospettato potersi ritrovare Saturno in Abramo. E senza espressamente abbracciare questo sentimento, alcuni più moderni e più abili critici l' hanno renduto nondimeno credibile coll' assegnare a Saturno lo stesso tempo, in cui visse Abramo, nè prima nè poi. Questo medesimo dà un gran vantaggio all' autorità di Sanconiatone sopra quella d' Esiodo: a uno storico, che fa professione di scrivere la verità, sopra un poeta, che si dichiara apertamente per contator di favole; a uno scrittore, che parla d' avvenimenti accaduti nella sua patria, sopra un romanziere, che nè ha veduti i fatti, de' quali ragiona, nè produce alcun autorevole testimonio; ad un autore Fenicio finalmente, dalla cui nazione la Grecia ha preso e guastato quant' essa ha scritto, sopra autori Greci screditati dalla stessa loro arte di mentire, e che benè spesso son convinti dagli storici del loro proprio paese d' avere alterate tutte le tradizioni. Ora il ch. Banier (2) scrive così: „ L' opinione più comune è, che Saturno viveva „ al tempo d' Abramo verso l' anno del mondo 4083. „ circa 400. anni dopo il diluvio, e Giove al tempo d' „ Isacco, il che ben s' accorda co' più antichi autori „ Evemerò, Ennio ed altri. Nella favola di Cerere „ lo stesso scrittore dice (3), che Plutone era contemporaneo d' Isacco, e che Cerere vivea circa „ quel tempo. Secondo il medesimo (4) il Mercurio „ figliuolo di Giove fu del tempo d' Isacco, e l' Ercole „ cole

( 1 ) Gen. 12. 13. ( 2 ) Ban. t. 1. p. 192.

( 3 ) Le mème t. 2. p. 37. ( 4 ) Le mème t. 1. p. 272.

„ cole Egiziano contemporaneo d' Osiride . “ Il P. Pez-  
 „ ron ( 1 ) parla del tempo ancor più precisamente .  
 „ Io ho presa molta cura , egli dice , di vedere quel  
 „ che ne dicono gli antichi autori : dopo di che io  
 „ trovo , che Giove incominciò a regnare verso la  
 „ metà della vita d' Isacco , o alcuni anni dopo la  
 „ morte d' Abramo : ciò ben s' accorda col computo  
 „ de' più antichistorici , come d' Eveemero , d' Ennio ,  
 „ di Tallo , e d' alcuni altri . Saturno , egli seguita ,  
 „ incominciò adunque il suo regno , dappoichè Abra-  
 „ mo fu ritornato nel paese di Chanaan . Quindi il  
 „ suo padre Urano si era già acquistata gran poten-  
 „ za nell' Asia e anche nell' Europa , sin quando vi-  
 „ vea Tare padre del grand' Abramo . Il P. Tomma-  
 „ sino ( 2 ) mette l' epoca di questi Dei circa la na-  
 „ scita d' Abramo : e de' posterì poi seguitando dice :  
 „ Tutto questo avvenne vivente Isacco , ed Eusebio  
 „ aggiugne , che in quel tempo medesimo apparve  
 „ sopra il lago Tritone una vergine , che i Greci chia-  
 „ marono Minerva . Eusebio e S. Agostino altresì met-  
 „ tono nello stesso tempo d' Abramo , d' Isacco , e di  
 „ Giacobbe Atlante , Mercurio , ed Ercole : senza che  
 „ sia necessario di citare un maggior numero di testi-  
 „ monj si può assicurare , che quasi tutti gli autori an-  
 „ tichè e moderni , e sopra tutto i Padri greci s' accor-  
 „ dano su quest' Articolo . “ Così quel critico . Oltre al  
 „ riscontro del tempo il Fourmont ( 3 ) impugnando il  
 „ sistema del Pezron fa vedere , che i paesi abitati da  
 „ Urano e da' suoi discendenti sono que' medesimi , ne'  
 „ quali vissero i patriarchi della Scrittura , e che allor-  
 „ ché i poeti greci han parlato de' loro Dei come d' an-  
 „ tichi abitatori della Grecia , di Creta , dell' Olimpo ,  
 „ o d' altre parti del lor paese , l' han detto all' azzar-  
 „ do , e o per pura ignoranza , o per presunzione di  
 „ non riconoscere Dei stranieri , e senza poterne recare  
 „ alcuna prova . A me qui basta avere stabilito colla  
 „ scorta di Sanconiatone , che Saturno ed Abramo fu-  
 „ rono una sola persona , e conseguentemente che Gio-

TOMO V.

N

ve ,

( 1 ) Pezr. Antiqu. des tems p. p. 101. Voyez Fourmont. t. 2. l. 3. c. 3. ( 2 ) Thomaf. par. 2. l. 2. c. 32. p. 147.

( 3 ) Fourm. t. 2. l. 3. c. 3.



ve, Plutone, e gli altri gran Dei della mitologia: si debbono più veramente cercare tra' discendenti d'Abramo, e non prima, nè dopo di quel tempo. Ma appartenendo questi discendenti alla terza età del mondo, noi non dobbiamo trapassare i confini della seconda.

## M O R A L E .

**M**A è lagrimevol cosa a pensare, come l'umana depravazione abbia alla verità fatto prendere i sembianti della menzogna. Niente è più vero che Abramo e le chiare azioni di lui: niente più favoloso che la divinità e i travisati avvenimenti del Fenicio Saturno, e più ancora del Greco. Tanto adunque hanno gli uomini piacere o d'ingannarsi o d'ingannare? Tanto, secondochè è in grado delle lor signoreggianti passioni, le quali fanno, come avvisa Agostino (1), che l'uomo non può *puram illam sinceram & incommutabilem videre veritatem, & inherere*. Già più vero non è ciò che fu. Iddio ha mutati pensieri; il divino parlare ha altri sensi, che già non ebbe: il vangelo è oggimai più benigno. La religione era una volta il primo dovere d'un uom cristiano: or da assai cristiani si riguarda soltanto come un'esterna divisa della società, in cui si vive. Una volta chi avuta avea la grave sventura d'aver peccato, riputavasi condannato a continova dolorosa penitenza infino alla morte: noia di vivere si credebbe a questi tempi, ne' quali si pensa, che una confessione comunque fatta in morte sia bastevol riparo ad una vita tutta di peccati segnata. In altra età si avea per propria obbligazione del donnesco sesso il tenersi in casa senz'altri vedere che i suoi: in questa si chiamerebbe sconvenevole salvatichezza il non passare tra i non suoi il più del giorno. Quel che già fu dirittura e buona fede, s'appella oggi scarfezza di spirito, viltà il perdono delle ingiurie, la generosità debolezza, la pietà vera astuta ipocrisia. Per lo contrario si trasforma l'ambizione in grandezza di senti-

(1) Aug. de agon. Christian. c. 15.

timenti, la frode in industria; la doppiezza in bene discreta politica, gli amori più osceni in cortesia, e gentilezza. Quel che già fu lode, è biasimo; quel che era virtù, è vizio. Ma in sì fatto tramutamento di concetti e di cose da qual parte è il cercato vero? da quella senz'alcun dubbio, che si fonda nella prima e antichissima verità (1): *Omne verum ab illo est, qui ait: Ego sum veritas*. L'uom, che da quella pensando si scosta, cade certissimamente in menzogna; e non può *aliquid sic habere quasi suum proprium, nisi forte mendacium*. A qual parte noi dobbiam attenerci si potrà mai da alcun dubitare?

## LEZIONE LXIV.

Somma è per ogni guisa l'utilità de' viaggi. Gli antichi maestri della greca sapienza solean dire, che la mente mai appreso non avrebbe a filosofar senza errore, se il piede andato non fosse errando per varie terre; e che la verità nata in cielo è pellegrina in terra, nè altro che pellegrinando a lei si perviene: *Mobilis enim & inquieta mens homini data est; numquam se tenet; spargitur, & cogitationes suas in omnia nota atque ignota dimittit, vaga & quietis impatiens, & novitate rerum letissima*; dice Seneca (2). Pittagora, Socrate, Platone, Democrito, Anassagora e cent'altri doveano ai fatti viaggi la più pregiata parte del lor sapere; siccome dee la salutare qualità delle sue acque ai sotterranei scorrimenti quel fonte, che per mezzo a preziose vene d'argento o d'oro, o di rare pietre passando fa suo e seco ne porta il miglior fiore. Uscito dalle angustie della sua patria quasi da prigione il viaggiatore osserva con diletto non pur la varietà delle campagne, de' villaggi, delle città, ma e le molteplici usanze de' popoli, i costumi, i genj, le scienze, l'arti, le differenti maniere di governi: vede i diversi re-

N 2

gni,

(1) Id. de doctrin. christian. præfat. Joan. 14. 6.

(2) Senec. l. de consol. ad Helv. c. 6.

gni, qual da piccolissimi principj crescere rapidamente, e stendere da ogni parte le sue conquiste; qual con improvvisi rivoluzioni cadere dall'acquistata grandezza, e per poco non perdersi nel suo primiero niente: richiama ad esame i segreti mezzi dell'umana politica, che danno il moto a tutte le azioni e a tutte l'impreses; ma sopra tutto in ogni cosa riconosce quell'Essere supremo, che dispone e decide come signore della sorte di tutti i regni e imperj del mondo; e a se applicando, se saggio esser vuole, le sue osservazioni, s'istruisce, corregge, forma. Laonde Diogene meritamente a chi ricordavagli il suo esilio rispose: *I miei cittadini hanno me condannato ad uscir di Sinope, ed io ho lor condannati a restarvi*. Ma perchè il cercato profitto ritraggasi da' viaggi, egli è mestiere aver buona guida. Senza questa appena può dirsi, che veggasi quel che si vede. Si trascorrono, dice Seneca (1), mille luoghi senza consiglio e senza fine. *Horum si aliquem exeuntem domo interrogaveris, quo tu? quid cogitas? respondebit tibi: non mehercule scio*. Il Toscano poeta, avanti che il buon Virgilio gli dicesse (2):

„ . . . io per lo tuo me' penso e discerno

„ Che tu mi segui, & io sarò tua guida,

„ E trarrotti di qui per luogo eterno:

male avveduto e inesperto nel suo cammino inoltrato si era per aspri e perigliosi sentieri, e (3)

„ . . . . per una selva oscura,

„ Che la diritta via era smarrita:

„ . . . . .

„ . . . . selva selvaggia & aspra e forte,

„ Che nel pensier rinnova la paura.

Abramo si mette in via; e non ha sol per compagno il desio di sapere, siccome ha scritto Filone Alessandrino (4), ma la divina voce e assistenza principalmente lo guida. Che puot'egli adunque ne' suoi viaggi temere, o quali beni non dee debitamente sperare? A lui, se ad alcun'altro mai, ben conviene il celebre Pittagorico *Deum sequere* (5).

Di-

(1) Id. de tranquillit. anim. c. 11. (2) Dant. Infern. cant. 1. (3) Ivi.

(4) Phil. l. de Abrahamo. (5) Ap. Senec. de vit. beat. c. 15.

DICHIARAZIONE LETTERALE.

T E S T O.

Il soggiorno fatto da Abram in Haran gliel facea forse riguardare per una seconda patria: ma Iddio altrove chiamandolo gli disse: Lascia oggimai codesto paese e il tuo fratello Nachor co' suoi figliuoli, e la casa, che il padre tuo vi ha stabilita, e ti disponi al trapassare in altra terra, che da me ti sarà indicata. Quivi io ti farò divenir padre, e fondatore d' un gran popolo, e a larga mano spargerò sopra di te le mie benedizioni: verrà il tuo nome in tanta chiarezza e fama, che tu oltre ad ognialtro sarai riputato il benedetto del Signore. Anzi e il mio favore sentiranno coloro, che te avran cafo ed in pregio; e per l'opposito presto sarà il mio sdegno alla punizion di coloro, che controdite o le lor lingue o le lor mani rivolgeranno: tutte le nazioni della terra avrannoper te le mie copiose benedizioni, se usar ne vorranno a lor salute. Pieno di fede il patriarca e di certezza delle udite promesse niuna dilazione interpose al partire. Egli era, nell' abbandonare che fece Haran, nel settantacinquesimo anno dell'età sua: e seco si prese la sua moglie Sarai, e il ni-

Cap. 12. I. *Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi,*

II. *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.*

III. *Benedicam benedictibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque in te benedicentur omnes cognationes terræ.*

IV. *Egressus est itaque Abram, sicut præceperat ei Dominus, & ivit cum eo Lot: septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Haran.*

N 3

V.

pote Lot figliuolo d'Aran, e le sostanze, che ad essi propriamente appartenevano, e i molti bestiami, che acquistati aveano in Haran. Il suo cammino giusta il divino comandamento alla terra di Canaan fu indirizzato; dove posto piede senza ristare pervenne a Sichem, in un luogo assai ameno, che valle di More, o la valle illustre era appellato. Tutto il paese occupato era in quel tempo dalla stirpe di Canaan. Ivi di nuovo il Signore ad Abramo si fe' sentire dicendogli: Io riserbo, e sin d'ora assegno questa terra alla tua posterità. Il patriarca per atto d'umile riconoscenza, e per consecrare quel luogo di benedizione vi pose un altare al suo Dio, e gli fe' debito sacrificio. Dalla valle di More più avanti passando egli a salir venne un altro monte, che avea all'occidental parte Betel, e all'orientale Hai; e sopra di esso forse per guardarsi dalla contraria stagione spiegò i suoi padiglioni, e per durevole monumento della sua religione dirizzò similmente un altare, invocandovi il nome del Signore. Nè ivi fatta lunga dimora seguì il suo viaggio procedendo inverso il mezzo-di! Or egli avvenne, che una gran fame desolando il paese, Abramo per cercarne lo scam-

V. Tulitque Sarai uxorem suam, & Lot filium fratris sui, universamque substantiam, quam possederant, & animas quas fecerant in Haran: & egressi sunt ut irent in Chanaan: Cumque venissent in eam,

VI. Pertransiit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chanaanæus autem tunc erat in terra.

VII. Apparuit autem Dominus Abram, & dixit ei: Semini tuo dabo terram hanc. Qui edificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.

VIII. Et inde transgrediens ad montem, qui erat contra orientem Bethel, tetendit ibi tabernaculum suum, ab occidente habens Bethel, & ab oriente Hai: edificavit quoque ibi altare Domino, & invocavit nomen ejus.

IX. Terrexitque Abram vadens, & ultra progrediens ad meridiem.

X. Facta est autem famis in terra; descenditque Abram in Aegyptum,

po trapasò nell'Egitto come straniero, che ai vicini ha ricorso per trarne il bisognevole sostentamento; perciocchè a lui era ben noto, che in quel regno nè dovea egli nè la sua famiglia aver fermo soggiorno. Non fece però egli questo passaggio senza timore e senza pena; e come presso fu ad entrare in Egitto, alla sua moglie Sarai così parlò:

Donna, io ti veggo di piacevole aspetto molto e bello: il perchè forte è da temere pericolo al tuo onore e alla mia vita tra gli Egiziani. Malgrado della tua modestia essi conoscendoti ornata di tanta bellezza porran l'animo a tor me di mezzo, dove mi sappiano tuo marito, quasi ostacolo ai lor disonesti pensieri. Tu adunque, se cura di me ti prendi, per mia sorella ti darai, e non per moglie a chiunque te n'addomandi. La grazia, in che ti avranno questi stranieri, farà non pur la difesa della mia vita, ma la ragione ancora presso di loro di farmi quel bene, ch'essi potranno maggiore. Il presentimento d'Abramo ebbe tutto il suo effetto. Non sì tosto gli occhi degli Egiziani s'avvennero in Sarai, che gran fama si divulgò della nuova bellezza apparita nel lor paese. E come avviene che ciascuno si

*ptum, ut peregrinaretur ibi: praevaluerat enim famae in terra.*

XI. *Cumque prope esset, ut ingrederetur Aegyptum, dixit Sarai uxor suae: Novi quod pulchra sis mulier.*

XII. *Et quod cum viderint te Aegyptii, dicuntur tibi: Uxor ipse est; et interficient me, et te reservabunt.*

XIII. *Dic, ergo, obsecro te, quod soror mea sis, ut bene sit mihi propter te, et vivat anima mea ob gratiam tuam.*

XIV. *Cum itaque ingressus esset Abram Aegyptum, viderunt Aegyptii mulierem, quod esset pulchra nimis.*

XV. *Et nuntiaverunt principes Pharaoni.*

studia di fare il piacere del suo signore, i Grandi della corte prestì furono a recarne l'avviso a Faraone; e molto a lui commendata la forestiera donna, il mossero a tanta vaghezza, ch'egli senza più, fattala quasi rapire, l'ebbe nel suo palagio: e nel vederla incontanente le pose tanto amore, che tutti per rispetto di lei si volsero a fare inestimabile festa ed onore ad Abramo come a creduto fratello della lor futura Reina. Nè guarì andò, che il patriarca si vide venuto nell'abbondanza di tutte le cose, e ricchissimo di Schiavi d'ambidue i sessi, e di bestiami d'ogni maniera da frutto e da carico. Ma non era egli per tutto questo contento, troppo avend' l'animo afflitto nel vedere la sua diletta donna in potere degli stranieri. Laonde Iddio, che tutti i passine guidava, venne con forte mano a trarlo d'affanno; e con gravissimi modi percosse il Re e la casa sua tutta quanta, facendo non dubbiamente intendere, che il rapimento di Sara illegata per marital legge ad Abramo era di tanto castigo cagione. Faraone troppo bene il comprese, e fatto a se venire Abramo, con isdegno gli disse: Perchè hai tu sì poco lealmente adoperato meco, e taciutomi che la donna era

*laudaverunt eam apud illum; & sublata est mulier in domum Pharaonis.*

XVI. *Abram vero bene usi sunt propter illum, fueruntque ei oves, & boves, & asini, & servi, & famulae, & asinae, & cameli.*

XVII. *Flagellavit autem Dominus Pharaonem plagis maximis, & domum ejus propter Sarai uxorem Abram.*

XVIII. *Vocavitque Pharaon Abram, & dixit ei: Quidnam est hoc quod fecisti mihi? quare lealmente adoperato meco, e non indicasti quod uxor tua esset?*

tua

XIX.

tua moglie? Perchè dicesti tu, *XIX. Quam ob causam*  
 lei essere tua sorella, ond'io *dixisti esse sororem tuam,*  
 pensar potessi a farla divenire *ut tollorem eam mihi in*  
 mia sposa? Or tua sia, ficco- *uxorem? Nunc igitur*  
 m'ell'è; io la rimetto alle *ecce conjux tua, accipe*  
 tue mani, come nelle mie *eam, & vade.*

venne senza avere alcuna on-  
 ta da me sofferta: prendila  
 pur teco, e prestamente da  
 noi t'allontana; la tua par-  
 tenza liberi noi da tante sven-  
 ture, che per tua cagione ci  
 sono sopravvenute. Così det-  
 to, il Re senza aspettare nè *XX. Præcipitque Pha-*  
 la risposta nè le scuse d'Abra- *rao super Abram viris,*  
 mo comandò a' suoi, che fuo- *& deduxerunt eum, &*  
 ri della città, e forse ancora *uxorem illius, & omnia*  
 fuori del suo picciolo Stato *quæ habebat.*  
 conduceffero il forastiere col-  
 la sua donna, e via portar gli  
 lasciassero tutte le sostanze,  
 che dalla regia larghezza egli  
 aveva ottenute.

## Q U E S T I O N I.

**C**Ade qu'il dovere esprimere, se dalla vocazione  
 fatta ad Abramo da Dio in Haran, cioè dall'  
*Egredere de terra tua* del primo versetto di questo ca-  
 pitolo, o da altro principio debbanfi contare i 430.  
 anni della peregrinazione degli ebrei, che compongo-  
 no il periodo di questa terza età del mondo, e che  
 sono posti in nota nell'Esodo (1): *Habitatio autem fi-*  
*liorum Israel, quæ manserunt in Aegypto, fuit quadrin-*  
*gentorum triginta annorum:* dove i miglior critici tra-  
 ducono il testo originale: *Peregrinatio autem filiorum*  
*Israel, qui manserunt in Aegypto, fuerat 430. anno-*  
*rum;* la qual lezione è ancora de' Settanta e del co-  
 dice Samaritano, e seguitata generalmente da' Padri,  
 mas-

(1) Exod. 12. 40.



massime da Epifanio, dal Grisostomo, e da Agostino (1), ed è con giustissime critiche osservazioni illustrata dall'Usserio e da Natale Alessandro (2). La stessa somma d'anni è registrata dall'Apostolo (3): *Abrahæ dictæ sunt promissiones & semini ejus . . . . Hoc autem dico, testamentum confirmatum a Deo, quæ post quadringentos & triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem*. Or che il principio de' 430. anni debbasi prendere non dall'entrata di Giacobbe e de' suoi figliuoli nell'Egitto, ma dalla partenza d'Abramo da Haran per andare nella Cananitide secondo la divina vocazione del nostro testo *Egredere de terra tua &c.* dimostrasi con validissimi argomenti da' più abili cronologisti, e particolarmente da' lodati Usserio e Natale Alessandro, ai quali io rimetto i miei lettori per non annojargli qui con calcoli e con moleste ricerche di cronologia. Solamente, siccome ho accennati i fondamenti di questa sentenza presi dalla Scrittura, riporterò un' opposizione, che dagli avversarj si fa coll' autorità della Scrittura medesima. Traesi questa dalle parole d'Achior Ammonita in Gluditta (4): *Cumque operuisset omnem terram fames, descenderunt in Ægyptum, illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt, ut dinumerari eorum exercitus non posset*, dove manifestamente parla dell'ingresso di Giacobbe e de' figliuoli nell'Egitto, dal quale conseguentemente si dee incominciare l'epoca de' 400. anni. Ma rispondesi in prima da Natale Alessandro (5), che le parole *per quadringentos annos* nell'addotto luogo, le quali leggonfi nella Volgata, mancano ne' greci codici, che hanno molta autorità in quei libri particolarmente, ne' quali non si ha il testo ebraico. Oltracciò Achior siccome straniero potè ben non avere un'esatta notizia delle cose ebraiche: e infatti nel primo cominciare del suo discorso egli a torto attribuisce idolatria ai primi padri dell'ebrea nazione (6): *Populus iste ex pro-*

(1) Epiph. Anchor. c. 112. Chrys. in Gen. hom. 17. in Exod. qu. 47. (2) Usser. Chronol. sacr. part. 1. c. 8. Nat. Al. in. p. mund. x. diff. 1.

(3) Galat. 3. 16. seq. (4) Jud. 5. 9.

(5) N. Al. l. 6. (6) Jud. 5. 6. seq.

*progenie Chaldaeorum est. Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi Deos patrum suorum, qui erant in terra Chaldaeorum; quasichè Eber, Faleg, Ragau, e gli altri patriarchi fino a Tare avessero adorate le Divinità de' Caldei. Rispondesi finalmente, che in quel testo si dicono consumati in Egitto i 400. anni, non perchè ivi tutti si passassero dagli Ebrei, ma perchè si compirono, quando dimoravano nell' Egitto: della qual maniera di contare usata dalla Scrittura abbiamo un altro esempio nel libro medesimo di Giuditta, dove dicesi ( 1 ) di questa illustre donna, che *mansit in domo viri sui annos centum quinque*: il qual numero d'anni dee intendersi di tutto il corso della vita di lei, che non passò tutto certamente in casa del marito, ma ve lo finì. Alla stessa maniera nel nostro caso fa i suoi computi Agostino ( 2 ): *Non itaque quod ait, In servitutem redigent eos, & nocebunt illis, ad quadringentos annos referendun est, tamquam per tot annos eos habuerint in servitute; sed referendi sunt quadringenti anni ad id quod dictum, Peregrinum erit semen tuum in terra non propria; quia in terra Chanaan, sive in Aegypto peregrinum erat illud semen, antequam hereditatem sumerent in terra ex promissione Dei.* Resti adunque fermo, che il principio de' 430. anni della pellegrinazione degli Ebrei si prende dall'anno 75. d' Abramo, quando giusta il nostro testo egli partì d' Haran per portarsi nella Cananide. Or quello spazio in due uguali di 215. anni ciascuno divideasi, secondochè coll' autorità degli scrittori ebrei e cristiani e de' migliori cronologisti dimostra l' Usserio ( 3 ). I primi 215. si assegnano alla pellegrinazione degli Ebrei nella terra di Canaan, compresi il breve soggiorno, di cui parlasi in questo capitolo, fatto da Abramo in Egitto. I rimanenti 215. sono gli anni della pellegrinazione o sia dimora degli Isdraeliti nell' Egitto. Giuseppe ebreo letteralmente ha registrata la detta divisione ( 4 ): *Reliquerunt Aegyptum mense Xantico, luna quintadecima, annis qua-**

( 1 ) Ibid. 16. 28. ( 2 ) Aug. in Exod. qu. 47.

( 3 ) Usser. l. c. c. 39.

( 4 ) Antiq. l. 2. c. 6.

*quadringentis & triginta postquam sator noster Abraham in Chanaanam venit ; post migrationem vero Jacobi in Aegyptum annis ducentis & quindecim.* Aggiungasi qui un'altra osservazion cronologica presentataci dal nostro testo, nel quale dicesi, che Abramo di 75. anni partì d'Haran, dove Girolamo e Agostino (1) affermano, che coloro, i quali pongono la nascita d'Abramo l'anno 70. di Tare, incontrano qui un nodo inestricabile. Imperocchè se Tare muore di 205. anni; se Abramo nasce l'anno 70. del genitore, per necessaria conseguenza ne viene, che Tare morisse l'anno d'Abramo 135., non il 75. come attesta la Scrittura. Dove se, come noi abbiamo fatto (2), pongasi la natività d'Abramo all'anno 130. di Tare, non vi è da superare alcuna difficoltà.

E' opportuna riflessione di Cirillo Alessandrino (3), che la vocazione d'Abramo dee riguardarsi quasi come le primizie e un certo anticipato frutto della futura vocazione sì degli Ebrei, come de' Gentili al culto e alla verace fede d'Iddio: *Factus est Abraham quasi radix eorum qui per legem & prophetas ad pietatem eruditi sunt. Itaque ex vocatione Abrahae praefignata est vocatio Judaeorum & Gentium, quippe qui futurus erat pater omnium credentium.* Che è quello, che similmente ha fatto ponderare il ch. Bossuet dicendo (4): Con quella vocazione Abramo è fatto il padre di tutti i credenti, e la sua posterità è scelta per essere la sorgente, dalla quale la benedizione dee scenderfi per tutta la terra. Copiosissime e d'ogni genere furono le promesse di benedizione da Dio fatte ad Abramo; numerosa posterità, una gran nazione da lui procedente, celebrità di nome, prosperità agli amici di lui, abbattimento de' nemici, compiuta felicità a lui e ai suoi. L'adempimento di questa profezia dovendo essere per tutti i secoli la più luminosa riprova della verità d'una rivelazione fatta ad Abramo, e la più adattata a convincere tutti i popoli, Iddio ha avuta una particolar cura di renderne

(1) Hier. Hebr. qu. hic Aug. in Gen. qu. 24. & Civ. l. 16. c. 15.

(2) T. V. Lec. LXII 3 (3) Cyrill. con. Julian. l. 3.

(4) Bossuet. Discours &c part. 2. c. 2.

ne non menò autentica la promessa, che manifesto l' effetto. La chiarezza del nome d' Abramo assai è stata da me indicata colle testimonianze degli scrittori pagani (1). Ma qual maggiore celebrità di nome può mai immaginarsi, che l' avere Iddio voluto il suo grande e tremendo nome unito con quello d' Abramo, ed egli Dio di tutti gli uomini essere con particolare e quasi proprio nome appellato *Dio d' Abramo*? Le nazioni sempre erranti, e disperse in vastissimi deserti, come sono le tribù Arabe, e cacciate a manipoli nei quattro cantoni della terra, come sono gl' Isdraeliti, ben dice l' abate Pluche (2), da più di 3000. anni in qua attestano con uniforme asseveranza, che Abramo è il loro padre giusta la promessa contenuta nel nome di lui. Tutte queste nazioni non han mai tralasciato di dire e di scrivere, che Abramo avuto aveva Ismaele da Agar, Isacco da Sara, e Madian con molt' altri da Cetura dopo la morte di Sara. Si sa, che Madian e i fratelli di lui formarono delle tribù e dei popoli, de' quali gli uni posero il lor soggiorno all' oriente del Giordano, altri verso il mezzodì del mar Morto, ed alcuni nella Siria. Giacobbe soprannominato Isdraele, ed Esaù appellato Edom furono gli autori degl' Isdraeliti e degl' Idumei. Il popolo, di cui fu progenitore Isdraele, sussiste tuttora; e benchè sia smembrato in picciole parti, non vi ha però quasi alcun paese, in cui non si trovino gli avanzi del popolo Giudeo, e della più celebre tribù procedente da Isdraele. Ciascuno gli conosce, e non mai appariscono; che non sieno dappertutto mostrati a dito. Così quantunque i figliuoli di Cetura, e d' Edom un tempo sì numerosi non compongano oggidì corpi di nazioni, se si eccettuino gli Abissini discendenti più probabilmente dagli Omeriti, che abitavano l' orientale spiaggia del mar Rosso, e si stendevano fino nella Sabea verso il Distretto di Babelmandel, donde s' inoltrarono nell' Affrica e popolarono l' Abissinia, e riconoscevano per loro padre Homar nipote d' Esaù; nondimeno si sa

dove

( 1 ) T. V. Lex. LXIII. ( 2 ) Spect. de la nat. t. 8.

dove sono le lor reliquie, e dov' essi erano in altre età, e quello che sono stati, nè hanno mai cessato d' attestare l' adempimento della presente profezia. Nabajoth padre de' Nabatei, Cedar dei Cedareni, Jetur degli abitanti dell' Iturea, e gli altri nove figliuoli d' Ismaele, tutti patriarchi d' altrettante tribù, che Agareni similmente si chiamano dal nome d' Agar madre d' Ismaele, scesero dapprima la loro posterità dalla Siria e dall' Idumea sino verso l' Arabia Felice. Furono essi lungo tempo, e sono ancora in gran numero abitanti del deserto, in cui han sempre fatto un corpo a parte. Mosè ci ha dati i primi cataloghi delle famiglie Idumee delle tribù Ismaelite. Gli Arabi le hanno continuate meglio che han potuto, e tuttavia l' uso tra loro se ne conserva. Molti rami poi degl' Ismaeliti si sparsero nell' Etiopia e in altre contrade dell' Affrica dal Sues, e pel mar Rosso. I Saracini altro non sono che gl' Ismaeliti rimasi nell' Arabia. Costoro dopo il settimo secolo spesso abbandonarono i lor deserti, e fecero gran conquiste in Egitto, in Siria, nell' Irac, nel Diarbech, e nella Persia, indi in Morea, in Sicilia, e in tutta la Spagna; il che dimostra la loro prodigiosa moltiplicazione. Ma il grosso della nazione si conservò più distintamente alla Mecca, a Medina, in tutta l' Arabia deserta, nello Jemin, nell' Irac, e in tutta la Persia. Quindi tutti questi Ismaeliti chiamati sono *Mosarabi*, cioè Arabi mescolati, e tutti han conservata la memoria della loro comune origine e discendenza da Abramò e da Ismaele. Essi per la maggior parte hanno tuttora l' uso di viaggiare alla Mecca per onorarvi il soggiorno d' Ismaele, da cui son provenuti, o alla cui stirpe si fanno gloria d' essere associati; ed è sì certo, questo essere l' oggetto di viaggio praticato molto tempo avanti Maometto; che gran parte della lor divozione all' aspetto dell' abitazione del comun patriarcha, secondochè ne riferisce il Relando (1), consiste nel contraffare l' inquietudine d' Agar, quando nel fuggire per un arido deserto

---

( 1 ) Reland. de relig. Muhamed.

ferto temeva di vedersi morire il suo figliuolo per difetto d'acqua; e nell' esprimere poi con altri gesti l' allegrezza, ch' essa provò scoprendo una sorgente d'acqua viva indicatale dell' Angiolo. Non può adunque dirsi, che dall' Ismaelitismo oscurato sia il Cristianesimo, poichè esso rende testimonianza alla Scrittura coll' intiero sviluppo delle circostanze promesse, siccome più segnatamente diremo in proprio luogo. Nell' ampia promessa di benedizione da Dio fatta ad Abramo s' intende il complesso di tutti i beni, siccome il progresso della storia del patriarca ci farà intendere essersi esattamente osservato, e con tanta magnificenza, che il testo ebraico in luogo di *eris benedictus* ha *eris benedictio*, ponendo l' astratto pel concreto, il che ha maggiore energia, quasi ch' Abramo fosse la stessa benedizione, come d' Iddio si dice che è la stessa sapienza, giustizia, bontà; e in modo, che poi per proverbio si dicesse, come tragli Ebrei si diceva: Iddio ti ricolmi di quelle benedizioni, delle quali ricolmò il padre Abramo. Si esprime ancora, che benedetti sarebbero stati gli amici d' Abramo. Lot fu dall' incendio di Sodoma preservato in grazia d' Abramo: *Deus . . . . recordatus Abrahae liberavit Lot* (1): e in grazia d' Abramo fu benedetto ancora Ismaele, benchè egli esser dovesse fuor del popolo d' Iddio (2): *Super Ismael quoque audivi te: ecce benedicam ei, & augebo & multiplicabo eum valde*. Al contrario si dice, che maledetti sarebbero i nemici del patriarca. Quindi Iddio per mezzo d' Abramo con piccola truppa disfece quattro Re vittoriosi, che aveano preso Lot e tutte le sue sostanze (3). Ma le sinora accennate benedizioni erano tutte in riguardo di cose temporali: le ultime parole *In te benedicentur omnes cognationes terrae* contengono una promessa d' ordine superiore e spirituale. Le temporali promesse poco distinguevano Abramo dagli altri fondatori d' Imperj, e derivavano dalla temporale alleanza fatta da Dio con Noè e co' suoi figliuoli, alla quale altre nazioni della terra ebbero parte quan-

to

to Abramo, e alcune più per alcuni riguardi, come bene il fa chi ha cognizione degl' Imperj antichi e moderni, dell'oriente e dell'occidente. Ma Iddio ad Abramo suo favorito aggiunse questa spiritual promessa, che poi a lui in altro luogo ratificò (1), e che ripeté ad Isacco (2), e di nuovo a Giacobbe e alla sua posterità (3). Secondo i rabbini quelle parole significano, che un giorno la posterità del santo patriarca comanderebbe a tutta la terra: mache forta di benedizione farebbe stata per tutte le nazioni l'essere spogliate della naturale libertà, e sottomesse al dominio d'un solo popolo? Questo luogo dee senza dubbio intendersi come quell' altro, in cui Iddio ripeté ad Abramo (4): *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*; e l'uno e l'altro com'è spiegato dall'Apostolo (5): *Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus: Non dicit: Et seminibus quasi in multis; sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus*: e com'è interpretato negli Atti (6): *Vos estis filii prophetarum, & testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros dicens ad Abraham: Et in semine tuo benedicentur omnes familie terræ*. In una parola, quì da Dio si fa ad Abramo la promessa del futuro Messia e Cristo, il quale dovea discendere dalla stirpe del medesimo patriarca. Ed è necessario in effetto riconoscere l'adempimento di tal promessa nel divin Redentore; poichè senza questo non potrebbe dirsi con alcuna ragione, che Abramo o alcuno de' suoi discendenti sia stato benedizione, o cagione di felicità a tutte le Nazioni della terra. Veggasi questa spofizione in tutti gl'Interpreti, tra' quali più criticamente d'ogni altro l'ha esaminata il Shuckford (7), senonchè attribuisce a torto il contrario sentimento al Jurieu (8); ma bensì fa con ragione osservare, che Gesucristo ebbe riguardo a questo luogo del Genesi, quando disse (9), che Abramo avea lui veduto come presente, e in lui rallegratosi come nel suo

Re-

---

( 1 ) Gen. 14. v. 4. ( 2 ) Gen. 26. ( 3 ) Gen. 28.

( 4 ) Gen. 22. v. 18. ( 5 ) Galat. 3. v. 16. ( 6 ) Att. 3. v. 25.

( 7 ) Shuckf. l. 5. p. 282. suivant. ( 8 ) Jur. Hist. crit. des dogm. par. 1. c. 1. ( 9 ) Jonan. 5. 96.

Redentore : *Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit & gavisus est.* Il Clerc e l'Ammondo (1) per evitare la rivelazione del Messia da Dio fatta ad Abramo riferiscono con leggerissimo fondamento alla proverbial maniera sopra accennata : *Benedicat tibi Deus, ut benedixit Abrahamo*, il nostro testo, e in quello dell' Apostolo (2) : *Providens autem Scriptura, quia ex fide justificat gentes Deus, prænuntiavit Abraham: Quia benedicentur in te omnes gentes* : e passano sotto silenzio la dichiarazione soggiunta dall' Apostolo medesimo pochi versetti appresso (3) : *Et semini tuo, qui est Christus.*

Con prontissima ubbidienza alla divina voce partì Abramo d' Haran per andare dove ? nel paese , che mostrato da Dio gli sarebbe , senza saper tuttavia qual fosse quando partì . Così è espressamente detto nell' epistola agli Ebrei (4) : *Fide qui vocatur Abraham obediuit in locum exire , quem accepturus erat in hereditatem; & exiit nesciens quo iret* : onde già incomincia a segnalarsi l' abbandono del patriarca alla divina condotta , e la sua fede e fiducia nelle promesse e nell' assistenza d' Iddio . Fecegli poi Iddio intendere , che la terra , alla quale il chiamava , era la Cananitide , ed egli senza esitare intraprese un viaggio di più di 300. miglia per ignoti luoghi , attraversando le vaste solitudini di Palmira , e superando le catene della montagna del Libano e dell' Ermon . Egli seco oltre la moglie si condusse Lot suo nipote , il quale forse amava particolarmente il zio Abramo , nè volle da lui separarsi . Nè per questo il patriarca trasgredì il divino comandamento *Egredere de cognatione tua* ; perciocchè era a lui ordinato l' uscire dalla paterna casa , non agli altri proibito di seguirlo . Questo luogo è assai bene illustrato dal Grisostomo (5) : *Quare cum Dominus dixerit : Egredere de terra tua & de cognatione tua, & de domo patris tui, hunc assumpsit ? Non fuit inobediens Dominus : sed forte quia juveni erat patris loco praefectus ;*

TOMO V.

O

& ille

( 1 ) Cler. hic. Hammond. in Galat. 3. 8.

( 2 ) Galat. 3. 8. ( 3 ) Ibid. v. 16. ( 4 ) Hebr. 11. 8.

( 5 ) Chry. in Gen. hom. 31.



*Et ille ob singularem amorem morumque suavitatem a iusto divelli noluit : insuper eum filii loco postea habuit ; præsertim quod tam grandævus nullum adhuc haberet filium propter Saræ sterilitatem . Alioquin etiam mores adolescentis non multum a iusti probitate aberant .* Suppone quì il Grisostomo quello , che hà affermato Giuseppe ( 1 ), cioè che Abramo non avendo ancora alcun figliuolo adottasse per figliuolo il nipote Lot . Ma il Pererio, il Bonfrerio, il Saliano, e il Calmet ( 2 ) ben distruggono quest' opinione ; poichè nel seguente capitolo ( 3 ) Abramo chiama Lot fratello , *fratres enim sumus* ; non gli lascia alcuna parte della sua eredità , e per evitare le dissensioni da se l'allontana . Certo poi per divino oracolo della numerosa stirpe a se promessa non avea egli bisogno di farsi figliuoli adottivi . Il testo aggiugne , che Abramo e i compagni seco trasferirono oltre le lor sostanze , sotto il qual nome vengono anche i bestiami , *animas , quas fecerant in Haran* , e per anime nella Scrittura comunemente s' intendono uomini ; ma quivi non possono certamente intendersi i figliuoli d' Abramo , ch' egli non aveva ancora avuti ; al più potrebbe pensarsi , che a Lot già nate fossero le due figliuole , le quali 24. anni dopo questo tempo , cioè quando Lot partì da Sodoma , erano già nubili ; benchè altri credano più probabile , ch' esse nascessero nel paese di Sodoma ( 4 ) . Gli Ebrei coll' autorità della Parafrasi Caldaica credono , le anime acquistate in Haran essere gli uomini e le donne , che da Abramo , da Lot , e da Sara furono dall' idolatria convertite alla vera religione : *Animas , quas legi subjecerant in Haran* ( 5 ) . La più vera intelligenza è , che s' intendano gli schiavi o nati in casa , o dal patriarca comperati nella Mesopotamia , de' quali sappiamo da Mosè ( 6 ) ch' egli aveane grandissimo numero ; poichè de' soli più robusti ne pose in campo 317. a combattere . Così generalmente tutti gli Interpreti . Procedendo nel suo viaggio Abramo pervenne in

( 1 ) Antiq. 1. 1. ( 2 ) Perer. Bonfrer. hic. Salian. A. M. 2119.  
n. 7. Calm. hic. ( 3 ) Gen. 13. 8. ( 4 ) Gen. 19.  
( 5 ) Onkel. hic. ( 6 ) Gen. 14.

In Sichem , cioè in quel luogo , dove poi fu fabbricata la città di Sichem parlando quì Mosè per anticipazione ; il che pare essere accennato dal testo medesimo dicendo non *usque ad civitatem Sichem* , ma *usque ad locum Sichem* . La città poi fu situata nella Samaria ai confini della tribù d' Efraim in una stretta valle tra 'l monte Garizim al mezzodì e l' Ebal al settentrione : oggi è nominata Napoli , e volgarmente Naplusa . Aggiugne il nostro testo della Volgata , *usque ad convallem illustrem* : l' originale ha *elon mole* : il Parafraste Caldeo *usque ad planitiem more* ; i Settanta *ad quercum altam* ; o come altri *ad quercetum visionis* , o *horroris* , cioè dove la terribile maestà d' Iddio si mostrò ad Abramo , o donde gli fe' vedere la terra promessagli , come pare insinuarsi dal seguente versetto : *Semini tuo dabo terram hanc* . Il Bonfrerio ( 1 ) ha molto bene esaminato questo luogo . L' ebraica voce *elon* sembra significare qualunque albero glandifero : or perchè Girolamo ha tradotto *convallem* ? Perchè verisimilmente egli ha posto il continente pel contenuto , come ha fatto il Caldeo traslatando *planitiem* ; e Girolamo , il quale avea diligentemente visitata tutta la Palestina , potè bene avere osservati in quel luogo de' gran querceti , sicchè i Settanta ponendo *quercum* abbiano inteso un luogo abbondante di querce . Il luogo è chiamato dalla Volgata *illustre* , e da' Settanta *eccelsa* , perchè fin da lungi scorgevansi le altissime querce . Quindi , benchè il Munstero , il Fagio , e il Clerc ( 2 ) abbiano preso *More* per nome proprio d' un uomo , che diede la denominazione a quel luogo , meglio nondimeno dee riguardarsi per appellativo significante *rospicuo* , *illustre* . Nel dubbio poi della propria situazione di questa valle io abbraccio il sentimento , che la colloca non lontana e attorto a Sichem ; e forse è la celebre , amena , e lunghissima valle detta *Aulon* , che è da Girolamo descritta ( 3 ) .

Soggiugne Mosè : *Chananeus autem tunc erat in ter-*

O 2

ra.

( 1 ) Bonfr. hic.

( 2 ) Munst. Fag. Cler. hic.

( 3 ) Hier. in loc. Hebr.

ra. Questo è un di que' luoghi, de' quali lo Spinosà ed altri increduli si servono per negare, che Mosè sia autore del Pentateuco; poichè, dicono, la particella *allora* fa intendere, che i Cananei non erano più nella Palestina, quando l'autore scriveva il libro della Genesi. Ma al tempo di Mosè essi non n'erano ancora stati cacciati; adunque lo scrittore fu ben più moderno di Mosè. Molte risposte a questa opposizione si sono date. Il Clerc dopo averne sostenuta la forza ne' Sentimenti d'alcuni teologi d'Olanda sopra la Storia critica del Simon (1), nel suo commento poi sopra il Genesi (2) reca varie risposte per distruggerla, e s'attiene particolarmente a questa; che tralle undici famiglie de' Cananei da noi a suo luogo annoverate (3) una ven'aveva detta propriamente *Cananea*, la quale quasi particolar tribù abitava i luoghi nel nostro testo rammemorati da Mosè, e che più volte dalla Scrittura particolarmente è nominata (4); e forse all'età d'Abramo occupava il paese di Sichem. Altri han pensato, che la detta osservazione posta al margine in tempo, in cui gl'Isdraeliti già erano padroni della Palestina, passasse poi nel testo, come assai volte essere avvenuto fanno i conoscitori dell'arte critica; o che vi fosse aggiunta da Esdra, quando dopo la Babilonese cattività riordinò i sacri libri. Altri dicono che Mosè avvisatamente scrisse quelle parole per render vieppiù illustre la fede e l'ubbidienza di Abramo, che andava a professare il culto del vero Dio in mezzo ai Cananei tutti dati alle profane Divinità. A molti è piaciuto il dire, che non furono i primi i Cananei ad abitare la Palestina, e che per giustificare la proposizione di Mosè basta, ch'essi non vi fossero sempre stati, e che non vi si fossero stabiliti molto tempo avanti l'arrivo d'Abramo, di cui si parla in questo luogo. Questa risposta è fondata sopra una pretesa antica tradizione riprodotta da S. Epifanio (5) cioè che la

Pa-

---

(1) Sentiments &c. Lett. 6.

(2) Clerc. hic.

(3) T. IV. Let. LVIII.

(4) Gen. 13. 7. & 15. 2. Exod. 3. 8. 17. & 33. 2.

(5) Epiph. Hæc. 66, n. 84.

Palestina non era dapprima toccata ai discendenti di Cham, ma a quei di Sem, i quali la conservarono finchè cacciati ne furono dalla famiglia di Canaan. Ma questo punto storico manca di bastevoli documenti, dice il Saurin (1), e noi diciamo, che nella dispersione delle genti da Mosè è apertamente scritto (2), che la Palestina fu da' Cananei occupata prima che da altro popolo. Vengasi adunque alle migliori risposte. La prima è del Patrik (3): Mosè ha voluto fare osservare, che all' arrivo d' Abramo nel paese di Sichem vi erano quei Cananei medesimi, che furon poi quasi sterminati dai nipoti dello stesso Abramo Simeone e Levi (4) Nè si dica, che Sichem era Eveo (5) poichè, quantunque Eveo egli fosse, era nondimeno signore de' Cananei, non degli Evei (6). La seconda è dell' Uezio (7), e d'altri molti, e da me preferita ad ogni altra. Certo è, che i Cananei non erano sempre stati in quel paese, perchè i figliuoli di Noè, come altrove per noi si è detto, si erano a poco a poco sparsi sulla terra. Or Mosè dando ai suoi lettori conto di questa cronologia gli avvisa: che moltiplicatefi le famiglie, e avanzatesi per gradi ad occupare le varie parti della terra, i figliuoli di Canaan si erano stabiliti nella Palestina già molto avanti che vi arrivasse Abramo: e insieme fa sapere agl' Isdraeliti, che i loro antenati erano già stati nel paese di Canaan ad esse promesso. Di più Iddio ad Abramo promette la Cananiti-  
*de*: egli vi si trasferisce, e vi trova abitatori, *Chananeus autem tunc erat in terra*; e si maraviglia, come a se possa appartenere quella terra, la quale egli vede già essere d'altrui: laonde Iddio ivi gli appare per rinnovargliene la promessa, e quietargli la maraviglia: *Apparuit autem Dominus Abraham, et dixit ei: Semini tuo dabo terram hanc*. Secondo questa intelligenza si vede essere molto acconcia l'osservazione da Mosè fatta, che i Cananei allora occupavano quel paese, nè bisognare il ricorrere cogl'

O 3

in-

(1) Saur. t. 1. discours. 12. (2) Gen. 10. (3) Patr. hic.  
 (4) Gen. 34. (5) Ib. v. 2. (6) Ib. v. 30.  
 (7) Huët. Dem. evang. prop. 4. c. 24. n. 5.

increduli ad altra mano, che dopo l'età di Mosè scrivesse o quelle parole, o tutto il libro della Genesi.

Delle divine apparizioni fatte o di giorno o di notte, o in vigilia o in sogno ragioneremo nella sposizione, che da noi si farà della profezia di Daniele. Abramo dopo eretto a Dio un altare in quel luogo procedè nel suo viaggio, e pervenne ad un monte, dove poi fu fabbricata la città di Betel nominata quì per prolepsì da Mosè, essendo al tempo d' Abramo appellata Luza; e tra Betel e Hai distante l' una dall' altra circa una lega, e ambedue appresso comprese nella tribù di Beniamino, pose un altro altare. Dov'è da osservare, che in luogo di *ab occidente* il testo originale ha *a mari*; che col nome di *mare* per lo più dagli Ebrei l'occidente è indicato, perchè veramente il mare Mediterraneo è occidentale alla Palestina. Con questo cammino il patriarca venendo dal settentrione, e andando sempre verso il mezzogiorno fino all'entrare nell'Egitto scorse per lo lungo tutta la Palestina. Sospinto dalla carestia sopravvenuta nella Cananitide entrò nell'Egitto per quella parte, in cui il Nilo per le bocche di Pelusio si scarica nel mare, poichè quella appunto è la confinante colla Palestina, ed è per gli allagamenti benefici di quel fiume la più feconda. Quì è da riprendere acremente l'empietà di Giuseppe ebreo. (1), il qual con grandissima ingiuria al padre de' credenti ha osato di scrivere, che Abramo non dalla sola fame fu sospinto ad andare nell'Egitto, ma ancora dal desio d' apprendere i sentimenti de' sacerdoti di quel paese sovra la Divinità, per conformarsi alla loro credenza, se trovati gli avesse più illuminati e meglio istruiti, ch'egli non era, quasi non certo, anzi vacillante e dubbioso fosse della sua religione, e conseguentemente infedele. Che breve fosse il soggiorno del patriarca in Egitto, lo dimostra il seguente avvenimento di Sarai; perciocchè appena veduta fu rapita, appena rapita fu il Re punito, appena punito rendè la donna al marito, e lo licenziò dal suo regno. Regna-

---

( 1 ) Antiq. .c. 1. c. 9.

gnava di quel tempo in Egitto Faraone, che per altro si sa non essere stato nome proprio d'alcuno, ma appellativo e comune a tutti i Re d'Egitto, almeno fino alla conquista fatta di quel regno da' Caldei, benchè Ezechiele (1) anche dopo quel tempo nomini i Faraoni. Alla stessa maniera dopo Alessandro il Grande tutti i Re d'Egitto portarono il nome di Tolomeo, come gl'Imperadori Romani quello di Cesare, e le Reine d'Etiopia quello di Candace. All'appellativo poi si aggiugneva il nome proprio, come Faraone Nechao (2), Faraone Efree (3). Qual fosse il Faraone del nostro testo è incerto: l'Usserio (4) congettura, ch'egli fosse Apofi: il Clerc (5) dopo il Marsamo crede uno de' tre, o Amefise, o Uze, o quegli che regnò tra que' due, il cui nome è perito. Noi con più lumi produrremo il nostro sentimento, quando entrando co' figliuoli di Giacobbe in Egitto esamineremo le intralciatissime Dinastie di quel Regno. Non pare dover si dubitare, che questo Faraone fosse della Dinastia de' Taniti posti ai confini della Palestina, dalla qual parte entrò Abramo. Varie sono intorno alla voce *Faraone* le opinioni. Il Vives (6) la trae dell'isola *Faro*, che a tempo d'Abramo già avesse quel nome, quando avanti greca-mente era detta *Carpato*. Ma è affatto incredibile, chè i greci sì anticamente avessero commercio cogli Egiziani da potere ai luoghi d'Egitto porre nomi della lor lingua. Il Bochart (7) crede quella voce significare *coccodrillo*, che per esser animale religiosamente onorato nell'Egitto non avevano i Re difficoltà di prenderne il nome: e quasi a tal nome parrebbe alludere Ezechiele ad un Re d'Egitto dicendo (8): *Ecce ego ad te, Pharao Rex Egypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum*. Il Kircher (9) deriva quella parola dalla stessa radice, donde il Bochart, ma vuol che significhi *liberare*, o *esser libero*,

O 4.

e che

(1) Ezech. 29. 3. & 32. 2.

(2) IV. Reg. 23. 29.

(3) Jerem. 44. 30. (4) Usser. Annal. hic. (5) Clerc. hier.

(6) Viv. in Aug. Civ. l. 10. c. 43. & l. 18. c. 42.

(7) Bochart. Hieroz. par. 2. l. 5. c. 19. (8) Ezech. 3. 7.

(9) Kircher. Oza. Egypt. l. 1. c. 70.

e che per *Faraone* s'intenda uno che è libero dalle leggi, o al di sopradelle leggi. Il Ludolfo (1) prende quella voce da due altre, che significano *padre della patria*. Finalmente il Renaudot (2) pensa, che *Pharao* sia lo stesso che *pauirro* o *pooro* presso gli Egiziani significante un *Re*. Questo è il sentimento di Giuseppe ebreo (3) abbracciato dal Pererio e dal Clerc (4): *Pharao apud Egyptios Regem significat*: e tuttora presso gli Arabi la voce *pharaba* vuol dire *tenere il sommo grado, essere superiore agli altri*; e la voce *pharabon*, *essere elevato, capo, principe della famiglia*. Si può questa avere per la più probabile tra l'etimologie; ma veggansi nel Pererio i molti errori cronologici e storici commessi da Giuseppe nel citato luogo.

Passiamo al rapimento di Sarai, nel quale vien subito da domandare, se Abramo mentisse o fosse imprudente nel richiedere dalla sua donna, che tacesse la qualità di moglie, e si desse per sorella di lui. Ma prima si vuole soddisfare alla maraviglia, che aver si potrebbero nel sentire dire d'una donna, la quale allora avea 65. anni d'età, cioè dieci meno (5) del marito, che aveane 75. *quod esset pulchra nimis*. Possono più ragioni addurfi: che Sarai in quel tempo in cui più lungamente viveasi, era effettivamente nel fiore dell'età, poichè ella visse 127. anni: che bella era per comparazione alle donne Egiziane di color livido e olivastro: che si era ben conservata, perchè non aveva mai fatti figliuoli. Or nella proposta questione Abramo è altamente condannato da Origene (6) come menzognero, e come prostitutore della pudicizia della moglie: *Abram non solum mentitum esse Regi, sed & pudicitiam conjugis prodidisse*: nè crede potere scusarsi il patriarca se non col negare doversi letteralmente intendere il racconto, e col ricorrere all'allegoria: *Hæc Judæi putent, & si quæ cum eis sunt literæ amici, non spiritus*. Girolamo (7)

non

---

(1) Ludolph. ap. VVillet. hic.

(2) Renaud. Dissert. Coztic. p. 227.

(3) Antiq. l. 2. c. 2.

(4) Peter, in Gen. 12. disput. 7. Clerc. hic. (5) Gen. 17. 17.

(6) Orig. in Gen. hom. 6. (7) Hist. Hebr. c. 4. hic.

non condanna il fatto di Abramo, ma lo chiama *for-  
dam necessitatem*. Ambrogio (1) anzi loda e la bu-  
gia di Sara, e il pericolo, a cui ella esposse la sua  
castità per salvare la vita al marito: *Externa adiit,  
sororem se ejus asseruit, contenta, si ita esset necesse,  
se periclitari pudore, quam virum salute. Ut tueretur  
maritum, mentita est germanitatem, ne insidiatores pu-  
doris ejus tamquam æmulum & vindicem uxori nece-  
rent*. Ma essendo egli in quella persuasione, la sua  
lode non può nè dee approvarsi. Il Grisostomo an-  
cora passa più avanti (2) non sol commendando, ma  
proponendo ad imitare la finzione, l'inganno, l'ipo-  
crisia, la scena concertata tra Abramo e Sara, la  
prontezza di questa ad esporrsi all'adulterio per sal-  
vare il marito, e il consenso del marito all'adulterio  
di lei. Non può negarsi, che una sì falsa dottri-  
na, cioè esser lecite le frodi, gl'inganni, e le im-  
posture adoperate non per nuocere, ma per fare al-  
cun bene riguardevole, sia stata dal Grisostomo co-  
stantemente insegnata (3). Contuttociò egli in un  
luogo (4) scusa da menzogna la finzione d'Abramo:  
*Vide quam diligenter agit iustus, ut monstret, quod ne-  
que in hoc mentitus sit*. Il Manicheo Fausto (5) con  
adunare violentissime accuse e calunnie fino d'avariz-  
zia contrò Abramo fieramente riprese tutta la condot-  
ta di lui in questa occasione. Tra i moderni Calvino  
(6) mal difeso dal Bayle (7) assai irriverentemente  
ha parlato de' due santi conjugi: il Bayle (8) accusa  
di colpevole equivoco e di vera bugia il patriarca:  
il Clerc (9) non lo difende da menzogna: il VVillet e  
lo Stackouse (10) trovano in lui la stessa macchia.  
Eccoci adunque nella necessità di fare un'apologia d'  
Abramo: doppia è la maniera di farla; l'una e l'al-  
tra noi produrremo. La prima n'è presentata dal  
grand'Agostino, e abbracciata dal Pererio e da Na-  
ta-

(1) Ambr. de Abrab. l. 1. c. 2.

(2) Chrys. in Gen. hom. 32. & de provid. Dei l. 2. & ep. ad  
Olimpiam.

(3) Id. de sacerdot. l. 1. in fine.

(4) Id. in Gen. hom. 45.

(5) Faust ap Aug. l. 22. c. 33. seqq.

(6) Calvin. in Gen. 16. 3.

(7) Bayl. art. Sara Rem l. 1.

(8) La meme. Rem D.

(9) Cler. hic.

(10) VVil. hic. Stack. t. 1 p. 275.



tale Alessandro in due loro Dissertazioni (1). Abramo non menti, perchè Sarai veramente era da lui appellata sua sorella, essendo ufo costante presso gli Ebrei di chiamare fratelli e sorelle, le persone più vicine e più congiunte di parentela, e Sarai era nipote d'Abramo per fratello cioè per Aran. Così nel seguente capitolo (2) Abramo chiamerà fratello Lot, che era suo nipote: *Fratres enim sumus*: e Labano nel capitolo 29. (3) nominerà fratello Giacobbe, il qual era suo nipote, figliuolo di Rebecca sua sorella. Egli è vero, che Abramo stesso in un caso simile in cui si trovò con Abimelecco di Gerara, (al quale si dovrà interamente applicare questa parte di Dissertazione) disse (4): *Alias autem & vere soror mea est, filia patris mei, & non filia matris meae, & duxi eam in uxorem*; dove sembra che riconosca Sarai per sua sorella. Ma gli autori di questa sentenza vogliono che quel luogo s'intenda secondo la sposizione di Girolamo (5): *Aran filius Thare genuit Melcham & Sarai cognomento Jescam ουμνυμων, e quibus Melcham accepit uxorem Nachor, & Sarai Abraham. Necdum quippe inter patruos, & fratrum filias nuptiae fuerant lege prohibita*. Dov'è da notare col Grisostomo (6), che Sarai è chiamata figliuola di Tare, il quale era avo, perchè come gli avi chiamano figliuoli i lor nipoti, così i nipoti chiamar sogliono padri i lor avi. Coll'avvertir poi, che fa Abramo, Sarai non esser figliuola *matris meae*, viene ad insinuarfi, che Tare ebbe due mogli, e che una gli partorì Abramo, e l'altra Lot e Sarai. A discolpare il patriarca e la moglie è di non leggere argomento la testimonianza dell'apostolo Pietro (7). Egli in certo modo pone nello stesso ordine la virtù di Sarai e quella d'Abramo; poichè siccome questi per la grandezza della sua fede e per la perfezione della sua ubbidienza era divenuto il padre e il modello di tutti i Cristiani, così l'Apostolo propone Sarai a dover es-

(1) Perer. in Gen. 22. disput. 5. N. Al. in 3. mund. aet. diff. 2.

(2) Gen. 13. 8. (3) Gen. 29. 25. (4) Gen. 20. 12.

(5) Hier. Hebr. qu. in Gen. 20. 12.

(6) Cryl. Gen. ho. 47.

(7) 1. Pet. 3. 5. seq.

effere la madre e l'esemplare di tutte le donne cristiane, le quali, egli dice, saranno sue figliuole, quando imiteranno la santità della sua vita, e la fede piena di speranza, che la rende ferma e immobile in mezzo ai maggiori pericoli: *Sicenim aliquando & sanctæ mulieres sperantes in Deo ornabant se, subiectæ propriis viris. Sicut Sara obediebat Abrabæ, dominum eum vocans: cujus estis filiæ benefacientes, & non pertimentes ullam perturbationem*: dove senza dubbio si ha riguardo al pericoloso incontro da lei avuto in Egitto, e di nuovo tra i Filistei. Vengasi ora alladottrina d'Agoſtino, di cui niuno antico dottore ha trattata più ampiamente la presente questione o ne' libri scritti contra la menzogna, o nel combattere contro Fausto, o in altri luoghi. Ma si permetta in prima, che io quì trascriva un lungo passo, nel quale egli comprende il punto sostanziale (1): *Non autem hoc est occultare veritatem, quod est proferre mendacium. Quamvis enim omnis, qui mentitur, velit celare quod verum est, non tamen omnis, qui vult quod verum est celare, mentitur. Plerumque enim vera non mentiendo occulimus, sed tacendo. Neque enim mentitus est Dominus ubi ait (2): Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Vera tacuit, non falsa locutus est, quibus veris audiendis eos minus idoneos judicavit. Quod si eis hoc ipsum non indicasset, idest non eos posse portare quæ dicere potuit, occultaret quidem nihilominus aliquid veritatis, sed posse hoc recte fieri forsitan nesciremus, aut non tanto firmaremur exemplo. Unde qui asserunt aliquando esse mentiendum, non convenienter commemorant Abraham hoc fecisse de Sara, quum sororem suam dixit. Non enim dixit: Non est uxor mea; sed dixit: Soror mea est: quod erat revera tam propinquo genere, ut soror non mendaciter diceretur. Quod & postea jam sibi ab illo, qui abduxerat, ea reddita confirmavit, respondens illi & dicens: Et vere soror mea est de patre; hoc est de paterno genere, non de materno. Aliquid ergo veri tacuit, non falsi aliquid dixit quando tacuit uxorem,*

(1) Aug. contr. mendac. l. 1. c. 10.

(2) Johao, 16. 22.

*rem, dixit sororem. Hæc & filius ejus fecit Isaac, nam & ipsum novimus propinquam suam conjugem fuisse sortitum. Non est ergo mendacium, quum silendo absconditur verum, sed quum loquendo promitur falsum.* Vedesi qui è la difesa dalla menzogna, e l'opinione d'Agostino; che Sarai era bensì stretta parente, ma non sorella d'Abramo. Con questa scorta io verrò recando nel volgar nostro i sentimenti espressi dal santo Dottore in altri luoghi. Abramo (1) senza alcuna menzogna chiamò sorella la sua moglie: era infatti, perchè congiunta di sangue. Siccome anche Lot per la stessa parentela, essendo nipote per fratello, fratello fu appellato. *Itaque uxorem tacuit, non negavit.* E contro Fausto (2): Alcuni non calunniosi e maledici, siccome Fausto, ma ossequiosi alla Scrittura o non intesa o vituperata da quel Manicheo, hanno temuto di ritrovare in Abramo disetto di fede ed eccessivo timor di morte, onde trascorresse a negare la moglie, come Pietro negò il Salvatore.... Maniuno lo può convincere, che per timore cadesse in menzogne. Imperocchè l'interrogazione fattagli non fu, se quella donna fosse sua moglie, ond'egli non rispose, *Non è*; la qual risposta sarebbe stata menzogna. (Badisi diligentemente a questo, che distrugge l'accusa data al patriarca dal Bayle, dal Clerc, dal VVillet, e dallo Stackhouse, quasichè egli avesse fatta una risposta, la qual si riferisce all'intenzione di coloro, che l'interrogarono, o si fosse servito di parole destinate a gettare nell'inganno e nell'errore coloro, co' quali parlava: nei quali concetti consiste l'essenza della menzogna. La risposta disse il vero, benchè tacesse un'altra parte di vero). No, sentan costoro Agostino; l'interrogazione non fu in quel modo: ma essendo ad Abramo domandato, che cosa a lui fosse la donna? egli indicò la qualità di sorella, non negò quella di moglie. *Tacuit aliquid veri, non dixit aliquid falsi*. . . . Vivendo adunque Abramo in un tempo, in cui già non era lecito lo sposare i fratelli nati o dagli stessi padre e ma-

---

( 1 ) Aug. Civ. I. 16. c. 19.

( 2 ) Id. contr. Faust. l. 22. c. 14.

madre, o dall'uno de' due, e non essendo da alcuna legge vietato il matrimonio coi nipoti, non è maraviglia, ch'egli per moglie avesse una sua forella, cioè una nata dal sangue del padre di lui. Quindi egli, quando Abimelecco gli rendè Sarai, disse, che era sua forella di padre, non di madre, dove, già scoperto ch'era sua moglie, da niun timore era indotto a mentirla per forella, se non fosse stata. Or che fratelli e forelle per uso si chiamassero gli stretti parenti, è attestato dalla Scrittura: perciocchè anche Tobia a Dio, a cui non si mentisce, diceva (1): *Et nunc tu, Domine, tu scis, quoniam non luxurie causa accipio sororem meam*; essendo ella non sua sorella, come noi l'intendiamo, ma sol parente. Dicasi la stessa cosa di Lot. Per la quale usanza di parlare anche nel vangelo nominati sono *fratelli del Signore* alcuni, non perchè nati fossero da Maria Vergine, ma perchè erano in altro modo parenti. Così Agostino. Alle ragioni del gran Dottore per provare, che Sarai era nipote e non propriamente forella d'Abramo, altre ne aggiugne il Pererio (2), delle quali la più valida è, che Mosè scrive (3): *Tulit itaque Thare Abram filium suum, & Lot filium Aran, filium filii sui, & Sarai nurum suam, uxorem Abram filii sui*: or se Sarai fosse stata figliuola di Tare, essendo assai maggiore il vincolo tra padre, e figliuola, che tra suocera e nuora, Mosè non avrebbe chiamata Sarai nuora, ma figliuola di Tare. Che non lecito fosse al tempo d'Abramo il matrimonio tra fratello e forella benchè non uterina l'ha detto Agostino, e lo conferma il Pererio (4): poichè appunto per questo Abramo persuase a Sarai, che tacesse la qualità di moglie, e dicesse quella di forella, cioè perchè l'essere di forella per se escludeva l'essere di moglie. Non mi piace questa ragione, perchè in tal caso non potrebbe il patriarca difendersi dalla bugia; mentre tanto sarebbe stato il dire agli Egiziani, *E' mia forella*, che *Non è mia moglie*; e questa era vera bugia. Ritorniamo ad Agostino, il quale come ha

pur-

(1) Tob. 8. 3. (2) Perer. in Gen. l. 16. disp. 14.  
(3) Gen. 11. 31. (4) Perer. l. 6.

purgato Abramo dalla menzogna, così lo purga dall' avere prostituita la pudicizia della moglie ; come di lui aveva scritto calunniosamente l'empio Fausto (1). *Avaritiæ ac ventri causa duobus Regibus in concubitum venditavit matrimonii sui infamissimus mundinator*. Gravissimo pericolo per l'una e per l'altra parte sovrasta ad Abramo, o egli dicesse, che Sarai era sua moglie, o che era sorella. Se diceva il primo, dovea temere, che gli Egiziani e poi i Gerariti per aver liberamente la donna ne uccidessero il marito. Se dicea il secondo, era pericolo che da alcuni coloro rapita fosse per farla sua moglie. Ora è da uomo prudente tre due mali, di quei che si chiamano di pena, il soggettarli al minore quando non può evitar l'uno e l'altro. I pericoli della sua morte, e della castità della moglie angustiavano l'animo del patriarca; quello era più certo e più grave; e potea deviarli col nome di sorella; il secondo era men certo; non libero al marito l'impedire l'impuro appetito degli Egiziani o de' Gerariti, o il ratto di Sarai; indubitato l'orrore al delitto e la resistenza per parte di Sarai; non imputabile a lei la violenza, se le fosse fatta; grandissima la fiducia di lui in Dio, che guarderebbe intatta la santa donna. In tali angustie e in tale stato fu prudente e senza colpa il partito preso da Abramo. Così ragiona Agostino: odasi egli medesimo (2): *Dicet aliquis; cur non potius ita de Deo suo præsumsit Abraham, ut fateri non timeret uxorem? Numquid enim Deus ab illo mortem non poterat repellere quam timebat, eumque cum conjugæ suæ ab omni perniciæ in illa peregrinatione tutari, ut nec uxor ejus, quamvis esset pulcherrima, appetteretur ab aliquo, nec propter illam ipse necaretur?* Sì, il potea, chi ne dubita? (risponde il santo Dottore, che io ora vengo traslatando in Italiano). Ma se Abramo interrogato avesse palesata la donna per sua moglie, due cose egli avrebbe abbandonate alla divina provvidenza, la sua vita, e la pudicizia della moglie. Or la sana dottrina porta, che, quando l'uomo può usare i suoi

---

(1) Aug. contr. Faust. l. 22. c. 36.

(2) Id. l. c.

i suoi mezzi non tenti Iddio. Anche il Salvatore poteva straordinariamente preservare i suoi discepoli da' pericoli; eppur lor disse (1): *Si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam*; anzi egli stesso in se ne diede l'esempio: imperocchè non potendo i suoi nemici togliergli la vita, se non quando egli ad essi il permettesse, nondimeno bambinello portato da' genitori fuggì in Egitto: (Soggiugne Agostino altri simili fatti di Gesùcristo): e con ciò intese d'istruire la debolezza dell'uomo, acciocchè non tentasse Iddio, quando ha altre umane maniere da sottrarsi ai minacciati disastri. Nè l'apostolo Paolo disperò dell'ajuto e della protezione divina, quando per fuggir dalle mani de' suoi nemici si calò in una sporta per la muraglia (2). Non diffidò d' Iddio, ma nol volle tentare potendo in quel modo fuggire. Similmente essendo in pericolo tra gli stranieri la pudicizia di Sarai per la sua bellezza, e la vita del marito; nè potendo Abramo all'una e all'altra provvedere, ma bensì ad una, per non tentare Iddio fece quel che potè. *Quod autem non potuit, illi commisit. Qui ergo se hominem occultare non valuit, maritum se occultavit, ne occideretur; uxorem Deo credidit, ne pollueretur.* Sinquì Agostino; e altrove (3): Per la qual cosa Abramo tacque la moglie, non la negò, commettendo a Dio la guardia della pudicizia della moglie, e come uomo cautelandosi dalle insidie degli uomini. Imperocchè se non avesse, quanto da se poteva, riparato al pericolo, avrebbe piuttosto tentato Dio, che sperato in lui. *De qua re contra calumniantem Faustum Manicheum satis diximus.* Che poi Sarai al marito renduta fosse intatta da Faraone e da Abimelecco, lo provano la singolar protezione d' Iddio verso il patriarca, le piaghe divinamente venute sopra Faraone e sopra i suoi domestici, che impedirono ogni tentativo contro l'onore di Sarai, l'aperta testimonianza della Scrittura, la qual riportando il secondo ratto fa osservare (4), che *Abimelec ... non tetigerat eam*, e riferisce le parole da Dio dette ad Abimelecco (5);

Ego

( 1 ) Matth. 4. 7. ( 2 ) Act. 9. 25. II. Cor. 11. 31.

( 3 ) Aug. Civ. c. 16. s. 19. ( 4 ) Gen. 20. 4. ( 5 ) Ibid.

l'innocenza d' Abramo e di Sarai in tutto questo fatto soggiungo due riflessioni: la prima, che Iddio non avrebbe mai interposta la sua miracolosa mano in favore di coloro; che avvedutamente e colpevolmente si fosser posti nel grave pericolo; poichè *qui amat periculum, in illo peribit* (1). La seconda, che se Abramo conosciuta avesse colpa nella sua condotta, e disapprovazione per parte d' Iddio, non avrebbe mai fatto il medesimo una seconda volta, come fece con Abimelecco, nè Isacco ne avrebbe imitato l' esempio (2). Questi due estrinseci argomenti sono di molta forza.

La seconda strada di fare l' apologia d' Abramo è quella, che hanno presa il Calmet, il Clerc, e il Bayle (3), il quale con molta efficacia tratta quest' articolo. Sarai non era nipote d' Abramo, ma sorella benchè non uterina, e in proprio e rigoroso senso si deono prendere le parole dal patriarca dette in sua discolpa ad Abimelecco: *Vere soror mea est, filia patris mei, & non filia matris meae*. In questa sentenza s' incontra tosto la grave difficoltà, che le nozze di fratello con sorella quantunque non uterina sono illecite e incestuose, e non lo furono solamente nel cominciamento del mondo, come a suo luogo abbiám detto, per l' indispensabile necessità. A questa gran ragione i tre nominati scrittori rispondono col recare in contrario l' usanza degli antichi Egiziani, de' Fenicj, de' Persiani, degli Ateniesi; onde i poeti quasi consecrarono sì fatti matrimonj coll' esempio de' loro Dei (4):

. . . . *Dii nempe suas habuere sorores,  
Ut Saturnus Opim junctam sibi sanguine duxit,  
Oceanus Tetya, Junonem rector Olympi.*

Si produce Solone legislatore degli Ateniesi (5), il qual permise i maritaggi tra fratelli e sorelle, che avessero il padre comune, e la madre diversa: e l' esempio di Cimone, di cui scrive Cornelio Nipote (6),

TOMO V.

P

che

(1) Ecclesiastic. 1. 27. (2) Gen. 26. 9.

(3) Calm. hic. &amp; 20. 12. Cler. hic &amp; 20. 12. Bayl. Sara Rem. A.

(4) Ovid. Metam. l. 9. v. 498.

(5) Ap. Philon. l. de special. legib.

(6) C. N p. Vit Cimón.

che sposò la sua paterna sorella Elpinice *non magis amore, quam patrio more ductus; nam Atheniensibus licet eodem patre natas uxores ducere*: e Laodice sorella e moglie di Mitridate il grande (1), e Olimpia sorella e moglie d'Alessandro Re d'Epiro (2), e assai altri simili matrimonj. Ma temo, che questi esempj de' profani niente vagliano, sì perchè il popolo d'Iddio non dee regularsi colle leggi o cogli abusi de' Pagani; sì perchè essendo le recate leggi e costumanze de' Pagani molto dopo la Mosaica legislazione, nella quale è prescritto (3): *Qui acceperit sororem suam, filiam patris sui, vel filiam matris sue... nefariam rem operati sunt; occidentur in conspectu populi sui*, avrebber potuto giustificare gli Ebrei a celebrare dopo tal divieto somiglianti nozze, sì perchè gli esempj e le legg de' Gentili riguardavano confusamente i matrimonj de' fratelli e delle sorelle d'uno solo o d' ambedue i genitori; onde niente fanno al nostro proposito. Nè dee accettarsi la risposta del Bayle, che ugualmente incestuoso sarebbe stato il matrimonio d'Abramo con Sarai, o questa fosse sua sorella non uterina, o fosse sua nipote, come vogliono gli autori della prima sentenza; poichè nel Levitico non si trova proibito il grado de' nipoti; come quello de' fratelli; il che non ben suppose Girolamo dicendo (4): *Necdum quippe inter paternos & fratrum filias nuptiae fuerant lege prohibita*. Dicasi adunque meglio non provarsi, che avanti la positiva Mosaica legge, e nello stato di natura illecito fosse il maritaggio d'un fratello con una sorella di madre diversa. Nel detto tempo Giacobbe non ebbe il minimo scrupolo di aver nello stesso tempo due sorelle per mogli; il che dopo la legge sarebbe stato abbominevole. Clemente Alessandrino (5) dice, che il fatto d'Abramo la prima volta insegnò non doversi prender per moglie una sorella uterina: *Docent eas, quæ ex eadem matre nate sunt, non esse ducendas uxores*. Dello stesso sentimento sono secondo il Bayle S. Girolamo, il Lipomano, l'Oleastro, il Gaeta-

no,

(1) Justin. 17. (2) Id. 1. 18. (3) Lev. 1. 20. 17.

(4) Hier. Hebr. q. in Gen. 20. 12. (5) Cl. Al. Strom. 1. 2.



no, il Soto, il Petavio, il Codomano, il P. Abramo, il Muscolo, il Piscatore, l'Eideggero, ed altri. Già odansi le ragioni provanti, che Sarai era non nipote, ma sorella uterina del patriarca. Primieramente se Sarai non fosse stata sorella d' Abramo, le scuse da questo fatte ad Abimelecò, rimproverategli la sua precedente dissimulazione avrebber gittato quel Principe in nuovo errore; perciocchè non era possibile, sentendo quelle parole: *Vere soror mea est* &c. il non tener Sarai per vera e propria sorella d' Abramo per parte di padre; e niuno mai in vigore di quelle avrebbe indovinato, ch'essa non fosse altro che nipote di lui. L'uso di chiamar fratelli i nipoti confermato coll'esempio di Lot non conchiude, perchè se Sarai moglie d' Abramo era sorella di Lot, Abramo colle parole dette a Lot *fratres enim sumus* intese di dargli piuttosto il titolo di cognato, come dicono i Francesi *beau frere*, che quello di nipote. In secondo luogo che serviva ad Abramo quella distinzione, *figlia di mio padre, e non figlia di mia madre*, se non voleva altro dire, ch'egli era zio di Sarai? Pongasi ch'egli potesse nominar sorella quella, ch'era soltanto sua nipote, che avea che farci l'osservazione, che la madre d' Abramo non era ava di questa nipote? Si dirà; e che avea che farci la distinzione di sorella uterina o non uterina? Molto, io risponderò; perchè, come abblam detto, si facea gran differenza tra un matrimonio di fratello con sorella di padre e di madre, e quello d'un fratello con una quasi mezzo sorella. Aggiungasi, che se Abramo intese solo di dire, che il suo Padre Tare era l'avo di Sarai, prese i termini di *padre* e di *sorella* in una significazione estesa e men propria: perchè adunque dichiarò egli, che la sua madre non era madre di Sarai? Neppur Tare rigotosamente era padre: egli era avo, ed ava ugualmente era la moglie di Tare: che vuole adunque dire quella distinzione *figlia di mio padre, e non di mia madre*? Per liberarsi da questa gran difficoltà dicono, che Aran era il padre di Sarai, e ch'egli non era fratello uterino d' Abramo. Si danno conseguentemente due mogli a Tare, (ed è

ben necessaria al testo questa supposizione ) e l'avo di Sarai sarà stato padre d' Abramo , ma l'ava sarà stata diversa dalla madre d' Abramo medesimo . Si risponde , che una volta supposto che il patriarca adoperi le parole  *sorella e figlia*  in un senso men proprio , egli è certo che la madre d' Abramo è l'ava dei figliuoli d' Aran , o ella abbia generato Aran , o sia stata solo moglie di colui , che lo generò . Se si lasci la significazione propria e rigorosa de' termini esprimenti parentela , e se si seguiti l'uso osservato nelle famiglie , il nome di  *madre*  conviene alla donna relativamente a tutti i figliuoli di suo marito , e per conseguenza quello di  *ava*  le conviene relativamente a tutti i figliuoli de' figliuoli del medesimo suo marito , di maniera che se Abramo avea usati i termini nella significazione più larga e men propria , secondo quello che l'affetto o la civiltà ha introdotto nelle famiglie , egli non dovea negare , che sua madre fosse ava di Sarai . Il dire , ch'egli prendeva le parole ora nella propria significazione , ora nella men propria , è dire ch'egli parlando da sofista abusava della buona fede d' Abimelecco . In terzo luogo , supponendo vera l'immaginazione degli avversarj , che da Abramo detta fosse Sarai figliuola di Tare ,  *filia patris mei*  , perchè Tare l'avesse adottata per figliuola , non si ottiene l'intendimento di quella immaginazione , cioè d'evitare l'incesto , poichè la fratellanza fondata sull'adozione propriamente detta non metteva ai matrimonj minore ostacolo , che la fraternità naturale . Giustiniano l'ha dichiarato con una sua legge ( 1 ):  *Si per adoptionem soror facta sit , quamdiu manet adoptio , etiam nuptias prohiberi : at si per emancipationem adoptio dissoluta sit , posse inter eos rite iniri connubium*  . Finalmente se Sarai non era figliuola , ma nipote di Tare , bisogna dire , ch'ella figliuola fosse o d' Aran o di Nachor : or non era nè dell'uno nè dell'altro . Ecco la prova : nel testo diceasi ( 2 ) , che la moglie di Nachor s'appellava Melca figliuola d' Aran padre di Melca e di Jesca . Poi-  
chè

( 1 ) Justin. Institut. l. 1.

( 2 ) Gen. 11. 29.

chè si nomina questa seconda senza averne la ragione, che si avea per Melca, mentre dal testo a Jesca non si dà marito, è da credere, che se Aran avesse avute altre figliuole, sarebbero state nominate come Jesca; e particolarmente non si farebbe taciuta Sarai, il cui matrimonio con Abramo nelle immediatamente precedenti parole si era registrato. Aran adunque non avea altro che due figliuole, Melca e Jesca. Questa ragione è sì convincente, che molti avversarj hanno supposto, Sarai e Jesca essere stata la stessa persona con due nomi: ma essi fanno torto a Mosè, il quale inescusabile scrittore stato sarebbe, se in tre righe avesse dati due differenti nomi ad una donna senza avvertire, che appartenevano ambedue alla stessa persona. E' egli poi credibile, che se Sarai fosse stata figliuola d' Aran, Mosè mai di Lot parlato avesse come di suo fratello? Che parimente essa figliuola non fosse di Nachor, chiaro appare nel ventiduesimo capitolo contenente il catalogo de' figliuoli di lui, tra i quali non si legge Sarai; anzi ivi si osserva, che il primogenito di lui nacque solo dopo la partenza d'Abramo già marito di Sarai dal suo paese. Una grave opposizione, a torto riguardata dal Bayle per leggiera, si fa a questa sentenza, ed è che Mosè chiama Sarai nuova di Tare (1): *Tulit itaque Thare Abram filium suum . . . & Sarai nurum suam*, quando avrebbe dovuto nominarla col più stretto titolo di figliuola. Si risponde nondimeno in qualche modo, che una donna maritata si considera piuttosto per le relazioni del matrimonio, che per quelle della nascita; e che Mosè l'ha voluta sempre nominare col titolo a lei più glorioso, il qual era d'essere la moglie del santissimo patriarca Abramo. Sin qui le ragioni del Bayle: ed io mi lusingo d'aver riportata la più ampia e forse la più accurata apologia, che sia stata fatta della condotta d'Abramo nel suo soggiorno Egiziano.

Presto fu Iddio alla difesa della pudicizia di Sarai: *Adest praesul conjugii Deus*, dice Ambrogio (2),

P 3

quem

(1) Gen. 11. 11.

(2) Ambr. de Abrah. l. 1. c. 4.

*quem nihil lateat, nullus evadat, nemo irrideat: vicom absentis mariti tuetur, servat excubias, imo sine excubiis deprehendit reum, antequam faciat quod paraverit; in animis singulorum, in mentibus universorum crimen agnoscit.* Non sono dal testo specificate le piaghe, colle quali Iddio flagellò Faraone e la sua casa, onde senza debito fondamento sono tutte le congetture. Eupolemo presso Eusebio (1) dice, che fu la peste; Giuseppe, che furono tumulti e sedizioni popolari (2); Filone (3) crede atroci dolori d'animo e di corpo, che cruciavano giorno e notte. Egli è verisimile, che Sarai spontaneamente, o interrogata dagli Egiziani scoprisse al Re la cagione di tanta calamità, e così quegli a conoscer venisse Sarai per moglie d'Abramo; benchè il Grisostomo (4) abbia scritto, che ciò gli fu fatto noto da divina rivelazione, non per altra ragione se non per quella via palesato poi ad Abimelecco.

## M O R A L E.

CHE se al letterale di questo storico avvenimento unir vogliasi un senso profetico, dicasi col grande intelletto d'Agostino (5), che Sarai fu immagine della Chiesa, siccome Abramo era di Gesù Cristo sposo della medesima. Per guastare la purità dell'ebrea donna potè l'Egiziano Re la rapitrice forza impiegare. Poterono i primi Imperadori della pagana Roma or con insidie coperte, or con armate persecuzioni avvisarsi di violare la purissima fede dalla cristiana sposa dovuta al suo Signore. Ma Sarai rispettata dagli stranieri produsse onore e ricchezza al suo Abramo. L'intatta bellezza della Chiesa fu la gloria del suo Cristo; *In gloria quippe Christi recte vivit Ecclesia, ut pulchritudo ejus honori sit viro ejus; sicut Abraham propter Saræ pulchritudinem inter alienigenas honorabatur.* Fu un medesimo il Re d'Egitto, che rapì Sarai, e l'onorò; furono da' primi diversi, (questa

( 1 ) Euseb. Pr. ev. l. 9. c. 27. ( 2 ) Antiq. l. 8. c. 2.

( 3 ) Phil. de Abrah. ( 4 ) Chrys. in Gen. hom. 32.

( 5 ) Aug. con. Faust. l. 2. p. 34.

sta è la sola differenza ) ma collocati nella stessa dignità i Principi dell'universo, che alla Chiesa di Gesùcristo inchinarono i lor diademi, e ne presero per propria gloriosa divisa la divisa stessa di lei, la Croce. Tra questi il primo fu il grande, il pio, l'immortal Costantino: *Quod tunc in eodem Rege prius & posterius figuratum est, hoc in isto Regno prioribus & posterioribus Regibus adimpletur*. Sono anche di noi privati questi trionfi della Chiesa: per lei meritamente alteri ne andiamo; per lei sopra tutti gli stranieri abbiain vantaggio: onde come dello sposo, così de' figliuoli è la gloria della madre. Ma che farebbe, se per l'opposito i figliuoli fossero il disonor della madre? Fede, riverenza, amore, gratitudine, dovere, mille titoli insieme richiedono da noi ben altro.

## LEZIONE LXV.

**L**E mal usate ricchezze recato hanno a distruzione le famose Repubbliche e i grand' Imperj: rendono tutto 'l giorno alberghi di confusione le private famiglie. Roma nascente fu casa d'eroi, cospiranti tutti all'unione delle parti e alla vera grandezza dello Stato: e sopra le anguste porte della medesima ben poteano incidersi le parole d'Evandro ad Enea nato nell'Asiatico lusso (1):

*Hæc limina viator  
Alcides subit: hæc illum Regia cepit,  
Aude hospes contemnere opes, & te quoque dignum  
Finge Deo.*

Nella scuola e nel seno della povertà furono eretti i Cammili, i Fabricj, i Curj: e tutto il popolo Romano molta gloria desiderava, poca ricchezza; o secondo Valerio Massimo ciascuno avea l'animo non ad arricchir se, ma la patria: e volea anzi esser povero in ricca Repubblica, che ricco in povera (2):

P 4

Ta.

( 1 ) Aeneld. B. v. 161. seqq.

( 2 ) Val. Max. l. 4. c. 9.

*Patriæ rem unusquisque, non suam, augere properabat: pauperque in divite, quam dives in paupere Imperio versari malebat.* Ma la grandezza dello Stato fece la grandezza delle particolari fortune; e come l'opulenza è ne' costumi, non nelle ricchezze, dice un gran pensatore (1), quelle de' Romani, che grandissime erano, ma pure aveano i loro limiti, produssero un lusso senza limite alcuno. Laonde tutti gli storici, che la rovina della Romana Repubblica vengono considerando, pronunziano ad una voce, che l'inquietà avarizia ne fu la precipua cagione; la quale unita all'orgoglio nelle viscere della patria introdusse le civili discordie, le ribellanti sedizioni, le mortifere guerre, che assai presto ne spensero la miglior vita, la libertà. Togliete dall'animo umano la rea cupidità, e tolta ne avrete gran parte de' vizj, che turbano il buon ordine delle pubbliche società, e delle private ugualmente. Con cieca mano e furiosa essa scompone e taglia tutti i vincoli dalla natura formati tral cittadino e la patria, trall' un fratello e l' altro, tral figliuolo e l' padre. Sia di quella l' uomo spogliato, già più non vede rivali, nè conosce nel suo simile se non l' uomo, e l' ama come altro se. Nella stessa religiosa famigliad' Abramo la molta copia delle sostanze fu presso a chiamare la funesta discordia, nimica d'amistà e di quiete, se la vegliante prudenza del patriarca presta non era a soffocarne i primi semi, e a porvi modo, siccome già per noi si farà chiaro.

#### DICHIARAZIONE LETTERALE. TESTO.

Abramo ebbe cari molto i Cap. 13. I. *Ascendit* comandamenti di Faraone, *ergo Abram de Aegypto* che dal troppo pericoloso *ipse et uxor ejus, et* gittito l'allontanavano, mag- *omnia que habebat, et* giormente che nella Cananea *Lot cum eo ad australem* cessata era, com' è da cre- *plagam.*  
dere, la carestia; dove colla  
sua II. *Erat*

( 1 ) Montesc. *Grandeur, & decadence des Romains.* c. 2.

sua moglie, e con Lot suo nipote, e co' gran beni, onde quel Re l'avea fatto ricchissimo in bestiamе, in argento, e in oro, egli fece ritorno. Nel suo nuovo viaggio egli in quel medesimo cammino si mise, che nell'andare avea tenuto, risalendo dal mezzodì, a cui per rispetto alla terra di Canaan è posto l'Egitto, insino a Betel e a quel monte, sopra del quale avanti alzato avea il suo padiglione infra Betel e Hai, e dove all'altare già da lui dirizzatovi nel primo viaggio rendè al suo Dio le debite grazie della sì manifestella protezione mostratagli in Egitto. Or le proprie sostanze similmente di Lot erano fatte grandi per l'abbondante moltiplicazione de' suoi bestiami d'ogni maniera, che sotto le distese tende occupavano lunghi tratti; nè il terreno, che questi stranieri o per comun diritto, o per consentimento de' Cananei appropriato si aveano, già bastevole era a capire la loro oggimai troppo copiosa famiglia. Le molte cose, che bisognano a chi ha molte facoltà, erano di frequenti contese cagione tra i domestici del zio e del nipote; e già i posteri dell'uno e dell'altro per cagione più veramente de' comuni pascoli venuti erano

a pe-

II. *Erat autem dives valde in possessione auri & argenti.*

III. *Reversusque est per iter, quo venerat, a meridie in Bethel ad locum, ubi prius fixerat tabernaculum, inter Bethel & Hai;*

IV. *In loco altaris, quod fecerat prius, & invocavit ibi nomen Domini.*

V. *Sed & Lot, qui erat cum Abram, fuerunt greges ovium, & armenta, & tabernacula.*

VI. *Nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul: erat quippe substantia eorum multa, & nequibant habitare communiter.*

VII. *Unde & facta est rixa inter pastores gregum Abram & Lot. Eo autem tempore Chananeus & Pherezæus habitabant in terra illa.*

VIII.

a perigliosa quistione. E percicchè eglino in forestiera terra si vedeano, e troppo facile era il muover sospetti ai Cananei e ai Ferezei antichi possessori di quel paese, non poteano ad arbitrio dilatare i lor confini. Laonde Abramo disse a Lot: Noi siamo fratelli: e a me gran piacere sarebbe il non dovermi mai separare da un amato nipote. Ma io troppo da quello, che è già avvenuto, presumo, che in tanta angustia di terreno, nella qual noi siamo, mai non avran fine tra' nostri familiari le dissension; le quali acciocchè non pervengano a dividere gli animi ancor de' padroni, saggiamente faremo a dividerci di luogo e di soggiorno. Tu attorno riguarda tutto il paese, dove libero ne sia l'eleggerci una dimora, e là, dove più ti è ingrado, rivolgì i tuoi passi: se a te piacerà d'andare alla sinistra, io nella diritta parte mi metterò, o se tu questa amerai meglio, io di quella farò contento. Lot non potè altro che sommamente lodare il consiglio d'Abramo, e tosto dato ordine a seguirlo, osservò infra tutte la lunga pianura bagnata dalle bell'acque del Giordano infino a Segor, nella quale locate erano le città di Sodoma e di Gomor-

ra:

VIII. *Dixit autem Abram ad Lot: Ne quæso sit jurgium inter me & te, & inter pastores meos & pastores tuos, fratres enim sumus.*

IX. *Ecce universa terra coram te est: recede a me, obsecro: si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.*

X. *Elevatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Jordanis, quæ universa irrigabatur, antequam subverteret Dominus Sodomam & Gomorram, sicut paradisus Domini & sicut Ægyptus venientibus in Segor.*

XI.



ra: paese delizioso e così fertile o più, come ne fosse alcun altro, e che al paradiso terrestre, o alla parte d' Egitto fecondata dal Nilo potea essere paragonato. Dal buon zio preso comiato, Lot traendo verso l'oriente nella descritta terra seco trasferì senza indugio la molta famiglia sua; e ne' luoghi circostanti al Giordano distribuiti affai agiatamente i suoi bestiami, e mentre Abramo nella terra per più particolar modo detta di Canaan si rimase, egli ad abitare in Sodomia si riparò. Quivi erano gli uomini generalmente di così malvagia vita e perduta in tutti i vizj, che mai forse peggiori non n' eran nati sopra la terra. Intanto Iddio dopo la raccontata separazione ad Abramo apparito gli rafferma le sue promesse dicendogli: Dall' eminente luogo, ove tu hai posto il tuo soggiorno, volgi intorno gli sguardi, e rimira da settentrione a mezzodì, da oriente ad occidente tutto il bel paese, che si ti para davanti: io a te l'ho destinato tuttoquante, e alla tua posterità, la qual ne avrà propria signoria e sovrana, finchè ne' lontani secoli non lasci di fare un corpo di nazione. Questa da te e dal tuo figliuol procedente crescerà in guisa mol-

XI. *Elegitque sibi Lot regionem circa Jordanem, & recessit ab oriente: divisique sunt alterutrum a fratre suo.*

XII. *Abram habitavit in terra Chanaan: Lot vero moratus est in oppidis, quæ erant circa Jordanem, & habitavit in Sodomis.*

XIII. *Homines autem Sodomitæ pessimi erant, & peccatores coram Domino nimis.*

XIV. *Dixitque Dominus ad Abram, postquam divisus est ab eo Lot: Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad aquilonem & meridiem, ad orientem & occidentem.*

XV. *Omnam terram, quam conspicias, tibi dabo, & semini tuo usque in sempiternum.*

XVI. *Faciamque semen tuum sicut pulverem terræ. Siquis potest hominum*

moltiplicandosi, che come an-  
noverare non si potrebbero i  
granellini di rena, che copro-  
no la superficie della terra,  
così niuno potrà di quella il  
numero divisare. Levati a-  
dunque, Abramo, e va attor-  
no in lungo e in largo per  
lo paese alla tua generazione  
da me donato, quasi già il  
possesso prendendone, come  
di propria cosa si fa. Il pa-  
triarca ad altro non attenden-  
do che ai divini voleri, pie-  
gati i suoi padiglioni lascia  
le vicinanze di Betel, e an-  
dando inverso mezzodì scen-  
de nella valle di Mambre non  
lunghi da Hebron; dove giu-  
sta suo costume a Dio innal-  
za un altare.

*num numerare pulverem  
terra, semen quoque tuum  
numerare poterit.*

XVII. *Surge, & per-  
ambula terram in longi-  
tudine & latitudine sua,  
quia tibi daturus sum  
eam.*

XVIII. *Movens igitur  
tabernaculum suum A-  
bram, venit & habita-  
vit juxta convallam Mam-  
bre, quæ est in Hebron:  
edificavitque ibi altare  
Domino.*

## Q U E S T I O N I.

DAL racconto di questo capitolo si è da alcuni au-  
tori inferito, che tuttavia al tempo d'Abramo  
vi fossero terre comuni, nelle quali a ciascuno an-  
dando qua e là libero fosse il pascolare i lor bestia-  
mi. L'esempio del patriarca, la scelta fatta da Lot  
di altro terreno, e la stessa cosa fatta da Esaù, co-  
me a suo luogo si dirà (1), sembrano comprovarelo.  
Quindi è che l'Inglese autore del *Gouvernement ci-  
vil* (2) tradotto in francese (3) intende di stabilire il  
suo sistema, che la proprietà de' beni ha origine dal  
lavorare; che ciascun fa un determinato spazio di  
terra: il lavoro gli dà il diritto della proprietà, e  
ognuno può tanto avere in proprietà, quanto può la-  
vorare. Cicerone ha espresso questo primitivo stato  
de'

(1) Gen. 36. 6.

(2) Gouvern. civ. c. 3. §. 13.

(3) Gentve 1714.

de' comuni beni colla similitudine d' un teatro , nel quale i varj luoghi sono a tutti comuni , ma ciascun luogo diventa proprio di chi una volta l' ha occupato ( 1 ) : *Sed quemadmodum theatrum quum commune sit , vedle tamen dici potest ejus esse eum locum , quem quisque occupavit ; sic in urbe mundove communi non ad-versatur jus , quominus suum quidque cuiusque sit : e alla stessa maniera Seneca ( 2 ) : Equestria omnia equitum Romanorum sunt ; in illis tamen locus meus sit proprius , quem occupavi : e Orazio ( 3 ) degli Sciti parlando e de' Geti :*

*Campestres melius Scythæ ,  
Quorum plaustra vagas rite trahunt domos ,  
Vivunt & rigidi Getæ ,  
Immetata quibus jugera liberas  
Fruges & cererem ferunt ;  
Nec cultura placet longior annua .  
Defunclumque laboribus  
Æquali recreat sorte vicarius .*

Il Grozio ( 4 ) con questo capitolo del Genesi ha provata la comunità di tutte le cose , ma segnatamente de' pascoli all' età d' Abramo , colla ragione che lo spazio delle terre a proporzione del picciol numero d' uomini era tuttavia sì grande , che bastar potea a molti senza incomodarsi gli uni gli altri . Il Pufendorf presso a poco ha insegnata la stessa dottrina ( 5 ) . La dottrina generalmente è vera ; ma non si proverà facilmente , che al tempo d' Abramo la popolazione del mondo non fosse tanta , che le terre per la più parte non fossero già passate nella proprietà de' particolari , e massime quelle della Cananide occupata già molto tempo avanti dalle undici famiglie di Canaan , e molto più le bellissime e oltremodo feconde campagne circostanti al Giordano , nelle quali andò Lot a stabilirsi . Queste ragioni fanno , che peravventura più vero sia il sentimento del Bonfrerio e del Saliano ( 6 ) , che Abramo e Lot  
non

( 1 ) Cic. de si. ib. l. 3 c. 20.

( 2 ) Sen. De benef. l. 7. c. 12. ( 3 ) Hor. l. 3. od. 24.

( 4 ) Grot. Droit. &c. l. 2. c. 2. §. 2.

( 5 ) Pufend. Droit. &c. l. 4. c. 4. §. 3. suiv.

( 6 ) Bonf. hic. Salian. ad ann. mundi 2126.

non acquistassero la proprietà di quelle terre col diritto del primo occupante, ma con un contratto d'affitto coi Cananei padroni diretti delle medesime: infatti appresso sentiremo, ch'egli non occupò come comune, ma comperò una doppia caverna per dover servire di sepoltura a se e ai suoi (1).

Il gran numero de' bestiami posseduti dal zio e dal nipote probabilmente per la scelta de' pascoli e delle acque cagionò delle risse tra i lor pastori. Sopra di che ben fa osservare il Grisostomo (2): *Cogita quantum ex divitiis damnum, & quanta ex multis opibus contentio. Ausa sunt armenta, multiplicati greges, affluerunt divitiae multae, & statim discinditur concordia: & ubi erat pax & caritatis vinculum, nunc rixa & contentio. Ubi enim meum & tuum, illic omne litium genus & contentionis occasio; ubi autem haec non sunt, ibi secura versatur pax & concordia*. Nè poteano facilmente i due padroni allargarsi di terreno per non dare ombra ai Cananei e ai Ferezei. Perchè tal distinzione si fa da Mosè, mentre Cananei erano ancora i Ferezei? Si avverta, che quì non si prendono i Cananei generalmente per tutte le avanti accennate undici famiglie di Canaan, ma per quella sola, la quale con più proprio nome era appellata *Cananea*. Nella stessa maniera intendasi il dodicesimo versetto, dove si dice, che Abramo si fermò nella terra di Canaan, quasi che Lot da lui separandosi, e andando a stabilirsi presso di Sodoma fosse uscito dalla Cananitide. No; nella Cananitide generalmente detta era Sodoma, ma non nella particolar provincia così detta dalla famiglia di Canaan. Tra i discendenti di Canaan nel decimo capitolo anfiboverati non sono i Ferezei; laonde si ha tutto il luogo di credere, che fossero così appellati non dal nome d'alcun antenato, ma da qualche particolar circostanza: poichè *pharazoth* significa in ebraico *villaggi*, luoghi montuosi: sicchè *Ferezei* poterono essere nominati quel popoli quasi *villeracci*, *montagnari*: e appunto da più testimonianze della Scrittura (3) sappia-

mo;

(1) Gen. 23. (2) Chryl. in Gen. hom. 33.

(3) Job. 32. 3. & 38. 25.

mo, eh' essi abitavano luoghi silvestri e pieni di montagne, come infatti in parte montagnosa era Betel. Così il Clerce il VVells (1). Abramodiede l'elezione del nuovo paese a Lot, e dimostrò la sua moderazione, e insegnò insieme, dice S. Ambrogio (2), il modo di fare somiglianti divisioni; *Ipsa quoque cujusmodi esse debeat divisio, patriarcha edocet. Firmior dividat, infirmior eligat, ne habeat quod queratur: electionis enim sua partem non poterit calumniari. Non refidet occasio refiliendi, cui datur optio eligendi, nec divisor gravatur: nam quo prudentior, eo cautior, ut nec in divisione circumscribatur, nec in electione fraudetur.* E' antica legge, dice il Grozio (3), *Major dividat, minor eligat*: la quale Agostino (4) ha sospettato che abbia avuta origine da questo fatto d'Abramo; e Rupertò l'ha affermato senza dubitazione (5): *Hujusmodi usque hodie inter heredes recte servatur equitas, ut ob finienda jurgia major dividat, minor eligat.* Il patriarca propòse a Lot l'eleggere a suo piacere o la dritta parte o la sinistra del luogo, dov'essi erano. I Caldei col nome di *destra* indicavano il mezzodì. col nome di *sinistra* il settentrione. Presso gli Egiziani per testimonianza di Plutarco (6) la destra era il settentrione, la sinistra il mezzodì; presso gli antichi Greci la destra era l'oriente, la sinistra l'occidente. Gli Ebrei costumavano come i Caldei, poichè volto il viso all'oriente come a principal parte del mondo, resta il mezzodì alla destra, e il settentrione alla sinistra. Quindi in questo luogo il Parafraste Caldeo traduce: *Si tu ad aquilonem, ego ad meridiem; si tu ad meridiem, ego ad aquilonem.*

Lot si elesse il paese bagnato dal Giordano andando verso l'oriente: che quantunque nella Volgata sia recessit ab oriente, nondimeno il Calmet, il Grozio, e il Clerc (7) dimostrano, che nel testo originale è la preposizione *min* significante *ad, versus*; onde il Parafraste Onkelos ha tradotto: *Elegit universum pratum*

(1) Clerc. VVells. hic. (2) Ambr. l. de Abrah. c. 3.

(3) Groz. hic. (4) Aug. Civ. l. 16. c. 20.

(5) Rup. de Trin. l. 5. c. 9.

(6) Plut. l. de Isid.

(7) Calm. Groz. Clerc. hic.

*sum Jordanis, & recessit orientem versus*; e realmente la Pentapoli, dove Lot si trasferì, era orientale ai luoghi, ne' quali egli lasciato aveva Abramo. A salvare la lezione della Volgata può dirsi, che vi sia un' ellisse, cioè che debbavisi supplir qualche cosa, come *recessit ad habitandum ab oriente*; nella qual maniera dee intendersi similmente quel luogo del Deuteronomio (1), in cui descrivonsi i confini della Cananite, la qual dovea occuparsi dagl' Isdraeliti: *A deserto, & a Libano, a flumine magno Euphrate usque ad mare occidentale erunt termini vestri*. Può anche dirsi col Pererio e col Bonfrerio (2), che benchè il paese di Sodoma fosse all' oriente della Palestina, contuttociò il luogo, nel qual era rimasto Abramo, riguardavasi più direttamente dalla Palestina inverso l' oriente che la Pentapoli; la qual lateralmente e ad un angolo piegava verso il mezzodi. Le scelleratezze degli abitatori di Sodoma sono assai descritte da Ezechiele (3): *Ecce hæc fuit iniquitas Sodoma . . . superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus; & manum egeno & pauperi non porrigebant. Et elevatae sunt, & fecerunt abominationes coram me; & abstuli eas sicut vidisti*: nelle quali parole si comprendono ancora i più abominevoli peccati d' impurità. Gli Ebrei molto hanno vituperato Lot per essere andato a mettersi in mezzo ad uomini così viziosi. Ma può anzi questo soggiorno di lui così riguardarsi come una divina disposizione, acciocchè l' uomo giusto e religioso coll' esempio e colla voce riprendesse le iniquità de' Sodomiti, onde fossero vieppiù inescusabili davanti a Dio. Certo l' apostolo Pietro molto esalta la virtù di Lot mantenuta intatta nella conversazione degli empj (4): *Et justum Lot oppressum a nefandorum injuria ac luxuriosa conversatione eripuit. Aspectu enim & auditu justus erat; habitans apud eos, qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant*. E S. Gregorio molto il celebra per la stessa ragione (5): *Non enim valde lau-*  
*da.*

( 1 ) Deut. 34. 24. ( 2 ) Perer. Bonf. hic.

( 3 ) Ezech. 16. 49. seq. ( 4 ) 11. Pe. 2. 7. seq.

( 5 ) G. eg. in Job. piaz.

*dabile est bonum esse cum bonis; sed bonum esse cum malis. Sicut enim gravioris culpe est inter bonos non fuisse bonum; ita est immensis præconii etiam inter malos bonum extitisse.*

Della fertilità del paese eletto da Lot molto parlasi dagli scrittori. *Regio, quæ media est inter duos montes* (dice Giuseppe) (1), *magnus campus vocatur, a pago Ginnabrin porrecta usque ad Asphaltiten lacum. Est ejus longitudo mille ducentorum stadiorum, latitudo vero centum viginti. Jordane medius secatur.* Il qual luogo con altro nome è chiamato *Aulon*, cioè valle, ma lunghissima e famosa, della quale ampia descrizione da Girolamo è stata fatta (2). Fertilissime erano di quella valle le parti superiori: *Pinguis omnis et pascuis plena, et arboribus omnis generis confita, adeo ut fertilitate eos etiam, qui, minime colende terre apti sunt, invitet*, dice Giuseppe (3): e che abbondantissima d'acqua non sol del fiume, ma ancora di molti fonti fosse l'inferior parte del Giordano, dov'è ora il lago Asfaltide, lo dimostra con molta erudizione il Clerc (4). Tra tutti i fiumi della terra non per la copia dell'acque, ma per le maraviglie accadutevi il più celebre può meritamente chiamarsi il Giordano. Imperocchè per mezzo ad esso a piedi asciutti passarono gli Ebrei, essendosi miracolosamente dall'una e dall'altra parte divise le acque e arrestate. Sopra le acque medesime battute prima dal palio d'Elia egli ed Eliseo a piede camminarono come sopra stabile pavimento. In questo fiume Naaman Sirio lavatosi sette volte fu dalla lebbra purgato. Colle acque di questo il precursore Giovanni diede il battesimo di penitenza agli Ebrei a lui concorrenti, e confessanti i lor peccati col richieder da loro la fede nel Salvatore del mondo, che era per venire. E ciò che sopra tutto ha nobilitato il Giordano Gesù Cristo figliuol d'Iddio da Giovanni in esso battezzato, col contatto della sua purissima carne ne santificò le acque, e a tutte l'acque diede la virtù di

Tomo V.

Q

rige-

(1) Jos. de Bello l. 5.

(2) Hier. Hebr. qu. hic.

(3) Jos. l. 6. l. 3. (4) Clerc. Diss. de Sodomorum subver.

rigenerar l'uomo spiritualmente per mezzo del sacramento del battesimo. Questo nobilissimo fiume, dice il dotto Relando (1), sorgendo dal lago detto *Fiala* entra nel lago Samachonite considerabile principalmente per la densità delle sue acque; e quindi uscendo divide il mare di Tiberiade, donde si scarica nel mar Morto. L'origine del suo nome o de' suoi nomi è alquanto oscura. E' stata opinione di molti, che *Jarden* nominato fosse, quasi dir volendosi *il fiume di Dan*, perchè prendeva la sua origine presso alla città di Dan. Altri ne derivano il nome da due voci, l'una *Jor* significante *rivero*, l'altra *Dan*. Ma i critici autori Inglese della Storia universale (2) rifiutano l'uno e l'altro sentimento, e credono esser più naturale il dedurne il nome da *descendit, labitur*. Gli Arabi lo chiamano *Arden*, o *Ordonmor*, i Persiani *Herdum*, e il geografo Nubienfe *Zacchar*, che in arabo significa *tumido*, ripieno, e che allaga i suoi argini, come secondo l'osservazione del citato Relando (3) ben conviene al Giordano. Per essere senza dubbio la principal corrente del paese si chiamò per eccellenza *il fiume*, siccome ha notato Giuseppe (4), poichè al paragone gli altri sono ruscelli. Il nominato scrittore ebreo (5) fa menzione d'un minore Giordano, e ne pone la principal sorgente verso il Panion, derivandone l'altro, o il gran Giordano dal monte Libano. Non dee però egli intendersi, che abbia voluto dinotare due distinti fiumi, ma bensì dividere lo stesso fiume in due parti, maggiore e minore, la più vicina e la più lontana dalla sua origine, come abbiamo esempj in altri fiumi, che dopo avere alquanto corso quasi in due rivi si riuniscono in un medesimo fiume. Credesi che il Giordano dopo presa la sua origine da *Fiala* scorra sotto terra per lo spazio di cinquanta miglia. Egli è assai considerabile, che nel tempo della raccolta esso è ripieno d'acque, ed atto a formontare i suoi argini; nella qual cosa differisce dall'universal natura de' fiumi, che

(1) Reland. Palæst. illustr. l. 2. c. 42.

(2) Hist. univ. c. 7. par. 2. sect. 4. (3) Reland. l. c. 42.

(4) Antiq. l. 5. c. 2. (5) Id. l. 8. c. 1.



che più abbondanti sono in tempo d'inverno. Quindi alcuni han pensato, ch'egli abbia una sotterranea comunicazione col Nilo, e ne allegano anche per prova, che nel Giordano è stato preso il coracino, pesce creduto particolare al Nilo. Ma non proveranno, che un tal pesce non possa trovarsi ancora in altre acque. Le rive del Giordano servono di ricovero ai lions e ad altre bestie feroci, che si nascondono nelle canne; le quali ivi abbondantissime crescono a tal grossezza e altezza, che impediscono la veduta del fiume. Scrive il principe Radzivil (1), che nella parte del fiume, dove fu battezzato Cristo, si è detto essere un ombroso boschetto di mezzomiglio di lunghezza, e largo quanto un tiro d'arco; ma ch'egli molto osservando non vel'avea trovato; siccome sogglugne, che non potè scorgere nè le locuste, nè il mele, di cui nudrivasi S. Giovanni, il quale egli con altri suppone aver soggiornato nel quarto deserto. Il viaggiatore Maundrel (2) attesta d'aver osservato il Giordano al tempo della raccolta così lontano dall'allagare, che era almeno sei piedi sotto dell'argine; onde pare dover si dire, che la prerogativa sopra recata sulla testimonianza del Relando (3) fosse d'altri tempi, e che il Giordano sia ora molto differente da quel fiume, che fu in altri secoli. Il suo corso è sì forte e rapido, che un uomo non può passarlo a nuoto; ma le sue misure non sono molto grandi. Avanti l'eccidio di Sodoma e di Gomorra, quando non vi era ancora il lago Asfaltide, ma vi era un'amenissima valle irrigata dal Giordano, questo fiume al mare certamente andava o con aperto corso sopra terra, o con occulto sotto la medesima. Ma poichè quella pianura fu convertita nel mar Morto, in esso si scarica il Giordano, nè per alcuno visibil meato n'esce poi più. Dall'altra parte nè quel mare ha comunicazione manifesta con altr'acque, nè col ricevere perpetuamente quelle del Giordano trabocca o cresce sensibilmente. Ritorna

Q 2

adun-

(1) Radzivil, Peregr. Hierosol. p. 98. (2) Maundrel, Giornale del viaggio d'Aleppo e Gerusalemme p. 21.  
(3) Reland. l. 9.

adunque in questo luogo la questione da noi altrove trattata (1), e che io qui non ripeterò inutilmente.

Iddio ad Abramo comandò, che mandasse attorno gli guardi ai quattroccardini della terra, promettendogli il possesso di quanta egli cogli occhi ne vedea: *Omnes terram, quam conspicias, tibi dabo, & semini tuo usque in sempiternum*, cioè per lunghissimo tempo secondo la frequentissima maniera di parlare della Scrittura. E siccome si sogliono lungamente possedere le cose, che sono proprie, e si trasmettono agli eredi; così *perpetue* ancora si chiamano. Nel qual senso Virgilio fa dire ad Enea (2):

*Da propriam, Thymbræ, domum, da mænia fessis,  
Et genus, & mansuram urbem:*

dove Servio comenta, *propriam, perpetuam, stabilem, firmam*. Chi vuol vedere un'ampia dichiarazione de' varj sensi, che nella Scrittura ha quest' espressione *in sempiternum*, o *in æternum*, legga il Pererio (3). Or si dirà, che picciola porzione di paese Iddio prometteva ad Abramo, se altra non volea dargliene che quanta ne scopriva cogli occhi, poichè nè l'umana veduta può stendersi ad uno spazio molto considerabile, e la Palestina è molto ingombra da monti, e interrotta da valli, che non lasciano assai lungi vedere. La questione è mossa da Agostino (4): *Quæritur hic, quomodo intelligatur, tantum terra promissum esse Abramæ & semini ejus, quantum ille poterat oculis suis circumspicere per quatuor cardines mundi? Quantum est enim quod ad terram conspiciendam acies corporalis visus possit attingere?* Ma ben risponde il tanto Dottore, esser assai diversa cosa il dire *io ti dò quanta terra tu vedi*, e il dire *io ti dò la terra che tu vedi*. La divina promessa ha questo secondo senso, non il primo: tanto più che si soggiugne: *Surges & perambula terram in longitudine & in latitudine sua: quia tibi daturus sum eam*, acciocchè il patriarca visitasse ancor quelle parti, che stando in un sol luogo non avea potuto veder cogli occhi. Si può anche

(1) T. II. Lett. VIII. (2) *Æneid.* 3. v. 83. seq.

(3) Perer. hic. disput. 4.

(4) Aug. 12 Gen. qu. 25.

che ben rispondere col Pererio (1), che Abramo non vide distintamente tutta la terra promessa, che i posteri di lui doveano possedere, mirandone ad una ad una le parti, ma che la vide generalmente secondo le quattro posizioni del cielo; cioè la parte meridionale situata verso l'Egitto, la settentrionale verso la Siria e l'Eufrate, l'orientale verso il monte Nebo e la terra posseduta poi da' Moabiti e da' Madianiti, e l'occidentale verso il mare mediterraneo. E questo fu l'intendimento del divino comando: *Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad aquilonem & meridiem, ad orientem & occidentem*. Ma come può dirsi avverata la divina promessa *Omnem terram, quam conspicias, tibi dabo*, se Abramo in tutta la sua vita neppure un passo della Cananite possedè giusta l'espressione di S. Stefano (2): *Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis*? E gli Ebrei discendenti d'Abramo non incominciarono ad avervi alcun proprio dominio se non 370. anni dopo la morte d'Abramo? Alla recata difficoltà moltiplice è la risposta. La prima sia, che Iddio con questa promessa conferì ad Abramo un diritto autentico sopra tutto il paese di Canaan. La seconda, che Iddio medesimo dichiara poi, com'essa dovea letteralmente compiersi, cioè nella posterità del patriarca; essendo usitato molto nella Scrittura il promettere ad alcuno alcuna cosa, la quale non abbia ad avere in lui l'effetto, ma ne' suoi discendenti; e a quello come capo e principio della sua posterità si fa la promessa per consolazione di lui e per ricompensa de' suoi meriti. In questo modo allo stesso Abramo è detto nel passato capitolo (3): *In te benedicentur universae cognationes terrae*; il che non in lui, ma in un suo discendente, cioè in Cristo fu compiuto. Ifacco benedicendo il figliuol suo Giacobbe disse (4) *Incurvantur ante te filii matris tuae*: la qual predizione tanto fu lungi dall'esserfi adempita in Giacobbe, che anzi questi s'incurvò (5) davanti al suo fratello

Q 3

Esaù,

( 1 ) Perer, hic, disp. 8.

( 2 ) Act. 7. 5. ( 3 ) Gen. 12. 3.

( 4 ) Gen. 27. 29. ( 5 ) Gen. 27. 31.

che, se s'intendano secondo il suono delle parole , non sol non hanno avuto un effetto eterno, ma neppure molto lungo , e alcuni niuno. Si promette per mezzo di Geremia (1), che il regno di Davide eziandio dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia sussisterebbe ne posteri di lui in eterno, e che il ministero de' Leviti e de' Sacerdoti non mancherebbe mai per l'avvenire nel cospetto del Signore. Ora se tal promessa prendasi letteralmente e nel senso storico , non sarà facile di trovarne l'adempimento; perciocchè dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività Babilonica non i posteri di Davide, ma i Pontefici della tribù di Levi ebbero il regno della Giudea; e il ministero de' Leviti e de' Sacerdoti nel tempio Gerolimitano dopo l'ultimo eccidio portato nella Giudea da' Romani sino al presente giorno è interamente cessato. Che se quell'oracolo intendasi del regno di Cristo figliuolo di Davide secondo la carne, e di cui Davide fu illustre figura, ben s'intende come avesse il suo verissimo e pienissimo effetto. Altro magnifico esempio d'una somigliante profezia d'Ezechiele (2) è portato dal Pererio, e dal medesimo è riferita un'altra simile interpretazione di Girolamo ad un altro vaticinio dello stesso Ezechiele (3). Io nondimeno non dissimulo, che i testi *Omnem terram, quam conspicias, tibi dabo: Surge, & perambula terram in longitudine & in latitudine sua; quia tibi daturus sum eam*, troppo aperto dimostrano, che parlasi storicamente della terra di Canaan, e che difficilmente possono a senso figurato e mistico come proprio di questo luogo trasportarsi.

Abramo dopo udito il divino oracolo levò dalle vicinanze di Betel i suoi padiglioni, e andò ad abitare presso alla valle di Mambre non lontana da Hebron. La valle avea preso il nome da Mambre Amorreo signore di quel luogo, come udiremo nel seguente capitolo. Qui di nuovo, come nell' antecedente capitolo può invece di *valle* tradursi *quercia*, o *querceto*; e quivi fu la famosa quercia o il tere-

Q. 4. bin-

( 1 ) Jerem. 31. 27. seqq. ( 2 ) Ezech. 37. 21. seqq.  
( 3 ) Id. 36. 24.

binto d'Abramo; sotto di cui egli accolse, siccome sentiremo, i tre Angioli. Eusebio, Sozomeno, ed altri antichi scrittori (1) riferiscono la particolar venerazione de' Cristiani e ancor de' Pagani a quell'albero, che credevasi, non so con quanto fondamento, tuttavia sussistere. Altri dicevano, quell'albero essere il bastone d'uno degli Angioli appariti al patriarca. Il Brocardo riportato dagli autori della Storia universale (2) ne vuole assicurare, ch'egli ha veduto quell'albero, e che nel suo ritorno ne riportò de' frutti e del legno. Egli dice, che le foglie sono alquanto più larghe che quelle del lentisco, ma che i frutti son simili alle ghiande. Altri aggiungono quell'albero essere incorruttibile, e che una volta appressatovisi il fuoco parve ardere, ma che non si consumava. Il certo è, che ivi a cagione del gran popolo concorrente tenevasi una celebre fiera. Il Clerc (3) due cose dice; che quì per anticipazione è nominata la città d'Hebron, perchè al tempo d'Abramo appellavasi *Arbe* o *Kiriath arbe*: e che anzi dopo l'età di Mosè da Hebron nipote di Caleb ebbe il nuovo nome; onde ciò non potè scriversi dallo stesso Mosè, ma fu aggiunto o mutato nel testo da qualche altra mano; venendo così ad insinuare, che almeno non tutto il Pentateuco è opera di Mosè. Ma bene avvisa il Calmet (4), che potè anzi Caleb dare al suo figliuolo il nome di città così antica, e tanto celebre per esservi sepolti Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lia; e che Hebron si chiamò poi anche Arbe, ma non perdè il primo nome. Del rimanente stimano i citati autori della Storia universale, che, non dal nipote di Caleb, ma dall'ebraica voce *chavar* significante *accoppiare, congiungere*, per esservi uniti di sepoltura i sopradetti personaggi, *Hebron*, o piuttosto *Chebron* ricevesse il nome. Or che Hebron fosse città antichissima, è comun sentimento degli scrittori dopo Giuseppe (5). Alcuni la

cre-

(1) Euseb. *Demonst.* l. 5. c. 9. Sozo. l. 2. c. 3. Soer. l. 2. c. 12. Syacel. ex. *Isl. Afric.*

(2) *Hist. univ.* c. 7. sect. 2.

(3) *Cler. hic.* (4) *Calmet. Diction. Bibl. voc. Hebron.*

(5) *Jos. de Bello* l. 5. c. 7.

credono fabbricata 90. anni dopo il diluvio , e più antica di Memfi . Altri la fanno anche anteriore , pretendend<sup>o</sup> che fosse edificata da Cham poco dopo essersi stabilito in quel paese . Egli è certo , che questa città aveva sett'anni di più che quella di Zoan in Egitto , la quale non è Memfi , com'altri ha creduto , ma Tani antica sede de' Re Egiziani , come credesi più comunemente .

## M O R A L E .

**M**Ai non si perde col ben fare , comenta in questo luogo il Grisostomo (1) . Abramo con laudevole moderazione cede la scelta delle miglior terre al nipote . Iddio con larghissima magnificenza dona ad Abramo e alla sua posterità la signoria di tutto il paese , di cui quelle sono picciola parte : *Hic , queso , animadvertite ingentem munificentiam* . Bel trattare con Dio , dar poco , e molto ricevere ! *Partem terræ cessisti fratris filio ; ecce ego totam tibi terram polliceor* , egli al patriarca diceva . Nasce tra lui e noi quasi gara , e tutta a nostro gran vantaggio : *Vidisti quomodo certat beneficiis ?* Ad un minuto danajo , anzi ad un porgere di fresc' acqua a ristorare la sete de' nostri fratelli egli promette il perpetuo possedimento d'una terra troppo più grande , e bella , e felice , che non dico la Palestina , ma tutti i regni dell'abitato mondo non sono . Son pure questi , ch' io vengo toccando , certissimi oracoli di verità , son di fede divina fermi principj , son promesse in cento luoghi dell' infallibile Scrittura ripetute ed aperte . Or chi mai farebbe sì de' suoi profitti nimico , che tanto trascurar volesse per così poco ? chi così prodigamente avaro , che per non dare un quasi niente rifiutasse un tanto regno ? chi men verso i poveri che inverso di sé crudele , che i poveri non riguardasse come illustri benefattori , *quasi beneficos , qui occasiones salutis dare nobis possunt* (2) ? Se tra' cristiani uomini , che quelle promesse fanno , odono , leggono tut-

( 1 ) Chrys. in Gen. hom. 39.

( 2 ) Id. l. c.

tuttodì, molti sieno de' sì fatti, o pochi, o niuno, com'esser dovrebbe, ditelo voi, oh Dio! poverelli di Gesucristo.

## LEZIONE LXVI.

**D**Alle private discordie nel passato capitolo incontrate, siccome l'umana malizia si vede a niun termine star contenta, alle pubbliche si fa ora passaggio; e la prima volta odesi ne' santi libri sonare l'infelice nome di *guerra*, al quale tosto succedono le desolazioni delle provincie, le stragi de' non colpevoli uomini, e quasi fiumi di sangue ad inondare la terra. E per ciò che pure alle men diritte cose dar si vogliono apparenze di virtù, alla pratica di quest'arte distruggitrice delle società umane attribuiti si sono i pregi di valore e di gloria; ed è dal mobil volgo riputato il più chiaro tra gli uomini chi ha con più micidial forza occupato l'altrui, e fatti più infelici. La ragione del più forte credesi la migliore: *Id in summa fortuna æquius, quod validius*, è detto da Tacito (1). Il suono dell'armi opprime tutte le voci delle leggi:

*Non ex jure manu confertum, sed magis ferro*

*Rem repetunt, regnumque petunt, vadunt solida vi:*

il diceva Ennio. Laonde, comechè da Titolivio sappiamo, che ha la guerra ancor le sue leggi (2): *Sunt & belli, sicut pacis jura: jureque ea, non minus quam fortiter didicimus gerere*; e che l'antico popolo Romano con solenne formula dichiarava, sè coll'armi richiedere soltanto le cose sue (3): *Puro pioque duelo querendas censeo; itaque consentio, confiscoque*: Quintocurzio nondimeno avvisa, che come in effetto la guerra si costuma di fare, perverte ed ha per niente l'ordine e tutti i diritti della natura (4): *Ad eo etiam naturæ jura bellum in contrarium mutat*. Già qual fosse quella, che la prima guer-

ra

(1) Tacit. Annal. l. 1. c. 1.

(2) Liv. l. 5. c. 27. n. 6.

(3) Id. l. 1. c. 31. n. 11.

(4) Q. Curt. l. 9. c. 4. n. 7.

DEL GENESI. 251

Asiatica a noi nota si può appellare, dal sacro testo ascoltiamo.

DICHIARAZIONE LETTERALE.

TESTO.

Oregli avvenne di quel tempo, che Amrasele Re di Sennaar, e Arioch Re del Ponto, e Chodorlahomor Re degli Elamiti, e Tadal Re delle Genti fatta insieme confederazione predeffero l'armi contro Bara Re di Sodoma, e Bersa Re di Gomorra, e Sennaab Re di Adama, e Semeber Re di Seboim, e contra il Re di Bala, che Segor fu appresso, nomata, cinque Principi altresi collegati a difesa de' loro piccioli Stati, che tutti uniti formavano la Pentapoli. Costoro nella così appellata *Valle silvestre*, la qual poi fu dal mar Morto occupata, ragunarono il lor esercito. L'occasione della guerra si fu, che essendo stati i Regoli Pentapoliti per lo spazio di dodici anni tributarj di Chodorlahomor, nel tredicesimo anno, congiurarono insieme di negargli ogni atto di vassallaggio, e di rimetterli nell' indipendente libertà e signoria, siccome fecero. Chodorlahomor al contrario, fermato l'animo a ricoverare i suoi diritti, colle sue genti d'arme, e con quelle de' predetti confederati per lunga via nel quattordicesimo

Cap. 14. I. *Factum est autem in illo tempore, ut Amraphel Rex Sennar, et Arioch Rex Ponti, et Chedorlahomor Rex Elamitarum, et Thadal Rex Gentium*

II. *Inivent bellum contra Bara Regem Sodomitum, et contra Bersa Regem Gomortha, et contra Sennaab Regem Adamae, et contra Semeber Regem Seboim, contraque Regem Bala, ipsa est Segor.*

III. *Omnes hi convenerunt in vallem Silvestrem, quae nunc est mare salis.*

IV. *Duodecim enim annis servierant Chodorlahomor, et tertiodecimo anno recesserunt ab eo.*

V. *Igitur quattordicesimo anno venit Chodorlahomor, et Reges qui erant cum eo: percusseruntque Raphaim in Aharabaim Carnaim, et Zuzim.*



anno pervenne, dove i nimici posti erano a campo. *in Save Cariathaim*,  
 Ma avanti di pervenire riputò alla sua sicurezza ben fatto di rendersi i vicini popoli soggetti, e diede sconfitta in Astarot-carnaim ai Rafei e Zuzei insieme uniti, e agli Emei in Save-cariathaim, e ai Correi ne' loro monti di Seir, sino alla planura di Faran, la quale ha i suoi termini nel deserto. Quindi le sue vittoriose schiere rivolse inverso il fonte Misfat appellato poi *Cades*, e dando il guasto a tutto il paese posseduto ne' seguenti tempi dagli Amaleciti, e a quello degli Amorrei, che abitavano in Asafonthamar, gli recò alla sua servitù. Tolte in questo modo ai nimici le speranze di nuovi soccorsi, il Re d'Elam e i suoi compagni dirittamente si mossero ad assalire i Principi di Pentapoli che dalla lor parte vennero all'incontro, e ordinarono la battaglia nella valle Silvestre. Le due armate poste a fronte aveano alla lor testa l'una quattro Regoli, l'altra cinque, nè altro che il segnale del combattere si arrendeva. Cresciuti in mollezza e viziosa erano i signori della Pentapoli, nè assai valorosi da sostener l'impe- to di stuoli guerrieri: laonde al primo scontro si volse.

*zini cum eis, & Emim*  
*montibus Seir, usque ad*  
*campestris Pharan, que*  
*est in solitudine.*

VI. *Et Corraos in*  
*montibus Seir, usque ad*  
*campestris Pharan, que*  
*est in solitudine.*

VII. *Reversique sunt,*  
*& venerunt ad fontem*  
*Misfat; ipsa est Cades:*  
*& percusserunt omnem*  
*regionem Amaleciata-*  
*rum & Amorrhæum,*  
*qui habitabat in Asa-*  
*sonthamar.*

VIII. *Et egressi sunt*  
*Rex Sodomorum, & Rex*  
*Gomorrhæ, Rexque Ada-*  
*mæ, & Rex Seboim, nec-*  
*non & Rex Bale, que-*  
*est Segor: & direxerunt*  
*aciem contra eos in val-*  
*le Silvestri.*

IX. *Scilicet adversus*  
*Chodorlahomor Regem E-*  
*lamitarum, & Thadal-*  
*Regem Gentium, & Am-*  
*raphel Regem Sennaar,*  
*& Arioch Regem Pon-*  
*ti: quatuor Reges ad-*  
*versus quinque.*

X. *Vallis autem Sil-*  
*vestris habebat puteos*  
*multos.*

fero vilmente alla fuga, e i *multos bituminis. Itaque*  
 Re di Sodoma e di Gomor- *Rex Sodomorum & Go-*  
 ra altro che al fuggire non *morrbæ terga verterunt,*  
 avendo la mente caddero ne' *cecideruntque ibi; & qui*  
 pozzi di bitume, de' quali ri- *remanserant, sugerunt*  
 piena era la valle Silvestre: *ad montem.*

gli altri si ripararono disor-  
 dinatamente ne' monti. I vin-  
 citori senza contrasto entra-  
 rono in Sodoma ed in Go-  
 morra, e poserle a sacco, e  
 i principali abitanti seco ne  
 trasportarono quasi ostaggi, *XI. Tulerunt autem*  
 e grandissime ricchezze, e *omnem substantiam So-*  
 tutta la vettovia, e con- *dodomorum & Gomorrhæ,*  
 tenti della smisurata preda, *& universa quæ ad ci-*  
 e del rinnovato tributo fece- *bum pertinent, & abie-*  
 ro ne' loro regni ritorno. Tra *runt.*

ni molti schiavi fu ancora Lot  
 nipote d' Abramo compreso,  
 il quale in Sodoma avea la  
 sua stanza, e molti beni, che  
 nelle mani vennero de' pre-  
 datori. Un fuggitivo andò  
 prestamente a recarne l'av-  
 viso all'ebreo Abramo, che,  
 com'è detto, avea posti i suoi  
 padiglioni nella valle di Mam-  
 bre, Amorreo d'origine, fra-  
 tello di Escol e d' Aner: que-  
 sti fratelli aveano fermata  
 amista e lega con Abramo.  
 Egli tutto dolente si mosse  
 tolto a liberare il nipote, e  
 date l'armi a trecendiciotto  
 de' suoi domestici più valen-  
 ti, con altro foccorso de pre-  
 detti amici s' affrettò di rag-  
 giungere i vincitori perse-  
 guendogli infino a Dan. Per  
 nascondere la piccolezza del  
 suo

*XII. Necnon & Lot*  
*substantiam ejus, fi-*  
*lium patris Abram, qui*  
*habitabat in Sodomis.*

*XIII. Et ecce anus qui*  
*evaserat, nuntiavit A-*  
*bram Hebræo, qui ha-*  
*bitabat in convalle Mam-*  
*bæ Amorrhæi fratris*  
*Escol, & fratris Aner:*  
*hi enim pepigerant fœdus*  
*cum Abram.*

*XIV. Quod cum au-*  
*disset Abram, captum*  
*videlicet Lot fratrem*  
*suum, numeravit expe-*  
*ditos vernaculos suos tre-*  
*centos decem & octo,*  
*& persecutus est usque*  
*ad Dan.*

*XV. Et divisit sociis,*  
 ir-

fuoi drappello, e per cadere irruit super eos nocte :  
improvvisamente sopra gli E-percussitque eos, & per-  
mei, da più parti gli assalì secutus est usque Hoba  
con grand' impeto nottetem-que est ad lavam Da-  
po, nè loro dando luogo ad masci.

ordinarsi gli mise in volta e  
in isconfitta, incalzandogli  
fino a Hoba, che è al fini-

stro lato di Damasco : e ri-  
coverò tutte le predate, ric-  
chezze, e dalla schiavitù ri-  
scosse Lot con tutti i suoi be-  
stia, e le donne, e il nume-  
roso popolo tratto ne' ferri.

Al glorioso Abramo si fece  
incontro nella valle di Save,  
che poi Regia fu nominata, il  
Re di Sodoma, quel medesimo,  
che forse non perì, ma  
deliberatamente si nascose ne'  
pozzi di bitume (1); o, se  
egli vi perì, il figliuolo suc-  
cessore di lui, e quelle gra-  
zie e quelle lodi, che poté  
maggiori, diede al valore e  
alla vittoria del patriarca.

Ma ben più onorevole e ca-  
ra ad Abramo fu nello stesso  
luogo la venuta di Melchise-  
dech Re di Salem, e gran  
Sacerdote del sommo Dio,  
che per ristoro del liberatore  
della Pentapoli e de' suoi sol-  
dati fece portava abbondevol  
copia di pane e di vino. Egli  
col sacerdotale diritto lo be-  
nedisse dicendo: Benedetto  
sate Abramo, nel nome dell'  
altissimo Iddio creator del  
cielo

XVI. Reduxitque om-  
nem substantiam, & Lot  
fratrem suum cum sub-  
stantia illius, mulieres  
quoque & populum.

XVII. Egressus est au-  
tem Rex Sodomorum in  
occursum ejus, postquam  
reversus est a caede Cho-  
dorlahomor & Regum,  
qui cum eo erant in vallis  
le Save, que est vallis  
Regis.

XVIII. At vero Mel-  
chisedech Rex Salem,  
proferens panem & vi-  
num; ( erat enim sa-  
cerdos Dei altissimi )

XIX. Benedixit ei,  
& ait: Benedixit A-  
bram Deo excelsio, qui  
creavit caelum & terram.

XX. Et benedixit  
Deus

( 1 ) Cleric. hic. in v. 10.

cielo e della terra: e grazie per noi all' altissimo Iddio si rendano senza fine, per la cui possente protezione voi vinti avere i vincitori. Con religiosa venerazione e riconoscenza Abramo ricevette le benedizioni del sacerdote d' Iddio, e in contraccambio gli diede la decima di tutte le riportate spoglie. Intorno alle quali il Re di Sodoma disse al liberator del suo popolo: Io ben di grado a voi tutte le lascio come giustissimo premio del vostro valore: per me, contento farò, che a me e alla loro libertà rendiate i miei sudditi, uomini, donne, fanciulli. Guardimi Iddio, ( tosto replicò il patriarca ) al quale signore di tutte le cose levando le mani al cielo m' obbligo con giuramento, che delle cose comunque a te appartengano, io nè un filo, nè la più vil parte d' un calzare mi prenderò, acciocchè tu, Re di Sodoma, a cui parlo, a dire non abbi giammai, Io delle mie ricchezze ho fatto ricco Abramo. Tutto ritorni ad esser tuo, salvo la vettovyaglia, che questi fanti han consumata mangiando, e quella parte delle nemiche spoglie, che per ragione di guerra si conviene a' miei benemeriti confederati, Aner, Escol, Mambre.

*Deus excelsus, quo pro-  
regente hostes in manibus  
tuis sunt. Et dedit ei  
decimas ex omnibus.*

XXI. *Dixit autem Rex  
Sodomorum ad Abram:  
Da mihi animas, & ce-  
tera tolle tibi.*

XXII. *Qui respondit  
ei: Levo manum meam  
ad Dominum Deum ex-  
celsum possessorem cali  
& terræ,*

XXIII. *Quod a filo  
subtegminis usque ad cor-  
rigiam caliga non acci-  
piam ex omnibus, quæ  
tuasunt, ne dicas, Ego  
dixi Abram.*

XXIV. *Exceptis quæ  
comederunt juvenes, &  
partibus virorum, qui  
venerunt mecum, Aner,  
Escol, & Mambre: isti  
accipiant partes suas.*

QUE-

## QUESTIONE I.

**I** Multiplici nomi d' uomini e di luoghi fanno tutta l' oscurità e difficoltà dello sposto capitolo ; laonde richiedono qualche dichiarazione. Si presentano in prima i quattro Re , che andarono contro i Pentapoliti . Non s' intende con qual fondamento Eupolemo ( 1 ) gli abbia creduti Redell' Armenia , e come Diodoro Tarfense ( 2 ) chiamati gli abbia Persiani , quando sappiamo che avanti Ciro fondatore della Persiana Monarchia quella Nazione fu sempre sotto straniero dominio . Più verisimilmente ha scritto Giuseppe ( 3 ) , ch' essi erano Assirj , i quali nell' Asia erano i più potenti , onde ben poterono avere tributari i Regoli della Pentapoli . E i quattro detti Re , cioè signori di una città o d' un picciol Distretto secondo l' antico uso , il quale in questo stesso capitolo appare ne' cinque Re delle cinque città , che formavano la Pentapoli , poterono tutti esser soggetti al Monarca Assiro , e da questi essere inviati a punire i ribelli Pentapoliti . Che poi avessero il titolo di Re , nè è nuovo in Principi vassalli , ed è conforme alla vanità degli Assirj espressa da Isaia , che introduce il gran Re di quella Nazione a dire ( 4 ) : *Numquid non Principes mei simul Reges sunt ?* Ma a questa opinione fa ostacolo il dirsi nel testo , che della guerra fu Capo Chodorlahomor Re d' Elam , e che a lui , non all' Imperadore Assiro vassalli erano i Regoli della Pentapoli . Rispondono il Bonfrerio e il VVells ( 5 ) , o che Chodorlahomor medesimo era il gran Re della Assiria , chiamato quì *Re d' Elam* , perchè in quella città Capitale d' una Provincia dello stesso nome , detta poi *Persia* , e forse allora soggetta all' Assiria , egli facesse la sua residenza , o che niente ripugna , che un Re vassallo d' altro gran Re avesse per tributari altri minori Principi . Che Chodorlahomor fosse il gran Re dell' Assiria , è tenuto per assai probabile

---

( 1 ) AP. Euseb. Præp. l. 9. c. 17. ( 2 ) Diod. Tarf. hic.

( 3 ) Antiq. l. 1. c. 9. ( 4 ) Isaï 10.

( 5 ) Bonfr. VVell hic.

bile dal Shuckford (1), il quale anche lo crede il medesimo che Ninyas figliuolo di Nino e di Semiramide, facendo il seguente calcolo secondo la sua cronologia. Quando avvenne il fatto registrato in questo capitolo, Abramo era all'età di circa 84. o 85. anni, cioè circa due anni avanti la nascita d'Ismaele, che venne alla luce, quando Abramo avea 86. anni (2), cioè l'anno del mondo 2093. Ninyas incominciò a regnare l'anno del mondo 2059. e regnò 38. anni, onde la presente guerra precedè di 4. anni la morte di questo Re. Quindi il Chodorlahamor di Mosè ben si ritrova nella persona di Ninyas e nel Capo dell'Impero Assiro. Amrasele, Arioch, e Thadad erano suoi Luogotenenti ne' paesi, de' quali son detti Re; e infatti da Diodoro Siciliano (3) sappiamo, che Ninyas fu il primo a stabilire simili Luogotenenti sotto di lui. Così quello storico Inglese, al quale tosto si può replicare, che Semiramide più veramente visse molti secoli dopo, cioè al tempo de' Giudici. Passiamo alle congetture del ch. Fourmont (4). Egli stabilisce Belo al tempo d'Abramo, e lo ritrova in Amrasele di questo capitolo; nel qual caso non Chodorlahamor, ma Amrasele sarà stato il maggior Re; il che è confermato dal testo ebraico, che ha non *in illo tempore*, ma *in diebus Amraphelis*; Data, la qual denota il Re principale, sotto cui avvenne il fatto raccontato. A Belo conquistatore di Babilonia ben conviene il titolo di Re di Sennaar. Quanto al nome, *Pbel* è *Pbut*, che i discendenti di Belo generalmente aggiunsero al proprio nome. *Amra* in siriano è l'equivalente di *Beel* o *Belus*, cioè *fignore*, siccome anche oggidì comune e significante la stessa cosa è il termine di *Emiro*. Or Diodoro ci riferisce, che Belo nelle sue guerre fu ajutato da Arico, il qual probabilmente è l'*Arioch* di questo luogo, nome composto da *Ari* e da *Oebus*, che s'incontra nei nomi Persiani. Questo Principe nella Volgata è chiamato Re del Ponto, nè s'intende perchè Girolamo abbia piuttosto qui seguitata la tra-

TOMO V.

R

du-

(1) Shuck. t. 2. p. 3. suiv. (2) Gen. 16. 16.  
(3) Diod. l. 2. (4) Font. t. 2. l. 3. c. 17.

duzione di Simmaco, che il testo originale, il quale ha *Rex Ellasar*; troppo duro essendo il far venire dalla remotissima provincia del Ponto truppe ausiliarie a questa guerra. Può pensarsi col Clerc (1), che Ponto fosse una piccola provincia attorno l'Eufrate e il Tigri; benchè non troviamo in quelle parti presso alcun geografo alcun vestigio di quel nome. Noi ritenendo la lezione del testo originale *Ellassar*, come han fatto i Settanta e il Parafraste Caldeo, pensiamo col Grozio (2), che Ellasar sia il paese degli Elisari situato da Tolomeo nell'Arabia. Buona è ancora la versione di Giònata, che ha *Rex Tbalassar*, provincia posta al Tigri, della quale fa menzione Isaia (3). Intorno a Chodorlahomor parmi poco verisimile e troppo forzata la congettura del Fourmont (4), ch'egli sia quel medesimo che da' Greci fu fatto dragone guardatore dell'Esperidi da questo scrittore credute figliuole di Lot. Intanto si osservi la gran diversità e incertezza, che si trova ne' critici intorno al Re da Mosè nominati in questo capitolo. Resta Thadal qui appellato *Rex Gentium*. Il testo ebraico ha *Rex Goim*, e dubitasi se *Goim* sia proprio nome d'alcuna provincia o città, o se, come ha tradotto Girolamo, e come sembra indicare l'uso costante di tal parola fatto dalla Scrittura, significhi generalmente *popoli*, *genti*, *nazioni*. Questo secondo senso è qui comunemente dagli Interpreti ricevuto; tanto più che della provincia o città *Goim* niuna menzione trovasi fatta dai geografi antichi o moderni. Par dunque significarsi, che Thadal comandava più e diverse nazioni concorse a stabilirsi in una stessa provincia e città. A questa intelligenza non ripugna la versione di Simmaco, che ha *Rex Pampyliae*, cioè *omnipopulana*. Il Masio, il Patrick (5), ed altri han creduto il regno di Thadal essere stata quella provincia, che nella Scrittura (6) è chiamata *Galilea gentium*, — ma bene osserva il Calmet

(1) Clerc hic.

(2) Grot. hic.

(3) Isai 37. 22.

(4) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 7. c. 29.

(5) Mas. Patr. hic. (6) Matth. 4. 15.

met ( 1 ), che tal nome ebbe molto dopo l'età di Mosè, quando la Galilea inferiore incominciò ad essere frequentata da' Fenici, e si chiamò *Galilea Giom* o *Gentium*. Infatti in Giosuè, dove più volte è nominata la Galilea, mai non vi si trova aggiunto il *gentium*. In Giosuè ( 2 ) bensì parlasi d'un Re delle genti presso di Gaigali non lungi dalla Pentapoli: e potè bene esser questo il regno di Thadal o confederato, o vassallo fedele di Chodorlahomor.

I cinque Regoli della Pentapoli per opporsi al nemico unirono insieme le loro truppe nella valle Silvestre. Così Girolamo ha traslatato l'originale, nel quale leggesi *vallem Siddim*, termine oscuro, nella cui significazione non sono d'accordo gli spositori, Quindi altri ha tradotto *vallem campestram*: altri *vallem vastatorum*; altri *planitiem pomariorum*; altri in altre maniere. Non mi piace, benchè piaciuto sia al Bonifacio ( 3 ), il sentimento dell'Eugubino ( 4 ), che detta fosse *silvestre* per essere affatto deserta e incolta; poichè la descrizione fatta nel precedente capitolo del paese circostante a Sodoma dimostra anzi che era amenissimo: laonde Aquila e Teodozione meritamente qui intendono una valle piena d'amenità e di piacevoli boschi. I Settanta traducòno *vallem falsam*, o perchè nell'incendio della Pentapoli tutto il paese divenne pieno di sali, di zolfi, e di bitumi, e la valle si tramutò nel lago Asfaltite, o mor Morto, di cui non in questo luogo, ma nella descrizione di quell'incendio ragioneremo; o piuttosto perchè già avanti l'innabissamento delle infami città la detta valle abbondava di bituminose materie; onde nel versetto 10. de' molti pozzi di bitume, che vi erano, fa menzione. Ne' quali si dice, che fuggendo caddero i Re di Sodoma e di Gomorra: la qual maniera di parlare sembra significare, ch'essi vi perissero. Ma siccome poi si soggiugne, che il Re di Sodoma venne incontro al vincitore Abramo; così il Clerc ( 5 ) ha creduto, che que' due Re non restassero estinti ne' pozzi, ma come pratici volontaria-

R 2 men-

( 1 ) Ca'm. hic. ( 2 ) Jos. 11. 21. ( 3 ) Bonif. hic.  
( 4 ) Eugub. hic. ( 5 ) Clerc. hic.



mente vi si nascondessero per sottrarsi dal nemico : Senonchè ben può dirsi, che il Re di Sodoma venuto ad incontrare Abramo fu il figliuolo successore del caduto nel pozzo di bitume. Intanto è da osservare, che, se questa spedizione si ponga fatta dal Monarca d' Assiria, il ristretto territorio delle cinque città sembra un oggetto poco considerabile da determinare quel Re a passare il Tigri, e a condurre un esercito per sì lungo viaggio, quanto è dalle provincie della Babilonia, della Mesopotamia, e dell' Elimaide fino alla parte più meridionale della Cananitide. Laonde egli è probabile, che tributarj fossero del Re Assiro pressochè tutti i Principi della terra di Canaan; e che già allora in parte si compisse l'oracolo di Noè (1): *Benedictus Dominus Deus Sem; sit Chanaan servus ejus*: perciocchè Elam, da cui Chodorlahomor traeva la sua origine, si conta tra i figliuoli di Sem per primogenito. Fu adunque verisimilmente la ribellione maggiore, che dei soli Pentapoliti. Infatti Chodorlahomor avanti di venire alla valle Silvestre assalì i Rafaim, così detti da Rafà rammemorato ne' Paralipomeni (2), e che i giganti anche all'età di Davide riconoscevano per loro autore. Nel Deuteronomio e in Giosuè (3) s'insinua, che i Rafaim erano uomini di smisurata statura: onde i Settanta e gli altri Interpreti Greci hanno tradotto *Raphaim* in *gigantes*. Essi occupavano il paese di Basan (4), di cui appunto fu Re il celebre gigante Og (5), e le città d' Astaroth e d' Edrai. Basan era di là dal Giordano all'oriente del mare di Tiberiade, che per metà fu assegnata alla tribù di Manasse: di qua dal Giordano non lungi da Gerusalemme trovavasi la valle *Rafaim* (6), forse perchè in essa stabile si erano alcune famiglie di giganti di cotai nome.

La città d' Astaroth-carnaim giaceva presso al torrente Jaboch; e si vuole che prendesse il nome dalla Dea Astarte tanto riverita nella Siria, nella Fenicia, e nella Palestina, detta anche Astaroth nel nome.

(1) Gen. 9. 26. (2) I. Paralip. 20. 7.

(3) Deut. 3. 23. Jos. 12. 4. & 13. 12. (4) Jos. 13. 11.

(5) Deut. 3. 23. (6) Jos. 13. 2. & 17. 13.

mero del più per indicare le diverse immagini, sotto le quali era figurata. Secondo i buoni mitologi, come può vedersi nel Banier (1), Astarte e Adonide suo sposo deono considerarsi come Dei animati, siccome quegli che regnarono nella Siria, e pe' loro meriti furono divinizzati; e come Dei fisici quasi simboli del Sole e della Luna, nei corpi de' quali furono creduti essere trasferiti. Ma grandissime controversie e diversità d'opinioni, che a noi non appartengono, trovansi nel Bochart, nel Seldero, nel Marsamo, nel Clerc, nel Cumberland, nel Bedford, e negli autori della Storia universale (2). Dalla Scrittura (3) abbiamo, che Astaroth propriamente significa greggi, pecore, capre; che nominali la divinità o l'abbominazione de' Sidonj; che riguardavasi come la reina del cielo, perchè rappresentava la Luna; e che Isai, Baruch, ed Ezechiele (4) fanno menzione delle profane feste celebrate in onore di questa Dea d'Adonide. Soggiungansi ora brevemente le nuove congetturali scoperte del ch. Fourmont (5) intorno ad Astarte colla scorta di Sanconiatone. Egli è d'avviso, che Astarte è la Rachele della Scrittura. Ferma egli in prima un principio della storia antica presso tutte le nazioni, cioè che finchè un padre di famiglia vivea, governava i suoi figliuoli con tal pienezza di dominio, che tutto a lui come proprio nella famiglia si riferiva, i figliuoli, le loro mogli, e i figli, che ne nascevano. Secondo questo principio Sanconiatone dà a Crono, che è Abramo, per moglie Astarte, la qual fu di Giacobbe nipote del patriarca. Or Astarte è Rachele: s'accordano i nomi significanti l'uno e l'altro *pecorella*: s'accorda il pregio di rara bellezza, attribuito ad Astarte, e a Rachele; e siccome questa dimorava nella Mesopotamia, dove Tare suo bisavolo avea introdotta l'arte di fare immagini e statue di creta, e le arti si trasmet-

R 3 teva-

(1) Ban. t. 2. l. 7. c. 2. (2) Boeh. Chanaan. l. 1. c. 17. Seld. de Diis Syr. Synagm. 2. c. 2. Marsh. Can. chron. Cler. bibl. univ. r. 3. Cumberland. Sanconiat. Bedf. Script. chronol. p. 2. Hist. univ. c. 6. sect. 2. (3) Deuter. 17. 14 III. Reg. 17. 1. & IV. 21. 17. Deut. 7. 18. (4) Isai. 18. Bar. 6. 10 seq. Ezech. 5. 15. c. (5) Fourmont. t. 2. l. 2. sect. 3. c. 20.

tevano di padre in figlio, ella fu rappresentata relativamente al suo nome e alla sua occupazione, e stava di guardare la greggia; e nelle immagini e statue di lei si vedea effigiata una pecorella od anche un montone. Siccome poi in processo di tempo fu considerata per la protettrice degli armenti in generale, incominciò ad essere scolpita colla testa di toro come animale più nobile. Quindi i superstiziosi Fenici per ragione della testa bicornel la riguardarono per simbolo della Luna, e per la Luna medesima si adorarono. Io non dico, che in questi riscontri sia un'evidenza: dico che provandosi assai efficacemente, che i principali Dei Fenici sono i più cospicui patriarchi della Scrittura, e che propriamente Abramo fu Crono o Saturno, non è fuori della verisimiglianza, che si prendessero altri Numi dalla famiglia di lui più celebre e più privilegiata d'ogni altra. Or per quel che appartiene alla religione de' Cananei, il Nevvton (1) è di parere, ch'essi perseverassero nella vera religione fino alla morte di Melchisedecco, e che poi abbracciassero l'idolatria comunicata loro dai Caldei. Il Cumberland (2) al contrario riguarda i Cananei come già idolatri avanti la conferenza di Melchisedecco e d'Abramo. Noi giudichiamo più verisimile, ch'essi conservassero il vero culto d'Iddio fino al tempo d'Abramo, il qual riconobbe Melchisedecco per sacerdote dell'unico Dio; e Melchisedecco probabilmente era Cananeo, o almeno dimorava in questo tempo nel paese di Canaan, dove era in gran venerazione, e dove ad Abramo non fu mai data molestia alcuna a motivo di religione. Possiamo almeno conchiudere, che non regnava allora tra i Cananei una corruzione universale, come poi seguì assai presto. Imperciocchè sappiamo, che gli Erei si religiosi in apparenza ai tempi d'Abramo divennero oggetto d'avversione ad Isacco e a Rebecca, i quali mai permetter non vollero al loro figlio Isacco di sposar la figlia di un Cananeo, come con lor grave dispiacere avea con essi fatto.

(1) Nevvton. Chronol. p. 181. edit. Angl.  
 (2) Cumberland. Q. igin. geor. antiquis p. 444.

fatta unione l'altro lor figliuolo Esau. Circa questo tempo adunque si può fissare l'origine di quelle abominazioni, che trassero sopra i Cananei gli effetti della divina vendetta, e che gli renderono indegni di possedere più a lungo il lor paese. Al tempo di Mosè erano divenuti idolatri incorrigibili, poichè questo legislatore comandò agl' Isdraeliti, che distruggessero i loro altari, spezzassero le loro statue o colonne, tagliassero i loro boschi, e bruciassero le loro immagini lavorate. Dove opportunamente osserva il Nevvton (1), che i Cananei non aveano tempi; non avendo Mosè intorno ad essi niente ordinato. I loro detestabili errori e vizj son descritti in quasi tutti i seguenti libri della Scrittura, e in parte in questo della Genesi, siccome vedremo.

Chodorlahomor dopo i Rafaim battè gli Zuzim. I Settanta e il Parafrase Caldeo prendendo quella voce per appellativa han tradotto *gentes fortes, homines robustos*: ma meglio si prende per nome proprio, e per gli Zonzommin antichi abitatori del paese degli Ammoniti. Di loro dicevi nel Deuteronomio (2): *Terra gigantum reputata est: & in ipsa Zommin: Populus magnus & multus & procera longitudinis, sicut Enacim, quos deleuit Dominus a facie eorum*. La Volgata dice *Zuzim cum eis*, quasi costoro uniti fossero coi Rafaim: il testo originale invece di *cum eis* ha *in Ham*, come se questo fosse il luogo proprio, dove gli Zuzim furono sconfitti, il che secondo l'osservazione del Bonfrerio e del Clerc (3) è più conforme al contesto; perciocchè de' Rafaim avanti, e degli Emim appresso si nota il luogo in cui furon battuti. Gli Emim abitarono la Moabitudine avanti i posterì di Lot, e il loro nome letteralmente traducesi *terribiles*, quali infatti descritti sono nel Deuteronomio (4): *Emim primi fuerunt habitatores ejus (Moabitudis): populus magnus & validus, & tam excelsus, ut de Enacim stirpe, quasi gigantes crederentur, & essent similes filiorum Enacim. Denique Moabite appellant eos Emim*. Essi furono da

R. 4

Cho-

(1) Nevvton l. c. p. 221. (2) Deut. 2. 20. seq.  
(3) Bonf. Cler. hic. (4) Deut. 2. 20. seq.

Chodorlahomor debellati in Save Cariathaim, cioè nella valle o pianura di Cariathaim città della campagna Moabitica nel regno d'Esebon (1). Finalmente tra i popoli soggiogati furono anche i Chorrei o Horrei abitatori dell'Idumea australe, avantichè questa occupata fosse da Esaù (2). Sappiamo (3), ch'egli no ebbero la loro origine da Sehir, onde venne il Calnome ai monti di Sehir, ai quali ben prova il Calmet (4) da' geografi assegnarsi troppo angusti confini, mentre dalla Scrittura si fanno a mezzodì arrivare sino al monte Galaad. Del monte e del deserto di Faran assai si parla ne' Numeri (5), poichè in questo per lungo tempo si aggirarono gl'Isdraeliti venuti dall'Egitto, e vi ebbero molte mansioni. Fatte queste spedizioni Chodorlahomor ritornando verso il nord pervenne alla fontana *Misfar*, che s'interpreta *fontis judicii*, così appellata per anticipazione, perchè nel seguente tempo in quel luogo gl'Isdraeliti mormorarono contro Dio e Mosè (6), il quale se scaturire l'acqua da una pietra; e per la stessa ragione furono anche quest'acque chiamate *aqua contradictionis* (7): *Hec est aqua contradictionis, ubi jurari sunt filii Israel contra Dominum, & sanctificatus est in eis*. Presso questa fontana nei confini dell'Idumea era la città di Cades, dove fu la trentesima terza mansione degl'Isdraeliti nel deserto. In questi luoghi Chodorlahomor disfece i popoli abitatori del paese tenuto poi dagli Amaleciti quì nominati per antica pazione, perciocchè essi ebbero il loro nome da Amalec nipote d'Esaù (8): e similmente debellò quella parte di Amorrei, che avendo l'Idumea a mezzodì occupavano il lato occidentale della Pentapoli o del mar Morto. La loro città era Asafonthamar, la quale, dice Girolamo (9), *nunc vocatur Engaddi balfani & palmarum fertile (oppidum)*. Namque non *bebreaum* Asafonthamar latine sonat urbem palmarum, Thamar enim palma dicitur. I Re alleati adunque venendo dall'Assiria domarono prima i popoli

(1) Ios. 11. 19. (2) Deut. 2. 12. (3) Gen. 36. 20.  
 (4) Calm. hic. (5) Num. 33. & 35. (6) Num. 20.  
 (7) Ibid. v. 13. (8) Gen. 36. 13. (9) Hier. Hebr. q. hic.

Il circostanti alla Pentapoli, incominciando dagli abitanti di là dal giordano verso il settentrione, poi procedendo all'oriente e a al mezzodì sino al deserto e all' Arabia Petrea, e finalmente retrocedendo al nord assalirono i cinque Re Pentapoliti. Il Grisostomo (1) opportunamente riflette, che Mosè volle annoverare le vittorie da' detti Re riportate sopra tanti popoli e tanto feroci e giganteschi, acciocchè da una parte s' intendà il nerbo, la forza, e la moltitudine di soldati, con cui essi vennero a questa guerra; e dall'altra s' inferisca non tanto il valore d'Abramo, quanto la divina assistenza e possanza; poichè egli con un picciol drappello sconfisse, fuggò, vinse sì terribili vincitori.

Abramo, che quì la prima volta è nomato *Ebreo*, cioè venuto di là dall' Eufrate, siccome altrove abbiám ragionato (2), fece amistà e lega con tre fratelli Mambre, Escol, e Aner, principali signori del paese, che comprendeva la valle di Mambre, detta dal nome del primo fratello, nella quale era venuto ad abitare il patriarca, che da essi ebbe qualche truppa ausiliaria per la sua spedizione in favore di Lot. Intorno ad Escol io quì compendiosamente porrò le ingegnose congetture del ch. Fourmont (3). L' antichissimo Ercole ( che non cinque, o più, come si è creduto, sono stati, ma due soli, cioè il Fenicio di Sanconiatone, e il Greco ) non fu Giosuè, secondochè hanno giudicato il Vossio, il Bochart, e il P. Tommasini (4), ma fu secondo il nostro critico il Cananeo Escol di questo capitolo. L' Uezio dall' essere l' Ercole Egiziano chiamato da Favorino *Chona*, e il Fenicio da Stefano Bizantino *Chana*, bene inferisce così: *Herculem Chona, qui Aegyptius dicitur, liquet eundem esse ac Herculem Chnaum, sive Chananaum*; ma anch' egli poi volle ritrovarlo in Giosuè. Gli antichi monumenti ci fanno intendere, che assai spesso si cambiavano le lettere *u* in *o*, e *r* in *s*, onde negli antichissimi tempi si pronunziava indifferentemente *Hercules*, e *Hercoles*, *Hercoles* e *Hescoles*. Ecco quanto

(1) Chryl. in Gen. hom. 11. (2) T. V. Lec. LIX.  
(3) Fourm. t. 1. l. 2. scilicet. p. 6. 29. (4) Dant Fourm. l. 2.

Chodorlahomor debellati in Save Cariathaim, cioè nella valle o pianura di Cariathaim città della campagna Moabitica nel regno d'Esebon (1). Finalmente tra i popoli soggiogati furono anche i Chorrei o Horrei abitatori dell'Idumea australe, avanti che questa occupata fosse da Esaù (2). Sappiamo (3), ch'egli non ebbero la loro origine da Sehir, onde venne il nome ai monti di Sehir, ai quali ben prova il Calmet (4) da' geografi assegnarsi troppo angusti confini, mentre dalla Scrittura si fanno a mezzodì arrivare sino al monte Galaad. Del monte e del deserto di Faran assai si parla ne' Numeri (5), poichè in questo per lungo tempo si aggirarono gl'Isdraeliti venuti dall'Egitto, e vi ebbero molte mansioni. Fatte queste spedizioni Chodorlahomor ritornando verso il nord pervenne alla fontana *Misfar*, che s'interpreta *fontis judicii*, così appellata per anticipazione, perchè nel seguente tempo in quel luogo gl'Isdraeliti mormorarono contro Dio e Mosè (6), il quale fe' scaturire l'acqua da una pietra; e per la stessa ragione furono anche quest'acque chiamate *aque contradictionis* (7): *Hæc est aqua contradictionis, ubi jurati sunt filii Israel contra Dominum, & sanctificatus est in eis*. Presso questa fontana nei confini dell'Idumea era la città di Cades, dove fu la trentesima terza mansione degl'Isdraeliti nel deserto. In questi luoghi Chodorlahomor disfece i popoli abitatori del paese tenuto poi dagli Amaleciti qui nominati per anticipazione, perciocchè essi ebbero il loro nome da Amalec nipote d'Esaù (8): e similmente debellò quella parte di Amorrei, che avendo l'Idumea a mezzodì occupavano il lato occidentale della Pentapoli o del mar Morto. La loro città era Asafonthamar, la quale, dice Girolamo (9), *nunc vocatur Engaddi balsami & palmarum fertile (oppidum)*. Namque nomen hebraum Asafonthamar latine sonat urbem palmarum, Thamar enim palma dicitur. I Re alleati adunque venendo dall'Assiria domarono prima i popo-

li

( 1 ) Jos. 11. 19. ( 2 ) Deut. 2. 12. ( 3 ) Gen. 36. 20.  
 ( 4 ) Calm. hic. ( 5 ) Num. 33. & 35. ( 6 ) Num. 20.  
 ( 7 ) Ibid. v. 13. ( 8 ) Gen. 36. 13. ( 9 ) Hier. Hebr. q. hic.

Il circostanti alla Pentapoli, incominciando dagli abitanti di là dal Giordano verso il settentrione, poi procedendo all'orientale e a al mezzodì sino al deserto e all'Arabia Reale, e finalmente retrocedendo al nord affilavano i cin- que Re Pentapoliti. Il Grisostomo (1) riflette, che Mosè volle annoverare le vittorie e detti Re riportate sopra tanti popoli e tanto feroci e giganteschi, acciocchè da una parte s'intenda il nerbo, la forza, e la moltitudine di soldati, con cui essi vennero a questa guerra; e dall'altra s'inferisca non tanto il valore d'Abramo, quanto la divina assistenza e possanza; poichè egli con un picciol drappello sconfisse, fuggì, vinse e terribili vincitori.

Abramo, che quì la prima volta è nomato Ebreo, cioè venuto di là dall'Eufrate, siccome altrove abbiamo ragionato (2), fece amistià e lega con tre fratelli Mambre, Escol, e Aner, principali signori del paese, che comprendeva la valle di Mambre, detta dal nome del primo fratello, nella quale era venuto ad abitare il patriarca, che da essi ebbe qualche truppa ausiliaria per la sua spedizione in favore di Lot. Intorno ad Escol io quì compendiosamente porrò le ingegnose congetture del ch. Fourmont (3). L'antichissimo Ercole (che non cinque, o più, come si è creduto, sono stati, ma due soli, cioè il Fenicio e il Greco) non fu Giosuè, secondo di Sanconlatone, e il Vossio, il Bochart, e il P. dochè hanno giudicato il nostro critico il Tommasini (4), ma fu secondo il nostro critico il Cananeo Escol di questo capitolo. L'Uezio dall'essere l'Ercole Egiziano chiamato da Favorino Chona, e re l'Ercole Bizantino Chana, bene inferisce il Fenicio da Stefano Bizantino Chana, bene inferisce così: *Herculem Chona, qui Aegyptius dicitur, liquet eundem esse ac Herculem Chnaum, sive Chananaum*: ma anch'egli poi volle ritrovarlo in Giosuè. Gli antichi monumenti ci fanno intendere, che assai spesso si cambiavano le lettere u in o, e r in s, onde negli antichissimi tempi si pronunziava indifferentemente *Hercules*, e *Hercoles*, *Hercoles* e *Hescoles*. Ecco quanto

(1) Chryl. in Gen. hom. 11. (2) T. V. Lex. LIX.  
(3) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. c. 29. (4) Daus Fourm. l. 2.



to al nome l'Escol del nostro testo. Erodoto (1) attesta, che l'Ercole Egiziano fu uno de' dodici gran Dei, e antico quarto Saturno, e Giove, ne quali il Fourmont riconosce Abramo e Isacco contemporanei d'Escol. Questi prestò la sua assistenza agl'Iddei, cioè ad Abramo, contro i Titani, i quali, come altrove è mostrato dal nostro autore (2), furono i figliuoli d'Urano, cioè di Tare, e di Tit o Terra sua moglie, e i figliuoli altresì di Nacor rimasi nella Caldea e nella Mesopotamia: e tra i Principi Titani si possono ragionevolmente contare Amrasele e Chodorlahomor di questo luogo. Ciò è ben confermato dalle testimonianze d'Abideno (3) e d'Artapano (4), i quali dicono, che la guerra tra Saturno, cioè Abramo, e i Titani, cioè gli altri discendenti di Tare e di Nacor avvenne dopo la dispersione di Babele. Or tra i principali fatti d'Ercole uno è l'aver assistito gl'Iddei contro i Titani. Ercole fu l'amico e il compagno di Mercurio, come abbiamo da Aristide e dalle iscrizioni del Grutero (5): ed Escol amico d'Abramo fu certamente amico d'Eliezer familiare del patriarca, e il Mercurio de' Pagani secondo il Fourmont. La spedizione d'Ercole contro Anteo nell'Africa è riferita presso Giuseppe ed Eusebio (6) dall'antico poeta Cleodemo, il quale avea scritta una storia de' Giudei, ai figliuoli d'Abramo sotto la condotta d'Ercole o Escol: la pone falsamente nell'Africa, forse perchè egli tra i figliuoli d'Abramo avuti da Cetura conta Aser, e Afran. Si sa, che Ercole andò a soccorrere Atlante, che sosteneva il grave peso del cielo. Lot è Atlante, Lora, in lingua fenicia, e per corruzione *Orba*, e al tempo della dominazione degli Ammoniti, cioè de' discendenti di Lot (7), il nome di *Thoia*, lo stesso realmente che *Atlas*, era assai usitato. Or Atlante per essere del partito di Crono fu assalito da' Titani; Crono cioè Abramo n'è il suo liberatore. Fuor di favola si dice, che Atlan-

te

- 
- (1) Erodor. l. 2. c. 4. seq.  
 (2) Fourm. l. c. c. 4. & 10.  
 (3) Ap. Euseb. Pr. ev. l. p. c. 24. (4) Ibid. c. 8.  
 (5) Arist. Orat. in Herenl. Grut. p. 2.  
 (6) Euseb. l. c. c. 10. Jos. Ant. l. 1. c. 16. (7) Judic. 40. 2.

fu molto dedi-  
ed egli coltivò  
guizzando Abramo  
gli antichi (1)  
Che le fu oppo-  
Africa, il Fourmont  
re, che nell'Africa  
Ercole fu il Comandante  
d'Esau nel sistema  
ferlo Escul, che allora  
riere, un uomo d'esperien-  
Abramo appresa l'arte  
d'Escul è regolata dal  
riscontri dell'identità  
Egiziano.

Il valoroso patriarca divisi i suoi 318. e le truppe  
ausiliarie in due corpi assalì di notte il nemico. Co-  
si appunto Parmenione consigliò ad Alessandro (2):  
Fu- ro, non praelio opus esse censebat; intempesta nocte  
op- primi possit hostes, discordes moribus, linguis: ad hac  
mo & improvviso periculo territos, nunquam in no-  
turna trepidatione coituros. E ben dicea Euripide,  
prudenter virum.... in bello quoque plurimum val-  
re: sapiens enim consilium multas & validas manus  
vincit. Somigliante prudenza fu da Gedeone usata nel  
combattere di mezzanotte i Madianiti (3). Abramo  
inseguì i fuggitivi nemici insino a Dan. Questo no-  
me in questo luogo ha somministrato allo Spinota e  
all'autore de' Sentimenti d'alcuni teologi d'Olanda  
(4) un nuovo argomento da negare, che Mosè sia  
autore del Pentateuco. Imperocchè, dicono, *Lais*  
al tempo di Mosè nominata era questa città (5),  
che sol dopo la morte di Giosué fu appellata *Dan*:  
Mosè adunque non potè qui scrivere *Dan*; se non si  
ricorre fuor di necessità ad uno spirito profetico. Il  
Vollio ha troppo degnata questa debolissima difficol-  
tà col prendere a confutarla con una intera Disserta-  
zione (6), nella quale illustra le risposte date dall'  
Ue-

(1) Ap. Fourm. l. 2. (2) Ap. Clerc. hic. (3) Judic. 7.  
(4) Sentiments &c. Lettr. 6. (5) Judic. 18. 29. (6) VVol. Com-  
ment. philol. de Parentesi sacra. D. Lett. 2. ad. fuscum. Lipsiz 1716

Uezio (1), le quali e noi diamo. La prima sia: *Era* peravventura nel testo *Lais*; e gli amanuensì vi sostituirono il nome moderno *Dan*, come d'altri luoghi può dirsi: e che gran male è in questo, o che prova può prendersene per contrastare a Mosè il Pentateuco? Perchè non si potrà senza alcuna cattiva conseguenza dire, che Samuele o altro Profeta nell'arcopiare, o Eldra nel rivedere i santi libri, invece degli antichi ponessero i nuovi nomi d'alcune città per render il testo più intelligibile? La seconda risposta può essere, che il nome *Dan* è antico e avanti Mosè, non però d'una città ma d'un Ruscello; dal quale in parte prendeva l'origine e il nome il Giordano, detto da soraltro ruscello, e da *Dan*. Benchè altri non ammetta questa Etimologia, Girolamo (2) l'ha accettata: *Dan est oppidum Phœnices, quod nunc Paneas dicitur: elique unus de fontibus Jordanis: namque alter vocatur Jor, quod interpretatur rivus. Duobus ergo fontibus, qui non procul inter se distant, in unum rivulum fœderatis, Jordanis deinceps appellatur*. E da osservare, che il Clerc vero autore de' Sentimenti de' teologi d'Olanda nel suo commento poi sopra il Genesi (3) insinua questa seconda risposta, che concede tutta intera questa parte di testo a Mosè. Abramo incalzò i nemici anche insino ad Hova o Choba, che è alla sinistra, cioè nel linguaggio della scrittura (4) al settentrione di Damico, come al contrario la destra prendesi pel mezzo di Choba secondo Girolamo (5) era un villaggio, che fu poi la sede degli eretici Ebioniti; secondo l'Adricomio seguitato dal Lubin (6) forse fu la città di Soba, che divenne poi la Metropoli della Siria detta *Sobat*. Il Re di Sodoma venne incontro al vittorioso patriarca nella valle Save, che poi nominata fu la valle del Re. Questa è diversa dalla valle Save, di cui abbiàm parlato nel principio di questo capitolo, perciocchè quella era di là dal Giordano, e

(1) Huet. Dem. Evang. prop. 4. c. 14. n. 21.

(2) Hier. Hebr. qu. hic. (3) Cler. hic.

(4) Gen. 9. 11. Psal. 88. 13.

(5) Hier. in loc. Hebr.

(6) Lub. Tab. sacr. geogr.

D E F G E N E S I. 269  
 quella di qua. Non si fa perchè questa pianura (che  
 ciò significa Sava) detta fosse del Re: forse o perchè  
 regio si chiamava le cose di straordinaria eccellenza;  
 o perchè il Re, che quì più probabilmente s'inten-  
 de Melchisedeco, in essa avea casa e orti di deli-  
 zia, o perchè come ha il testo Arabo, ivi il Reda-  
 va gli spettacoli, e facea fare gli esercizi militari.  
 Abramo con l'esemplare generosità niente per se del-  
 le spoglie tolte al nemico ritenere volle: *Quantum*  
*autem illud quod de praeda victoriae nihil voluit con-*  
*tingere, nec oblatum sumere! Minuit enim fructum*  
*triumphi mercedis susceptio, & beneficii arduum gra-*  
*diam. Plurimum enim refert, utrum pecunie an glo-*  
*rie dimicaveris. Alter mercenarii loco ducitur, alter*  
*dignus habetur conservatoris gloria,* dice Ambrogio (1).  
 Somigliantissimo a quello d' Abramo fu il pensare  
 del maggior Catone (2): *Ad se dicebat de praeda ni-*  
*hil venturum praeter quae edisset aut bibisset:* (come A-  
 bramo disse *Exceptis his quae comederunt juvenes*)  
 Non c'culpo, inquit, eos, *qui ex talibus lucrum facere*  
*sunt; sed malo de virtute cum optimis, quam de*  
*fortuna cum ditissimis certare.* Dal Grozio (3) altri  
 semper recati sono di simile astinenza in Pittaco Mi-  
 tileneo, in Timoleonte, in Paolo Emilio, in Mum-  
 mio, e in Manio Curio. Alle offerte del Re di Sodo-  
 ma il patriarca con giuramento rispose, che neppu-  
 ma il patriarca con giuramento rispose, che neppu-  
 re un filo delle cose a quei Re appartenenti avrebbe  
 tocco, benchè secondo il diritto della guerra a loro  
 più non appartenessero, come bene dimostra il Gro-  
 zio (4): *Levo manum meam ad Dominum Deum ex-*  
*celsum, possessorem caeli & terrae.* Sembra questo col-  
 loquio con quel Re essersi avuto da Abramo in pre-  
 senza di Melchisedeco, poichè ripete quasi le paro-  
 le medesime dette innanzi da quel Re sacerdote dell'  
 Altissimo: *Benedictus Abram Deo excelsio, qui creavit*  
*caelum & terram.* L' alzare le mani al cielo ha nel-  
 la Scrittura varj usi, de' quali veggansene sette an-  
 noverati dal Pererio (5). Uno è di far giuramento,

(1) Ambr. de Abr. l. 1. c. 3. (2) Plutar. vit. Caton.  
 (3) Groz. hic. (4) Id. Droit. &c. l. 1. c. 4. §. 3.  
 (5) Perier. hic.

ponendosi il modo della cosa per la cosa medesima.  
Così ne' Numeri (1): *Omnes, qui numerati estis a viginti annis & supra, & murmurastis contra me, non introibitis terram, super quam levavi manum meam, ut habitare vos facerem.* Era presso i Gentili lo stesso rito di giurare: così in Virgilio (2):

*Sic prior Aeneas; sequitur sic deinde Latinus  
Suspiciens caelum, tenditque ad sidera dextram:  
Hæc eadem, Aeneas, terram, mare, sidera juro.*

Resta di questo capitolo l'articolo amplissimo insieme e difficilissimo di Melchisedecco, il quale altresì venne incontro al vincitore Abramo. Ma siccome di questo personaggio tanto si è scritto e fattesene tante Dissertazioni, delle quali un ben lungo catalogo è prodotto dal Fabricio (3), noi intorno ad esso farem contenti di stabilire brevemente i più fondati sentimenti, tralasciando le confutazioni del meno probabili sì antichi che moderni. Melchisedecco non fu nè una virtù celeste maggiore di Cristo, come spacciavano gli eretici Melchisedechiani (4): nè fu lo Spirito Santo, come voleva Gerace Egiziano, e un anonimo antico ( credesi Ilario diacono Romano sotto Liberio, fattosi poi scismatico Luciferiano (5), il cui libro da Evagrio, o piuttosto da Evangelo fu mandato a Girolamo, che lo confutò ) (6): nè fu un Angiolo, come pensò Origene (7); nè fu il figliuolo d' Iddio, che in un corpo assunto apparisse ad Abramo, come avvisarono alcuni Melchisedechiani (8); e qualche opinione è stata rinnovata dal Molineo, dal Cuneo, dal Gaillard, e dall' Outrein (10): nè fu Enoch, come hanno preteso l' Huls (11), e uno scrittore Fran-

cese

- (1) Num. 14. 29. seq. (2) Aneid. 12. v. 195. seqq.  
(3) Fab. Cod. Pseud. V. T. t. 1. § 103. & t. 2. §. 34.  
(4) Epiph. Hæz. 55. Theodor. Hæretic. fabul. 1. 2. c. 6. Aug. l. de hæresib. (5) Epiph. Hæz. 67. Bellarm. de Sacram. l. 2. c. 10. & l. de Script. eccles. (6) Hieron. t. 2. p. 570. nov. edit. Gallie.  
(7) AP. Hier. l. c. (8) Epiph. Hæz. 55.  
(9) Cotel. Monum. Græc. t. 2. p. 423. (10) Molin. de Melchif. Cuneo. de Rep. Hebr. l. 4. c. 3. Gaill. Melchised. Christ. Ostr. Dissert. de Melchif. Amstel. 1713.  
(11) Huls. Melchif. Lugd. Batav. 1704.

1  
t.  
P.  
le  
cit  
lat.  
cha  
mo  
or  
Giu  
vann  
serva  
Giov  
presso  
Abram  
bron, i  
sua strad  
diminuita

(1) Solist.  
dogmat. 2.  
(2) Fab. 4.  
(3) Ap. Hi.  
(4) & 1. 3.  
(5) & 11) Hi

D & L  
 è impugnato dal Saliano (1): nè fu Cham, come  
 immaginato il critico Jurieu (2): nè fu Sem,  
 e i Samaritani opinarono (3), fe-  
 dai da molti moderni presso il Fabricio (4), e  
 comunemente da Cumberland (5). Ma fu secondo  
 i critici un Principe de' Padri (6), degli storici, e  
 Re e di Sacerdote del vero Dio; il che  
 è nella scrittura nuovo, mentre leggiamo, che  
 fu signore insieme e gran sacerdote del paese  
 adian. Così presso i profani *Rex Imperator erat*,  
 e *verum divinarum arbiter*, dice Aristotile  
 e presso Virgilio (8):

*Rex Anias, Rex idem hominum, Phœbique Sacerdos:*  
 commenta Servio: *Sane majorum erat hæc consue-*  
*ut Rex esset etiam Sacerdos, vel Pontifex.* Anzi  
 e per testimonianza di Livio (9) in Roma era-  
 ne sacre cerimonie, le quali dal solo Re po-  
 tesser farsi, così, cacciati i Re fu creato un  
 Re, che si chiamò *Rex sacrorum*. Re di Sa-  
 cesi essere stato Melchisedecco, cioè di quella  
 che poi Jebus, e poi Gerusalemme fu appel-  
 land' errore in questa opinione, dice qui il Bo-  
 ro; poichè Salem era sulla strada, che Abra-  
 ma fare per andare da Damasco a Sodoma:  
 amo attesta (11), che Salem era di qua del  
 o sulla riva medesima: e veggiamo in S. Gio-  
 12), che Salem ancora al tempo di Cristo con-  
 presso a poco lo stesso nome, dicendosi che  
 battista amministrava il battesimo in Enone  
 i Salim. Ma efficacemente si risponde, che  
 più notabilmente dovea ritornare ad He-  
 el qual caso Gerusalemme era appunto sulla  
 a. Quanto all' autorità di Girolamo essa è  
 a dalle circostanze medesime della sua nar-  
 ra-

n. Pref. ad t. 5. Annot. V. T. (2) Juri. Hist. eccl.  
 (3) Hier. l. c. Epiph. Hæc. 55.  
 t. 3. s. 2. (5) Cumb. Orig. antiquiss. tract. 9. c. 1.  
 Hier. l. c. (7) Aist. Polit. l. 1. c. 14.  
 3. v. 80. (9) Liv. l. 2. c. 2. (10) Boeth. Phil. l. c.  
 Hier. l. c. (11) Johan. 1. 23.

razione, le quali sembrano contraddirsi, come i critici hanno osservato: e in questo articolo dee cedere a quella di Giuseppe (1), che chiama Salem *Soly-ma*, aggiugnendo che Melchisedecco ne fu il primo fondatore, che la nominò Gerusalemme invece di Soly-ma; che vi fabbricò un tempio, e vi fece le funzioni di sacerdote. Gli Arabi parimente, dice l'Ottingero (2), assicurano che Melchisedecco fatto da essi discendere da Faleg diede a Salem il nome di Gerusalemme. Dall'altra parte egli è evidente, che Sion o Gerusalemme è nel salmo (3) appellata *Salem*; e bisogna confessare, che considerando Melchisedecco come figura di Gesù Cristo, la più esatta analogia richiede, ch'egli sia stato Re e Sacerdote a Gerusalemme piuttosto che a Salem.

Nel così descritto personaggio egli è ora d'uopo ritrovare gli speciali caratteri, che in altri luoghi della Scrittura gli sono attribuiti. Il principalissimo è, ch'egli è stato un' illustre immagine di Gesù Cristo: *Assimilatur Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum*; è detto nell' Epistola agli Ebrei (4); nel salmo (5) parlando di Gesù Cristo: *Tu es sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech*. Certo il nome *Melchisedech* significante secondo l'Apostolo (6) *Re di giustizia*; la denominazione di Re di Salem interpretata dallo stesso Apostolo (7) per *Re della pace*, il sacerdozio, l'offerta del pane e del vino, le decime che ricevette da Abramo, e la benedizione, che come maggiore egli diede al patriarca (8), ed altri caratteri annoverati dal Pererio (9) fanno assai espresa vedere la similitudine col Messia. L'eccellenza dall'Apostolo asserita (10) del sacerdozio di Melchisedecco sopra quello d'Aronne, onde Davide dice, Cristo essere stato gran sacerdote secondo l'ordine di quello e non di questo, è nel seguente modo da Girolamo dichiarata giusta il sentimento de' Padri e de' scrittori ecclesiastici (11): *Ordinem autem illum*

(1) Joël. de Bello l. 7. c. 18. (2) Otting. Smegm. orient. seq. (3) Psal. 86. 2. (4) Hebr. 7. 3. (5) Ps. 110. 4. (6) Hebr. 7. 3. (7) Ibid. (8) Ibid. 7. (9) Perer. in Gen. 14. Dilp. 7. (10) Hebr. 7. 9. seqq. (11) Hier. 11. c.

illam Melchisedech multis modis interpretantur : Pri-  
 mo, quod *sacer* & *rex* fuerit & Sacerdos : Secundo,  
 quod ante circumcisi-  
 ones & Judaei, sed a Gentibus Judaei sacerdotium  
 receperunt: Tertio, quod unctus non fuerit oleo sacer-  
 mali, ut Moyses & Aaron, sed oleo exulta-  
 tionis & fidei paritate: Quod non carnis & sanguinis  
 victimas immola-  
 vit, nec brutorum animalium sangui-  
 nem dextra jusceperit, sed pane & vino, simplici pu-  
 rus sacrificio Christi dedicaverit Sacramentum. Ma-  
 gis specifica e più eccellente somiglianza del Sa-  
 cerdotio di Melchisedech con quello di Cristo con-  
 in questa quarta ed ultima dichiarazione, cioè  
 avere il gran sacerdote Cananeo con singolare e  
 lito genere di sacrificio offerto, non il sangue e  
 arni degli animali, ma semplice pane e vino, mi-  
 gura, e in tal modo l'ineffabile sacrificio e mi-  
 de l'Eucaristia, che Cristo alla sua Chiesa la-  
 vno alla consumazione de' secoli, ond' egli su-  
 ente ed è sacerdote in perpetuo secondo l'or-  
 di Melchisedech. Imperocchè quantunque la  
 ale apparenza fosse, che Melchisedech presen-  
 te e vino per ristorare la stanca truppa d'A-  
 ; nondimeno quella presentazione principalmen-  
 ificò il corpo e il sangue di Cristo offerto al  
 Padre. Questo sopra il presente testo, invano  
 anti i moderni critici, è stato sempre il sen-  
 della Chiesa cattolica; questa la comune in-  
 zione de' Padri. Batti Agostino (1): *Ibi pri-*  
*paravit sacrificium, quod nunc a Christianis of-*  
*ferro toto orbe terrarum, impletumque illud quod*  
*per hoc factum per prophetam dicitur ad Chri-*  
*stum fuerat adhuc venturus in carne: Tu es sa-*  
*eternum secundum ordinem Melchisedech.*  
*et secundum ordinem Aaron, quae illis umbris*  
*indus illucescentibus rebus, quae illis umbris*  
*eretur. Veggasi quest'articolo assai bene illu-*  
 derario, e da Natale Alessandro (2). Due  
 cose  
 V.

Civ. l. 16. c. 21.  
 l. c. Disput. 5. & 7. N. Al. 1. 2. in 3. Mund. 27.  
 P. 4.



rose di Melchisedecco agglugne l'Apostolo: l'una è, ch'egli fu *sine patre, sine matre, sine genealogia* (1): l'altra, che fu *neque initium dierum, neque finem vite habens* (2). Delle quali la prima è dichiarata dal contesto dell'Apostolo medesimo, e dalla sposizione de' Padri recata da Natale Alessandro e dall'abate Gouget (3). Intende adunque l'Apostolo, che nè Melchisedecco nè Cristo furono della stirpe sacerdotale di Levi, onde la loro genealogia non si prende dalla tribù di Levi (4): *In quoniam haec dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari praesto fuit. Manifestum est enim quod ex Juda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est: e di Melchisedecco avea detto* (5): *Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest a fratribus suis: quamquam & ipsi exterint de lumbis Abrahae. Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumpsit ad Abraham, & hunc qui habebat reppromissiones, benedixit.* Donde di nuovo s'inferisce, che il sacerdozio di Melchisedecco fuza si trae dal dire l'Apostolo, che il sacerdote Caccioè secondo l'intelligenza d'Epifanio, di Girolamo, del Grisostomo, e di Teodoreto (6), che la Scrittura non parla nè della nascita nè della morte di Melchisedecco, come fa degli altri patriarchi. Or nell'una e nell'altra espressione dell'Apostolo trovasi la similitudine di Melchisedecco con Cristo: questi secondo la divina natura è senza madre, e secondo la carne è senza padre, e per la sua eterna generazione non ha principio nè fine: *Caret enim principio & fine, & ut breviter dicam, aeterno est Patri coaeternus*, dice Teodoreto. Che se pure vi ha trall'uno e l'altro qualche differenza, risfettasi che *imago . . . non omnia habet, quaecumque habet archetypum: mat-*

(1) Hebr. 7. 3.

(2) Ibid. (3) N. Al. prop. 3.

Goug. Continuat. de Dupin.

(4) P. 171. (5) Hber. 7. 11. seq.

(6) Ib. 3. seq. (6) Ep. ph. Hbr. 55. Hier. 16. Chrys. in epist.

ad 1: cbr. hurn. 12. Theod. Dialog. 7.

r.  
il  
pi  
ce  
adu  
re  
pe l  
ne l  
nedet  
lui in  
istitui  
non si  
la leg  
la legg  
per rel  
no, le  
no ordin  
to Spence

B El piacer  
costante

(1) Cujus. hic  
(6) Gal. 12. 1.  
Johes. de Decim. e  
Cris. Dup. ad 12.

D E T G E N E S I. 275  
 trava e sempre ve- la conclusione dell' Apostolo ,  
 se Melchisedecco *similatur . . . . . Filio Dei, ma-*  
*tuum.* Abramo delle spoglie pro-  
 e dei fugati ne- ci diede la decima al sacerdote  
 Melchisedecco. Il Gaetano (1) nega doversi qui in-  
 dere le intenzioni propriamente tali , poichè queste  
 ero il primo principio dalla legge Mosaica. Il Pe-  
 o (2) validamente ha impugnato questo sentimen-  
 Imperocchè l' Apostolo (3) nello stesso modo e  
 parla delle decime, che gli Ebrei offerivano al  
 sacerdoti, e di quelle, che Abramo diede a Mel-  
 chedeco: *scilicet* quelle adunque erano vere decime, fu-  
 ancor quelle. Oltredichè se non si prendesse qui  
 proprio senso il vocabolo di decime, di quasi niun-  
 za farebbe stato il ragionamento dell' Apostolo,  
 l' vollea provare, che il sacerdozio di Cristo era  
 cellente del Levitico. Melchisedecco, egli di-  
 disse Abramo, da lui ricevette le decime:  
 egli era per podestà e per autorità maggio-  
 rano. Or essendo allora tutti quei della stir-  
 ca ne' lombi d' Abramo, dal qual discesero,  
 e che anch' essi furono da Melchisedecco be-  
 e decimati in Abramo, e per conseguenza a  
 iori. Nè l'essere state le decime legalmente  
 da Mosè prova punto, che avanti tal tempo  
 ro praticate, perciocchè molte cose avanti  
 o per divina ispirazione, o per istinto dela-  
 naturale, o per tradizione de' Maggiori, o  
 tosa consuetudine degli uomini si offeriva-  
 quali poi dalla positiva Mosaica legge furo-  
 e e prescritte: di che veggansi il Calmet,  
 o, il Seldeno, e il Dugteo (4).

# M O R A L E.

re leggendo ne' santi libri dove lo Spiri-  
 si fa interprete di se medesimo ! Paolo  
 S 2 spie-

hic. (2) Feyer. l. c. Disp. 6. (3) Hebr. 7.  
 n Levit. 27. 10. Spent. edit. Tubing. P. 724. seqq.  
 n. c. 1. in secund. ruti, id calem. Pethorene  
 fac. exer. 2.

spiega Mosè, e dimostrando la presta fine del sacerdozio Giudaico fa vedere assai avanti di quello nato nella sua figura il Cristiano, e questo più eccellente e più glorioso e perpetuo: *Assimilatur autem Filio Dei; manet sacerdos in perpetuum*. Laonde acconciamente apravit . . . . *divinus Paulus haec ex similitudine clara ac manifesta Melchisedech Christo. Statuit autem symbolum sive typum sacerdotii praestantioris, quam est legale, benedictionem Abrahae faciam, vini, que & panum oblationem*, dice Cirillo Alessandrino (1). Melchisedecco per avviso de' Padri come sacerdote offerì prima all' Altissimo il pane e il vino; e poi per ristoro agli stanchi soldati d' Abramo ne distribui largamente. Sacrificio d' immolazione, e sacramento di comunione è insieme il gran misterio de' nostri altari. Cristo gran sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco dopo offerto al Padre in sacrificio il corpo e il sangue suo, ai bisognosi figliuoli suoi ne fa parte col sacramento del pane e del vino. Della figura fur fatti degni color solamente, che seguitavano Abramo padre di tutti i fedeli: al figurato ristoro color soli vengon chiamati, che della patriarcal sede sono imitatori. Alla sede vuol esser unita la fatica del combattere contro gli sconci appetiti non altramente che contro superbi Assirj, poi ch'è *siquis non vult operari, nec manducet* (2). La sede e la battaglia sieno dalla vittoria seguitate, come la riportarono i soldati d' Abramo: che allora di buon grado il nostro divin sacerdote Cristo ne darà il conforto della sua misteriosa mensa: *Vincit da-bō manna absconditum* (3). Son queste le disposizioni, che noi al gran sacramento de' nostri altari portiamo.

L E

( 1 ) Cyr. Al. Glaphyr. l. 2. ( 2 ) 11. Thesal. 11. 2.  
( 3 ) Apoc. 2. 17.

le rii  
vilup  
vede  
suo e  
que d'i  
la, ma  
le cose;  
molti luc  
da Dio al  
stro essere  
Da Dio be  
minore, cor  
il nostro spir

( 1 ) 11. Thesal. 11. 2.  
( 2 ) 11. Thesal. 11. 2.  
( 3 ) 11. Thesal. 11. 2.  
( 4 ) 11. Thesal. 11. 2.

## LEZIONE LXVII.

Nella mente il sistema è più chiaro e certo di  
 quello che gli occhi veggono: l'anima ivi pre-  
 sente e men che in altri sensi ad errori soggetta:  
 sedo in oculis, *animus inhabitat*, ben dice Plinio.  
 Per la qual cosa l'atto della mente da divina lu-  
 minosità diretta a conoscere l'avvenire con ac-  
 cesa somiglianza visioni s'appella, e i profeti, a  
 è dato il conoscere con tanta chiarezza, *Veg-*  
*son detti*. Levata per sì fatto modo, quando  
 vino favore egli avvenga, l'umana mente fo-  
 nat'urale oscura ragione, per la quale, io l'di-  
 ch Toscano traslatore dell' Inglese Pope (2),  
 l'animo involto in guerra eterna,  
 stabile, leggiero, vacillante,  
 r folle, or saggio, e colla mente volto  
 impre a nuovi disegni e nuove brame,  
 en di coraggio e di fiacchezza insieme,  
 de, s'alza, e ricade ogni momento.  
 può solo scoprire il vero ascoso,  
 errore in error passa e s'immerge:  
 cose e nelle tenebre di tardissimi secoli in-  
 così come presenti e poste in aperta luce  
 ingue partitamente collocando ciascuna nel  
 o e luogo. Non ch'ella, secondochè piac-  
 ginare al Malebranche (3), non in se stes-  
 io, a cui tutto è presente, vegga tutte  
 uale strano intendimento egli torce que-  
 della Scrittura, ne quali è detto, che  
 no la scienza (4), e che in lui è il no-  
 nostro vivere, il nostro muoverci (5).  
 nel nostro spirito maggior chiarezza  
 a lui è in grado, deriva; ma poichè  
 è bastevolmente illuminato, le pre-  
 sen-

S 3

37.  
 12. del Saggio del Pope. epist. 2.° Arczzo 1756.  
 arch. de la verite. l. 1.

Uezio (1), le quali e noi diamo. La prima sia: *Era* peravventura nel testo *Lair*; e gli amanuensi vi sostituirono il nome moderno *Dan*, come d'altri luoghi può dirsi: e che gran male è in questo, o che prova può prendersene per contrastare a Mosè il Pentateuco? Perchè non si potrà senza alcuna cattiva conseguenza dire, che Samuele o altro Profeta nel farcopiare, o Esdra nel rivedere i santi libri, invece degli antichi ponessero i nuovi nomi d'alcune città per render il testo più intelligibile? La seconda risposta può essere, che il nome *Dan* è antico e avanti Mosè, non però d'una città ma d'un Ruscello, dal quale in parte prendeva l'origine e il nome il Giordano, detto da *Jor* altro ruscello, e da *Dan*. Benchè altri non ammetta questa Etimologia, Girolamo (2) l'ha accettata: *Dan est oppidum Phanices, quod nunc Paneas dicitur: esique unus de fontibus Jordanis: namque alter vocatur Jor, quod interpretatur rivus. Duobus ergo fontibus, qui non procul inter se distant, in unum rivulum sœderatis, Jordanis deinceps appellatur*. E da osservare, che il Clerc vero autore de' Sentimenti de' teologi d'Olanda nel suo commento poi sopra il Genesi (3) insinua questa seconda risposta, che concede tutta intera questa parte di testo a Mosè. Abramo incalzò i nemici anche infino ad Hova o Choba, che è alla sinistra, cioè nel linguaggio della scrittura (4) al settentrione di Damasco, come al contrario la destra prendesi pel mezzo di Choba secondo Girolamo (5) era un villaggio, che fu poi la sede degli eretici Ebioniti; secondo l'Adricomio seguitato dal Lubin (6) forse fu la città di Soba, che divenne poi la Metropoli della Siria detta *Sobat*. Il Re di Sodoma venne incontro al vittorioso patriarca nella valle Save, che poi nominata fu la valle del Re. Questa è diversa dalla valle Save, di cui abbiain parlato nel principio di questo capitolo, perciocchè quella era di là dal Giordano, e que-

- (1) Huet. Dem. Evang. prop. 4. c. 14. n. 11.  
 (2) Hier. Hebr. qu. hir. (3) Cler. hir.  
 (4) Gen. 2. 11. Pal. 28. 13.  
 (5) Hier. in Jos. Hebr.  
 (6) Lub. Tab. sac. geogr.

(1) Huet.  
 (2) Hier.  
 (3) Cler.  
 (4) Gen.  
 (5) Hier.  
 (6) Lub.

D E  
 questa di qua. Non si fa perchè questa pianura ( che  
 ciò significa *Save* ) si fa perchè questa pianura ( che  
 regie si chiamano ) si fa perchè questa pianura ( che  
 o perchè il Re, le cose di straordinaria eccellenza ;  
 de Melchisedecco , che qui più probabilmente s'inten-  
 zia, o perchè, come ha il testo Arabo, ivi il Re da-  
 va gli spettacoli , e faceva fare gli esercizi militari .  
 Abramo con esemplare generosità niente per se deli-  
 le spoglie ritolte al nemico ritenere volle : *Quantum*  
*autem illud quod de præda* ritener volle : *Quantum*  
*riumphis mercedis suscepit ! Minuit enim fructum*  
*ie dimicaveris . enim refert , utrum pecunie an glo-*  
*riæ habetur conservatoris gloria*, dice Ambrogio ( 1 ).  
 il maggior Catone a quello d' Abramo fu il pensare  
 venturum præter que edisset aut bibisset : ( come A-  
 mo disse Exceptis his que comederunt juvenes )  
 : culpo, inquit, eos, qui ex talibus lucrum facere  
 ; sed malo de virtute cum optimis, quam de  
 ina cum ditissimis certare . Dal Grozio ( 3 ) altri  
 20, in Timoleonte, in Paolo Emilio, in Mum-  
 e in Manio Curio . Alle offerte del Re di Sodo-  
 patriarca con giuramento rispose, che neppu-  
 filo delle cose a quei Re appartenenti avrebbe  
 benchè secondo il diritto della guerra a loro  
 appartenessero, come bene dimostra il Gro-  
 1 : *Levo manum meam ad Dominum Deum ex-*  
 possessorem cali & terre . Sembra questo col-  
 con quel Re essersi avuto da Abramo in pre-  
 Melchisedecco, poichè ripete quasi le paro-  
 me dette innanzi da quel Re sacerdote dell'  
 : *Benedictus Abram Deo excelsio, qui creavit*  
 : erram . L' alzare le mani al cielo ha nel-  
 a varj usi, de' quali veggansene sette an-  
 1 Pererio ( 5 ). Uno è di far giuramento,

po-

Abr. 1. 2. c. 3. ( 2 ) Plutar. vit. Caton.  
 ( 4 ) Id. Droit. &c. l. 1. c. 6. §. 3.

ponendosi il modo della cosa per la cosa medesima.  
Così ne' Numeri (1): *Omnes, qui numerati estis a viginti annis & supra, & murmurastis contra me, non introibitis terram, super quam levavi manum meam, ut habitare vos facerem.* Era presso i Gentili lo stesso rito di giurare: così in Virgilio (2):

*Sic prior Aeneas; sequitur sic deinde Latinus  
Suspiciens caelum, tenditque ad sidera dextram:  
Haec eadem, Aenea, terram, mare, sidera juro.*

Resta di questo capitolo l'articolo amplissimo insieme e difficilissimo di Melchisedecco, il quale altresì venne incontro al vincitore Abramo. Ma siccome di questo personaggio tanto si è scritto e fattene tante Dissertazioni, delle quali un ben lungo catalogo è prodotto dal Fabricio (3), noi intorno ad esso farem contenti di stabilire brevemente i più fondati sentimenti, tralasciando le confutazioni del meno probabili sì antichi che moderni. Melchisedecco non fu nè una virtù celeste maggiore di Cristo, come spacciavano gli eretici Melchisedechiani (4): nè fu lo Spirito santo, come voleva Gerace Egiziano, e un anonimo antico (credesi Ilario diacono Romano sotto Liberio, fattosi poi scismatico Luciferiano (5), il cui libro da Evagrius, o piuttosto da Evangelo fu mandato a Girolamo, che lo confutò) (6): nè fu un Angiolo, come pensò Origene (7); nè fu il figliuolo d'Iddio, che in un corpo assunto apparisse ad Abramo, come avvisarono alcuni Melchisedechiani (8); e qualche antico cattolico presso il Cotelier (9); la quale opinione è stata rinnovata dal Molineo, dal Cuneo, dal Gaillard, e dall'Outrein (10): nè fu Enoch, come hanno preteso l'Huls (11), e uno scrittor Francese

(1) Num. 14. 29. seq. (2) Aeneid. 11. v. 195. seqq.

(3) Fab. Cod. Pseud. V. T. t. 1. §. 103. & t. 2. §. 34.

(4) Epiph. Hæz. 55. Theodor. Hæzerie. fabul. l. 2. c. 6. Aug. l. de hæresib. (5) Epiph. Hæz. 67. Bellarm. de Sacram. l. 1. c. 10. & l. de Script. eccles. (6) Hieron. t. 2. p. 570. nov. edit. Gallie.

(7) Ap. Hier. l. c. (8) Epiph. Hæz. 55.

(9) Cotel. Monum. Gize. t. 1. p. 423. (10) Molin. de Melchif. Cuneo. de Rep. Hebr. l. 5. c. 3. Gaill. Melchised. Childeb. Outr. Dissert. de Melchif. Amstel. 1713.

(11) Huls. Melchif. Lugd. Batav. 1704.

cese impugnato dal Salliano (1): nè fu Cham, come si è immaginato il critico Jurieu (2): nè fu Sem, come molti Ebrei e i Samaritani opinarono (3), se- guiti da molti moderni presso il Fabricio (4), e massimamente dal Cumberland (5). Ma fu secondo la comun sentenza de' Padri (6), degli storici, e de' critici un Principe Cananeo, che in se stesso uni qualità di Re e di Sacerdote del vero Dio; il che non è nella Scrittura nuovo, mentre leggiamo, che Madian. Così presso i profani *Rex Imperator erat*, e *rerum divinarum arbiter*, dice Aristotile (8): e presso Virgilio (8):

*Rex Anias, Rex idem hominum, Phoebique Sacerdos:*  
comenta Servio: *Sane majorum erat hæc consue- ut Rex esset etiam Sacerdos, vel Pontifex.* Anzi ne per testimonianza di Livio (9) in Roma era- rone sacre cerimonie, le quali dal solo Re po- esercentarsi, così, cacciati i Re fu creato un ce, che si chiamò *Rex sacrorum*. Re di Sa- ccessi essere stato Melchisedecco, cioè di quella che poi Jibus, e poi Gerusalemme fu appel- rand' errore in questa opinione, dice qui il Bo- to); Poichè Salem era sulla strada, che Abra- amo fare per andare da Damasco a Sodoma: sulla attesta (11), che Salem era di qua del sulla riva medesima: e veggiamo in S. Gio- 2), che Salem ancora al tempo di Cristo con- presso a poco lo stesso nome, dicendosi che stitista amministrava il battesimo in Enone alim. Ma efficacemente si risponde, che in notabilmente dovea ritornare ad He- qual caso Gerusalemme era appunto sulla Quanto all' autorità di Girolamo essa è alle circostanze medesime della sua nar- ra-

2f. ad t. 5. Ann. V. T. (2) Jux. Hist. crit.  
3) Hier. 1. c. Epiph. Hæc. 55.  
4) 1. c. (5) Cumb. Orig. antiquiss. tract. 9. c. 1.  
5) 1. c. (7) Arist. Polit. 1. 3. c. 14.  
6) 1. c. (9) Liv. 1. 2. c. 2. (10) Boech. Phal. 1. c.  
7) 1. c. (12) Johan. 3. 23.



razione, le quali sembrano contraddirsi, come i critici hanno osservato: e in questo articolo dee cedere a quella di Giuseppe (1), che chiama Salem *Soly-ma*, aggiugnendo che Melchisedecco ne fu il primo fondatore, che la nominò Gerusalemme invece di *Solima*; che vi fabbricò un tempio, e vi fece le funzioni di sacerdote. Gli Arabi parimente, dice l'Ottingero (2), assicurano che Melchisedecco fatto da essi discendere da Faleg diede a Salem il nome di Gerusalemme. Dall'altra parte egli è evidente, che Sion o Gerusalemme è nel salmo (3) appellata *Salem*; e bisogna confessare, che considerando Melchisedecco come figura di Gesù Cristo, la più esatta analogia richiede, ch'egli sia stato Re e Sacerdote a Gerusalemme piuttosto che a Salem.

Nel così descritto personaggio egli è ora d'uopo ritrovare gli speciali caratteri, che in altri luoghi della Scrittura gli sono attribuiti. Il principalissimo è, ch'egli è stato un' illustre immagine di Gesù Cristo: *Assimilatur Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum*, è detto nell'Epistola agli Ebrei (4); nel salmo (5) parlando di Gesù Cristo: *Tu es sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech*. Certo il nome *Melchisedech* significante secondo l'Apostolo (6) *Re di giustizia*; la denominazione di Re di Salem interpretata dallo stesso Apostolo (7) per *Re della pace*, il sacerdozio, l'offerta del pane e del vino, le decime che ricevette da Abramo, e la benedizione, che come maggiore egli diede al patriarca (8), ed altri caratteri annoverati dal Pererio (9) fanno assai espresa vedere la similitudine col Messia. L'eccellenza dall'Apostolo asserita (10) del sacerdozio di Melchisedecco sopra quello d'Aronne, onde Davide dice, Cristo essere stato gran sacerdote secondo l'ordine di quello e non di questo, è nel seguente modo da Girolamo dichiarata giusta il sentimento de' Padri e degli scrittori ecclesiastici (11): *Ordinem autem illum*

(1) Jos. de Bello l. 7. c. 18. (2) Otting. Smerm. orient. P. 236. seq. (3) Psal. 86. 2. (4) Hebr. 7. 3. (5) Ps. 110. 4. (6) Hebr. 7. 3. (7) Ibid. (8) Ibid. 7. (9) Perier. in Gen. 24. Diss. 7. (10) Heb. 7. 9. seqq. (11) Hieron. c.

illum Melchisedech multis modis interpretantur: Primo, quod solus Rex fuerit & Sacerdos: Secundo, quod, ante circumcisionem fundus sit sacerdos; ut non sentes a Judeis, sed a Gentibus Judei sacerdotium ceperint: Tertio, quod unctus non fuerit oleo sacerdotali, ut Moysi praecepta constituunt, sed oleo exultationis & fidei puritatis: Quod non carnis, sed oleo exultationis immolaverit, nec brutorum animalium sanguine sacrificio Christi dedicaverit Sacramentum. Ma-  
 oio di Melchisedecco con quello di Cristo con-  
 in questa quarta ed ultima dichiarazione, cioè  
 vere il gran sacerdote Cananeo con singolare e-  
 ro genere di sacrificio offerto, non il sangue e-  
 rni degli animali, ma semplice pane e vino, e  
 irando in tal modo l'ineffabile sacrificio e mi-  
 dell'Eucaristia, che Cristo alla sua Chiesa la-  
 sino alla consumazione de' secoli, ond' egli fu  
 nte ed è sacerdote in perpetuo secondo l' or-  
 Melchisedecco. Imperocchè quantunque la  
 e apparenza fosse, che Melchisedecco presen-  
 e vino per ristorare la stanca truppa d' A-  
 nondimeno quella presentazione principalmen-  
 to il corpo e il sangue di Cristo offerto al-  
 tre. Questo sopra il presente testo, invano  
 ti i moderni critici, è stato sempre il sen-  
 ella Chiesa cattolica; questa la comune in-  
 me de' Padri. Basti Agostino (1): *Ibi pri-  
 uit sacrificium, quod nunc a Christianis of-  
 toto orbe terrarum, impletumque illud quod  
 oc factum per prophetam dicitur ad Chri-  
 erat adhuc venturus in carne: Tu es sa-  
 ernum secundum ordinem Melchisedech.  
 secundum ordinem Aaron: qui ordo fuit  
 s illucescentibus rebus, quæ illis umbris  
 . Veggasi quest' articolo assai bene illu-  
 rio, e da Natale Alessandro (2). Due cose*

S

1. 16. c. 21.  
 Disput. 5. & 7. N. Al. 1. 2. in 3. Mund. st.

cose di Melchisedecco aggiugne l'Apostolo: l'una è,  
 ch'egli fu *sine patre, sine matre, sine genealogia* (1):  
 l'altra, che fu *neque initium dierum, neque finem*  
*vite habens* (2). Delle quali la prima è dichiarata  
 dal contesto dell'Apostolo medesimo, e dalla sposi-  
 zione de' Padri recata da Natale Alessandro e dall'  
 abate Gouget (3). Intende adunque l'Apostolo, che  
 nè Melchisedecco nè Cristo furono della stirpe sacer-  
 dotale di Levi, onde la loro genealogia non si pren-  
 de dalla tribù di Levi (4): *In quoniam hæc dicuntur,*  
*de alia tribu est, de qua nullus altari præsto fuit. Ma-*  
*nifestum est enim quod ex Juda ortus sit Dominus noster,*  
*in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est: e*  
*di Melchisedecco avea detto (5): Et quidem de fi-*  
*liis Levi sacerdotium accipientes, mandatum habent*  
*decimas sumere a populo secundum legem, idest a fra-*  
*tribus suis: quamquam & ipsi exierint de lumbis*  
*Abræ. Cujus autem generatio non annumeratur*  
*in eis, decimas sumpsit ad Abraham, & hunc qui*  
*habebat repromissiones, benedixit.* Donde di nuo-  
 vo s'inferisce, che il sacerdozio di Melchisedecco fu  
 figura del sacerdozio di Cristo. La stessa consequen-  
 za si trae dal dire l'Apostolo, che il sacerdote Ca-  
 naneo non ebbe nè principio nè fine della sua vita:  
 cioè secondo l'intelligenza d'Epifanio, di Girolamo,  
 del Grisostomo, e di Teodoreto (6), che la Scrittura  
 non parla nè della nascita nè della morte di Mel-  
 chisedecco, come fa degli altri patriarchi. Or nell'  
 una e nell'altra espressione dell'Apostolo trovasi la  
 similitudine di Melchisedecco con Cristo: questi se-  
 condo la divina natura è senza madre, e secondo la  
 carne è senza padre, e per la sua eterna generazione  
 non ha principio nè fine: *Caret enim principio & fi-*  
*ne, & ut breviter dicam, æterno est Patri coæter-*  
*nus,* dice Teodoreto. Che se pure vi ha trall'uno'e  
 l'altro qualche differenza, riflettasi che *imago . . .*  
*non omnia habet, quæcumque habet archetypum:* ma

(1) Hebr. 7. 3.  
 (2) Ibid. (3) N. Al. prop. 3. Goug. Continet. de Dupin.  
 (4) 1. p. 271. (5) Hebr. 7. 11. seq.  
 (6) Ib. 3. seq. (6) Ep. ph. Hæz. 55. Hier. 1. e. Chryg. in epist.  
 24. I. Hebr. h. 12. Theod. Dial. 2.

travola è sempre vera la conclusione dell' Apostolo, e Melchisedecco *assimilatur . . . . Filio Dei, sacerdos in perpetuum*. Abramo delle spoglie prod' fugati nemici diede la decima al sacerdote chisedecco. Il Gaetano (1) nega doversi qui infero le decime propriamente tali, poichè questo il primo principio dalla legge Mosaica. Il Pe- (2) validamente ha impugnato questo sentimento: l' Apostolo (3) nello stesso modo e parla delle decime, che gli Ebrei offerivano ai sacerdoti, e di quelle, che Abramo diede a Melchisedecco: se quelle adunque erano vere decime, fu ancor quelle. Oltredichè se non si prendesse qui a sarebbe stato il ragionamento dell' Apostolo, volea provare, che il sacerdozio di Cristo era essente del Levitico. Melchisedecco, egli diede Abramo, da lui ricevette le decime: egli era per podestà e per autorità maggiore. Or essendo allora tutti quei della stirca ne' lombi d' Abramo, dal qual discesero, che anch' essi furono da Melchisedecco benedecimati in Abramo, e per conseguenza atri. Nè l'essere state le decime legalmente Mosè prova punto, che avanti tal tempo praticate, perciocchè molte cose avanti per divina ispirazione, o per istinto del- turale, o per tradizione de' Maggiori, o a consuetudine degli uomini si osservava- di poi dalla positiva Mosaica legge furo- e prescritte: di che veggansi il Calmet, il Seldeno, e il Dugteo (4).

M O R A L E.

leggendo ne' santi libri dove lo Spirito  
fa interprete di se medesimo ! Paolo  
spie-

S 2

( 2 ) Feret. l. c. Disp. 6. ( 3 ) Hebr. 7.  
vitt. 27. 10. Spene. edit. Tubing. P. 724. sedq.  
• 1. in secund. rurs, ad caleem. Pentateuch  
exer. 9.

spiega Mosè, e dimostrando la presta fine del sacerdozio Giudaico fa vedere assai avanti di quello nato nella sua figura il Cristiano, e questo più eccellente e più glorioso e perpetuo: *Assimilatur autem Filio Dei; manet sacerdos in perpetuum*. Laonde acconciamente *aptavit . . . . divinus Paulus hac ex similitudine clara ac manifesta Melchisedech Christo*. *Statuit autem symbolum sive typum sacerdotii prestantioris, quam est legale, benedictionem Abrahe faciam, vini-que & panum oblationem*, dice Cirillo Alessandrino (1). Melchisedecco per avviso de' Padri come sacerdote offerì prima all' Altissimo il pane e il vino; e poi per ristoro agli stanchi soldati d' Abramo ne distribui largamente. Sacrificio d' immolazione, e sacramento di comunione è insieme il gran misterio de' nostri altari. Cristo gran sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco dopo offerto al Padre in sacrificio il corpo e il sangue suo, al bisognosi figliuoli suoi ne fa parte col sacramento del pane e del vino. Della figura fur fatti degni color solamente, che seguitavano Abramo padre di tutti i fedeli: al figurato ristoro color soli vengon chiamati, che della patriarcal sede sono imitatori. Alla fede vuol esser unita la fatica del combattere contro gli sconci appetiti non altramente che contro superbi Assirj, poiché *siquis non vult operari, nec manducet* (2). La fede e la battaglia sieno dalla vittoria seguitate, come la riportarono i soldati d' Abramo: che allora di buon grado il nostro divin sacerdote Cristo ne darà il conforto della sua misteriosa mensa: *Vincenti dabo manna absconditum* (3). Son queste le disposizioni, che noi al gran sacramento de' nostri altari portiamo.

LE-

( 1 ) Cyr. Al. Glaphyr. l. 2. ( 2 ) 11. Thessal. 11. 3.  
( 3 ) Apoc. 2. 17.

te i  
vilu  
vede  
suo c  
que d  
la, m  
le cose  
nostri l  
da Dio  
stro esser  
Da Dio  
emmore, c  
il nostro q

(1) Ps. 111.  
(2) Matt. 23.  
(3) Ps. 111.  
(4) 11. 3.

## EZIONE LXVII.

ente nel fisico sistema è più chiaro e certo di quello che gli occhi veggono: l'anima ivi preme che in altri sensi ad errori soggetta: *in oculis animus inhabitat*, ben dice Plinio per laquale cosa l'atto della mente da divina lusinghiera diretta a conoscere l'avvenire con accento di somiglianza *visione* s'appella, e i profeti, anzi detti. Levata per sì fatto modo, quando non favore egli avvenga, l'umana mente fortissima oscura ragione, per la quale, io l'idiota Toscano traslatore dell' Inglese Pope (2), l'animo involto in guerra eterna, instabile, leggiero, vacillante, folle, ot' saggio, e colla mente volto sopra a nuovi disegni e nuove brame, di coraggio e di fiacchezza insieme, e, s'alza, e ricade ogni momento. può solo scoprire il vero ascoso, errore in error passa e s'immerge: offe e nelle tenebre di tardissimi secoli insi come presenti e poste in aperta luce lingue partitamente collocando ciascuna nel suo luogo. Non ch'ella, secondochè piace a Malebranche (3), non in se stessa, a cui tutto è presente, vegga tutte le cose strano intendimento egli torce que della Scrittura, ne quali è detto, che non la scienza (4), e che in lui è il nostro vivere, il nostro muoverci (5). nel nostro spirito maggior chiarezza o a lui è in grado, deriva; ma poichè è bastevolmente illuminato, le presentasi.

c. 37.  
 l'uz. del Saggio del Pope. epist. 2. <sup>2</sup> Arezzo 1756.  
 herch. de la verité. l. 1.

sentate cose in lor medesime, e non in altro mezzo, egli mira dirittamente ed avvisa: siccome della seguente visione d'Abramo si vuol giudicare.

## DICHIARAZIONE LETTERALE.

## TESTO.

„Dopo i raccontati avvenimenti Iddio ad Abramo nel silenzio della notte si fe' vedere, e gli parlò in questa guisa: Abramo, assai palese ti ho fatto il mio favore intorno te; nè tu già dei alcuna timore avere o de' tuoi o de' miei nemici; lo tuo scudo mai sempre e tua difesa sarò, ed io medesimo esser voglio il tuo magnifico guiderdone. Il Patriarca con umile libertà rispose: Signore, nè di far maggiori le istanze, che date mi avete larghissime, ho desiderio, nè, poichè piaciuto non vi è di darmi alcun figliuolo, io ho erede certo a cui lasciarle; e questo Eliezer d'origine Damascena, figliuolo di colui, che ha il governo della mia casa, in dispetto della mia progenie, succederà per mio volere padrone di tutti i beni dove è nato servo. No, Iddio replicò, la tua eredità non passerà, come eredi, ad uno straniero, ma a quel figliuolo, che, non andrà guari, di te nascer vedrai. Anzi, (e in così dicendo il trasse fuori all'aperto, dove una

Cap. 15. I. *His itaque transiis, factus est sermo Domini ad Abram per visionem, dicens: Noli timere, Abram; Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*

II. *Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? Ego vadam absque liberis: & filius procuratoris domus mee, iste Damascus Eliezer.*

III. *Addiditque Abram. Mibi autem non dedisti semen; & ecce vernaculus meus heres meus erit.*

IV. *Statimque sermo Domini factus est ad eum dicens: Non erit hic heres tuus; sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis heredem.*

V. Edu-

s  
a  
e  
la  
di  
bu  
me  
segu  
del  
e il  
rispo  
ca, u  
tone,  
anni;  
ed una  
queste v  
conferma  
za. Abra  
predicatore  
egli nel  
zio, e ha  
cili, par  
drappelli, po  
parti è una

una bella notte mostrava tutte le stelle ) leva gli occhi al cielo, e, se tanto puoi, annovera le stelle, che visibilmente: or la ragione, che si numerosa sarà la tua discendenza. Abramo malgrado la sua grave età, e di quel di Sarai prestò interissima e all'onnipotente divina messa, e il fermo credere meritò il pregio di perfezione. Quindi il Signore seguitando gli disse: Ego Dominus, qui educaui te de Ur Chaldeorum, et te de Ur Chaldei te riproverò per farti trapassare in terra, la quale a te e ai tuoi ho assegnata, il ora per merito della fede te ne rasserò il diritto. Allora il Patriarca quasi familiarmente domandò un qualche che sicurtà gli fosse il suo possesso: Il più onnipotente Dio così gli disse: Prendi una giovane pecora, ed un montone, tutti sieno di tre anni, e la tortora oltracciò, e la colomba, e prepara il tutto per vieppiù la nostra alleanza, nel giorno appresso, in quel modo prescritto, piglierai il solenne patto, e dividerai i volti interi i quadranti, e dividerai le divise dividerai contro l'altra.

V. *Eduxitque cum so-*  
*ras, & ait illi: Suspice*  
*caelum, & numera stel-*  
*las, si potes. Et dixit*  
*ei: Sicerit semen tuum.*

VI. *Credidit Abram*  
*Deo, & reputatum est*  
*illi ad iustitiam.*

VII. *Dixitque ad eum:*  
*Ego Dominus, qui edu-*  
*caui te de Ur Chaldeorum,*  
*ut darem tibi terram*  
*istam, & possideres eam.*

VIII. *At ille ait: Do-*  
*mine Deus, unde scire*  
*possum, quod possessorus*  
*sim eam?*

IX. *Et respondens Do-*  
*minus: Sume, inquit,*  
*mibi vaccam triennem,*  
*& capram trimam, &*  
*arietem annorum trium,*  
*turturem quoque & co-*  
*lumbam.*

X. *Qui tollens univer-*  
*sa haec, divisi sunt per me-*  
*dium, & utraque par-*  
*tes contra se altrinfecus*  
*posuit: aves autem non*  
*divisit.*

XI.



tra. Intanto mentr' egli aspettando si stava le dimostrazioni del divino volere, cacciava i rapaci uccelli, che dall' alto scendeano sopra le morte vittime. Quando già venuto meno il Sole, grave sonno il soprapprese, e in mezzo a densa caligine un fiero turbamento di tutti gli spiriti; e udi manifestamente così parlare: Sappi assai tempo avanti, che la tua progenie dimorerà come straniera in un paese, che non sarà suo, e indurissima servirà tu ti verrà incontrata e in travagli per lo spazio di quattrocent'anni. Ma io ne farò giusto giudizio, e mentrechè la mia punizione visiterà quelle inumane contrade, i tuoi carichi di molte ricchezze ne faranno partenza. Tu nè alle calamità nè alla liberazione del tuo popolo avrai parte, e in tranquilla pace e in buona vecchiezza pervenuto alla tua fine andrai a riunirti ai padri tuoi. Il tuo popolo dopo quattro secoli a questa terra di Canaan ritornando ne prenderà la debita possessione, perciocchè le malvagità degli Amorrei non sono ancor compiute. A queste predizioni della divina voce seguì il vedersi dal patriarca nella notte già divisa in una più nera quasi un torchio acceso e circondato da

ipesi-

XI. *Descenderuntque vo-  
lucres super cadavera, &  
abigebat eas Abram.*

XII. *Cumque Sol occum-  
beret, sopor irruit super  
Abram, & horror ma-  
gnus & tenebrosus inva-  
sit eum.*

XIII. *Dictumque est ad  
eum: Scito praeoscens,  
quod peregrinum futurum  
sit semen tuum in terra  
non sua; & subjicient  
eos servituti, & affigent  
eos quadringentis annis.  
XIV. Veruntamen gen-  
tem, cui servituri sunt,  
ego judicabo: & post haec  
egredientur cum magna  
substantia.*

XV. *Tu autem ibis ad  
patres tuos in pace, se-  
pultus in senectute bona.*

XVI. *Generations au-  
tem quarta reverterentur  
huc: necdum enim com-  
plete sunt iniquitates A-  
morreorum usque ad praesens  
tempus.*

XVII. *Cum ergo occu-  
bisset Sol, facta est ca-  
ligo tenebrosa, & appa-  
ruit clibanus fumans, &  
lampas ignis transire in-  
ter divisiones illas.*

XVIII.

(1) Nu

Spesso fumo, che in mezzo alle divise parti delle vittime andò trapassando. In quel giorno il Signore fece patto con Abramo dicendo: lo ai tuoi discendenti darò questo paese dal fiume d'Egitto fino al fiume grande, che è l'Eufrate: il paese, io dico, abitato da' Cinei, da' Kenzei, da' Cedmoneti, da' Eteci, da' Ferezei, da' Rai, dagli Amorrei, da' Cananei propriamente detti, da' Geresai, e da' Gebusei.

XVIII. In illo die pepigit Dominus fœdus cum Abram dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Egypti usque ad fluvium magnum Euphratem.

XIX. Caneos, & Kenzeos, Cedmonæos,

XX. Et Hetheos, & Pherezeos, Raphaim quoque,

XXI. Et Amorrhæos, & Chananeos & Gergeseos, & Jebuseos.

# QUESTIONE I.

l'interpretare la profezia di Daniele dovremo ragionare de' varj modi, onde Iddio agli uomini si comunica e si rivela. Qui dirò brevemente, le due più usitate maniere sono l'apparire o parlare in sogno all'uomo che dorme, e il farlo per visioni all'uomo, che veglia. Così è detto ne' Numeri (1): Si quis fuerit inter vos propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum. In relazione della seconda maniera si fa, o quando cade in estasi; e mentre ch'egli pare fuori de' sensi, Iddio opera immediatamente sopra l'anima, e vi fa le più forti impressioni della verità. Questo così si esprime nella Scrittura (2): Qui in Omnipotentis intuitus est; qui cadit, & sic aperit oculos ejus: O si fa, quando Iddio si manifesta per modo sensibile, o sia col visibile quello, che naturalmente non può o sia facendosi vedere sotto una forma sensibile di questo secondo genere fu la presente visione da Abramo, per mezzo più probabilmente di quello mostratosi in umana sembianza. Il temo che la visione fu la notte, poichè il patriarca fu fuori della sua tenda ad osservare il cielo.

stellato: e, come ben pensano il Saliano e il Bonfrenio (1), la prima parte della visione più veramente avvenne ad Abramo mentre vegliava; e la seconda in sonno.

Iddio per mezzo del suo ministro assicurò l'animo del patriarca, che forse temeva il ritorno dei Refugati a vendicarsi di lui con nuove forze: e facendogli larghissime promesse aggiunse, ch'egli stesso sarebbe la sua mercede, *merces tua magna nimis*. Osserva acconciamente il Calmet (2), che Abramo non ebbe mai mentre visse una tanta felicità terrena, quanta potesse dirsi corrispondere alla magnificenza di queste divine promesse. Laonde egli è da dire, che principalmente la divina promessa riguardasse beni di più alto ordine, cioè i sempiterni e celesti, de' quali il sommo è l'essere Iddio stesso la mercede e ricompensa de' beati. Nè vi ha forse più valido argomento a dimostrare l'immortalità dell'anima, la verità della religione, e l'eternità dell'altra vita, che il vedere i giusti meno del loro merito in terra ricompensati, e in apparenza men felici degli empi. Abramo riferendo il parlare del suo Signore alle cose terrene, con familiar maniera, e non con diffidenza, siccome ben mostrano Agostino, il Grisostomo, e Teodoreto (3), domandò qual esser potesse il ben promessogli, poich'egli non avea figliuoli, e obbligato sarebbe a lasciare erede Eliezer suo domestico e economo o maestro di casa. Il Grozio (4) dopo avere stabilito, che il poter testare è un diritto naturale a chi ha la proprietà de' beni, dice che Abramo usando d'un tal diritto pensava d'istituire per suo erede Eliezer; ed egli avrà avute le sue ragioni a noi ignote, come osserva il Clerc (5), di non trasferire la sua eredità al nipote Lot, nonchè agli altri parenti lasciati di là dall'Eufrate. Quindi appare l'uso antichissimo di far testamento, di che recati sono dal Grozio (6) molti esempj tra i profetani.

(1) Salian. ad an. mund. 2119. n. 2. Bonfr. hic.  
 (2) Calm. hic. (3) Aug. Civ. l. 10. c. 24. Chryf. in Gen. hom. 16. Theod. in Gen. q. 64.  
 (4) Grot. Drolt. &c. l. 2. c. 6. §. 14.  
 (5) Clerc. hic. (6) Grot. l. c.

(1) Fou.  
 (2) Le.  
 (3) Lyr.  
 (4) Hen.  
 (5) Hen.

ni. Dal Fourmont (1) è ravvisato in Eliezer Mercurio, cioè l'*Hermes* di Sanconiatone. Le prove sono: I mitologi generalmente pongono Mercurio al tempo di Crono, cioè d'Abramo nel sentimento del nostro critico; il primo nome di Crono secondo Sanconiatone era *Ilo*; e Mercurio fu il fedel servitore d'*Ilo*, cioè Eliezer d'Abramo; e infatti *Kadm-illus* in lingua Fenicia è lo stesso che *servus Ili*; per la quale domestica relazione di servitù Mercurio fu annoverato tra gli Iddei Cabiri, che secondo il Fourmont 2) furono le principali persone della famiglia d'Abramo. Il Mercurio dell'autor Fenicio era Siro; ed Eliezer dal nostro testo è detto orlundo di Damasco, la qualità di mercadante data a Mercurio ben conene ad Eliezer economo e maestro di casa d'Abramo. Tolle Iddio ogni dubbio al patriarca col promettere a lui quantunque grave d'età un figliuolo ed una numerosissima posterità. Il no scritto, Paolo Burgense (3), ed altri guardano principalmente la moltitudine degli eletta vita eterna, e meno la carnale propagazione scendenti d'Abramo. Veggasi questa sentenza dottamente impugnata dal Pererio (4), il quale sostiene il senso letterale della corporale moltione de' posteri, e solo concede, che in senso e mistico sieno indicati tutti gl' innumeraturì fedeli e giusti particolarmente del nuovoento di stirpe ebraica o pagana. Abramo, per per solo riguardo alla divina autorità riverestò pienissima fede ad una cosa agli umaniredibile e naturalmente impossibile, si acquistò Dio il merito e la lode di perfetta giustizia: atto di fede fu così eccellente, che l'apolo l'ha riputato degno d'essere commendato intero capitolo (5), dove tralle altre (6): *In re promissione etiam Dei non basta.*

vit

am. r. x. l. 2. scil. 1. c. 3.  
 come c. 7.  
 Tost. Burg. hic.  
 in Gen. 22. Disp. 1.  
 (6) Ibid. v. 19. seqq.

vit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo: plenissime sciens; quia quaecumque promisi, potens est & facere. Ideo reputatum est illi ad iustitiam: e dove distrugge l'opinione degli Ebrei, i quali dicevano, che niuno potea essere accetto e grato a Dio senza la pratica de' riti Mosaiici: mentre il nostro testo afferma, che Abramo per la sua fede fu da Dio riputato giusto e santo, quando non gli era stata ancora ordinata la circoncisione (1). Dal nostro testo i moderni eretici han pensato di prendere argomento da provare che la sola fede giustifica l'uomo presso Dio, cioè lo fa passare dallo stato di peccato allo stato di grazia. Veggasi la loro confutazione nel Pererio (2). E chi mai potrà pensare, che Abramo avanti quest'atto di fede fosse in peccato? o in peccato fosse avanti il grand'atto d'ubbidienza nel disporsi a sacrificare il suo figliuolo Isacco, per lo quale atto è detto nella Scrittura (3): *Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, & reputatum est ei ad iustitiam*? Chi dirà che Finees non fosse in grazia d'Iddio, quando lo placò in favor del popolo prevaricatore? la qual mediazione così è espressa nel salmo (4): *Stetit Phinees, & placavit; & cessavit quassatio; & reputatum est ei in iustitiam*. Non parlasi adunque nel nostro testo di passaggio dal peccato alla grazia, ma d'un atto buono, d'un atto di virtù, la quale frequentemente nella Scrittura è nominata *giustizia*, che abbraccia e suppone lo stato di grazia, o la carità. Così Agostino (5): *Caritas ipsa iustitia est, qua una iusti sunt quicumque iusti sunt. Namque inchoata caritas, inchoata iustitia est: provecta caritas, provecta iustitia est: magna caritas, magna iustitia est: perfecta caritas, perfecta iustitia est*.

Alla promessa da Dio appresso fatta al patriarca di dargli a possedere la terra di Canaan, soggiunse il patriarca un'altra domanda, cioè che da Dio dato gli fosse un qualche segno da poter conoscere l'adempimento della promessa. Nè questa domanda in-

(1) Ibid. v. 10. (2) Perer. l. c. Disp. 3.  
 (3) Machab. 2. 32. (4) Psal. 105. 10. seq.  
 (5) Aug. de nat. & grat. c. 64.

(1) Ibric.  
 (2) Lat.  
 (3) Talm.

inferisce debolezza di fede, come in somigliante caso non l'interi in Gedeone e in Ezechia (1), o perchè il patriarca richiese solamente notizia del modo da eseguirsi la promessa, il che fece altresì la beata Vergine pienissima di fede (2): *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* E *Quomodo fiet istud*, rogazione riguardò solamente il tempo del doverla promessa eseguire; come similmente gli apostoli domandarono a Cristo (3): *Dic nobis quando haec erunt*, *Quod signum adventus tui*, & *consummationis seculi*. E infatti nella seguente risposta Iddio gli parla gnatamente del tempo. Ma di più Iddio sensibile e all'umana maniera volle con Abramo fare una nuova solenne alleanza. Si all'umana maniera, e il Grisostomo (4): *Vide quomodo more humano cum eo fœdera. Quemadmodum enim nos homines, uno aliquid promittimus, & volumus certum redigat, signum aliquod damus & pignus, ut ad illud nos scire queat promissa omnino eventura: ita & Iddius Dominus, postquam dixit Abram: Quomodo vaccam triennem, & capram trimam, & arietem, & turturem, & columbam. Attende, obsecro vinitus, quo patriarcham argumentis copiosis certum reddat. Nam quia olim eis ita mos erat patitur pacta firmandi, ideo & ipsa via hac ingredi del costume fin d'allora usitato di fare le alleanze nello stesso modo, che Iddio prescrisse ad Abramo ancora Teodoreto (5): *Cum eo pascimur, qui tum vivebat*. Cirillo Alessandrino (6), che tale usanza derivò da' Caldei, e icò poi ad altre nazioni: e riporta un luogo de' Caldei, presso di cui sono introdotti alcuni a mezzo a due fuochi tenendo la spada in mano, e ben da credere, che anche Abramo all'umana maniera passasse tralle divise vittime, benchè*

17. & 37. 2. IV. Reg. 20. 8. (2) Luc. 1. 34.  
(3) Chyl. in Gen. hom. 37.  
(4) Jerem. 34. 13. (5) Cyr. in Jul. ian. 1. 10.

ch  non sia ci  specificato dal testo ; tanto pi  ch   
 poi si nota ( 1 ), Iddio medesimo sotto la figura d'  
 una fiamma aver compito quel rito , quasi per par-  
 te sua confermando l'alleanza . Il dividere le vittime  
 dell' alleanza , e il passarvi in mezzo significava , che  
 gli alleati obbligavano la lor fede ad osservare le  
 condizioni , e in caso di violarle , con sacra impre-  
 cazione soggettavano se stessi ad essere in due parti ,  
 siccome quelle , divisi . La pena d'esser dati i viola-  
 tori in potere de' lor nemici   espressa in Geremia ( 2 ) :  
*Et dabo viros , qui prevaricantur f dus meum , et*  
*non observaverunt verba f deris , quibus assensi sunt*  
*in conspectu meo , vitulum quem conciderunt in duas*  
*partes , et transferunt inter divisiones ejus ; Principes*  
*Juda , et Principes Jerusalem , eunuchi et sacerdotes ,*  
*et omnis populus terre , qui transferunt inter divisiones*  
*vituli : et dabo eos in manus inimicorum suorum .* Il  
 qual luogo ne fa intendere , che il rito praticato da  
 Abramo continu  presso gli Ebrei o con pi  o con  
 una vittima sola . Presso i Romani ( 3 ) il Feciale o  
 sacerdote nel fermare il contratto d'alleanza con al-  
 cun popolo sacrificava una troja pronunziando que-  
 ste parole : *Si prior defecerit publico consilio dolo ma-*  
*lo , tu ille , Diespiter , populum Romanum sic ferito ,*  
*ut ego hanc porcarn hodie feriam ; tantoque magis feri-*  
*to , quanto magis potes pollesce :* ci  detto con una  
 selce percolteva uccidendo la troja . Quindi per espre-  
 mersi il fare un' alleanza venne presso gli Ebrei la  
 frase di scindere o dividere *f dus* , e presso i profani  
 quella di percutere *f dus* . L'eruditissimo Bochart ( 4 )  
 ricercando i documenti de' profani intorno al predet-  
 to rito ha ritrovato , che Dite Cretese l'attribuiva  
 agli antichi Greci e Trojani , mentre dice , che Dio-  
 mede e Ulisse dopo fatta una convenzione col Tro-  
 jano Antenore , *exiisti in duas partes hostiis qu  ad*  
*rem adnot  erant , ita ut pars ad Solem , residuum*  
*ad navem spectaret , per medium transseunt :* e che A-  
 chille per render sicuro Achille d'una sua pro-  
 messa pass  in mezzo alle divise parti d'una vitt-  
 ma .

Hic. v. 17. ( 1 ) Jerem. 14. 28. seq. ( 2 )

Boch. Hieroz. par. 1. l. 2. c. 12. Liv. Dec. 1. h. 2.

( 1 ) Liv. 2.  
( 2 ) Aug. 11.

ma. La stessa pratica, ma per fine diverso da quello di fare alleanza era, dice Plutarco (1), tra i Beotici: *Apud Beotos publica est lustratio per canis dissecti vias transire*; e presso i Macedoni, dice Livio (2): *ante lustratio lustrandi exercitus venit tempus, cujus semper est tale. Caput medice canis praecise, & prioris ad dextram cum extis, posterior ad levam via ponitur: inter hanc divisam hostiam copiae armatae traduntur*. Or le vittime da Abramo per divino comandamento adoperate pel grand'atto dell'alleanza furono una giovenca, una capra, un montone, tutti di tre anni, e una tortora, e una colomba, o secondo il testo originale un piccione. Divise i quadrupedi, ponendo le parti di ciascuno l'una accanto all'altra in modo, che vi fosse uno spazio ezzo da potervi passare: ma non divise i volatili. Agostino e Teodoreto (3) han prodotte le significazioni di questi animali e di tutto questo vizio d'alleanza; ma il secondo sembra aver data interpretazione più letterale e più relativa al degl'Isdraeliti manifestato da Dio ad Abramo nel sacrificio: *Hæc erant illorum enigmata, quæ erant obventura. Siquidem sacrificio peractum est: Cognoscens cognoscens quod semen tuum erit in terra non sua. Et addidit: Quamvis generatione revertentur huc. Propterea ex omnibus mundis tria, & unumquodque eorum sacrificari præcepit, ad significandas tres gentes, quæ in incolatu permansuræ erant. Tartarus generationem illam denotabat, quæ ex Aegypto evolavit, & habitavit in deserto. Fluxus avis est amans deserti. Columba autem generosam innuebat, quæ terram promissam acceptum enim est hoc animal & domesticum. Causam hæc quidem minime divisit, ut liberæ servitute significantia. Quadrupedes autem, eo quod indicarent quam male tractandi in Aegypto. Perchè fra tanta specie d'animali esse le cinque annoverate, si dà comunemente*

om. qu. 1. 2. (2) Liv. 1. 40.  
v. 1. 16. c. 24. Theod. in G. n. qu. 66.



mente dagl' Interpreti per risposta, che sin d' allora Iddio volle far conoscere e quasi prescrivere gli animali, de' quali soli dovea poi dalla legge Mosaiica ordinarne l' uso nei sacrificj, se si eccettui il solo sacrificio per esser liberato dalla lebbra, nel quale si offeriva una passera. Perchè poi questi soli animali destinati fossero ai sacrificj, ne sono da Filone recate assai probabili ragioni (1): *Animalia, quæ in sacris macari solent, aut terrestria sunt, aut volucris. Sed volucrum quum innumera sint species, præteritis ceteris omnibus, duas tantum selegit Moses. Etenim columba inter natura mansuetas & gregatim volitantes est mitissima: turtur vero inter solitarias cicuratu facilissima. Terrestrium quoque, innumeris omisiss, tria præcipue secrevit genera, boum, ovium, caprarum, ut mitiora & mansuetiora: siquidem magna boum armenta, & nique greges ovium & caprarum, dum exeunt ad pascua, rursusque ad septa reducuntur, ab uno quovis non viro tantum, sed etiam puero aguntur. Illud etiam mitis eorum ingenii argumentum est, quod non carnibus, sed herbis vescuntur; nec unguibus aduncis armata sunt, nec continua serie dentium. Præterea maxime vitam humanam hæc juvant animalia. Arietes præter carnis esum etiam vestitum præbent tegendis corporibus. Boves arando terram sementi præparant, & ipsas fruges utiles reddunt alimento. Ex caprarum (taceo hic & caseum) pilis ac tergoribus contextis confutisque sunt penule viatorum, velaminaque militibus & aliis, quos necessitas aliqua cogit extra urbes sub dio degere.* Nella nostra Volgata si soggiugne, che scesero uccelli di rapina sopra i cadaveri delle vittime, e che Abrahe gli discacciava. Ma osserva il P. Calmet (2), che Abramo pose sopra le divise parti de' quasi piedi i due sacrificati interi volatili, e che Abramo si collocò sedendo in mezzo. Così hanno traslati i Settanta. Everamente par difficile, che, essentivi presente il patriarca, gli uccelli rapaci si ac-

> Phil. l. de v. Animis.

> Calm h.c.

stassero. Or veggansi le accurate ed erudite offer-  
zioni dell' autore della *spiegazione di molti testi  
facili della Scrittura*, che è il P. Martin Benedetti-  
il quale sostiene e illustra il sentimento del Cal-  
(1), e con documenti dell' antichità dimostra  
di mettere sopra le parti delle vittime alcuni  
i staccati, come appare nella descrizione fatta  
mero (2) d'un sacrificio nell'occasione appunto  
solenne alleanza. Il Grisostomo (3) seguitato  
uni Interpreti ha creduto, che la fiamma rap-  
stante la divina presenza, la qual passò in mez-  
e divise vittime, consumasse le medesime, e ne  
esse l' olocausto. Ma riflette acconciamente il  
rio (4), che quella fiamma fu solo immagine  
e dal patriarca veduta in sogno, onde non  
ribuirlesi quell' effetto, e meglio è da dire,  
Abramo stesso col natural fuoco consumò il  
o, o che Iddio fece scendere vero fuoco a con-  
di che abbiamo altri esempj assai.  
l' apparato del sacrificio, secondochè abbia-  
ito da Teodoreto, significava la servitù del  
breo nell' Egitto; e particolarmente essa in-  
ra dall' apparito forno fumante, *apparuit  
fumans*; perciocchè in altri luoghi della  
(5) quella servitù è chiamata *fornace ferrea*:  
una delle gravi fatiche imposte agli Ebrei  
ere nelle fornaci i mattoni per le fabbriche.  
passando a predire ad Abramo apertamen-  
emblemi la detta servitù dice, ch' essa  
400. anni. Questa è la difficile e celebre  
ronologica della dimora degl' Isdraeliti nell'  
i già bastevolmente in altro luogo (6) l'  
ata, e può stesamente vedersi in tutti i  
Nella cronologia dell' Usurio da noi se-  
incipio de' 430. anni, come son notati  
7), cade nel 2082. del mondo, e la fi-  
artenza degl' Isdraeliti dall' Egitto, nel  
o testo, come giace, sembra dire che  
la

T

1. (2) Iliad. 1. v. 461. (3) Chry. in Gen.  
onf. hic. (4) Deut. 4. 20. III. Reg. 8. 52. Jo.  
1. v. Lez. LXIV. (7) Exod. 12. 40.

la servitù e oppressione degli Ebrei durerebbe 400. anni: *Subjicient eos servituti & affligent quadringentis annis*. Ma siccome questo non ben si accorda colla sacra storia, le recitate parole sino al *quadringentis annis* deono chiudersi quasi tra parentesi, e riferirsi a diverse circostanze di tempo, nelle quali i discendenti d'Abramo furono afflitti, e le parole *quadringentis annis* applicarsi a quelle, che precedono il *subjicient*, in questo modo: *Scito prænoscens, quod pergrinum futurum sit semen tuum in terra non sua ( & subjicient eos servituti & affligant ) quadringentis annis*. Le afflizioni furono a diversi e interrottiti tempi: Isacco fu oppresso in Gerara, i suoi pozzi furono riempiti dagli abitanti, ed egli medesimo costretto allontanarsi da loro: Giacobbe servì, e fu soggetto alle durezza di Labano per quasi vent' anni: ma Isacco nè Giacobbe soffrirono una continua oppressione. La schiavitù d'Egitto non incominciò se non dopo la morte di Giuseppe, e di tutti i fratelli di lui: ma per l'avanti gl' Isdraeliti in quel paese erano stati tranquilli e felici. Le altre circostanze predette si vedranno da noi nell' Esodo verificate. Si soggiugne, che gl' Isdraeliti nella quarta generazione o compiuta o corrente usciti dall' Egitto riederebbero nella Cananitide. Equivoco per ledi diverse maniere di contare, le quali tutte veggansi nel Perierio (1), è il termine di *generazione*: mail contare per generazioni era usanza degli Ebrei, degli Egiziani, e d'altri popoli. Altri comprendevano una generazione in 20. o 33. anni, altri in 100. e talora in 100. o 110. Di quanto più antichi tempi si parla, tanto più lungo periodo dee assegnarsi alle generazioni per la più diuturna vita degli uomini. Qui è secondo il costoso l' intendere, che le quattro generazioni corrispondano ai 400. anni, onde e si ridano per compiute, e di 100. anni ciascuna. Il Calmet (2). Altri Interpreti per quattro generazioni hanno prese quattro teste, l'una succedendo all'altra, Erson, Aran, Aminadab, e Naasson; o Ca-

(1) Perier. in Gen. 15. Disp. 7.

(2) Calm. hic.

o Caath, Amram, Mosè, e Aronne, come vuole il VVillet (1), o, come il VVhiston (2), Fares, Jair, Levi, e Core. Ma non accordandosi questa maniera di computare le quattro generazioni colla nostra cronologia, noi in questo luogo non l'accettiamo. D'bramo è detto, ch'egli avanti i profetati avvenimenti morendo andrebbe ad unirsi co' suoi padri tranquillamente: *Tu autem ibis ad patres tuos in pace.* Se non vuole intendersi, ch'egli morto nel paese Canaan avesse una comune sepoltura co' suoi Maggiori morti nella Caldea; ma deesi riguardare quell'espressione come una prova della persuasione avuta de' antichi dell'immortalità dell'anima, e dell'esistenza d'un luogo, in cui le anime de' grandi uomini si raccoglievano insieme di là dalla tomba. Questo è natural desio a tutti coloro, che credono l'immortalità dell'anima, di dovere un giorno ritrovarsi co' lor parenti, amici, e uomini illustri. Se l'oracolo di Socrate, dicesi presso il Clerc (3), ha avuto libertà d'andare dove il suo piacere la portava, senza dubbio avrà subito cercato di unirsi al più de' uomini della Grecia, a un Orfeo, a un Musèo, a un Omero, e a tanti eroi e semidei, che per le loro imprese acquistarono chiarissima fama. Nè meno si può dire, che Abramo dovesse riunirsi con tutti i suoi Maggiori, de' quali o molti o alcuni morirono in patria, ma co' soli giusti e pii e religiosi adoratori del vero Dio.

La ragione di differire agli Ebrei il possesso della Palestina Iddio disse, che non erano ancora tanto venute le iniquità degli Amorrei. Solamente opportunistissimo è il commento di Teodoro: *Didicit ex his verbis Abram rationem dilacionis suspicari ob numerosam incolumitatem non potuisse Deum tradere Hebraeis possessionem illius terre. Idcirco dixit Deus. Aum impleta sunt peccata Amorrhæorum: idest, nondum illi digna tali exitu persequi decet autem ante peccatum exproscutione.*

T 2

(1) VVillet. Defense de la Relig. Bar.  
(2) VVhist. in Gen. 9. 64.  
(3) Clerc. hic.

*sia futuri peccati poenam infligere . Quod autem tempore illo Abre fuerint in ea gente probi aliqui & pii homines , constat ex Melchisedech & Abimelech , & tribus fratribus inhabitantibus Hebron cum ipso Abram tum sodere tum amicitia conjunctis .* Gli Amorrei sono quì nominati per tutti i sette popoli , che possedevano la Cananitide , o perchè quì prendasi una parte pel tutto , come in Giosuè ( 1 ) nominati sono i soli Eteci per tutti gli altri ; o perchè gli Amorrei per la moltitudine loro , per la grandezza e forza de' corpi , per l'empietà e gravezza delle scelleraggini si distinsero sopra gli altri . Il Pererio ( 2 ) dimostra , ch'essi in quasi tutto il paese di Canaan si distesero . Della loro statura dice Amos ( 3 ) : *Ego . . . exterminavi Amorrhæum a facie eorum ; cujus altitudo , cedrorum altitudo ejus , & fortis ipse quasi quercus .* L'empietà loro giunse a tale , che quasi in proverbio appellavasi Amorreo chi nella malvagità si distingueva . Per questa ragione del popolo ebreo è detto il Ezechiele ( 4 ) : *Pater tuus Amorrhæus .* Ma poi il Signore nella fine della predizione nomina specificatamente dieci popoli , che caderebbero sotto la dominazione degli Ebrei , e probabilmente non tutti compresi erano nel paese di Canaan , poichè nel precedente versetto si dice , che gli Ebrei possederebbero la terra posta tra 'l Nilo e l'Eufrate . Di sette di que' popoli altrove ( 5 ) abbiamo parlato : restano quì i Cinei , i Cenezei e i Cedmonei . Non può determinarsi , se i due primi popoli fossero discendenti di Canaan , e quali luoghi abitassero . Jetro suocero di Mosè era Cineo ( 6 ) ; e i discendenti di Jetro occupavano nella Cananitide un tratto di paese , che poi fu compreso nella porzione assegnata alla tribù di Giuda ( 7 ) . All'età di Saule i Cinei erano uniti co' Amaleciti ; e quel Re in ricompensa dell'averli ben trattati gl'Isdraeliti gli avvisò separarsi da Amalec ( 8 ) , ch'egli per divino comandamento andava a distruggere . Il Parafraste Caldeo in vece di Ci-

( 1 ) Jos. 1. 4. ( 2 ) Perer. in Gen. 15. Disp. 8. ( 3 ) Amos 2. 9.  
 ( 4 ) Ezech. 16. 3. ( 5 ) T. V. Lcz. LVI. 1. ( 6 ) Judic. 1. 10.  
 ( 7 ) Num. 24. 21. ( 8 ) 1. Reg. 23. 6.

*Cinei* ha *Salmei*, popoli dell' Arabia presso Plinio (1). Il Bochart (2) porta opinione, che il nome de' *Cinei*, come ancora de' *Cenezei*, fu abolito e mutato nell'intervallo, che passò tra Abramo e Mosè, poichè nè Giosuè gli nomina tra i popoli da se soggiunti, nè nominati sono nella divisione delle campagne. Caleb cognominato *Cenezeo* (3) può far credere, che questa gente abitasse quella parte de' monti Giuda, che toccò allo stesso Caleb ne' confini dell' mea. Tra i Principi d' Edom si nomina un *Cenezeo* (4), che forse diede il nome ai *Cenezei* occupi dapprima i monti meridionali alla tribù di A. Il Clerc (5) vuol trovare i *Cadmonei* o *Cadmi* nel deserto all' oriente del Giordano nei confini della tribù di Ruben. Noi seguitiamo più volentieri il sentimento del Bochart e del Calmet (6), sieno i medesimi che gli *Evei*, de' quali nel luogo abbiain parlato (7). *Eveo* si crede che *Cadmo*; e siccome *cadmonim* significa *orientale* il nome di *Cadmo* si dee riguardare per tal, non per proprio, siccome osserva il Fourmont. Di *Cadmo* passato nella Grecia si dice, nè i denti d' un serpente, (*Eveo* significa da' quali prodotti furono incontanente guerrieri: cioè egli seco condusse a Tebe valorosi e avvezzi alle militari fatiche. La promessa alla posterità d' Abramo danno i seguenti confini: *A fluvio Aegypti* sopra di che *fluvium magnum Euphratem*. Sopra di che si muovono; l'una intorno al compimento di paese; l'altra, se il detto fiume è il Nilo, o altro. Circa la prima abbiamo sentenze, l'una di Girolamo, l'altra alcuna delle quali ha tra gl' Interpreti. Girolamo (9) stabilisce secondo la

T 3

1. 26.

2. l. 4. c. 36.

3. Jos. 14. 6.

4. 5. Clerc. hic.

5. l. 8. c. 19. Calm. hic. (7) T. V. Lec. LVIII.

6. l. 6. c. 12. (9) Hier. ep. ad Dardanum.

del crizione fattane nel Re (1), che il paese posseduto dagli Ebrei non si stendeva oltre l'Emath lontanissimo dall'Eufrate; anzi che altrove (2) è compreso in termini anche più angusti, cioè solamente da Dan a Bersabea in lunghezza (dice il S. Dottore) di 160. miglia, e in larghezza da Joppe a Betleem di 46. miglia: Oregli all' opposizione, che faresti poteva dal nostro testo, rispondendo dice, che la divina promessa di arrivare colle conquiste infino all'Eufrate fu condizionale: (la condizione è espressa nel Deuteronomio (3): *Si tamen custodieris mandata ejus, feceris quae bodie praecipio tibi, ut diligas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus omni tempore.*) Non avendo gli Ebrei adempiuta la condizione, rimase la promessa giustissimamente senza il suo effetto: *Ego fatebor haec tibi repromissa, non tradita* (di-  
 Cirolamo): *Si observasses mandata Dei, & in praecipis illius ambulasses; si non pro omnipotenti Deo coluisses Beelphegor & Baala, Beelzebub & Chamos: quos quia praetulisti Deo, omnia, quae tibi promissa fuerant, perdidisti. Et mihi in evangelio promittuntur retributio colorum . . . Sed si non fecero quae praecpta sunt, nequaquam erit culpa in promittente, sed in me, qui promissum accipere non merui.* Ma siccome pure la sacra storia ci fa sapere, che Davide debellò le nazioni infino all'Eufrate, e che Salomone fino a quel fiume dilatò la sua dominazione, Girolamo ha interpretato, che quei Re avessero sola amicizia e alleanza con quelle nazioni. Questa interpretazione a vero dire non soddisfa al capitolo ottavo del secondo dei Re, dove annoverate sono le conquiste di Davide, e dove espressamente è detto, ch'egli s'impadronì (4) della Siria, rendendola a se tributaria; nè al quarto capitolo del terzo dei Re, in cui si determina l'ampiezza del regno di Salomone dall'Eufra-  
 te fino ai confini dell'Egitto, e si esprimono i tributi da lui imposti alle varie nazioni (5). Questa sentenza nondimeno è abbracciata dal Bonfrerio, da Na-

(1) III. Reg. 8. 69.

(2) I. Reg. 3. 20 &amp; III. 9. 25.

(3) Deut. 29. 9. (4) II. Reg. 8. 6. (5) III. Reg. 4. 34.

(1) Babel.  
 (2) Idem.  
 (3) Idem.

Natale Alessandro, e dal Masio (1). Agostino (2) al contrario vuol distinguere due promesse da Dio fatte agli Ebrei; la prima, con cui ad essi era assegnata la Cananitide con ordine di sterminare le sette genti malvage, che l'occupavano: e questo paese non stendeva più là che da Dan insino a Bersabea, o l'ingresso d'Emath sino al fiume o torrente d'Egitto. La seconda promessa fu, che gli Ebrei dilateranno il lor dominio oltre la Cananitide sino all'Euphrate, non però col cacciarne gli antichi abitatori, e riparne il paese, ma col rendersegli tributari. Questa distinzione è fondata da Agostino sopra il seguente assai osservabile divino comandamento: *Si te accesseris ad expugnandam civitatem, offeres ei in pacem. Si receperis, & aperuerit tibi portas, & populus, qui in ea est, salvabitur, & serviet tibi tributo. Sin autem sœdus inire noluerit, & contra te bellum, oppugnabis eam. Cumque tra-*  
*Dominus Deus tuus illam in manu tua, per-*  
*mes, quod in ea generis masculini est, in ore*  
*absque mulieribus & infantibus, jumentis &*  
*quæ in civitate sunt. Omnem prædã exer-*  
*ides, & comedes de spoliis hostium tuorum,*  
*inquit Deus tuus dederit tibi. Sic facies cum-*  
*urbibus, quæ a te procul valde sunt, & non*  
*in urbibus, quas in possessionem accepturus es.*  
*tem civitatibus, quæ dabuntur tibi, nullum*  
*mittes vivere: sed interficies in ore gladii,*  
*videlicet, & Amorrhœum, & Chananeum,*  
*& Hævæum, & Jebuseum, sicut præce-*  
*pit Deus tuus (3). Or la seconda pro-*  
*missione abbiamo veduto, fu in Davide e in Sa-*  
*ul, di cui è detto: Et erat dominans in-*  
*super a flumine usque ad terram Philistiim*  
*in Ægypti. Ecce ubi impletum est quod*  
*ad Abraham loquens promittensque præ-*  
*sententia d' Agostino inclina più il*

## T 4

N. Al r. 1. in 3. Mued. 21. Differt. 4. prop. 1.  
 ) Aug. in Deut. 20.

e 14.



Pererio (1), ed io similmente. Una sola opposizione portata dal Masio vi è, che Iddio comandò (2) agli Ebrei, che anche nelle nuove conquiste fuori della terra di Canaan stabilissero tre città d'asilo; il che e suppone non un semplice diritto di tributo, ma un ereditario possesso, e non si legge giammai dagli Ebrei eseguito. Rispondo col Pererio, che il dominio degli Ebrei sino all'Eufrate fu per brevissimotempo, quando il loro numero non era sì grande, che non bastasse a contenerlo la Cananitide, onde uopo vi fosse di mandar fuori delle colonie. Se queste due ragioni non l'avessero impedito, gli Ebrei secondo il divin comando pensato avrebbero a stabilire i nuovi asili. Ma i lor peccati demeritarono una sì ampia e più lunga dominazione. La seconda questione, se il fiume dell'Egitto, come si legge nel testo, sia il Nilo, si scioglie dicendo, che non può intendersi quel gran fiume: altrimenti bisognerebbe dire, che una gran parte dell'Egitto, e l'Arabia, e la Madiatide appartenessero al dominio degli Ebrei, il che in niun tempo è stato. E' adunque un piccol fiume derivante dal Nilo e scorrente tra Pelusio (oggi Damietta) e la Palestina per una vastissima solitudine, e avente la sua foce nel mediterraneo: fiume, che in altri luoghi della Scrittura è detto *rivus Aegypti* (3), *torrens Aegypti* (4), *torrens deserti* (5); e dai Settanta (6) è stato chiamato *torrens occidentis*; per chè scorre dove l'Egitto volge all'occidente. Di questo fiume scrive Girolamo (7): *Est rivus Nili de quo veniens, atque inter Rhinocoluram & Aegyptum in mare ingreditur mediterraneum*. Rinocolura è citata da Strabone, Diodoro, e Tolomeo (8). Le ragioni del Clerc (9) per credere, che del gran fiume Nilo qui si parli, sono dalla sola nostra qui avanti redate distrutte. Bensì veggansi le probabili e buone

ra-

1 ) Perer. in. Gen. 15. Disp. 20.

2 ) Deut. 19. 8. seqq.

3 ) Il. Reg. 8. 61. (4) Num. 14. 5. Jos. 15. 4.

5 ) Amos 6. 15. (6) Sept. in An. 1. c. (7) Hier. de loc.

8 ) Strab. l. 16. Clod. Sig. l. 2. c. 1. Pto. 4. c. 5.

9 ) Clerc. hic.

I  
so  
no  
m  
fir  
ste  
p  
p  
Di  
mi  
fan  
face  
terr.  
picc  
Qua  
Penl  
terra  
tante  
ficol  
che,  
prop  
Det  
in  
Te  
io  
pensan  
no, el  
un onco  
ampia  
divine p.

(1) Perer.  
(11) Hier.

ragioni recate dal Bonfrerio ( 1 ) per negare , che questo fiume sia un ramo del Nilo.

M O R A L E .

Il nuovo Testamento è perfezione del vecchio . Quanto è il cielo soprastante alla terra , tanto lo alle promesse di questo superiori gli oggetti a mostrati . Alla famiglia d' Abramo Iddio promette provincie e regni nell' Asia ; a noi il beatissimo possedimento di se medesimo nel suo sopraccellegno : *Nobis autem , si sapimus , multo majora ista sunt , & multis modis humanas cogitationes excedere possumus* , bene dice il Grisostomo ( 2 ) . Queste basse contrade , che calpestiamo , noi siamo iori . Dall' alto riguardiamole con quel virtuosito superbo sdegno , che al mio grand' Ignazio dire sovente : *Quanto è sordida agli occhi miei la quando rimiro il cielo ! Quanto sembrano più le cose , che da sublime luogo si veggono !* a goder noi dobbiamo sentendoci ingrandire i , e crescer l' animo sopra questo non nostro soggiorno ! La dolce speranza di pervenire a bene ci consorti a vincere lietamente le fatiche del cammino . Soavi ne deono essere le fatiche quali sol nell' operare l' amabil virtù ci sono : *Sufficit enim spes , ut etiam pericula audiamur : quanto magis ut virtutis labores feramus !* ne aggiugne il sovrano Dottore ( 3 ) . Eppure può soffrirsi per sì grand' acquisto . Eppure disco a pensarlo , nonchè a dirlo ) quanti arlano , vivono in guisa , che per assai meno Abramo non fu in terra promesso , per l' carico , per una eredità , per una più lione rinunzierebber di buon grado alle esse d' una perpetua compiutissima felicità !

L E -

## LEZIONE LXVIII.

**L**' Orgoglio, che contentando tradisce, reputasi meritamente da' saggi il vizio de' poco veggenti animi e volgari. Niuna qualità è men convenevole ad uomo, a cui ogni parte di se altro non presenta che debolezza e miseria. Ma i superbi foggiantissimi sono a quegli infermi rammemorati da Seneca (1), che guasta avendo la facoltà visiva, dovunque andassero, infelicemente beati per tutto incontravano l'immagine di se stessi: *Quidam hoc genere valetudinis laborant, ut ipsi sibi videantur occurrere, ubique imaginem suam cernant*. La lor veduta non penetrava più innanzi, e la prim'aria, in cui gli occhi si avvenivano, bastava a fare alla propria immagine specchio e riflesso (2): *Infirma vis oculorum non potest ne proximum quidem sibi... aerem percurrere, sed resistit. Itaque quod in aliis efficit densus aer, in his facit omnis*. Strana infermità d'un corpo, la quale troppo sovente si trova nelle menti aver luogo! Sempre è debolezza di vista il veder sol se medesimo; ed effetto dell'aver pochi spiriti di buon senso è l'aversi continuamente davanti, il crederci o solo al mondo, o il mondo tutto pieno d'un solo. Contrasi anzi sì fatto male (che ben si può, e si dee) in sanità di mente. Ciascun ognor guardi se, e riconosca il niente che è, che sa, che può; e a capo chinato modesto. Lo stolto orgoglioso d'ottenersi i pubblici applausi coll'osare d'esigergli: il saggio mai il suo qualunque sia valore non vanta, e lache da' discreti conoscitori vantato sia. L'uno allelodi; l'altro a meritarse: l'uno vuol sempre mai soprastare; l'altro soprafa in effetto senza perderselo: l'uno ama lo strepito; l'altro lo silenzio. La nuova alterigia d'una schiava ha dato a questi verissimi filosofici sensi giusto argomento, come intendere.

Di-

DICHIARAZI

Quantun  
le Abramo  
figliuolo pr  
gli però fat  
da Sarai il  
ed era qu  
erà, e pe  
Perlaqualc  
che per suo  
marito m  
divine ben  
10 in que  
è stato  
che  
nor, son  
Diz, c  
le; 10, c  
fec  
pregio  
moglie  
Egiziana,  
io ho pre  
rà, essen  
va, il fig  
cuno, sic  
sarà parto  
sapendo i  
diciamo di  
diciamo di  
re la ro  
quale per  
sentò lieta  
sto marita  
dieci anni  
Abramo n  
naz. Non  
po passato,  
vò aver co  
presi nuovi  
convenienti  
che alla su:

## DICHIARAZIONE LETTERALE.

## T E S T O.

Quantunque Iddio al fedele  
 e Abramo fatta avesse d'un  
 gliuolo promessa, non avea  
 però fatto intendere, che  
 Sarai il dovesse aspettare:  
 era questa già di grand'

, e per sterile avuta.  
 laqualcosa essa dolente,  
 per suo difetto al degno  
 ito mancar poteffero le

ne benedizioni, a lui par-  
 questa guisa: Poichè  
 stato volere del nostro  
 chetu da meabbi pro-  
 son contenta, anzi ti  
 che tu prendati in  
 e secondaria una serva

ta, nomata Agar, che  
 resso di me. Mio sa-  
 endo d'una mia schia-  
 gliuolo, se da lei al-  
 iccome io spero, ne  
 torito. Abramo ben  
 in si fatta profferta  
 fere repugnante alla  
 gge, si dispose a fa-  
 ontà di Sarai, la  
 nuova sposa gli pre-  
 mente Agar. Que-

contratto si fece  
 topo la venuta d'  
 la terra di Ca-  
 era guari di tem-  
 che Agar si tro-  
 ceputo: e tosto  
 viriti a lei non  
 dimenticando  
 ignora tutto do-

vea

Cap. 16. I. Igitur Sa-  
*rai uxor Abram non ge-  
 nuerat liberos: sed habens  
 ancillam Egyptiam nomi-  
 ne Agar,*

II. *Dixit marito suo:  
 Ecce conculsit me Dominus  
 ne parerem: ingredere ad  
 ancillam meam, si forte  
 saltem ex illa suscipiam  
 filios. Cumque ille acquie-  
 sceret deprecanti,*

III. *Tulit Agar Egy-  
 ptiam ancillam suam post  
 annos decem quam habi-  
 tare coeperant in terra Cha-  
 naan, & dedit eam viro  
 suo uxorem.*

IV. *Qui ingressus est ad  
 eam: At illa concepisse se  
 videns despexit dominam  
 suam.*

V. Di.

vea e l'onore del maritag-  
gio, e il frutto della sua fe-  
condità, con insolente orgo-  
glio mostrò d'averla a vile  
e in dispregio. Sarai sostener  
non potè tanta sconsocenza,  
e quasi recandone la colpa  
ad Abramo, a lui si dolse  
dicendo: Tu male e ingiusta-  
mente adoperi verso di me:  
io non pur ti ho permesso,  
ma e dato consiglio e mano  
ad avere la mia serva per  
nuova moglie; ed ella ora  
sentendosi incinta fa contro  
me ritornare il mio beneficio  
schernendomi palesemente.  
Tu vedi le mie ingiurie, e  
come a te niente apparten-  
gano, non hai di reprimere  
alcun pensiero: ma ben ve-  
de il nostro Dio le mie e le  
tue intenzioni, e quel meri-  
to, che ad ambedue si con-  
viene, ne renderà. Il patriar-  
ca col- l'usata sua dolcezza ris-  
pose: Assai è lungi dal mio  
costume, che io approvigli  
ingrati modi della tua schia-  
va, la qual, perchè sia di-  
venuta mia sposa, non ha  
però mutata la primiera sua  
condizione, ed è, come avan-  
co, soggetta al tuo arbitrio:  
ti, questo tu puoi usare in-  
di verso di lei, come più t'è  
ve grado. Sarai troppo perav-  
in natura lasciandosi alla don-  
ve i ra trasportare, tutta si  
ne sca a trattare Agar rigida-  
vo lse e per sì fatte manie-  
mente re,

V. *Dixitque Sarai ad  
Abram: Inique agis con-  
tra me: ego dedi ancillam  
meam in sinum tuum, quæ  
videns quod conceperit,  
despectui me habet. Judi-  
cet Dominus inter me et  
te.*

VI. *Cui respondens A-  
bram: Ecce, ait, ancilla  
tua in manu tua est; ute-  
re ea ut libet. Affligente  
igitur eam Sarai, fugam  
iniit.*

VII.

re,  
le e  
dalla  
mise  
per  
gitto  
chez-  
fonte  
le si  
Agar  
vien.  
dare  
ce,  
no  
zi  
la m  
giolo  
presso  
men,  
piere  
spiacen-  
ziente  
spirito  
rimane  
sta; e  
parole  
farò la  
in  
Poi  
Tu sei  
darai un  
rai il no-  
ché s'inte-  
re ha av-  
zioni pier-  
iromincia  
scere i col-  
figliuolo.  
seroce e fa-  
di gravi e

e, che costei per minor ma-

ebbe il dipartirsi fuggendo

lla casa d' Abramo. Ella si

ffe nella via di Sur, che

lo deserto conduce in E-

to, e come per la stan-

zza si fu posata presso una

e, l' Angiolo del Signore

fece innanzi dicendo: *de venis?*

serva di Sarai, donde

, e dov'è ora il tuo an-

rivolto? Schiava infeli-

lla rispose, costretta so-

allontanarmi dagli stra-

telli, che di me faceva

padrona. Anzi, l' An-

replicò, ritorna pare

ti lei; e più umile e

trofia studia di com-

i voleri quantunque

di e duri: il tuo pas-

ssequio ne vincerà lo

uacerbato. Quanto al

e di buon animo

per mezzo mio le

l tuo Signore. Io

a posterità crescere

che da niuno mai

te annoverata. E

aggiunse oltracciò: *ce, ait, concepisti,*

rida, e alla luce

linolo, a cui por-

d' Ismaele, per-

a, che il Signo-

delle tue affli-

Ma tu insieme

d' ora a cono-

di di cotestotuo

li sarà un uom

tico, cercatore

ojose quistioni,

qua-

VII. *Cumque invenis-*

*set eam Angelus Domini*

*juxta fontem aquæ in*

*solitudine, quæ est in*

*via Sur in deserto,*

VIII. *Dixit ad illam:*

*Agar ancilla Sarai, un-*

*de venis? Et quo va-*

*dis? Quæ respondit: A*

*facie Sarai dominæ meæ*

*ego fugio.*

IX. *Dixitque ei An-*

*gelus Domini: Revertere*

*ad dominam tuam, et*

*humiliare sub manu il-*

*lius.*

X. *Et rursus: Mul-*

*tiplicans, inquit, mul-*

*tiplicabo semen tuum,*

*et non numerabitur præ*

*multitudine.*

XI. *Ac deinceps: Ec-*

*ce, ait, concepisti, et*

*paries filium; vocabisque*

*nomen ejus Ismael, eo*

*quod audierit Dominus*

*afflictionem tuam.*

XII. *Hic eris ferus*

*homo: manus ejus con-*

*tra omnes, et manus*

*omnium contra eum, et*

*regione universorum*

*fratrum suorum fiet sa-*

*bernacula.*

XIII.

quasi avendo tutti gli nomi  
ni per suoi nemici, e la ni-  
micizia di tutti contro di se  
provocando. In luoghi sva-  
riati e contrapposti a quegli  
de' suoi fratelli egli vagando  
fermerà il suo soggiorno,  
ne più commercio avrà con  
loro, che s'abbia con inco-  
gnite nazioni e straniere. L'  
Angiolo, che senza mostrarsi  
così ragionato avea, si fece  
ad Agar vedere nell'atto di  
partire volgendo le spalle: e  
perciocchè egli a nome del Si-  
gnore le avea parlato, essa  
il nomò il Signore che m'ha  
veduto: poichè, disse, quan-  
tunque io veduto non ne ab-  
bia il volto, me ha egli ve-  
duta senz'alcun dubbio. E il  
fonte altresì o pozzo, presso  
cui erale la visione avvenu-  
ta, posto infra Cades e Ba-  
rad, ebbe il nome di Pozzo  
del Dio vivente e reggente,  
Agar già più avveduta e più  
reverente fece alla sua pa-  
drona ritorno, la qual, co-  
me si vuol credere, prese a  
trattarla meno aspramente.  
E venuto il debito termine  
partorì un figliuolo, che ap-  
pellato fu Ismaele, e fu il  
primogenito suo, che Abramo  
nella sua tarda età d'ottan-  
tasei anni.

XIII. *Vocavit autem nomen Domini, qui lo- quebatur ad eam: Tu Deus qui vidisti me. Dixit enim: Profecto hic vidi posteriora viden- tis me.*

XIV. *Propterea appel- lavit puteum illum Pu- teum viventis & viden- tis me. Ipse est inter Ca- des & Barad.*

XV. *Peperitque Agar Abrahæ filium, qui voca- vit nomen ejus Ismael.*

XVI. *Octoginta & sex annorum erat Abram, quando peperit ei Agar Ismaelem.*

QUE.

(1) 7. 11  
Cie. 1. 11. 11.  
(1) 11. 11.





304 Ella è non inverisimile congettura del Grisostomo (1) che Agar donata fosse a Sarai da Faraone nella partenza di lei dall'Egitto; perciocchè nel sacro testo abbiain letto (2), che tragli altri doniv furono delle schiave. Vaneggiano bensì alla loro usanza i rabbini dicendo, ch'ella era figliuola dello stesso Faraone, e altre favole adunando, che son riportate dall'Eideggero e dal Bayle (3), il quale col suo ordinario stile si viene irreligiosamente beffando della santità del Patriarca e della dottrina del suo apologista Agostino. Il Fourmont (4) con molti sforzi di filologica erudizione s'affatica a ritrovare in Agar quella, che Cicerone riconosce per la seconda Minerva adorata in Sais d'Egitto: ma a dir vero questa volta l'argomento generale, che i gran Dei verisimilmente ebbero origine dalla famiglia d'Abramo, è il più convincente. Da Agar prese il nome la città d'Agar o di Pietra metropoli dell'Arabia Petrea, poichè, com'è osservato dal Fourmont (5), in lingua Fenicia *hagar* significa *pietra*, e ancora oggidì in lingua Araba *bhagar* o *bhagia* è *pietra*. Donde poi detti furono i popoli *Agareni* o *Agarei*, ora chiamati *Saraceni*, non dal nome di Sara, secondochè alcuni han creduto, ma dall'Araba voce *sarak* significante *rubare*, *predare*, qual'è stato sempre il costume di quella nazione. Agar era schiava di Sarai, della quale è notabile l'espressione: *Si forte saltem ex illa suscipiam filios*; quasi ch'è figliuoli, che fossero per nascere dalla schiava, propriamente appartenessero alla padrona. Tale nè più nè meno era l'uso e il diritto di schiavitù in que' tempi, come in altro luogo del Genesi letteralmente è confermato (6), e come nell'Esodo (7) è apertamente dichiarato: *Sin autem dominus dederit illi (a uno schiavo ebreo) uxorem, & pepererit filios & filias, mulier & liberi ejus erunt domini sui*.

Dalla madre passiamo al figliuolo predetto dall'An-

- (1) Chrys. in Gen. hom. 38. (2) Gen. 12. 16.  
(3) Eidegg. Hist. Parr. t. 2. p. 92. Bayl. art. Agar.  
(4) Fourm. t. 1. l. 2. sect. 3. c. 6. (5) La même c. 4.  
(6) Gen. 30. 3. (7) Exod. 21. 4.

z  
c.  
d'  
fe.  
ge.  
tà  
sue  
Gic  
qua  
quei  
testo  
contr.  
de' Sa  
minud.  
adju  
tes in  
quiguan  
culi, ve  
sur sem  
ta, sine  
Tono

(1) id.  
(1) id.

Angiolo ad Agar. Questa è la prima apparizione d'un Angiolo, che leggasi nella Scrittura, benchè altrevolte osservato abbiamo, che dove il sacro testo ne dice, Iddio aver parlato ad Adamo, a Caino, a Noè, a Abramo, per general sentimento dee crederfi ciò esser fatto per mezzo d'un Angiolo. Al predetto Angiolo dovea porsi il nome d' *Ismaele*, che s' intercala *Audivit Deus*, perchè Iddio esaudite avea le sue preghiere d' Agar. La prenunziata prodigiosa moltiplicazione degl' *Ismaeliti*, cioè degl' *Arabi*, de' *Beni*, e della maggior parte de' *Maomettani* è manifesta e visibile sino ai nostri giorni. Secondo la tradizione di questi ultimi approvata dall' eruditissimo do (1) la genealogia di Maometto traesi da *Ismaele*. Da *Ismaele* essi hanno presa la circoncisione: credono, il sepolcro di lui esser alla Mecca, e finalmente aggiugnendo (3), che *Abramo* e *Ismaele* sono i fabbricatori del Caba, cappella in mezzo del tempio della Mecca, che probabilmente fu la qualche patriarca *Ismaelítico*. Nel carattere d' *Ismaele* e de' suoi discendenti dove la *Volgata* ha, nel testo originale letteralmente è *onagris*, salvatico, animale, che gode della libertà, e per conseguenza alieno dalla mansuetudine, e società degli uomini, di cui è detto in (2): *Vir vanus in superbiam erigitur, et tamquam onagri se liberum natum putat*. Ma di varietà degl' *Ismaeliti*, e della seguente natura *ejus contra omnes, et manus omnium*, odasi *Ammiano Marcellino* de' costumi (5): *Omnes pari sorte sunt bellatores, servatis sagulis pube tenus amicti, equorum praecipuum, graciliumque camelorum reptantibus illis aequae ac turbidis rebus. Nec eorum quando stivam apprehendit, vel arborem a subigendo quarit victum; sed vaganturque per spatia longe lateque disperse sine sedibus fixis aut legibus, nec idem per-*

V

fig. Mahom. l. 1. c. 5. (2) Id. l. 2. §. 41.  
 (3) Id. l. 1. c. 5. (4) Id. l. 1. c. 5. (5) Ammian. l. 24.

perferunt diuinus cælum, nec tractus unius soli illis um-  
quam placet. Vita est illis semper in fuga, uxoresque  
mercenarie & conductæ ad tempus ex pacto, atque ut  
sit species aliqua matrimonii, futura conjux doris no-  
mine habet am, & tabernaculum offert marito, post sta-  
tum diem, si elegerit discessura... Ita vero quoad  
vixerint late palantur, ut alibi mulier nubat, in loco  
pariat alio, liberosque procul deducat, nulla copia  
quiescendi permessa. Victus universis caro ferina est,  
vassique abundans copia, qua sustentantur, & her-  
be multiples, & siquæ aliter capi per aucupium pos-  
sint; & plerosque nos vidimus frumenti usum vinique  
penitus ignorantes. Ulro citroque discursant; quidquid  
inveniri potest momento temporis vastant, militis rapa-  
cibus similes, qui si prædam despexerint celsus, vo-  
latu rapiunt celeri. De' costumi de' moderni Arabi  
veggañ il Pocochio nelle Note ad Abulfaragio (1).  
Affai quì cadono in acconcio le riflessioni dell' eru-  
dito Pluche sopra l' adempimento della predizione  
fatta ad Agar (2). Iddio ha destinata la posterità d'  
Isacco ad essere depositaria delle promesse di salute,  
e la posterità d' Ismaele a verificarle con una nota-  
bilissima testimonianza. La Scrittura fa un vivo ri-  
tratto degli accrescimenti e del carattere degl' Ismae-  
liti. Essi comprovano le predizioni, che gli riguar-  
dano, con una esatta conformità d' avvenimenti e di  
costumi. Niuna nazione sulla terra si è tanto mul-  
tiplicata: niuna ha mostrato più indipendenza e più  
disprezzo pel natural diritto, che lascia ciascuno in  
possesto de' suoi beni e della sua libertà. Quest' Ismae-  
liti nel deserto fannod' ogni tempo scorrerie e ladro-  
necci: sulle coste del mare sono corsali; e daper-  
tutto esercitano un odioso despotismo: tutto è loro do-  
vuto, ed essi nulla debbono a chicchessia. Laonde d'  
ogni tempo e sotto i nostri occhi si è potuto vede-  
re, che la manò d' Ismaele è contro tutti, e la ma-  
no di tutti contro di lui. Non può negarsi, che il  
Maomettismo non abbia illustrati e singranditi gl'  
Ismaeliti: si sono essi tanto più moltiplicati, quan-

to

(1) Pococh. in Abulph. p. 87.

(2) Spect. de la nat. t. 8. Le depor.

ti  
n  
ra  
l.  
ti,  
ven  
sar  
sim-  
coll  
Sino  
razio  
to e.  
liti in-  
un sec  
universi  
deboli  
va una  
detto e 2  
il caracte-  
velazione,  
Si conch  
planterebbe  
proprio degli  
tazioni sott

la loro legge, benchè sì contraria in questo primitiva istituzione e al sentimento della semplicità, lor permette di togliere e di appropriarsi, o di distruggere tutti i mezzi della moltiplicazione. Maometto ed i suoi si arrogano tutto: ma provvidenza, che ha permesso le seduzioni di quell'industrioso visionario, è sempre d'accordo con se stessa. Essa adempie ciò che ha predetto; e ha e continua a porre sotto gli occhi del genere l'adempimento della singolare e odiosa profetia, con cui ella da tanti secoli ha fatto il caso d'Ismaele. Possono pressochè tutti i popoli al d'oggi dividersi in due famiglie, che fanno l'onore al Dio d'Abramo, e che si dicono *Credenti*, i figliuoli d'Abramo, cioè i Cristiani, Maomettani. I Cristiani per la loro unione dente d'Isacco, in cui son benedetti e incorse appellano figliuoli d'Abramo, perchè egli eredi delle benedizioni promesse al patriarca la sua fede, e i veri adoratori del suo Dio. I Musulmani si dicono i *Musulmani*, cioè i credenti, essi son nati o adottati nella famiglia del padre de' credenti. Non dee adunque pensarsi dall'Ismaelitismo oscurato sia il Cristianesimo, nè esso rende testimonianza alla Scrittura. Il viluppamento delle circostanze promesse nel primo secolo si vide solo la gran moltiplicazione al figliuolo di Agar: dopo Maometto i successori di lui si son veduti gl'Ismaeliti dall'Oriente e l'Occidente, ingrandirsi da un altro, e mantenersi ad onta di tutto l'opposto contro di loro. Finalmente come la dispersione continua degl'Isdraeliti per l'adempimento, essendo quell'avvenimento per l'adempimento: così l'inusitata moltiplicazione e l'ingrandimento d'Ismaele sono prova di verità, che son cose predette e adempiute. Maometto a predizione dicendo, che Ismaele si estende (dove si esprime il costume di andar vagando con incerte abitudini) dirimmetto agli stabilimenti de'

LEZIONE LXVIII.

308

de' suoi fratelli. Il che ha avuto il suo letteral com-  
pimento, perciocchè l' Arabia da tutte le parti  
circondata, dagl' Isdraeliti, da' Moabit, degl' Ammo-  
niti, dagl' Idumei, in una parola da tutti i figliuoli  
d' Abramo avuti o da Sara, o da Cetura, conseguen-  
temente dai fratelli d' Ismaele, senza che questi e i  
suoi discendenti abbiano potuto mai essere spogliati  
de' loro possedimenti, nè dalla loro natio ferocia ri-  
dotti a più mansueto costume. Si confondono gene-  
ralmente gl' Ismaeliti cogli Arabi: ma, se si vuol  
parlare con precisione, sono da distinguersi gli Arabi  
più antichi discendenti di Jestan, come noi a suo  
luogo abbiain posto in nota (1), i quali secondo l' os-  
servazione del Pocochio (2) chiamavansi *Mota-Ara-  
bes*, cioè *Arabi puri*, da' nuovi Arabi aggiunti, che  
appellati erano *Mossa-Arabes*, cioè *Arabi institi*,  
procedenti da Ismaele, che si unirono al primi, e  
andarono vagando per le due Arabie Petrea e Deser-  
ta. Il Fourmont in un compendioso saggio della Sto-  
ria Araba (3) co' documenti orientali e greci confer-  
ma l' opinione del Pocochio (4), che gli Arabi aves-  
sero già de' Re avanti Ismaele. Imperocchè l' Alco-  
rano seguitando tutte le tradizioni degli Arabi e tut-  
ti gli autori Maomettani parla de' dominatori pro-  
feti Houd e Thamud, e molti credono questi esser  
Eber e Salef. Da Diodoro (5) poi sappiamo, che Ni-  
no fece alleanza con Arieo Re degli Arabi. Suddivi-  
dono gli Arabi le loro antiche tribù in tribù perite,  
e in tribù sussistenti. Tra queste pongono da un la-  
to i discendenti di Jestan, cioè i primi Arabi, e dall'  
altro i discendenti d' Adnan, cioè la posterità d' Ismae-  
le, il quale è riguardato come il *Mossaarab* o *Mosa-  
rabo*, cioè il primo, che prendesi ai primi Arabi pre-  
se i lor costumi. Di che veggasi la nobilissima mo-  
derna Storia degli Unni pubblicata dal Deguignes  
(6). Il Fourmont (7) riconosce in Ismaele uno de'

quat-

(1) T. V. Lez. LIX.

(2) Pococh Net. in Abulph. de morib. Arab.

(3) Fourm. t. 2. l. 3. c. 15.

(4) Pococh. l. c. p. 36. seq. (5) Diod. l. 2. initio.

(6) Deguig. Histoir. gener. des Huns t. 1. l. 6. c. 1746.

(7) Fourm. t. 2. l. 2. c. 7.

quattro gran Dei detti *Cabiri*, che secondo il famoso  
 aso di Mnasea conservatoci dallo Scoliaſte d' Apol-  
 nio, e in più luoghi comentato dal Bochart, le  
 i illuſtrazioni ſono adottate dal Marſamo, erano  
 uttro, *Axieros*, *Axiokeros*, *Axiokersa*, e *Cadmi-*

*Axieros* più probabilmente è Giove, e *Cadmi-*  
*curio*: *Axiokeros* giuſta le meditazioni del no-  
 critico è Plutone: *χερς* in greco ſignifica un  
 o ſecco e deſerto, e *Axiokeros* è lo ſteſſo che  
*for lacorum exciſorum ſeu deſertorum*: nè meglio  
 ſi indicare l'Arabia abitata da Iſmaele, di cui  
 to (1): *Habitavitque in deſerto Pbaran*. Iſmae-  
 neque è il Plutone della favola. L'antico nome  
 one è *Dis*, che preſo dall'antico verbo *ſeo* è il  
 no che *ſeparatus*; e queſto appunto è detto d'  
 , che fu ſeparato da Iſacco (2): *Filiis autem*  
*rum largitus eſt munera, ſe separavit eos ab*  
*ſuo, dum adhuc ipſe viveret, in plagam orien-*  
 ſa come Iſmaele cioè Plutone fu conſidera-  
 dell'inferno? Dagli Egiziani egli era rive-  
 preſidente delle oſcure abitazioni e de' luo-  
 ranei, cioè come cuſtode dei ſepolcri: e ſi  
 dimoſtrato il Fourmont nella ſua Diſſerta-  
 l'inferno de' Pagani, che gli Egiziani e  
 popoli in ſotterranee caverne ſeppeſſivano  
 i. Tra i quattro *Cabiri* *Axiokersa* veri-  
 la moglie, o una delle mogli d' *Axi-*  
 ſta è *Proſerpina* moglie di Plutone, al-  
 ta *Perſephone*, figliuola probabilmente d'  
 Cetura, che era di *Berſabea*. Or può  
 col pronunziare *lab* per *van* o per *pha*  
 : *Berchebonit* ſia la ſteſſa che *Perſeph-*  
*ſephoniana*, *Perſefoniana*; onde *Per-*  
*rpina* ſia una donna preſa dal paefe  
 la voce *Perſephone* ſia ebraica ritenu-  
 che ſinora non era mai ſtato offer-  
 no Fourmont è d'avviſo (3), che Iſ-  
 : ſia il *Mont* di *Sanconiatone*, ſi-  
 gni-

110  
 gnificante morte, e il *Deuvendre* degli Indiani, cioè  
 il Dio *de' luoghi deserti e tenebrofi* (1).

Nel seguente versetto è molta oscurità, onde assai  
 varie sono le sposizioni degl' Interpreti: *Vocavit autem*  
 nomina *Domini, qui loquebatur ad eam*. In queste pa-  
 role è solo da osservare, che essendo un Angiolo,  
 che avea con Agar ragionato, ella lo chiama Dio,  
 poichè nel testo originale è *nomen Jehova*. La ra-  
 gione n' è manifesta, perchè i santi uomini ricono-  
 scevano principalmente Iddio negli Angioli messaggie-  
 ri. Laonde in questo luogo il nome di *Jehova*, a  
 propriamente parlare, non si attribuisce all' Angiolo,  
 ma a Dio ragionante con Agar per mezzo dell' An-  
 giolo: come spesso volte senz' avere alcun riguardo  
 allo strumento, l'azione a colui si attribuisce, che  
 dello strumento si serve. Così dicevi il Re avere scrit-  
 to quello, che il segretario scrive per comandamen-  
 to del Re. Altre osservazioni sopra le dette parole  
 recate sono dal Clerc (2). Il nome fu *Tu Deus qui*  
*vidisti me. Dixit enim: Prescelto hic vidi posteriora vi-*  
*dentis me*. In questa parte del versetto è la molta  
 diversità de' sentimenti. Io qui alcuni ne apporterò.  
 Quello di Lodovico de Dieu pare semplice e buono  
 (3). Agar dice: E' egli adunque possibile, che Iddio  
 abbia per me tanta protezione, che venga a presen-  
 tarmisi in questi luoghi? Se mi avesse fatta una tal  
 grazia nella casa d' Abramo, ne sarei meno maravi-  
 gliata; ma che la sua bontà m' accompagni sino in que-  
 sta solitudine per mio sollievo, come potrò io basto-  
 volmente ammirarla? No, io non dimenticherò mai  
 un favore sì segnalato, e da qui innanzi io il chia-  
 merò il Dio *forte della visione*. E' questa maniera  
 propria della lingua ebraica, la quale adopera i so-  
 stantivi in luogo degli aggettivi, ond' è lo stesso *Deus*  
*visionis*, che Iddio *datosi a vedere*. La sposizione de-  
 gli Ebrei approvata dal Fazio (4) è: Non alla sola  
 Sara mia padrona si è Iddio mostrato, ma ancora a  
 me di condizione servile, e di più mi si è mostrato  
 nel

(1) Le men. c. 17.

(2) Clerc. hic.

(3) Lud. de Dieu hic. (4) Fag. hic.

(1) Engh.  
 Clu. (1) En  
 b. l. l. l.

nel deserto. I Settanta disapprovati con poca ragione dall' Euegubino (1) traducono questo luogo così : *Etiā coram vidi eum, qui apparuit mibi*; nè molto iversamente il Parafraſta Caldeo: *Ecce ego capi idere poſſequam apparuit mibi*; dove la voce ebraica aſlatata in *poſt o poſſequam* può riferirſi all' ordine del tempo, non alle ſpalle dell' Angiolo apparito in forma umana. Affai comune è la ſeguento intelligenza (2): Agar dapprima credeva di parlare con un uo- mo; ma poiché videlo voltando le ſpalle ſubitamen- te parire, giudicandolo un Angiolo a Dio ſteſſo ef- ſe: Sono ſtata felice, fino a vedere le ſpalle dal- l'ore, che mi è apparito, o, che ha gli occhi del- la provvidenza ſopra di me. Coſì Iddio a Moſè (3): *Videbis poſteriora mea, faciem autem meam non poteris*. Anche i profani antichi aveano ſuaſione, che gl' Iddei non ſi faceſſero mai agli ſuoi veduti col viſo ad eſſi rivolto: di che è un ſaento l' epigramma di Callimaco ſopra la ſtatua di Giove, che volta va le ſpalle . Molto proba- bilmente da me poſta nella mia Dichiarazione lette- ra interpretazione del P. Berruyer (4). L' Anglo- lo moſtrarſi avea ad Agar parlato ; ma dopo averle poſto le ſi rende viſibile nel quaſi andarſe- ne via da lei; onde il profeſſo *hic vidi poſteriora mea*, che lettiſi me. Venghiamoal teſto ebraico: *Etiām etraduceſ con maniera interrogante: Etiamē videbam me?* Per ben comprenderne il ſenſo, che gli Ebrei fermamente credevano, della degli oggetti celeſti accecasse gli uo- mini mettette a pericolo la vita. Giacobbe do- mandò coll' Angiolo preſe il nome non riportò è dall' angelica converſazione non riportato (5). Gl'Iſdraeliti pregaron Moſè , per non vederlo al pericolo di morire (6). Iddio avvertì al pericolo di morirgli (7). Iddio guardavate il poichè a niun uomo era conceduto il ve-

ve-

V 4

1. (2) Salian, ad an. mund. 1114. Bonfr. Calm.  
21. (4) Berruy, Hist du peupl. de Dien  
3) Gen. 12. 10. (5) Exod. 20 22



vederla, e il continuare a vivere (1). Gedeone dopo aver veduto un Angiolo esclamò (2): *Heu mi Domine Deus, quia vidi Angelum Domini facie ad faciem: e Iddio Io assicuro dicendogli: Pax tecum, ne timeas, non morieris*. La stessa opinione era presso i Pagani, onde ne' lor favolosi racconti abbiamo Tiresia accettato per aver veduta Minerva, mentre lavavasi ad un fonte. Di che Callimaco (3):

*... a falcigero lex sene nata jubet,  
 Vi poena graviore luat, temeraria quisquis  
 Audet in invitos lumina ferre Deos.*

Abbiamo Atteone lacerato da' cani, perchè vide Diana in simil atto (4). Plutarco riferisce, che Polizelo uno dei Duci Ateniesi, che combatterono a Maratone, dopo veduto uno spettro divenne cieco (5). Luciano dice, le Gorgoni essere Dee invisibili, che privano della vista chiunque la vegga (6). Porfirio racconta la subita morte di nove uomini per aver veduto il Dio Pan (7). Agar adunque essendo nella medesima persuasione si maravigliò d'esser rimasta o veggente o viva dopo avere veduto un Angiolo: *Etiamme video post videntem me?* A questa interpretazione può anche alludere il nome dato al fonte, presso il quale avvenne la descritta visione, *appellavit* . . . . *Puteum viventis & videntis me*, cioè il pozzo, dove io senza esser morta ho veduto il Signore: benchè la più diritta intelligenza sembri essere, *Il pozzo d'Iddio vivente, che mi è apparito*. Chiamasi in questo capitolo or fonte, or pozzo, perchè ben dice Agostino (8): *Omnis puteus fons est, non omnis fons puteus. Ubi enim aqua de terra manat, & usui praebeatur haurientibus, fons dicitur: sed si in promptu & in superficie sit, fons tantum dicitur. Si autem in alio & profundo sit, ita puteus vocatur, ut fontis nomen non amittat*. Era quel fonte tra Cades e Barad. Di questo secondo luogo non troviamo alcuna menzione appresso i geografi. Cades o Cadesbarne era al

mez-

(1) Exod. 22. 20.

(2) Judic. 6. 21. seq.

(3) Callim. Lavacr. Pallad. v. 100. seq.

(4) Ibid.

(5) Suid. in Polyzelo.

(6) Lucian. dialog.

(7) Ap. Euseb. Piz. ev. l. 5. c. 6.

(8) Aug. in Joh. tract. 5.

(3) Callim. Lavacr. Pallad. v. 100. seq.

(4) Ibid.

(5) Suid. in Polyzelo.

(6) Lucian. dialog.

(7) Ap. Euseb. Piz. ev. l. 5. c. 6.

(8) Aug. in Joh. tract. 5.

mezzodì del paese di Giuda nell' Arabia Petrea, poco più di 20. miglia distante da Hebron. Agar confortata dalle angeliche ammonizioni ritornò presso la sua padrona, e venuto il suo termine partorì il promesso figliuolo, che da Abramo secondo il costume, il qual portava che non le madri, ma i padri ponessero i nomi ai figliuoli, fu appellato *Ismaele* giusta l'ordine dato dall' Angiolo alla madre. Il patriarca avea allora 86. anni, e probabilmente più non si aspettava d'aver figliuoli, ma considerava quel fanciullo come l'erede delle sue sostanze e di tutte le divine promesse. Agar poteva facilmente disingannarlo, ma se nol volle fare per avere migliori trattamenti quella casa, dove avea molto sofferto. Solo dopo i tredici anni Iddio manifestamente ad Abramo nise, che avrebbe un figliuolo dalla stessa sua lie Sara.

M O R A L E.

comporre la casa d'un uomo giusto a che non recai il buon Dio? Ad una misera schiava inreca de' sovrani suoi ministri. Dica l'empio, se he chi noi creò, lascia noi in dimenticanza, ch'ina a prenderne alcuna cura. Sia nelle nostre la santità d'Abramo, e presta a guardarle nelle minime cose sarà la sempre vegliante senza divina: *Vidisti ex iis, quae in ancillam, quanto in honore esset patriarcha?* ne doportunamente il Grisostomo (1). Ma se la delle case cristiane mette in fuga le celebrazioni: se in esse abita il peccato, col quazion può insieme stare: se la discordia eccicon continue questioni, se la frode insidiatrice fede ne' traffichi ingiusti, se una stranisfe, che a più illegittimi amori e alla congiura intende di dar la ragione e il nome di quello, che a trarre le superne beneficiato: *Nobis cura sit, ut tristitia caussa* e me.

314  
**LEZIONE LXVIII.**  
*medio tollatur, crescatque ac roborescat pax domestica*  
 (1): in una parola, sia e dimori nelle nostre case  
 il timore d'Iddio: nè mai cesserà la divina larghezza  
 anche in mirabili modi sopra le famiglie de' buoni e  
 fedeli Cristiani: *Omnia simul affluunt bona & nullis*  
*infaustis expostiti erunt, magno & inexpugnabili quodam*  
*muro circumdati* (2). Ma chi mai col malfare ebbe  
 bene?

## LEZIONE LXIX.

**E** Comun voce, che l'uomo nasce al patire: ma non è da negare pertuttociò, che il suo primo venire alla vital luce non siasi da tutte le nazioni come un fausto avvenimento celebrato mai sempre. I molteplici riti, ond'era accompagnato, assai sedene fanno. Guardisi il solo porre al novellamente nato un nome. Da' Romani faceasi con quelle cerimonie, che *Nominalia sacra* erano appellate (3), e quel giorno *dies lustricus* era detto: *Quo infantes lustrantur*, & *nomen accipiunt*, per avviso di Macrobio (4); *sed is maribus nonus, octavus est fœminis*. Di cotale differenza le ragioni da Plutarco son divise (5). Ai Romani sì fatto rito da' Greci era passato; ma questi anzi nel decimo giorno il costumavano, siccome da Aristofane è indicato (6):

*Non ergo decimam nunc sacrificabo & hanc ego?*  
*Et nomen illi velut puero dedi:*

e da Euripide (7):

*Pro me sacrifico (ego ipsa ritum nescio)*

*Decima puelli luce, sicut mos habet:*

e il dì festivo per testimonianza di Suida riportato dal Bulengero (8) da solenne convito dato ai parenti

- AAAAA  
 1 ) Id. l. c. (2) Id. l. c.  
 2 ) Tert. de Idol. c. 16. Douglass Anal. sac. Exe. 12.  
 3 ) Macrob. Sat. l. 1. c. 16.  
 4 ) Plut. Quæst. Rom. 102.  
 5 ) Aristoph. in. Avib.  
 6 ) Euzip. in Electr. act. 4. v. 1129. seq.  
 7 ) Buleng. de Imper. Rom. l. j. c. 36.

(1)  
 (1)  
 (1)  
 (1)  
 (1)

ti ed amici si terminava. Nè vuole attendersi Plauto, che al quinto giorno dopo il nascere sembra riferire quel rito (1):

*Quin Diis sacrificare bodie pro puero volo.*

Quinto die quod fieri oportet:

Quinto die quod fieri oportet: perlocchè o egli quivi ha preso abbaglio, o degli *ausfidromj* de' Greci, non de' nominali favella. Che gli Ebrei l'ottavo giorno dopo il nascimento ne' lor bambini eseguissero quel sacramentale atto, che il principal soggetto farà di questa Lezione, e insieme or dessero il nome, troppo è più noto, che di far discorfo bifogni; e quello può vedersi, che della attività del Precursore Giovanni nelle mie panegiriche Orazioni da me fu ragionato (2). Le quali Orazioni, poichè pure le ho ricordate, vogliono che io ti ad un debito di gratitudine soddisfaccia inverso ch. P. Corticelli Accademico della Crusca, che la seconda edizione delle sue utilissime, e di quante abbiasene senza comparazione migliori *Regole ed orazioni della lingua Toscana* (3), ha troppo onorato a quel mio oratorio libro annoverandolo fra i di lingua (4). Egliovami credere, che la stessa grazia egli avrebbe voluto concedere alle mie *Memorie Storiche di S. Biagio* (5), se glie ne fosse perita contezza: ma rarissime elle sono in Italia, che essendo state scritte per il volere del Raguseo, a Ragusi pressochè tutti gli esemplari furono asferiti. E tuttavia dall'aver tanto onore loro sono stato sempre lontanissimo col pensiero, comechè composte io abbia e recitate tutte enze quelle Orazioni, ho mai alcuna parola fatta, com'è uso e quasi legge, per essere nell'illustre Accademia, che di mantenere la purezza del Toscano linguaggio.

Di-

Int. in Truc. ad. 2. sc. 4.  
 Regio. 2. form. Giovanni.

ant. in Truc. ad. a. sc. 4.  
 Regio. a. form. Giovanni.

*vicelli* Bologna 1754.

sur. in True. att. 2. 16. 4.  
reol. Ragion. 1. sopra S. Giovanni.  
vicelli Bologna 1754.  
edizione Roma 1755, non la pessima Venezia 1755.  
col. Mem. &c. Roma 1752.

col. Mem. &c. Roma 1752.

## DICHIARAZIONE LETTERALE.

## TESTO.

E come Abramo fu ai novantanove anni pervenuto, il tuo Signore per nuova apparizione gli disse: lo sono l'onnipotente Iddio: tu procedi nelle tue vie dirittamente davanti a me, e a tuo potere procaccia di divenire ogni giorno vie più perfetto. Io teco stabilirò perpetuamente e senza termine la già fatta alleanza, e fuori d'ogni misura e d'ogni numero propagherò la tua discendenza. Nell'udire queste parole Abramo tutto si prostrasse per gran reverenza col viso sopra la terra. E il Signore seguì to dicendo: Sì, io sono, che ti parlo, il tuo Dio: le mie promesse mai non ti verranno meno, e tu farai il padre di molte nazioni. Per la qual cosa il tuo nome da quindi innanzi più non sarà Abram, come sinora è stato, ma si bene Abraham, perciocchè assai popoli da te avranno la loro origine. Il nome tuo grande sarà e venerando appo gli innumerabili posteri, che da te usciranno, nazioni molte e numerose oltremodo, e Re e possenti, che per grandissima gloria avranno d'essere del tuo sangue. Io raffermerò innovando il solenne patto, con cui teco legato mi sono, e a'

Cap. 17. I. *Postquam vero nonaginta & novem annorum esse ceperat, apparuit ei Dominus; dixitque ad eum: Ego Deus omnipotens: ambula coram me, & esto perfectus.*

II. *Ponamque fœdus meum inter me & te, & multiplicabo te vehementer nimis.*

III. *Cecidit Abram pronus in faciem.*

IV. *Dixitque ei Deus: Ego sum, & pactum meum tecum; erisque pater multarum gentium.*

V. *Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram; sed appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te.*

VI. *Faciamque te crescere vehementissime, & ponam te in gentibus, Regesque ex te egredientur.*

VII. *Et statuam pactum meum inter te & me, & inter semen tuum post.*

è a' tuoi discendenti di gene-  
 razione in generazione lo sten-  
 derò con eterna fede, ond' essi  
 comprendano, che io sono sta-  
 to il tuo Dio, e che per te  
 farò anche il loro. A te e ai  
 tuoi figliuoli darò il pieno do-  
 minio della terra di Canaan,  
 che tu ora precorrendo vai  
 e abiti come straniero; e nel  
 cacciarne gli antichi abitanti  
 farò sentire, che io sono il  
 Dio de' nuovi conquistato-  
 ri. Dopo le promesse venne  
 il Signore prescrivendo le  
 condizioni; e, Tu, Abra-  
 mo, intanto, disse, porrai  
 diligente cura, e ponganla  
 altresì i posteri tuoi secondo  
 le successive generazioni, nell'  
 osservare il mio patto. Que-  
 sto è il nuovo comandamen-  
 to, che io a te, e a tutti  
 coloro, che di te nasceranno,  
 impongo: Ogni maschio d'  
 infra voi sia circonciso. Que-  
 sta quasi impronta sulla vo-  
 stra carne sia il segnale dell'  
 alleanza con voi per me fat-  
 ta. Il tempo a somigliante  
 cerimonia statuito sarà  
 il terzo dì dopo il nascere di  
 cun bambino: e niuno,  
 maschio sia, (ben s'in-  
 ) reputisi non essere da  
 legge compreso; o ser-  
 , nato nelle vostre ca-  
 forestiere e di tutt' al-  
 pe da voi comperato.  
 cchè è questo un se-  
 gnale della mia per-  
 pe-

*post te in generationibus  
 suis sedere sempiterno, &  
 ut sim Deus tuus, &  
 seminis tui post te.*

*VIII. Daboque tibi &  
 semini tuo terram pere-  
 grinationis tue, omnem  
 terram Chanaan in pos-  
 sessionem eternam, ero-  
 que Deus eorum.*

*IX. Dixit iterum Deus  
 ad Abraham: Et tu er-  
 go custodies pactum meum,  
 & semen tuum post te in  
 generationibus suis.*

*X. Hoc est pactum meum;  
 quod observabitur inter me  
 & vos, & semen tuum  
 post te: Circumcidetur  
 ex vobis omne masculi-  
 num.*

*XI. Et circumcidetis  
 carnem preputii vestri,  
 ut sit in signum fœderis  
 inter me & vos.*

*XII. Infans octo die-  
 rum circumcidetur in vo-  
 bis; omne masculinum  
 in generationibus vestris,  
 tam vernaculus quam  
 emptitius circumcidetur,  
 & quicumque non fuerit  
 de stirpe vestra.*

*XIII. Eritque pactum  
 meum*

petua unione col mio popolo, che chiunque nol porti sopra la sua carne impresso, dee esser dal numero de' fedeli del tutto, e ancor messo a morte, se in età egli sia da potergli attribuire una maliziosa violazione della legge. Iddio oltracciò disse ad Abramo: Come ho creduto ben fatto di tramutare il tuo nome, così e di quello della tua moglie farò: ella già non più Sarai, ma Sara nomata sia. Ella per me sarà benedetta, e a te di lei concederò un figliuolo a cui riserbo le più copiose beneficenze. Egli il capo sarà di molte nazioni; e molti Re il riconosceranno per padre. Soprapreso da quest'ultima promessa il patriarca si lasciò andare tutto colla faccia sopra la terra, e tra per la maraviglia e l'allegrezza quasi ridendo disse in cuor suo: Nascerà egli pure un figliuolo ad un uomo oggimai di cent'anni? e Sara già di novanta potrà divenir madre? Ah Signore, (seguito a chiara voce) affai mi terrò per contento, se di conservarmi ti piacerà e vivo, e di te degnol'maè. No, ripigliò il Signore, Ismaele io non parlo. Sadaico, Sara tua moglie sterile fin qui, ti darà un figliuolo, che tu Isaac nominerai. Con lui io fermerò la stessa

maum in carne vestra in fœdus æternum.

XIV. *Masculus cujus præputii caro circumcisa non fuerit; delebitur anima illa de populo suo: quia pactum meum irritum fecit.*

XV. *Dixit quoque Deus ad Abraham: Sarai uxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram.*

XVI. *Et benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum, erisque in nationes, & Reges populorum orientur ex eo.*

XVII. *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit dicens in corde suo: Putasne centenarius nasceretur filius; & Sara nonagenaria pariet?*

XVIII. *Dixitque ad eum: Utinam Ismael vivas coram te.*

XIX. *Et ait Deus ad Abraham: Sara uxor tua pariet tibi filium, vocabisque nomen ejus Isaac, & constituam pactum meum illi in fœdus æternum.*

i  
i.  
v  
Il  
te  
vi  
ve  
mi.  
gli  
o cc  
medt  
Signo  
circon  
di prei  
racion  
se stesso  
ciullezza  
i tredici  
ti zera, i  
glio non  
no stesso

stessa eterna alleanza, che te-  
co ho fatta, e colla sua pro-  
genie dopo lui nè più nè me-  
no. Nè è però, che io d'

scoltar ricusi le tue preghie-  
e in favor d' Ismaele: anzi  
gli ancora nelle mie benedi-  
oni avrà parte, e il rende-  
grande e possente, e mol-  
plicherò senza modo i suoi  
cendenti, ed egli medesimo  
à padre di dodici Principi,  
apo di grandissimo popo-

Ma ad Isacco figliuol di  
edizione, che nel vegnen-  
no in questo stesso tem-  
la Sara fia partorito, il  
ipal luogo nella mia ami-  
ho destinato. Così det-  
ddio, cioè l' Angiolo suo  
ro in quella sembianza,  
e era apparito, dalla

d' Abramo si dileguò.  
Iarca niuno indugio in-  
al dare effetto al di-  
olere, e fattisi innanzi  
Ismaele, e tutti i fa-  
e i lor figliuoli, e  
ivi o nati in casa,  
rati, tutti in quel di  
, nel quale il suo  
li avea parlato, gli  
Nè la grave età  
cent' anni parvegli

na da dispensar con  
è il ritardò la fan-  
el suo Ismaele, che  
ni appena compi-  
chè il doloroso ta-  
ffrissèro nel glori-

il padre e il fi-  
gliuo.

*XX. Super Ismael quo-  
que exaudiui te: ecce  
benedicam ei, & auge-  
bo & multiplicabo eum  
valde: duodecim Duces ge-  
nerabit, & faciam illum  
in gentem magnam.*

*XXI. Pactum vero  
meum statuam ad Isaac,  
quem pariet tibi Sara  
tempore isto in anno al-  
tero.*

*XXII. Cumque finitus  
esset sermo loquentis cum  
eo, ascendit Deus ab A-  
bram.*

*XXIII. Tulit autem  
Abraham Ismael filium  
suum, & omnes verma-  
culos domus sue, univer-  
sosque quos emerat, cum  
his mares ex omnibus  
viris domus sue, & cir-  
cuncidit carnem prepu-  
ciis eorum statim in ipsa  
die, sicut praeceperat ei  
Deus.*

*XXIV. Abraham no-  
vum erat  
naginta & novem erat  
annorum, quando cir-  
cuncidit carnem prepu-  
cii sui.*

*XXV. Et Ismael filius  
tredecim annos impleve-  
rat*



gliuolo, e con essi tutti i rat tempore circumcissionis maschi, che nella casa erano sua. del patriarca di qualunque maniera, secondoche qui avanti è detto.

XXVI. Eadem die circumciscus est Abraham & Ismael filius ejus:

XXVII. Et omnes viri domus illius tam vernaculi, quam emptitii & alienigena pariter circumcisi sunt.

### QUESTIONE I.

**A** Vanti d'entrare nel vasto argomento della circoncisione si vogliono spedire le osservazioni, che occorrono nel rimanente testo. Prende qui Iddio per la prima volta un nome tra i dieci celebrati nella Scrittura, ed a Girolamo dichiarati (1). Questo è *El Schaddai*, titolo augusto da Dio usato quando annunzia ch'egli ha fatte, o è per fare cose grandi, difficili, e superiori a qualunque altro potere. Nella Volgata è tradotto per *omnipotens*: secondo la più parte degl'Interpreti ha questa forza: *Iddio così sufficiente a se medesimo, che niente gli manca*. Se tal nome si Prenda dalla radice *schad* significante *mammella*, vorrà esprimere la divina beneficenza: se da *schadad* significante *devastare* e *rovinare*, vorrà dire *Iddio vastatore*; ma questa dura espressione è ridotta dal Clerc (2) a quella di *forte, potente*. Al nuovo nome d'Iddio seguita la mutazione da Dio fatta nel nome d'Abramo. Egli avanti nominavasi *Abram*, cioè *Pater excelsus*: e qui si vuole, che per l'avvenire sia nominato *Abraham*, cioè *Pater excelsus multitudinis*, con aggiugnervi le lettere iniziali di *hammon* significante *multitudine*; onde il nuovo intero nome sarebbe *Abrahamhammon*, ma Iddio l'esprime accorciato per minor durezza nel pronunziarlo. Pare ad altri Interpreti forzata e poco gramaticale questa etimologia, e le Preferiscono quella dell'Ottingero (3), il qual deriva

(1) Hieron. epist. ad Marcellam. (2) Clerc, hic.  
(3) Otting. Smegm. orient. c. 8 §. 13.

il nome *Abraham* dall'ebraica voce *ab*, *padre*, e dall'antica parola araba *raham*, che significa un *gran numero*, o una *multitudine*. Notisi l'abbaglio preso dal Girolamo (1), il quale dà al nome *Abram* la significazione di *transire*, o di *transfluviale*, cioè d'omo venuto dal di là dell' *Eufrate*, la qual significazione conviene alla voce *Hebraus*, come altrove biam osservato (2). Veggansi nel Fabricio le favole rabbiniche intorno al nome d' *Abramo* (3). Da similmente mutato fu il nome di *Sarai* in quello di *Sara*. Il primo significa *mia signora*, *mia principessa* quasi ristrettamente alla casa e famiglia d' *Anno*: il secondo vuol dire assolutamente *signora*, *riposa*, volendosi indicare, che per mezzo della sua sarebbe non sol signora d' una particolare famiglia, come sino allora era stata, ma regina di tutte le nazioni. Così Girolamo fa osservare (4), che la quale prima era *princeps mea*, *unius tantum materfamilias*, poscia *dicta est absolute principessa*. In altro nome abbiamo nel testo, che è quello. Questo significa *riso*, o letteralmente *ordinato da Dio in memoria del riso*, cioè l'occasione provata dal santo patriarca all' annunzio del suo nascimento d' un figliuolo da Sara. Come dice, che *Abramo a tal nuova risse*. Questa eccitata tra i Dottori gran questione; poi dubitato, che qui la sede d' *Abramo* alquanto, e il testo medesimo parer potrebbe, *risse*, e il testo medesimo parer potrebbe, *risse*. Egli rise, e tacitamente in se stesso disse, possibile, che un uom di presso cent'anni, sia di quasi novanta generino un figliuolo? o disse chiaramente: *Mi contento d' averne*. A questo dubbio hanno aggiunta l' autorità Girolamo e il Grisostomo (5), i quali hanno apertamente il patriarca di poco secondo non ha dubitato di affermare, che questo peccato la famiglia d' *Abramo* nata a sì lunga servitù in Egitto. Il Clero.

X

Gen. hom. 39. (1) T. V. Lez. LIX.  
Eud. r. 1. §. 114. (2) Hier. Heb. q. hic.  
Pelag. 1. 3. Chryl. hom. 6. de penitent.

Clerc (1) giusta il suo costume non ha tralasciat a quest' occasione d' oscurare la fantità del patriarca benchè generalmente tutti gli eretici interpreti (2) I- abbiano in questo luogo risparmiata. Ma al senti- mento de' due citati Padri che dovrò io rispondere? Ch' essi meno atterfero al testo di S. Paolo, che è de- cisivo, e rende illecito qualunque dubbio intorno ad Abramo (3): *Et non infirmatus est fide; nec conside- ravit corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, & emortuam vulvam Sara.* In repro- missione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed con- fortatus est fide, dans gloriam Deo; plenissime sciens, quia quaecumque promisit, potens est & facere: dov' è fermamente asserita la sua fede circa il rivelato fi- gliuolo malgrado de' naturali impedimenti. Se poi colpevole fu il riso d' Abramo, come Iddio non nel riprese, quando nel seguente capitolo (4) leggeremo la riprensione fatta al riso di Sara sopra la stessa rivelazione, perchè questo fu veramente dubitativo e infedele? Come nol punì, quando sappiamo (5), che Zaccaria fu punito con subita mutolezza per non aver creduto all' Angiolo, che similmente gli an- nunziò la generazione d' un figlio da steril moglie? Ma del Grisostomo è da dire, che appresso in altro luogo (6) dichiarando il nostro testo, lasciato il suo primier sentimento, venne nella comune interpreta- zione degli altri Padri, cioè che *risit* significa il go- dimento da Abramo provato a sì inaspettato annun- zio, e le rimanenti parole di lui esprimono la ma- raviglia, onde avea l' animo pieno considerandone la naturale impossibilità, e testimoniano la riconoscen- za ai divini benefici, protestando che assai gran fa- vore egli dal suo Dio avea ricevuto coll' acquistare Ismaele. Ma tutto dicono le parole stesse del Grisostomo: *Videns miram promissionem, & potentiam ejus qui promiserat cogitans, cecidit in faciem, & risit, hoc est voluptate persusus est. Et in animo cogitabat, quomodo secundum humanam consuetudinem hoc fieri posset.*

Hic. (1) Poluf. Patrick VVilkes. VViston. Tyle. VVall.  
(2) Clerc. Rom. 4. 19. scqq. (3) Gen. 18. 15. scqq.  
(4) Linc. 1. 28. scqq. (5) Chryl. in Gen. hom. 40.  
(6) Linc. 1. 28. scqq.

(1) Ang. Cie  
(2) Amb. de  
(3) Calm. tie

voffet, num centenario nasceretur *filius*, ac num *sterilis*  
 nonagenaria repente poffet idonea fieri ad partum :  
 que quum hac animo cogitaffet, non audebattale quid-  
 am lingua effari; se à gratum exhibens animum oravit  
 Ifmael, quasi diceret: Domine, satis me consolatus  
 es dolore, quem ex prolis inopia gerebam, dato  
 ale in levitiam vertiffi. Ho detto effet questa la-  
 rime interpretazione de' Padri. Bastino Agostino  
 mbrogio. Il primo ( 1 ): *Risus Abraham exultatio*  
*amantis, non irrisio diffidentis. Verba quoque ejus*  
*in animo suo: Si mihi centum annos habenti na-*  
*filius? non sunt dubitantis, sed admirantis. Il*  
 lo ( 2 ): *Quod autem promisso ex ea filio risit*  
*am, non incredulitatis, sed exultationis indicium*  
*Denique procidit in faciem: qui adoravit*  
 et, et ad hoc et: *Si mihi centum annorum nasce-*  
 et, et si S ara nonaginta annorum pariet? Et  
 abraham: *Ifmael hic vivat in conspectu tuo.*  
*incredulus in promissis, nec avarus in votis.*  
 Non dubito quod facias ut et centum anno.  
 donec filium; et naturæ auctor naturæ metas  
 eatus cui ista donantur: sed tamen etiam hic  
 en habeo de vernacula, si vivat in conspectu  
 at mihi gratia. Credesi per osservazione del  
 ), che Cristo indicar volesse questo gau-  
 mo, quando di lui disse ( 4 ): *Exultavit*  
*in meum; vidit, et gavisus est: percloc-*  
 u una infigne figura di Gesucristo, come  
 tallo stesso Interprete è dimostrata nota-  
 re della Vergine Maria e della Chiesa.  
 re che altro senso non dee darfi al riso  
 I parafraste Caldeo ha posto *gavisus est*,  
 rafrasti *admiratus est* in luogo di *risit*.  
 la divina alleanza esser dovea, che  
 ebbe padre di molte nazioni, e che da  
 ero de' gran Re. Al quale oracolo ren-  
 nza gl' Isdraeliti, gl' Idumei, e gli  
 molto celebri Re. Di Ismaele se-

gnatamente è predetto, che genererebbe dodici Du-  
ci, i quali infatti nel capitolo 25. (1) sono annove-  
rati, e noi ci riserbiamo a parlarne in quel luogo.  
Qui solamente dirò col Calmet (2), che Strabone fa  
ricordanza di dodici Principi delle tribù Arabe, e che  
Melone riportato da Eusebio (3) parla de' Filarchi  
Duci de' Saraceni. Gli Arabi all' usanza degli Ebrei si  
divideano in dodici tribù; e il Tevenot (4) attesta,  
che anche oggidì osservano la stessa divisione con  
questa sola diversità, che ora chiamano *Scheib El-  
chibir*, cioè *Seniori grandi* que' Capi, che prima ap-  
pellavano Filarchi. Ma bisogna pur confessare, che  
le divine promesse principalmente a più alti oggetti  
miravano, che questi temporali non sono. L'intelli-  
genza in questo senso avutane dall' Apostolo ce ne  
rende sicuri: *Non enim per legem promissio Abraham,*  
*aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per justi-*  
*tiam fidei* (5). *Ut in gentibus benedictio Abraham fieret*  
*in Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus*  
*per fidem* (6); e così altrove (7). Sono adun-  
que dal nostro testo specialmente prenunziati i fi-  
gliuoli spirituali d'Abramo, imitatori della fede e  
dell' ubbidienza di lui. Per quei Re, che dal patriar-  
ca procederebbero, è inteso singolarmente il Messia,  
Re de' Re, e Signore de' Dominanti, e i suoi disce-  
poli, la gloria e virtù de' quali assai sopranza la di-  
gnità di tutti i Principi di questo Mondo. Nel ponam  
*te in gentibus* si esprime secondo S. Giustino (8) la vo-  
cazione e delle genti, che diventerebbero figliuoli dell'  
alleanza, ed eredi delle promesse fatte ad Abramo  
già fedele anche avanti la circoncisione. Che il pre-  
cipuo oggetto di tali promesse sieno le soprannatu-  
rali benedizioni, più chiaramente ancora s'intende  
dalla distinzione, che il testo fa di due alleanze, l'  
una che comprendeva ancora Ismaele, e ai soli ter-  
reni beni apparteneva; l'altra, che il figliuolo della  
schiava separava dal figliuolo della libera, cioè da

Isac.

(1) Gen. 25. 17. seq. (2) Calm. hic.

(3) Euseb. Pr. ev. l. 9. c. 19.

(4) Thevenot. par. 1. l. 3. c. 32.

(5) Rom. 4. 13. (6) Galat. 3. 24.

(7) Rom. 9. 7. seq. (8) Just. Dialog. cum Trypho.

(1) Calm.  
prophetis Dile

Isacco, e questa riguardava beni d'ordine superiore: *Super Ismael quoque exaudivi te . . . augebo & multiplicabo eum valde* : ma poi soggiugne d'altra cosa di maggior eccellenza volendo parlare : *Pactum vero meum statuat ad Isaac* . Somigliante distinzione è stata fatta espressamente dall' Apostolo ( 1 ) : *Quoniam Abraham duos filios habuit , unum de ancilla , & unum de libera . Sed qui de ancilla , secundum carnem natus est ; qui autem de libera , secundum reprobationem* . Della detta distinzione bene ha ragionato il Sherlock ( 2 ) .

Egli è ormai tempo di venire al segno da Dio ordinato della nuova alleanza fatta con Abramo . Ella è costante osservazione , che nelle solenni alleanze sempre per memoria si stabiliva un qualche perpetuo monumento . Abbiamo veduto l'arcobaleno da Dio posto per segno dell' alleanza fatta con Noè . Quando per mezzo di Mosè si fece la confederazione tra Dio e gl' Isdraeliti , fu adoperato il volume della legge , e le tavole di pietra , nelle quali eran scritte le condizioni , e così il volume , come le tavole si riposero nell'arca , la qual perciò fu chiamata l'arca dell' alleanza . Lo stesso costume osservavasi nelle private convenzioni . Giacobbe e Labano eressero un monumento di pietre , e una simile memoria fu costituita sulla riva del Giordano dagl' Isdraeliti abitanti di là da quel fiume , per far noto alla posterità , che fratelli erano tra di loro gl' Isdraeliti del di là e del di qua del fiume . Nel nuovo Testamento Gesù Cristo ha lasciato il sagramento del corpo e del sangue suo , che insino alla consumazione de' secoli rinovi la ricordanza dell' unione da lui fatta cogli uomini nella sua sanguinosa morte . Similmente nell' alleanza contratta con Abramo Iddio volle , che nella carne di lui e de' suoi posteri impresso fosse il segno indelebile della circoncisione . Sappiamo che le nazioni orientali giusta l' osservazione del Patrick ( 3 ) non facevano quasi alcuna alleanza senza che in qualche modo v' intervenisse lo spargimento del sangue , com' era

X 3

il

( 1 ) Galat. 4. 22. seq. ( 2 ) Sherl. de l' usage & de s' ens de la prophetie Disc. 5. ( 3 ) Parr. hic.

li trapungerfi la pelle, e succiarne il sangue, che ne usciva, o intridervi le loro armi: di che abbiamo gli esempj in Senofonte e in Tacito (1). Ora è nata gran controversia tra i critici, se l'origine della circoncisione debba prendersi dagli Ebrei, e segnatamente dal divino comandamento fattone in questo luogo ad Abramo, o da altre nazioni. Celfo Epicureo, e l'Imperator Giuliano confutati l'uno da Origene (2), l'altro da S. Cirillo (3) furono i primi a promuovere questo dubbio, avendo attribuita l'istituzione di questo rito agli Egiziani. Lo stesso sentimento è stato poi modernamente rinovato dal Marsano (4), dal Conte di Shaftsbury (5), e dal Middleton impugnato dal Pearce (6): il VVarburton e il Clerc (7) apertamente v'inclinano: lo Spencero (8) produce gli argomenti per l'una e per l'altra parte in modo, che non oscuramente mostra di dare all'Egiziana circoncisione la preferenza. I principali, anzi unici fondamenti di questa opinione sono le testimonianze di due profani Erodoto e Diodoro (9), e due luoghi della Scrittura. Altrove (10) noi abbiamo data bastevol risposta a quel che riguarda que' due scrittori. Qui aggiungeremo oltre la contraddizione già da noi notata in Erodoto, che quest'autore scrisse circa mill'anni dopo Mosè, il quale per conseguenza nelle antichissime cose merita assai più fede anche indipendentemente dalla divina ispirazione; e oltracciò che Erodoto era ignorantissimo nella storia de' loro antenati. Il Saurin (11) riporta alcuni de' più gravi e ridicoli abbagli presi intorno alle cose ebraiche da Strabone, e da Tacito, che pur vivea in un tempo, in cui la disfatta di quella nazione l'aveva renduta celebre, e potea aver consultati molti Giudei, e letti gli Scritti di Giuseppe. Or che

- do—
- (1) Xenop. Oper. p. 217. Tacit. Annal. l. 12. c. 47.  
 (2) Orig. con. Cels. l. 1. c. 3. (3) Cyr. Al. con. Julian. l. 10. c. 4.  
 (4) Marsh. Britan. t. 2. p. 1. art. 9. (5) Shaftsbury. t. 3. p. 54.  
 (6) Biblioth. t. 2. p. 1. art. 9. (7) VVarburton. t. 2. l. 4. sect. 4. Clerc. l. 2. c. 104. Diod. l. 2. (8) T. l. Diff. poem. V.  
 (9) Hierod. l. 2. c. 104. Diod. l. 2. (10) T. l. Diff. poem. V.  
 (11) Saurin. t. 1. Diss. 25.

vi  
ci,  
e c  
che  
veni  
defo  
migli  
tero,  
dere,  
corpo  
Arabi  
Egiziani  
la lor

(11) Pa

lavrà pensarsi d'Erodoto e di Diodoro mancanti  
 i tali soccorsi per conoscere quella storia? Basterà  
 leggere il libro di Giuseppe contro Appione per aver  
 un compendio delle miserabili cose scritte in  
 genere da' Pagani. Erodoto dice, la circoncisione  
 era stata in uso presso gli Egiziani, e i Siri, che  
 tavano la Palestina. Per questi ultimi egli inten-  
 di Giudei: or può mai pensarsi, che questi abbia-  
 riconosciuto il rito della circoncisione dagli Egi-  
 ziani, quando altamente professavano, ch'era ad essi  
 dato dal loro padre Abramo, a cui era stato pre-  
 to immediatamente da Dio? Si cita un passo di  
 re Ebreo (1), nel quale si pretende, ch'egli dia  
 eminenza alla circoncisione Egiziana sopra quel-  
 di Giudei. Ma oltrechè a quest'autore si rimprove-  
 rono fondamento l'aver troppo esaltate le cose Egi-  
 ziane, basta riferire le parole di lui, e s'intenderà  
 fuor di luogo sono allegate: *Si ridono della*  
*circoncisione praticata dai nostri antenati, benchè essa*  
*rispettata da altre nazioni, e in una particolar*  
*nell'Egitto, che supera tutti i luoghi dell'uni-*  
*versal moltitudine e nella sapienza degli abitanti.*  
 niun modo è detto, che gli Ebrei abbianla  
 gli Egiziani, nè che l'Egiziana sia più an-  
 tiqua d'Abramo. Quanto alla Colchide; se  
 costumò mai la circoncisione, niuno stori-  
 camente si potrà mai addurre a provare, che  
 icasse avanti l'età d'Abramo. Gli Ismaeli-  
 ti Pluche (2), sulle sponde del mar Rosso  
 opia allettati dall'abbondanza delle pianure  
 tro bagnate sono dal Nilo, preferirono so-  
 lito medesimo al loro bruciato clima, e  
 zli insetti. L'alto Egitto pieno era di so-  
 ciopoli, ed anzi hanno dato più Re all'in-  
 di che è grand'argomento da poter cre-  
 re la circoncisione vi divenisse comune. Un  
 i Egiziani o Arabi (che appunto dagli  
 da Ismaele il Bochart crede avere gli  
 nta la circoncisione) poco contenti del-  
 o forzati ad abbandonare l'Egitto si



risolsero peravventura a cercare fortuna altrove, e a scorrere il mediterraneo, e trovando occupate tutte le costiere, penetrare sino al Ponto Eussino, e fermarsi nella Colchide, e introdurvi i lor costumi. Può anche ben' essere, e così pensa anche il Calmet (1), che i popoli circoncisi, i quali diceasi avere abitato il Ponto e la Colchide, sieno alcune delle famiglie Isdraelite ne' tempi più recenti trasportate da Salmanasar.

Ma parlisi già della circoncisione degli Egiziani. Giovenale e Luciano sono stati i critici più crudeli di questo popolo: eppure non l'hanno mai accusato di quella pratica da loro in tanti luoghi derisa. I Filistei stabilitisi sul mediterraneo trall' Egitto e la Fenicia erano dagli Ebrei chiamati il popolo incirconciso. Il che dimostra, che gli Egiziani, de' quali i Filistei erano una colonia, non avean forse in alcun modo la circoncisione, nonchè ne sieno stati gli autori nella più rimota antichità. Ma abbianla avuta, essa non fu comune a tutta la nazione. Giuseppe e S. Epifanio (2) ci fan sapere, che non era già un uso popolare in Egitto, ma particolare a certe famiglie. S. Ambrogio (3) de' soli sacerdoti la propria, poichè il popolo era persuaso, che senza quella rimanesse in loro qualche macchia, e che neque *magici carminis sapientiam, nec geometriam, nec astronomiam judicant vim suam obtinere sine circumcissionis signaculo*. Clemente Alessandrino scrive (4), che Pitagora essendo in Egitto andato per udire la dottrina di que' sacerdoti, ed essere ne' loro misterj iniziato, si soggetto alla circoncisione, senza la quale non avrebbe potuto ottenere l'intendimento. Origene (5) tessendo il catalogo di coloro, che nell' Egitto usavano la circoncisione, annoverai geometri, gli astronomi, gli astrolagni giudiziarj, i genetliaci, i sacrificatori, gli osservatori delle viscere, i chiamati profeti studiosi de' geroglifici, i divinatori, e gl' iniziati ne'

(1) Ap. Calm. Dissert. de orig. circume.

(2) Jos. con. Ap. Pion. l. 2. Epiph. Hæres. 30.

(3) Ambro. 2.º Scrom. l. 1.

(4) Cl. A. l. 1.º in Jerem. hom. 5. & in ep. ad Rom. 1.

(5) Orig. in Jerem.

mitterj. Ma sia stata in quel regno comune non  
 ramente che presso altre nazioni. Filone (1) ci es-  
 e le ragioni del praticarla diverse affatto dal ma  
 di religione, cioè per evitare un male detto  
 onchio, a cui coloro che non costumavano le  
 mcisione, erano sovente soggetti, e per una cer-  
 ondezza, e per la persuasione di maggiore fe-  
 tà. Quindi appare la differenza trall'Egiziana  
 Giudaica circoncisione, notata dallo stesso Ero-  
 e da Origene (2) e da altri scrittori, alla qua-  
 ltra si aggiunga, che gli Ebrei si circoncideva-  
 ttavo giorno, e gli Egiziani il tredicesimo anno  
 gl'Ismaeliti, di che appresso ragioneremo. Se-  
 si dirà, che una qualche diversità di rito  
 clude l'esserne la sostanzial pratica più antica  
 n popolo, che presso l'altro. E' vero: cerchisi  
 se la circoncisione nell'Egitto fu preceden-  
 mpo d'Abramo. E tuttavia una valida prova  
 nore antichità dell'Egiziana circoncisione si  
 a diversità del rito. Imperocchè l'usarsi in  
 l'tredicesimo anno compito, come attestano  
 Origene, e Ambrogio (3), sembra una cir-  
 lecisiva per dire, che agli Egiziani era de-  
 zli Ismaeliti, poichè secondo il nostro testo  
*tredecim annos impleverat tempore circum-*  
*ci*: adunque dalla famiglia d'Abramo nell'  
 n dall'Egitto nella famiglia d'Abramo era  
 tapano presso Eusebio, e Origene (4) cre-  
 el regno introdotta da Mosè: altri anzi  
 di Giacobbe, quando in esso fecer sog-  
 iù verisimilmente dal patriarca Giuseppe  
 stro, e benefattore dell'Egitto, nel qua-  
 tutto il credito: altri dal commercio  
 ogli Egiziani sotto Salomone: altri fi-  
 vicini Arabi, cioè dagl'Ismaeliti sen-  
 it preciso tempo. Egli è certo, che  
 schiele gli Egiziani eran contati tra i  
 po-

*circume.*

Cels. l. 5.

l. 5. c. 22. Orig. ap. Euseb. Pr. ev. l. 6. c. 10.

c. 22.

c. l. c. l. 9. cap. 18. Orig. l. c.

**Popoli incircuncisi** (1): *In medio incircumcisorum dormis . . . ipse est Pharao, omnis multitudo ejus, benchè più probabilmente si dee dire, che già di quel tempo i sacerdoti Egiziani praticassero la circoncisione: il che non impediva, che la nazione generalmente si chiamasse incircuncisa.* Il Clero oppone (2), che l'orgogliosa nazione degli Egiziani dispregiava tanto **gli Ebrei**, che non è in alcun modo verisimile, ch'essa da lor ricevesse la pratica di tal cerimonia. Ma se si dica, come io più veramente estimo, che nell'Egitto fu dagli Arabi introdotta, non avrà luogo la fatta opposizione. Non può poi dirsi, che gli Ebrei fossero in tanto dispregio sotto il governo del Vicerè **Giuseppe**: e gli Egiziani non meno superstiziosi che alteri poteron bene inferire, che poichè la circoncisione produceva così grandi e stimabili beni ad un popolo dispregiato, essa divenir non dovesse capace di più felici successi, quando fosse posta in uso tra loro. Che la testimonianza di Diodoro contro di noi sia da averci di niun momento, si fa manifesto col convincerlo, che i Trogloditi non dagli Egiziani, com'egli scrive, ma dagli Ebrei per mezzo dei figliuoli d' **Abramo** avuti da **Cetura** presero la circoncisione, siccome ancora gli **Ammoniti**, i **Moabiti**, e i **Madianiti**. Nè in tali cose dee molto prezzarsi l'autorità di **Diodoro** Scrittore Gentile tanto più moderno di **Mosè**, quantochè visse sotto **Giulio e Augusto Cesari**, massimamente egli medesimo confessando, che le cose Egiziane avanti la guerra Trojana da se scritte sono molto incerte, e che *nullam firmitatem fide dignam in esse ritrova*, e che i superbi Egiziani si attribuirono *multo ambitiose magis quam vere, quæ nec firmis demonstrationum argumentis, nec idoneorum testimoniorum auctororum subsistitur* (3). I due luoghi della Scrittura, da quali si vuole argomentare la maggior antichità della circoncisione Egiziana, sono l'uno in **Giosuè** (4). Dopochè **Iddio** comandò, che i **circuncisi** fossero gl'**Isdraeliti** nati nel deserto, disse:

Ho.

(1) Eszech. 31. 11.

(2) Cler. 1. 6.

(3) Diod. 1. 1. (4) Jos. 3. 9.

*Hodie abstuli opprobrium Egypti a vobis.* Era adunque la circoncisione avanti la legge usata dagli Egiziani, i quali stimavano macchia d'obbrobrio e d'infamia l'essere incirconciso. Ma quando ancora si fatta interpretazione si passasse per buona, proverebbero soltanto, che la circoncisione in Egitto si praticava avanti Giosuè e avanti la legge Mosaica, ma non avanti il patriarca Giuseppe, e avanti Abramo. Se nonchè tutt'altra cosa è l'obbrobrio dell'Egitto in quel luogo; egli è la servitù, l'avvilimento della chiara stirpe d'Abramo sofferto degli Ebrei per tanti anni in quel regno. Quindi il senso delle divine parole è: Siete stati per lungo tempo trattati in Egitto come vilissimi schiavi e animali nati al carico, e di quella vergognosa servitù finora nella vostra carne portati avete quasi i segni coll'essere incirconcisi: ma ora col rito della circoncisione io vi ho fatta recuperare la primiera chiarezza di sangue, e purgare la macchia e l'obbrobrio della schiavitù Egiziana. Infatti presso gli Ebrei il fanciullo nel giorno della sua circoncisione era chiamato *sposo*, e questo è il senso di quelle parole di Sefora (1) dette al suo figliuolo: *Sponsus sanguinum tu mihi es*. Teodoro così dichiara il sopradetto testo di Giosuè: *Qua verba liberationem significant ab Egyptica servitute, et promissæ terræ adoptionem. Nos vero discimus, quod qui sacratissimo baptisate dignus habitus fuerit, et circumcisionem spiritualem suscepit, peccati continentiam deponit*. Il secondo luogo della Scrittura opposti è in Geremia (2): *Visitato super omnem, qui circumcisum habet præputium, super Egyptum, et super Juda, super Edom &c.*, dove si nomina come più antica la circoncisione degli Egiziani. Debole opposizione! poichè solo dalle riferite parole s'inferisce che al tempo di Geremia nell'Egitto era in qualche modo l'uso della circoncisione, e che nominati sono in primo luogo gli Egiziani come più possenti e più noti. Or vegga con quanto giusta critica il Barbeyrac (3) ha notato, che se il Grozio avesse potuto leg-

(1) Exod. 4. 25. (2) Jerem. 9. 25.  
(3) Barb. sur Grotius Droit, &c. l. 2. c. 2. §. not. 12.

Ieggere le Opere del Marfamo e dello Spencero , avrebbe cambiato sentimento, e riconosciuto che la **circoncisione** era praticata tragli Egiziani , avanti- ché Iddio ne facesse un segno della sua alleanza con **Abramo** e co' suoi discendenti. Veggasi su questo articolo il **Vitfio** , e la nuova Enciclopedia della magnifica edizione di Lucca (1)

Or sono da indicare le ragioni dimostranti , che **Iddio** stesso istituì e prescrisse tra tutti gli uomini ad **Abramo** il primo e ai suoi posterì il rito della **circoncisione** , e che il patriarca nè ebbe , nè aver potè intenzione d'imitare in esso l'esempio degli **Egiziani** . Il nostro testo *Hoc est passum meum &c.* assai chiaramente ne fa intendere , che Iddio scelse la **circoncisione** come un segno particolare e federale per distinguere **Abramo** e la sua posterità da tutti quegli , che non lo riconoscessero per loro D'io . Or può mai pensarsi , che Iddio volesse prendere un tal segno dalla famiglia di Cham e dalle cerimonie d' un popolo già infetto d'idolatria ? un tal segno , il cui fine appunto era , che con un carattere proprio separasse gli **Ebrei** da tutti gli altri popoli ? Si vorrà credere , che un sì grand'uomo , com'era **Abramo** , si fosse spontaneamente determinato all'età di 99. anni con pericolo delle sua vita a farsi circoncidere , e a domandarlo a Dio per una grazia unicamente per imitar gli **Egiziani** ? Se tutti coloro eziandio di straniera nazione , che formavano la casa d' **Abramo** , furono obbligati alla **circoncisione** , egli è da dire , che tutti i domestici condottisi dall'Egitto fossero attualmente incirconcisi avanti quest'epoca . Egli è finalmente impossibile a persuadersi , che non alcuni pochi , ma tutto un popolo senza una superior ragione e senza un comando del divino Signore , e per solamente imitare una nazione per dir poco non amica , s'inducesse a soggettarli ad una cerimonia nuova e non avente secondo l'apparenza alcuna speciale prerogativa fuorché un non leggiero tormento del corpo . Le concordi testimonianze de' Padri legganli in

Na-

(1) Vief. *Ægyptiac. Encycl. art. Circuncifion.*

Natale Alessandro, che le ha raccolte (1): noi sol<sup>o</sup> qui  
riporteremo alcune brevi espressioni d'alcuni di loro:  
d'Origene (2), il quale dice doverfi credere a Mosè,  
*qui refert primum mortaliū circumcisum Abrahamam;*  
di S. Giustino (3): *Abraham, qui primus circumcisi-*  
*nem carnis accepit:* di Teodoreto (4): *Quin & Agy-*  
*pti quoque didicerunt ab Israelitis circumcidi:* d' Ago-  
stino (5): *Instituta est circumcisio in populo Dei:* di  
Beda (6): *Ritus & religio circumcisionis a beato Abra-*  
*ham patriarcha sumit exordium.* Gli stessi profani scrit-  
tori hanno sempre riguardata la circoncisione come  
un segnale proprio degli Ebrei. Tacito (7) scrive,  
ch' eglino si circoncidevano, *ut diversitate noscantur.*  
Ma più degno d'osservazione è, che secondo Sancio-  
niatone Ilo, il qual chiamavasi parimente Crono,  
che noi abbiām detto essere Abramo, si circoncise,  
e obbligò allo stesso atto tutti i suoi compagni. Una  
testimonianza d' antichità pari a questa certamente  
non si ha per la circoncisione degli Egiziani.

Resta da ricercare sopra questo soggetto la ragio-  
ne del suo istituto: di che ampiamente ha ragiona-  
to il Calmet (8), e più metodicamente il Pererio (9).  
La circoncisione fu un segno rammemorativo, cioè  
una perpetua e illustre memoria dell' alleanza fatta  
tra Dio e Abramo e i suoi discendenti: *Ut sit in si-*  
*gnum foederis inter me & vos.* La quale alleanza  
conteneva tre divine promesse fatte al patriarca; la  
prima, la moltiplicazione della sua discendenza sen-  
za numero, come sono le stelle del cielo e le are-  
ne dei lidi: la seconda, il dominio e il possesso del-  
la terra di Canaan, che aver doveano i suoi poste-  
ri: la terza e principale, la nascita del Messia dalla  
sua stirpe secondo quello: *In te (cioè in semine tuo)*  
*benedicentur universae cognationes terrae (10).* La cir-  
concisione fu un segno rappresentativo dell' eccellen-  
te e perfetta fede d' Abramo, la quale in tre cose si  
di-

(1) Nat. Al. in 3. mund. xt. Diss. 6. (2) Orig. con. Cels. 7.  
(3) Justin. Dial. cum Tryph. (4) Theod. in Gen. q. 68.  
(5) Aug. de nupt. & concup. l. 2. c. 11. (6) Bed. in Luc. c. 2.  
(7) Tacit. Hist. l. 5. (8) Calm. Dissert. de circumc. effectibus.  
(9) Perer. in Gen. 6. 27. disp. 2. (10) Gen. 22. 1. & 22. 18.

distinse singolarmente, nell'abbandonare la patria e i parenti, onde è detto (1): *Fide, . . . Abraham obediuit in locum exire quem accepturus erat in hereditatem; & exiit nesciens quo irat*: nel credere, benchè non avesse allora figliuoli, alla promessa moltiplicazione della sua stirpe, onde Mosè gli fece il grand' elogio (2): *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam*: ma assai più nel fermamente credere la propagazione della sua discendenza per Isacco nel tempo stesso che disponevasi ad immolarlo; come è scritto (3): *Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, & unigenitum offerebat, qui suscepit reprobationem . . . arbitrans quia & a mortuis suscitare potens est Deus*. Laonde veramente (4) *signum accepit circumcisionis, signaculum iustitiae fidei*. La circoncisione fu un segno distintivo, onde gli Ebrei quasi separati erano dalle altre nazioni. Quindi come i Greci per dispregio chiamavano barbari coloro, che Greci non erano; così i Giudei per modo di contumelia incirconcisi nominavano gli altri popoli: che quantunque poi altre genti prendessero questo rito, nondimeno sempre fu riguardato come proprio degli Ebrei, o de' loro fratelli Ismaeliti. La circoncisione fu una delle molte prove, dice il Saurin (5), che Iddio da Abramo esiger volle per renderlo vero padre di tutti i credenti. Quanto più la sua credenza fu posta alla prova, tanto divenne più segnalata; e quanto maggiori difficoltà egli scorgeva nell'adempimento delle divine promesse, tanto maggiore idea egli acquistava di chi fatte aveale, perciocchè potea tutti gli ostacoli sormontare. Perchè Iddio non gli diede Isacco se non quando le leggi della natura gli toglievano ogni speranza d'esser padre; perchè gli comandò il sacrificio quell'unico figliuolo, sopra cui cader doveano tante benedizioni; perchè pose tanto intervallo tralla promessa di quel figliuolo e il compimento della medesima, sicchè Sara disperando di potere esserne madre diede Agar per seconda moglie

ad

(1) Hebr. II. 15. 6.  
 (2) Hebr. II. 17. 19. (4) Rom. 4. 21.  
 (3) Saur. 5. 1. Dic. 19.

(1) Dicit  
 (2) Item  
 (3) Dicit

Abramo ; perchè volle che Ismaele nascesse <sup>tant.</sup> <sup>Per</sup> <sup>Potè</sup> <sup>parer</sup> <sup>Im-</sup> <sup>pericolosa</sup> <sup>un</sup> <sup>oppo-</sup> <sup>credenza</sup> <sup>trionfo</sup> <sup>ostacoli</sup> <sup>essendo</sup> <sup>per</sup> <sup>genera-</sup> <sup>contrastare</sup> <sup>Laonde</sup> <sup>per</sup> <sup>esaltare</sup> <sup>questo</sup> <sup>trionfo</sup> <sup>la</sup> <sup>Scrittura</sup> <sup>osserva</sup> <sup>ch'</sup> <sup>egli</sup> <sup>avean</sup> <sup>novantanov'</sup> <sup>anni</sup> <sup>quan-</sup> <sup>do</sup> <sup>si</sup> <sup>circoncise</sup> <sup>La</sup> <sup>circoncisione</sup> <sup>fu</sup> <sup>un</sup> <sup>segno</sup> <sup>figura-</sup> <sup>tivo</sup> <sup>tropologico</sup> <sup>e</sup> <sup>morale</sup> <sup>significante</sup> <sup>la</sup> <sup>circon-</sup> <sup>cisione</sup> <sup>spirituale</sup> <sup>la</sup> <sup>quale</sup> <sup>anche</sup> <sup>nel</sup> <sup>vecchio</sup> <sup>Testa-</sup> <sup>mento</sup> <sup>Iddio</sup> <sup>richiedeva</sup> <sup>più</sup> <sup>che</sup> <sup>la</sup> <sup>carnale</sup> : *Circum-*  
*cidite igitur præputium cordis vestri, & cervicem ve-*  
*stram ne induretis amplius* (1) : *Circumcidit Dominus Deus*  
*tuus cor tuum, & cor seminis tui; ut diligas Domi-*  
*num Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua*  
(2). Odasi Ireneo (3) : *In signum igitur data est cir-*  
*cumcisio, non autem sine symbolo erat signum, idest sine*  
*argomento: neque erat otiosa, ut quæ a sapiente artifi-*  
*ce daretur: sed illa secundum carnem circumcisio præ-*  
*figurabat spiritualem. Etenim nos, ait Paulus, circum-*  
*cisi sumus circumcisione non manu facta: & propheta*  
*ait: Circumcidite duritiam cordis vestri*. La circoni-  
sione fu un segno figurativo allegorico del cristiano  
battesimo giusta l' Apostolo (4) : *In quo & circumcisi*  
*estis circumcisione non manu facta in expoliatione corpo-*  
*ris carnis, sed in circumcisione Christi, consepulsi ei in*  
*baptismo*. Ma si fa l'eccellenza del battesimo sopra la  
circoncisione nella facilità, nell' universalità, nell' effi-  
cacia, qualità esposte dal Pererio (5). Se poi e come  
per

( 1 ) Deut. 10. 16.

( 2 ) Ibid. 30. 6.

( 3 ) Ireñ. adver. hæres. l. 4 c. 30. ( 4 ) Colos. 2. 11. seq.

( 5 ) Perer. l. c. disput. 1.



per la circoncisione si rimettesse il peccato originale, si disputa per l'una e per l'altra parte con probabili ragioni dai teologi, che da chieffesia consultar si possono agevolmente. A me piace la sentenza di coloro, i quali conchiudono, che questo sacramento della vecchia legge non avea per sè stesso e istrumentalmente, come l'ha il battesimo, la virtù di produrre un tale effetto, ma che questo produceasi direttamente dalla fede nel Messia redentore e dal merito di colui, che si circoncideva, o de' parenti del circonciso fanciullo: di maniera che anche per mezzo d' altro segno protestativo della fede si era lo stesso effetto conseguito avanti Abramo, e da Abramo medesimo avanti la comandata circoncisione, e dopo di essa dagli Ebrei per lo spazio di quarant'anni della loro pellegrinazione nel deserto, nel quale intervallo quel rito non fu praticato; e in ogni tempo avanti la legge di grazia si è dalle femmine ebreë conseguito.

Or noi continuando la sposizione del testo troviamo, che il divino comandamento era di circoncidere il fanciullo l'ottavo giorno: *Infans octo dierum circumcidetur in vobis*; e tosto cercansi le ragioni di tal determinazione. La migliore è recata dal Cuneo (1). Egli dice, che i bambini riputati non erano bastevolmente mondi e perfetti ne' primi sette giorni. E questa altresì sembra essere la ragione, per la quale Iddio ordinò (2), che niun animale di meno d'otto giorni gli si offerisse. Perchè poi fosse anzi scelto l'ottavo giorno, che un altro suffeguente, senza cercar misterio nel numero, come alcuni han fatto può dirsi, che per una parte essendo allora il fanciullo perfetto, e per l'altra non dovendosi l'esecuzione d' una legge lasciare all'arbitrio de' parenti, questo fosse il tempo più proprio da determinarsi, poichè il bambino ne' primi giorni è meno sensibile al dolore della ferita, e meno in pericolo di riceverne detrimento. Le ragioni poi, che poteano esservi di differire oltre l'ottavo giorno la circoncisione

(1) *Cun. ap. Basnag. de Rep. 146br. p. 352.*  
 (2) *Levit. 22. 27.*

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

ggianti nel Pererio (1): siccome nel Seldeno-  
 der si può come i ministri della religione era-  
 diligati a vegliare sopra l'osservanza di questa  
 e autorizzati a forzare alla circoncisione un  
 ecto pervenuto all'età di tredici anni, se i suoi  
 l'avesse trascurata. La pratica dell'ottavo  
 è restata ai discendenti d'Isacco, e per testi-  
 za del Goetz (3) ritrovasi tuttavia presso gli  
 cristiani, i quali protestano di ben sapere la  
 di S. Paolo sopra l'inutilità della circoncisi-  
 o cristianesimo, che è l'adempimento delle  
 fatte ad Abramo, ma ch'essi la conservano  
 in contrassegno della loro onorifica origine  
 e da Abramo, senza attendere la loro giu-  
 e da una cerimonia esteriore, e senza dis-  
 Gentili convertiti alla fede e al Dio d'A-  
 i cui sono del pari eredi e figliuoli. Ismae-  
 onciso dopo il suo tredicesimo anno com-  
 ché secondo il testo di tale età egli era,  
 bramo da Dio ebbe il precetto della cir-  
 Quindi i suoi discendenti, Arabi, Sarace-  
 titi ed altri popoli sparsi nell'Africa riten-  
 ttordicesimo anno per questo rito, come  
 no infatti al tempo di Giuseppe (4). Nel-  
 erale de' viaggi (5) leggiamo, che i Ne-  
 Maomettani, ma idolatri si circon-  
 uattordicesimo anno: e il Gordon nella  
 anatomizzata (6) la stessa cosa attesta  
 di idolatri tra i Cafri. I Turchi e i  
 a loro circoncisione ordinariamente os-  
 tedesimo anno: ma molti porrò le  
 riscono con dispensa. Io qui porrò le  
 Pluche (7) intorno alla circoncisione.  
 Si potrebbe pensare, che questa prati-  
 lasciata, e che Maometto nel settimo  
 asse, di modo che la gran propaga-  
 zettismo la rimettesse dove già più  
 non

Y

[p. 4.

de 1. r. c. 6  
 de Æthiop. marib (4) Antig. 1. r. c. 10  
 g. c. 1. l. 7. (6) Gord. daas flache Speck  
 tot. (7) Pluch. l. 6.

non si conosceva. Ma quell' Arabo voluttuoso insieme e ambizioso era per se molto alieno da tormentar se medesimo, o dal tormentare i suoi seguaci con una sanguinosa cerimonia. In tutto l' Alcorano non trovasi una parola, che comandi la circoncisione: ma ciò che da quell' impostore fu lasciato con indifferenza all' incertezza degli avvenimenti, Iddio ha inteso di confermare nella famiglia d' Ismaele, perchè fosse la prova della verità delle sue promesse. Maometto non ha parlato della circoncisione, perchè non ha potuto con prudenza dispensarne i suoi allievi. La vedeva egli onorevolmente stabilita in tutte le gran tribù uscite da Ismaele; e invece di condurle alle sue idee, l'avrebbe tutte allontanate coll' abolizione d' un uso, di cui esse tanto gloriavansi come d' una autentica prova del nascimento, che si attribuivano. Nel sistema da lui macchinato d' una religione tutta esteriore e conforme al genio de' suoi compatrioti egli lasciò sussistere il distintivo carattere, per cui gl' Ismaeliti si riputavano assai superiori al resto dell' uman genere; e facendo ricevere alcune gesticulazioni, si prese la qualità di profeta riformatore: il che lusingò ancora i suoi Ismaeliti colla vanità di pensare, che la lor razza era divenuta la luce del mondo. Ma tanto è lungi dal potersi dire, che il Maomettismo abbia introdotto o esteso l' uso della circoncisione, che anzi per lo contrario l' uso della circoncisione già sparso nell' Arabia, nell' Affrica, e nell' Asia ha facilitata la propagazione del Maomettismo tragl' Ismaeliti fin da quel tempo moltiplicati come le arene del mare.

Le seguenti parole *Tam vernaculus quam emptitius circumcidetur, & quicumque non fuerit de stirpe vestra*, colle quali sembrano essere espressi gli obbligati alla circoncisione, meritano dichiarazione, acciocchè non si creda, che potessero essere da Abramo forzati a quel doloroso rito eziandio contro lor voglia tutti i suoi familiari. Alzano qui le voci i moderni eretici dicendo, che la violenza è incompatibile colla religione, e che non si deono mai forzare le coscienze. Io non dò certamente sì fatto senso alle citate parole:

fi  
fi  
de  
o  
pri  
dat  
tuc  
se  
sa:  
ne,  
cilm

TU  
pa  
stravano  
vitaro,  
tur naturo  
Circumciso  
siamo i ve  
Nor enim  
& gloriamu

(1) Aiche.  
Eaim. hic.  
(1) Philopp.

121) disapprovo affatto il sentimento degli ere-  
nsivvorth e Patrick (1), i quali dicono, che il  
ca potea costringere i figliuoli nati ai suoi schia-  
i, o no. Il diritto de' padroni sopra i servi  
tendeva sopra la religione. Egli è adunque  
coi cattolici Interpreti Bonfrerio, Pererio  
(2), ed altri, che la legge della circoncisione  
gava soltanto Abramo e i suoi posteri per  
non i discendenti di Agar e per Cetura.  
hè la divina alleanza e le promesse a quel-  
uenti riguardavano i primi soli: gli altri,  
elle non avean parte, non erano obbliga-  
dizioni d'una alleanza, che ad essi non ap-  
; e la condizion principale era la ciconci-  
idunque pur coloro, o domestici fossero o  
o liberi o servi in se praticavano il rito  
cissione, si dee pensare, ch'essi il facessero  
onsuetudine, o per una specie di religion  
al caso nostro il senso del divino coman-  
che Abramo infinui, senza forzargli, a  
domestici il ricevere la circoncisione, o,  
ogni, gli dia il congedo dalla sua ca-  
i crederli, che l'amore e la venerazio-  
atti aveano il patriarca, gl' induceffe fa-  
guitare l'esempio e il consiglio di lui.

M O R A L E.

ura, dice Agostino della circoncisione  
(3), e le antiche cose da lungi mo-  
ve più eccellenti: *Omnia resonant no-*  
*testamento veteri obumbratum intelligi.*  
rovità è dall'Apostolo espressa (4):  
*in spiritu, non litera.* Noi sì, noi  
oncisi, egli altrove ne dice (5):  
*circumcisi, qui spiritu servimus Deo,*  
*bristi Jesu, et non in carne fiduciam*  
*ha-*

Y 2

c. (1) Bonfr. hic. Perer. l. c. di p. 30  
G. Civ. l. 16. c. 26. (2) Rom. 2. 29.

*habentes*. L'interior vita e spirituale, la circoncisione cioè de' figliuoli della nuova legge, è d'affai maggior pregio, che la Giudaica non era. Per quella essi recidono i segreti appetiti e violenti dell'amor proprio, il qual non represso si fa un idolo di se medesimo; ne' debiti confini ritengono lo spirito, che traviato andar ne vorrebbe; pongono rigida legge agli stessipensieri; arrestano le troppo fervide immaginazioni; moderano i non faggi timori; correggono la leggerezza e la temerità de' giudizj; al proprio termine e giusto inviano tutti gli affetti. Per quella presentano ai sensi i convenevoli oggetti, e da' pericolosi gli tengon lontani; e si guardano dal cadere nel rimprovero da S. Stefano fatto ai Giudei *incircumcisis cordibus & auribus* (1), e nel numero di coloro, i quali secondo l'Apostolo (2) d'ascoltar rifiutando la sana dottrina han ricorso agli adulatori delle loro cupidità, e negate le orecchie ai veri principi le porgono tutte apperte alle favole e alle novelle. Per quella essi frenano la lingua in guisa, che altro che a lodar Dio, e a ben dire del prossimo suo non s'impieghi; onde a niun di loro veramente convenga quello, che per umile sentimento di se Mosè disse (3): *En incircumcisis labiis sum, quomodo audiet me Pharaot* Questi sono della cristiana circoncisione i pregiatissimi effetti. Scenda ciascuno in se stesso, e vegga se nel suo spirito trova questi proprj segnali della nuova alleanza senza i quali è inevitabile la divina sentenza: *Delebitur anima illa de populo suo, quia passum meum irritum fecit*.

## LEZIONE LXX.

Non è ultimotra i dilette dell'umana vita l'onesta conversazione. Compagnevole è l'uom per natura; e come da diversi strumenti ben temperati ne si produce il piacevole concerto e la soave armonia.

(1) Act. 7. 1. (2) 11. Timot. 4. 3. seq.  
(3) Exod. 6. 30.

Ma C.  
mi  
beni  
crato

Dichiar

I nuovi  
lagev  
noad  
vina  
to di  
dando

(1) Act.  
(2) Gen.

DEL GENE S I. 341  
 così da più insiem raccolti a ragionare sie-  
 ambievole giocondità: *Vides quam multorum*  
*corus conflet?* ne fa osservare Macrobio (1):  
*ex omnibus redditur. Aliqua est illic acu-*  
*gravis, aliqua media . . . & fit concen-*  
*trata.* E ne puote oltracciò grandissima u-  
 nire; perlocchè ciascuno, che v'intervie-  
 uisce di buon grado quel che ha, e rice-  
 Che non avea, e senza perdere il suo gua-  
 rui. Laonde vlemaggior n'è il frutto,  
 ragionanti più ragguardevoli sono o per co-  
 per lettere, o per chiari fatti: nè altro per  
 che pure conversazioni d'uomini eruditi  
 imposi di Plutarco, le Cene d'Ateneo,  
 ttiche d'Aulogellio, i Saturnali di Ma-  
 orse ancora i Conviti di Platone e di Se-  
 se nol furono, ne fecer sembrante peref-  
 antaggi del piacevole conversare. Che poi  
 adunate insiem con noi uomini si trovas-  
 lo a quando celesti persone? Fu già se-  
 ni medesimi un felice tempo innocente,  
 ei non isdegnavano di scendere e intrat-  
 tērestri case (2):  
*namque ante domos invisere castas*  
*& sese mortali ostendere cœtu*  
*nondum spreta pietate solebant.*  
 favoleggiando, o di mal riputati Nu-  
 issero, fu verissima grazia, e di gran  
 l'ottimo Abramo fatta, siccome il fa-  
 ndere ne farà.

LETTERALE.

T E S T O.

Cap. 18. I. *Apparuit*  
*presta e ma-* *autem ei Dominus in*  
*zameritaro-* *convallē Mambre, se-*  
*settimana di-* *dentī in ostio tabernaculi*  
*Nel querce-* *sui in ipso fervore diet.*  
*asi egli se-*  
*il padiglio-*  
*ne* Y 3 II.

tristat.  
 v.

ne in sul caldo del giorno; II. *Cumque eleuasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum uidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi.* *Et adorauit in terram.*

a terra per atto di reverenza; a colui, che forse nel mezzo era de' due, indirizzando il favellare: Deh Signor mio, disse, non vi sia grave d' interrompere il vostro cammino, per un poco men disagio avere, e per fare onore a me umile vostro servo, quantunque povera cortesia da me riceverete a rispetto di quella, che vi si converrebbe per quel che io ne' vostri aspetti comprenda. Io farò qui arrecare dell'acqua per rinfrescarvi, e lavarvi i piedi, e voi intanto riposatevi per un poco all'ombra di quest'albero, finattanto che apparecchiato sia da potervi alquanto ristorare della sofferta stanchezza; poichè e perchè io avessi quella grazia, e voi alcun conforto, io mi credo essere avvenuto, che voi di qui incontrati vi siate a passare: appresso, come più in grado vi sarà, procederete nel vostro viaggio. I forestieri cortesemente tennero l'invito: e Abramo rientrato prestamente nella tenda, Sara, disse, prendi tosto tre m-

III. *Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum.*

IV. *Sed afferam pauculum aque, et lavate pedes vestros, et requiescite sub arbore.*

V. *Ponamque buccellam panis, et confortate cor vestrum; postea transibitis: idcirco enim declinastis ad seruum vestrum. Qui dixerunt: Fac ut locutus es.*

VI. *Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram, et dixitque ei: Ac-*

l  
f  
e  
n  
n.  
in  
fa  
in  
ra  
lo  
de  
ci  
ve  
la  
no  
che  
re  
a  
diti  
te  
il p  
do per  
una  
civ  
re il det  
dice la

DEL GEN <sup>31.</sup> 343  
 di fior di farina , e *Accelera* , tria sara fi-  
 e sanne delle focac- *mila commissae* , & fac  
 quest'ordine , egli *subcinericios panes* .  
 nente va nelle sue stal-  
 lito il più tenero , e *VII. Ipse vero ad ar-*  
 rasso vitello , che vi *mentum cucurrit* , & su-  
 ad un servidore co- *lit inde vitulum tenerri-*  
 che di cuocerlo s'ia- *muu & optimum* , de-  
 Per convenevol mo- *ditque puero* , qui festi-  
 navit & coxit illum .  
 pressi : e fatto fecare *VIII. Pulis quoque*  
 del burro e del fresco *butyrum & lac* , & vi-  
 servire gli ospiti , *tulum quem coxerat* , &  
 provveduta ora si po- *posuit coram eis : ipse*  
 neglio ; ed egli me- *vero stabat juxta eos sub*  
 ando sotto l' albero *arbore* .  
 loro tutto attento è *IX. Cumque comedif-*  
 li. Dopo mangiare i *sens , dixerunt ad eum :*  
 i domandarono A- *Ubi est Sara uxor tua ?*  
 re Sara sua moglie *ille respondit : Ecce in*  
 lui risposto , ch' *tabernaculo est* .  
 la tenda era , l' u- *X. Cui dixit : Rever-*  
 alla maniera uma- *tens veniam ad te tem-*  
 osi Iddione serbi *pore isto , vita comite* ,  
 ome io qua a te *& habebit filium Sara*  
 l'anno veggente *uxor tua . Quo audito* ,  
 Ta stagione , e Sa- *Sara risit post osium ta-*  
 arà d' un figliuo- *bernaculi* .  
 e dietro l' uscio *XI. Erant autem am-*  
 e stava ascoltando *bo senes , proreli aque*  
 medesima ; per- *etatis , & desierant Sa-*  
 articolari ripro- *ra fieri muliebria* .  
 se ne avea , e *XII. Quae risit occul-*  
 età non me- *te dicens : Postquam con-*  
 del marito pa- *senui , & Dominus meus*  
 zionata fecon- *vetulus est , voluptati o-*  
 evidentemen- *peram dabo ?*  
 uasi prenden-  
 erzo , o per  
 radi favella-  
 restiere , Si ,  
 idendo , egli  
 è a



è a quest' ora tempo per Abramò e per me di pensare a figliuoli. Ma il divino viaggiatore ben mostrando d'averli pensier di lei veduti, con maturo viso disse al patriarca: **Perchè** ha ella riso la donna tua, e tra se detto, **Potrei** io mai partorire essendo vecchia? Male ha ella avvisato, perciocchè niuna cosa è a Dio difficile. Io ti ripeto, se Iddio in vita me serba, io al termine posto a te ritornerò dopo un anno, e Sara madre diverrà d' un figliuolo. In questo fatta fuor venire Sara, tutta timida negò d'aver riso: ma l'Angiolo con gravi parole, Mal fai, donna, le disse, ad aggiungere alla diffidenza ancor la menzogna: io so troppo bene, che tu hai riso. Il sermo ragionare, i sembianti, e tutti gli atti fecero ad Abramò intendere senza dubbio, che o più che uomini erano gli ospiti suoi, od uomini certamente, che delle divine cose sapeano ben avanti. Essi levatisi dirizzarono gli sguardi e i passi inverso Sodoma, e Abramò per accomiatargli con loro andava. In andando, l'Angiolo, che il principal luogo sembrava avere intra gli altri, a dir prese: Io già non mi guarderò di render palesi ad Abramò le cose, che son per fare, ad Abramò io dico,

XIII. *Dixit autem Dominus ad Abramam: Quare risit Sara dicens: Num vere paritura sum anus?*

XIV. *Numquid Deo quidquam est difficile? Iuxta conditum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite, & habebit Sara filium.*

XV. *Negavit Sara dicens: Non risi; timore perterrita. Dominus autem: Non est, inquit, ita, sed risisti.*

XVI. *Cum ergo surrexissent inde viri, direxerunt oculos contra Sodomam; & Abramam simul gradiebatur deducens eos.*

XVII. *Dixitque Dominus: Num celare poterò Abramam quæ futurus sum?*

XVIII. *Cum futurus sit*

DEL GENESI. 345  
 è destinato a dover  
 essere padre d'un gran-  
 te popolo, e nel-  
 scendenza tutte le  
 della terra un dì sien  
 te. Imperocchè certo  
 egli prescriverà mai  
 ai suoi figliuoli e a  
 tua casa il tenere di-  
 ente le vie del Signo-  
 conservarne intatta la  
 a religione, e imita-  
 sempj suoi di perfetta  
 l'intero costume. Co-  
 sua posterità le ma-  
 promesse a lui da Dio  
 ranno felice e pieno  
 sappiadunque, l' An-  
 ultò, che il grido del-  
 ge città di Sodoma  
 orra si è fatto alto  
 e che i lor peccati  
 e gravi oltre ogni  
 Io stesso n'andrò a  
 così sono allo stre-  
 , come la voce n'  
 venuta, per farne  
 debita punizione,  
 nè. A queste pa-  
 ri due Angioli si  
 andando con sol-  
 a Sodoma: e A-  
 incipale, che ra-  
 niva, si rimase,  
 umile reveren-  
 più appressando-  
 Signore, potrai  
 r comprendere  
 in coi colpevoli  
 Se in unadel-  
 timorassero cin-  
 quan-

XIX. Scio enim quod  
 præcepturus sit filiis suis,  
 & domui suæ post se, ut  
 custodiant viam Domini,  
 & faciant iudicium &  
 iustitiam; ut adducat Do-  
 minus propter Abraham  
 omnia, quæ locutus est ad  
 eum.

XX. Dixit itaque Do-  
 minus: Clamor Sodomo-  
 rum & Gomorrhæ multi-  
 plicatus est, & peccatum  
 eorum aggravatum est ni-  
 mis.

XXI. Descendam, &  
 videbo, utrum clamorem,  
 qui venit ad me, opere  
 compleverint; an non est  
 ita, ut sciam.

XXII. Converteruntque  
 se inde, & abierunt So-  
 domam: Abraham vero  
 adhuc stabat coram Domi-  
 no.

XXIII. Et appropin-  
 quans ait: Numquid per-  
 des iustum cum impio?

XXIV. Si fuerint quin-  
 quaginta iusti in civitate,  
 peribunt simul, & non par-  
 ces loco illi propter quin-  
 quaginta iustos, sit fuerint

XXV.

quantagiusti, dovrebbero anch' essi perire? e la tua pietà anzi in favore di loro non perdonerebbe alla moltitudine de' peccatori? Sia lungi da te, che in una stessa sentenza involti sieno il giusto, e l'empio, e che quegli vada al par di questo: la tua giustizia non soffrirebbe, e il sovrano giudice di tutti gli uomini ta bene i meriti riguar- di loro, che hanno fede e dirittura. Facciassi, l'Angiol rispose, com' è la tua preghiera. Se avvien che io in Sodoma trovi essere cinquanta giusti, a tutta la città per riguardo di loro farò grazia. Buono sei, o Signore, e pieto- so, ripigliò Abramo; ma poichè pure ho impreso a parlare, io benchè polvere e cenere, offerò d' aggiugnere ancora una parola. Che, se fossero cinque men di cinquanta per cinque che ne mancasse- ro, ti soffrirebbe l'animo di recare tutta la città a distruzione? Nè per quaranta cinque, se di trovargli venga fatto, disse l'Angiolo, io la distruggerò. E tuttavia il patriarca ritornò a domandare: Ma se altro che quaranta non ve ne avesse? e l'Angiolo: E per quaranta io perdo- nerò. Deh la mia importuni- tà, Signore, non ti muova a sdegno, ripigliò Abramo: E se i giusti in Sodoma più che

tren-

XXV. *Abstine a te, ut rem hanc facias, & occi- das justum cum impio, stat- que justus sicut impius, non est hoc tuum: qui ju- dicas omnem terram, ne- quaquam facies judicium hoc.*

XXVI. *Dixitque Do- minus ad eum: Si invenero Sodomis quinquaginta ju- stos in medio civitatis, di- mistam omni loco propter eos.*

XXVII. *Respondensque Abraham ait: Quia sciel corpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis & cinis.*

XXVIII. *Quid si minus quinquaginta justis, quin- que fuerint? delebis propter quadraginta quinque uni- versam urbem? & ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque:*

XXIX. *Rursumque locu- tus est ad eum. Sin autem quadraginta ibi inventi fue- rint, quid facies? Ait: Non percutiam propter qua- draginta.*

XXX. *Ne quæso, in- quit, indigneris, Domine, si loquar: Quid si ibi in- venti fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.*

XXXI.

D E L G E

sta non fossero? Al tren-  
 cora, rispose l'Angiolo  
 nerò lo scampo della cit-  
 Poichè tanto arditò mi  
 , seguitò Abramo ad ire  
 nocederò pure innanzi  
 nti nè più fossero i buo-  
 on troverebbero effigra-  
 el tuo cospetto? Sì, l'  
 disse, ancor soli ven-  
 torrebbero l'armi di  
 . La carità del sant'uo-  
 ce allora l'ultimo pas-  
 uantunque non senza  
 ti recar noja al mise-  
 oso Signore, con cui  
 a: e, Sostenga, disse,  
 pietà, ch'io un'altra  
 preghi. Se dieci giu-  
 nto la città ne potes-  
 are, la lor veduta  
 bbeti por giù l'ira?  
 rebbe, che vuoi di  
 nchiuse il pietoso  
 to il ragionare per  
 el suo ministro, il  
 itamente dagli oc-  
 olò del patriarca,  
 dute e udite cose  
 volgendo nella sua  
 e al padiglione ri-

N E S I. 347

XXXI. *Quia semel, ait,  
 coepi, loquar ad Dominum  
 meum: Quid si ibi inven-  
 ti fuerint viginti? Ait:  
 Non interficiam propter vi-  
 ginti.*

XXXII. *Objecro, inquit,  
 ne irascaris, Domine, si  
 loquar adhuc semel: Quid  
 si inventi fuerint ibi de-  
 cem? Et dixit. Non de-  
 lebo propter decem.*

XXXIII. *Abiitque Do-  
 minus, postquam cessavit  
 loqui ad Abraham; & il-  
 le reversus est in locum  
 suum.*

## Q U E S T I O N I.

e fine quella conversazione, della quale  
 ion senza disegno ha perpetuata la memo-  
 divini Scritti. Quest' inimitabile raccon-  
 affettuosa eloquenza tocca il cuore, ne  
 a due principali fini; l' uno a dare d'  
 co d' Iddio le idee più nobili e più van-  
 tag-

taggiose , che aver si possano d'un uomo , il quale colla sua fede e pronta ubbidienza in tutto, e particolarmente poco avanti nell'eseguire la dolorosa circuncisione meritò più distinti favori : l'altro a fare una viva pittura della giustizia e della misericordia d'Iddio, che riempiendoci d'ammirazione non ci permette di dubitare delle perpetue cure della sua provvidenza in favore della virtù nel governo del mondo. Le grandissime lodi date all'ospitalità d'Abramo veder si possono in Ambrogio e in Agostino ( 1 ). Il Calmet e il Clerc ( 2 ) sono di sentimento che dalla storia degli Angioli per varj lor ministerj sotto umane sembianze scorrenti questa terra sia proceduta ne' Pagani l'opinione, che gl'Iddei in abito di viaggiatori scendessero dal cielo in terra per osservare le buone e le ree azioni degli uomini. Così in Omero ( 3 ) :

*Sepe etiam similes errantibus hospiribus Di  
Sub variis formis hæc atque illa oppida visunt,  
Aspiciuntque hominum tam non bona, quam bona facta.*

Quindi i Gentili di Listri nella Liconia veduto un zoppo dalla sua nascita raddrizzato dall'apostolo Paolo, credettero Paolo e Barnaba due Dei dal ciel discesi ( 4 ) : *Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium, quoniam ipse erat dux verbi.* Laonde secondo l'osservazione di Platone ( 5 ) temeano i Pagani, che ricusando l'alloggio a qualche viaggiatore , nol ricusassero a qualche Dio. Nella pistola agli Ebrei ( 6 ) si raccomanda l'ospitalità coll'esempio d'Abramo ricevitore d'Angioli creduti uomini : *Hospitalitatem nolite oblivisci; per banc enim latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis.* Un rito di ricevimento agli ospiti era il lavar loro i piedi, come e nella Scrittura ( 7 ), e presso gli antichi profani ne abbiamo assaiissimi esempi. Nè era sola cerimonia , ma necessità , massime ne' paesi caldi , perchè andandosi o a

piè

( 1 ) Ambros. de Abrab. l. 1. c. 5. Aug. de verb. Apost. serm. 179.

( 2 ) Calm. Cler. hic.

( 3 ) Odyss. l. 15. v. 486. seqq.

( 4 ) Act. 14. 11. seq. ( 5 ) Plat. in Sophist.

( 6 ) Act. 14. 11. seq. ( 7 ) Gen. 19. 2. & 23. 32. & 43. 44.

( 6 ) Hebr. 13. 2.

nudi, o con soli sandali, ciascuno facilmente  
 nde il bisogno della lavanda. Del rimanente non  
 dalle Scritture nell'antico e nuovo Testamento  
 comandata è l'ospitalità, ma trovasi da' Pagani  
 cata in maniera sì nobile e generosa, che deo-  
 rrossirne i Cristiani, tra' quali quasi più non re-  
 estigio alcuno di questa virtù. Telemaco vede  
 alla sua casa un forestiere, che non ardiva d'  
 re: Egli subito corre, lo prende per mano, e  
 lo introduce, non potendo soffrire, dice Ome-  
 ), ed essendosi sdegnato di vederlo stare sì lun-  
 nro alla porta. Nausicae figliuola del Re de'  
 parlando d'Ulisse, che scampato dal naufra-  
 isi a lei presentato in uno stato degno di com-  
 , ne prese gran cura, dicendo (2), che tutti  
 ieri vengono da parte di Giove. In altro luo-  
 Omero (3), che chiunque ha un poco di sen-  
 iardo un ospite come suo proprio fratello.  
 i primi ufficiali di Menelao domandandogli,  
 olesse ricevere gli ospiti, che si presentavano,  
 per risposta (4): Dov'è la vostra saviezza nel  
 tal domanda? Ho avuto lo stesso gran biso-  
 icrovare ospitalità ne' miei viaggi. Voglia il  
 ve, che io non sia più ridotto a provarlo,  
 mie affezioni sien terminate. Andate adun-  
 ogni prontezza a ricevere gli stranieri, e  
 gli alla mia mensa. Iddio reca lo stesso  
 er muovere gl'Israeliti, ad esercitare l'ospi-  
 : *Et vos ergo amate peregrinos, quia & ipsi*  
*me in terra Aegypti.* Si soccorrono più vo-  
 i sventurati, quando si son provate le di-  
 , dicea Didone (6):

*nara mali miseris succurrere disco.*  
 celebre è la legge degli antichi Lucani  
 Eliano (7): *Se tramontato il Sole arrivi*  
*, che desideri d'essere ricoverato in casa d'*  
*nessi lo rigetti, sia punito, e paghi le pene*  
*della*

v. 203. seq. (1) Ibid. 6. v. 206.

v. 245. (4) Ibid. 4. 26. seqq.

v. 29. (6) Aen. 1. v. 634.  
 hist. I. 4. c. 1.

della sua *inospitalità*. Veggansi altri documenti nel Tommasini (1).

Abramo accolse, e banchettò i suoi forestieri sotto una gran quercia, come più probabilmente si crede, luogo, che avuto riguardo al caldo era men disagiato, che stato non sarebbe il dimorare dentro il padiglione. La valle di Mambre fu assai frequentata fino al quarto secolo della Chiesa, per vedere la terra consecrata dall'abitazione d'Abramo e dall'apparizione de' tre Angioli, che annunziarono la nascita d'Isacco. Giuseppe riferisce (2), che sei stadj lungi da Ebron vedesi uno smisurato albero di terebinto, che per tradizione del popolo si credea nato col mondo, ed esser quello, e non una quercia, sotto cui Abramo avea ricevuti gli Angioli. Di somigliante terebinto alla sua età assai riverito rende testimonianza Eusebio (3); ma questo si poneva da Sozomeno (4) quindici stadj distante da Ebron; onde potrebb'essere stato diverso dal terebinto di Giuseppe. Alcuni antichi (5) hanno scritto, che cotai albero fu il bastone d'uno de' tre Angioli, che poi piantato con subito miracolo divenne verde, e crebbe smisuratamente. Dicono ancora, che essendovisi appiccato il fuoco, tutto l'albero andò in fiamma, le quali appena estinte l'albero di nuovo apparve intero e verde come avanti. Ciascuno facilmente riconosce le favole mescolate a questi racconti. La vera storia ci fa sapere, che in quel luogo era infatti un gran terebinto, (non però dico quello d'Abramo) presso il quale ogni anno si tenea una celebre fiera, dove attesta Girolamo (6), che dopo la guerra d'Adriano contro i Giudei furono venduti a vilissimo prezzo gli schiavi della vinta Nazione, e che i sopravanzati alla vendita furono trasportati in Egitto, dove perirono miserabilmente. Socrate ed Eusebio ci fan sapere, che appiè di quel terebinto era già eretto un altare, sul quale i Gentili faceano profani sacrificj: della qual

fu-

(1) P. Thom. de Telleris c. 7. & 10. (2) Jos. de Bell. l. 4. c. 7. (3) Euseb. Vit. Constant. l. 1. c. 52. (4) Sozom. Hist. l. 2. c. 4. (5) Ap. Euseb. edit. Allat. & Jul. Afric. ap. Syncei. (6) Hier. in Jerem. 31. & in Zachar. 10.

visione avvertito Costantino dalla santa sua madre, e fabbricarvi un piccolo cristiano. Di che vedere si può lo Spane-  
1). Il Dikinson (2) sospetta, che dalla quercia  
ibre derivasse la religione de' Pagani verso gli  
come verso la quercia, ch' essi consecrarono  
e.

tre viaggiatori Angioli fossero, o il principale  
fosse il Figliuolo di Iddio e il Cristo, e  
stessa, si è dubitato in ogni tempo. Anzi  
io (3) nel tre personaggi appariti ad Abra-  
iconosciuto l'augusto mistero della Trinità,  
opinione è stata seguita dal Munstero e dal  
(4). Ma la più parte degli antichi Padri (5)  
per Angioli gli altri due, e per la seconda  
ella Trinità quello, che solo parlò al pa-  
questa sentenza è stata abbracciata nell' Ufi-  
Chiesa con quelle parole, che non nella  
ma ne' Padri si leggono (6): *Tres vidit*,  
*horavit*. Agostino nondimeno sostiene, che  
Angioli tutti tre non fossero (7): *Deus ap-*  
*paret ad quercum Mambræ in tribus viris*,  
*sed unus non est Angelus fuisse, quamvis qui-*  
*bus unus in eis fuisse Dominum Christum*.  
Le valide ragioni, le quali ai moderni  
Teologi hanno persuaso, che tutti tre An-  
geli Imperocchè il parlare da Abramo fatto  
modo *Domine*, e l'attribuirgli divina po-  
non prova, se non che il patriarca, il  
a credè puri uomini i tre forestieri, in-  
a riguardargli come mandati da Dio,  
iti lo stesso Dio, e singolarmente uno  
più riguardevole degli altri due sembra-  
maniera vedremo nel seguente capitolo  
coi due, che certamente erano Angio-  
e duo *Angeli Sodomam* (8), ai quali  
pure

n. ad Callimach. p. 172. (2) Dik. in Delph.  
(3) Ambr. de Abiah. l. 1. c. 5. (4) Munst.  
ren. l. 1. c. 6. & l. 4. c. 23. Ter. tul. con. Marc.  
sal. cum Tryph. Hilar. de Trin. l. 4.  
ixim. l. 2. c. 16. (7) Id. Civ. l. 16. c. 39.



pure egli parlando dirà *Dominus*. Unde multo est credibilis, seguita Agostino (1), quod & Abraham in tribus, & Lot in duobus viris Dominum agnoscebant, cui per singularem numerum loquebantur, etiam quoniam eos homines esse arbitrantur. Neque enim aliam ob causam sic eos susceperunt, ut tamquam mortalibus & humana refectio indigentibus ministrarent; sed erat profecto aliquid, quo ita excellebant, licet tamquam homines, ut in eis esse Dominum, sicut aasoles esse in prophetis, hi, qui hospitalitatem illis exhibebant, dubitare non possent. Atque ideo & ipsos aliquando pluraliter, ut Dominos, aliquando singulariter, ut in eis Dominum appellabant. Finalmente abbiamo sentitono- minarsi nella pistola agli Ebrei Angioli senza alcuna distinzione dell'uno dagli altri due i tre forestieri ricevuti da Abramo.

Il quale dopo salutatigli profondamente ( che altro non vuol dire l' *adoravit in terram* ) offerì loro un desinare conforme alla frugalità de' primi secoli, della quale il ch. Fleury (2) ci ha fatta una assai bella descrizione. „ Ne' loro cibi, egli dice, i patriarchi non „ erano in alcun modo delicati. Le lenti, che Giacob- „ be avea preparate, e che tentarono sì fortemente „ Esaù, possono far giudicare delle loro ordinarie vi- „ vande, ma si vede l'esempio d' un pranzo magnifico „ in quello, che Abramo fece ai tre Angioli. Egli ap- „ prestò loro un vitello intiero con pane di tre misure „ di farina, che corrispondono a quasi cinquantasei lib- „ bre di Francia. Si può da questo concludere, che „ gli antichi uomini mangiavano assai; perchè faceano „ grand' esercizio. Omero (3) descrive gli uomini de' „ tempi eroici come gran mangiatori. Gli eroi d' Ome- „ ro per gli ordinari bisogni della vita si servono da se medesimi, e si veggono lo stesso fare i patriarchi. „ Abramo, che avea tanti domestici, ed era in età di „ presso cent'anni, portò da se l'acqua per lavare i „ piedi ai suoi ospiti, andò a sollecitare la sua moglie „ a far loro il pane, e poi a scegliere nella stalla un „ vitello, e quindi a servire in piedi alla tavola. I ser-

„ vi-

(1) Aug. l. c. (2) Fleury. Moeurs des Israélites. att. 4.  
(3) Odyss. l. 14.

Il  
c  
n  
n  
cl  
ra  
lin  
sic  
Il  
c  
m  
in  
te  
Ch  
te  
c  
m  
l  
c  
e  
h

ori aiutavano a servire i patriarchi, non a dis-  
 fargli dalla fatica. E in fatti chi poteva obbli-  
 Giacobbe nell'andare in Mesopotamia a far so-  
 piedi con un bastone alla mano un viaggio di  
 di dugento leghe, se non la sua lodevole fem-  
 à, e il suo amore per la fatica? Questa vita  
 flice e laboriosa era quella senza dubbio, che  
 arrivare a sì gran vecchiezza, emorire sì tran-  
 mente i patriarchi. Sin qui il Fleury. La  
 chiamata dal testo *satum* è la terza parte d' un  
 econdo il Cumberland (1) ogni sato contene-  
 i 582. dita cubiche, secondo il Bernard (2)  
 76. secondo l'Eisenschmid (3) 674. pollici cu-  
 gini. Lo Scheuczero (4) riduce il sato a un  
 mezzo Italiano. Qualunque sia la vera di-  
 uzion del sato, egli è manifesto, che sa-  
 il pane riuscirono oltre misura soprabbon-  
 bisogno d' un desinare. Laonde o è da dire,  
 endore delle tavole in quella stagione con-  
 arte nel porre a ciascun convitato assai mag-  
 di pane di quel che potesse mangiare, o  
 che Abramo facesse cuocere tanto pane per  
 il pranzo ai suoi forestieri una provvisio-  
 gio. Il pane fu cotto sotto la cenere, co-  
 il Thevenot (5) costumano gli Arabi an-  
 Si può credere, che cotto fosse a manie-  
 fiate, siccome ancora presso gli antichis-  
 costumava; onde Ovidio di Carmenta  
 Giunone ha scritto (6):  
*properata manu Tegea sacerdos  
 ur, in subito cocta dedisse foco.*  
 ) crede nel testo doversi invece di *sub-*  
*zere cotti sopra o piuttosto tra pietre*  
 tal maniera è tuttavia in uso nell'orien-  
 più luoghi de' suoi Viaggi riferisce lo  
 er burro più frequentemente nella Scrit-  
 tura

Z

ment & pond vetra. (2) Bern. de pond. &  
 de pond. & mens. p. 172. (4) Scheutz. Phyl.  
 (5) Thev. Voyag. de l'Orient. t. 2. c. 33.  
 l. 6. v. 531. seq. (7) Soch. Hieroz. par. 1. l.  
 vid. Voyage de Perse.

rura intendesi non tanto una vivanda, quanto una bevanda, cioè un burro liquido e simile all'olio, che tuttora ne' paesi orientali si conserva in vasi di vetro, o in otri, come attesta il citato Chardin (1). I varj luoghi della Scrittura sono raccolti dal Calmet (2). Il patriarca stavasi in piedi a servire i forestieri. Questa circostanza finisce di dare la più alta idea del carattere d'Abramo, osserva acconciamente il Delany (3). Quando si considera, che uno de' maggior signori di que' tempi, ricco, possente, e per dire ancora qualche cosa di più, il vincitore di tanti Re, dopo avere offerto il suo padiglione a sconosciuti viaggiatori colla più obbligante umanità, non si contenta d'apprestar loro un convito frugale sì, ma non meno magnifico nel suo genere, si pone oltracciò a servirgli colle sue mani: non si può bastevolmente mirare un carattere sì generoso. Si è cercato dai Padri e dagli Interpreti, se gli Angioli appariti ad Abramo e a Lot veramente mangiassero come noi facciamo. Quegli antichi Padri, che attribuivano corpi agli Angioli, non pongono conseguentemente alcuna differenza nel mangiare tra noi e loro. Tertulliano e Agostino (4) sono d'avviso, che questi Angioli assumessero veri corpi, onde realmente mangiassero, senzachè però il cibo si convertisse in propria sostanza di quel corpi, essendosi tutto dissipato e svanito, quando gli Angioli disparvero. Reputasi più probabile la sentenza di Teodoreto e di S. Tommaso (5), che questi Angioli si cibano soltanto in apparenza, ed è più conforme a quello che disse l'Angiolo Raffaele condottiere di Tobia: *Videbar quidem vobiscum manducare & bibere; sed ego cibo invisibilis & potu . . . uter*. Nè altro può pensarsi di corpi formati d'una certa aerea sostanza, che non rappresenti altro che un'eterna sembianza e superficie di corpo umano.

Pro-

- (1) Le meme t. j. p. 101. (2) Calm. hic.  
 (3) Delan. Rivelz. esaminata t. 2. d'issert. 6. art. 2.  
 (4) Tert. con. Marc. l. 1. c. 9. Aug. Serm. 362. de resurrect.  
 (5) Civ. l. 17. c. 22.  
 (6) Theod. in Gen. q. 69. S. Th. 1. 2. q. qu. 51. art. 2. & 1. ad 5.

io  
 Co  
 di  
 al  
 fli  
 Gre  
 illu  
 dubi  
 mino  
 admi  
 nam  
 ille e  
 (1)  
 (1)

D E I G E N E S I. 355

simile l'Angiolo ad Abramo la nascita d' un fi-  
 lo dopo un anno, e di ritornare a lui in quel  
 o: ma non leggiamo, che al nascere d' Isacco  
 Angiolo apparisse ad Abramo. Laonde egli è da  
 o che apparisse senza che Mosè l'abbia registra-  
 che per un tal ritorno s' intendia l'adempimen-  
 a promessa, cioè l' effettivo nascimento d' Isaac  
 maniera usata dall' Angiolo dicendo *Veniam ad*  
*ore isto, vita comite*; *Et habebit filium Sara*,  
 facile ad intendersi, poichè sembra non con-  
 ad un Angiolo il dire, *lo riturnerò se sarò vi-*  
 indi altri hanno riferite le parole *vita comite*  
 mo e a Sara, altri ad Isacco. Può dirsi, che  
 lo si adatti qui all' umano modo di favellare,  
 ati siamo noi di dire, *Quasi alter anno, se se-*  
 i. lo piuttosto credo, che sia il complimen-  
 in quei tempi a farsi nell'augurare ai genti-  
 gliuolo; perciocchè trovo la stessa maniera  
 e adoperata da Eliseo nel promettere alla  
 ramide un figliuolo (1): *In tempore isto: de-*  
*dem hora, si vita comes fuerit, habebis in-*  
*n.* Ambrogio (2) ha non solo scusato il ri-  
 , ma riguardatolo ancora come pieno di  
 di misterio: *Quod indicium futuri magis*  
*dulciter arbitror. Risi enim ( licet adhuc*  
*id rideret) quod publicam esset in Isaac pa-*  
*iam: Ideo negavit se risisse, quia ignoravit;*  
*quia prophetavit.* Ma la riprensione fattale  
 troppo dimostra, che fu quello un riso  
 , qual non fu quello d' Abramo, come  
 o a suo luogo. Così ne ha scritto Ago-  
*Quæritur, quare istam (Saram) redar-*  
*is, quum Abraham riserit, nisi quia*  
*admirationis & letitiæ fuit, Sara autem*  
*& ab illo judicari potuit qui corda ha-*  
 . E in altro luogo (4): *Risit Abraham*  
*gaudio: risit Sara dubitans in gaudio:*  
*lica exprobratione apparet, quod risus*  
*auditi fuerit, plene tamen fidei non*  
 fue-

Z 2

1. 16. (2) Ambr. de Abrah. l. 1. c. 8.  
 2. 24. 16. (4) Id. Civ. l. 16. c. 11.

fuerit. Sed mox ab eodem Angelo Sara in fide confirmata est.

Il Clerc, il Calmet (1), il Michel in un'Opera intitolata *Fasciculi Bremenses*, e il Fourmont in particolare Dissertazione (2) nel ricevimento da Abramo fatto ai tre Angioli, e nella da noi dichiarata prima parte della loro conversazione han pensato di ritrovar l'origine della favola d'Orione, nè senza gran fondamento. Il ch. Banier (3) riferisce, e non approva, nè impugna questo sentimento. Irico, che abitava in Tanagra città della Beozia, costumava di trattare i suoi ospiti con tanta cura e attenzione, che gl'istessi gran Dei Giove, Nettuno, e Mercurio vollero presso di lui alloggiare (4):

*Juppiter, & lato qui regnat in aequore frater,  
Carpebant socias Mercuriusque vias.*

Appena Irico gli vide, che gli accolse nelle più cortesi maniere ammazzando un bue per dar loro da pranzo, ed era egli appunto sulla porta della sua casa o tenda:

*Forte senex Hirius angusti cultor agelli  
Conspicit, exiguum stabat ut ante casam.*

*Hospitalissimus Deos excepit*, dice Palefate (5). Egli avea una moglie sterile: gl' Iddei volendolo ricompensare della sua ospitalità si offersero a concedergli ciò che domandato avesse: domandò un figliuolo; gl' Iddei gliel promiserò a capo di dieci mesi. Nacque al predetto tempo il figliuolo, che nomato fu *Urion*, ed anche *Orion*. Ciascuno da se qui riconosce la somiglianza colla storia d'Abramo, la quale fu conservata dagli abitatori di Tanagra, che erano veri Fenici, come eruditamente dimostra il Fourmont. Eufosione ha mescolata qualche oscurità nella favola d'Orione per non avere atteso, che i nomi di essa sono Fenici. Quindi nel nome *Urius* o *Urion* si ravvisò Abramo, cioè l'uomo d'Ur nella Caldea, che era la patria del patriarca. Il Fourmont olttracciò far offer-

(1) Cles. Biblioth. univ. t. 6. de hic. Calm. hic.

(2) Memoir. de l'Academ. des Inscrip. & bell. lett. t. 14. p.

16. suiv. (3) Ban. t. 1. l. 7.

(4) Ovid. Fast. 5.

(5) Paleph. incredib. c. 7.

f  
a  
C  
u  
ca  
lo  
pe  
era  
F  
re  
rimo  
itare  
il che  
Par  
in e c  
gen di  
inmon  
morta  
della re  
tatrofo  
C 11 Ora

b a l G e N B S I. 357  
 fervare, che i poeti hanno confusa la moglie col-  
 madre d'Orione. Quella fu Sidè moglie d'Irileo.  
 che significa egli Sidè? Nella lingua Greca non  
 trova avere alcuna significazione relativa a don-  
 . Nella lingua Fenicia significa signoria, domina-  
 re: e nell'Araba tuttav-  
 a. Sidè è adunque Sara, si conserva Saidah, do-  
 n veduto, rendesi per signora. Aggiungasi secon-  
 d'ordine in Apollodoro, che Sidè vana oltremo-  
 er la sua bellezza osò di contrastarne il vanto  
 unone, e Sara d'ottant'anni non era tuttora  
 delle più belle donne del suo secolo? Quello che  
 ce la Scrittura, e i rapimenti fattine da Farao-  
 e d'Egitto e da Abimelecco Re di Gerara ne  
 manifesta prova. Ma si dirà: Tzetze assicura  
 olonia era nominata la moglie d'Irileo. Colonia,  
 se il profondo Fourmont, era come un epiteto  
 rimasto poi come nome proprio presso alcuni  
 della Grecia. Del rimanente la voce Colonia,  
 a alla moglie d'Irileo traesi dalla Fenicia vo-  
 torruit, assavit, donde coli, polenta, forti-  
 ol noun paragogico fa colon, cioè quella che  
 pane, e aggiugnendovi il nome d'Iddio co-  
 è quella che cuoce o fa dal pane per gl'Iddi:  
 appunto fece, come abbiain veduto, Sara  
 re Angioli. In quei tempi di semplicità tutto  
 le. Sara si recò ad onore di servire que' ri-  
 i forestieri, e appunto gli storici Fenici ri-  
 lo per un onore le hanno attribuito un ta-  
 per mantenerne la memoria presso la più  
 ferità. Passa poi il Fourmont a voler mo-  
 : Orione e Isacco sono la stessa persona:  
 appartiene a noi in questo luogo.  
 li angelici ospiti dal padiglione d'Abramo  
 ui, il principale tra loro mutando sog-  
 nversazione venne a parlare del gattigo  
 ii gravissimi peccati di Sodoma e di Go-  
 se che da se andar voleva ad assicurarsi  
 Descendam & videbo. Così da Ovidio  
 iove a dire (1):

Contigerat nostras infamia temporis aures;  
 Quam cupiens falsam, summo delabor Olympo,  
 Et Deus humana lustris sub imagine terras.  
 Longa mora est, quantum noxe sit ubique repositum,  
 Enumerare; minor fuit ipsa infamia vero.

L'angelico parlare in nome d'Iddio c'istruisce, dice Gregorio (1), della cautela e piuttosto lentezza, che praticar dobbiamo, nel credere gli altrui difetti: poichè Iddio medesimo, ut nos a precipitata sententiae prolatione compeferet, quum omnia nuda & aperta sine oculis ejus, mala tamen Sodome noluit audita judicare, qui ait: Clamor Sodomorum &c. Omnipotens itaque Deus & omnia sciens cur ante probationem quasi dubitat; nisi ut gravitatis nobis exemplum proponat, ne mala hominum ante presumamus credere quam probare? Ecce per Angelos ad cognoscenda mala descendit, moxque facinorosos percussit. Abramo udendo il divino proponimento si diede tosto ad intercedere per la minacciata Sodoma, mirando senza dubbio principalmente alla preservazione di Lot suo nipote, che in quella città dimorava. Nella sua intercessione egli pose la seguente proposizione: Numquid perdes justum cum impio &c. dicendo non convenire alla divina giustizia l'involgere negli stessi temporali castighi i buoni insieme cogli empj. La sperienza contraddice a sì fatto sentimento: perciocchè bene spesso Iddio senza distinzione colle stesse calamità affligge gli uni e gli altri. I santissimi profeti Ezechiele e Daniele per le colpe de' lor. nazionali furono con tutti gli altri condotti nella durissima servitù, e fatti de' loro mali partecipi, e per mezzo d'Ezechiele lo stesso Iddio alla peccatrice Gerusalemme disse (2): Occidam in te justum & impium. Egli è ben vero, che con diverso fine i giusti son flagellati, cioè non per punizione, ma per dar loro materia di maggior merito, e premio, e gloria. Luonde ad essi le pubbliche calamità non sono mali, ma anzi veri beni. Contuttocio è buona e lodevole pratica de' santi uomini e approvata dalla Chiesa il domandare a Dio per tutto il popolo.

(1) Greg. Mor. al. l. 19. in Job. c. 46.

(2) Ezech. 22. 3.

lo indifferentemente l'essenzione de' temporali mali. Questa ancor da Abramo fu seguitata; tanto che i carnali Ebrei e generalmente gli uomini di ella stagione men penetrando le spirituali verità utavano veri mali le afflizioni del corpo.

M O R A L E.

[Nacità, che non pur trascura le sue difese, ma le ricusa, non merita d'esser salvata: Le più mura son gli uomini innocenti e santi: *Disce, quantus murus sit patrie vir justus*, ne avvista rogio (1). Se la popolosa Sodoma avuti ne avesse tanto dieci, era assai coperta e difesa: *Sodoma si habuisset viros decem justos, potuit non perire* (2). nzi gli ebbe a vile, nè di perseguitargli mai si: ella abbattuti e distrutti volle i suoi stessi. E potrebbe alcuno sentir pietà del suo eccidio? tra stima di somiglianti pubblici difensori, che creda, nelle città cattoliche si farà: quivi intendere, che *illorum . . . nos fides servat, justitia ab excidio defendit* (3). Valsi attorno ido: *Descendam, & videbo*. Che troviam noi? eligiosi uomini, i giusti, i cari a Dio, gene e con dispregio son riguardati, e quasi contento, e lasciati da parte, e con ingiuriose naniere chiamati e scherniti. Ma sono essi he appiè degli altari mai non si stancano di e ferventi preghiere per la comun salvezza, e orare la divina clemenza a scampo de' non li peccatori. Che sconoscenza! o piuttosto li peccatori d'affrettare il proprio eccidio! Sì, sa voglia d'assettare il proprio eccidio! Sì, h Dio! le nostre città o perdiamme, o per per guerre il sentiranno: o senza queste, no baltevoli peng, a stuoli passeranno i ori ai veri sempiterni castighi. Non è egno chi ricusa che per lui vuol mand



## LEZIONE LXXI.

Fiera materia di ragionare ne porge il capitolo, che dee or dichiararsi: e nondimeno niuno di riprendere me s'avvisi, perche dalle favole io mi faccia in questo luogo. Molte cose aver tratte i profani da' santi libri, e travisate a lor modo, fu da noi dimostrato (1), e detto ancora, parte del nostro intendimento essere il metter d' accordo gli stranieri racconti coi sacri e rivelati. Laonde io quasi per avanzar tempo in un sì vasto argomento intendo di qui porre non l' usata Introduzione, ma una parted' interpretazione, che dovrebbe appresso aver luogo. Immagini imitate dall' incendio di Sodoma sono esaltate a giudizio di severi critici (2) i casi di Filemone e di Baucide. Mercurio e Giove, come i due Angioli, sotto umana forma imprendono un terrestre viaggio, e dagli uomini nonchè cortese albergo, anzi oltraggi, come in Sodoma, i forestieri ricevono (3):

*Suppiter huc specie mortali, cumque parens  
Venit Atlantiades, positus caducifer alis.  
Mille domos adiere, locum requiemque potentes;  
Mille domos clausura sere.*

Dalla picciola casa pure di Filemone, come da quella di Lot gli Angioli, sono accolti:

*..... tamen una recepit,  
Parva quidem, stipulis & canna tella palustri.*

Quivi essi palese rendono la loro divinità; e agli scortesi vicini, come gl' Angioli a Sodoma, fanno le minacce:

*Dique fumus, meritaque lues vicina pennis  
Impia.*

Ma sicurtà ne danno, che la famiglia di Filemone, come se quella di Lot, preservata sarebbe:

*..... vobis immunitus hujus  
Esse mali dabitur.*

Gl'

(1) T. I. Dissert. proem. V. (2) Cler. Dissert. de Sodoma, sub  
veff. ad calc. Comment. in Pentat. Calui, hic.  
(3) Ovid. Met. l. 8.

ai  
Sc  
do  
de  
lev  
chi  
vere  
govi  
cia d  
me r  
quest  
chi abb  
piedi,  
ritorno;  
rà nell

(1) G

lei medefimi ai lor innocenti albergatori , gli  
li a Lot, si fan guida al vicino monte per evi-  
sopraffante sommergimento:

*modo vestra relinquitte tella,  
'c nostros comitate gradus , & in ardua montis  
e simul.*

o in uno stante dall' acque si vede il piano e  
to lago quel che era castello, non altramente  
un lago la valle di Pentapoli fu tramutata :  
*aud procul hic stagnum est , tellus habitabilis olim ;  
unc celebres mergis , fulicisque palustribus unde.*  
erc oltracciò ha sospettato , che la qui da  
chiamata Frigia non altra sia che il paese di

. E in Orfeo , che per atto di curiosità ad-  
olgendosi perde la moglie Euridice ; e in Nio-  
vertita in dura pietra non possono i vestigi  
degli storici avvenimenti di questo capito-  
Facciasene già secondo l' usato modo la spo-

## AZIONE LETTERALE.

## T E S T O.

ngioli, che lasciato  
fecer sembiante d'  
anti, pervennero a  
sulla sera, quan-  
ta della città se-  
; il quale tosto si  
contro, e dopo in-  
se terra per re-  
se a dir loro: Prie-  
gnori, che vi piac-  
liervi in casa di  
ervo, e di starvi  
ad albergo, per-  
gio di lavarvi i  
rendere qualche  
novo giorno sa-  
rio di voi l'an-  
da-

Cap. 19. I. *Veneruntque  
duo Angeli Sodoman vest.  
pere, sedente Lot in fori.  
bus civitatis. Qui cum vi-  
disset ear, surrexit, &  
dixit eis, surrexit, &  
ivit obviam eis, adoravit.  
que pronus in terram*

II. *Et dixit: Obsecro,  
domini, declinate in do-  
mum pueri vestri, & ma-  
neste ibi: lavate pedes ve-  
stros, & mane proficis-  
mini in viam vestram. Qui  
dixerunt: Minime, sed in  
platea manebimus.*

dare al vostro cammino. Nò, essi risposero; la stagione è assai bella, e noi potremo senza sconcio di te passar la notte nella pubblica piazza: lo nol sosterrei, ripiglio Lot; nè ciò voi sareste senza vostro pericolo: e con cortese forza ridusse in casa sua due stranieri, ai quali apprestando de' pani azzimi fece, come potè il meglio, una convenevol cenà. Dopo la quale avanti che si fossero posti a giacere, gl'infami abitatori di Sodoma d'ogni età, vecchi ancora e giovanetti, in grandissimo numero concorsero attorno la casa di Lot; e con tumultuose voci lui chiamando dissero: Dove sono i due giovani uomini, che fu all'entrar della sera tu hai raccolti in casa tua? fa tosto che qui ne vengano, e nelle nostre mani gli lascia. Lot, conosciute le indegne voglie di coloro, uscì fuori, avvisatamente serrandosi l'uscio dietro, e tutto timido disse: Ah miei fratelli, che intendete voi di fare, e a quali misfatti vi lasciate trascorrere? Sacri e inviolabili sono i diritti dell'ospitalità; nè per altra ragione io ho in casa ricevuti i due forestieri. Ad Dio non piaccia, che voi facciate loro alcun oltraggio; e piuttosto prendetevi ai vostri piaceri due mie vergini figliuo-

III. *Compulsi illos optid ut diverterent ad eum; ingressisque domum illius fecit convivium, coitque comederunt.*

IV. *Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis pallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.*

V. *Vocaveruntque Lot, & dixerunt ei: Ubi sunt viri, qui introierunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.*

VI. *Egressus ad eos Lot, post tergum occultans os suum ait:*

VII. *Nolite, queso, fratres mei, nolite malum hoc facere.*

VIII. *Habeo duas filias, quae necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, & abutimini eis, sicut vobis placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis, quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.*

IX. *At illi dixerunt: Re-*

ole, le quali io qui ora  
ti vi produrrò. Niente  
avere ragioni di Lot, nè  
prudente proferta da lui  
montarono. Gl'impudi-  
cogli di qua, gli disse-  
volentemente: assai ti  
mo, grazia comportan-  
intra noi benchè stranie-  
na non ti soffriamo per-  
re, e meno per giudice  
stri atti: Guarda, che  
or male a te che agli  
tuoi non ne venga. E  
dicendo grandissima  
faceano a Lot, che tut-  
ripugnava. Già erano  
ad abbattere la porta  
usa, quando i due An-  
a se aprendola stesero  
i, e dentro ritrassero  
olante Lot, e di nuo-  
aron l'uscio. Nello  
mpo con subito mira-  
curarono in guisa gli  
i tutta la moltitudine  
ce, che nonchè alcuno  
otesse la porta, manè  
ndo potea trovarla.  
i Angioli manifestan-  
per inviati da Dio.  
: Va, e se hai fuori  
casa o figliuoli, o  
o alcun genero, o  
è de' tuoi, teco gli  
da questa dannata  
montana. Imperoc-  
ui presti ad esecu-  
alla divina senten-  
ente distruggerem  
go, i cui misfatti  
og-

*Recede illuc. Et rursus  
Ingressus es, inquit,  
ut advena; numquid ut ju-  
dices? Tu ergo ipsum ma-  
gis, quam vos affligemus.  
Vimque faciebant Lot ve-  
hementissime; iamque pro-  
pe erat, ut effringerent so-  
res.*

*X. Et ecce miserunt ma-  
num viri, & introduce-  
runt ad se Lot, claserunt-  
que osium.*

*XI. Et eos, qui foris  
erant, percusserunt cecita-  
te a minimo usque ad ma-  
ximam, ita ut osium inve-  
nire non possent.*

*XII. Dixerunt autem ad  
Lot: Habes hic quempiam  
tuorum? generum, aut fi-  
lios, aut filias? omnes qui  
tui sunt, educ de urbe hac.*

*XIII. Delebimus enim  
locum istum, eo quod in-  
creverit clamor eorum co-  
ram Domino, qui misit  
nos, ut perdamus illos.*

*XIV.*

oggimai incomportabili son  
 divenuti nel cospetto d' Iddio. Lot, che presso di se  
 avea tutta la sua famiglia, fuori ne andò cautamente in  
 quella notte medesima a par-  
 lare a due giovani, ai quali  
 forse con poco savio avvedimen-  
 to avea fatta delle sue figliuole  
 la material promessa,  
 e, Levatevi, lor disse; par-  
 tite prestamente da Sodoma,  
 alla quale per divina giusti-  
 zia è soprastante lo stremo  
 eccidio. Essi con un cotal sor-  
 riso rispondendo credettero,  
 che Lot si facesse di lor beffe,  
 e ne' loro letti si rima-  
 fero. Come l'alba incomin-  
 ciò ad apparire, gli Angioli  
 sollecitavano Lot dicendo:  
 Levati tosto, e prendi la tua  
 moglie e le due figliuole, che  
 qui teco sono, affinché  
 non resti anche tu sopra-  
 preso dalla rovina dell' infa-  
 me città. Ed egli, o che  
 dubbio fosse del predetto di-  
 struggimento, o che troppo  
 gli crescesse il dovere la ca-  
 sa e i beni suoi abbandonar-  
 re, tuttora indugiando facea  
 veduta di non intendere. Ma  
 perciocchè Iddio a riguardo  
 d' Abramo volea pure salvar-  
 lo, gli Angioli senza più lui,  
 la moglie, e le due figliuo-  
 le presero per mano, e affret-  
 tandosi gli misero fuori del-  
 la città, e quivi dissero: Scam-  
 pate senza dimora le vostre  
 vi-

XIV. *Egressus itaque Lot*

*locutus est ad generos suos,*

*qui accipere erant filias*

*ejus, & dixit: Surgite*

*egredimini de loco isto,*

*quia delebit Dominus ci-*

*vitatem hanc. Et visus*

*est eis quasi ludens loqui.*

XV. *Cumque esset ma-*

*ne, cogebant eum Angeli*

*dicentes: Surge, tolle uxo-*

*rem tuam, & duas filias*

*quas habes, ne & tu pa-*

*riter pereas in scelere ci-*

*vitatis.*

XVI. *Disimulante illo,*

*apprehenderunt manum e-*

*jus, & manum uxoris ac*

*duarum filiarum ejus, eo*

*quod parceret Dominus il-*

*li.*

XVII. *Eduxeruntque*

*eum, & posuerunt ex-*

*tra civitatem; ibique*

*lo.*

bbiate vaghezza di locuti sunt ad eum di.  
 ervi addietro, o di centes: Salva animam  
 in alcun luogo del- suam: noli respicere post  
 te pianura: ripa- tergum, nec fies in omni  
 monte, acciocchè circa regione: sed in mon-  
 venga d'essere in- te saluum te fac, ne  
 comune sciagura. tu simul pereas.  
 Lot poco conten- XVIII. Dixitque Lot  
 ò di contraddire in ad eos: Quæso Domine  
 ordini angelici; e mi,  
 due indirizzando il XIX. Quia invenis  
 signore, disse, poi servus tuus gratiam co-  
 io fervo ho trovata ram te, & magnificasti  
 o te, e tu hai tan- misericordiam tuam,  
 cordia verso di me quam fecisti mecum, ut  
 procacciare lo scam- salvares animam meam,  
 ia vita, lascia che nec possum in monte sal-  
 i a faccia un' umil- vari, ne forte apprehen-  
 . Se cader deono le dat me malum & moriar:  
 dal cielo, l' aperto XX. Est civitas hæc  
 oppo è alle saette e iuxta, ad quam possum  
 posto, nè io vi sa- fugere, parva, & sal-  
 ficuro. Ha quì pres- vabor in ea: numquid  
 ticcola città, e di po- non modica est, & vivet  
 tanza: deh non t'in- anima mea?  
 preservarla, ed io XXI. Dixitque ad eum:  
 potrò aver riparo e Ecce etenim in hoc sus-  
 E in questo, rispo- cepi preces tuas, ut non  
 gio, io farò il tuo subvertam urbem, pro  
 ; e la piccola città qua locutus es.  
 lla tua preghiera il XXII. Festina, & sal-  
 ipo. Tu ora t'affret- vare ibi: quia non pote-  
 a in quella a ricove- ro facere quidquam, do-  
 erciocchè avanti il tuo nec ingrediaris illuc.  
 colà mi è disdetto di Idcirco vocatum est no-  
 no al flagello. Per men urbis illus Segor:  
 re fattone da Lot quel- XXIII. Sol egressus est  
 ebbe il nome di Se- super terram, & Lot  
 gli senz' altro aspetta- ingressus est Segor.  
 ise in via, e perven- XXIV. Igitur Dominus  
 egor, quando il Sole pluit super Sodomam &  
 in- Go.

incominciava a levarsi sopra Gomorrah sulphur & la terra. Allora l'aria subita- ingem a Domino de ca-  
 mente copertasi di spavento- lo.  
 se nuvole lasciò cadere sopra XXV. Et subvertit  
 le infami città di Sodoma e civitates has', & o-  
 di Gomorra un' orribil piog- mncm circa regionem,  
 gia di solfo e di fuoco, che universos habitatores ur-  
 distruggendole involse gli ab- bium, & cuncta terri-  
 bominevit abitatori tutti- virentia.  
 quanti, e dilatatasi attorno XXVI. Respiciensquē  
 nella pianura comprese tutti uxor ejus post se versa  
 gli animali e le piante ogni est in statuam salis.  
 cosa. Al primo fragore dell' XXVII. Abraham au-  
 acceso aere la moglie di Lot tem conjurgens mano,  
 contro il divieto si rivolse ad- ubi steterat prius cum  
 dietro, e in quello stante in Domino,  
 una statua di sale fu tramu-  
 rata. Abramo intanto la stes-  
 sa mattina levatosi, tutto so-  
 lo andava a suo diporto per  
 la campagna, e soprastatosi  
 dove due giorni innanzi avu-  
 to avea coll' Angiolo ragiona-  
 mento, riguardò inverso So-  
 doma e Gomorra e tutto il  
 paese della pianura, ch' egli  
 invano faticato si era di sal-  
 vare, e vide i terribili effe-  
 ti della divina ira, cioè che  
 dalla terra alto saliva un den-  
 so fumo somigliante a quel-  
 lo d'ardente fornace. Ma poi  
 ch' egli fu fatto certo, che  
 il suo nipote Lot campato era  
 per mirabil modo dall' eccidio  
 delle città, in mezzo alle  
 quali avea dimorato, ben ri-  
 conobbe la bontà del suo Dio  
 non mai dimentico di pro-  
 teggere lui e i suoi. Or Lot  
 a cui le molte vicine fiamme  
 ayeati

XXVIII. Intuitus est  
 Sodomam & Gomorrah,  
 & universam terram re-  
 gionis illius; viditque as-  
 tendentem favillam de  
 terra quasi fornacis fu-  
 mum.

XXIX. Cum enim sub-  
 verteret Deus civitates  
 regionis illius: recorda-  
 tus Abraham liberavit Lot  
 de subversione urbium;  
 in quibus habitaverat.

XXX. Ascenditque Lot  
 de Segor, & mansit in  
 monte, duae quoque filiae  
 ejus cum eo; (timorant  
 enim

in fatto ravvisare per più  
 o il primo avviso dell' Ar-  
 o, frettolosamente fuggi-  
 dal villaggio di Segor si-  
 te al monte colle sue due  
 ole , e con esse si pose  
 na spaziosa spelunca .  
 i la maggior sorella av-  
 do , o che tutta l' uma-  
 nerazione per fuoco pe-  
 vesse , siccome già per  
 peri , o almeno tutti  
 mini della Cananitide ,  
 niore parlò in questa

Il nostro padre è già  
 o , e gli uomini , che  
 sano essere nostri ma-  
 condo l' usanza di tut-  
 terra , sono per quel che  
 venuti meno . Laon-

caduto nell' animo ;  
 diam bere del vino  
 l' usato a nostro pa-  
 ton quest' inganno pro-  
 , ch' egli ne generi  
 alla sua famiglia , e  
 alla terra . Al suo  
 diede la primogenita  
 enza che Lot fatto in-  
 otre accortamente  
 chezza cadere di lei  
 fe . Nel seguente  
 maggiore alla mi-  
 a parlò alla stessa  
 acciocchè un' altra  
 do soverchiamente  
 no all' incauto pa-  
 l' esempio di lei  
 E così , come tra-  
 enne , fu fatto ;  
 la notte innanzi  
 nien-

*enim manere in Segor )  
 Et mansi in spelunca ,  
 ipse , & due filie ejus  
 cum eo .*

XXXI. Dixitque ma-  
 jor ad minorem: Pater  
 noster senex est, & uni-  
 lus virorum remansit in  
 terra, qui possit ingredi  
 ad nos juxta merem uni-  
 versae terra.

XXXII. Veni, ine-  
 briemur oim vino, dor-  
 miamusque cum eo, ut  
 servare possimus ex pa-  
 tre nostro semen.

XXXIII. Dederunt ita-  
 que patri suo bibere vi-  
 num nocte illa. Et in-  
 gressa est major, dormi-  
 vitque cum patre: At il-  
 le non sensit, nec quan-  
 do accubuit filia, nec  
 quando surrexit.

XXXIV. Altera quo-  
 que die dixit major ad  
 minorem: Ecce dormi-  
 vi cum patre meo: do-  
 mus ei bibere vinum et  
 iam hac nocte, & dor-  
 mies cum eo, ut salve-  
 mus



niente renduto accorto, si guardò dal troppo bere, onde similmente non ebbe alcun sospetto d'essere stato col la minor figliuola. Le due giovani donne nel modo detto si rimasero incinte del loro padre medesimo; ed ambedue ad un tempo diedero al mondo due figliuoli nati d'incesto. Moab fu appellato il figliuolo della maggiore, che nel nome portò il disonore della madre, cioè *generato dal padre*: egli infino ad oggi è avuto per padre de' Moabiti. Il figliuolo dell'altra nominato fu Ammon, cioè *figliuolo del popol mio*: ed egli è l'autore degli Ammoniti, che tuttora fanno una particolare propria nazione.

*mus semen de patre nostro.*

XXXV. *Dederunt etiam & illa nocte patri suo bibere vinum, ingressaque minor filia dormivit cum eo: & ne tunc quidem sensit quando concubuerit, vel quando illa surrexit.*

XXXVI. *Conceperunt ergo dua filie Lot de patre suo.*

XXXVII. *Peperitque major filium, & vocavit nomen ejus Moab: ipse est pater Moabitarum usque in presentem diem.*

XXXVIII. *Minor quoque peperit filium, & vocavit nomen ejus Ammon, idest filius populi mei: ipse est pater Ammonitarum usque hodie.*

## Q U E S T I O N I.

**L'**Eccidio delle infami città della valle Siddim era già determinato da Dio, che per altro ebbe alla preghiera d'Abramo riguardo col non confondere i giusti co' rei, benchè di quegli in Sodoma non se ne trovasse dieci da potere a tutta la città perdonare. I due Angioli esecutori s'incontrarono in Lot, che sedendo si stava alla porta di Sodoma non per esercitarvi la giudicatura, come scritto hanno i rabbini (1), per la quale secondo l'uso di quei tempi si teneano le sessioni alle porte della città: il contrario è manifesto per quel che dissero al medesimo Lot i Sodomiti, *Ingressus es ut advena* . . . . ,

numa-

(1) Phil. El'ez. c. 17.

in se  
figli  
brare  
nefane  
alpa  
qui de  
ciab  
Tr

(1) C  
L. n. Dile  
(1) 1.

*quid ut judices?* Stavasi egli o prendendo il fre-  
come si fa, o giusta l'avviso del Grisoftomo (1)  
altri Interpreti (2) per aspettare i forestieri, e  
argli dalle violenze de' cittadini con praticare i  
di dell' ospitalità. Ma domanda il Grisoftomo  
come mai Lot non avesse avanti abbandonata  
indegna città, mentre a lui nè decente nè o-  
parar dovea il conforzio con sì fatta gente?  
porrò tradotta la sua risposta. Volle Iddio  
uomo giusto ivi avesse il suo domicilio, ac-  
come ottimo medico curasse i mali de' per-  
itatori. E quantunque ben prevedesse, che  
sarebbe inutile, non per questo l'abbando-  
perocchè il buono e saggio medico, benchè  
infermità ostinata contro l'arte sua, non pe-  
cia il suo ufficio, ma tanto più vi si appli-  
do o di sanare colla lunghezza del tempo  
o almeno di conservarlo per lungo tem-  
e tuttavia niente giovi, egli ha la giusta  
non aver pretermessa alcuna cosa alla sua  
ed arte appartenente. Lot similmente in-  
trattenne in mezzo a scelleratissimi uomi-  
diede ottimi esempj di buon costume: ma  
o indegni d' ogni pietà, perchè non pur  
quità non si ritrassero, ma viemaggiori  
le fecero, e le portarono al colmo. Co-  
ttore. Certo è gran lode di Lot l'esser-  
buono in mezzo ai malvagi:  
*i cum ingentis conflatur ejusmodi,*  
*immovetur animus in ea re tamen,*  
*et habere jam ipsum suae vitae modum:*  
caso dicea il vecchio comico del suo  
Quindi S. Pietro stimò di dover cele-  
di Lot (3): *Iustum Lot oppressum a*  
*ria ac luxuriosa conversatione eripuit:*  
*auditu iustus justam iniquis operibus cru-*  
*em animam justam iniquis operibus cru-*  
eno ch' egli esente non si fosse da no-  
ta-

A a

hom. 43. (2) Boas. Calm. hic. Saurin.  
Chryst. l. 6. (4) Terent. Andr. act. 1. sc. 1.  
161.

tabili difetti, dal sacro testo medesimo si comprende. Non è da maravigliarsi della risposta da' due non conosciuti Angioli data al primo invito di Lot, ch' essi avrebbero potuto passar la notte nella pubblica piazza, sì perchè ne' paesi caldi nè nuoce, e si pratica frequentemente, sì perchè nell'oriente non vi erano alberghi da essere provveduti di tutto col proprio denaro. Si trovano ora le caravansere o case pubbliche, nelle quali gratuitamente si dà ai passeggeri il coperto, ma non altro: non si crederà però facilmente che al tempo di Lot vi avesse già l'uso delle caravansere. L'uso piuttosto era, che le principali e più facoltose persone delle città offerissero le loro case ai forestieri erranti per le piazze.

Già vengasi alle gran questioni, che molte sono in questo capitolo. La prima è, se Lot sia da condannarsi nell' avere offerte le proprie figliuole agl' impuri cittadini di Sodoma per salvare i due ospiti suoi dalle loro violenze. Si può vedere questa moral questione ampiamente trattata dal Pererio e da Natale Alessandro (1). Il fatto di Lot realmente fu inescusabile da colpa: perciocchè ne' mali di colpa non è lecito di procurarne o commetterne un minore per evitarne un maggiore: Non (sicut blasphematur, sicut ajunt quidam nos dicere) faciamus mala ut veniant bona; quorum damnatio justa est: dice l'Apostolo (2). Peccò adunque Lot coll' offerire ai Sodomiti un minor peccato per distorgli da un maggiore: e peccò ancora contro l'ordine della carità, perchè al padre dovea più importare la pudicizia e l'onore delle figliuole, che la difesa degli ospiti. Agostino dopo recate le ragioni, che a scusa di Lot potrebbero addurfi vien così ragionando (3): Si hanc peccatis aperuerimus viam, ut committamus minora, ne alii majora committant: lato limite, imo nullo limite, sed convulsis & remotis omnibus terminis infinito spatio cuncta intrabunt atque regnabunt. Quando enim fuerit definitum peccandum esse homini minus,

(1) Perer. in Gen. 19. disp. 1. N. Al. t. 1. in 3. mundi ar.  
di fect. 7. prop. 1. (2) Rom. 1. 2.  
(3) Aug. contr. invidiac. cap. 9.

ccet amplius ; profecto & furtis nostris flu-  
untur aliena , & incesta stupris ; & si qua  
ista fuerit etiam peior incestus , incesta quoque  
icentur a nobis , si eo modo agi potuerint  
ietas non committatur ab aliis . . . . Noli  
num scelus tuum , dum majus horrescis alie-  
tumlibet enim distet inter tuum & alienum ,  
um , illud alienum . Si oppone la sopra ar-  
e di S. Pietro a Lot ; ma essa da Agostino  
ie nel seguente modo è intesa ( 1 ) : Com-  
riptura meritis magis Abrahæ liberatum esse  
telligamus iustum Lot dictum secundum quem-  
m , maxime quod unum verum Deum cole-  
propter comparisonem scelerum Sodomorum ,  
vivens ad vitam similem non potuit ineli-  
opponere ancora l' autorità de' SS. Grigolo-  
rogio , e Tommaso , che sembrano mol-  
ndare il partito preso da Lot . Il primo  
anta justi virtus ? omnem virtutem hospitali-  
vit . Quid enim quis justi hujus benignitate  
attulerit , qui neque filiabus parcere voluit ,  
hospitibus honorem , & liberaret eos a per-  
odomitarum ? Ma può dirsi , ch' egli assolu-  
dirittamente quivi non loda altro che l'  
zelo dell' ospitalità , non la prostituzione  
uoale . Il secondo ( 3 ) : Offerebat sanctus Lot  
udorem . Nam etsi illa quoque flagitiosa im-  
it ; tamen minus erat secundum naturam coire ,  
ersam naturam delinquere . Præferbat domus  
indie hospitalem gratiam etiam apud barba-  
inviolabilem . Ma egli soltanto asserisce ,  
elebbe il minor male per impedire il maggio-  
i ciò fatto fosse lecitamente , non l' esami-  
erzo ( 4 ) : Lot non præelegit culpam pane ,  
it ordinem esse servandum in fuga culpam ;  
abilius est , si quis committat minorem culpam ,  
orem . Ma è manifesto , ch' egli solamente  
endere , che Lot peccò più tollerabilmente ,  
per-

A a 2

in Gen. q. 45. ( 2 ) Chrys. in Gen. hom. 41.  
abr de Abrah. l. 1. c. 6. ( 4 ) S. Th. in questio-  
1. de malo art. 5. in respons. 14.

perchè propose il minor peccato, acciocchè non si commettesse il più grave. Benchè a qualche scusa di Lot può dirsi con Agostino (1), che la gran perturbazione d'animo, nella quale in quell' infamissimo tumulto si trovò, e l'imminente pericolo della violenza preparata agli ospiti suoi lo confusero in maniera, che non ebbe il tempo nè quasi la libertà di pensare e di riflettere alla convenienza e rettitudine del partito, che proponevasi: *Magis enim videtur in- tuendum & notandum, quum tam horrendum malum ex impietate flagitiosissima Sodomitarum suis impenderet hospitibus, quod cuperet depellere, nec valeret, sic etiam iusti animum potuisse turbare, ut vellet facere quod non humani timoris nebulosa tempestas, sed divini juris tranquilla serenitas, si consulatur a nobis, faciendum non esse clamabit.*

Poichè fatta abbiamo una question morale, due altre porghiamone qui unitamente. La prima sia, se la doppia ubriachezza, nella qual cadde Lot, sia da doverglisi attribuire a colpa. I sentimenti de' Padri sono divisi. Il Crisostomo (2) l'ha riputata meritevole di scusa: *Non tam ex ebrietate vel insipientia hec facta sunt, quam ex tristitia* (cioè per alleggerire col vino più largamente usato la tristezza provata da Lot nell'eccidio di Sodoma e della sua casa, e della perdita della moglie). *Nullus igitur studeat aut iustum, aut iusti filias condemnare.* Teodoreto (3) parte la riprende, parte la scusa: *Ebrietas vero illa quamdam habet reprehensionem venia temperatam. Siquidem anxius valde ac morens, utpote omnibus simul bonis & uxore etiam sua spoliatus permissi, ut filiae vinum largius effunderent, & quod sinebatur ipse, ad leniendam mitigandamque iracundiam id fieri iustificabatur.* Origene apertamente la condanna (4): *Subiacet vero culpa, & quod decipi potuit, quod vino nimis indulsit & hoc non semel, sed iterum fecit. . . . Audite, ebrietas quid agat, audite quantum facinoris conciliet temulentia.* *Audite, & ca.*

(1) Aug. l. 2. c. 12. (2) Chrys. in Gen. hom. 41.

(3) Theod. in Gen. qu. 70.

(4) Origen. in Gen. hom. 52.

7 cavete vos, quibus istud *malum non in crimine*,  
 d in usu est. Ebrietas decipit, quem Sodoma non de-  
 pit. Agostino è del medesimo sentimento (1): Cul-  
 pandus est quidem, non tamen quantum ille incestus,  
 & quantum illa meretur ebrietas. Nam & hanc lex  
 erna condemnat, quia cibum & potum ad ordinem  
 naturalem nonnisi gratia conservandæ salutis admittit  
 .... Quid enim tandem cogebat, ut filiabus suis  
 bra vina misceribus, aut fortasse nec mixta crebro  
 rigentibus consentiret aut crederet? An ad hoc suas  
 iam tristitiam fugientes ita voluit consolari, ut il-  
 lusionis & materni luctus dolor de cogitatione  
 ris ebriæ fugaretur; etiam ipsas tantummodo bibe-  
 vissimas, & aliqua fraude agentes ne biberent?  
 etiam talem tristibus suis adhibere consolationem,  
 odo virum justum decuerit, non videmus. Al-  
 vario S. Tommaso (2) è inchinato a credere piut-  
 to che Lot senza peccato si lasciasse indurre a  
 ciò largamente, e per conseguenza non gli fos-  
 se peccato imputabili gli atti seguiti. A me pa-  
 re potersi con certezza decidere la presente que-  
 stione, perciocchè egli è fuor di dubbio, che la vo-  
 lubriacchezza è peccato; ma siccome posso  
 rinvenirmi delle circostanze, che la rendano  
 necessaria, noi non possiamo ben sapere, se in  
 corressero o no quelle circostanze. Può ben-  
 tarsi, che in lui senza colpa non fosse l'ua-  
 za, poichè l' esservi caduto la prima volta  
 renderlo più cauto a non ricadervi la sera se-  
 guente. Se fu a lui volontaria, volontario nella sua  
 imputabile a peccato gli fu ancora il dop-  
 pio. Se in quella non ebbe parte la sua vo-  
 lontà, in questo l' ebbe, e l' uno e l' altro atto  
 colpa, com'è manifesto.  
 La moral questione è, se peccassero le fi-  
 glie nel procurare l' incesto col padre.  
 Lot nel procurare l' incesto de' Padri.  
 di nuovo divisi i sentimenti de' Padri.  
 (3): Quapropter & ipse excusabilis  
 sunt,

A 3 3

F. J. R. L. 22. C. 44  
 qu. 150. 211. 4.  
 51.

le quali per evitare la soverchia lunghezza tralascio  
 e riportare le parole, che sono similissime le une  
 alle altre. *Aracino* (1) le scusa in parte, e in par-  
 te la condanna: ne fa bensì avvertire, che l'aver  
 colla loro azione figurato qualche futuro avven-  
 nimento, come ha pensato S. Ireneo, non le di-  
 ande battevolmente dalla colpa: *Aliud enim illo,*  
*hoc facerent, intenderunt: aliud Deus, qui hoc su-*  
*permisit, ut etiam inde aliquid demonstraret, ma-*  
*rita vello iudicio suo super peccatum hominum tunc*  
*essentium, et vigilante providentia sua pro signifi-*  
*cis futurorum.* Preinde *illud factum quum in san-*  
*Scriptura narratur, prophetia est; quum vero in*  
*rum vita, qui hoc commiserunt, consideratur, fla-*  
*um est.* Io non veggio sufficienti ragioni da po-  
 te scusare le due sorelle. Non potè in loro essere  
 incibile l'ignoranza de' molti uomini, che vi era-  
 fuori del loro padre, poichè veduta aveano la  
 ola città di Segor esente dall' incendio, e saper  
 ano che quel gastigo era sopravvenuto a Sodo-  
 e a qualche altra città per una specie di pecca-  
 la qual non era comune a tante provincie e a  
 regni popolatissimi. E quantunque fossero sta-  
 nell' errore d'un incendio universale, come uni-  
 de fu il diluvio d'acque sotto Noè; nondimeno  
 doveano nè procurare l'ubriachezza del pa-  
 nè sorprenderlo con inganno. L'inganno ado-  
 o assai mostra, che la loro coscienza era a quel  
 ceano ripugnante, e ch' elleno non speravano  
 nere dal padre desso e non alterato dal vino il  
 ntendimento siccome illecito e disonesto. Fu  
 ie in loro malizia battevole a conoscere e  
 etter peccato. Nè il retto fine non d'inconti-  
 ma di desiderio di prole le difende; percioc-  
 r esser buona un' azione non basta, che ri-  
 a buon fine, ma richiedesi oltracciò, che  
 fieno l'oggetto, il modo e le circostanze, sic-  
 non furono in questo fatto. Il Grozio (2) ha  
 to, che le figliuole di Lot d'origine Caldaie-  
 ca

A a 4

ta non giudicassero dell'incesto così male, come noi facciamo; perchè le incestuose nozze comuni erano nell'oriente. I Maghi colle proprie madri si maritavano, onde Catullo (1):

*Nam Magus ex matre Ugnato gignantur oportet,  
Si vera est Persarum impia religio.*

La stessa usanza era presso gli Arabi. Laonde con tali esempi le due sorelle non riputarono essersi gran male il loro fatto. Ma se nol riputarono, perchè non v'indussero il padre col fargliene la proposizione non creduta disonestà? perchè prefero la via dell'inganno? perchè incominciarono da un peccato coll'ubriacare il padre? Non so poi, se potrà il Grozio provare l'antichità degl'incestuosi matrimonj fino al tempo d'Abramo.

Or ritorniamo all'ordine del nostro testo. I due Angioli percossero con subita cecità i Sodomiti, che facean violenza alla casa di Lot. Non vuol credersi, che questa fosse una cecità assoluta, cioè una privazione della potenza visiva, o della visione per riguardo a tutte le cose, ma solamente in ordine alla porta della casa di Lot, della quale non poterono più discernere il sito, la figura, la grandezza. Imperocchè ben dice Agostino (2): *Si cecitas fuisset, qua fit, ut nihil possit videri, non ostium, quo ingrederentur, sed ducem itineris, a quo inde abducerentur, inquirerent*. Fu adunque un abbarbagliamento, che ad essi turbò la vista, e rappresentò gli oggetti in una maniera confusa: fu quel genere di cecità, dice Agostino (3), che da' Greci è chiamato *ασπαρία*, e latinamente, se fosse in uso, direbbesi *avidencia*, per cui i Sodomiti veggendo le altre cose, non vedeano quello che più di vedere desideravano. Da simile abbagliamento furono sorpresi i soldati dal Re di Siria mandati a pigliare Eliseo (4), i quali tutto il rimanente vedeano fuorchè il profeta presente. Vi ha un luogo nella Sapienza (5), nel quale all'avvenimento del nostro testo si allude: *perculsi sunt au-*

tem

( 1 ) Catul. Epigram.  
( 2 ) Id. in Gen. 9. 43.  
( 3 ) Sap. 19. 17.

( 2 ) Aug. Civ. l. 22. c. 19.  
( 4 ) IV. Reg. 6. 17.



tem caritate : sicut illi in foribus iusti ; cum subita-  
neis cooperiri essent tenebris , unusquisque transitum offiis  
sui querebat . Questa maniera di parlare ha fatto ad  
alcuni credere , che ai Sodomiti non solamente dal-  
la vertigine degli occhi impedito fosse il vedere la  
porta della casa di Lot , ma ancora il ritrovare le  
loro proprie per la città . Ma essi non hanno bene  
osservato a chi appartenga la seconda parte del re-  
cato testo : *Cum subitaneis etc.* la quale riguarda le  
folte tenebre , onde per tre giorni miracolosamente  
involti furono gli Egiziani , i quali ivi sono parago-  
nati ai cittadini di Sodoma sì per la loro crudele  
inospitalità verso gli Ebrei , sì per la divina puni-  
zione nella loro facoltà visiva .

Or al principale avvenimento di questo capitolo ,  
cioè all'eccidio della Pentapoli tutto rivolgesi il no-  
stro ragionare . Si fermi in prima la situazione della  
medesima , cioè delle città di Sodoma , di Gomorra ,  
d' Adama , e di Seboim , che dal fuoco furono di-  
strutte , e di Segor , che per intercessione di Lot fu  
preservata . Ne abbiamo già sentita la descrizione al-  
trove fattane da Mosè (1) , dalla quale si compren-  
de , che quelle città collocate erano di qua e di là  
dal Giordano in un vasto piano , che la pianura del  
Giordano era appellata , e poi *magnus campus* , e  
*Aulon* cioè *vallis* , che da Giuseppe è descritta (2) .  
Il Clerc e il Sanson in una erudita Dissertazione ri-  
portata dal Robert geografo del Re di Francia (3)  
ne hanno raccolte le più esatte notizie . Sodoma si-  
tuata era verso la meridionale estremità dell' occi-  
dental costa del lago Asfaltite : ciò s' accorda con  
Giuseppe (4) . L' estremità meridionale adunque di  
quel lago , della quale è scritto in Giosué (5) : *A  
lingua ejus , que respicit meridiem* , separava le città  
di Sodoma e di Zoar o Segor : in maniera che la  
prima rimanesse dalla parte della Giudea verso il  
settentrione ; la seconda dalla parte dell' Arabia verso  
il mezzodì . La distanza di Segor da Sodoma era di  
die-

( 1 ) Gen. 13. 20. ( 2 ) Jos. de Bell. v. 1. §. ( 3 ) Clerc. Dissert.  
de Sodom. subvers. Rob. Geog. sacr. t. 3. P. 121. su' v.  
( 4 ) Jos. 1. c. ( 5 ) Jos. 13. 20.

dieci miglia incirca, e secondo la divisione del giorno costumata dagli Ebrei potè Lot in due ore e mezza fare quel viaggio sopra de' camelli. Tutta la Pentapoli facea parte della sopraddetta valle, che formata era da due catene di montagne, le quali staccandosi dal Libano si stendono dal settentrione verso il mezzodì sino alle montagne di Seir. Questa gran valle è lunga quanto il corso del Giordano, che la bagna in tutta la sua lunghezza, la qual è di più di 100. miglia da settentrione a mezzodì; la larghezza da oriente in occidente è di 30. o 35. miglia. La Pentapoli facea la sola parte più meridionale: Sodomia era la principal città e la più viziosa: il vizio si fomentava dalla fertilità e dalla ricchezza del paese. Odasi Giuseppe (1): *Sodomisæ divitiis & magnitudine pecuniarum superbientes in homines erant contumeliosi & erga Deum impii, ut benescierum ab eo acceptorum immemores essent. Odio hospites habere, & ad muras libidines converti &c.* Gomorra dal Lubin (2) è posta all' occidente del lago o mar morto. Adama nella parte più orientale del medesimo. Seboim nella più australe. Segor, cioè piccola fu così chiamata per averne Lot allegata la piccolezza per motivo della sua conservazione. Gli Ebrei chiamarla Zoara; l' Olstenio (3) *Seor* sulla fede d'un manoscritto latino. Altro suo nome fu *Bala*, cioè *absorpta*, perchè secondo Girolamo e Teodoreto (4) appena uiscitone Lot fu subissata: la il che non ha alcun fondamento nella Scrittura, la quale anzi ne fa credere per le preghiere di Lot la stabile preservazione: *Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es tuas*, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es tuas. Per altro nome Segor fu appellata *Salissa*, o *giovenca di tre anni*, perchè a quest' animale fu da Isàia (5) paragonata come intollerante di giogo e di legge per la sua prosperità: *Peccet ejus usque ad Segor* per la sua prosperità: *Peccet ejus usque ad Segor* vitulam contemnantem. Or se le dette cinque città si tuate fossero sulle rive o dentro lo spazio, che fu poi

(1) Jos. l. c. (2) Lub. in tab. sac. geogr.  
(3) Holsten. in adnot. ad Palast. (4) Hier. qu. Hebr. hic.  
Thod. in Gen. qu. 70. (5) Lal. 15. 5.

poi  
eru.  
A  
falso  
Supp  
Broc  
gitt  
pe  
pre:  
fenti  
in  
dali  
me  
nia  
gue  
è fi.  
com  
pres  
e tri  
sta p  
ma.  
è a  
cosi  
nell  
acqu  
quel  
imp  
cunc  
mer;  
stanz  
giore  
cora  
(5).  
di for  
vita.  
molte

(1)  
(2)  
(3)  
(4)  
(5)

pellato per la gran quantità dell'as-  
che è in questo mare e all'intorno.  
riticamente, dicono il Relando e il  
che quella combustibile sostanza fosse  
al medesimo mare. E certo il Principi-  
attesta (2) d'averne molto osservato  
. Checchè un tempo fosse, pare al pre-  
on se ne trovi in tutta la riva, benchè  
ondanza se ne ammassi vicino ai monti  
all'altra parte. Questo bitume perfetta-  
somiglia alla pece, nè può per testimo-  
Maundrel (3) facilmente da essa distin-  
che per l'odore e sapore sulfureo. Non  
olti distinto da una sorta di nera pietra  
, che trovasi in sulla riva, la quale ap-  
a fiamma d'una candela tosto s'accende,  
un fumo d'intollerabil fetore; e ha que-  
tà, che accendendosi perde il suo peso,  
A tutto la sua mollezza. Il lago Asfaltite  
chiamato il *mare salso*, perciocchè egli è  
e impregnato, che Galeno suppone (4) che  
specifica gravità sopravvanzi d'assai l'altre  
rine, come le marine acque sopravanzano  
i fiumi; che per qualunque copia di sale sia  
le di fare un'acqua simile; e non possa al-  
la densità e resistenza di quell'acqua im-  
arsi dentro. Intendasi per quest'ultima circo-  
on un'assoluta impossibilità, ma una mag-  
difficoltà. Finalmente a questo lago si dà an-  
nome di *mar morto*, perchè, dice Girolamo  
er la sua eccessiva salvezza non produce pesce  
a alcuna, nè nutrisce veruna cosa, che abbia  
il Maundrel (6) nondimeno scrive, ch'egli ha  
ragioni di dubitarne, avendo osservato tralle  
pie-

) Reland. Paläst. illustr. l. 1. c. 37. Brocard. Delcript. terr.  
c. 71. (a) Radz. Jerol. peregrin. p. 95.  
) Maund. Viag. &c. p. 84.  
) Ap. Reland. l. c.  
) Voss ad Ezech. 47.  
) Maundrel, l. c.

pietre della riva due o tre scaglie di pesci simili alle ostriche, le quali furono gittate fuori dall'acque in un luogo due ore distante dalla bocca del Giordano, la qual circostanza è da lui riferita, acciò che non si sospetti, che fossero state in quel mare portate per quella via. Circa la comun tradizione, che gli uccelli, i quali tentano di volare sopra questo mare, cadarvi morti, lo stesso viaggiatore dimostra ciò esser falso dal volare di molti uccelli sopra e all'intorno del medesimo senza il minimo danno. I geografi generalmente hanno descritto un fumo, che dalla superficie di questo lago si leva, ma il Maundrel non l'ha potuto vedere. Si dee bensì osservare dopo Giuseppe (1) come una mirabile circostanza confermata dal Principe Radzivil testimonio oculare (2), che questo mare cambia bene spesso colore tre volte il giorno, cioè la mattina si vede neruccio, a mezzodì celeste, giallo e come mescolato di materie paludose in sulla sera. Questa varietà da cagioni naturali ed ottiche chiaramente procede, e facilmente si prova per la natura della sua situazione e della terra, che lo circonda. Gl'infernali pomi, che Giuseppe e Tacito (3) riferiscono essere alla riva del lago, bellissimi al di fuori, e tutti fuligine e cenere al di dentro, sono al presente tenuti come cose non mai state in natura, e che hanno avuta l'esistenza nella sola immaginazione di chi prende piacere ad inventare il nuovo e meraviglioso o vero o falso. Questo mare nel suo presente stato è racchiuso all'oriente e all'occidente da altissimi monti; all' settentrione ha la pianura di Gerico, e la gran pianura così propriamente detta, se si prendano ambedue le rive del Giordano; al mezzodì è aperto, e si estende oltre ogni veduta. Dicesi che la sua lunghezza sia di circa 24. leghe Francesi, e la larghezza di sei o sette. Queste notizie dai critici autori della Storia universale sonomi state somministrate (4).

Dopo la descrizione del lago Asfaltite, la quale è

(1) Jos. de Bell. l. 5. c. 5. (2) Radzivil. l. 6.  
 (3) Jos. l. c. Tacit. Hist. l. 5.  
 (4) Hist. univ. c. 7. sect. 4.

atta da Strabone (1), senonchè egli mal lo  
le col lago Sirbonide, da Diodoro Siciliano,  
fania, da Tacito, e da Solino (2),  
r altro han mescolato il vero col falso, si  
tornare all' indicata questione, se le incendia-  
à poste fossero alle rive, o nel luogo, che ora  
il letto del lago. Abbiamo per l'una e per l'  
nolti e grandi argomenti. Il Relando (3) adu-  
le prove, ma non tutte buone, a mostrare  
consumate città non furono nel recinto, dov-  
il mar morto. Il Sanson nella ricordata Dis-  
ione (4) sostiene, ch'esse erano circa enon sul  
Giordano; come si ha dalla Scrittura (5), che  
... *moratus est in oppidis, quae erant circa*  
*iem, & habitavit in Sodomis*: che in qualche  
quelle città sussistevano dopo l' incendio; la-  
nel Deuteronomio è detto (6): *De vinea Sodo-*  
*rum vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ*:  
*orum uva fellis, & botri amarissimi*. Imperoc-  
atto il circostante terreno rimase pieno di bi-  
e di zolfi, che ne guastarono i frutti (7). Che  
te città fossero vicine al lago, e non dentro  
scritto Giuseppe, Egesippo, Eusebio, Girola-  
Solino, e Tacito (8). Le rovine delle medesi-  
vedeano all' età di Giuseppe (9): *Licet adhuc*  
*e reliquias divini ignis, & quinque urbium ima-*  
e Filone (10): *Etiannum hodie monumenta cla-*  
*illius inenarrabilis ostenduntur in Siria, ruinae,*  
*sulphur, fumus, & adhuc emicans flamma te-*  
*quasi admisso igne*. Strabone (11) rammemora le  
or visibili reliquie di Sodoma e del circostante pae-  
no a 60. stadj di circuito. Eusebio e Girolamo  
, e tra i moderni il Bisselio (12) ne fanno accura-  
ta

(1) Strab. l. 16. (2) Diod. l. 19. Paus. l. 5. Tacit. l. 5. c. 6.  
l. 5. c. 16. Solin. c. 36. (3) Reland. l. c. c. 38.  
(4) Sans. l. c. (5) Gen. 19. 12.  
(6) Deut. 12. 12. (7) Sap. 10. 7.  
(8) Jos. l. c. Egef. l. 4. c. 18. Euseb. Hier. de loc. sac. Soda-  
ma. Solin. c. 48. Tacit. l. c.  
(9) Jos. l. c. (10) Phil. Vir. Moïsis l. 2.  
(11) Strab. l. 16.  
(12) Euseb. Hier. l. c. (13) Biss. De ruin. illustribus Dec.  
11. 2. ad finem.

ta menzione. Anzi spesse volte nella Scrittura (1) si parla delle rovine di Sodoma e di Gomorra come di perenni monumenti della divina ira vendicatrice. Trai moderni viaggiatori io riferirò le parole del Maundrel (2). „ Io andai sopra il luogo a vedere „ quell'acque sin dove l'occhio poteva giugnere, nè „ mai discernere potei alcun ammassamento di rovine. „ Non debbo però tralasciare, che mi veniva con sicurezza attestato dal mio P. Guardiano e dal Procuratore di Gerusalemme, uomini ambedue avanzati in età e pieni di senno, ch'essi una volta di fatto veduta avevano una di queste rovine, la quale era sì vicina alla riva, e l'acque sì basse, che alcuni Francesi co' quali erano andati in quei luoghi, vi ritrovarono alcuni pilastri ed altri frammenti di fabbriche. „ Il Maundrel rimase in dubbio di quello, che si dovesse credere. Aggiugne oltracciò il Sanson, che Ezechiele (3) al suo tempo parla di Sodoma come d'uno Stato sovrano e indipendente, paragonandolo a quegli di Gerusalemme e di Samaria. Ma più veramente il profeta paragona le presenti iniquità di Gerusalemme con quelle dell'antica Sodoma. Bensì egli pare ivi profetarsi, che Sodoma e le altre città della valle sarebbero un giorno ristabilite nel loro primo splendore. *Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, & conversione Samarie, & filiarum ejus . . . Et soror tua Sodoma, & filia ejus revertentur ad antiquitatem suam.* Il Saurin (4) esaminando i varj sentimenti degli autori sopra quest'oracolo d' Ezechiele non ne stabilisce alcuno. Dall'altra parte Isaia (5) ragiona di Sodoma e di Gomorra come di città, che non dovessero mai ristabilirarsi: *Erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldeorum; sicut subvertit Dominus Sodomam & Gomorrham. Non habitabitur usque in finem, & non fundabitur usque ad generationem.* &c. Alla stessa maniera Geremia (6): *Sicut subversa est Sodoma* &c. Go.

(1) Jerem. 49. 18. &amp; 50. 38. Soph. 18. 1.

(2) Maundrel. l. 6. p. 84. suiv.

(3) Ezech. 16. 46. seqq.

(4) Saur. t. 1. Diss. 11.

(5) Isa. 17. 29. seqq.

(6) Jerem. 49. 18.

tabi  
nia  
(Gomo  
deseri  
re la  
Noti  
Sego  
cia  
Petr  
no l  
(3) I  
rifab  
la so  
le ra  
tame  
nar  
te po  
Di pi  
boim  
di cie  
accrel  
contra  
lago  
le que  
quello  
prodig  
stizia  
no ge  
che l'  
Legge  
no l'ac  
gli av  
dover p  
contrari  
rate & c

(1) Soph.  
(2) Ma  
(3) Ezech.  
(4) L. 1  
(5) Saur.

D E L G E N E S I. 383

ha, & vicine ejus, ait Dominus: non habi-  
 ir, & non incolet eam filius hominis. Soso-  
 Moab ut Sodoma erit, & filii Ammon quasi  
 & siccitas spinarum, & acervi salis, &  
 & in eternum. E tuttavia per conferma-  
 zia d'Ezechiele noi abbiamo nelle antiche  
 delle diocesi orientali (2), che Sodoma e  
 no città vescovili nell' ecclesiastica provin-  
 Arabia Petrea soggette al Metropolitano di  
 nelle sottoscrizioni del primo Concilio Nice-  
 Severo vescovo di Sodoma. Il Relando  
 battere questo autorevole documento della  
 ita Sodoma si finge errore d'amanuensi nel-  
 one del Concilio; ma egli è convinto dal-  
 emorate antiche Notizie, nelle quali aper-  
 è registrata Sodoma città vescovile tra Tha-  
 ngaddi: e il geografo Stefano (4) similmen-  
 una nuova Sodoma presso la detta Engaddi.  
 nel primo de' Re (5) si fa menzione di Se-  
 dai Settanta in Isaia (6) di Adama come  
 tuttor sussistenti. Finalmente per sempre più  
 re la presente difficoltà, egli è da dire al-  
 o, la comun tradizione essere stata, che il  
 altite debba la sua origine all' incendio del-  
 ro città; che queste e situate fossero entro  
 spazio, e assorbite dal lago; che questo sia un  
 oso e perpetuo monumento della divina giu-  
 er allontanare gli uomini dai peccati. Stefa-  
 grafo (7) afferma senza alcuna dubitazione,  
 mpie città furono profondate nel marmorto.  
 in alcuni viaggiatori, che quando s'abbassa-  
 que di quel mare, si scoprono entro il letto  
 nzi delle subbissate città. Resta adunque il  
 produrre la nostra opinione intorno alle sposte  
 ietà. La migliore, anzi unica strada di supe-  
 quella della conciliazione, quando sia possi-  
 bile.

ph. 2. 9. (2) Ap Labbeum CORR. t. 1.  
 Relan. l. c.  
 Steph. voc. Engaddi & Sodoma.  
 l. Reg. 13. 18. (4) lual. 15. 9. Græc.  
 Steph. l. c.

bile. Questa ci è indicata dal Calmet (1). Laonde diciamo, che non può con certezza stabilirsi, se le dannate città fossero fuori o dentro lo spazio occupato poi dal mar morto: che o tutte o alcune di esse furono rifabbricate o negli stessi luoghi, o non lungi, o sulle rive del lago: che così dicendo (e dicessi col recati fondamenti) trovasi avverato l'oracolo d'Ezechiele, nè si contradice agli altri profeti, i quali sembrano negare il ristabilimento di Sodoma e di Gomorra in perpetuo: ma si fa essere usanza della Scrittura l'adoperare sovente termini quasi espressioni l'eternità per significare un lungo tempo. Questo è manifesto nel nostro calo; perciocchè alla distruzione di Sodoma e di Gomorra si paragona quella di Gerusalemme e di Babilonia, la quale ben sappiamo, che non fu perpetua, ma per un lungo tempo.

Spediti, spero, con giusta critica questi punti di non lieve difficoltà, eccoci pervenuti all'incendio delle quattro infami città: *Dominus pluit super Sodomam & Gomorram sulphur & ignem a Domino de caelo*. Questa maniera *Dominus a Domino* non contiene secondo gli Ebrei alcun misterio, ma un ebraismo o proprietà di linguaggio col ripetere il nome d'Iddio invece del pronome *a seipso*, cioè *Pluit Dominus a seipso*. Così Lamech disse (2): *Audite vocem meam, uxores Lamech*; cioè *uxores meae*; e Davide (3): *Tollite vobiscum servos domini vestri*; cioè *servos meos*: e Assuero (4): *Scribere ergo Judeis, sicut vobis placet, Regis nomine*; cioè *nomine meo*. E aggiungono gli Ebrei, che con tal maniera di favellare nel nostro testo si vuole esprimere, che la pioggia di fuoco non ebbe cagioni nè modi naturali, ma che con miracolo mandata fu immediatamente da Dio e dalla sua onnipotenza. Questa interpretazione fu approvata dal Tostato, dal Gaetano, e dall'Oleastro (5). Al Gro-

zio

- (1) Calm. hic.  
 (2) Gen. 4. 23.  
 (3) 111. Reg. 1. 33.  
 (4) Esth. 8. 8.  
 (5) Tost. Cast. Oleast. hic.

zio (lo rap  
fuoco  
podestà  
zio, l  
nafio,  
(2) ha  
lità è  
onde  
dre p  
rono  
mio (a  
adunal  
minus  
deono  
chi si  
genera  
verenz  
dedurli  
rono  
debb  
Rispon  
clesiafi  
cipalm  
vescov  
puro u  
madre,  
ze del  
pretazie  
divinità  
la prese  
il Concil  
stessa e  
dall'eresi  
tà di Cri  
ha dichia  
Tome

- (1) Grot.  
24. Job. 10  
hic. & sp.  
(2) 111.  
(3) 111.  
(4) 111.  
(5) 111.



in quest' altra: *Dominus*, cioè l'Angio-  
 ate Iddio, fece venire una pioggia di  
 cioè dall' aria, a *Domino*, cioè con  
 , datagli. Ma gli antichi Padri, Igna-  
 Giustino, Tertulliano, Cipriano, Ata-  
 , Ilario, Eusebio, Ambrogio, Agostino  
 visata nel *Dominus a Domino* la plura-  
 rine persone come indicata da Mosè;  
 sia, che il Padre dal Figliuolo, o il Pa-  
 gliuolo, o il Padre e il Figliuolo manda-  
 gia di fuoco. Anzi il Concilio di Sir-  
 o Liberio Papa e Costanzo Imperadore  
 ro Fotino decretò, che le parole *Do-*  
*mo* nel testo onninamente intendere si  
 adre e del Figliuolo, anatematizzando  
 l' *a Domino a seipso*. Il sentimento così

Padri merita certamente tutta la re-  
 a dal canone del detto Concilio parrebbe  
 che cosa di più, cioè che per eretica si  
 : la sopr' addotta sposizione dell' *a seipso*.  
 Ma bene il Pererio a questo dubbio d'ec-  
 ritica (4). I Padri di quel Concilio prin-  
 intesero di condannare l'eresia di Fotino  
 Sirmio, il quale asseriva, che Cristo era  
 , e che in niun modo era stato avanti la  
 riferiva al solo Dio Padre le testimonian-  
 chio Testamento, le quali giusta l' inter-  
 de' santi Padri attribuivano a Cristo la  
 l' eternità. Tra quelle testimonianze era  
 e: *Pluit Dominus Pater a seipso*. Condannò  
 si fatta sposizione, non come falsa per se  
 i niun modo probabile, ma come adoperata  
 arca a pregiudizio della divinità ed eterni-  
 sto. Così ne scrive S. Ilario (5), il quale  
 rata la mente di quel Concilio, e specifi-  
 ca-  
 o V.

B b

not. hic. (2) Ignat. epist. ad Antioch. Iren. l. 1. c.  
 Dialog. cum Tryph. Tert. Cyprian. Athan. ap. Calm &c.  
 7. Peter. in Gen. 19. Epip. 4.  
 que. Sym. ead. 16.  
 iter. l. c.  
 ilat. lib. de Synodis.

catamente intorno al nostro testo: *Hæc, quia Photinus, adversus quem tunc conventum fuerat, negaverat, propterea inferenda confessioni fidei fuerunt; nequis audeat, Dei Filium non antequam Virginis filium fuisse prædicare; & superiora Scriptura testimonia stultissima heretica insaniam perverfiata Deo innascibili coaptaret; & dum hæc ad Patrem refert, Filio divinam æternamque substantiam denegaret.* Aggiungasi, che il Sinodo Sirmiese fu da' seguenti Concilj approvato non in tutte le cose, ma solo nella confessione di fede circa la divinità ed eternità di Cristo contro Fotino. Nè in alcun modo ne approvarono gli anatemi vibrati contro chi negasse, essere stato il Figliuolo d' Iddio quello, che apparve ad Abramo, e che lottò con Giacobbe, quando è cattolica e più probabile è la sentenza, che tutte le apparizioni del vecchio Testamento fatte fossero per mezzo di Angioli, benchè se ne parli come fatte da Dio medesimo: nè ne approvarono certe improprie maniere di favellare, e troppo favorevoli all' Arrianismo: onde dissero che Cristo secondo la divinità non dee paragonarsi nè agguagliarsi al Padre, e che il medesimo anche come Dio è soggetto al Padre, e che nella creazione del mondo servì al Padre come ubbidiente ministro. Le quali espressioni procura Ilario di mitigare e d' interpretare in buon senso. Per le quali cose dal Concilio di Sirmio non trassi argomento da riprovare l' interpretazione dagli Ebrei e da alcuni Cristiani, spositori data al *Pluit Dominus a Domino.*

E piove *sulphur & ignem* sopra le infami città. Il terribile avvenimento si può ben concepire in questa guisa. Non sì tosto Lot fu entrato in Segor, che il cielo si coprì di spaventevoli tenebre poco appresso il chiaro levar del Sole. Un' orribil pioggia di fuoco, di nitro, di solfo, di bitume cadendo in grand' abbondanza, e insieme i continui fulmini strepitosamente scendendo misero in subite fiamme quelle città, e nelle circostanti campagne sino entro le viscere della terra accefero le combustibili materie, e massimamente i pozzi di bitume, de'

quali, come altrove è detto (1), tutta la valle  
 andava, e si unirono a torrenti d'acque bitu-  
 mose, che la terra scossa e tremante vomitando  
 va, onde fu formato il denso e sulfureo da  
 descritto lago Asfaltite, o mar morto: e in  
 sismo tempo furono l'empie città incendiate.  
 (Sodoma) *subversa est in momento*, dice Ge-  
 (2). E così orrido fu l'eccidio, che l'aposto-  
 Giuda l'ha ricordato come la vivace imma-  
 del fuoco infernale (3): *Sicut Sodoma &*  
*urba & finitima civitates . . . factae sunt exem-*  
*plum ignis aeterni poenam sustinentes*. Nel Deute-  
 (4) s'espriime il sale ardente cioè ni-  
 bitume acceso, che concorre a quell'estermi-  
*Sulphure & salis ardore comburens*: onde tan-  
 zza è acrimonia provenne nell'acqua del mar  
 , che *mare salissimum* assai speso è nominato  
 trittura (5). Il vasto incendio nella dan-  
 lle dovette necessariamente fare abbassare il  
 , sicchè venne a formarsi il letto, dove dal  
 peso l'acque del Giordano sospinte stagna-  
 diedero il complimento a quel mare. Ta-  
 olinò (acciocchè s'intenda, che anche i  
 bbero contezza di questo spaventoso flagel-  
 io scritto (6), che quelle città consuma-  
 o da fuoco celeste. Strabone (7) ne at-  
 la rovina a straordinarj tremuoti, e a fuo-  
 ranei accesi, e sboccati sopra la superficie:  
 numero delle città tovinatè contandone tre-  
 : *autem ignem in solo ejus regionis, multae*  
*docent. Nam & petras asperas exultas*  
*ada ostendunt; & multis in locis vexas*  
*& terram cineraceam, & picis guttas e-*  
*lantes, & flumina satore aminas edito ef-*  
*& habitationes passim eversas: ut iis fides*  
*ba-*

B b 2

. 10. (2) Jerem. Th. c. 49. 6.  
 pist. v. 7. (4) Deut. 29. 23.  
 34. p. 12. Deut. 3. 17. Job. 30. 3. &c. 189.  
 ill. h. 5. Solin. c. 17.

haberi posse videatur, quæ ab indigenis predicantur, in hoc loco tredecim urbes olim habitatas fuisse, quarum caput Sodoma adhuc sexaginta stadiorum habeat superstitem habitum. Terræ autem tremoribus, & ignis aquarumque calidarum & bituminosarum ac sulphurearum eruptione extitisse lacum, saxa ignem concepisse, urbium alias absorptas, alias ab iis quicumque fugere potuerunt derelictas. E noi non ricusiamo di ammettere ancora tali cagioni nel distruggimento delle quattro città. Concediamo parimente di buon grado al Clerc (1), che i fulmini accendessero in varie parti della valle il bitume, di cui abbondantissima era, e che ne seguissero grandi scottamenti nel terreno; e con lui ben sappiamo dall'antica e moderna storia i lagrimevoli effetti de' fulmini e de' tremuoti, ch'egli nella sua Dissertazione ha raccolti. Ma insieme diciamo coll' erudito Abate d' Artigny (2), che da lui meglio impiegato si sarebbe il suo sapere, che a ridurre quasi al niente i maggior miracoli del vecchio Testamento, e a somministrare nuove forze ai nemici della religion rivelata. Il desiderio di singolarizzarsi è bene spesso peggiore dell' ignoranza. Egli fa consistere tutto il miracolo nell' avere Iddio dato l' ultimo compimento alle naturali disposizioni, che già erano nell'aria e nella valle della Pentapoli, ad un incendio e ad una rovina per mezzo di fulmini e di tremuoti. Nè altro dice ricavar dalla predizione fattane dall' Angiolo ad Abramo, se non che quell' effetto, il quale naturalmente accaduto sarebbe più tardi, fu da Dio affrettato. Non altro ne fa intendere la lettura del sacro testo? Le calamità procedenti da naturali disposizioni son comuni agli uomini giusti e peccatori, e il precedente e questo capitolo dichiarano apertamente, che il presente era divino castigo preparato ai soli peccatori della Pentapoli, e che, se soli dieci giusti in Sodoma si fossero trovati, mai non sarebbe accaduto quello, che se-

(1) Clerc. Dissert. de Sodoma subv. ad calc. Comment. in Pent.

(2) Artig. Mem. t. 1. art. 58.

o il Clero accader dovea per le naturali dispo-  
 . Mosè in tutto il suo racconto ha ben pensa-  
 . hiudere ogni scampo agl' increduli, e col pre-  
 . la sola immediata cagione di tanto eccidio:

*Sodomorum & Gomorrhæ multiplicatus est*,  
*catum eorum aggravatum est nimis*, cioè i soli  
 : e col nominare per immediato autore *Id-*  
*ominus pluit super Sodomam & Gomorrhæ sulphur*  
*m*: e col registrare alcune circostanze, le  
 ubitar non faceessero e della cagione e dell'  
 , come la preservazione di Segor ad istanza  
 e la protesta dell' Angiolo, che non avreb-  
 to metter mano al flagello, se prima Lot  
 a ricoverato in Segor; e la notevole parti-  
 , che in quella mattina il Sole si era leva-  
 o e sereno: *Sol egressus est super terram*,  
 intendesse, che non vi era alcuna natura-  
 one ad una sì terribile e straordinaria tem-  
 ppure anche più arditamente, che non ha  
 Clero, il Lenglet scrittore cattolico (1)  
 intendendo al sacro testo dice, che di sot-  
 dal fondo de' bituminosi pozzi uscì tutto  
 che la Scrittura fa plover da alto, e ca-  
 cielo. Ed ecco a terra il miracolo, dico-  
 nalisti di Trevoux (2), i quali han pre-  
 pugnarlo. Il Lenglet assegna una cagione  
 dal natural corso della costituzione gene-  
 nondo; e fu un fuoco, dice, che dall'  
 ella terra passò ben presto alla superficie.  
 si risponde: Non cadde dunque il fuoco  
 ma, come esprime il testo, ma Sodoma  
 fuoco sotterraneo. V' impiega il Lenglet  
 che fuoco celeste, ma non fu questo al-  
 fulmine e una natural meteora, la qua-  
 b) l' incendio, cioè la caduta di quattro  
 zzi di bitume. Gran forza d' un fulmine,  
 e, contro tante città in un colpo! In che  
 poi riconosciuta la divina vendetta? Sa-  
 reb-

B b 3

rebbe stata una natural rovina, non una meditata punizione. Dice il Lenglet, che la Provvidenza s'accorda colla natura, la qual è da lei diretta, e che quando una terra minata da fuochi sotterranei precipita, è castigo d'Iddio. Chi glie l'ha detto? Quante terre in tutti i secoli sono cadute per naturale opera de' fuochi, senza che vi abbia avuto luogo il peccato. Si confessi, che quando si vogliono far passare i miracoli per naturali effetti, l'umana ragione cade in delirio. Che l'incendio involgesse non solo gli adulti dell'uno e dell'altro sesso, che tutti erano rei, ma ancora i bambini per estirparne affatto la contaminatissima stirpe, non dee dubitarsi, e l'afferma Isaia (1) non oscuramente: *Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorra similes essemus*. Nè è necessario l'avvisare, che gli animali e le piante similmente di quella dannata terra soggiacquero alla medesima distruzione.

L'Angelo avea a Lot e alla sua compagna comandato, che nel fuggire da Sodoma non rivolgessero mai addietro gli occhi: *Noli respicere post te*. Il Pererio (2) ha ben divise le ragioni di sì fatto comandamento, che alle seguenti possono ridursi: per provare la loro ubbidienza in una cosa per altro assai agevole, come a tale effetto Iddio ad Adamo vietò il frutto d'un albero; per significare l'abbominazione, in che aver sì dovea quello scelleratissimo popolo; come per simil modo Cristo ai suoi discepoli fece quel comando: *Excute pulverem de pedibus vestris* (3), nell'abbandonare i luoghi, che ricusavano di sentire gli vangelici predicatori: perchè si riverissero a fronte china, non si esaminassero i giusti giudizj d'Iddio, massimamente in certe terribili esecuzioni, siccome fu la presente; per fare intendere a Lot la necessità di fuggire frettolosissimamente senza la minima dilazione e perdimento di tempo. Somigliante fu l'ordine

(1) Isa. 1. 9.  
(2) Perer. 1. c. Disp. 1.  
(3) Matth. 23. 29.

din-  
suos  
fuit  
pond.  
Nem  
il pr  
evan  
to d  
in fi  
non  
in e  
ficam  
do n  
te se  
gnari  
figura  
giolo  
donate  
ma co  
viscer.  
nemo  
vetro  
ni tut  
ser sa  
Memor  
certo,  
re, che  
dulzà,  
lo; la  
credula;  
verso i  
è verisim  
cessivo an  
inquinarsi  
interna di  
consequen

(1) IV. R.  
(2) Marc.  
(3) Psal.  
(1) Luc.  
(7) Sup. 1.

NEL GENESI. 391  
 1. Eliseo a Giezi ( 1 ) : *Accinge lumbos*  
*Et vade ; si occurrerit tibi homo , non*  
*salutaveris ; si salutaverit te quispiam , non res-*  
 2. e il dato da Dio ai discepoli ( 2 ) :  
*Qui salutaveritis , per così esprimere*  
 3. il primo pensiero , che aver doveano , dell'  
 4. predicazione . Per simile espressione è det-  
 5. terminante fine del mondo ( 3 ) : *Tunc qui*  
*in montes , fugiant ad montes ; Et qui in tecto*  
*at tollere aliquid de domo sua ; Et qui*  
*in revertatur tollere tunicam suam ; signi-*  
 6. ficando certi pericoli non si dee aver riguar-  
 7. do alle cose più care e preziose . Finalmen-  
 8. te anche una ragion morale , per infe-  
 9. rre s' invia al monte della perfezione ,  
 10. al monte , al qual per consiglio dell' An-  
 11. gelico Lot ripararsi , non dee più alle abban-  
 12. donate cose rivolgere la mente e l'affetto ,  
 13. l'Apostolo ( 4 ) *que . . . . . retro sunt obli-*  
 14. videri atto al regno d' Iddio ; perciocchè  
 15. *non manum suam ad aratrum , Et respiciens*  
 16. *in terra est regno Dei ( 5 )* . Per le quali ragio-  
 17. ni esucristo vuole , che in simili casi per es-  
 18. sere ricordiamo della moglie di Lot ( 6 ) :  
 19. *Et ricordiamo della moglie di Lot ( 6 ) :*  
 20. *Et uxor Lot ; la quale trasgredì il pre-*  
 21. *ceptum fu fu punita . Egli è ragionevole il crede-*  
 22. *re suo peccato fu di disubbidienza ; d' incre-*  
 23. *bitando dell' eccidio predetto dall' Angio-*  
 24. *bitando nell' Sapienza ( 7 ) essa è chiamata in-*  
 25. *te soverchia e mal regolata compassione*  
 26. *di abhominevoli compatrioti , poichè egli*  
 27. *e , ch' ella nata fosse in Sodoma ; di ec-*  
 28. *ce ai beni da lei lasciati , come sembra*  
 29. *la Cristo medesimo ( 8 ) ; finalmente d'*  
 30. *posizione a ritornare in Sodoma , e per*  
 31. *te di lentezza nell' allontanarsene , essendo*  
 32. *pro-*

B. b 4

leg. 4. 19. ( 1 ) Luc. 10. 4.  
 1. 24. 16. seqq.  
 2. 1. 1.  
 3. 6. ( 6 ) Ibid. 17. 32.  
 10. 7. ( 8 ) Luc. 17. 31.

probabile ch' essa venisse a tardi passi seguitando il marito ; poichè dove la Volgata ha *Respiciens uxor ejus post se* , il testo originale ha *de post ipsum* , significando ch' ella veniva dopo lui . Quindi forse quando già era Lot entrato in Segor , la moglie era ancor fuora , e sentendo dietro di se la tempesta incominciata a scaricarsi sopra Sodoma , si rivoltò a guardare . Che più veramente la statua di sale vuol collocarsi tra Sodoma e Segor , non tra Segor e il monte , dove Lot si ricoverò ultimamente . Imperocchè il sacro testo nel riferire quest' secondo ritorno non fa più menzione della moglie , ma delle sole figliuole : *Ascenditque Lot de Segor , & mansit in monte ; dux quoque filiae ejus cum eo* . Non lascerò qui d'avvertire , che il ch. P. Prato (1) nuovo editore di Sulpizio Severo con molta efficacia ha provato , che il *respiciens post se* del testo non significa solo l' avere la moglie di Lot rivolt' addietro gli occhi , ma ancora l' avere abbandonato il marito , e fatto ritorno verso Sodoma .

La purizione fu l'essere subitamente tramutata in una statua di sale . La donna senz' alcun documento è chiamata dai rabbini *Eritb* o *Editb* , quasi *testimonia* , cioè della femminile sciocchezza e imprudenza . Il modo , onde fu fatta la metamorfosi , non è espresso dalla Scrittura ; ma bensì dee tenersi per miracoloso fuor d' ogni dubbio , poichè Mosè assai ne fa intendere , che la trasmutazione fu subita e straordinaria , e non a poco a poco eseguita da naturali cagioni , ma da Dio immediatamente , il qual fa servire le cagioni naturali ai suoi disegni . Ma perciocchè pure han negato il miracolo il Vatablo , il Grozio , il Bodino , il Moro , il Kirchmajer , Ermanno Vander-Hardt , il Simon , il Saurin , l' Eumanno , e sopra tutti il Clerc in una particolare Dissertazione (2) , dico primieramente , che il Clerc

me-

( 1 ) Sup. Sev. edit. P. Prato. Veronæ 1754. r. 2. p. 410.

( 2 ) Vatabl. lit. G. O. in Deut. 29. 23. Ro. in. de Repub. J. 5. Henr. Mor. Opus. th. 5. o. P. 220. Kirchm. Dissert. de sale. Hardt.

Hardt Ep.  
r. 4. 175.  
Lot 174.  
ment. 11.  
( 1 ) A  
( 2 ) Si



onfessa, che gli Ebrei, i Cristiani, e tutti hanno creduto, che la moglie di Lot fu tramutata in una statua di sale. Or, gli replica l' Abate d' Artigny (1), a re, com'egli fa, che tutte queste autore per niente avere, e opponendosi quasi adizione di tutti i secoli pretendere di opinione come la sola vera senza alcun l'antichità? Ben egli ha fatto vedersifccesso si può portare l' abuso della ricognizione delle lingue. Il presente avriferito in un libro pieno di prodigiosi e contro gl' increduli lo Stackouse (2): rale dei termini, co' quali Mosè lo rice chiaramente a far comprendere che miracoloso: la trasformazione della in se niente d'impossibile. Senza preverità del miracolo si può spiegare e e con fisiche ragioni l' efficacia delle, che probabilmente vi furono impiemiracolo non è più straordinario, che to da niun contrastato della verga di ente. Bastino per ora queste ragioni a racolo. Per quello poi, che al modo metamorfosi appartiene, può concepirlife. Può dirsi, che la sostanza del corconvertita in sale minerale e solido, copia si trova ne' monti della Moscovia, dell' Ungheria, della Catalogna, e d'Ormuz isola del Seno Persico, nella cagione non si vede nè un albero, di verde. Se poi la statua mantefigura e le fattezze in modo, che ripotesse per simulacro della moglie di ramutata fosse in un informe masso di sale

B b 5

philolog. Discours 4. Rich. Sim. Biblioth. ecclésiast.  
t. 1. Di. 18. Heun. Diff. de fato ux.  
Cler. Diss. de statua salina ad eale. Com.

sale metallico; o in una colonna di tal materia, come la voce ebraica *mezib* è stata tradotta dal Setanta, è incerto. Bensì che la statua diminuita dal molto leccarne degli animali, e dallo staccarne dei pezzi, che faceano i viaggiatori, miracolosamente riacquiesce sempre come prima, è stato un favoloso abbellimento, creduto da S. Ireneo, dal Seudo-Tertulliano autore del poema sopra Sodoma, da Beniamino Tudese (1), e da altri. Può dirsi coll' autore de *Mirabilibus sacra Scriptura* (2) tra le Opere d'Agostino, che nel corpo umano essendo sparite per le viscere e pel sangue molte particelle saline, Iddio le moltiplicasse nel corpo della donna in maniera, che restasse come impietrito: *Potens autem rerum gubernator, dum totum in partem vertere cupit, quod in modica parte latebat, per totum infundit*. Il Bartolini sembra avere adottata questa sentenza (3), citando ancora il Mercuriale (4). Può dirsi con Ermanno Vitio (5), che fu una vera e total metamorfosi del corpo della donna in altrettanta massa di sal minerale, che a guisa di marmo si cava dalle rupi, nè per piogge o per altr' acqua diventa liquido, e serve alle fabbriche in luogo di sassi, come per testimonianza del Salmasio (6) se ne servono gli Arabi. Può dirsi collo Scheuzero (7), che forse il corpo della donna per divina opera fu riempito fuori e dentro in tutti i pori di particelle salinoterree, sicchè quello che avanti era pieghevole e molle e corruttibile, divenisse resistente e duro come sasso, e incorruttibile. Infiniti sono gli esempj di pietrificazione in' frutti, ne' testacei, negli ossi, ne' legni, ne' vegetabili, negli animali. O forse, seguita a dire lo stesso autore, potè il corpo essere subitamente incrostato tutto al di fuori da una materia bituminosa e salina; in quel-

- (1) Iren. J. 4. c. 37. *Seudo-Tert.* &c. Benjamin. *Itiner.* p. 44.  
 (2) *De mi ab.* &c. l. 1. c. 21. (3) Barth. de morbia Biblia.  
 (4) *Mercur.* Variar. lib. 1. c. 16.  
 (5) Vitio. *Acad. exercit.* 1. de uxor. Lot.  
 (6) Vitio. *exerc.* Phil. p. 82.  
 (7) Salm. *Phyl. sacri.* tab. 80.

ve  
Ca  
Di  
av  
far  
Or  
il  
trc  
de  
tue  
le  
pri  
aggi  
fati.  
que  
chia  
to  
la p  
me  
torn  
secc  
strig  
me  
de  
Arab  
ti acc  
seau  
quel  
le col  
ogni  
cui ha

- (1) A  
(2) C  
(3) S  
(4) A

veggiamo involti nell' ambra o  
 direi collo Sturmiò (1), che fosse  
 un bituminoso torrente, e ri-  
 sta; perchè questa spiegazione è  
 l'espressione del testo *Respicies....*  
*in salis*. Può finalmente dirsi col  
 Mercero, e col Baumanno in una sua  
 (2), che Mosè parlava agli Ebrei  
 nell' Egitto molti cadaveri imbal-  
 ricavano la figura de' morti uomini.  
 e quei cadaveri si adoperava assai  
 sotto il genere di sale, perchè il ni-  
 tro strigne, e dissecca l' umidità, on-  
 ano e restavano i cadaveri come sta-  
 potevano appellarsi statue acconce di sa-  
 di sale con maniera di parlare pro-  
 rei molto mancanti nella lor lingua di  
 Greci infatti (3) spesso chiamano *corpora*  
 i cadaveri degli Egiziani. Mosè adun-  
 meglio intendere agli Ebrei avrà potuto  
 adavere di quella donna condito, e tut-  
 la un sale nitroso, poichè soffocata dal-  
 fuoco, di solfo, e di nitro, (massi-  
 molti pensano, ella fosse addietro ri-  
 Sodoma) diventò incontanente tutta  
 ustolita, inaridita, nera, e per lo sale  
 entro penetrato rimase incorrotta, co-  
 le d' Egitto. In alcuni musei si veggono  
 sti dagli arenosi e nitrosi deserti dell'  
 convertiti in pietra, senza essere sta-  
 alcun sale ed aroma. L' Abate Rouf-  
 scorfe tutta l' Arabia, scrive essere in  
 mirabil virtù di tramutare in pietra  
 e quali egli molte ne avea vedute d'  
 e lo attribuisce allo spirito nitroso, di  
 nel terreno abbondante. Or che ne ab-  
 bon-

1. e.  
 Merc. hic. Baum. in Theol. Theol. philol. t. 1.  
 Hierod. l. 2. c. 26.  
 hic.

sciatto da parte il miracolo, il creata la metamorfosi di questa donna simile a quelle naturali, che da Plinio, da Seneca, dallo Scotano (1) e da tutti gli scrittori di storia naturale son riferite. Una trasformazione naturale non sarebbe stata propria della sola moglie di Lot, ma d'altri molti, che nella campagna di Sodoma si trovarono nello stesso caso, in cui ella trovossi: nè d'altri pure che di lei dal sacro testo il singolare avvenimento è riferito. Instantanea secondo il testo fu questa trasformazione, *Respicitur . . . versa est*, e conseguentemente impossibile alla natura: e al più a questa simile sarebbe stata la celebre, ma incredibile metamorfosi raccontata dal Bisselio (2): cioè che Diego Almagro andato il primo dal Perù nel Chile per freddissimi monti perdè molti soldati, e ritornando gli ritrovò tali quali negli stessi atteggiamenti, irrigiditi, morti dal freddo, non corrotti, non puzzolenti.

Perlaqualcosa dee come contraria alle Mosaiiche parole rifiutarsi l'immaginazione di coloro (3), che in niun modo riferiscono la parola *sals* alla materia della statua, ma solo all'indicazione del luogo, in cui accade la morte della donna; e allora il senso del testo sarebbe, che il luogo era un terreno salino e sterile, o a significare la lunga durata della statua o del cadavere impietrito della donna, come ne' Numeri (4) è chiamata un' *alleanza di sale* per esprimere un'alleanza perpetua: *Pactum salis est sim-piternum coram Domino*. Nel nostro testo il sale non si esprime come simbolo d'una cosa durevole, ma come cagione della durevolezza, e materia della statua. Dalle recate ragioni, e dalla vera spiegazione del testo resta parimente confutato, come confutato l'han-

(1) Plin. l. 2. c. 20. Sen. Nat. qu. 1. p. c. 20. Chist. Schoy-  
hild. (acc. p. 299.

(2) Bissel. Argon. Amer. l. 2. c. 2.

(3) Ap. Calm. hic. (4) Num. 18. 29.

DEL  
 il Baldeo  
 nco del Van  
 la donna  
 compresa  
 uò passare  
 i suoi nipo  
 acco. I due  
 ente la se  
 fatto il  
 co avea  
 figurato  
 zittare g  
 rimase  
 qual ser  
 ll' addol  
 nna figurat  
 mare prospiciens in saxo frigida sedi,  
 inquam lapis sedes, tam lapis ipsa sui.  
 dopo veduto il cadavere di Polidoro (3):  
 . . . . duroque simillima saxo

GENESI: 397  
 e il Markio (1), l'irreligioso

der-Hardt, il quale avea iscritto  
 respexit, cioè ritornò addietro,  
 al fuoco celeste, ( tutto questo  
 ) e che dopo alcun tempo o  
 ti ereffero una statua per memo-  
 e citati scrittori hanno impugna-  
 ntenza del Clerc, ma più expre-  
 Vitio Professore di Leyda. L' ar-  
 spiegato il presente avvenimento in  
 dicendo, che la donna morì di do-  
 Li occhi sopra l' incendio della sua  
 cupidita e immobile come una sta-  
 so dee intendersi la poetica meta-  
 Oratissima Niobe in un sasso; e co-  
 nna figuratamente è scritto (2):  
 mare prospiciens in saxo frigida sedi,  
 inquam lapis sedes, tam lapis ipsa sui.  
 dopo veduto il cadavere di Polidoro (3):  
 . . . . duroque simillima saxo

(4):  
 et velut rupes immoto saxea visu

parte a parte impugnando la Dissertazio-  
 nerario fa chiaramente sentire, che il  
 el Clerc mira a farne scuotere il giogo  
 a metter sul trono l' umana ragione,  
 torità di decidere quello che è, o non  
 santi libri; a diminuire il numero de'  
 Dio fatti in favore della religione sotto  
 che non se ne dee ammettere alcuno  
 à. Osserva giustissimamente, che so-  
 ici monterebbero in furore, se alcuno  
 tesimo metodo nell' interpretare i rac-  
 con-

Ecccl. V. T. period. 2. p. 263. seqq. Marek. Ea-  
 T. exercit. 2. 9. 12.  
 id. ep. Ariadn. ad Thef.  
 33.  
 id. l. 5. v. 714. seqq.

auto immobile, e che non ( 1 ), da cui potuto paragonare uomini a colonne o a statue, ma non ha mal inteso di dire, che le parole *colonna*, *statua* esprimono propriamente lo stupore e l'immobilità dell' uomo: e che in altri luoghi, come in quello ( 2 ): *Emortuum est cor ejus intrinsecus*, *Gravatus est quasi lapis*, ciascuno da se conosce il parlar figurato e comparativo senza pur pensare ad un senso rigoroso letterale; dove nel nostro testo niente è, che determini il leggitore al senso metaforico, e non lo porti immediatamente al letterale e proprio. Finalmente il confutatore risponde a tutte le grammaticali riflessioni del critico, il quale tuttavia con affettata dissimulazione ( come soglion fare certuni, che si abusano de' non istruiti lettori ) nel suo *Compendium historiae universalis*, di cui nel 1750. comparve una traduzion Francese ( 3 ), spiegò alla stessa maniera l' avvenimento della moglie di Lot, come del tutto intatta fosse, e non avesse avuto alcuno impugnatore la sua Dissertazione *De statua salina*.

Nella ricerca del fine avuto da Dio nel convertire il corpo di quella donna in una statua piuttosto di sale, che d' altra materia, a ciascuno è facile intendere, ch' egli volle farne conoscere insieme la sciochezza di quella donna, e dare a noi salutevole avviso, dice Agostino ( 4 ), che tutti gli atti nostri deono essere condotti dal sale della sapienza. E d' insinuare intese particolarmente, che chi una volta lasciati i mondani desiderj ha intrapreso il cammino di migliore e più perfetta vita, non senza gran pericolo addietro riguarda coll' affetto, e le abbandonate cose effettivamente ripiglia. Questo si dee tenere per senso non allegorico, ma  
storico.

( 1 ) Phil. I. de profugia.

( 2 ) I. Reg. 25. 27.

( 3 ) Trudsch. Fran. p. 27.

( 4 ) Aug. Civ. l. 10. c. 20.

del nostro testo, indicato da Cri-  
*209 uxoris Lor.* Ed è canone di  
 egolare le proprie azioni coll' of-  
 ui (1):  
*ericulum ex aliis facere, tibi quod*

parole Iddio agli uomini parla, e  
 palefa misterj, ma ancora co' fat-  
 emia (2), coll' andare attorno con catene  
 al collo Predisse la Babilonica cattività de'  
 Isiaia (3) col camminare per Gerusalem-  
 e scalz pronunziò la futura calamità del-  
 e dell' Etiopia. Lo stesso dicasi della sta-  
 le. Altre significazioni morali, e allegori-  
 mistiche veder si possono in Filone e in S.  
 4). Giuseppe (5) ha lasciato scritto,  
 via al suo tempo la detta statua sussisteva,  
 egli stesso l' avea veduta. Nel Targo Ge-  
 ano si dice, che quel monumento della di-  
 izia restar dovea sino alla fine de' secoli.  
 ed altri viaggiatori (6) vogliono assicu-  
 essa non è ancora perita. In questo ha  
 Clerc, cioè nel negare ogni fede a sì fat-  
 ni (7). Potè a Giuseppe esser mostrata  
 etra figurata, che per popolare falsa per-  
 credesse quella statua. Gli abitanti per-  
 o dalla credulità de' viaggiatori spacciano  
 mirabili favole. Se quel monumento fos-  
 duto, se ne avrebbero le più esatte de-  
 misure: quando al contrario le relazioni  
 ori sono tra lor discordanti e zlandio cir-  
 dove sia collocato; poichè altri lo po-  
 odì del mar morto, altri all' occidente,  
 ntano, altri più presso, altri dentro il  
 ma-

*Heauf. alt. v. 2. 2. 36.*

*legor. l. 2. & l. de remulent, & l. de profug. l. &  
 J. 5. c. 31.  
 1. c. 12.  
 d. hic.  
 2.*

mare medesimo. S. Girolamo, il quale delle antiche memorie tuttor sussistenti nella Palestina fa accurata menzione, non parla della statua di sale, quantunque egli descriva il viaggio di S. Paola a Segor, e nei luoghi vicini. I miglior viaggiatori, come il Thevenot, il Belonio, e il Furero, niente ne dicono. Il Brocardo (1) praticò tutte le diligence per averne contezza, ma i paesani non negando l'esistenza della statua gli dissero, che il luogo n'era inaccessibile per le fiere e i serpenti, e per gli assaissimi Beduini. Pare che i nativi di quei tempi. Eglino alle istanze del Principe Radzivil risposero, che non vi era in alcun modo la statua di sale (2); e circa cent'anni appresso raccontarono al Maundrel, che vi rimaneva ancora qualche vestigio della medesima, e ne additarono il luogo (3). Era assai facile in un paese abbondantissimo di sali e bitumi il ritrovare una dura massa di tali materie, e il dire quella essere la statua della moglie di Lot.

Dalla madre ritornando alle figliuole diciamo col resto, ch'esse al debito termine partorirono. La maggiore partorì Moab, la cui posterità si stabilì nelle vicinanze della montagna, nella qual nacque il loro progenitore. Giuseppe (4) ha contato questo paese per una parte della Celestiria, e lo Stefano dell'Arabia (5). I Moabiti, cacciati avendo gli antichi abitatori, possederono un gran tratto di paese chiamato dal loro nome *Moabitide*, confinante all'occidente colle montagne, che sono all'oriente del lago Asfaltite e del Giordano; al settentrione colle terre abitate dagli Ammoniti; al mezzodì col piccolo torrente Zered, che si scarica nel mar morto, e col paese di Madian e di Edom; e all'oriente coi deserti dell'Arabia: tratto, che può avere

(1) Broc. Deser. terr. sacr. par. 1. c. 8. §. 34.  
 (2) Radzivil. p. 95.  
 (3) Maundrel. p. 84. seq.  
 (4) Ant. 7. l. 2. c. 12.  
 (5) Sepher de urbib. i. Moab.

n  
la  
di  
Me  
no  
e  
re  
po  
ta  
ne  
in  
ne  
zio  
di  
me  
com  
la S  
nuta  
do c  
Li  
Am  
loro  
cent  
giga  
confi  
siria  
Arab  
sette  
estent  
Moab  
da R

(1)  
(2)  
(3)  
(4)  
(5)  
(6)  
(7)  
(8)  
(9)



D E L  
 vanta migl  
 za. Que  
 vantage in  
 fu da Dio  
 e, vietand  
 ne loro il  
 a Ar (2),  
 nominò an  
 zione Aro  
 rivere d  
 lo può  
 ile, con  
 eniment  
 te sog  
 mani  
 Jeremia (5),  
 lemme. Dopo il qual  
 si fa di loro nella storia, poichè furon  
 le vicine nazioni abitanti nei deserti del-  
 e finalmente nel terzo secolo dopo la ve-  
 sto perdettero il proprio nome, rimanen-  
 i sotto il generale d' Arabi (6).  
 da figliuola partori Ammon padre degli  
 i quali presero il possesso del paese dal  
 rno nominato *Ammonitide*, situato al ser-  
 ella Moabitide, dopo averne cacciati i  
 zomnim (7). Anche questa provincia è  
 a Giuseppe (8) come parte della Cele-  
 io Stefano (9) come appartenente all'  
 uoi confini erano il fiume di Jabbok al  
 : all' oriente i deserti dell' Arabia. L'  
 a presso a poco uguale a quella di  
 ittà capitale nominavasi Rabbah, che  
 i Moab si distingueva coll' aggiunta di

Rab.

• Judic. 11. 15.

• 18. Num. 21. 15. 28.

•

• 1. 6. & 15. 11.

• Job. 1. 1.

•

• C. 14.

in Ammon.

ocia.

*Rabbab d' Ammon*. Questa era celebre per lo gran letto di ferro d' Og Re di Basan; e coll' andare de' tempi fu appellata Filadelfia da Tolomeo Filadelfo, che assai magnificamente la ristorò, e per molti secoli fu una città così considerabile, che impose il suo nome ai paesi di Moab e d' Ammon, i quali furono per questo motivo compresi sotto il nome d' Arabia Filadelfica, come abbiamo dal Cellario (1). Gli Ammoniti principalmente si esercitavano nell'agricoltura, ed erano nel numero di que' popoli, de' quali gl' Israelitici per divino comandamento non dovean cercare nè la prosperità, nè la pace. Benchè cadessero sotto il dominio di Nabuccodonosor, nondimeno si trovarono in stato d' opporre a Giuda Maccabeo una poderosa armata; ma verso la fine del secondo secolo di Cristo restò il loro nome abolito, ed essi confusi cogli Arabi (2).

Poichè di Lot dopo questo capitolo il sacro testo più non ragiona, possono nel Fourmont (3) vederli i riscontri, secondo i quali egli pensa, che Lot sia l' Atlante dei profani, e com' egli colle sue spalle sostenesse il cielo; e come abbia avuto tra' suoi discendenti Mercurio o Hermes; e come egli sia stato l' Espero, e data abbia occasione alla favola delle Esperidi. I quali riscontri, secondochè da noi si è più volte notato, egli intende di trarre dal frammento di Sanconiatone combinato col testo della sacra Scrittura.

M O.

(1) Cell. Notis. Orb. ant. c. 29.

(2) O. ig. 1. c.

(3) Fourmont t. 1. l. 2. sect. 3. c. 2. 5. 10. 19.

(1) S.  
(2) C.  
(3) A.  
(4) H.  
(5) A.  
(6) IL  
(7) Ao  
(8) Ibi

## M O R A L E .

JON a ricercar la statua di sale, la qual tut-  
 tavia a dimo- trazione della pena d' un difor-  
 to e ai divini comandamenti ribelle affetto a  
 breve tempo rimase, secondochè è scritto (1):  
*ante me memoria stans figmentum salis:*  
 a riguardare nella terra di Canaan il lago As-  
 e o mar morto, di qui facendo colla mente  
 io torniamo = Eccoci alle dannate rive. Que-  
 urbide acque e bituminose ci dicono in messo  
 colle parole d' Agostino (3): *Hæc pœna eo-*  
*rum, per quos blasphematur nomen*  
 cioè secondo il salmo (4): *ignis & sulphur,*  
*ritus procellarum, pars calicis eorum.* La pri-  
 ma de' contaminatissimi abitatori di questa re-  
 giù la stessa nera fiamma, che bruciava i lor  
 Ue primo cupiditatum suarum igne vastentur  
 a seconda, le infami azioni loro, che, co-  
 rente solfo, gli separavano dalla compagnia  
 i, i quali sono il buon odore del celeste  
 (6): *Deinde malorum operum fœtore a catu*  
*abjiciantur* (7): la terza, l' essere dalla  
 procella di fiamme e di solfi divinamente  
 sopraggiunti, estinti, arsi in un colle loro  
 città, onde ha questo lago avuta origine a  
 terrore degli empj: *Postremo arrepti atque*  
*ineffabiles pœnas luan* (8): Nè qui tutta-  
 to il compimento, ma una sola parte del  
 licio: *ignis & sulphur, & spiritus procel-*  
*ars calicis eorum:* e da questo luogo agl'  
 ili eterni fuochi, e bituminosi solfi arden-  
 cipitando passarono, dove gustano la pie-  
 nez-

o. 7.  
 Incredul'z.  
 n. psalm. 10.  
 o. 7.  
 c.  
 s. 13.  
 o.

nezza dell'amaro calice da loro meritato. Deh chi  
al vedere e all' udire queste memorandissime acque  
non sente scorrersi per le vene un freddo orrore,  
e non è ad esclamare sospinto: O peccato, di te  
hanno gli uomini davanti agli occhi così spavento-  
se memorie, e da tutte le contrade abitate da uo-  
mini non sei ancora cacciato e sbandito?



I L F I N E.